



# **METTIAMOCI IL NASO**

Atti della Conferenza nazionale  
sull'infanzia e l'adolescenza

Collodi  
18,19 e 20 novembre 2002

## Indice

### Premessa

*Ermenegildo Ciccotti* pag. xi

### Apertura dei lavori

Messaggi di saluto delle massime cariche istituzionali  
*Il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi* pag. 1  
*Il Presidente del Senato, Marcello Pera* pag. 1  
*Il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi* pag. 2

Il resoconto del Children's Forum  
*Sandra Milena Segà* pag. 3  
*Stephen Hogan* pag. 4

Saluti delle autorità  
*Roberto Fambrini* pag. 5  
*Alessandra Gai* pag. 6  
*Angelo Passaleva* pag. 8  
*Marta Santos Pais* pag. 12  
*Grazia Sestini* pag. 17

### Prima sessione

#### L'adolescenza: protagonismo e partecipazione

Apertura dei lavori della sessione  
*Giuseppe Rulli* pag. 25

Adolescenza ed educazione oggi  
*Daniela Lucangeli* pag. 28

Interventi  
*Luigi Giacco* pag. 31



Promozione della salute e interventi educativi: le iniziative del Ministero della salute <i>Fiorenza D'Ippolito</i>	pag. 34	Le esperienze delle Regioni <i>Angelo Viscon</i>	pag. 124
La ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui servizi pubblici per gli adolescenti <i>Ermenegildo Ciccotti e Chiara Barlucchi</i>	pag. 45	Il tempo fuori dalla famiglia e le forme di socializzazione Interventi <i>Anna Lucchelli</i> <i>Daniela Calzoni</i>	pag. 129 pag. 132
Orientare il tempo non protetto: esperienze a confronto <i>Alberto Cesari</i>	pag. 59	<b>Terza sessione</b> <b>La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà</b>	
Testimonianze <i>Francesca Di Maio</i> <i>Alessia Polimeno</i>	pag. 63 pag. 65	La cura del bambino in situazioni di pregiudizio: strumenti giuridici di prevenzione, tutela e cura <i>Silvana Pisa</i>	pag. 137
I percorsi casa-scuola: l'esperienza di CAMINA <i>Valter Baruzzi</i>	pag. 67	Investire per la salute dell'infanzia: sfide e opportunità in Europa <i>Erio Ziglio</i>	pag. 145
<b>Seconda sessione</b> <b>Il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia</b>		Le esperienze di Telefono Azzurro <i>Vittoria Anna Manolio</i>	pag. 151
La famiglia: risorsa della società Interventi <i>Luisa Capitanio Santolini</i> <i>Augusto Rollandin</i> <i>Aurora Lusardi</i> <i>Don Oreste Benzi</i> <i>Marco Griffini</i> <i>Alfrida Tonizzo</i> <i>Mario Dupuis</i>	pag. 71 pag. 83 pag. 86 pag. 92 pag. 97 pag. 101 pag. 112	L'esperienza del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia <i>Daniela Diano</i>	pag. 161
L'attività della Commissione adozioni internazionali <i>Carmela Cavallo</i>	pag. 114	Le buone pratiche della legge 285/97 <i>Donata Bianchi</i>	pag. 167
Gli interventi e gli strumenti per il sostegno alla famiglia. L'attività del Ministero del lavoro <i>Giovanni Daverio</i>	pag. 118	Il minore malato: diritti e realtà <i>Giuseppina Fantone</i>	pag. 177
		Mamma... ho paura! Il problema della paura e del dolore nel bambino in ospedale <i>Rino Agostiniani</i>	pag. 187
		I bambini nel labirinto: la condizione della disabilità nell'infanzia <i>Daniilo Massi</i>	pag. 192

La devianza in preadolescenza e adolescenza: strumenti di prevenzione <i>Franco Occhiogrosso</i>	pag. 202		
Le attività del Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile Interventi <i>Franca Zacco</i> <i>Sonia Viale</i>	pag. 212 pag. 220		
I minori non imputabili in Italia. I risultati di una ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Associazione nazionale dei magistrati per i minori e la famiglia (AIMMF) <i>Ermeneildo Ciccotti e Roberto Maurizio</i>	pag. 222		
Il bullismo a scuola: caratteristiche del fenomeno e strategie di intervento <i>Ersilia Menesini</i>	pag. 226		
Le esperienze delle Regioni. Per la costruzione di una rete regionale di protezione del bambino <i>Ercole Vincenzo Orsini</i>	pag. 232		
Alcune esperienze significative della Regione Toscana: indagine sui minori in famiglia e fuori famiglia <i>Cristina Rossetti</i>	pag. 235		
Le esperienze dell'ANCI <i>Germano Tosetti</i>	pag. 245		
Il Progetto Jonathan <i>Silvia Ricciardi</i>	pag. 249		
Il Progetto dell'associazione Casa famiglia Rosetta <i>Massimo Camilli</i>	pag. 253		
		<b>Quarta sessione</b>	
		<b>Le esperienze internazionali e regionali</b>	
		Interventi <i>Marida Bolognesi</i>	pag. 257
		Dalla Convenzione del 1989 al documento <i>A world fit for children</i> <i>Giovanni Micali</i>	pag. 260
		Interventi <i>Nigel Cantwell</i>	pag. 265
		Il ruolo centrale della Convenzione sui diritti del fanciullo nella politica interna e internazionale <i>Luigi Citarella</i>	pag. 268
		Una nuova visione del bambino. Un diritto nuovo <i>Rosa Clemente</i>	pag. 275
		Interventi <i>Marc Bertholomé</i>	pag. 283
		La rete europea di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza <i>Luca Spiniello</i>	pag. 291
		Il Parco degli amici europei di Pinocchio <i>Pierfrancesco Bernacchi</i>	pag. 293
		L'esperienza delle città riservatarie: la città di Firenze <i>Daniela Lastri</i>	pag. 296
		Istituzioni e società a servizio del minore e della sua famiglia Interventi <i>Edoardo Patriarca</i> <i>Antonio De Poli</i> <i>Lorenza Violini</i> <i>Maria Burani Procaccini</i>	pag. 299 pag. 301 pag. 306 pag. 316

**Quinta sessione****Il rapporto dei minori con il mondo della comunicazione**

Interventi <i>Carla Castellani</i>	pag. 321
Bambini, mass media e nuove tecnologie <i>Linda Laura Sabbadini</i>	pag. 324
TV e minori <i>Fedele Confalonieri</i>	pag. 345
Mass media, pubblicità e tutela dei minori in Germania <i>Christian Seebode</i>	pag. 350
Le iniziative dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di tutela dei minori <i>Sandro Montanari</i>	pag. 352
Le buone pratiche. La redazione di <i>Popotus</i> <i>Rosanna Sisti</i>	pag. 358
L'editoria per ragazzi <i>Federico Sposato</i>	pag. 360
L'esperienza dei Ludobus <i>Giovanni Lumini</i>	pag. 364
Il progetto Ludo.vi.co <i>Giacomo De Candia</i>	pag. 370

**Sesta sessione**  
**Il lavoro minorile**

Promuovere i diritti dell'infanzia ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile <i>Antonio Montagnino</i>	pag. 375
--	----------

Per una valorizzazione critica del lavoro minorile <i>Luana Zanella</i>	pag. 382
Le attività dell'OIL <i>Claudio Lenoci</i>	pag. 386
La conoscenza del fenomeno attraverso i dati: la ricerca ISTAT-Ministero del lavoro-OIL <i>Aurea Micali</i>	pag. 389
Per un alfabeto comune: definizioni e motivazioni di un inserimento precoce nel lavoro <i>Maria Teresa Tagliaventi</i>	pag. 397
La Carta degli impegni e le parti sociali Interventi <i>Alessandro Geria</i>	pag. 404
<i>Cristina Ricci</i>	pag. 409
<i>Attilio Scarcella</i>	pag. 412
<i>Sergio Maria Macciò</i>	pag. 417
<i>Claudio Caponi</i>	pag. 421
Il lavoro dei bambini e degli adolescenti zingari <i>Mario Salomoni</i>	pag. 424
Per un futuro credibile. Analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno del lavoro minorile presso la comunità marocchina genovese. Risultanze del tavolo di lavoro interistituzionale per un progetto di tutela dei minori 2000 <i>Claudia Nosenghi</i>	pag. 434
Dal globale al locale: l'attività di informazione e sensibilizzazione <i>Roberto Salvan</i>	pag. 447
Mani Tese: l'azione politica e i progetti per la lotta allo sfruttamento del lavoro infantile e la promozione dell'accesso all'istruzione <i>Mariarosa Cutillo</i>	pag. 455



## Chiusura dei lavori

Dialogare con i ragazzi per costruire il futuro

Roberto Maroni

pag. 461

## Bibliografia e filmografia

pag. 467

## Premessa

*Ermenegildo Ciccotti*

Presentiamo in questo numero di Cittadini in crescita gli atti della seconda Conferenza nazionale sull'infanzia tenutasi a Collodi nel novembre del 2002. La Conferenza si è tenuta mentre l'Osservatorio era impegnato nella discussione dei documenti preparatori per il Piano d'azione del Governo sull'infanzia che è stato successivamente varato dal Governo (ed è pubblicato in questo numero della rivista).

La seconda Conferenza sull'infanzia si è tenuta in un momento particolare per la condizione dell'infanzia, un momento nel quale dopo l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi a favore dell'infanzia (legge 285/97, legge 451/97, legge 269/98, legge 476/98, legge 149/01 e legge sui nidi) si stavano discutendo le linee guida da proporre al Governo, per il Piano d'azione, al fine di incidere in maniera più profonda nella promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia.

I lavori della Conferenza si sono sviluppati in sessioni tematiche che hanno ricalcato i temi in discussione nell'Osservatorio per la definizione dei documenti preparatori del Piano d'azione:

- L'adolescenza: protagonismo e partecipazione;
- Il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia;
- La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà;
- Le esperienze internazionali e regionali;
- Il rapporto dei minori con il mondo della comunicazione;
- Il lavoro minorile.

A Collodi si è tenuta anche la prima riunione del gruppo di lavoro dell'Osservatorio per la preparazione del piano straordinario per la chiusura degli istituti entro il 2006 (così come previsto dalla legge 149/01) i cui lavori sono proseguiti nel corso del 2003 e stanno per concludersi con la presentazione delle linee di intervento.

I temi trattati, come si vede, sono ampi e articolati, spaziano in tutti gli ambiti di discussione per la promozione e lo sviluppo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e hanno coinvolto un numero consistente di operatori ed



esperti la cui partecipazione ai lavori ha portato contributi ed esperienze che hanno arricchito il dibattito contribuendo a focalizzare le possibili linee di intervento e anche le criticità. I partecipanti alla Conferenza sono stati circa 550, nella maggior parte dei casi funzionari ed operatori delle Amministrazioni dello Stato, ma anche esperti e docenti universitari.

Il Cd-Rom raccoglie gli atti della Conferenza nazionale. Alcuni degli interventi non sono presenti perché non pervenuti al Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza al 31 ottobre 2003, data oltre la quale non sarebbe stata possibile la pubblicazione in questo numero della rivista.



## Apertura dei lavori

### Messaggi di saluto delle massime cariche istituzionali

“La seconda Conferenza Nazionale sull’Infanzia e sull’Adolescenza coincide quest’anno con la Giornata per i Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, istituita per ricordare la firma della Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo. Queste iniziative rafforzano l’impegno dell’Italia e delle Nazioni del Mondo nella lotta contro lo sfruttamento e gli abusi sui minori. I bambini rappresentano il futuro e la speranza, garantire i loro diritti con legislazioni condivise e applicate a livello internazionale e con progetti concreti è una battaglia di libertà e di democrazia. Nelle politiche sociali quelle per l’infanzia e per l’adolescenza richiedono interventi collegati alla famiglia, al lavoro, alla scuola e alla rete complessiva dei servizi sociali attraverso un dialogo attento e una collaborazione intensa tra istituzioni e associazionismo. Con la consapevolezza che dal vostro dibattito potranno scaturire utili motivi di riflessione su questi temi, rivolgo a tutti i presenti un augurio di buon lavoro. Carlo Azeglio Ciampi.”

“Caro Ministro, la ringrazio per il cortese invito a partecipare alla Conferenza Nazionale sull’Infanzia e l’Adolescenza che avrà luogo a Collodi dal 18 al 20 novembre prossimo. Purtroppo concomitanti impegni non mi consentiranno di essere tra voi. Desidero tuttavia esprimere il mio plauso per questa iniziativa che, sono certo, costituirà una preziosa occasione di riflessione in un momento in cui è forte e sentita l’esigenza di tutelare il mondo dell’infanzia. La prego dunque di considerarmi idealmente presente e di trasmettere a tutti gli intervenuti i miei più cordiali saluti, con un particolare augurio per i ragazzi che parteciperanno. Marcello Pera, presidente del Senato della Repubblica.”





“Caro Ministro, la ringrazio per la sua cortese lettera con la quale mi ha invitato a partecipare alla Conferenza nazionale sull’Infanzia e l’Adolescenza che si terrà a Collodi dal 18 al 20 novembre prossimo. Ho preso nota con piacere di questa iniziativa, tuttavia malgrado il mio interesse sono spiacente di doverla informare che la concomitanza con impegni istituzionali non mi permette di dare un riscontro positivo al suo gentile invito. Nel porgerle i migliori auguri per un pieno successo della Conferenza, colgo l’occasione per inviare i miei più cordiali saluti. Con molta amicizia. Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea”.

## Il resoconto del Children’s Forum

*Sandra Milena Segà*

Buongiorno. Io sono Sandra e lui è Stephen, siamo i due rappresentanti dei ragazzi che l’anno scorso hanno partecipato alla sessione speciale sull’infanzia. Il lavoro è iniziato l’anno scorso presso Firenze e abbiamo lavorato per fare in modo che venisse creato un documento con le priorità che noi ragazzi italiani credevamo principali.

Il lavoro è stato svolto da noi ragazzi, con l’aiuto di facilitatori, però l’intervento degli adulti è stato minimo e questa è una cosa molto importante perché tutto quello che abbiamo detto è qualcosa detto esclusivamente da noi stessi e questo documento aveva, diciamo, vari punti e potrebbe sembrare strano, ma come priorità anche da parte dei ragazzi italiani è venuto fuori il diritto e la mancanza del rispetto all’istruzione.

Per noi ragazzi italiani, che abbiamo fatto questo documento l’anno scorso e continuiamo comunque a portare avanti questo progetto, uno dei temi fondamentali, è quello sicuramente dell’istruzione. Questo documento, che è stato creato da noi ragazzi, è stato in seguito portato da noi, da me e Stephen, alla sessione speciale dell’ONU e è stato messo a confronto con gli altri documenti degli altri ragazzi che rappresentavano le altre Nazioni.





*Stephen Hogan*

Buongiorno anche da parte mia. Il 5, il 6 e il 7 e l'8, il 9 e il 10 si è svolta la sessione speciale dei Children, il Children Forum e la sessione speciale, a New York; il 5, il 6 e il 7 erano dedicati interamente ai ragazzi. Come ha detto Sandra, il lavoro a Firenze non è stato strumentalizzato da adulti, c'erano solo dei facilitatori, stessa cosa è successa anche a New York dove i gruppi di lavoro erano suddivisi in regioni, per esempio c'era la regione dell'Oceania, America latina, America del Nord, l'Europa e l'Africa e, appunto, i lavori e i documenti sono stati fatti interamente dai ragazzi, senza, diciamo, essere strumentalizzati troppo dagli adulti. E questi documenti sono stati appunto integrati e ne hanno fatto uno solo, che era la voce dei ragazzi, la voce dei bambini nel mondo ed è stato portato alla seconda parte del Forum, che ha preso parte l'8, il 9 e il 10 di maggio, a New York, sempre, alle nazioni Unite, alla sessione dedicata invece agli adulti, alle autorità ed è stata presentata appunto a Kofi Annan. È stato un lavoro abbastanza duro, faticoso: ci alzavamo presto la mattina e andavamo a dormire tardi la sera, però ci siamo anche divertiti, quello che mi ha colpito è stata la mescolanza della cultura: è stato bellissimo, non c'era la barriera della lingua perché, alla fine, noi ragazzi abbiamo anche un pregio che è quello di comunicare in tutti i modi. Eravamo tutti lì, con lo stesso ideale e siamo riusciti ad arrivare alla stesura di un documento che è stato poi presentato. E a noi questo è sembrato molto bello. Spero che in futuro questo documento venga preso in considerazione e i lavori vengano continuati da voi. Un'altra cosa. Posso portare un esempio che è questo: ho avuto l'onore di fare da moderatore a una tavola rotonda dove c'è stato un incontro intergenerazionale, ovvero dove alcuni ragazzi hanno potuto fare domande in modo non formale alle autorità, ai parlamentari, e mi ha colpito il fatto che un ragazzo diversamente abile è riuscito a mettere a disagio un'autorità. Il tema era sulle barriere architettoniche e questo fa capire come molte volte la diversità, la diversità della disabilità, viene dato per scontato che sia anche disabilità mentale; invece questo ragazzo è riuscito a portare avanti la sua idea ed è riuscito a fare veramente tanto per il suo Paese.

*Roberto Fambrini*  
*Comune di Pescia*

Riempie di orgoglio l'intera città di Pescia ospitare un evento così importante: importante e significativo proprio perché invita noi tutti a mettere il naso nel complesso mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, al fine di apportare un valido contributo all'analisi e alle possibili linee progettuali per favorire la crescita armonica e serena delle giovani generazioni.

Grazie alla legge 285 del 1997, di portata indubbiamente innovativa, soprattutto per il riconoscimento dei molteplici diritti dei minori, si apre uno scenario di cambiamenti nel sistema delle politiche sociali ed educative italiane. La nuova cultura dell'infanzia ha finalmente delineato itinerari relativi alla crescita, alla formazione, alla socializzazione per abbattere i disagi sempre più dilaganti, per rafforzare le identità, per migliorare lo sviluppo del benessere e della sensibilità sociale. Gli enti territoriali devono quindi collaborare al massimo per il raggiungimento di tutti questi obiettivi, in un sistema formativo integrato sul territorio, unitamente a tutte le agenzie educative.

A tal fine passeremo insieme questi giorni per discutere, esaminare, confrontare modelli di lavoro e progetti nuovi, per ottenere così un unico linguaggio comunicativo, senza pur tuttavia dimenticare una capacità di ascolto che spesso, un po' noi tutti, dimentichiamo nel frastuono del quotidiano.

Mettiamoci pure il naso allora, ma non dimentichiamo di metterci anche il cuore, per formare una nuova coscienza collettiva ed individuale, aperta agli atteggiamenti fondamentali di ogni buon cittadino: l'accoglienza, la partecipazione e la disponibilità. A nome di tutta la comunità pesciatina sento il dovere di ringraziare in primo luogo il Ministro del Welfare, i Ministri responsabili politici nazionali, gli esperti e i rappresentanti degli organismi sovranazionali che ci onorano della loro presenza e di sicuramente qualificanti contributi scientifici; così come intendo ringraziare la Fondazione Nazionale Carlo Collodi attraverso la quale questa manifestazione potrà assumere quel tocco di dinamicità in più, reso possibile dall'alto patronato di Pinocchio. Auguro quindi un sereno e proficuo svolgimento dei lavori accompagnandoli idealmente con tutti i sentimenti positivi che la nostra terra saprà sicuramente esprimere. Grazie.

**Alessandra Gai**  
*Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Pistoia*

Grazie di avermi invitato a questo incontro veramente importante e mi fa anche molto piacere che esso sia ospitato a Pescia, nella nostra provincia.

Io credo che in questi ultimi anni si sia sviluppata nel nostro Paese una straordinaria attenzione nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza; il Sindaco ricordava giustamente la portata innovativa della legge 285 che, già dal titolo, evidenzia un approccio diverso dal passato, infatti si parla di promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Questa legge ha rappresentato davvero un primo grande strumento di cambiamento del sistema delle politiche sociali in Italia, appunto per l'approccio che propone. La legge 285/97 si propone, infatti, di affrontare i problemi non quando già costituiscono un elemento di disagio, ma di creare le condizioni perché questo disagio non si manifesti, anche attraverso la collaborazione piena di tutti i soggetti che compongono la comunità, quindi le famiglie, i ragazzi e i bambini stessi, le istituzioni locali, le associazioni di volontariato, gli enti locali, la scuola e quant'altro, proprio perché tutti si facciano carico della crescita delle nuove generazioni.

Si è venuta appunto così impostando e realizzando per la prima volta nel nostro Paese una seria politica a favore dei soggetti più piccoli che compongono la nostra società. E io credo che occorra tenere alta questa attenzione e mantenere le linee strategiche di fondo che abbiamo impostato, inserendo le politiche per l'infanzia in un grado più generale di impegno politico, per lo sviluppo democratico e sociale dell'intera comunità nazionale, dando spazio alle relazioni, all'ascolto, perché le politiche per l'infanzia funzionano nella misura in cui anche le politiche per gli adulti funzionano, perché tutto si deve reggere in armonia.

La politica per l'infanzia si sviluppa maggiormente in una comunità che è attenta allo sviluppo armonico di tutte le sue componenti e quindi si trasforma in comunità educante, in comunità attiva, competente, non comunità passiva, che aspetta le politiche che gli vengono calate dall'alto. Questo significa che anche i ragazzi, i bambini, gli adolescenti, devono essere protagonisti delle politiche rivolte a loro, da costruire con loro.

Mi ha fatto molto piacere che questa conferenza si sia aperta con la voce, prima di tutto, di due ragazzi che hanno partecipato a momenti molto significativi di costruzione di politiche che li riguardano: questo mi sembra un segnale molto importante, soprattutto, perché è fuori dalla logica riparativa, dalla logica settoriale che taglia le persone a pezzi. Occorre anche continuare a prevedere strumenti adeguati, avere cioè una logica di programmazione per non attuare soltanto interventi occasionali e riparativi e, soprattutto, occorre prestare attenzione anche alla conoscenza dei fenomeni, a che cosa c'è e si sta muovendo intorno a noi.

E proprio su questo credo che tutta la comunità debba svolgere un ruolo attivo. A partire da un forte impulso delle comunità locali, resta importante, come è ovvio, l'impegno dell'amministrazione centrale nel mantenere alta l'attenzione e l'impegno intorno a questi temi. Tuttavia, nelle Politiche Sociali, è centrale il ruolo degli enti locali e lo è anche nelle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza, perché questi ambiti permettono una progettazione partecipata, una gestione condivisa, permettono il coordinamento degli interventi, la collaborazione tra il pubblico e il privato e un ruolo forte dei destinatari stessi di queste politiche nelle varie fasi, dall'analisi dei bisogni, alla progettazione, alla verifica di quello che si fa.

Ecco, per concludere, un accenno agli aspetti che a volte tutti noi cogliamo come prioritari, quelli che i giornali, le televisioni riportano perché assumono la fisionomia di fatti eclatanti di cronaca. Io credo che anche a questo occorra prestare attenzione (anche se, ovviamente, l'attenzione non può essere solo e semplicemente rivolta ai fatti eclatanti) perché essi nascondono un disagio, un disagio che a volte dagli adulti viene evocato un po' come uno spauracchio, ma che raramente, io ritengo, si affronta nei suoi aspetti più profondi, quelli che mettono in gioco, in primo luogo, io credo, proprio la situazione degli adulti. Credo che si debba riflettere su questo come sul fatto che probabilmente i giovani, i ragazzi troppo spesso vengono chiamati in causa per entrare nella società dei consumi, gli si facilita, anzi, la strada di ingresso, ma non gli si facilita altrettanto l'ingresso nella partecipazione e nel protagonismo.

Il titolo di uno degli incontri di stasera mi pare proprio che sia "Gli adolescenti: partecipazione e protagonismo" e credo che queste siano davvero le parole chiave che dovremmo imparare a usare come adulti.

Grazie e buon lavoro.

**Angelo Passaleva**  
**Regione Toscana**

Un'occasione così importante, che consentirà di mettere in confronto le politiche in materia dell'infanzia e dell'adolescenza: porto davvero molto volentieri il saluto della Regione Toscana, del suo Presidente Claudio Martini.

Sarà un saluto breve, ma comunque sincero, non formale, rispetto a un incontro che porta un titolo stimolante: mi riferisco a quel "Mettiamoci il Naso", che nella patria di Pinocchio riporta a evidenti suggerimenti e che in ogni caso rappresenta una buona premessa per tutti noi a interessarci sul serio e non solo perché si deve fare passerella davanti ai grandi occhi delle televisioni su fronti così delicati.

I ragazzi ci hanno richiamato alla concretezza e alla grande importanza degli argomenti.

Vedo che nel programma ci sono diverse suggestioni collodiane. Consentitemi dunque di posizionarmi sulla stessa strada e di leggere un passo che l'autore di Pinocchio aveva scritto qualche anno prima del suo capolavoro, in un volumetto che è pochissimo conosciuto e che si intitola "Occhi e Nasi", forse qualcuno di voi ha avuto occasione di vederlo. Ecco, l'attacco di questo volumetto è anche, mi permetto di dirlo, un po' irrispettoso, però ricorda certe spigolosità che sono proprie dei toscani e che più recentemente sono state nello stile di Indro Montanelli. Scrive Collodi, all'inizio di questo libretto: «In principio Dio creò l'Italia politica, dopo averla creata si avvide di non aver fatto nulla di buono e disse: "pazienza"».

Chi sa, mi chiedo, cosa scriverebbe oggi Carlo Ambrogio Lorenzini sull'Italia politica di questo inizio di terzo millennio. In ogni caso, è positivo che una conferenza sull'infanzia e sull'adolescenza inviti tutti a metterci il naso, a farsi coinvolgere, a cercare soluzioni rispetto alla normalità, ma anche rispetto al disagio del mondo giovanile: dobbiamo soprattutto essere in posizione di ascolto, sentire che cosa i giovani, i ragazzi, gli adolescenti ci chiedono. Le Regioni, voglio dirlo con la massima sincerità, avrebbero voluto volentieri metterci il naso meglio in questo incontro organizzato dal Ministero delle Politiche Sociali, soprattutto in un contesto istituzionale che, come tutti sanno, recentemente ha modificato il quadro delle competenze fra pote-

re centrale, poteri regionali e poteri locali, ben sapendo che, in materia di politiche sociali, le competenze sono oggi affidate alle Regioni. Comunque, credo che grazie all'intervento dell'Onorevole Sestini sia stata fatta qualche cosa per accogliere il disagio manifestato dalle Regioni, indipendentemente, questo debbo dirlo con sincerità, dal loro colore politico e di questo ringrazio l'Onorevole Sestini.

Per quanto riguarda in particolare la Regione Toscana, sentiamo di avere molto da dire, sia pure in una posizione di autentico dialogo, che dunque richiama anche all'unità dell'ascolto. Anche se non tutte le aree della nostra Regione hanno raggiunto lo stesso livello di dotazione e anche se è sempre possibile fare meglio, dobbiamo riconoscere punte di eccellenza in alcuni servizi e una buona tendenza all'innovazione, ciò anche grazie a un particolare impegno degli enti locali. Sono contento che il Sindaco di Pescia e l'Assessore alle Politiche Sociali di Pistoia abbiano parlato perché in Toscana teniamo molto a questa relazione, a questa stretta interazione tra la Regione e gli enti locali. Desidero fare un rapidissimo riferimento al Piano Integrato Sociale 2002-2004, approvato pochi mesi fa dal Consiglio Regionale. Questo documento contiene un importante programma finanziario che attribuisce alle zone sociosanitarie specifiche percentuali di impiego per raggiungere obiettivi prefissati di intervento proprio nell'area dei minori e in quella della famiglia. Sono state compiute scelte prioritarie, che dico in sintesi estrema e solo per titoli:

- la mediazione penale minorile,
- l'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari,
- la ricerca della qualità nelle comunità per minori,
- il tema dei maltrattamenti con l'edizione di una guida in materia di abbandono e maltrattamento dei minori,
- la riorganizzazione dei servizi territoriali per l'adozione,
- le linee guida sull'affidamento familiare.

In Toscana si è cercato e si cerca di fare il più possibile, ma se dovessi concludere che sono soddisfatto, proprio non potrei farlo: avverto pesante la consapevolezza di quanta distanza passi tra la buona volontà di perseguire buone pratiche anche in questo settore, – una buona volontà che almeno in Toscana vede unite le istituzioni pubbliche e le varie articolazioni sociali, il volontariato, il privato sociale, la cooperazione, l'associazionismo – e il forte malessere che avvertiamo nell'intera società. Davvero mi complimento per il breve filmato che ci è stato presentato e che è stato estremamente

bello: c'è un film, però, più recente di Federico Fellini, che parla di prove di orchestra – certamente lo ricordate tutti – la gara dei vari strumenti per primeggiare, la contestazione verso le regole di un direttore di orchestra, sempre più autoritario, nella sua autoglorificazione, una musica sempre più meccanica, volgarità di atteggiamenti egoistici che si fa strada rispetto all'armonia di un'orchestra che, se dimentica la solidarietà, tradisce anche se stessa e invece di creare armonie crea disordine e cacofonie. Su questo sfondo, lo ricordate, si ascoltano ogni tanto degli scricchiolii preoccupanti, si possono vedere crepe sempre più larghe, fino al dramma finale: la distruzione dell'edificio, le macerie, le vittime. Bene, io mi chiedo: quanti scricchiolii, non solo nel nostro Paese, ma all'interno del contesto mondiale, fatto di una globalizzazione spesso più attenta alle ragioni della finanza e del profitto che non alle ragioni della persona, oggi noi saremmo in grado di avvertire mentre continuiamo a far finta di nulla?

Ho sotto gli occhi e mi avvio a concludere, le parole di un docente, di un professore, che è intervenuto più volte sulle difficoltà incontrate oggi dai ragazzi: mi riferisco a Marco Lodoli, che ha parlato, con efficacia, di “demone della facilità”. Leggo, da un articolo recente di Marco Lodoli: «Per quanto io mi prodighi per spiegare loro – ai ragazzi – che anche per estrarre il succo dell'arancia bisogna comunque spremere forte, mi pare di non riuscire a convincerli. Il mondo intero afferma il contrario, in televisione e sui manifesti pubblicitari tutti ridono felici e abbronzati e nessuno è mai sudato». Mi auguro che in questi tre giorni di riflessione ci sia spazio anche per questo tipo di analisi, un'analisi difficile perché mette in crisi le sicurezze con le quali nell'ultimo mezzo secolo, ma soprattutto negli ultimi 15-20 anni, anche in Italia abbiamo costruito i nostri rapporti umani e sociali, lasciando troppo spesso tacere la coscienza e consentendo le urla di una televisione sempre più commerciale. Ho l'impressione che anche nel nostro rapporto con i giovani il mito più gettonato sia quello di Penelope: per qualche ora troviamo importante costruire una tela più o meno bella, ma nelle ore successive siamo noi stessi che decidiamo di distruggere proprio quella tela. Nelle istituzioni e nella società tentiamo, magari con fatica, di costruire politiche efficaci anche sull'infanzia e sull'adolescenza e sulla famiglia, ma poi c'è subito qualcosa di infinitamente più potente che distrugge: sono gli spot di una vita sempre più griffata e firmata, effimera ed egoistica, i cosiddetti “consigli per gli acquisti” modellati su un tipo di cultura che scansa ogni fatica e ogni difficoltà.

Trentacinque anni fa moriva un grande uomo di fede e di educazione, di chiesa e di civiltà, un personaggio per molti versi scomodo, capace di pagare in prima persona per questa sua scomodità, scomodo ieri, ma scomodo anche oggi, inventò dal nulla sui monti una scuola diventata famosa e scrisse una lettera ancora non ingiallita, la Lettera a una professoressa. Parla di mode: chi non le accetta, scriveva il prete riferendosi a Gianni, uno dei suoi allievi, chi non accetta le mode, si isola. Ci vorrebbe un coraggio che non può avere Gianni, lui, così giovane, così incolto, non aiutato da nessuno, non aiutato dal babbo, che ci casca anche lui, non dal partito, che vende giochi al bar delle ACLI né dai comunisti che vendono giochi alla Casa del Popolo, tutti, anzi, fanno a gara a chi lo trascina più in basso. A quel prete, sono convinto, sarebbe piaciuto il titolo di questa conferenza, sarebbe piaciuto quel “mettiamoci il naso” che somiglia tanto al motto che lui aveva messo sulla sua scuola: “I care”.

Bene, auguro a questa nostra conferenza, auguro a me stesso, a ciascuno di noi, nelle rispettive mansioni, di farsi coinvolgere non dai lustrini di una certa facilità e neppure dagli esempi che purtroppo la politica oggi riesce a darci, almeno qualche volta, auguro in primo luogo a me stesso che si sia tutti capaci di trovare l'entusiasmo, la coerenza, la capacità di costruire tele forti che quel sacerdote sa ancora comunicarci in tempi così cambiati. Mi piacerebbe, ma questo è solo un gusto personale, che questo incontro idealmente fosse dedicato proprio a lui, al prete di Barbiana, a Don Lorenzo Milani, che tanto ha fatto per gli adolescenti e per i giovani. Grazie.

Marta Santos Pais, UNICEF

Mi fa molto piacere essere qui con tutti voi a rappresentare l'UNICEF in questa importante riunione. Sono particolarmente felice di essere con i giovani presenti che hanno parlato questa mattina in un modo tanto consapevole ed impegnato dei loro diritti.

Questo incontro riafferma l'impegno dell'Italia nella promozione dei diritti dell'infanzia, i diritti di tutta l'infanzia in Italia e oltre. Nel corso di questa conferenza molte persone illustreranno le diverse e importanti prospettive di questo lungo e costante impegno al quale si è spesso associato l'UNICEF. Permettetemi di fare un breve riepilogo di alcuni di questi aspetti. Il ruolo guida dell'Italia a livello internazionale in questo campo è riconosciuto e si è concretizzato in vari modi, sia nella decisiva partecipazione alla redazione di importanti standard internazionali sull'infanzia, in particolar modo della Convenzione sui diritti del fanciullo e dei due protocolli opzionali; che nella elezione di un italiano come membro del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. L'impegno italiano si manifesta inoltre nel costante sostegno ai programmi per l'infanzia nelle diverse regioni geografiche. Attraverso la cooperazione allo sviluppo un'attenzione prioritaria è stata data alle situazioni in cui i diritti dell'infanzia sono particolarmente a rischio, siano esse nei Paesi interessati da conflitti, o nelle regioni in cui continuano ad imperversare il traffico, lo sfruttamento sessuale dei bambini ed altre forme intollerabili di sfruttamento. Sono appena rientrata dall'America centrale, dove questo sostegno è evidente e rafforza le potenzialità dell'UNICEF per far sì che le disposizioni della Convenzione sui diritti del fanciullo possano diventare una realtà per le migliaia di bambini che vivono ogni giorno la paura e, alle volte, la drammatica esperienza di essere vittime nell'ambito di conflitti armati, prostituzione, sfruttamento economico o traffico.

Il ruolo guida dell'Italia sul piano internazionale è altrettanto rappresentato dallo stimolo esercitato per la creazione dell'UNICEF Innocenti Research Centre di Firenze, che in questa sede rappresento, e dal generoso sostegno tutt'ora vigente. Inoltre, la decisione del Governo italiano di ospitare il cen-

tro di ricerca presso lo Spedale degli Innocenti – il primo orfanotrofio del mondo occidentale – ci ricorda che l'iniziativa italiana di sostegno all'infanzia è frutto di secoli di esperienza e tuttavia è un'esperienza che guarda al futuro, avendo posto le basi per una fruttuosa collaborazione con l'Istituto degli Innocenti e per la creazione della comune Biblioteca Innocenti, un centro unico di documentazione internazionale sui diritti dell'infanzia, operante dal 2001.

Questo incontro avviene in un momento del tutto particolare, poiché coincide sia con la celebrazione di un altro anniversario della Convenzione sui diritti del fanciullo e dei risultati favorevoli da questa raggiunti, che con l'impegno assunto da tutti noi a dar seguito alla Sessione speciale sull'infanzia, tenutasi proprio pochi mesi fa a New York.

Questo incontro costituisce un'opportunità per rivedere e ricordare con soddisfazione i risultati già ottenuti; ma è anche un'opportunità per riflettere sulle molte sfide che ancora ci pone il futuro, e per promuovere un processo di forte mobilitazione nazionale in favore dei bambini e del rispetto dei loro diritti. È per questo che ci auguriamo che questa conferenza costituisca un punto di svolta nell'elaborazione di una strategia nazionale per portare avanti l'agenda dei diritti dell'infanzia, sia sul territorio nazionale, che attraverso la cooperazione allo sviluppo e la partecipazione dell'Italia a forum regionali e internazionali. A questo riguardo, è necessario fare un riferimento specifico all'Unione Europea, dove la voce dell'Italia a nome dei bambini potrebbe acquisire una rilevanza crescente nel prossimo futuro, influenzando discussioni cruciali. Pensiamo in particolar modo alla preparazione della Convenzione per il futuro dell'Europa, in cui il ruolo centrale dei bambini e la loro identità in quanto cittadini europei hanno la possibilità di essere apertamente riconosciuti; e inoltre all'elaborazione delle priorità dell'Italia per la Presidenza della UE del 2003: un'occasione d'oro per porre i bambini al centro dell'attenzione.

Permettetemi di sottolineare, in questa importante occasione, il desiderio e l'impegno dell'UNICEF nel sostenere in maniera efficace il governo italiano e le istituzioni nazionali in ogni sforzo adoperato a tal fine. Questo incontro, che si tiene qui a Collodi, città natale di Pinocchio, ci stimola ad andare avanti con lungimiranza, ambizione e impegno da parte di tutti. Pinocchio rappresenta un'ispirazione e, al tempo stesso, i valori primari e più cruciali per lo sviluppo dei bambini, valori attorno ai quali la *Convenzione sui diritti del fanciullo* è stata tracciata.

Pinocchio ci fa ricordare quanto complessa sia l'infanzia, plasmata da una personalità e da capacità in evoluzione, un momento di misteriosa felicità e di paure incontrollate, di insistenti curiosità e creatività; un momento di scoperta e comprensione; un momento per sbagliare e riprovare senza il timore di una punizione o di una deludente censura. Quanto sia importante crescere in un ambiente che ci sostenga, che ci comprenda con amore, con una guida ed un orientamento offerti da chi si cura di noi, costruendo le solide basi necessarie a una maggiore e sempre più consapevole autonomia; a una fiducia in grado di influenzare le decisioni che possano portare a scelte consapevoli. Quanto sia vero che la responsabilità e l'indipendenza dei bambini, acquisite in un ambiente confortante da parte di genitori e tutori, migliorino i legami d'amore, di fiducia reciproca, il discernimento e l'ammirazione. E quanto sia importante questo processo per arrivare alla democrazia, ad assumere le proprie responsabilità in seno alla società e, a loro volta, a consolidare le istituzioni democratiche.

La comunità internazionale ha fatto dei grandi passi avanti, facendo dei diritti dei minori un punto centrale delle discussioni politiche, a livello internazionale, locale o nazionale. Sono passati solo tredici anni da quando la *Convenzione sui diritti del fanciullo* veniva adottata dall'Assemblea Generale, da quando all'infanzia veniva riconosciuta un'adeguata importanza e uno status che giustificasse una Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti umani dedicata ad essa. Per molti, e di certo per tutti noi che ci troviamo riuniti qui oggi, essa fu considerata un'opportunità per gettare le basi per un nuovo ordine internazionale, basato sui diritti umani, su solide istituzioni democratiche e sulla solidarietà internazionale.

Questo contesto ha posto le basi per una fortunata Sessione speciale sui bambini, con un considerevolmente alto livello di partecipazione politica e una solida base di sostegno rappresentata dall'impegno di attori chiave, dai parlamentari, ai sindaci, ai difensori civici per l'infanzia, a capi religiosi, agli *opinion leader* e – fatto senza precedenti – ai bambini stessi, i quali hanno sicuramente dato un nuovo sapore ed una rinnovata speranza alle Nazioni Unite! È stato concordato un programma di azioni, un processo di prosecuzione e – non meno importante – si sono create chiare aspettative, in particolare tra i bambini. Dobbiamo chiaramente dar seguito a tutto questo, e quest'incontro costituisce un'occasione unica per concordare le strategie da seguire. Per questo è importante partire da ciò che si è consolidato nell'ultimo decennio e sfruttare le opportunità che ci stanno davanti.

È importante, innanzitutto, riconoscere che i diritti del fanciullo sono importanti ovunque, ma che sono fondamentali anche in ogni decisione e processo. Sono di particolare rilevanza nei momenti di stabilità e di progresso sociale, ma restano di particolare importanza nei momenti di crisi, di instabilità economica e sociale. È proprio in questi periodi che l'impegno nei confronti dei bambini deve essere manifestato e tutelato. Tuttavia, è in genere in questi momenti che i diritti del fanciullo vengono più drasticamente dimenticati o trascurati. Come si può far fronte a una tale sfida? Basandoci sui risultati del decennio precedente, dobbiamo far sì che i problemi inerenti all'infanzia vengano inseriti in modo efficace all'interno dei programmi nazionali, che siano tradotti in politiche pubbliche tangibili e rilevanti, che venga promossa una partecipazione impegnata della società civile e che vi sia un attento esame delle azioni del governo.

In secondo luogo, la realtà dei bambini deve essere valutata e compresa, in modo attento, affidabile e trasparente. A tal fine, è importante sviluppare degli indicatori chiave, in particolare per le aree meno documentate (per valutare ad esempio la partecipazione dei bambini e le aree di protezione speciale). È inoltre necessario valutare in modo sistematico le conseguenze delle politiche pubbliche sui bambini. Solo così sarà possibile documentare la realtà dei bambini, di tutti i bambini, e sostenere quindi il rispetto dei loro diritti, influenzare le politiche nazionali e i relativi stanziamenti, promuovere equità ed inclusione sociale.

L'Italia ha senz'altro un'opportunità unica di andare avanti in questo campo, partendo dall'esperienza di importanti istituzioni, quali l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ed il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

In terzo luogo, i progressi fatti nel riconoscimento dei diritti dei fanciulli, devono essere regolarmente rivisti, tramite un processo pubblico e partecipato, in cui le principali parti in causa, ivi compresi i bambini stessi, possano svolgere il proprio ruolo. Si tratta di un punto chiave per prevenire un indebolimento degli accordi internazionali, regionali e nazionali, per promuovere un costante progresso nell'attuazione della *Convenzione* e dei risultati auspicati, oltre a garantire consapevolezza, fiducia ed impegno.

È importante esplorare le opportunità per promuovere una analisi periodica pubblica e un processo di revisione delle cose fatte e per generare un dibattito nazionale sull'infanzia, in cui i bambini possano essere fortemente coinvolti. Questa conferenza è un'importante iniziativa in tal senso, ed ha un

potenziale unico per influenzare il processo a venire, anche attraverso lo spazio previsto nel programma per le discussioni e le raccomandazioni dei bambini – opportunità che dovrebbero essere certamente replicate anche altrove. È fondamentale promuovere il coinvolgimento spontaneo di bambini ed adolescenti, sia come riconoscimento della loro cittadinanza, che come contributo strumentale per il consolidamento delle istituzioni democratiche e di buon governo.

Possono essere tuttavia prese in considerazione altre iniziative. Da un lato, un dibattito parlamentare annuale, con il coinvolgimento del governo e dei partiti politici, con la partecipazione di importanti istituzioni nazionali, tra cui le istituzioni nazionali indipendenti per l'infanzia, oltre alle organizzazioni della società civile ed i rappresentanti dei bambini.

Dall'altro, c'è una potenzialità unica nel ruolo degli enti locali. L'Italia ha una notevole esperienza al riguardo, grazie alla rete di Città Amiche delle Bambine e dei Bambini, città in cui l'interesse dei bambini sta al centro delle decisioni politiche, e il punto di vista dei bambini rappresenta un elemento chiave per delineare il loro sviluppo. Il seguito da dare alla Sessione speciale sull'infanzia costituisce un'occasione unica per ampliare la rete delle Città Amiche delle Bambine e dei Bambini in Europa, e per rafforzare il ruolo dell'Italia nella promozione dei diritti dell'infanzia! L'UNICEF Innocenti Research Centre, in quanto segretariato internazionale di questa iniziativa, si impegna a sostenervi attivamente in questi sforzi.

Permettetemi di concludere con un augurio per le vostre decisioni e, cosa ancor più importante, per i vostri incessanti sforzi in favore dell'infanzia. Lasciamoci guidare dal messaggio di Pinocchio. È stato, ne sono certa, un riferimento per tutti noi, durante la nostra crescita. Ma dobbiamo riconoscere che si tratta molto di più di una semplice favola, che rispecchia l'immaginazione dei bambini. Rappresenta una prospettiva senza tempo che, non ho alcun dubbio al riguardo, influenzerà in maniera decisiva le discussioni nei giorni a venire e la percezione del bambino come cittadino a pieno titolo.

Grazie e buon lavoro!

*Grazia Sestini,  
Sottosegretario al Lavoro e alle Politiche Sociali*

Un ringraziamento anche a nome del Ministro, ai rappresentanti delle altre istituzioni che hanno voluto onorarci della loro presenza e gratificarci con il loro saluto. Il mio compito è quello di introdurre i lavori di questa mattina, ma in qualche modo anche di introdurre, senza volerli sostituire ai coordinatori, anche i lavori delle sei sessioni.

Questa conferenza sull'infanzia si apre, come è stato ricordato in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto, in un momento particolare per la condizione dell'infanzia; in un momento per l'Italia – lo dico per i numerosi amministratori e operatori che sono in questo teatro – di verifica della legislazione che ormai da qualche anno è intervenuta in modo certamente positivo sulle politiche dell'infanzia: siccome vogliamo che questa conferenza non sia un momento celebrativo, né un momento vano occorrerà che insieme istituzioni, famiglie, terzo settore abbiano il coraggio di fare una verifica sulla portata di queste politiche e di indicare ai legislatori regionali e nazionali le eventuali modifiche.

Questo lo dico in apertura del mio intervento proprio perché, al di là di ogni formalismo, abbiamo immaginato questa conferenza come un'occasione di confronto e di lavoro e l'abbiamo immaginata come un'occasione di confronto e di lavoro anche per i nostri ragazzi i cui rappresentanti, qui presenti, saluto. Imitando l'esperienza già fatta dalle Nazioni unite, abbiamo voluto che in parallelo a questa conferenza si svolgesse la conferenza dei ragazzi. Io stamattina ho promesso loro che questo parallelismo non sarà formale: mercoledì mattina ci ritroveremo tutti insieme e saremo adulti veri, capaci di ascoltarli, capaci di interloquire con loro, capaci di dire sì e no alle loro richieste e alle loro informazioni, capaci cioè di essere interlocutori veri, che non censurano nulla nelle esigenze che emergono.

Sappiamo bene – e questo lo ripeto soprattutto ai ragazzi, ma è un promemoria per noi adulti – che l'età dell'infanzia e l'età dell'adolescenza non sono età in attesa di qualcosa d'altro; sono età della vita in cui, grazie a Dio, ci si introduce nella vita, ma in cui c'è già dentro tutta la ricchezza e la pienezza della vita: non state vivendo per il vostro futuro, state vivendo piena-

mente il vostro presente che è il presente di essere uomini. Questa è l'insegnamento e la testimonianza più grande che dal mondo degli adulti, anche in questa conferenza, vi potrà venire.

Prima, a chi mi chiedeva in tre parole – perché per i giornalisti la dote della sintesi è fondamentale – qual era la svolta, il significato più importante di questa conferenza, io ho risposto che potremmo indicarlo veramente con tre parole: il diritto di ogni bambino a crescere e a essere educato in una famiglia. Non è un approccio ideologico. Una delle sessioni della nostra conferenza è proprio dedicata al rapporto tra il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia.

Non sfugge a nessuno che in questi anni la famiglia è la grande penalizzata dalle politiche sui servizi, dalle politiche sociali, dalle politiche fiscali, dalle politiche in generale; non sfugge a nessuno, lo dico con molta chiarezza, che l'Italia ha, anche dal punto di vista economico, un pesante deficit demografico: i nostri ragazzi, i nostri bambini sono pochi, il tasso di natalità è il più basso d'Europa. Questo non vuol dire che lo Stato deve incentivare le nascite, perché questo sarebbe un comportamento da Stato etico che non ci appartiene, ma certo dobbiamo essere in grado di mettere le famiglie nelle migliori condizioni perché chi ha la libertà di mettere al mondo un figlio lo possa fare senza esserne penalizzato. Questa è la prima grande responsabilità che sentiamo; è una responsabilità etica, ma è anche una grande responsabilità per il futuro della convivenza civile e dell'economia del nostro Paese, come del resto ci ha autorevolmente ricordato Sua Santità Giovanni Paolo II mercoledì scorso nella visita al Parlamento italiano. Le politiche per la famiglia sono direttamente un sostegno alle politiche per l'infanzia perché è vero che, come ricordava Marta Santos Pais citando la crisi argentina, quando un Paese è in crisi i soggetti più deboli, cioè i bambini e i ragazzi, sono quelli che subiscono le maggiori conseguenze.

E allora il sostegno alla famiglia va esattamente in questa direzione, in due modi. Da una parte un sostegno alle politiche fiscali per la famiglia: non può il nostro fisco agire allo stesso modo su chi è *single*, su chi non ha figli o su chi ha due o tre figli da crescere e da mantenere; il cittadino non può, nell'osservanza di un diritto, che però è anche un dovere etico e costituzionale, crescere ed educare la prole ed essere penalizzato dalle politiche fiscali. L'impegno del Governo assunto già nella legge finanziaria dell'anno scorso e portato avanti quest'anno, pur tra mille difficoltà, è quello di una profonda revisione del carico fiscale delle nostre famiglie. Questo non esclude, d'altra

parte, l'integrazione con una seria politica dei servizi; però a nostro giudizio imposta in modo diverso, dal punto di vista culturale, il rapporto tra lo Stato e la famiglia: per la prima volta si comincia a dire che non è giusto tassare ciò che serve, ripeto, ad assolvere un dovere costituzionale. È l'inizio del superamento della logica degli assegni, accompagnato, lo ripeto, da una seria politica dei servizi.

È stato ricordato dagli assessori il grande valore della legge 285. Lo ricordo anch'io, proprio per dare un contributo rispetto a quella verifica che insieme dovremo farne: per la prima volta in Italia si è messo culturalmente il bambino al centro dell'attenzione, ma si sono messi anche economicamente la famiglia e i bambini al centro dell'attenzione pensando a dei servizi per loro. È giunto il momento di verificare quanti di quei servizi sono stati utili, quali sono stati più utili di altri, quali sono andati più a favore delle famiglie nella loro totalità, quali invece hanno toccato solo alcune classi sociali.

Dall'altra parte i servizi alla famiglia, soprattutto alla famiglia con figli, presentano sempre nuove richieste, giustamente nuove richieste: pensiamo agli asili nido. È in discussione in Parlamento un disegno di legge del Governo sui nuovi servizi all'infanzia – qui do una buona notizia all'Assessore regionale – e la Ragioneria dello Stato ha registrato il decreto con cui ripartiamo tra le Regioni i primi 50 milioni di euro per la costruzione e l'avvio di nidi e di servizi alla prima infanzia. È un impegno preso con la finanziaria dell'anno scorso, perché siamo voluti andare incontro alle esigenze di tanti amministratori locali, ma anche alle esigenze di tante famiglie; Per questo nella legge attualmente in discussione, ma già in molte legislazioni regionali, sono previsti servizi estremamente articolati, presenti sul territorio, rispondenti alle esigenze di particolari zone o di particolari configurazioni di profili professionali femminili: pensiamo all'impulso dato dall'articolo 70 della finanziaria dell'anno scorso ma anche dal disegno di legge del Governo, agli asili aziendali. Non è un ritorno al passato, agli anni Cinquanta, è un modo che riteniamo intelligente per rispondere alle esigenze delle famiglie.

Siamo convinti di questo, che certo i bambini non vivono sospesi nella società, vivono nelle loro famiglie e nelle relazioni familiari. Le relazioni che stabiliscono all'interno delle loro famiglie diventano poi le pietre su cui spesso costruiscono tutti gli altri rapporti, con il mondo esterno e con il mondo degli adulti.

Molti lo hanno fatto, lasciate anche a me la libertà di fare un unico riferimento alla favola di Pinocchio: è la differenza dell'atteggiamento tra Mastro

Ciliegia e Geppetto. Per Mastro Ciliegia quel pezzo di legno non è altro che un pezzo di legno da ardere per far bollire una pentola di fagioli o al massimo un pezzo di legno per fare una gamba da tavolino; per Geppetto, cioè per il padre, per chi guarda chi ha davanti come una persona, come il frutto di un amore, è un'altra cosa: è un burattino meraviglioso, che sa ballare, tirar di schermo e fare salti mortali, cioè che sa affrontare la grande avventura della vita, ma Pinocchio l'affronta tornando sempre dal padre e con l'immagine fissa dell'amore e dello sguardo di suo padre. La differenza tra Mastro Ciliegia e Geppetto, tra chi è padre e chi sa guidare nella vita e chi non lo è, è tutta lì: nello sguardo con cui sappiamo guardare i nostri ragazzi. Ma questa particolare attenzione sulla famiglia non può farci dimenticare l'altra grande questione: tutti quei ragazzi che per motivi diversi la famiglia non ce l'hanno, non ce l'hanno temporaneamente, non ce l'hanno più o non ce l'hanno mai avuta.

Noi abbiamo una grande responsabilità nei confronti di questi ragazzi, è una responsabilità soprattutto legislativa. Io mi aspetto – vista anche l'altissima qualificazione dei presenti a questa conferenza – suggerimenti, anche per modifiche legislative, sulle procedure di affido e sulle procedure di adozione. Abbiamo ribadito la nostra intenzione di ottemperare a quanto chiede la legge sulla chiusura degli istituti entro il 2006; per fare questo abbiamo chiesto che a latere, accanto alle sei sessioni, se ne svolga una – e qui ringrazio veramente i rappresentanti del terzo settore dentro l'Osservatorio, che hanno premuto affinché questo accadesse – sulla chiusura degli istituti, perché al di là delle controversie sui numeri, al di là di tutto io mi sento di dire che anche per quei ragazzi vale lo slogan che ogni bambino ha diritto a una famiglia.

È una pratica questa difficilissima, me ne rendo conto, perché una famiglia che prende in affido un bambino sa già che non è suo, sa già che glielo porteranno via, sa già che dall'oggi al domani quelle relazioni e quell'affetto che ha creato si possono interrompere. È forse il modo sublime di esser genitori perché quel bambino ricorda ogni giorno che i figli sono di qualcun altro, oltre che di chi li ha messi al mondo. È certo questa, però, la forma migliore per dare a dei ragazzi in difficoltà, per qualunque motivo, un ambiente in cui possano ricominciare a tessere relazioni vere con gli adulti e con i loro coetanei. Diversi sono i Comuni che hanno avviato servizi di questo tipo perché una famiglia affidataria non può e non deve essere lasciata sola, ha bisogno di sentire vicine non solo la professionalità di operatori esperti, ma

anche l'amicizia e la condivisione di una rete di rapporti di altre famiglie.

Sappiamo altrettanto bene, tuttavia, che dobbiamo offrire anche a quei ragazzi che non trovassero ospitalità in una famiglia, possibilità diverse. Noi, come Governo ma anche come amministratori, dobbiamo guardare la grande ricchezza che anche in questo campo l'associazionismo, il volontariato e il terzo settore hanno saputo creare: le case famiglia, le case di accoglienza, le reti di amicizia e di solidarietà. Certo, personalmente ho un occhio di riguardo – ma questo mi auguro che sia oggetto del nostro confronto in questi giorni – per l'associazionismo familiare e per quelle realtà che in diverse parti d'Italia si chiamano case famiglia, in cui delle famiglie, delle famiglie vere spalancano la loro casa all'accoglienza di questi ragazzi assieme ad altre famiglie; ma dobbiamo esser disponibili anche a inventare strumenti diversi. Abbiamo dedicato un'altra sessione, cui diamo grande importanza, alla tutela e alla cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà. Non a caso, a chiudere questa sessione, abbiamo chiamato il Ministro per le pari opportunità competente per le politiche di lotta all'abuso e il Ministro della giustizia perché vogliamo confrontarci rispetto a tutte le politiche che sono state fatte, ma anche alle proposte che il Governo ha fatto riguardo a questi soggetti particolari.

Apro una parentesi: come avete ben capito questa conferenza non parte preconfezionata. Nella cartellina che vi è stata data ci sono le linee guida per il piano d'azione: sono delle linee guida che vogliamo confrontare con voi, quando dico con voi dico con tutti, perché il piano nazionale sia un piano condiviso ma soprattutto sia un piano in grado di raccogliere le sollecitazioni provenienti da parti diverse. E allora è con grande libertà che questo gruppo di lavoro – giudici, avvocati, famiglie, associazioni – si confronta sui testi, sulle proposte di legge, su quello che è stato fatto e su quello che potrebbe essere fatto mantenendo comunque, al di là delle specifiche competenze e degli specifici ruoli, quello sguardo di Geppetto di cui parlavo prima.

Abbiamo allargato poi questa conferenza a un tema – e di questo ringrazio l'Osservatorio nazionale per avere accolto un'indicazione che io avevo dato fin dalla prima riunione – che allarga lo sguardo oltre l'infanzia: all'adolescenza, periodo difficilissimo per noi adulti, più che per i ragazzi, perché è il momento in cui gli adulti cominciano a confrontarsi con delle personalità che si delineano. Sappiamo bene che l'adolescenza, se da una parte è il momento più affascinante della vita, perché è il momento della scoperta dei sentimenti, delle emozioni, dell'amore e del dolore, dall'altra parte – e ce lo ri-

velano in maniera drammatica le statistiche, per esempio quelle sulla tossicodipendenza – è il momento della vita in cui più facilmente si è preda delle dipendenze: ormai l'inizio dell'assunzione di droghe o di alcol si colloca a un'età che varia tra i 13 e 15 anni; non si tratta di assuntori abituali, ma la cosiddetta iniziazione è avvenuta.

Allora, noi non vogliamo fare solo politiche preventive, vogliamo fare innanzi tutto politiche propositive, però questa realtà dobbiamo guardarla in faccia. Accanto ai due grandi soggetti educatori per eccellenza, la scuola e la famiglia, sono fiorite in questi anni in Italia tante iniziative interessanti, talvolta promosse dai Comuni, talvolta riconosciute dai Comuni su promozione delle associazioni, in cui si offrono ai ragazzi degli spazi che sono degli spazi di convivenza, di amicizia, talvolta di sostegno allo studio. Hanno nomi diversi, ma l'espressione forse che rende di più è quella di tempo non protetto, è quella che forse per chi era ragazzo nella mia generazione è stata la piazza del paese o il campetto di calcio. Per molti ragazzi, nelle realtà e nei paesi medio piccoli, è ancora così; per altri c'è bisogno di avere degli spazi, più o meno organizzati, in cui possano sentirsi accolti, aiutati e accompagnati; non spazi in cui si possa fare quello che si vuole, non spazi fuori dalla presenza degli adulti, ma spazi in cui, con dentro degli adulti, che abbiano una preoccupazione educativa, ci si possa comunque ritrovare, ripeto, fuori dagli ambienti formali e tradizionali e si possa comunque offrire l'occasione di una nuova socializzazione. Abbiamo invitato a questa sessione diverse di queste associazioni assieme a educatori e psicologi e genitori perché le riteniamo esperienze interessanti, forse da riproporre in modo più allargato, anche in considerazione del fatto che un ramo del Parlamento ha già approvato una legge e il Senato si appresta a farlo, che riconosce la funzione sociale di uno in particolare di questi luoghi che sono gli oratori parrocchiali, che dove esistono svolgono questa altissima funzione sociale, dove non esistono magari esistono altre realtà provenienti da altre esperienze culturali e ideali che credo comunque sia nostro compito valorizzare.

Non potevamo nasconderci, anche perché m'ha colpito molto, quando con il Ministro siamo andati dal Presidente della Repubblica, a presentargli il programma di queste giornate: è stato un incontro cordiale e molto lungo perché lui continuava a farci domande su due cose: una è la famiglia e una è il rapporto tra i ragazzi e i media. Continuava a dirci «Ma secondo voi leggono i giornali? Ma stanno veramente così tanto tempo davanti alla televisione? Ma è veramente un parcheggio?».

Questa è una riflessione che assieme al Ministero dell'innovazione e al Ministero delle comunicazioni stiamo conducendo da tempo, con una preoccupazione: che un computer, una televisione, un videogioco sono strumenti da cui non dobbiamo difenderci e non dobbiamo difendere i ragazzi; dobbiamo aiutarci, noi adulti, per aiutare loro a considerarli degli strumenti in grado di rispondere a delle domande, in grado di aiutare lo sviluppo della ragione e della razionalità e del linguaggio. E allora abbiamo invitato a questa sessione i maggiori responsabili delle reti nazionali perché dialoghino con noi e con i ragazzi non solo sull'opportunità di non mandare in onda certi programmi in certe fasce orarie – perché questo il codice deontologico e la Carta di Treviso lo prevedono già – ma per fare un passo ulteriore, perché questi mezzi così usati dai ragazzi diano una mano alle famiglie e agli educatori. Vogliamo valorizzare questi strumenti.

La sessione sul lavoro minorile riporta dentro la conferenza un'esperienza che il Ministero del lavoro assieme all'Ilo ha già fatto, raccontando tutti gli strumenti che abbiamo messo in campo nella lotta contro il lavoro minorile, ma anche volendo provocare una riflessione sul lavoro come momento di formazione. Qualcuno si è scandalizzato in passato di questa mia affermazione. Il lavoro minorile è anche quello di ragazzi che hanno 16-17 anni e che quindi fuori dall'obbligo scolastico decidono, spesso d'accordo con le loro famiglie, di fare un altro percorso rispetto a quello della scuola. A noi sta rispettare questa scelta, ma dall'altra parte fare in modo che la loro formazione non venga abbandonata, che dentro l'esperienza del lavoro ci sia un'esperienza di formazione: questa è la grande scommessa, accanto naturalmente a una repressione vera di tutte le forme di sfruttamento del lavoro minorile.

E poi la sessione che riguarda le esperienze internazionali, la presenza dell'UNICEF tra noi è giustificata dagli impegni che l'Italia ha assunto a livello internazionale. All'interno dell'Osservatorio, la presenza delle esperienze regionali è stata ed è un'esperienza altamente qualificata ed è per questo che a maggior ragione lo sarà dentro questa sessione in cui ci sarà spazio per un confronto tra le Regioni e delle Regioni con il Governo nazionale.

Nel programma, accanto alle sessioni ufficiali e alla sessione sulla chiusura degli istituti, abbiamo voluto inserire una sessione sulla sussidiarietà. Questo l'abbiamo fatto per un debito di riconoscenza che abbiamo nei confronti, l'ho citato diverse volte e lo ridico, del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore. Non è un caso che questa conferenza sia stata preceduta dal-



la presentazione del piano, del piano dell'infanzia proposto dal Forum del terzo settore e dall'indagine promossa dall'eurispes e da Telefono Azzurro, cioè da due grandi realtà associative del nostro Paese; peraltro, molte di quelle associazioni fanno già parte del nostro Osservatorio, non finiremo mai di ringraziarle per il contributo che apportano.

I ringraziamenti normalmente si fanno alla fine, ma io due devo farli. Uno è quello all'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per come in questi mesi ha lavorato, il contributo che ha dato alla formazione delle linee del piano e il contributo che ha dato all'organizzazione anche di queste giornate e il secondo è quello all'Istituto degli Innocenti, che da tempo collabora con noi in una collaborazione seria e che ci auguriamo, in un riassetto ormai non più tanto futuro, possa essere sempre più importante e sempre più fruttuosa.

Io vi ringrazio della presenza di questa mattina, vi ringrazio dell'adesione che avete dato a questo convegno e auguro a me e a tutti voi, veramente, che non sia un'occasione formale, ma un'occasione di lavoro perché, se diciamo che i nostri ragazzi sono il futuro della nostra società e un po' anche il futuro della nostra vita, certo impareranno a camminare sulle impronte che noi saremo in gradi di lasciargli. Grazie.





## **L'adolescenza: protagonismo e partecipazione**

*Apertura dei lavori della sessione  
Giuseppe Rulli, ANPE*

Questa sessione della Conferenza Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza dovrà approfondire alcuni aspetti relativi al protagonismo e alla partecipazione degli adolescenti emersi nel corso dei lavori del gruppo dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, cercando di riportarli con le esperienze compiute dagli stessi ragazzi, che nell'Osservatorio non sono direttamente rappresentati.

Le proposte, elaborate dal gruppo di lavoro per il nuovo piano d'azione 2003/2004, finalizzate a promuovere il diritto del protagonismo e della partecipazione dei ragazzi alla vita sociale sono contenute nel documento finale, che fa parte del kit dei materiali della Conferenza.

L'aspetto più interessante delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in questo momento è, senza dubbio, sapere come si realizzerà il passaggio dalla legge n. 285/97 (promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) alla legge 328/00 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), o meglio quale attenzione le programmazioni regionali daranno ai minori nel nuovo sistema integrato dei servizi.

Com'è noto, la legge finanziaria del 2002 ha previsto la futura erogazione del Fondo Nazionale per le politiche sociali in forma "indistinta", incluso il finanziamento destinato alla predetta legge n. 285/97; saranno le Regioni, pertanto, a ripartire la quota da destinare agli interventi in favore dei minori. La nostra preoccupazione sta nel fatto che, in questi termini, il diritto del protagonismo e della partecipazione degli adolescenti alla vita sociale, possa non essere adeguatamente contemplato, visto che la maggior parte degli adulti (amministratori e non) non ha ancora maturato la cultura della consultazione e del coinvolgimento dei giovani.



La legge 285/97 ha introdotto diverse innovazioni nel sistema dei servizi sociali. In primo luogo essa ha trasferito le competenze relative alla programmazione degli interventi a livello locale (ambito territoriale) sia per rispondere meglio alle esigenze particolari dei cittadini in crescita nel loro ambiente di vita che per valorizzare le diversità individuali e territoriali.

In secondo luogo, con le azioni di formazione e di informazione, ha elevato il livello culturale dei cittadini sui diritti dei minori su tutto il territorio nazionale e ha stimolato gli amministratori locali ad assumere impegni più consapevoli in favore delle giovani generazioni.

Altri risultati rilevanti della legge 285/97 sono la maggiore consapevolezza sociale raggiunta dai ragazzi e dalle ragazze che oggi si percepiscono come soggetti titolari di diritti e la cultura della promozione del benessere della persona in contrapposizione a quella della prevenzione del disagio.

La legge ha promosso, infine, il "lavoro di rete" e il "lavoro di comunità". Oggi, gli operatori, gli amministratori, i servizi, le famiglie e le organizzazioni del privato sociale lavorano insieme dando, così, testimonianza che si è raggiunto nel territorio un buon livello di integrazione tra sociale, sanitario ed educativo a garanzia di servizi sempre più efficaci.

La legge 285/97 ci lascia, però, in eredità la debolezza delle iniziative a favore del protagonismo e della partecipazione attiva degli adolescenti alla vita sociale. I ragazzi e le ragazze sono rimasti a margine sia perché non sono stati coinvolti direttamente nella fase di progettazione e gestione degli interventi a loro destinati, sia perché è stato riservato un numero esiguo di progetti finalizzati al protagonismo e alla partecipazione (su 5714 progetti finanziati solo 85 riguardano il protagonismo e 80 l'istituzione dei Consigli comunali). Il protagonismo e la partecipazione sono un diritto del minore sancito dalla Convenzione di New York che a distanza di più di dieci anni non trova in Italia piena attuazione. Solo di recente si sta ponendo attenzione all'adolescente come persona capace di essere protagonista del proprio processo formativo e di partecipare in prima persona alla vita sociale in ogni suo aspetto. Questo si evince anche dalla lettura dei due rapporti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, redatti dal Dipartimento Servizi Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1997 e nel 2000. Nel primo ci sono solo degli accenni sul diritto alla partecipazione, mentre nel secondo l'argomento è affrontato in modo più ampio. Inoltre, dalla pubblicazione dei risultati riferiti a progetti diretti ai giovani, si rileva l'incremento delle esperienze in cui sono protagonisti ragazzi e ragazze.

Facendo un po' di storia si può affermare che la prima istituzione a riconoscere adeguatamente il diritto alla partecipazione è stata la scuola con i decreti delegati e con le Consulte Provinciali degli studenti. I decreti delegati prevedono la rappresentanza degli studenti nei Consigli d'Istituto attraverso elezioni, mentre le consulte provinciali, anch'esse elettive, sono organismi dotati di *budget* economico che gli studenti devono utilizzare per realizzare propri programmi.

In seguito i Comuni, anche se non allo stesso modo della scuola, hanno iniziato a riconoscere e garantire il diritto di cui sopra attraverso i progetti dei Consigli Comunali dei Ragazzi.

Se si osserva invece il quotidiano si rileva che molti ragazzi e ragazze sono impegnati in varie attività di volontariato (assistenza sociale, lotta alla droga, alcoolismo, AIDS, salvaguardia dell'ambiente, protezione degli animali ecc.) o fanno parte di associazioni giovanili.

Accogliere e promuovere il volontariato degli adolescenti è un modo non solo per contribuire alla soluzione di alcuni problemi sociali ma è anche un metodo propedeutico per combattere il disagio giovanile.

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio Nazionale auspica che il nuovo piano d'azione, che sarà varato dal Governo, possa contemplare le proposte contenute nel documento finale e che le Regioni e gli Enti Locali si impegnino a:

- sviluppare azioni di politica sociale specifiche per la fascia adolescenziale affinché questa non sia più assorbita in parte nella fascia infantile e in parte in quella adulta;
- assumere e sostenere il protagonismo e la partecipazione attiva degli adolescenti come processi continui di formazione trasversali a tutti gli interventi in favore dei minori.

## Adolescenza ed educazione oggi

*Daniela Lucangeli,  
Università degli studi di Padova*

Come spiegare in pochi minuti il mondo adolescenziale? L'adolescenza è un periodo della vita particolarmente complesso in cui interagiscono fattori universali di tipo biologico (cambiamento fisico e maturazione sessuale) e fattori individuali di natura psicologica e sociale (cambiamento emozionale e dell'immagine di sé). Il cambiamento è cambiamento dell'Io: si modifica il corpo, riconoscersi non è più facile, reazioni ed emozioni assumono una valenza di genere (maschile-femminile), prima mai concepita in modo così chiaro. Dal punto di vista cognitivo, il pensiero logico diventa capace di ragionamento formale, ipotetico e deduttivo. Tutte le definizioni che le scienze psicologiche ed educative hanno formulato sono parziali e insufficienti per spiegare tale complessità.

Per capire chi è l'adolescente di oggi, quali caratteristiche ha, come vive, possiamo comunque aiutarci facendo riferimento a quella parte della letteratura psicologica che distingue almeno due periodi cruciali alla base di tale trasformazione evolutiva, e cioè preadolescenza e adolescenza. La prima si riferisce più propriamente alle modificazioni puberali, alla strutturazione della propria identità, al conflitto con la famiglia, all'importanza di coetanei e di amici, all'impegno della scuola; la seconda si caratterizza come un progressivo e lento cammino di uscita dalla fase evolutiva precedente, attraverso un diverso atteggiamento tenuto con il mondo e la vita. Tutto questo accade ai soggetti che, tra gli 11 e i 18 anni circa, si trovano, almeno inizialmente, sprovvisti degli strumenti psicologici necessari per far fronte alla complessità dei cambiamenti. In particolare, tale complessità porta il bambino di ieri a diventare l'uomo di domani, costandogli una profonda ristrutturazione del Sé, a livello fisico, psicologico e sociale.

Nel presente tanto in movimento che ciascun adolescente vive, la famiglia (che un po' contrasta e un po' sostiene), gli amici (che creano e risolvono problemi), la scuola (trampolino di lancio o zavorra insostenibile), il lavoro, il futuro, l'amore... diventano il porto da cui partire ma anche bussola di bordo. D'altra parte ciascuno di noi può facilmente capire la complessità co-

gnitiva ed emotiva di tale delicato periodo della vita. Basta tornare con la memoria alla nostra storia individuale, basta ripensare a come eravamo a quell'età, a quali erano i nostri sentimenti verso i genitori, gli amici e verso le grandi idee. Se tutti ripensiamo a quegli anni subito ci risulta chiaro che l'adolescenza ci chiede un grande sforzo "da adulti", e cioè quello di prendere consapevolezza che tutto ciò è del tutto normale: è normale che i nostri figli crescendo cambino, così come è normale che ciò che caratterizza la nostra relazione con loro debba seguire la loro crescita, modificando i nostri comportamenti, soprattutto i nostri comportamenti educativi. Se chi cresce cambia e chi educa non lo fa, la relazione si incrina, la comunicazione si sfalda, le emozioni si fanno più vicine alla conflittualità e l'educazione non trova la sua strada. Tutto ciò è normale. E tutto ciò ci chiede di essere educatori capaci di cambiare.

Per spiegare meglio cosa intendo, mi aiuto con un brano tratto da una conversazione con un giovane nonno, che qui chiamerò Giovanni.

Giovanni: «L'altra sera al di là della porta ho visto Luigi, mio nipote. Guardava viso contro viso Alberto, mio figlio. Non udivo le parole, ma percepivo i loro pensieri. Luigi aveva il dito alzato, l'espressione di chi sfida, di chi non capisce e non si sente capito. Alberto si dimenava, rosso di rabbia, sembrava estraneo al figlio... E poi tutto è rotolato via veloce... la porta della camera sbattuta ha chiuso la relazione, e la musica convulsa ha isolato Luigi. Alberto ha continuato a urlare con la moglie: – "Hai visto tuo figlio... non lo capisco più... ha bisogno di uno psicologo perché è fuori di testa... pensa di continuare così, qui a casa mia?" Ecco, sarei voluto entrare dalla porta, abbracciare mio figlio, sedermi di fronte a lui e dirgli di trovar pace, perché così tra padri e figli è normale. I ragazzi crescono, cambiano, e se gli ormoni cambiano il loro corpo, è l'uomo che cambia l'uomo. Questo avrei voluto dirgli. E avrei voluto dirgli che non siamo bravi padri se educiamo i nostri ragazzi a star dentro alla morale condivisa, ma se li aiutiamo a crescere e a esprimere il meglio di se stessi. Avrei voluto dirglielo perché anch'io sono padre, ma comunicare è difficile anche quando l'età imbianca i capelli e matura il nostro sentire».

Di questa conversazione vorrei sottolineare alcuni aspetti, fondamentali perché capaci di tradurre principi educativi e psicologici complessissimi in quotidiane scene di vita. Giovanni dice «così tra padri e figli è normale», intuendo che il conflitto generazionale che tutti più o meno abbiamo vissuto non è segno della crisi di rapporto con i giovani, ma segno della necessità di



cambiamento nella relazione da parte di entrambi: l'adolescenza non è una fase "patologica" della vita, ma un "corridoio mentale" che tutti noi abbiamo attraversato per diventare adulti e senza il quale è impossibile crescere.

D'altra parte, continua Giovanni, se la maturazione sessuale modifica e struttura il corpo, è «l'uomo che cambia l'uomo»: l'intervento educativo è indispensabile, non dobbiamo "mollare", "abbandonare" al "come viene", ma dobbiamo riuscire a confermare il nostro ruolo come un ruolo significativo e costruttivo nella crescita dei nostri giovani. Ed "educatore significativo", spiegano le scienze umane, è colui che riesce a svolgere il ruolo di guida nella complementarità della relazione: guida che capisce e insegna a capire, che valorizza e insegna a valorizzare, che limita e sa autolimitarsi. In altre parole, «siamo buoni padri... se li aiutiamo a crescere e a trovare il meglio di se stessi», ma, insegna ancora Giovanni, sapere tutto questo in educazione non basta, è necessario saperlo agire!

### *Interventi*

*Luigi Giacco*

*Commissione parlamentare infanzia*

Qualche giorno fa, uno scrittore che continua a insegnare nella scuola pubblica, in un suo intervento su un quotidiano (la Repubblica), individuava nei suoi ragazzi, di quindici o sedici anni, un rischio grave e preoccupante per il loro futuro. Lo scrittore, che è Marco Lodoli, definisce questa insidia «la dea della Facilità». La Facilità, precisa Lodoli, non è la Semplicità, che sarebbe per certi aspetti auspicabile, ma l'idea che va insinuandosi nella nostra cultura di evitare ogni tipo di fatica: imparare l'inglese giocando; laurearsi senza sforzo; diventare in poco tempo ricchi e famosi. E tutto con estrema facilità. Risultato, sempre secondo Lodoli: ben presto per i lavori più complessi dovremo affidarci alla gente venuta da fuori e noi «continueremo a sperare di diventare calciatori e vallette, miliardari e attrici, indossatori e stilisti, e diventeremo solo dei mentecatti».

Lodoli lancia, col piglio dello scrittore, un allarme. Galimberti, in una serie di articoli sullo stesso quotidiano, ne aveva lanciato un altro: una sorta di appello alla mancanza di educazione sentimentale degli adolescenti. Apparentemente disinvolti, dopo le rivoluzioni sessuali, ma in realtà non in grado di congiungere il sentimento al desiderio, non più in grado di interpretare e organizzare le loro emozioni. Sono due spunti che forse aiutano a definire il quadro in cui si compie il fondamentale passaggio tra l'infanzia e l'età adulta. C'è il desiderio di protagonismo degli adolescenti, come c'è sempre stato. Ma forse ha ragione Lodoli quando individua i modelli di questo protagonismo: vallette, calciatori, ricchezze senza problemi. Il che non significa che gli adolescenti siano incapaci di studiare o di impegnarsi ma certamente molte delle informazioni in cui sono quotidianamente immersi suggeriscono loro l'idea di un mondo in cui si ha significato solo se il proprio protagonismo si traduce in notorietà televisiva o possesso di beni costosi o comunque ricchezza rapida, disinvolta e gestita allegramente.

La cronaca, ogni tanto, registra gli eventi clamorosi che questo atteggiamento produce. Quando si arriva in cronaca nera i riflettori sugli adolescenti inevitabilmente si accendono. Ma la cronaca dei giornali e della televisione non registra la frustrazione quotidiana, la cupezza e la solitudine di tanti di

loro che, nell'illusione che il solo universo abitabile sia quello del successo e della ricchezza, e non sapendo come accedervi, immaginano la loro vita già destinata al grigiore da sospendere durante lo sballo del sabato sera, per poi ritrovarlo tristemente all'inizio di una nuova settimana.

L'adolescenza è sempre stata una stagione inquieta, di passaggio, di sorprendenti modificazioni nel corpo e nella psiche. E ha sempre avuto bisogno di guide e di ribellioni, di ricerca di punti di riferimento e di contestazione, di generosità e di introversione. Nizan ha enfatizzato mirabilmente e tragicamente questo conflitto con la celebre frase: «Avevo venti anni, non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita».

Forse non è la più bella età della vita, ma certamente quella in cui si può scoprire il proprio carattere e, in qualche modo, porre le premesse del proprio destino. Ma l'adolescente di oggi, nel nostro ricco Occidente, che dispone di mezzi sofisticati e libertà inedite, forse è più solo dei suoi predecessori. E forse, nel tipo di immaginario in cui è immerso, si illude (pagandone prezzi molto alti) che nei sensi, soddisfatti subito e con poca fatica, stia la felicità dell'uomo.

Vestiti da esibire, auto, cibo, sesso facile – chi gli dirà che non nei sensi, ma nel senso sta la sola possibilità di trovare il proprio equilibrio? Chi gli parlerà, sperando di essere ascoltato, del suo ruolo, della sua partecipazione oltre i confini del gruppo, alla comunità in cui vive? Chi lo raggiungerà per dirgli che il suo affetto, di cui ha tanto bisogno, va ricongiunto alla ricerca del sesso, perché senza questa ricongiunzione rischierà di non conoscere l'amore, di cui pure ha tanta necessità?

I politici non possono rispondere direttamente a questi interrogativi, ma, nel prendere atto dei mutamenti profondi del nostro Paese, possono battersi per creare un contesto sociale che preveda il disagio degli adolescenti dei nostri giorni e offra funzioni, occasioni, spazi perché la muta domanda dei ragazzi abbia probabilità di ascolto e di soluzione.

Penso alle periferie degradate prive di luoghi di aggregazione; al ruolo della scuola che sempre più dovrà essere di formazione oltre che di informazione; alla funzione educativa dello sport e all'esigenza di favorire momenti di creatività singola e di gruppo; al pericolo delle vecchie e nuove tossicità che hanno bisogno non già di una politica repressiva o non solo di una politica repressiva, ma di assistenza concreta e risolutrice.

Potremmo fare un elenco di emergenze che vanno affrontate. In realtà noi politici abbiamo, quale primo dovere, quello di essere consapevoli di quanto

nella nostra società va mutando e richiede interventi adeguati. Per ridisegnare il quadro del mondo dell'adolescenza senza né enfatizzare né drammatizzare, ma per sgomberare questo terreno dai vecchi e nuovi luoghi comuni. Per capire come essere davvero a fianco degli adolescenti aiutandoli ad attraversare con discrezione, ma con disponibilità, l'inquieta e straordinaria stagione che stanno vivendo.

## Promozione della salute e interventi educativi: le iniziative del Ministero della salute

*Fiorenza D'Ippolito, Ministero della salute*

La promozione della salute può essere intesa come un vero processo di arricchimento delle persone e delle comunità.

L'infanzia e l'adolescenza rappresentano, a un tempo, una età bisognosa di attenzioni e di opportunità di crescita e una grande risorsa per il nostro futuro: l'educazione e la formazione della personalità nell'età evolutiva, il modo di pensare e di percepire la vita, condizionando il comportamento, diventeranno garanzia di salute psichica dell'adulto di domani. In questa fase, ancor più che nelle altre età, la salute deve essere considerata nel suo significato più completo, secondo l'interpretazione dell'OMS, di «benessere fisico, psichico e sociale e non semplicemente come assenza di malattia o infermità». Aiutare i bambini a crescere bene significa anche aiutare le famiglie a capirli e gli insegnanti a conoscerne le esigenze mentali, intellettive e affettive. Proprio perché sono state sostanzialmente sconfitte le patologie che determinano un alto tasso di mortalità infantile, sono altri i traguardi da perseguire per la tutela della salute delle nuove generazioni.

L'adolescenza è caratterizzata dal rapido evolversi di processi biologici e psicologici che influenzano profondamente sia il soma che la psiche; è, per certi aspetti, una vera metamorfosi che pone l'adolescente di fronte a una percezione di sé nuova e sorprendente; tutto ciò dipende anche dalle famiglie e più in generale dalla società, capace quest'ultima di favorire il passaggio attribuendo dei ruoli precisi ai giovani, rendendoli protagonisti.

In particolare i più giovani possono incontrare difficoltà sul piano relazionale e sul piano dell'orientamento alla vita adulta.

Non a caso osserviamo importanti fenomeni di disagio giovanile che si esprimono in forme differenziate: dipendenza da sostanze, comportamenti autodistruttivi, emarginazione, aggressività. Per affrontare questi problemi è necessario agire secondo percorsi integrati che associno gli interventi sanitari a quelli di carattere formativo ed educativo, coinvolgendo la famiglia e la scuola, nonché tutti gli altri soggetti sociali interessati.

Si tratta non solo di curare la lesione prodotta, ma di prevenire il danno differito e progressivo che possa compromettere il delicato processo di ma-

turazione psicofisica del soggetto, con ripercussioni sull'impatto esistenziale della persona. A livello di programmazione degli interventi determinante è la partecipazione attiva dei ragazzi. Nell'adolescenza i problemi non sono mai puramente sanitari in senso stretto, ma soprattutto psicosociali, rappresentando una fase della vita a elevato rischio di patologie dell'emotività e del comportamento, che possono, appunto, compromettere il benessere fisico, psichico e sociale.

I comportamenti patologici adolescenziali possono voler dire, ad esempio, abuso di sostanze, dal fumo all'alcool all'uso precoce di droghe, una sessualità vissuta precocemente e ad alto rischio di contrarre malattie a trasmissione sessuale, di gravidanze indesiderate e di aborto, suicidi o delinquenza come espressione di vissuti di grave disagio, disturbi del comportamento alimentare, in grande crescita sia nell'espressione anoressica sia in quella bulimica; non meno importanti sono i comportamenti contro le regole della famiglia e della società e gli incidenti stradali.

Vanno pertanto promosse iniziative finalizzate a conoscere e a far conoscere l'adolescenza, i problemi degli adolescenti e i loro bisogni. Per raggiungere tale obiettivo è indispensabile sensibilizzare gli operatori sanitari e sociali, gli insegnanti, i genitori e i ragazzi stessi.

A tale scopo sono necessari i seguenti interventi.

- Utilizzare facili canali di comunicazione che facciano conoscere l'adolescenza nei suoi aspetti, attraverso idonei strumenti divulgativi e informativi.
- Promuovere programmi di educazione alla salute finalizzati anche all'adozione di comportamenti e stili di vita, specie nel campo delle abitudini alimentari, in grado di favorire la salute ponendo anche le basi per una migliore qualità della vita adulta futura.
- Promuovere programmi di prevenzione di "patologie" adolescenziali e attivare interventi specifici per il riconoscimento e le prime cure per le problematiche connesse al disagio giovanile. I programmi dovranno essere organizzati in modo da avere un ruolo educativo e informativo, offrendo dei modelli di comportamento che aiutino il loro processo di maturazione fisica, psichica, emotiva, affettiva, sessuale, per un futuro positivo inserimento nel contesto sociale.
- Incentivare l'integrazione tra pediatria di libera scelta e strutture specialistiche territoriali e ospedaliere per il trattamento dei disturbi adolescenziali, con particolare riguardo ai disturbi delle condotte alimentari.
- Realizzare strutture ove sia possibile affrontare i disagi adolescenziali:



strutture dedicate alla prevenzione, alla diagnosi, alla terapia e alla riabilitazione, nonché alla valutazione dei disagi e delle devianze adolescenziali e per l'elaborazione delle opportune strategie di intervento. Caratteristica fondamentale deve essere un'ampia interdisciplinarietà e la stretta collaborazione tra i diversi specialisti, in modo da attuare un lavoro in équipe, che copra non solo l'ambito strettamente medico ma anche quello psicosociale, nonché la disponibilità di altre competenze, quali ad esempio quella medico-sportiva, giuridico-legale ecc. Tali strutture – denominate spesso nelle realtà territoriali esistenti “Centri giovani” o “Spazi adolescenti” – devono rispondere all'adeguamento e alla razionalizzazione dell'esistente, al fine di provvedere alle attuali necessità dell'utenza, di assicurare ai bisogni dell'adolescente una risposta organica e unitaria, che ne consideri e ne risolva sia gli aspetti sociali che sanitari. L'attività delle strutture per gli adolescenti deve essere svolta in stretto contatto con le famiglie, fornendo loro l'appoggio e il sostegno necessari.

● Provvedere alla formazione degli operatori. L'obiettivo della formazione degli operatori è quello di fornire una conoscenza specifica della problematica adolescenziale e delle patologie che ricorrono più frequentemente allo scopo di poter fare una diagnosi precoce di disagio e di individuare tecniche e strategie di intervento adeguate, sia per la prevenzione che per il recupero delle devianze.

Nella promozione della salute è la totale popolazione nell'età adolescenziale che deve essere presa in considerazione, così come la capacità degli operatori di “raggiungere” tutti gli individui di questa età; è di competenza inderogabile dei professionisti risolvere le barriere della comunicazione; ciò è possibile solo se gli adulti mettono in discussione il proprio modo di vedere e prendono in seria considerazione quello adolescenziale dando loro la possibilità di esprimerlo. È necessario far parlare gli adolescenti e metterli in condizione di proporre il loro punto di vista, le loro aspettative, le loro richieste, i loro riferimenti. Tutti devono avere l'opportunità di chiedere e ricevere un valido aiuto e non solo quelli che vengono più facilmente “intercettati” o possono intercettare i servizi sanitari e sociali.

La tutela della salute deve puntare su prioritari interventi preventivi su basi educative e soprattutto sul coinvolgimento dell'opinione pubblica, oggi giorno sempre più attenta alle problematiche che investono il settore socioeducativo, specie se coinvolgenti i minori e coloro che nella società appaiono più vulnerabili e indifesi.

Nessun intervento può avere un esito efficace se non vede la cooperazione, ossia il coinvolgimento della comunità interessata; solo cambiando l'atteggiamento e il comportamento degli individui e della collettività si può ottenere un miglioramento delle condizioni di salute. È, quindi, estremamente importante che siano promossi interventi coordinati a livello nazionale per una politica globale e unitaria sui problemi dell'infanzia e dell'adolescenza allo scopo di orientare indirizzi comuni. Determinante è il collegamento fra educazione alla salute, ruolo genitoriale equilibrato e modificazioni favorevoli delle condizioni socioeconomiche; fondamentale, inoltre, è il ruolo dell'integrazione dei servizi socio-sanitari e le altre istituzioni quali ad esempio la scuola. Innanzi tutto è necessario che siano in comune alcuni principi, alcune finalità quali quelle dettate dall'obiettività dell'informazione, dalla precisione scientifica dell'informazione stessa, dalla verifica naturalmente del programma o dell'intervento che viene effettuato, dalla mobilitazione ma soprattutto dall'attivazione della comunità.

Per la messa in opera di un programma il più efficace possibile è necessario identificare i bisogni della comunità, le sue risorse, le sue potenzialità nonché le priorità. La messa in opera di un intervento presuppone, quindi, le seguenti azioni:

- raccolta di tutti i dati esistenti che permettono di identificare le caratteristiche sociali, economiche, culturali, religiose e le condizioni di salute della popolazione (mortalità, morbosità, fattori di rischio ecc.);
- identificazione di come la stessa comunità percepisce i propri problemi di salute e i propri bisogni;
- identificazione di tutti gli altri servizi esistenti nell'ambito territoriale e di gruppi che possono collaborare o fornire informazioni (associazioni, volontariato ecc.).

L'obiettivo principale dei servizi sanitari e sociali in campo educativo deve mirare ad assicurare la salute e il benessere del gruppo familiare, contribuendo così allo sviluppo sociale della collettività.

Individuati gli obiettivi specifici dell'azione educativa e raccolti i dati indispensabili, il piano informativo ed educativo da realizzare può essere messo in opera e attuato mediante i mezzi di comunicazione individuale attraverso contatti personali tra gli operatori sanitari, sociali e pazienti, oppure attraverso mezzi di comunicazione di massa mediante metodi e materiali didattici visivi e audiovisivi. Gli interventi potranno inoltre estrinsecarsi mediante vari altri tipi di attività quali gruppi di studio, conferenze, corsi, coin-



volgimenti di associazioni o gruppi. Determinante è la massima partecipazione e il coinvolgimento della popolazione all'iniziativa.

Non è da trascurare l'importanza degli aspetti della preparazione e dell'aggiornamento del personale; bisogna precisare le funzioni e le possibilità educative che ogni operatore può svolgere nel proprio lavoro quotidiano.

La promozione della salute e l'assistenza nell'età adolescenziale trova particolare attenzione nel Progetto obiettivo materno-infantile (DM 24 aprile 2000) che, relativamente al tema della salute in età adolescenziale, ha indicato taluni obiettivi da perseguire allo scopo di salvaguardare le fasce più deboli e di garantire maggiore uniformità dei livelli essenziali di assistenza e dedica particolare rilievo al tema relativo all'organizzazione dei servizi indicando la necessità di operare in modo integrato a differenti livelli, sia per la prevenzione, sia per i trattamenti. Un primo livello deve puntare alla valutazione dello sviluppo adolescenziale, alla prevenzione e ai centri di prima consultazione. Questo livello coinvolge molteplici ambiti e profili professionali che devono operare in équipe (pediatra di libera scelta, medico di medicina generale, pediatra di comunità, psicologo, neuropsichiatra infantile, ginecologo, assistente sociale ecc.). Gli interventi devono essere coordinati a livello distrettuale con coinvolgimento dei consultori familiari, degli ambulatori specialistici, dei servizi sociali ecc.

Molta attenzione deve essere riservata a questo livello all'educazione alla salute e all'analisi delle condizioni socio-familiari o ambientali che possono predisporre alla devianza o al disagio, anche mediante programmi di intervento concordati tra le istituzioni interessate.

I consultori familiari, quale punto privilegiato di intervento e come servizi di base fortemente orientati alla prevenzione, informazione ed educazione sanitaria, hanno compiti di individuazione di situazioni di difficoltà, di primo accoglimento della domanda di aiuto, di *counselling*, di trattamento breve su situazioni emergenti a patologia sfumata e di coordinamento. Presso tale struttura viene attivato un punto di ascolto e di raccolta, anche telefonico, delle richieste di chiarificazione, di consultazione e di supervisione alle situazioni difficili che possono essere rilevate nei diversi luoghi di convivenza coinvolgenti problemi adolescenziali: la famiglia, la scuola, i luoghi di aggregazione ecc.

Le attività di promozione della salute in età adolescenziale vanno svolte quanto più possibile negli ambiti collettivi (soprattutto nelle scuole). In tal modo i servizi si accreditano e divengono punti di riferimento per gli ado-

lescenti, offrendo l'opportunità di rendere visibili gli stati di disagio per i quali fornire aiuto, organizzando più diffusamente gli spazi adolescenziali nei consultori familiari.

Da un'indagine effettuata dal Ministero della salute, nel 1997, secondo i dati forniti dalle Regioni e dalle Province autonome, risultavano funzionanti 44 servizi (denominati Spazi giovani/adolescenti) e precisamente 6 in Piemonte, 28 in Veneto, 2 in Friuli-Venezia Giulia, 5 in Liguria, 4 nel Lazio, su un totale di 2.206 consultori familiari. Il consultorio deve associare alla capacità di offerta attiva dei programmi di prevenzione una funzione di accoglienza e presa in carico per chi accede spontaneamente al servizio. L'offerta attiva delle attività costituenti il programma di promozione della salute a tutta la popolazione "bersaglio" è la modalità organizzativa che può garantire l'impatto di sanità pubblica. Pertanto, deve essere coordinata con gli organi scolastici l'offerta attiva di corsi di informazione e di educazione alla salute nelle scuole (su fisiopatologia della riproduzione, alimentazione, educazione all'affettività, prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, ecc.). Deve essere promossa un'offerta attiva nello spazio giovani del consultorio per dare la possibilità di approfondimento a livello individuale e per piccoli gruppi agli stessi studenti coinvolti nei corsi di educazione alla salute effettuati presso le scuole. Lo spazio giovani rappresenta anche una grande opportunità per tutti gli adolescenti e l'informazione di questa disponibilità potrebbe essere data contattando i luoghi di aggregazione giovanile e offrendo un accesso a tale spazio in orari graditi all'utenza.

Devono essere predisposti incontri con genitori degli alunni delle scuole elementari e medie, sulle problematiche della sessualità in età adolescenziale e, più in generale, incontri di formazione-informazione finalizzati a rendere gli adulti più consapevoli e informati delle problematiche proprie dell'adolescenza, mettendoli in grado di porsi in una posizione di ascolto attivo che favorisca la comunicazione adolescente-adulto. Nello Schema di piano sanitario nazionale 2002-2004 è posto forte accento sulla prevenzione tramite l'adozione, durante l'intero arco della vita, di comportamenti e stili di vita che riducono l'incidenza nell'età adulta delle principali patologie (affezioni respiratorie, tumori, malattie cerebro-vascolari, alterazioni neurologiche ecc.). In tema di tutela della salute in età evolutiva appaiono quanto mai rilevanti alcuni obiettivi:

- educare alla buona salute e all'igiene i giovani e le famiglie, con il contributo essenziale della scuola e degli enti territoriali competenti;



- prevenire le patologie dovute al disagio di tipo sociale e psicologico;
- prevenire i fenomeni di obesità, anoressia e bulimia;
- promuovere lo sviluppo di programmi di prevenzione di infortuni, incidenti stradali, ecc.;
- prevenire i maltrattamenti, gli abusi e lo sfruttamento minorile;
- contribuire a ridurre la percentuale di adolescenti soggetti a dipendenze.

Nella promozione della salute degli adolescenti, alcuni settori sono ritenuti prioritari, a cominciare dalla salute riproduttiva.

Gli adolescenti possono maggiormente valorizzare il proprio patrimonio di salute e possono irradiare, come vettori di promozione della salute, conoscenze, competenze e consapevolezza all'intera comunità.

L'Italia ha una bassa percentuale di gravidanze in età adolescenziale (2,25%) rispetto ai tassi osservati in un certo numero di Paesi europei quali Germania, Danimarca, Finlandia, Svezia e Francia. A livello territoriale si evidenziano marcate differenze geografiche: il dato più basso si è osservato in Liguria con l'1%.

Secondo i dati della Relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 194/1978 e relativa ai dati definitivi del 2000, per quanto riguarda le minorenni, è emerso che il tasso di abortività (n. IVG per 1.000 donne in età minorile) è risultato pari a 4,1 per 100; l'assenso per l'intervento è stato rilasciato nel 67,1% dei casi dai genitori e nel 29,8% dei casi vi è stato il ricorso al giudice tutelare. L'informazione sulla salute riproduttiva è, quindi, di fondamentale importanza. L'obiettivo dovrà essere la prevenzione primaria delle gravidanze non desiderate in età adolescenziale con un'appropriata educazione sessuale, che deve vedere coinvolti tutti gli educatori e il personale socio-sanitario, accanto alle famiglie, nell'ambito di un progetto di educazione volto alla procreazione responsabile e alla prevenzione delle malattie trasmissibili per via sessuale. La prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale e dell'interruzione volontaria di gravidanza può essere attuata efficacemente solo con un approccio integrato, che parta dalla fisiologia della riproduzione e dalla ricchezza relazionale della sessualità. I corsi di informazione e di educazione sessuale vanno offerti a tutta la popolazione scolarizzata. Vanno creati spazi giovani funzionali per l'approfondimento delle riflessioni e per la presa in carico delle situazioni di disagio, che trovano la via dell'espressione e della richiesta di aiuto, grazie al potenziamento delle relazioni tra pari. L'Istituto superiore di sanità nel 1998 ha condotto un'indagine nazionale sulla Salute riproduttiva tra gli adolescenti: conoscenze, atti-

tudine e comportamenti (Rapporto ISTISAN n. 00/7, disponibile sul sito [www.iss.it](http://www.iss.it)), riguardanti un campione di 5.600 adolescenti frequentanti le prime due classi delle scuole medie superiori di 11 regioni, e precisamente di 24 ASL del Nord, del Centro e del Sud. Complessivamente l'indagine ha fornito un quadro rassicurante per quanto attiene al senso di responsabilità e al desiderio di consapevolezza, mentre lo stato delle conoscenze è risultato notevolmente carente, a testimonianza di un bisogno peraltro chiaramente esplicitato dagli adolescenti. Vengono riferiti alcuni risultati significativi.

- Oltre il 95% suggerisce che la scuola debba garantire l'educazione sessuale, il 23 % dalle elementari e il 58 % dalle medie inferiori.
- Oltre il 90% ritiene che l'educazione sessuale stimoli maggiore consapevolezza.
- Il 36% ha avuto l'opportunità di partecipare a programmi di educazione sessuale nella scuola.
- Oltre l'80% riferisce di vivere con naturalezza, curiosità ed entusiasmo il cambiamento puberale.
- Solo il 33% conosce il periodo fertile del ciclo.
- Circa l'80% ha dichiarato l'intenzione di usare un contraccettivo in caso di rapporto sessuale.
- Il 18% riporta di aver avuto rapporti sessuali completi e, di questi, solo l'11% riferisce di non aver usato alcun metodo contraccettivo.
- Il 98% e il 58% considera l'AIDS e l'epatite, rispettivamente, malattie a trasmissione sessuale.
- Poco meno dell'80% considera il preservativo in grado di proteggere dalle malattie a trasmissione sessuale che, peraltro, sono poco conosciute.

Una peculiare attenzione, nella programmazione sanitaria, viene data a situazioni patologiche in qualche modo associate a regimi alimentari inadeguati o sbilanciati. Il fenomeno, a diffusione purtroppo crescente, interessa e ha ricadute sull'intera struttura della società perché i bambini di oggi sono gli adulti di domani. Questa situazione riflette, oltre a un certo disordine alimentare specialmente nei più giovani, l'assunzione eccessiva di cibo rispetto al fabbisogno, l'eccessivo consumo di grassi, sale e zuccheri semplici nonché l'inadeguato consumo di alimenti ricchi di vitamine, minerali e fibre quali la frutta e gli ortaggi.

Essenziale si rivela l'azione preventiva che investe principalmente la responsabilità istituzionale nei confronti di una corretta alimentazione e di una socializzazione orientata a un sano stile di vita che veda, tra l'altro, l'attivar-



si di un percorso formativo finalizzato a costruire un rapporto corretto non solo con il cibo, ma complessivamente con il proprio corpo, anche attraverso la fondamentale educazione al movimento. Infatti, nell'ambito dell'adozione di idonei stili di vita, un ruolo fondamentale è rivestito dall'attività fisica. Un esercizio fisico regolare svolge un ruolo protettivo nei confronti di diverse patologie, aumentando anche il benessere psicofisico attraverso un miglioramento dell'umore, del grado di autostima e dell'aspetto fisico.

Si deve tendere a coinvolgere il bambino, l'adolescente e la sua famiglia in modo completo, vanno gradualmente modificati stile di vita e abitudini nutrizionali attraverso un'educazione che si propone di fornire gli strumenti per una scelta consapevole degli alimenti.

È strategico, quindi, agire a vari livelli: abitudini nutrizionali, comportamento e attività fisica, valorizzando il ruolo del bambino nell'ambito della famiglia, nei rapporti con i coetanei. La terapia dell'obesità deve essere personalizzata, adeguata al grado di obesità e rispettosa delle tradizioni e della cultura del bambino, dell'adolescente. Anche se dipendenti da cause diverse, vale la pena rilevare come anche i disturbi del comportamento alimentare, sotto la cui denominazione si raccolgono tre quadri clinici di particolare interesse – l'anoressia nervosa, la bulimia nervosa e i disturbi del comportamento alimentare non altrimenti specificati – rappresentano in Italia, come del resto negli altri Paesi occidentali industrializzati, un problema grave e diffuso che interessa specialmente le adolescenti e le giovani donne. Un'esatta valutazione del problema potrà essere possibile una volta condotta, su scala nazionale, un'indagine epidemiologica accurata. I valori stimati di prevalenza nelle donne di età compresa tra i 12 e i 25 anni, soggetti a rischio, sono per l'anoressia nervosa lo 0,3-0,5%, per la bulimia nervosa l'1-3%, per i disturbi del comportamento alimentare non specificati il 6%. In considerazione dell'incrementata diffusione e della gravità del fenomeno e per l'acquisizione di conoscenze e per i necessari approfondimenti, tali disturbi sono stati oggetto di studio presso il Ministero della Salute. Particolare attenzione deve essere rivolta alla creazione di strutture per la prevenzione, la diagnosi e la cura di tali disturbi fondate sul principio dell'interdisciplinarietà, alla precocità degli interventi, alla formazione del personale. Ciò al fine di affrontare e risolvere quelle patologie che minano lo stato di salute e l'equilibrio psicofisico dei giovani che vedono, in un gesto quotidiano come quello del nutrirsi, un mezzo per manifestare problemi o conflitti irrisolti nel loro ambiente sociale o familiare.

Un altro aspetto primario in sanità pubblica è costituito dalle problematiche legate alla sicurezza stradale e all'individuazione di nuove strategie di prevenzione che consentano di porre un freno a questo allarmante fenomeno. Gli incidenti stradali provocano ogni anno in Italia 8.000 decessi (2% del totale) e sono la prima causa di morte tra i maschi sotto i 40 anni. Rappresentano, pertanto, una vera emergenza sanitaria. Lo schema di Piano sanitario nazionale identifica tra gli obiettivi della promozione della salute la riduzione degli incidenti stradali, con il fine di ridurre, come fissato dall'OMS, entro l'anno 2020 almeno del 50% la mortalità e la disabilità, attraverso concreti interventi di prevenzione, quali, ad esempio:

- uso del casco da parte degli utenti di veicoli a motore a due ruote;
- elevazione degli standard di sicurezza dei veicoli;
- uso corretto dei dispositivi di sicurezza in automobile (cinture di sicurezza e seggiolini);
- miglioramento delle condizioni di viabilità;
- promozione di una guida sicura mediante il rispetto della velocità e la segnaletica nonché la riduzione della guida sotto l'influsso dell'alcol.

Alcuni autori ritengono che il 60% degli incidenti stradali dipenda da fattori umani, il 30% da fattori ambientali e solo il 10% da cause legate ai veicoli. Tra i principali strumenti di prevenzione determinante è migliorare le conoscenze legate a tutti i fattori alteranti la guida. Tra i fattori umani si identificano:

- l'aggressività e il disadattamento;
- l'uso di alcol, droghe, farmaci;
- le malattie e i deficit;
- lo stress e l'affaticamento.

Come già previsto nella programmazione sanitaria, elevare la percentuale e il corretto uso dei dispositivi di sicurezza (casco, cinture di sicurezza ecc.) è senz'altro un obiettivo da perseguire e rappresenta una tappa fondamentale per limitare al massimo le conseguenze degli incidenti.

Dai dati attualmente disponibili si evince che l'uso dei dispositivi di sicurezza riduce il rischio di lesioni gravi di circa il 50%.

Appaiono quanto mai determinanti, tra gli interventi preventivi, il continuo monitoraggio dell'uso dei dispositivi di sicurezza, nonché la predisposizione di campagne di informazione attraverso idonei strumenti divulgativi. In tema di tutela della salute dell'infanzia e dell'adolescenza il Ministero della Salute ha svolto varie iniziative di informazione e di educazione sanitaria, co-

me ad esempio in materia di prevenzione nel campo delle malattie infettive. Nell'ambito della campagna informativo-educativa sull'infezione da HIV/AIDS, dedicata specificatamente alla popolazione giovanile sulla base delle evidenze epidemiologiche riguardanti questo gruppo specifico della popolazione (ogni giorno, nel mondo, 7.000 giovani contraggono l'infezione da HIV), si è ritenuto opportuno coinvolgere tutti gli studenti e farli diventare essi stessi i protagonisti della comunicazione.

Costruire iniziative che tendano alla promozione della salute in età adolescenziale significa offrire stimoli, occasioni di crescita, di assunzione di responsabilità e di protagonismo da parte degli adolescenti nei confronti della propria salute e di quella degli altri.

### **La ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui servizi pubblici per gli adolescenti**

*Ermenegildo Ciccotti e Chiara Barlucchi, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*

Gli interventi e i servizi rivolti agli adolescenti rappresentano un ambito di indagine ancora oggi poco esplorato o indagato solo in alcuni contesti locali. A fronte di una carenza di informazioni in grado di fornire a livello nazionale una visione di insieme, la ricerca qui presentata offre un panorama a 360 gradi delle diverse esperienze che rientrano nelle politiche sociali per gli adolescenti in Italia. Si tratta di un'indagine censuaria (che prende cioè in esame il complesso delle unità di rilevazione indagate) di tipo esplorativo, volta a tracciare un quadro di insieme da cui trarre preziosi elementi di riflessione sulla realtà in questione. Come tale approfondisce anche un aspetto specifico dell'applicazione della legge 285/97 nella prospettiva di promuovere il miglioramento della sua attuazione e sviluppa conoscenze su un settore individuato come prioritario nelle politiche sociali dell'infanzia e sull'adolescenza. La ricerca è il primo passo verso un approfondimento di tipo qualitativo necessario per mettere in risalto le caratteristiche comuni dei servizi e promuovere una definizione condivisa delle diverse tipologie e criteri validi per tutto il territorio nazionale che aiutino a districarsi tra le differenti modalità di gestione degli stessi, di formazione degli operatori e di valutazione.

L'indagine presenta un quadro sui servizi per adolescenti articolato e complesso, ricco di sfumature poiché riguarda diversi territori, diversi bisogni, diverse modalità di approcci, diversi interventi, diverse normative degli ambiti regionali. È un quadro importante in quanto offre una fotografia della situazione attuale finora mancante.

È importante, peraltro, sottolineare che i servizi oggi esistenti sono il frutto di una "storia" fatta dalle politiche, dagli amministratori, dagli operatori e dai ragazzi stessi, che si è evoluta ma che porta con sé anni di interventi sul territorio, consolidamento delle azioni, professionalità, raccolta dei bisogni e messa in atto di progetti. Un patrimonio certo, che non si può eludere e che va riconosciuto, supportato, promosso o anche migliorato là dove ce n'è bisogno.



Oggetto dell'indagine, realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza su tutto il territorio nazionale sui servizi pubblici per adolescenti nel corso del 2001, sono:

- i servizi per gli adolescenti, su tutto il territorio nazionale, a titolarità pubblica, cioè gestiti direttamente da enti pubblici o da privati in convenzione, o in altra forma di collaborazione diretta, con enti pubblici;
- i progetti attivati nel primo triennio di applicazione della legge 285/97 aventi come destinatari gli adolescenti.

Pur nella consapevolezza che i servizi destinati all'adolescenza sono naturalmente flessibili e in continua evoluzione, nella ricerca non sono stati presi in considerazione gli interventi per gli adolescenti che si caratterizzano:

- rispetto ai "servizi" per un minore livello di strutturazione, stabilità e continuità;
- rispetto ai "progetti 285" in quanto azioni all'interno di un progetto esecutivo più ampio e articolato.

L'indagine è fondamentalmente di tipo esplorativo: il suo interesse primo è tracciare un quadro d'insieme da cui trarre informazioni pertinenti nonché molteplici e preziosi elementi di riflessione sulla realtà in questione, di cui peraltro mancano al momento dati nazionali in grado di delinearne il panorama. Dell'universo esaminato le informazioni raccolte attengono complessivamente a 4.120 unità di servizio.

Figura 1. Servizi per adolescenti per ripartizione territoriale (valori assoluti)

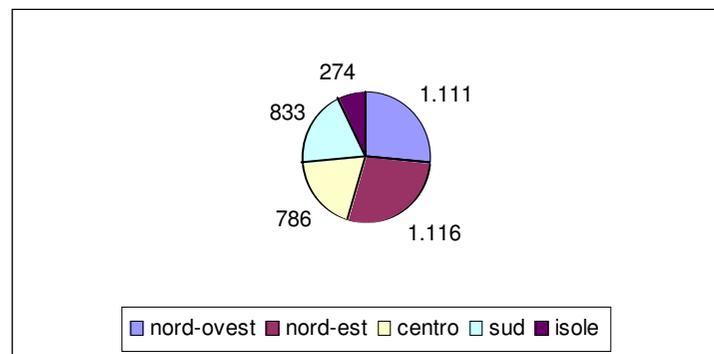
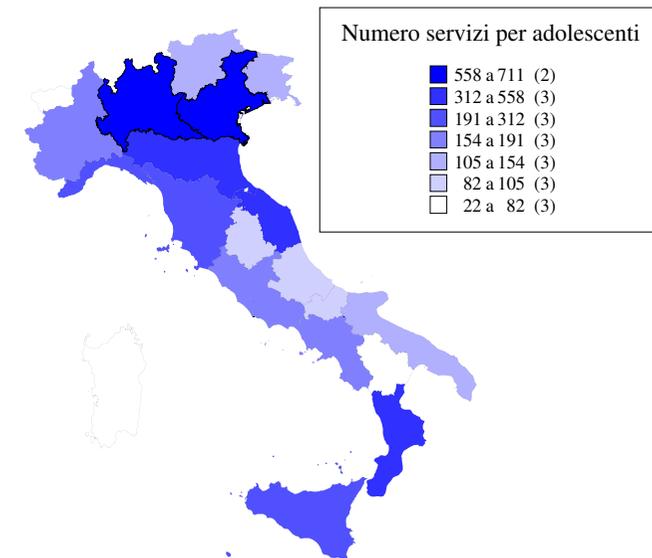


Figura 2. Distribuzione dei servizi pubblici per adolescenti per regione



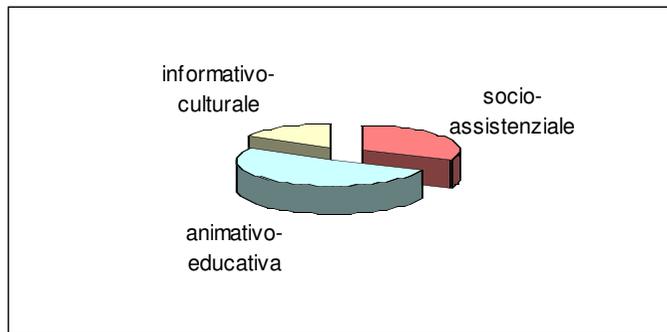
### La distribuzione territoriale dei servizi pubblici per l'adolescenza

Nel complesso più della metà dei servizi per adolescenti si registra al Nord, peraltro in maniera quasi equodistribuita fra Nord-ovest e Nord-est, mentre al Centro e al Sud senza grandi differenze l'entità di presenza risulta per lo più pari a un quinto dell'insieme; la minore concentrazione di servizi in assoluto si presenta quindi nelle Isole (vedi fig. 1).

Una simile panoramica assume ovviamente una valenza generale utile nell'occasione a tracciare le tendenze caratterizzanti il quadro in questione, nonché gli orientamenti delle politiche giovanili sottostanti. Tuttavia, data la regionalizzazione delle politiche del welfare e nello specifico l'attribuzione alle Regioni delle funzioni di indirizzo e di programmazione delle politiche rivolte ai giovani, l'attenzione non può che volgersi alle singole realtà territoriali proprio per cercare di coglierne le specificità. E in questo caso è necessario il rimando ad altra sede, ovvero al rapporto finale della ricerca di prossima pubblicazione. A un sommario esame, possiamo comunque rilevare sin da ora come la distribuzione per regione dei servizi per adolescenti sia

tutt'altro che omogenea (vedi fig. 2). In termini assoluti la regione con più servizi per adolescenti risulta la Lombardia (ovvero 711), seguita poi dal Veneto (con 558) e a una discreta distanza dalle Marche, la Calabria e l'Emilia-Romagna, le quali dispongono di un numero di servizi pari quasi alla metà della prima. Viceversa, la Regione dotata di meno servizi in assoluto (precisamente 22) è la Valle d'Aosta.

Figura 3. Aree di intervento dell'unità di servizio

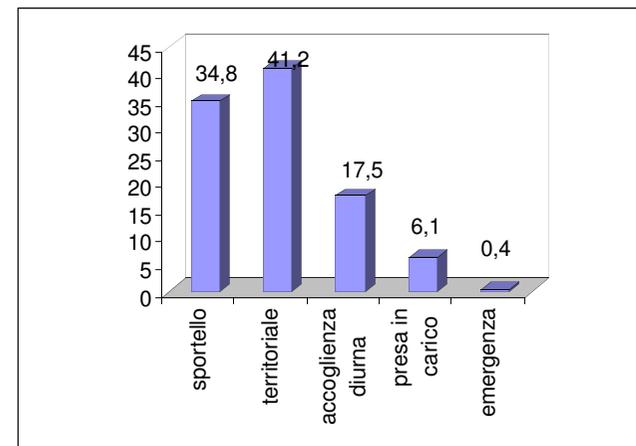


### Le aree di intervento

Per quanto attiene alle aree di intervento è opportuno innanzi tutto precisare che l'indagine ha preso in considerazione esclusivamente servizi per l'adolescenza che riguardano l'ambito socioassistenziale, animativo-educativo e informativo-culturale, escludendo cioè i servizi che rivestono un carattere più propriamente sanitario, di formazione e di inserimento lavorativo, se non con finalità sociali. Sulla base delle informazioni rilevate la maggioranza dei servizi (ovvero circa il 52% del totale) rientra nell'ambito animativo-educativo e una quota alquanto consistente (pari al 32% circa) nel socioassistenziale, mentre l'entità più esigua (pari al 16% circa) nell'informativo-culturale (vedi fig. 3). Una simile ripartizione si ritrova scendendo dal Nord fino al Sud comprese le Isole anche se, ovviamente, in misura parzialmente diversa. Senza dubbio, questo è un segnale positivo che sembra appunto indicare che l'attenzione si indirizzi prevalentemente alla gestione del tempo libero e in particolare allo sviluppo di funzioni di tipo promozionale da una parte e di contribuzione al processo formativo adolescenziale dall'altra.

Questo andamento conferma, in parte, quanto emerge nella seconda relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97 che sottolinea come l'orizzonte della normalità rappresenti il maggior spazio di attuazione della legge.

Figura 4. Tipologia generale dell'unità di servizio

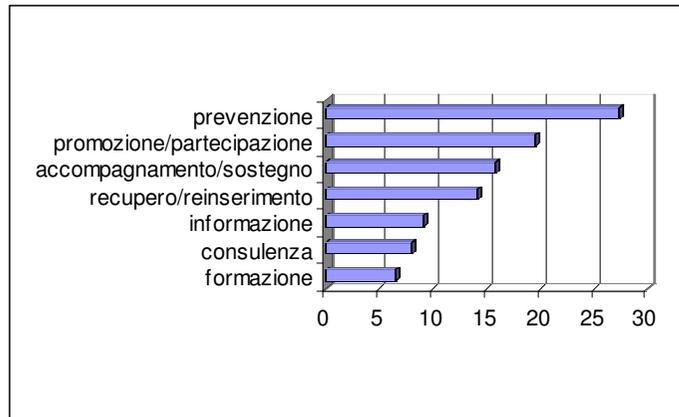


### Tipologia dell'unità di servizio

Per certi aspetti in linea con quanto appena evidenziato, le tipologie che risultano minoritarie dell'unità di servizio, definite in base al tipo di prestazioni erogate, sono "l'accoglienza diurna", la "presa in carico residenziale" e "l'emergenza", ovvero servizi che attuano in via prioritaria, secondo modalità e tempi ovviamente diversi, interventi a carattere di sostegno per rispondere ai bisogni e alle esigenze riscontrate.

Invece, i servizi prevalenti sono da una parte il "territoriale", ovvero un servizio dislocato sul territorio nei contesti di vita abituali dove si evidenzia l'opportunità o si valuta necessario l'intervento, come ad esempio l'educazione di strada o il ludobus e, dall'altra, lo "sportello, presidio, ufficio", vale a dire un servizio ad accesso individuale e a fruizione libera dove l'utente si reca personalmente, come ad esempio i centri di aggregazione (vedi fig. 4).

Figura 5. Funzioni svolte dall'unità di servizio



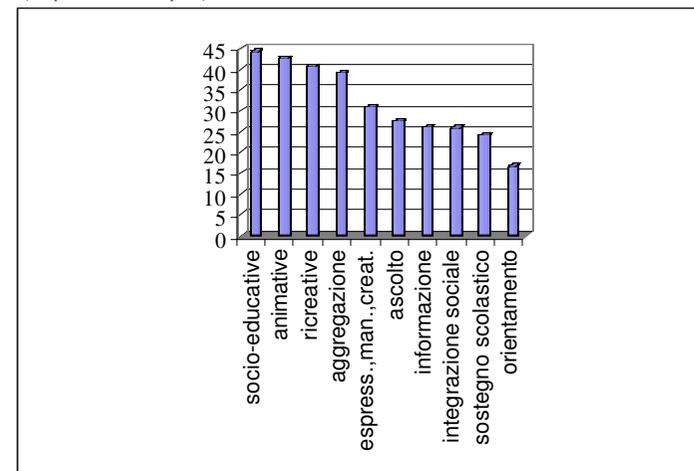
#### Funzioni svolte dall'unità di servizio

Nel considerare le funzioni svolte dall'unità di servizio, indirettamente indicatori delle motivazioni che hanno portato alla sua istituzione, si rileva che le prioritarie, in piena coerenza con il peso dell'area di intervento animativo-educativa, risultano essere la "prevenzione" e la "promozione e partecipazione" (vedi fig. 5).

Al riguardo è opportuno precisare che "prevenzione" nel contesto comprende sia i servizi rivolti ad alleviare condizioni di disagio più o meno manifesto sia quelli che agiscono sulla cosiddetta normalità; invece, "promozione e partecipazione" include le funzioni orientate al coinvolgimento attivo degli adolescenti, all'assunzione di ruoli di protagonismo, al recupero e al riconoscimento di competenze sociali da parte dei soggetti a cui si riferiscono, nonché gli interventi che influiscono sulla qualità della vita giovanile promuovendo cultura, salute, socializzazione. Le altre due funzioni maggiormente significative sono poi "l'accompagnamento e il sostegno" e il "recupero e reinserimento sociale". La funzione meno sviluppata in assoluto risulta invece la "formazione". In proposito è interessante osservare che nonostante fosse stata offerta la possibilità di indicare, in ordine di importanza, le due principali funzioni svolte dall'unità di servizio, la stragrande maggioranza, precisamente il 75% del totale, non abbia specificato alcuna seconda funzione e

il restante 25% risulti distribuito, senza grandi differenze, tra le sette opzioni preventivate. Ciò induce infatti a pensare che nella maggior parte dei casi la funzione svolta dall'unità di servizio quasi sicuramente oltre a essere la prioritaria sia anche l'unica.

Figura 6. Le dieci prestazioni maggiormente erogate dall'unità di servizio (risposte multiple)



#### Tipo di prestazioni erogate

Presupponendo che lo svolgimento delle funzioni intese sviluppare dall'unità di servizio si realizzi attraverso attività differenziate è stata proposta al riguardo una domanda articolata in trentuno categorie di risposta non esclusive, vale a dire per ogni servizio poteva essere segnalata più di una modalità. Solamente dal fatto che il totale delle risposte ammonti a 19.728 si può inferire che ogni unità di servizio eroghi almeno quattro tipi diversi di prestazioni. Focalizzando l'attenzione sulle dieci prestazioni maggiormente indicate si rileva una significativa congruenza rispetto alla finalizzazione degli obiettivi evidenziati in precedenza e dunque alle due importanti funzioni intese svolgere, ovvero quella animativa e quella educativa. Dalla figura 6 difatti si può quasi rintracciare uno spaccato che per certi aspetti riflette l'anima composita che orienta l'area di intervento prevalente (vedi fig. 6). Infatti, dal versante iniziale si rileva che il 40% e oltre dei servizi svolge atti-

vità socioeducative, e/o animative e/o ricreative e a essi si affiancano poi un 39% di casi che realizza attività di aggregazione e un altro 31% esperienze di espressione, manualità, creatività, ovvero tutte attività attraverso le quali trova generalmente sostanza la funzione animativa. Sull'altro versante, invece, si ritrovano attività che concretizzano per lo più la funzione educativa, ossia l'attività di ascolto (indicata dal 28% dei servizi), di informazione e/o di integrazione sociale (indicate entrambe dal 26% dei servizi), di sostegno scolastico (dal 24%) e di orientamento (dal 17%). Due funzioni distinte che indirizzano e sostanziano un'unica area di intervento poiché di fatto volte ad accogliere e soddisfare i bisogni degli adolescenti di essere accompagnati e sostenuti nel loro processo di crescita.

### I destinatari dei servizi

Parlare di servizi per adolescenti senza ulteriori specificazioni risulta nel contesto quanto mai opportuno dato che se consideriamo il loro bacino di utenza si coglie come aspetto caratterizzante l'essere rivolti a tutti senza alcuna grande distinzione né di genere né di età. Relativamente al primo aspetto (vedi fig. 7) si registra, infatti, che nella stragrande maggioranza (circa l'87%) i servizi si rivolgono indifferentemente a ragazzi e ragazze e solo in misura assai limitata in maniera esclusiva a ragazzi (circa l'8%) o a ragazze (circa il 5%). I rifarsi a modelli culturali tradizionali è dunque ormai prerogativa di un'esigua minoranza.

Figura 7. Genere prevalente dell'utenza dell'unità di servizio

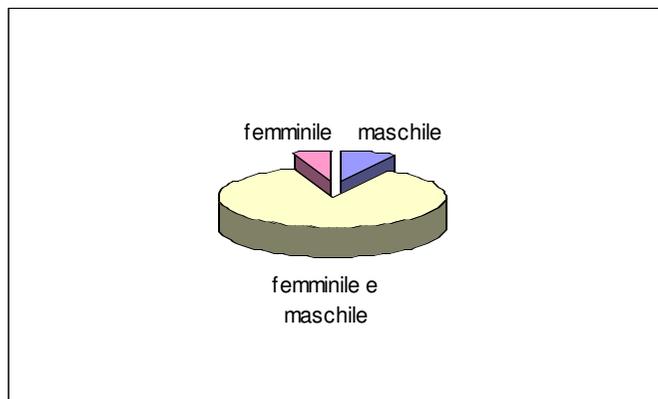
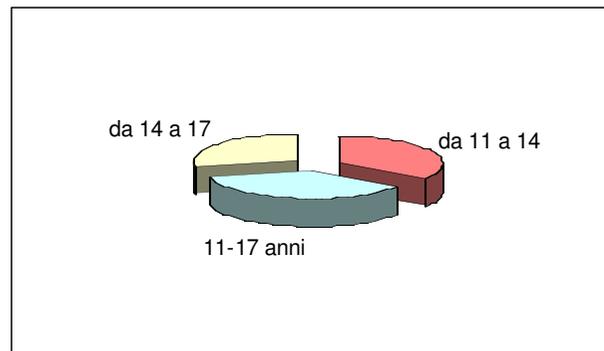
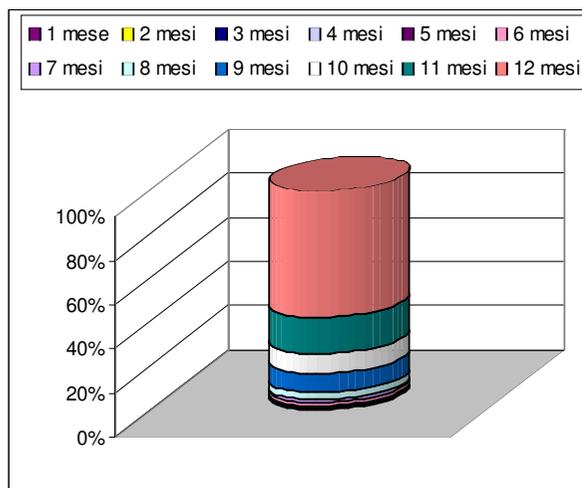


Figura 8. Fascia di età prevalente dell'utenza dell'unità di servizio



Cambiano un po' le cose invece a livello di età. Se un 38% di servizi si rivolge a un bacino di utenza eterogeneo, composto cioè sia da preadolescenti che adolescenti, del restante 62% dei casi, il 34% è rivolto invece specificamente ai preadolescenti e il 28% agli adolescenti (vedi fig. 8) quasi a riconoscere due fasi della vita distinte per diverse esigenze e quindi bisognose di interventi *ad hoc*.

Figura 9. Mesi all'anno in cui il servizio è operativo



### La strutturazione

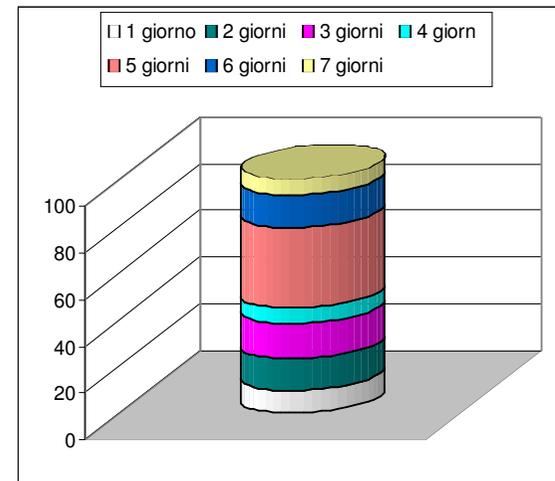
Nel tratteggiare i modelli di funzionamento dei servizi per adolescenti rispetto alla durata delle prestazioni bisogna innanzi tutto tenere presente che di fronte a una mancanza di standard minimi o massimi da rispettare, si ha a che fare con una realtà almeno in via di principio variegata. Rifacendosi alle informazioni raccolte, nel considerare in primo luogo i mesi di effettiva attività del servizio si rileva una durata tutt'altro che ridotta: per l'intero arco dell'anno è operativa la maggioranza dei casi (il 57,4%), per undici mesi un'altra quota abbastanza consistente, ovvero pari al 16,5%, e per dieci o nove mesi il 9% in entrambi i casi; i periodi più contenuti sono dunque prerogativa della minoranza (vedi fig. 9).

Tanto è vero che la media complessiva si aggira intorno a 11 mesi, una misura peraltro che si ritrova in tutte le regioni a eccezione dell'Emilia-Romagna e della Toscana il cui scostamento è comunque assai limitato (in entrambi i casi il valore medio è circa 10 mesi l'anno). Relativamente ai giorni di apertura settimanale, l'entità maggiore (pari al 34,2%) attiene a servizi che svolgono la loro attività nell'arco di 5 giorni alla settimana e altre tre similmente uguali, intorno al 14%, nell'arco di 2, 3 o 6 giorni (vedi fig. 10). Nell'insieme l'apertura settimanale ammonta in media a 4 giorni e anche qui le differenze che si rintracciano nelle singole realtà regionali sono minime: quasi tutte le regioni registrano, infatti, valori medi per lo più in linea con quello nazionale e solamente tre (ovvero Abruzzo, Basilicata e Veneto) se ne distanziano lievemente presentando comunque scostamenti di fatto molto esigui. Infine, per quanto riguarda le ore giornaliere di attività le due quote più ampie (entrambe pari al 24% circa) si riferiscono a servizi che sono operativi 3 o 4 ore al giorno, seguite dal 12% circa di servizi operativi per 2 ore, dal 10% per 5 ore e dal 9% per 6 ore.

Considerando poi che l'8% circa non ha fornito in proposito alcuna informazione, i servizi che estendono il proprio raggio di azione temporale oltre la mezza giornata o addirittura fino alle 24 ore sono quindi in numero assai contenuto. Non a caso la media complessiva si aggira intorno alle 5 ore giornaliere. Nel contesto la situazione a livello territoriale è però meno omogenea delle precedenti: di tutte le regioni 7 presentano un valore medio superiore a quello nazionale, anche con scostamenti di una certa consistenza, e tra esse si distinguono in particolare la Provincia autonoma di Trento (con

un valore medio di 11 ore al giorno), la Provincia autonoma di Bolzano (con 10 ore in media al giorno) e la Valle d'Aosta (con una media di circa 8 ore al giorno). Occorre ovviamente capire di quali servizi si tratta.

Figura 10. Giorni alla settimana in cui il servizio è operativo

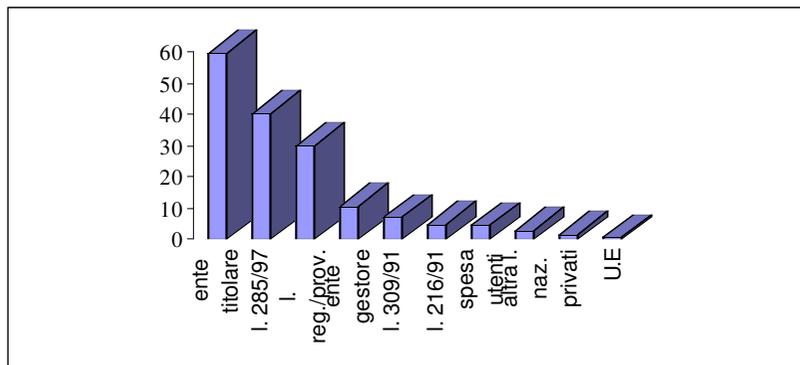


### Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie di cui dispongono i servizi per adolescenti rilevati sono state indagate tramite una domanda articolata in dieci categorie di risposta non esclusive, pertanto anche nello specifico per ogni servizio poteva essere segnalata più di una modalità. Nel contesto il totale delle risposte ammonta a 6.582 e ciò indica che di fatto la metà abbondante dei servizi in esame dispone di più di un unico tipo di finanziamento. Rispetto alla varietà delle risorse coinvolte, dall'esame delle informazioni raccolte si delinea un quadro abbastanza articolato; relativamente alla loro provenienza si rileva invece un percorso quasi solo a due corsie: i fondi dell'ente titolare e i fondi dalla legge n. 285/97 (vedi fig. 11). Dello stanziamento dei primi gode la maggioranza assoluta dei servizi (ovvero il 60% circa) e sui contributi della

legge 285/97 un'altra quota decisamente consistente (pari al 40,6%). Una situazione che per motivi diversi si pone in linea con quanto poteva essere atteso e se mai rispetto specificatamente alla legge 285/97 non fa che confermare l'efficacia della grande portata di impegno progettuale con essa attivata. Un ruolo di un certo rilievo è giocato, inoltre, dai fondi da leggi regionali o da leggi provinciali, di cui godono il 30% dei servizi. A fianco a essi, benché a una certa distanza, si pongono poi i fondi dell'ente gestore (che finanziano l'11% circa dei servizi). Le altre modalità di finanziamento sono, invece, prerogativa della minoranza dei servizi e di queste sono soprattutto i fondi dell'Unione europea a essere i meno utilizzati.

Figura 11. Le risorse finanziarie del servizio (risposte multiple)



### Presente e futuro dei servizi per adolescenti in Italia

I dati raccolti con la ricerca sui servizi pubblici per adolescenti in Italia indicano alcune tendenze alle quali dedicare particolare attenzione.

- La crescita dell'investimento verso le tematiche degli adolescenti che si registra nelle regioni centro-meridionali. Precedenti ricerche avevano indicato differenze macro territoriali ancora più marcate.
- La centralità dell'ambito animativo-educativo attraverso il quale generalmente si agisce promuovendo il protagonismo dei ragazzi ma senza rinunciare alla funzione di supporto e di presenza degli adulti.
- La dimensione territoriale, segno dell'avvenuta sedimentazione della cultura del lavoro nel territorio che ha aperto la strada a prospettive di inter-

vento per e con le comunità. La tensione verso una duplice prospettiva "protezione versus promozione della partecipazione" che incentiva sempre più il passaggio dal costruire e attivare servizi nella logica di luoghi per erogare prestazioni, al creare luoghi per generare e gestire processi di negoziazione sociale (non solo con gli adolescenti, ovviamente).

- La capacità di differenziare l'attività dei/nei servizi in funzione delle molteplicità delle espressioni adolescenziali rilevabile sia nelle diverse tipologie delle offerte dei servizi sia nelle modalità di accesso dei soggetti.
- L'insieme delle informazioni raccolte e la loro importanza nel delineare non solo la situazione odierna ma i passi compiuti nel corso degli anni, rilanciano tre esigenze tra loro fortemente interconnesse.

La prima è relativa alla questione della continuità degli investimenti sociali, spesso condizionati da leggi specifiche piuttosto che da politiche di programmazione di respiro temporale più ampio. Il fatto che, ad esempio, oltre il 40% dei servizi censiti esista grazie ai finanziamenti della legge 285/97, se rappresenta, da un lato, un importante indice di impatto della legge sul sistema dei servizi, dall'altro deve generare preoccupazione per la prospettiva di un loro consolidamento, laddove questi finanziamenti non sono stati affiancati da contributi propri delle regioni e degli enti locali.

Uno degli effetti negativi dei decenni precedenti va rilevato nella grande incertezza circa le disponibilità economiche, che sono diventate incertezza nella programmazione e che, in molti casi, hanno portato amministratori e operatori a rivalutare l'opportunità di attivare servizi (cioè generare attese, intrecciare relazioni ecc.) per poi troncarli in assenza di valutazioni serie dell'inefficacia del servizio.

La seconda è relativa alla questione della qualità dei servizi. I dati raccolti molto dicono della dimensione strutturale, ma nulla possono dire della dimensione qualitativa, cioè del modo con cui essi vengono gestiti, di come vengono selezionati gli operatori, di come vengono supportati nel loro difficile e complesso compito di lavorare su domande, a volte inesistenti o inesprese ecc.

Su alcuni dei servizi considerati con questa ricerca (in particolare su alcuni di tipo socioassistenziale) il lavoro di riflessione e costruzione di un significato condiviso a livello nazionale sulla qualità è già cominciato (questo lavoro è stato avviato anche in alcune regioni su singoli servizi). Nei prossimi anni la principale sfida che si pone davanti al sistema dei servizi rivolti agli adolescenti è proprio quella di proseguire tale lavoro, ampliarlo per proce-



dere a un'analisi attenta anche negli altri settori, a cominciare da quelli che costituiscono l'ambito di maggiore diffusione dei servizi.

La terza è relativa alla dimensione del protagonismo. Sovente quando nel nostro Paese ci si riferisce al protagonismo degli adolescenti o dei bambini si oscilla tra due posizioni: da un lato un generico riferimento all'idea di "sentire" gli adolescenti, farli esprimere, proporre situazioni di dialogo, dall'altro creare condizioni di maggiore scelta tra più offerte. Alla luce di esperienze condotte in altri Paesi, e in alcuni casi anche in Italia (vedi il lavoro di ricognizione dei progetti 285 promosso dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e Istituto degli Innocenti di Firenze), con il termine «protagonismo» occorre ipotizzare situazioni in cui gli adolescenti costruiscano loro iniziative rivolte a coetanei, che trovino nell'ente locale quel soggetto in grado di supportare questa tensione e potenziare e valorizzare le capacità necessarie per muoversi in questa direzione.

## Orientare il tempo non protetto: esperienze a confronto

*Alberto Cesari, Fondazione Alma Mater, Bologna*

Nel 2001 la Fondazione Alma Mater, in collaborazione con The Philip Morris Institute, ha condotto uno studio sul tempo libero dei ragazzi dal seguente titolo «I ragazzi da soli: un problema reale o immaginario?» Lo studio, realizzato in tre Paesi dell'Unione europea (Italia, Germania, Portogallo), ha ulteriormente posto in evidenza il tema del "tempo non protetto".

Il tempo non protetto dei giovani può essere definito come quella parte di tempo libero che non viene utilizzata nelle agenzie di socializzazione formali (associazioni, parrocchie, gruppi sportivi,...). Il *tempo non protetto* è necessario ai giovani per superare i "compiti di sviluppo", tuttavia, nel timore che si traduca in "disagio", gli adulti tendono a iperorganizzarlo, quindi, paradossalmente, tende a restringersi sempre di più, a fronte di una maggiore richiesta da parte dei giovani. In sintesi, le iniziative sul tempo non protetto oggi sembrano scontare il rapporto di due forze contrapposte: l'esigenza di controllo espressa dagli adulti contro il fabbisogno di autonomia dei giovani adolescenti. Le iniziative di orientamento del tempo non protetto sono spesso frutto della rappresentazione che gli adulti hanno del tempo non tutelato. A seconda della concezione di rischio, il tempo non protetto è un tempo che va: *controllato* (attività di laboratorio, centri di aggregazione, centri educativi, attività estive, ludobus), *supportato* (sostegno psicologico, scolastico, assistenza domiciliare), *promosso* (educazione o animazione di strada, microprogetti per la partecipazione e il miglioramento dell'ambiente). Le più efficaci sembrano essere quelle che coniugano le esigenze di controllo e protezione tipiche degli adulti con le richieste di autonomia degli adolescenti<sup>1</sup>. Oggi, sviluppare un approccio al "tempo non protetto" centrato su questa coniugazione appare non privo di ostacoli. Gli operatori hanno sempre più bisogno di idee per animare, organizzare e sostenere le iniziative; ci

<sup>1</sup> Cfr. Maria Teresa Tagliaventi, *Interventi ed esperienze per il tempo non protetto dei ragazzi in Italia*, in Ivo Colozzi e Graziella Giovannini (a cura di), *Unprotected time of young people in the UE*, Faenza, Fondazione Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, The Phillip Morris Institute, Homeless Book, 2002.

sono poche occasioni di scambio e confronto tra i soggetti attivi con/per gli adolescenti; le informazioni disponibili sono spesso frammentate e parcellizzate in un reticolo di fonti. Per questo motivo, la Fondazione Alma Mater ha inteso dare un seguito all'indagine del 2001, approfondendo il tema del "tempo non protetto", e questo con un orientamento specifico: creare una piattaforma informativa e di servizio per l'interscambio tra soggetti coinvolti in iniziative sul tempo non protetto (enti pubblici, enti locali, terzo settore ecc.). A partire da questo orientamento è stato definito un piano d'intervento centrato sui seguenti obiettivi:

- rilevare il maggior numero di casi esistenti in Italia in cui si è realizzata la combinazione tra esigenze degli adulti ed esigenze degli adolescenti, nell'orientamento del tempo non protetto;
- analizzare i casi identificando i "punti di forza" che li caratterizzano sia in termini di innovazione creativa che organizzativa e contemporaneamente verificandone i fabbisogni e le problematiche;
- creare un sistema informativo e di servizio per gli operatori coinvolti nella progettazione e gestione di iniziative sul tempo non protetto.

Innanzitutto è stato necessario delimitare l'oggetto e l'area di indagine. Ci si è concentrati sulle iniziative di orientamento del tempo non protetto, destinate a giovani in età compresa tra 11 e 17 anni, presenti sull'intero ambito nazionale. La ricerca, attualmente in corso di realizzazione, è articolata in cinque fasi:

- analisi di sfondo;
- indagine qualitativa;
- indagine quantitativa;
- gestione dati;
- diffusione dei risultati.

L'analisi di sfondo si rende funzionale all'identificazione delle iniziative nazionali maggiormente significative<sup>2</sup>. Sono stati già contattati 25 "testimoni significativi" (fonti), ulteriori 17 sono in fase di primo contatto. Le 25 fonti contattate hanno segnalato complessivamente 58 iniziative. Si tratta principalmente di iniziative legate al lavoro di strada. La distribuzione territoriale

<sup>2</sup> Per ovviare a un problema di arbitrarietà si sta procedendo all'individuazione delle iniziative con metodologia di indagine "a grappolo" (e/o "palla di neve") fino a raggiungimento del "principio di saturazione". Sono gli stessi operatori attivi nel sistema di orientamento del "tempo non protetto" a indicare le iniziative, a livello nazionale, che maggiormente rispondono alle caratteristiche indicate.

delle 58 iniziative evidenzia (a oggi) una forte concentrazione in area piemontese e veneta. Tuttavia, i dati sono parziali in quanto l'analisi di sfondo proseguirà in parallelo alle successive. L'indagine qualitativa, già ultimata, è servita invece alla costruzione degli *items* di riferimento. Sono stati contattati i rappresentanti delle iniziative segnalate dalle fonti per identificare un primo *range* di variabili relativamente a: punti di forza, punti di debolezza, aree di miglioramento, sistema organizzativo. Gli operatori intervistati sono stati a loro volta invitati a segnalare iniziative simili alle proprie.

L'indagine quantitativa, in fase di realizzazione, punta alla verifica del livello di diffusione delle *best practices* nelle iniziative sul "tempo non protetto". Anche in questo caso, gli intervistati sono stimolati a fornire indicazioni sull'esistenza di iniziative contraddistinte dai parametri oggetto della ricerca.

I dati rilevati in sede di indagine quantitativa, serviranno per approntare un *rating* sui punti di forza delle iniziative nonché sui fabbisogni di ordine economico finanziario (per indicazioni sulle forme di finanziamento) giuridico legislativo (per indicazioni sugli inquadramenti) e di servizio (per indicazioni sui supporti operativi). I risultati della ricerca serviranno, infine, per migliorare un portale Internet di sostegno e supporto agli operatori attivi per attività di progettazione e gestione. Il portale, [www.tempononprotetto.it](http://www.tempononprotetto.it), è già stato attivato ed è in fase di perfezionamento. Il portale è un sistema di scambio informazioni che ha il cuore in 3 aree principali.

- Idee per animare;
- Idee per organizzare;
- Idee per finanziare.

Il portale è stato pensato come strumento per gli addetti ai lavori, funzionante secondo il principio di autogestione. La fase di registrazione utente è stata concepita in chiave complessa affinché possa fungere da deterrente nei confronti di navigatori non fortemente interessati dal tema. Ogni area è protetta da *password*, cercando di accedere compare sempre l'invito alla registrazione. Compilando i campi della scheda di registrazione si riceve la *password* in posta elettronica entro pochi secondi, tuttavia, prima di avere accesso alle aree, è richiesto il completamento del profilo dell'organizzazione, ovvero la "vetrina". La vetrina è molto importante in quanto serve alla composizione della banca dati operatori.

Come anticipato, sono 3 le aree centrali del portale. Nell'area "idee per animare" è possibile selezionare suggerimenti per la realizzazione di nuove iniziative. Le idee sono a cura degli stessi operatori. A margine del motore

di ricerca sono evidenziate (come in *home page*) le 5 idee più interessanti. Il livello di interesse è determinato dagli stessi *users*, attraverso un meccanismo di voto. Selezionando un'idea, si accede alla scheda, da questa scheda sarà possibile risalire anche al soggetto ideatore. Le altre due sezioni, "idee per organizzare" e "idee per finanziare" presentano le stesse caratteristiche e funzionamento.

Anche le organizzazioni possono essere ricercate attraverso il motore di ricerca per campi chiave.

Il portale si compone, inoltre, di altre sezioni per lo scambio e il confronto: area forum, area *newsletter* e area *news*.

Riteniamo che l'intero progetto possa concludersi entro il mese di marzo 2003.

## Testimonianze

### Francesca Di Maio

Il mio nome è Francesca Di Maio e faccio parte dell'associazione Arciragazzi di Palermo da circa otto anni. L'associazione è presente in città sino dal 1991 ed è un'associazione di volontariato.

L'Arciragazzi ha cominciato lavorando con i bambini, creando due ludoteche a Borgonuovo e a Brancaccio, due quartieri periferici di Palermo.

Uno dei tanti obiettivi che l'associazione si è posta è quello di sapere se la nostra città, Palermo, è una città sostenibile e a misura di bambino.

Per fare ciò abbiamo fatto un'indagine per capire se gli spazi offerti dalla nostra città soddisfacevano i bisogni di noi giovani. È risultato che gli spazi attuali sono poco sufficienti e poco graditi.

I giovani vorrebbero più spazi verdi, più spazi sportivi, più punti d'incontro ricreativi, ludici e dove poter fare musica. Avendo l'indagine confermato quello che noi sospettavamo, abbiamo cercato di costruire, nei limiti del possibile, una vera e propria città a misura di bambino che venisse costruita dai bambini stessi. C'erano il municipio, le banche, i bar, i musei, il tutto interamente gestito dai bambini che hanno, perfino, eletto il sindaco e la giunta. I piccoli, una volta cittadini di Palermينو, nome deciso per la città, dovevano inizialmente iscriversi all'anagrafe, subito dopo trovarsi un lavoro e alla fine di ogni giornata andare in banca a ritirare i piccioli, nome dato alla moneta della città. Il progetto intitolato "Città in tasca" si è svolto nel quartiere periferico di Borgonuovo nell'arco di cinque giorni (anche se per realizzarlo ci sono voluti circa due mesi).

Con l'aiuto di operatori e volontari Arciragazzi si è riusciti a superare ogni nostra aspettativa, tanto che i bambini vorrebbero rifare la stessa esperienza. Non contenti di ciò e desiderosi di confrontarci con nuove realtà abbiamo deciso di rapportarci con i giovani di un paesino dell'entroterra siciliano, Valderice, grazie al progetto Riprendiamoci la città in collaborazione con il Ministero dell'ambiente. Anche i ragazzi di Valderice come noi, dopo essersi posti il problema, hanno attivato un progetto e noi ragazzi di Palermo avevamo il compito di valutarlo. Dopo varie riunioni si è deciso chi doveva



far parte del gruppo di valutazione e così scelti dieci adolescenti e dieci bambini si è cominciati a prepararli, organizzando vari incontri nei quali si discuteva per scegliere degli indicatori da prendere in considerazione per valutare il progetto. Ci siamo allora domandati se Valderice era bella o brutta, accogliente o no, visibile o invisibile, in poche parole se era a misura di bambino. Si è così organizzata la visita, abbiamo incontrato il sindaco e diversi assessori e grazie a loro siamo riusciti a capire il lavoro che essi svolgono insieme agli adolescenti.

Da considerare importante è il fatto che i ragazzi di Valderice hanno la possibilità di entrare a far parte della giunta comunale e quindi possono esprimersi rispetto alle problematiche del paese.

Questa per i ragazzi è la prima forma di democrazia in quanto fin da piccoli possono partecipare attivamente alla vita politica e sentirsi cittadini.

Una volta tornati ci si è incontrati nuovamente, con i dieci adolescenti e i dieci bambini e insieme a loro si è valutato il progetto di Valderice: in base agli indicatori prestabiliti, sull'aspetto e i modi di vita del paesino.

### Testimonianze

*Alessia Polimeno\**

Il progetto "Riprendiamoci la città" ha dato la possibilità, a me e alla mia banda, di conoscere altri bambini che sono entrati a far parte del nostro gruppo e di riflettere con loro su cosa intendiamo per città ideale.

Io personalmente vorrei vivere in grandi tende, vorrei che ci fosse un grande giardino nel quale si dovrebbero trovare tanti clown ognuno con un compito diverso: uno dovrebbe insegnare computer, uno dovrebbe insegnare a pitturare, a fare giochi e uno che facendo divertire con scherzi e barzellette faccia scuola. Ci dovrebbe essere anche un'immensa buca piena d'acqua nella quale tutti i bambini possano tuffarsi, nuotare e fare tutto quello che vogliono. Ci dovrebbe essere anche un enorme parco munito di due campi di pallavolo, uno di calcio, uno di tennis, uno di basket, una piscina, una pista ciclabile e una zona dove tutte le persone possano portare i loro animali. Non ci devono essere né macchine né camion ma solo biciclette. Vorrei che ci fossero delle cabine nelle quali entrando si dice dove si deve andare ed esse ti portano in un secondo. Vorrei che ci fosse una cascata da ammirare e delle grotte dove i bambini si possano nascondere giocando a nascondino. Vorrei che si lavorasse gratis che non esistessero né i soldi né la politica, in modo che tutti fossero d'accordo vivendo insieme.

Forse non posso avere una città così, però mi piacerebbe molto che il posto in cui vivo cambiasse un po': più colori, più zone verdi, più spazi per giocare e soprattutto qualche macchina in meno potrebbero renderlo più vivace e più sicuro.

Nella scuola si potrebbe usare il cortile per giocare e stare insieme, le strade potrebbero essere tutte colorate, magari con un colore per ogni quartiere, e poi potremmo fare tanti disegni sui muri. Nelle feste cittadine vorremmo avere uno spazio tutto dedicato a noi e poter invitare il nostro cantante preferito. Sarebbe bello vivere in una città dove i grandi ci fanno

\* L'elaborato è una riflessione della bambina sul progetto "Riprendiamoci la città" in cui era coinvolta ma soprattutto su quelli che sono i suoi desideri e i suoi diritti.

sentire importanti e soprattutto ci consentono di partecipare alle decisioni che ci riguardano. Chi meglio di noi può sapere di cosa abbiamo bisogno?

Comunque io e i miei amici della banda del cigno portiamo avanti alcune iniziative che ci vedono direttamente protagonisti. Una delle più simpatiche è "Cento strade" per giocare, una manifestazione che ci consente di chiudere una zona della città al traffico e di progettargliela come un grande parco giochi. È una festa che ci permette di stare in piazza che purtroppo è un luogo che frequentiamo poco perché non è sicuro per noi bambini. Peccato che si possa fare solo per un giorno all'anno!

Per questo ci piacerebbe avere più spazi dove muoverci liberamente e giocare con tranquillità. "Cento strade" ci piace anche perché siamo noi a scegliere i giochi e le iniziative, ma vorremmo più possibilità e più luoghi dove poter esprimere le nostre idee, dove poter partecipare veramente a dei cambiamenti per la nostra città e dove tutti ci ascoltano perché pensano che quello che diciamo è importante.

Grazie al progetto in cui siamo coinvolti abbiamo scoperto che esistono dei Comuni che fanno davvero tanto per noi bambini, soprattutto coinvolgono i piccoli nella vita pubblica del paese. Uno di questi è Calimera, un paese dove si dà molto spazio alla creatività e voglia di fare di noi bambini. I grandi danno una mano e aiutano i bambini a realizzare le iniziative che hanno proposto. È nata così la Ludoteca parco Robinson, un luogo colorato dove ci si può rimboccare le maniche e inventare giochi nuovi nel laboratorio per il riciclaggio, dove si può diventare piccoli attori e anche registi perché c'è un teatrino gestito dai bambini. Per non parlare del campo di calcio dove non c'è un allenatore ma tutto è lasciato nelle mani dei piccoli. Un giornalino interamente realizzato dai ragazzi fa conoscere a tutti la loro opinione. Durante l'estate sono attivi con un campo estivo che fanno in un bosco dove vivono mille avventure che inventano loro e non si scordano di tenere pulito lo spazio dove giocano. Oltre che con il progetto del bosco loro escono allo scoperto grazie alle tante attività fatte per strada, dai laboratori ai giochi, dalla musica agli spettacoli. I grandi che li aiutano sicuramente hanno fiducia in loro. Noi speriamo che crescano queste attività perché sappiamo di avere le capacità e la fantasia per poter pensare e creare un mondo più bello e anche un po' più giusto. Un mondo diverso, per noi bambini è possibile!

## I percorsi casa-scuola: l'esperienza di CAMINA

Valter Baruzzi, Centro CAMINA

L'Associazione dei comuni italiani (ANCI), i Comuni di Castel San Pietro Terme e Ferrara e il Centro studi Le mille città hanno dato vita nel settembre del 1999 al Centro CAMINA – acronimo di "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" – allo scopo di collaborare con regioni, province e amministrazioni comunali nel promuovere politiche attente alla sostenibilità urbana, ai bisogni educativi e ai diritti di cittadinanza di bambini e ragazzi.

Dal novembre del 2000 il Centro opera anche in convenzione con la Regione Emilia-Romagna sulle tematiche della legge 285/97 e della LR del 28 dicembre 2000, n. 40. CAMINA collabora anche con l'Unione province italiane, l'Ordine dei giornalisti, la RAI Emilia-Romagna e la Fondazione della Cassa di risparmio di Bologna.

Il sito web [www.camina.it](http://www.camina.it) ha in corso la costituzione di una banca progetti che raccoglie la documentazione di esperienze significative, valorizzando il lavoro delle amministrazioni che le hanno prodotte e mettendone i risultati a disposizione di tutti i comuni interessati. Il Centro ha, inoltre, intrapreso percorsi di riflessione sulle condizioni che producono innovazione nelle politiche per e con l'infanzia, predisponendo contesti di confronto, studio e sostegno reciproco fra i comuni, anche attraverso l'organizzazione di esperienze formative, gruppi di lavoro tematici, seminari, la diffusione di una newsletter e la pubblicazione di una collana di quaderni di documentazione, di cui è uscito il primo volume e il secondo è in preparazione<sup>1</sup>.

Affrontare le tematiche relative alla qualità della vita dei bambini e degli adolescenti significa promuovere un nuovo modo di pensare, progettare e gestire la città, imparando a coniugare i bisogni e i diritti dei cittadini tutti – grandi e piccoli – in una prospettiva di sostenibilità urbana.

<sup>1</sup> Valter Baruzzi (a cura di), *Bambini e bambine si fanno strada. Percorsi sicuri casa-scuola e altri percorsi d'autonomia*, CAMINA/Regione Emilia-Romagna, Imola, Edizioni La Mandragora, 2002; aa.vv., *Esperienze di progettazione partecipata negli USA. L'altra faccia dell'America* (titolo provvisorio), CAMINA/Regione Emilia-Romagna, Imola, Edizioni La Mandragora, (in preparazione).



I progetti realizzati a tal fine dai comuni, sostenuti dal 1997 anche dalla legge 285, hanno promosso azioni e situazioni:

- d'ascolto e di ricerca di forme e modi idonei a rispettare i diritti dell'infanzia, con un'impostazione preventiva, di promozione di crescita personale, in un clima di benessere e inclusione sociale;
- animate da un'intenzione formativa di educazione alla cittadinanza e alla democrazia;
- realizzate adottando metodologie partecipative miranti a promuovere un clima cooperativo fra i ragazzi e collaborazione fra ragazzi e adulti;
- centrate su temi quali ambiente e città, la vita quotidiana, i luoghi di incontro, la relazione fra giovani e adulti.

Si tratta di esperienze che hanno segnato un'innovativa stagione di politiche per e con l'infanzia e avviato un mutamento culturale, ponendo, inoltre, in evidenza la disponibilità delle amministrazioni locali ad affrontare il tema dell'intersectorialità e dell'organizzazione amministrativa, al fine di promuovere una visione organica e non frammentaria delle problematiche e degli interventi.

Il cambiamento culturale che riguarda l'immagine culturale dell'infanzia, di cui siamo testimoni, non ha del tutto pervaso l'area dell'adolescenza, ancora ampiamente letta nell'ottica della problematicità, del disagio e della transitorietà. Non è sufficientemente considerata l'importanza di questa fase della vita per la definizione della propria identità, per l'incremento della propria autonomia e l'assunzione di nuove responsabilità individuali e collettive. La Regione Emilia-Romagna, nel secondo programma triennale d'attuazione della legge 285/97, anche per questi motivi, ha posto come obiettivo prioritario di interesse l'area dell'adolescenza.

Si tratta di un'attenzione che non sottovaluta le emergenze, ma che imbuca in modo risoluto la strada della concretezza propositiva verso le nuove generazioni, iniziando col porre l'accento sull'esigenza di una concertazione tra gli assessorati che s'interessano dell'infanzia e dell'adolescenza, per promuovere politiche integrate e coinvolgimento culturale delle comunità.

In quest'ambito, CAMINA, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, ha organizzato nel 2002 due giornate seminariali incentrate sulla realtà dell'ascolto dell'adolescenza e sulla dimensione della partecipazione degli adolescenti. I seminari, svolti nel mese d'ottobre, si sono sviluppati attraverso un dialogo ricco e intenso fra ricercatori, progettisti e operatori, rendendo evidente la complessità del lavoro con gli adolescenti, a tutti i livelli. Dalle due

giornate è emersa con forza la convinzione che una nuova considerazione degli adolescenti come persone di cui valorizzare e riconoscere le potenzialità, deve essere accompagnata da una corrispondente ricerca identitaria e da rinnovati comportamenti degli adulti, che debbono saper assumere con competenza ruoli di guida, aiuto, mediazione, osservazione discreta. A enti locali, associazioni e singoli servizi spetta di promuovere azioni, servizi tra loro integrati che consentano all'adolescente di essere sostenuto nel suo percorso di costruzione dell'identità personale e collettiva, evitando quanto descritto nel *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*: «Troppo frequentemente il mondo degli adulti ha delegato all'istituzione scolastica l'educazione e la formazione degli adolescenti, senza essere in grado di offrire altri spazi ed opportunità d'esercizio della cittadinanza». Si tratta, quindi, di «riconoscere concretamente il loro diritto di cittadinanza e riaffermare quanto sia preziosa, per tutta la società, la loro crescita e la loro formazione» (parte prima, 2). I seminari sono nati propriamente con l'intento di discutere e aprire spazi di confronto su servizi e progetti extrascolastici e sulle esperienze realizzate in collaborazione con la scuola, rivolti a preadolescenti ed adolescenti. Ed è questa l'area di ricerca che CAMINA intende sviluppare il prossimo anno, anche facendo riferimento al piano d'azione del governo che, riguardo agli adolescenti evidenzia, fra l'altro, la necessità di:

- facilitare la creazione di un tessuto sociale ricco di stimoli e di proposte culturali, ricreative e sportive in cui l'adolescente sia accolto nel suo bisogno di apertura verso la realtà e, anche attraverso lo sviluppo di particolari interessi, possa sperimentare relazioni educative con adulti che diventano significativi nell'avventura della costruzione della propria libera personalità;
- progettare azioni che valorizzino la "strada" e la "piazza" come luoghi di vita e di incontro nelle forme più spontanee possibili e punto di partenza per libere aggregazioni e sviluppi di interessi;
- privilegiare interventi che valorizzino la creatività dei giovani e delle giovani e la loro partecipazione attiva nel costruirli;
- promuovere iniziative volte ad accrescere nelle comunità la consapevolezza della loro valenza formativa, al fine di orientare quartieri, strade, città e paesi a divenire "comunità che educano", superando la "riduttività" degli interventi degli specialisti.





## **Il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia**

### **La famiglia: risorsa della società**

#### *Interventi*

*Luisa Capitanio Santolini,  
Forum delle associazioni familiari*

#### **Alcuni nodi problematici**

Quando si è chiamati a riflettere su un tema così delicato e complesso quale è quello dell'infanzia, non si può prescindere dall'inserire i minori nel contesto familiare in cui essi nascono, crescono e si formano. Oggi, invece, troppo spesso si tende a isolarli dalla relazione familiare non considerando adeguatamente i legami e i rapporti che in una famiglia si instaurano. Famiglia e infanzia sono strettamente legate anche quando la famiglia non c'è, anzi proprio perché, a volte, non c'è, l'infanzia va capita e sostenuta dalla famiglia.

#### **Coniugalità e genitorialità**

John Bowlby in un magistrale testo del 1951, che ha dato l'avvio alle sue ricerche sulle cure materne e l'igiene mentale del fanciullo, affermava: «Se una società si interessa ai propri bambini deve prendersi cura dei loro genitori». Gli studi successivi hanno dimostrato come non basta supportare il legame genitore-figlio: occorre riscoprire la stretta connessione tra legame genitoriale e legame coniugale. Il sottosistema genitoriale non solo non può essere separato dal sottosistema coniugale, ma una corretta genitorialità transita in un corretto rapporto di coppia. Non è pertanto opportuno riflettere sul rapporto verticale genitore-figlio senza richiamare il problema della coniugalità. Purtroppo la tendenza culturale e politica più diffusa è quella di concentrarsi esclusivamente sui problemi dell'infanzia e dei minori, evitando di occuparsi delle tematiche relative alla coniugalità, che hanno invece immediate ripercussioni sull'universo infantile.

### Rapporto genitori-figli

Il rapporto genitori-figli è oggi sempre più difficile e presenta numerose contraddizioni che nascono proprio dal marcato puerocentrismo tipico della nostra società.

Vediamone alcune:

- a un figlio molto amato e oggetto di cure (vestiti, sport, vacanze ecc.), si contrappone l'idea che costituisca un limite al benessere, alla carriera e alla relazione di coppia;
- a un figlio come simbolo di felicità e come un investimento attraverso cui si realizzano le aspirazioni dei genitori, si contrappone l'idea che sia causa di maggiori sacrifici e accresciuta conflittualità;
- a un figlio desiderato a tutti i costi, si contrappone il numero sempre crescente degli aborti e della denatalità.

Numerose le contraddizioni anche sul piano sociale e politico: ad esempio a un'adeguata sensibilizzazione rispetto al problema della violenza contro i minori, si contrappone la promozione di una cultura che non considera l'aborto come una forma di violenza al concepito.

Da queste considerazioni emerge uno squilibrio nel mondo degli adulti che inevitabilmente si ripercuote nelle relazioni familiari e porta con sé delle conseguenze disastrose sui minori.

### Crisi della genitorialità

Negli ultimi 20 anni è diventato chiaro che non basta essere biologicamente genitori per fare i genitori: cioè il mestiere di genitori si apprende.

Il problema è che molti adulti non sono consapevoli della necessità di riflettere sul proprio essere genitori e tantomeno in grado definire con chiarezza il loro ruolo. Ora fioriscono scuole per genitori, manuali, gruppi informali, lavori di rete: dove si condivide, si scambiano esperienze, si impara a "diventare genitori". Ma è chiaro che la sola teoria non può essere sufficiente e che occorre riscoprire un senso pieno della genitorialità che si dirama, attraverso il vissuto familiare, come un grande albero di generazione in generazione.

Il risultato è che si avvertono sempre più numerosi i segnali di una crisi della genitorialità, influenzata anche da ritmi e valori che la società impone. Eccone alcuni esempi.

### Infanzia senza regole, allo sbaraglio

Da uno studio condotto da due psichiatri dell'Università di Pisa risulta che il 21% dei ragazzi di 8, 12, 17 anni presenta una sintomatologia tale da giustificare una diagnosi di ansia. Il 15% dei bambini tra i 6 e i 7 anni di età soffre di disturbi ossessivo compulsivi. Non c'è dubbio che queste nevrosi discendono dal rapporto con i genitori. E la prima causa è l'iperprotettività del padre e della madre che può essere un effetto paradossale dell'assenza. Quell'assenza così frequente nelle famiglie di oggi. Un padre o una madre che stanno con i figli soltanto la sera o il sabato o la domenica sviluppano dei fortissimi sensi di colpa che li portano ad avere una presenza patogena durante quelle poche ore che passano in casa e a non saper dire quei "no" che sono indispensabili per far sviluppare una personalità armonica e compiuta ai ragazzi, una necessaria autonomia emotiva che li porterà a essere adulti equilibrati e sereni.

### Il fare è più importante dell'essere

I genitori addestrano i propri bambini al fare e non all'essere e concepiscono il loro tempo libero come occasione per istruirsi, aggiornarsi, perfezionarsi: dal nuoto al corso di inglese, tutto è un corso di approfondimento, di perfezionamento. I genitori organizzano la vita del figlio in base alle proprie possibilità economiche, al tempo disponibile e alle priorità sociali. Il gioco libero, il tempo vuoto, il cortile, non esistono più o vengono percepiti come tempo perso, che non produce effetti, non forma, non prepara, non allena a diventare qualcosa, qualcuno, non ti introduce nella vita sociale, dove sei ciò che hai e che sai fare.

### Funzione paritetica con quella dei genitori

Lo psicoanalista Gustavo Pietropolli Charmet dichiara: «I ragazzi oggi non conoscono le regole, quindi non le applicano, creando imbarazzo e irritazione negli adulti che invece hanno la mente piena di regole. Dalla famiglia non vengono trasmessi più valori ma affetti. Il problema centrale di questa generazione è l'identificazione con un padre pallidissimo, esangue od assente, e con il dolore della madre. Ciò è alla base della fragilità narcisistica di questi ragazzi poiché vengono da un'infanzia in cui sono stati superinvestiti di aspettative e di funzioni e si trovano investiti di un mandato ricchissimo di



conseguenze: contribuire a far andare bene le cose in famiglia, tenendo basso il livello di conflitto. Una funzione quasi paritetica con quella dei genitori; in certi casi ai figli sembra di dover risarcire e consolare i genitori». Parole che pesano come pietre ma non sembrano scuotere più di tanto la coscienza collettiva, non sembrano sollevare domande e risposte su una problematicità che ha enormi risvolti sociali e collettivi.

### Delega educativa

I genitori mescolano permissività, amicizia, incoerenza, incapacità di comunicazione, incapacità di essere autorevoli. I genitori si sentono incapaci e delegano il ruolo di educatori all'esterno. Poca consapevolezza del proprio ruolo di educatori, spazi riempiti da altri. Anche la società sembra voler espropriare i genitori dal loro ruolo educativo: la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, ad esempio, "isola" i minori considerandoli solo soggetti di diritti. Ma che significato si vuol far assumere in Occidente a tutti questi diritti, che finora competeva ai genitori di concedere e, di volta in volta, come saranno fatti rispettare e contro chi? Un bambino può forse rifiutarsi di fare i compiti perché ciò contraddice il suo diritto al riposo e al tempo libero? Un bambino può accampare il diritto di dire ciò che vuole ai propri genitori? Il Cristo predilige i bambini non perché non sono ancora corrotti e resi cinici dalla società e quindi sempre buoni, saggi e senza peccato bensì perché sono capaci di fidarsi totalmente, di amare senza sospetti e di credere senza porsi dei dubbi, creta plasmabile nelle mani del vasaio. Dagli adulti, e in primo luogo dai genitori, i bambini di tutto il mondo si aspettano protezione. Negli adulti, e in primo luogo nei genitori, trovano la sicurezza di un modello e di una guida. Per questo è gravissimo caricarli delle responsabilità che competono agli adulti, trattandoli da "saggi" quando non sanno ancora nulla, spingendoli a non farsi condizionare da regole repressive e lasciandoli senza modelli, guide e precetti al di là dell'invito all'autostima e allo "star bene con se stessi", che oggi, fra i pedagoghi di professione, vanno per la maggiore.

### Famiglia e infanzia: un problema culturale e politico

La famiglia, sia riferita all'infanzia sia vista nel suo ruolo e nei suoi compiti, è oggetto di letture distorte e penalizzanti. È opportuno ribadire anche in

questa sede che la famiglia non è una opinione, non è una delle tante scelte della vita, non è una opzione culturale. È una necessità. Non basta affermare la centralità della famiglia (va riconosciuto che aumenta il numero di coloro che lo dicono), occorre avere la ferrea convinzione che la famiglia è necessaria, perché non è vicariabile nei suoi compiti di educazione e di cura.

Molti studi degli "addetti ai lavori" presentano la famiglia in modo negativo dichiarandone una grave crisi e sostenendo che, da sola, la famiglia non ce la fa più e queste analisi, di solito, si fermano qui.

Tutto questo crea una cultura ostile alla famiglia nella sua verità storica e sociale e produce conseguenze nefaste che sono sotto gli occhi di tutti.

### Il ruolo insostituibile della famiglia

Invece la famiglia è ancora una grande ricchezza del Paese, in primo luogo per gli adolescenti. Un'indagine EURISPES riporta che la maggioranza di adolescenti considera la famiglia fondamentale. Per il 74,7% la propria è una famiglia ideale e il 77,8% si vede a trent'anni «nella mia nuova famiglia».

Già questi dati costituiscono una buona ragione per considerare la famiglia una realtà da sostenere e da promuovere, ma molti altri sono gli aspetti che fanno di questa istituzione un'autentica risorsa su cui investire.

La famiglia è il luogo in cui:

- si genera e si accoglie la vita e si garantisce il ricambio generazionale;
- si forma l'uomo, si sperimentano in prima istanza la gratuità, il dono reciproco, cosa voglia dire amare ed essere amati; essa è palestra di virtù, di confronto, di dialogo, di discussioni, di crescita, di tolleranza, di libertà, di autorevolezza, di obbedienza, di coerenza, di progettualità;
- vengono educati i figli, il che significa che la famiglia svolge, anche in questo caso, un compito non vicariabile che va a vantaggio di tutti: basti pensare alle conseguenze e ai costi per la collettività del disagio giovanile e ai costi, sempre crescenti, che la famiglia si accolla per l'istruzione dei propri figli;
- si erogano servizi alla persona, servizi agli anziani, ai bambini, ai malati, ai portatori di handicap; si tratta di un lavoro di cura costante e non riconosciuto che è svolto quasi esclusivamente dalle famiglie senza alcuna deducibilità per le spese sostenute;
- si maturano praticamente tutte le decisioni sulle opzioni di consumo, di investimento e di risparmio della società intera. I genitori, negli ultimi decenni, so-



no diventati uffici di collocamento, distribuiscono sussidi di disoccupazione, concedono prestiti per avviare un'attività o per comprarsi una casa, danno borse di studio, offrono i servizi, sono la maggior fonte del risparmio nazionale, quindi sono autentici e insostituibili soggetti economici;

● si ammortizzano i “costi” sociali e in questi anni di crisi politiche e di difficoltà economiche se non ci fosse stata la famiglia sarebbe certamente scoppiata una grande rivoluzione sociale. Le famiglie hanno retto l'urto e hanno dimostrato di essere la vera, autentica spina dorsale di questo Paese, l'unico welfare attivo ed efficace.

Eppure:

● dilaga il disagio giovanile, aumentano le tante difficoltà di origine esistenziale, la solitudine, la disgregazione, le crisi che affliggono le famiglie e le risposte restano inadeguate;

● l'Italia è l'ultimo Paese al mondo in fatto di fertilità. Il numero medio di figli per donna è in Italia di 1,22 contro l'1,92 dell'Irlanda e l'1,75 della Danimarca e della Finlandia. Entro il 2044 la popolazione italiana si ridurrà del 23%, passando dagli attuali 57 milioni a meno di 45. Contemporaneamente le persone anziane con più di 65 anni, che oggi sono il 24,6% della popolazione, passeranno a rappresentare il 57,6%, con una crescita proporzionale del 179%; gli ultraottantenni passeranno dal 4 all'11% della popolazione. I giovani diventeranno quasi introvabili visto che entro il 2044 diminuiranno del 21%. Una rivoluzione demografica che potrebbe comportare effetti sconvolgenti sul costume, sulla spesa sanitaria, su quella pensionistica e anche sul sistema produttivo se non si farà nulla per correre ai ripari;

● ancora oggi si insiste nel voler sottrarre il lavoro di cura alla famiglia “appaltandolo” ai Comuni che diventano gestori di tutto. Da quando non è più stato riconosciuto il lavoro di cura portato avanti dalle famiglie e lo stato sociale ha avvocato a sé ogni servizio, la spesa sociale si è dilatata tanto che ora il sistema Italia non regge più;

● le categorie più a rischio di povertà sono i bambini e la povertà è correlata direttamente al numero dei figli. Un minore su sette vive sotto la soglia di povertà e mentre in Italia si spende il 3,4% del PIL per le politiche sociali contro il 66,9% per le pensioni (uno scarto che non si verifica in nessuna parte d'Europa), all'estero mediamente si spende per le prime il 40% in più e per le seconde il 25% in meno!;

● si trovano, pur a fatica, risorse per tutto, tranne che per il sostegno e la promo-

zione della azienda più importante, in quanto garantisce il ricambio generazionale e il futuro del Paese. Ogni volta che si avviano politiche di sostegno e di tutela della famiglia, queste sono sempre legate al reddito, contrariamente a quanto succede con le rottamazioni o le ristrutturazioni edilizie;

● non si aiuta la famiglia nell'impegno educativo dei figli, tanto è vero che viene concesso ai ragazzi delle superiori e dell'università l'1,3% di borse di studio rispetto al 28,8% della Danimarca e al 5,2% della media europea. Tutto è sulle spalle dei genitori che, come risposta dallo Stato, non hanno nemmeno riconosciuta la libertà di scelta educativa, come avviene in tutta Europa e senza forzature ideologiche. La famiglia è espropriata dai suoi compiti e non è valorizzata come dovrebbe.

Pertanto occorre:

● sostenere la maternità fin dal concepimento del bambino e non solo a partire dalla sua nascita;

● ridare fiducia e speranza ai giovani, con gesti concreti, garantire loro un domani ricco di possibilità e non solo carico di pesanti fardelli e fare in modo che un progetto di vita duraturo e fecondo sia a portata di mano e non comporti scelte eroiche. Bisogna fare in modo che chi si sposa non sia punito ancora prima di mettere al mondo un figlio, che i bambini siano considerati un bene comune e le famiglie siano viste come una ricchezza per l'intero Paese;

● convincersi che investire sulle famiglie comporta un risparmio notevole che esse sono ampiamente in grado di restituire anche in termini economici. È urgente il riconoscimento del lavoro di cura delle famiglie nei confronti dei soggetti deboli, mettendo la famiglia in condizioni di svolgere al meglio i compiti cui è chiamata;

● rivedere le logiche alla base del sistema fiscale e riconoscere, nella tassazione, la presenza di carichi familiari;

● rendere i genitori protagonisti e corresponsabili del governo della scuola, nel rispetto dei ruoli e delle competenze di tutti e riconoscere il loro diritto a scegliere la scuola che ritengono migliore per i loro figli.

La verità è che alle mancate risposte delle istituzioni è corrisposta una mancata adeguata e corretta cultura della famiglia per cui non si è ben compreso che essa va sostenuta e non penalizzata in tutte le fasi della sua vita.

### Il compito delle famiglie: l'associazionismo

La mobilitazione delle famiglie è la prima condizione per riportare al centro dell'attenzione sociale e del dibattito culturale e politico l'urgenza di affrontare la "questione famiglia". Come la famiglia può oggi diventare protagonista e interprete della e nella società civile? Quasi fosse uno slogan si potrebbe affermare che la famiglia deve diventare più famiglia. Per raggiungere questo scopo è fondamentale stabilire connessione con gli altri soggetti della società civile e farsi promotori di associazioni familiari.

Le associazioni familiari, fatte da famiglie che si mettono insieme, svolgono una funzione sociale e sono espressione di esigenza di autonomia organizzativa della società civile. In altri termini il benessere prodotto dalle famiglie associate – che non può essere creato dallo Stato o dal mercato perché è creato dalle relazioni familiari – è rilevante per la comunità e ha un peso per la qualità della vita.

L'associazionismo ha un ruolo insostituibile che, da un lato non può più svolgere un ruolo di supplenza alle carenze dello Stato, restando depositario di interessi legittimi, ma inascoltati, dall'altro non può essere letto come uno dei tanti aspetti del volontariato, o come uno strumento utile per fronteggiare l'emergenza. L'associazionismo familiare è un autentico soggetto politico e la società e le istituzioni devono prenderne atto, dando a esso piena cittadinanza e sostenendolo nella sua azione con tutte le risorse possibili. L'associazionismo familiare non va confuso con il volontariato e l'ente pubblico non deve vedere nel suo intervento un'invasione di campo rivendicando a sé il compito esclusivo di risolvere i problemi (sociali e quindi pubblici). Sono due le condizioni perché il riconoscimento dell'associazionismo familiare sia reale:

- una presenza istituzionale delle associazioni come polo autonomo che organizza servizi e fornisce prestazioni accanto alle istituzioni politico-amministrative dello Stato e a quelle del mercato (specie per quanto riguarda le concrete opportunità di accesso ai tempi e ai servizi utili alla vita familiare);
- un ruolo di interlocutore stabile dei governi (locali, nazionali, europei) sulle materie attinenti la vita familiare (servizi, scuola, protezione sociale, tempi del lavoro e tempi della famiglia ecc.) tramite appositi organismi che abbiano non solo un potere consultivo, ma anche potere di proposta legislativa e di controllo sull'implementazione della legislazione. Proprio questa è la sfida: sapranno le istituzioni politiche fare un passo indietro e accettare una

nuova complementarietà con dei partner riconosciuti a pieno titolo nei vari ambiti delle politiche sociali? E sapranno le associazioni trovarsi preparate ad assumere nuovi compiti e nuove responsabilità ad affrontare tutti i rischi dell'autonomia?

### Il compito delle istituzioni

Le istituzioni, dopo una latitanza pluridecennale, cominciano a sensibilizzarsi sulla questione famiglia. In particolare il ministro Maroni ha dichiarato «il nostro imperativo deve essere quello di mettere in campo nuovi strumenti a sostegno delle responsabilità familiari e soprattutto misure che ne definiscano in maniera più coerente il suo carattere di soggetto attivo, titolare di diritti e doveri [...]. Non più quindi soltanto misure di sostegno economico per le famiglie bisognose, ma strumenti diversificati attuati con il coinvolgimento in primis delle famiglie stesse in tutte le fasi del processo: dall'individuazione dei bisogni, all'attuazione dei progetti per soddisfarli».

In verità non sembra che a queste parole seguano fatti concreti in quanto le istituzioni non hanno realmente accolto con un atteggiamento responsabile e intelligente le novità di cui le famiglie e le loro associazioni sono portatrici. Vediamo alcuni esempi.

#### Legge 285

La legge 285 relativa alla promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ha lasciato sullo sfondo la famiglia, intesa come nucleo, e l'associazionismo familiare, mentre ogni bambino va sempre considerato in rapporto alla sua famiglia, sia che essa sia presente, sia che manchi. Le politiche familiari non dovrebbero riguardare i singoli soggetti deboli della famiglia, ma prendere in considerazione il nucleo familiare per se stesso e agire di conseguenza perché esso non sia penalizzato, ma anzi sia oggetto di politiche eque e giuste.

#### Welfare

Il sistema di *welfare* va ridefinito secondo una diversa visione del sociale, in cui sia salvaguardata e promossa la dovuta centralità della famiglia. In tale rinnovato contesto, dovrà altresì essere assicurato un ruolo all'associazionismo familiare nell'ormai irrinunciabile impegno di verifica e monitoraggio degli interventi realizzati, impegno che il Governo intende portare avanti.

### Scuola

I genitori sono titolari originari del diritto di educare e istruire i figli, riconosciuto dalla Costituzione (articolo 30, comma 1) e hanno un loro primato educativo, espresso, esplicitamente o implicitamente, in un loro progetto educativo. Va sottolineato che la famiglia, anche la più disastrosa, ha sempre qualcosa di umanamente valido da esprimere e comunque il contributo dei genitori “in rete” o associati può essere valorizzato solamente da regole di organizzazione scolastica che prevedano e incentivino la presenza dei genitori. In realtà la scuola continua a ignorare la famiglia e i genitori non sono ancora riconosciuti quali soggetti del patto educativo. Dai rapporti OCSE emerge che il rendimento degli studenti è infinitamente superiore se c'è la collaborazione con le famiglie e che uno dei criteri di qualità della scuola è la presenza delle famiglie stesse.

### Congedi parentali

La legge in questione promuove in modo positivo due parole di grande interesse per le famiglie: da un lato una flessibilità che per la prima volta sembra essere orientata a favore della famiglia, e non solo funzionale alle esigenze del sistema produttivo; dall'altro, il tentativo di fornire opportunità per un maggior coinvolgimento degli uomini nella cura dei figli, verso un modello maggiormente condiviso di responsabilità familiari e genitoriali. Per altro verso, la maggiore o minore efficacia delle indubbe agevolazioni previste da questa legge dipenderà anche dal cambiamento culturale che deve avvenire proprio all'interno del mondo produttivo e aziendale; in altre parole, solo se un lavoratore non viene penalizzato per queste “scelte per la famiglia” in termini di carriera, di inquadramento, di competenze e responsabilità, da parte delle strutture organizzative aziendali, questa legge diventerà una vera opportunità per le famiglie; in caso contrario, sarà un'ennesima affermazione di principi e di diritti teorici, vanificati nella loro applicazione concreta. In questo senso la vigilanza delle famiglie e delle associazioni familiari dovrà essere continua e tenace.

### Adozioni

A distanza di due anni dalla promulgazione della legge 149/01 osserviamo che:

- bisogna creare i presupposti perché la legge venga applicata, soprattutto con il coinvolgimento delle famiglie, valorizzando in particolar modo l'espe-

rienza e la forte spinta motivazionale che le associazioni hanno coltivato lavorando “sul campo”, a stretto contatto con i primari bisogni dei bambini in difficoltà familiare. Al riguardo è necessario predisporre innanzi tutto delle linee guida di intervento che possano garantire al meglio l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse offerte dal privato sociale;

- la legge 149/01 ha previsto per il 2006 il superamento del sistema del ricovero dei minori in istituti tramite il ricorso dell'affidamento familiare oppure, ove quest'ultimo non sia possibile, mediante l'inserimento in una comunità di tipo familiare. Una proposta di legge (atto Senato n. 791, *Modifiche all' articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente il diritto del minore ad una famiglia* primo firmatario Antonio Girfatti, Forza Italia) prevede il mantenimento degli istituti minorili in Italia, vanificando di fatto il risultato raggiunto dalla legge 149 di cancellare dalla realtà sociale questi ricoveri così profondamente distanti dalla logica di accoglienza familiare entro cui ciascun bambino dovrebbe potersi riconoscere. Chiediamo pertanto che venga bloccata la proposta di legge n. 791 che nega ai bambini il loro inviolabile diritto alla famiglia.

### Asili nido

Il Forum guarda con favore l'emendamento, approvato di recente in Commissione affari sociali, che introduce deduzioni fiscali per tutte le famiglie che sostengono spese per i figli che frequentano qualsiasi asilo nido, tuttavia auspica che:

- questa legge venga rapidamente approvata e adeguatamente finanziata per non restare inapplicata;
- la famiglia sia esplicitamente e direttamente coinvolta nel concorrere alle scelte educative per poter effettuare verifiche e controlli tanto su dette scelte quanto sulla modalità di erogazione del servizio;
- lo Stato promuova l'iniziativa delle famiglie e delle loro associazioni, riconoscendo non solo il diritto di creare nidi, ma anche garantire forme di finanziamento pubblico secondo il criterio dell'accreditamento, che rendano l'offerta privata accessibile alle stesse condizioni di quella pubblica.

### Conclusioni

Concludo lasciando agli esperti le risposte, sapendo bene che non saranno né scontate, né facili, né immediate. Io mi sono limitata a porre dei proble-



mi, a far presenti delle istanze e a proporre delle soluzioni, perché, in occasione di un evento così importante quale questa conferenza sull'infanzia, era necessario farlo. Questo appuntamento segna, per certi versi, una svolta culturale e un'importante inversione di tendenza perché finalmente la famiglia diventa protagonista nella lettura della complessa questione infanzia. Mi auguro che quanto detto in queste giornate non resti un ricco scambio di idee ed esperienze ma trovi una concreta applicazione degli intenti emersi attraverso, per esempio, l'istituzione di Tavoli di confronto tra le istituzioni e i rappresentanti della società civile. C'è un filo rosso nelle solenni dichiarazioni contenute nei documenti internazionali che collega la famiglia e l'infanzia e che dovrebbe costituire l'orizzonte di riferimento per mettere in essere azioni concrete a tutela e a favore dell'infanzia.

● *Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo*, New York, 10 dicembre 1948, art. 16, comma 3: «La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha il diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato».

● *Convenzione ONU sui diritti del fanciullo*, New York, 20 novembre 1989, preambolo: «la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e quale ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei bambini, dovrebbe ricevere l'assistenza e la protezione necessarie per poter assumere pienamente le sue responsabilità all'interno della comunità».

Molte cose sono state fatte ma molta strada rimane ancora da percorrere. Occorre instaurare un patto sociale forte e coraggioso affinché la questione infanzia diventi un impegno e una sfida della società intera per garantire un futuro migliore alle nuove generazioni.

## Interventi

### Augusto Rollandin

Come esempi delle iniziative della Regione Valle d'Aosta, si possono citare la Legge Regionale n. 44/98, *Iniziativa a favore famiglia* con la quale la Regione ha promosso e realizzato un'attività politica-sociale diretta a sostenere, tra l'altro, la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, il potenziamento e la riorganizzazione flessibile dei servizi socio-educativi, riguardanti l'infanzia e le famiglie, gli interventi sociali di appoggio e sostitutivi per minori, con particolare riferimento ai casi di maltrattamento o violenza, nonché lo studio, la ricerca e l'informazione sulle tematiche relative alla famiglia; inoltre, particolare rilevanza assume l'istituzione dell'Osservatorio permanente, incaricato di svolgere una verifica costante dell'evoluzione delle condizioni di vita e delle problematiche delle famiglie.

La Legge Regionale n. 8/97, *Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani* è la legge attraverso la quale si è pervenuti alla promozione e al finanziamento di iniziative a favore degli adolescenti e dei giovani, iniziative volte, tra l'altro, a favorire l'informazione, la cooperazione, l'aggregazione e l'associazione tra essi, ad attuare interventi per l'inserimento nella società e rimuovere il disagio giovanile, nonché a prevenire fenomeni di devianza e di emarginazione sociale. Altra importante iniziativa, sempre in materia, è costituita dal *Projet Bébé – Servizi all'infanzia ed occupazione femminile*, progetto di ricerca-intervento durata 3 anni (1997-2000) che aveva l'obiettivo di avviare un processo che definisse nuove linee di azione nel settore. Progetto che ha previsto, inoltre, una parte di lavoro transnazionale denominato "Eurofamily coalition", che si è sviluppata in collaborazione con partners stranieri (per il Regno Unito, Belfast; per l'Irlanda del Nord, Dublino; per la Francia, Rouen); tale attività si è configurata come una preziosa opportunità di confronto di modelli di servizi alla prima infanzia. L'obiettivo prefissato è quello di rilanciare la famiglia quale piano di formazione sociale primaria, nonché soggetto di fondamentale interesse pubblico, fondata su legami socialmente assunti di convivenza anagrafica, di solidarietà, di mutuo aiuto, di responsabilità nella cura delle persone che la compongono e nell'educazione dei minori.



Riflessioni e proposte devono partire da un'analisi della situazione, la quale, essendo in continua e rapida evoluzione, necessita di un monitoraggio puntuale che permetta di adottare i provvedimenti alle mutate esigenze.

Le novellate competenze in materia, riconosciute anche alle Regioni a statuto ordinario, impongono un esame attento ai provvedimenti regionali adottati in favore dei giovani e della famiglia.

L'attività scolastica, dalle materne alle superiori, è fortemente condizionata dal ruolo della famiglia. Non solo come rendimenti, come apprendimenti ma, anche e soprattutto, come formazione civica intesa come crescita equilibrata e serena.

Concorrono a questa crescita le attività ludiche, sociali, associative e sportive che, impegnando in modo costruttivo e propositivo il soggetto, completano il quadro formativo.

Poiché non si possono eliminare i rischi legati alle devianze che, purtroppo, sono difficilmente estirpabili, si può e si deve fare un'opera preventiva dando una formazione pluralista e graduata, che aiuti il soggetto a criticare e a dibattere per riuscire a capire e convincersi della validità delle proposte fatte.

A questo fine ci si è proposti di coordinare e valorizzare le associazioni laiche e religiose che possano supportare i due soggetti in questione, e cioè i giovani e la famiglia. Associazioni che, attualmente, si stanno organizzando per poter rispondere, unitamente alla famiglie interessate, ai continui bisogni morali, psicologici e sociali espressi dall'utenza, quali, ad esempio, quelli del disagio scolastico, del disturbo psichico soprattutto connesso a particolari fasi critiche dell'esistenza e in particolare:

- l'ingresso a scuola;
- la nascita di un fratello;
- la crisi dei legami della coppia parentale;
- l'ingresso in adolescenza (che, ultimamente, è una condizione spesso problematica che meriterebbe un approccio più articolato di quanto fatto sino a oggi).

Inoltre, tali aggregazioni, valorizzando e favorendo l'informazione e la cooperazione tra i giovani, cercano di prevenire fenomeni di devianza e di emarginazione sociale, permettendo ai giovani stessi un più facile inserimento nella società. Merita una considerazione particolare l'esperienza, ormai ventennale, acquisita dal Servizio di psicologia territoriale in favore della famiglia, il quale, con la propria attività, ha risposto e cerca di rispondere ai bisogni del-

l'utenza sia adulta sia infantile. Le problematiche che sono state trattate dal servizio, con il coinvolgimento sempre più importante della famiglia, vanno dal disagio connesso ad eventi critici al disturbo cronico ed alla patologia conclamata.

La famiglia che appare al Servizio, a seguito della propria esperienza, è una famiglia che presenta un affievolimento dell'autorevolezza verso i figli, così come appare affievolita l'autorevolezza dell'insegnante. Questa perdita di autorevolezza, dovuta in parte anche dalla presenza di altre agenzie educative quali i media, che spesso si sostituiscono alle funzioni genitoriali, non esprime un aspetto patologico del "genitore" ma una sorta di condizione storica difficile da contrastare. Tale autorità minata comporta alcuni dei disagi della fascia adolescenziale, dove si registra un aumento dei reati minori ed una presenza significativa di disturbi della sfera nevrotica (quali ad esempio i disturbi alimentari).

Questa famiglia di oggi è una famiglia in trasformazione, con meno tempo per i figli e con l'offerta compensativa di più cose (così come ha detto F. Dolto «parliamo molto dei bambini, ma poco con i bambini»)

Una famiglia quindi frettolosa che, come detto, ha poco tempo e quindi spesso rinuncia a riprendere, sgridare, punire e perdonare i bambini; questi, di conseguenza, trovando pochi limiti alle proprie richieste sviluppano comportamenti pericolosi psicologicamente, come disturbi del sonno e dell'alimentazione, iperattività, instabilità emotiva, difficoltà di concentrazione e apprendimento.



**Interventi****Aurora Lusardi,****Ministero del lavoro e delle politiche sociali**

La scelta di Collodi, il “Paese di Pinocchio”, credo sia il segno tangibile del desiderio profondo di uscire dai confini della politica per incontrare i bambini, gli adolescenti a casa loro, nella terra dell'avventura, del sogno e della magia. Un'iniziativa nata dall'entusiasmo di quanti, nei loro rispettivi ruoli, da quelli istituzionali a quelli privati o associativi, hanno a cuore i temi dell'infanzia. Per questo voglio ringraziare tutti coloro che hanno offerto un valido appoggio alla realizzazione di questa importante conferenza.

Ma oggi questa cornice così suggestiva non ospita soltanto una celebrazione e non è solo occasione di confronto: rappresenta, a mio parere, la consacrazione di un impegno, l'imperativo vincolante del passaggio dalle parole ai fatti. L'attenzione ai temi dei minori e degli adolescenti, quali cittadini del futuro, è stato per l'Osservatorio nazionale dell'infanzia il punto di partenza di un progetto teso a sviluppare il “sociale” nel suo divenire, in un'ottica di rivisitazione e ripensamento, con una nuova spinta nel tentativo di avvicinare i bambini, gli adolescenti al mondo degli adulti e gli uni e gli altri alla politica. In questa direzione abbiamo lavorato dando per acquisite alcune pagine già scritte dalle precedenti politiche sociali su temi che riguardano i diritti fondamentali dell'infanzia, ma ci siamo anche dati l'ambizioso obiettivo di individuare, mettendoci dalla parte dei bambini, non solo le cause del malessere bensì la ricerca del benessere, i valori e le aspirazioni che si muovono nel mondo giovanile.

Ciò nel fiducioso auspicio che il Governo, di concerto con il Parlamento, le Regioni e i Comuni, accolga l'invito ad approntare energiche strategie operative, facendo proprio l'ascolto di quei messaggi che l'Osservatorio ha raccolto.

La nostra attenzione è stata dedicata a un programma di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza orientato a una svolta culturale di ridefinizione e qualificazione dei “Servizi alla persona” sotto il profilo della solidarietà, della cooperazione, della promozione e del sostegno con contenuti innovativi e comunque aggiuntivi ai diritti fondamentali. Nonostante le di-

versità di approccio professionale, tutti i membri dell'Osservatorio nazionale dell'infanzia hanno condiviso la necessità di prendere come punto di partenza e di arrivo il diritto primario del minore a vivere, a crescere e a essere educato nell'ambito della propria famiglia. Diritto che dovrebbe essere scontato in quanto costituzionalmente garantito e sancito da una legge speciale (legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*), ma che più di ogni altro ha acceso discussioni e polemiche nella sua reale applicazione. L'importanza della famiglia e della centralità del suo ruolo nello sviluppo sociale riteniamo sia il punto di partenza. Purtroppo la famiglia nella sua essenza, ha sofferto in passato di un disinteresse penalizzante da parte del mondo politico, per l'influenza esercitata da una cultura individualistica che ha messo in crisi i valori familiari. La famiglia italiana reclama oggi una protezione reale, concreta, attraverso il soddisfacimento dei suoi bisogni primari, reclama un intervento dello Stato discreto e al tempo stesso partecipante. Un intervento che possa consentire alla famiglia di essere protagonista nelle iniziative che la riguardano, la renda soggetto attivo di fronte ai suoi bisogni. L'intervento statale nell'applicazione dei supporti offerti alle famiglie in difficoltà ha, per esempio, spesso sconfinato generando situazioni di conflitto e l'aiuto è stato causa di forti tensioni nei ceti sociali più deboli. Un risultato indesiderato che ha fatto sì che l'intervento di sostegno apparisse piuttosto come un intervento punitivo, a torto o a ragione: un meccanismo che non ha certo facilitato il consolidamento della funzione sociale come baluardo di progresso e di difesa dei valori familiari. La famiglia è la nuova questione sociale del terzo millennio e siamo convinti che accompagnerà la politica sulla strada di una rivoluzione silenziosa, verso nuovi modelli di vita e di relazioni.

Un piano strategico di interventi per la tutela dell'infanzia, deve, a nostro parere, svilupparsi attraverso un impegno politico che prenda innanzi tutto in considerazione il riconoscimento della relazione tra i minori e la famiglia. Famiglia che non va soltanto protetta con agevolazioni economiche o con la creazione di servizi, ma valorizzata come fonte primaria e innovativa di supporto sociale. È dalla famiglia e con la collaborazione della famiglia che lo Stato può realizzare una politica nuova anche per l'infanzia. Deve crearsi un rapporto ravvicinato tra le istituzioni e la famiglia. Senza intermediazioni tra il sostegno e le necessità, con un'effettiva applicazione del principio di “sussidiarietà orizzontale”. Allora, ad esempio, l'erogazione degli assegni economi-



ci, non deve limitarsi all'obiettivo di contrastare la povertà rivolgendosi solo a famiglie con reddito minimo, ma deve riguardare tutte quelle famiglie che possono sostituirsi al servizio pubblico, trovando nel nucleo le proprie risorse. Ad esempio, i familiari di un bambino portatore di handicap, dovrebbero poter scegliere se utilizzare il Servizio Sociale o utilizzare le loro risorse familiari ed essere indennizzati.

E ancora, dialogando in tema di concretezza, riteniamo che la vera solidarietà sociale nei confronti dei minori, consista nell'approntare uno Stato sociale in grado di far fronte a qualsiasi tipo di problema, intervenendo con un aiuto diretto e non con un supporto esterno. Laddove si configura, infatti, una inadeguatezza familiare per ragioni economiche, culturali o educative, non è giusto che si intervenga, pur a scopo di tutela, scegliendo irrimediabilmente l'isolamento del minore (eccezione fatta per gli abusi sessuali e per i maltrattamenti); si dovrebbe intervenire nel tentativo di rimuovere gli ostacoli che hanno provocato l'inadeguatezza della famiglia. Sembrano concetti ovvi, elementari, essi comportano però una grande rivoluzione culturale e archiviano anni di strutture progettate sul disagio infantile, oggetto certamente del più strumentale degli abusi. Un altro intervento si rende assolutamente necessario: è quello che riguarda l'attento controllo dei minori nella loro evoluzione scolastica e culturale. Un'adeguata assistenza per prevenire, diagnosticare e curare i cosiddetti disturbi dell'apprendimento, necessita della predisposizione di misure specifiche da rivolgersi anche al campo della formazione e soprattutto della ricerca.

*I servizi alle famiglie.* Tra le forme di sostegno di primaria importanza riteniamo debba essere iscritta l'informazione puntuale dei diritti e delle opportunità presenti e attivabili sul territorio. Molti ignorano il ruolo e le competenze degli operatori sociali e l'esistenza stessa di alcuni servizi socioassistenziali perché mancano punti di riferimento e di collegamento tra i vari dipartimenti e soprattutto manca una corretta comunicazione. Indubbiamente potrebbe essere risolutiva la predisposizione di agenzie di collegamento tra pubblico e privato con ruolo prevalentemente informativo in grado di orientare le necessità delle famiglie, suggerire gli interventi specifici al caso. Gli Enti locali dovrebbero dunque dotarsi di uno "sportello" al servizio dell'utente "famiglia" con fruizione libera al quale accedere per qualsiasi tipo di informazione, uno sportello di ascolto per genitori fin dal momento della nascita di un figlio, un interlocutore d'autorità nei rapporti con la scuola, con il tempo libero e con lo sport, con le ASL.

I "nuovi consultori" dovrebbero essere vere e proprie Agenzie informative atte a risolvere ogni problema familiare, dai più importanti, come quello sanitario, ad altri più ordinari.

Riteniamo, inoltre, di vitale importanza una riqualificazione dei ruoli di quei servizi che agiscono a diretto contatto con i minori nei rapporti familiari. La loro funzione dovrebbe essere quella di interlocutori attenti, capaci di comprendere a fondo la situazione familiare, sostenere, portare conforto. Per superficialità e inadeguatezza siamo ben lontani da questo obiettivo: sono troppo spesso le cronache giudiziarie a mostrarcelo. In alcune Regioni i servizi, gestiti dai Comuni o dalle ASL, subiscono ancora, anche se in maniera meno vistosa che in passato, l'influenza di un'ideologia anti-famiglia figlia di un credo politico condannato dalla Storia.

Occorrono, per il raggiungimento degli obiettivi che ci proponiamo, garanzie più forti, regole precise e una specifica disciplina delle competenze e dei modi di operare nel monitoraggio delle situazioni familiari. Bisogna, insomma, evitare rischi di confusione tra funzioni di aiuto e di sostegno alle famiglie e funzioni ispettive, dando impulso a quelle iniziative private che già funzionano anche nel campo del volontariato.

I servizi, se ben organizzati e codificati nei ruoli, potrebbero anche fungere da preziosa stampella nei rapporti genitoriali in crisi e potrebbero aiutare quei genitori che, trovandosi in difficoltà, diventano inadeguati a crescere i figli, consapevoli del fatto che uno degli obiettivi più importanti della tutela del minore non è quello di sottrarlo a una famiglia che non lo cresce correttamente, ma di recuperarlo alla sua famiglia naturale.

La promozione del benessere nell'infanzia si incardina essenzialmente nel *sostegno alla genitorialità*.

Richiamando un concetto già espresso, e ribadendo il diritto dell'infanzia alla crescita nella propria famiglia di sangue, a nostro avviso, è onere delle istituzioni attivare sul territorio operatori in grado di applicare questo principio, conseguentemente riteniamo opportuno che gli operatori che agiscono in questo settore, non solo verifichino le condizioni familiari e le carenze, ma applichino misure di contrasto, di aiuto e di sostegno all'indigenza.

Proprio alcuni casi giudiziari, aventi per oggetto il drammatico distacco di minori dalle loro famiglie a causa della povertà, riteniamo abbiano ispirato il legislatore nella formulazione della citata norma. In forza del principio che la norma esprime, la sua applicazione corretta deve impegnare gli enti locali a dirigere le risorse economiche *in primis* verso la famiglia bisognosa: l'im-



pegno di Stato, Regioni ed enti locali, in conformità e nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, devono dare concreta applicazione a questo importante principio. Secondo la gradualità di: a) garantire sostegno economico a quelle famiglie a rischio di abbandono dei minori; b) sensibilizzare l'opinione pubblica sull'affidamento familiare, sull'adozione e sull'abbandono dei minori; c) predisporre finanziamenti per la ricerca e l'aggiornamento professionale degli operatori sociali; d) facilitare associazioni di volontariato, in grado di stipulare convenzioni per la realizzazione dei progetti innovativi o sperimentali. Le Regioni e gli enti locali dovrebbero, inoltre, dotarsi di leggi specifiche per la promozione delle necessità primarie per la sopravvivenza del nucleo familiare prevedendo forme di aiuto diretto nel rapporto con le autorità scolastiche, con i centri sanitari con le strutture di assistenza. Il sostegno della maternità e della paternità potrebbe essere integrato da facilitazioni nei contratti di lavoro da attuarsi in primo luogo da parte degli enti locali. Aiuti diretti alle madri che scelgono di non riprendere il lavoro nei primi tre anni di vita del bambino, assegni ai familiari che svolgono assistenza post-partum, contratti part-time per familiari che si sostituiscono ad assistenti ospedalieri o domiciliari. Aiuti, infine, a quei genitori che si trovano (separati, vedovi, abbandonati) soli ad affrontare la crescita dei figli.

*I nidi d'infanzia* nella nuova riqualificazione che il Parlamento sta approntando dovrebbero rappresentare nell'ambito dei servizi per l'infanzia tutti quegli interventi lasciati alla libera autonomia degli enti locali da tradursi in forme libere e associative anche in ambito domestico o di zona. Il sostegno alla genitorialità da parte delle istituzioni si rende principalmente necessario quando la famiglia entra in crisi e in particolare nella fase della separazione. In questa fase emerge il problema dell'affidamento dei figli e dell'esercizio delle potestà sui figli. Siamo del parere che sia necessario l'intervento del legislatore per un sostegno più incisivo sulla piena realizzazione della bi-genitorialità con impostazioni che mettano in primo piano la tutela del minore, eventualmente anche a scapito dei diritti dei genitori. E l'interesse del minore, vittima incolpevole della frattura familiare, va valutato caso per caso pur nella piena realizzazione dei principi garantiti. Si rende, inoltre, necessario un intervento delle istituzioni a sostegno di quelle famiglie giudicate inadeguate. Fino a oggi la famiglia giudicata inadeguata o inadeguata è stata completamente abbandonata a se stessa e sostanzialmente punita con l'allontanamento dei figli senza una precisa politica di "cura e recupero".

È assolutamente necessario ridurre i casi di abbandono dei minori attraverso una campagna di sensibilizzazione dell'importanza del patrimonio che questi ultimi rappresentano e attuare una prevenzione radicalizzata nel metodo e nell'impostazione. Madri e padri che trascurano, maltrattano i figli che hanno generato, spesso sono figli di violenze subite, di degrado o sottocultura. Sono situazioni che vanno analizzate con spirito risolutivo e non punitivo. Sarebbe auspicabile poter offrire a questi genitori forme di sostegno affettivo, sensibilizzando le loro famiglie di origine, offrendo vie d'uscita con un'assistenza diretta al cuore del problema.

Ciò potrebbe attuarsi prevedendo forme di "*affido familiare allargato*" che contemplasse non solo la cura del minore ma anche dei suoi genitori. Parliamo di progetti sperimentali che dovrebbero necessariamente vedere nel volontariato il principale protagonista.

Una famiglia che si facesse carico di un'altra famiglia sarebbe la realizzazione di una piena solidarietà.



*Interventi**Don Oreste Benzi, Associazione Papa Giovanni XXIII*

Grazie di cuore per questo invito e grazie anche del vostro ascolto. Io voglio fare alcune osservazioni che svolgerò nel tempo di dieci minuti.

La prima cosa che mi preme sottolineare è questa: che bisogna rovesciare la prospettiva nel vedere il bambino perché è lui stesso che indica le linee educative da seguire per farlo crescere. Secondo, vedere il bambino come soggetto attivo, costruttivo, dalla realtà in cui vive; terzo, voglio illustrare un pochetto come una famiglia non idonea la si deve sostituire con una famiglia idonea e non con dei rattoppi (e, in questo, dobbiamo avere il coraggio di chiamare le cose per nome, altrimenti giriamo attorno ai problemi).

Voi permettete, il primo fatto è questo: noi dobbiamo metterci in ascolto del bambino. In che senso? È una frase fatta questa, ma mi serve per introdurre delle cose molto più importanti e cioè che nell'intimo della struttura del bambino ci sono delle linee educative stupende che il Creatore ha posto dentro di lui e che quelle noi dobbiamo ascoltare.

Oggi, invece, si ha questo atteggiamento: il bambino è visto come destinatario di linee educative che l'adulto cerca e che gli studiosi forse approfondiscono ma che sul piano pratico non vengono ascoltate, e questo fa sì che venga disturbato il cammino del bambino. Faccio solo tre esempi veloci, veloci. Le cose che vi dico le vedo personalmente, anche perché abbiamo 32 Comunità terapeutiche con 600 giovani in terapia sia in Italia che all'estero (sono arrivato proprio adesso dal Bangladesh).

Il bambino ha bisogno di una base sicura. Ora, il bambino che viene ascoltato sempre e preso sul serio, per cui si sente dentro alla persona che lo ascolta e lo sente non soltanto da una funzione, perché "quel che tu sei grida molto più forte di quello che tu dici", questo è il punto, il bambino che si sente ascoltato, cresce con una base sicura di riferimento, affronta le difficoltà della vita e, diventato adolescente, non ricorrerà alla droga per essere se stesso, perché è già se stesso. Però è necessario che la madre, soprattutto la madre, ascolti il figlio, e per ascoltarlo almeno fino ai due anni o diciotto mesi, possibilmente fino ai due anni, la madre deve stare a casa. Io ho sem-

pre detto ai Deputati, ai Parlamentari: per favore stipendiate le mamme che scelgano liberamente di rimanere a casa con i loro figli. Il bambino che viene mandato in quell'età all'asilo si vendicherà sicuramente da grande, perché un ciclo vitale si è installato dentro di lui e non riuscirà più a vincerlo. Questa è una linea, dobbiamo dibattere questo.

Ancora velocemente dibattiamo il secondo punto, anche se devo dire che la velocità fa perdere la profondità del discorso. Allora, il secondo punto: il bambino – adesso parlo del bambino, ma bisognerebbe descrivere bene tutto l'arco della crescita – ha bisogno dell'amore del padre verso la madre e della madre verso il padre; un figlio non accetterà mai l'ingiuria che i genitori si fanno a vicenda, non l'accetterà mai.

Oggi si parla di bambini ma di quali bambini?

Se il bambino sente che la madre non è nessuno, allora deciderà di fare da solo e andrà avanti come ribelle; però nell'età dell'adolescenza non riuscirà a stare da solo e quindi verrà inghiottito dal branco e si ribellerà fino all'estremo; oppure il bambino scompare, fino a non esistere più: abbiamo tanti ragazzi che cominciano a drogarsi a venticinque anni, sono i figli che scompaiono per poter stare vicino alla mamma e non essere più.

Il bambino ha bisogno dell'amore del padre e della madre, e questo non potete sostituirlo, attenti bene, ma la paternità biologica, la maternità biologica non fanno diventare né padri, né madri.

Diventa padre colui che rigenera nell'amore queste creature: ebbene, noi abbiamo dieci milioni di uomini che vanno a prostitute; io lo sostengo, lo grido con tutto il cuore, che un padre che va a prostitute non è più capace né di essere sposo, né di essere padre. Si vanno a dire tante storie di bambini ipercinetici, ma è la struttura intima del figlio che avverte se il padre e la madre sono presenti o assenti.

Questo è il grande dramma: il problema è la nostra serietà.

Terzo punto in questione: c'è un altro elemento, la scoperta scientifica del bisogno di sacro dell'uomo.

Lo hanno appurato scientificamente e su questo c'è una letteratura immensa, ma più che letteratura, per me è la vita (per me: noi abbiamo duecento case famiglia, con 1.400 accolti e lo vediamo cosa c'è nel bambino, cioè nel genoma umano): nel bambino c'è una tendenza aspecifica al religioso e al mistero; e la tensione – questo poi soprattutto verso i due anni si nota benissimo – una tendenza, un orientamento aspecifico verso l'assoluto, verso il mistero. Il bambino è sensibile, sia al sacro che al mistero, se chi



gli sta vicino non è sensibile né al sacro né al mistero ma è molto più abituato a dissacrare le cose, è incapace di nutrire questa dimensione.

Noi sappiamo, lo si voglia o no, che la morte è la più grande alienazione dell'uomo: o la morte trova una relazione con l'invisibile, con l'oltre, una relazione non inventata lì per lì, ma nutrita dentro se stessi, o l'uomo sarà sempre un po' squilibrato, perché nessuno riesce ad accettare la morte; in sé e per sé e il bimbo mai l'accetterà.

Sono i figli che fanno della coppia una famiglia, sono i figli che ci insegnano che la generazione biologica non fa diventare padri e madri, ma si diventa padre e madre attraverso la rigenerazione nell'amore.

Potrei andare avanti nelle regole, ma il nostro popolo di campagna ha la stessa sapienza del bambino che è tanto saggio nell'età evolutiva e riesce a far vedere ai genitori dove vuol essere aiutato a vivere, ma non vuole essere un oggetto. Il bambino è un soggetto attivo, costruttivo di storia.

Chi è che può dare alla famiglia quello che dà un bambino handicappato? Andate a parlare quanto volete, ma prendete un figlio handicappato in casa, e poi vedrete se la vostra vita non viene rinnovata e cambiata. Noi abbiamo tanti bambini sieropositivi e nello sguardo di un bimbo sieropositivo tu vedi il mistero e vedi Dio, se non mi credete fate l'esperienza, posso procurarvela.

Voglio dire questo: il bambino ha una capacità che è meravigliosa di sublimare la relazione tra i genitori. Cosa fa un bambino? Riapre il cuore dei padri.

Vorrei chiedere il permesso al Signore di poter modificare il quarto comandamento, e, perdonate la mia scempiaggine, accanto a "onora tuo padre e tua madre", io metterei anche "onora tuo figlio e tua figlia". I figli lo onorano tanto il babbo e la mamma, sono i figli che non sono onorati, è questo il punto.

Voi capite che cosa può dare un bambino? Guardate come le nostre famiglie mononucleari sono squilibrate; ma chi è che darà a un ragazzo, a un dodicenne o a un settenne, quello che può dare una sorella? Ma se la sorella non c'è, non ce l'ha, gli porterete a casa i balocchi, ma un giorno ve li tirerà in faccia, "perché non era quello che io chiedevo" dirà il bambino.

Allora io dico, ma chi può dare quello che una bambina dà al fratello? Chi può dare quello che dà un bambino handicappato alla famiglia: quella capacità di decentrare l'essere umano e impedirgli l'incapsulamento foriero di desideri di fuga dalla vita? Chi è che farà mai questo? Ci sono delle situazioni che non si possono ignorare: ebbene, quando una mamma va a lavora-

re perché ha la baby sitter da pagare, io mi chiedo dove siamo più su questa terra, non ci capisco più niente. Vorrei dire a quella madre di stare piuttosto con suo figlio e che ci pensi lo Stato. Io ho tanta fiducia che si capisca il grido dei piccoli, ho tanta fiducia, perché molte cose si possono fare.

Chi è che può dare nella famiglia quello che dà un nonno? Ma quando la smetteremo di mettere nelle mani della morte i nostri vecchi che si trovano a dire: "abbiamo tolto l'incomodo!" Quante ve ne racconterei, attraverso le storie dei nostri figli. Ma è l'ora che guardiamo in un altro modo, o diventiamo popolo che vuole risolvere i problemi e si assume le responsabilità delle situazioni di ogni suo membro o altrimenti giocheremo con le parole sempre più: il figlio, l'handicappato, il bambino accolto...

Velocemente vi dirò anche: a un bambino che è senza famiglia, dobbiamo dare una famiglia. Di tutte le strutture che sono pensate, noi non ne vogliamo buttare via nessuna, ma vogliamo che esse siano risposte ai bisogni e come fa un gruppo appartamento senza figura genitoriale a essere una risposta? Perché l'adolescente ha bisogno di essere in contrasto con il padre e con la madre per arrivare a possedere la propria vita, ma se il padre o la madre non ci sono, va fuori testa. Allora, i gruppi che ci sono, che so, per esempio, le "case alloggio", come fanno a essere risposta al bisogno di figure di genitori, se non ci sono un padre e una madre? Le "comunità di tipo familiare", ad esempio: ma perché giochiamo così con le parole? Le Regioni si sono sforzate moltissimo di dare una definizione di quello che deve essere una comunità di tipo familiare: ma perché non vai dritto e non dici che chi fa diventare "familiare" una "comunità" è un padre e una madre, o che abbia biologicamente generato e che dia il suo amore ad altri oppure che rigeneri nell'amore un'altra creatura?

Lo dico con grande amarezza: abbiamo duecento case famiglia e abbiamo lottato tanto perché le nostre case famiglia venissero riconosciute nella loro identità di famiglia reale, famiglia che risponde a ben precisi bisogni: in primo luogo, in tutte le famiglie ci sono le figure genitoriali che sono presenti tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese, tutti i mesi dell'anno, tutti gli anni della vita, questo è il punto fondamentale, in secondo luogo, noi sosteniamo la complementarità.

Dicono che noi sosteniamo la eterogeneità, ma di che eterogeneità si parla? La complementarità ve l'ho spiegata adesso: non fateci fare dei gruppi famiglia con sei bambini, perché quei bambini diventano tutti matti, oppure gruppi famiglia solo con adolescenti. Perché dobbiamo ridurre così l'idea di



famiglia? Abbiate fiducia nella gente, controllate, venite a vedere: noi siamo per la complementarità, per l'equilibrio che avviene attraverso le relazioni, ma la relazione deve essere molteplice, debbono esserci genitori, fratello, sorella, nonno, zio... e allora il bambino vive in pieno: è la relazione che guarisce. Ricordatevi che il nostro unico metodo è quello della relazione, perché nelle comunità terapeutiche è soltanto la relazione che guarisce. Che cos'è, infatti, la depressione? Non aver voglia di alzarsi al mattino perché non si sa per chi alzarsi, o giù di lì, ci vado vicino; io non sono un psicologo, ma in ogni modo queste cose le vedo nei nostri giovani.

L'On. Signorino quando era Assessore ai servizi sociali a Bologna, dopo aver visitato le nostre case famiglia ha detto: «io non sono credente, però salviamo l'esperienza di questi credenti, perché qui c'è un qualcosa che forse noi non sapremmo dare» e l'Emilia-Romagna è stata la prima Regione che ha riconosciuto le case famiglia a esperimento, seguita poi dal Piemonte e poi ancora dal Veneto.

Vi chiedo allora per favore di dare inizio a una nuova epoca, dove non ci siano più privati e pubblico, ma ci sia soltanto il grido dei poveri, dei bambini. A questo grido mettiamoci insieme per rispondere.

Concludo con un fatterello. È venuto da me un caro ex alunno e: «Don Oreste, l'ho cercata tanto, finalmente l'ho trovata, sono stravolto, guardi: tra me e mia moglie non c'era più niente, non stavamo più nella stessa camera, eravamo divisi, anche se non eravamo andati io con l'altra e lei con l'altro perché abbiamo una bambina di otto anni. La mia bambina» – quasi piangeva mentre parlava – «la mia bambina aveva cominciato a non dormire più, l'abbiamo portata da pedagogisti, da psicologi, medicine, niente da fare, qualche breve sonnellino e poi si svegliava. Otto mesi così, era una morta, ormai. Allora dico a mia moglie: “fra di noi non c'è più niente, ma facciamo una prova: andiamo a stare nella stessa stanza, proviamo a portare anche la Noemi”. Lo abbiamo fatto. La prima sera la bambina ha detto: “papà, mamma datevi un bacio”, ma noi due, poveretti, non muovevamo neanche un muscolo, perché tra noi non c'era più niente. La seconda sera la bambina chiede la stessa cosa: “papà, mamma datevi un bacio” niente, e non dormiva; la terza sera, il miracolo, abbiamo sentito qualcosa dentro di noi e ci siamo abbracciati e baciati davanti alla bimba». Il mio ex alunno, piangendo, mi ha detto: «Don Oreste, la mia bambina si è addormentata di botto e da quella volta dorme tutte le notti». Ecco come i figli insegnano a essere genitori.

Grazie e auguri.

### *La famiglia: risorsa della società*

*Marco Griffini, AiBi*

#### **Presa di coscienza**

La famiglia da sola, molte volte, non realizza di essere una risorsa per la società: sperimenta solo al suo interno la vera forza della solidarietà; quella più aperta e può mettersi al servizio di particolari povertà, svolgendo un ruolo di assistenza efficace, risolutivo; ma è solo in un momento aggregativo che la famiglia prende coscienza del suo ruolo politico e, soprattutto, delle sue capacità e potenzialità di gestione dei servizi; la famiglia prende atto che può gestire, insieme ad altre famiglie, i servizi che le sono propri gestendoli in modo differente rispetto ai servizi pubblici non perché questi ultimi non siano bravi, non ci credano, non siano preparati, ma perché sono i servizi suoi; i servizi propri della famiglia; e vanno a soddisfare i bisogni propri di ogni famiglia quelli che ogni famiglia sente come necessari, vitali, fondamentali, apportandovi il proprio entusiasmo, l'esperienza, la convinzione, tutto quello che ne costituisce la forza.

#### **Applicazione del concetto di sussidiarietà**

Sulle problematiche dell'infanzia in difficoltà familiari si intende bene il contenuto del concetto di sussidiarietà: chi è più vicino, chi lo sperimenta più da vicino, sulla pelle nel cuore i bisogni del bambino chi li vive come se fossero suoi o dei suoi figli è titolato a gestire i servizi di sostegno, di assistenza, di prevenzione. Proprio su tali tematiche – quelle dell'infanzia – si potrebbe veramente aprire una nuova era, attesa oramai da anni: le Associazioni familiari del privato sociale che danno una mano al servizio pubblico, con una precisazione di ruoli. Non, come in passato, dove era il servizio pubblico a richiedere la collaborazione del privato sociale quando si creavano situazioni di non copertura o difficoltà nell'offerta distributiva del servizio, ma in un ruolo completamente rovesciato: è il servizio pubblico che interviene nella gestione del servizio qualora lo stesso non sia svolto da un organismo qualificato del privato sociale. Tale concetto è stato bene previsto nelle “Linee



per il Piano di azione” che l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia ha predisposto come contributo al governo per la stesura del Piano Infanzia 2002/2003. In questo documento si definiscono i rispettivi ruoli, in applicazione del principio di sussidiarietà, proprio nella gestione di un servizio operativo i Centri servizi alla famiglia che dovranno essere i motori di importanti iniziative per la prevenzione dell'abbandono e il sostegno all'affido familiare. In questo documento ne vengono definiti i rispettivi ruoli gestionali:

- al servizio pubblico il coordinamento e il monitoraggio affinché vi sia una distribuzione territoriale omogenea e un'offerta di servizio di qualità
- alle Associazioni familiari del privato sociale la gestione dei servizi in quanto interpreti e protagonisti della realtà familiare

Non si può sottrarre alla famiglia quello che è della famiglia: l'accoglienza di un minore in difficoltà familiari è un servizio insito nel DNA della famiglia e deve essere da questa gestito dall'inizio alla fine. Si avanza quindi un nuovo ruolo delle Associazioni familiari che si candidano alla gestione dei Servizi Affidato fino ad ora gestiti unicamente dal servizio pubblico, con dati purtroppo deludenti.

### I dati

Vediamo dalla ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze (dati 1999) 10.200 affidi di cui però ben 5.280 a parenti; quindi gli affidi in totale erano 5.000! Un bel fallimento, con tutti i soldi spesi con la 285! Occorre cambiare strada: far entrare nel settore nuove energie, con idee, entusiasmo, le Associazioni Familiari e a loro affidare la preparazione e selezione delle famiglie; gli abbinamenti del bambino e l'assistenza. D'altra parte non stiamo inventando niente di nuovo: basta osservare quanto sta avvenendo, da più di 20 anni, nel settore delle adozioni internazionali la cui gestione è demandata dall'inizio alla fine alle Associazioni e lì gli inserimenti familiari sono definitivi

Quelli dell'affido sono dati preoccupanti e occorre subito attivare nuove “soluzioni” soprattutto in previsione della chiusura degli istituti prevista per il 2006. Ricordo come tale chiusura sia stata fortemente voluta dal mondo delle Associazioni familiari proprio in sede di approvazione della Legge 149/01: è un successo delle associazioni che ora responsabilmente chiedono di farsi carico della sua attuazione. I pochi dati che ho esposto circa l'affido mettono in evidenza come tale chiusura sia impensabile senza l'inter-

vento diretto delle famiglie. Bene ha fatto il governo a prevedere – anche qui sollecitato dalle Associazioni presenti nell'Osservatorio dell'Infanzia – un “Piano straordinario per la chiusura” ma tale piano sortirà ben pochi risultati se non interverranno direttamente le famiglie. Dal canto loro, le famiglie dovranno capire che saranno chiamate ad intervenire in prima persona; saranno loro le protagoniste dell'accoglienza; devono capire che il problema dei 28.000 bambini che vivono attualmente fuori dalla famiglia in Italia è un problema che le riguarda, che non è più un problema solo dello Stato, ma è un problema della mia famiglia in quanto famiglia.

Ogni volta che vi è un bambino con un problema familiare; la mia famiglia è, in qualche misura, interpellata. Gli istituti si potranno chiudere, se noi famiglie saremo capaci di aprire la nostra casa: è quasi uno slogan per una futura campagna: “Si chiude l'istituto, apri la tua casa!”, ed è così: la famiglia protagonista, ogni famiglia. Sarà fondamentale quindi far capire che ogni famiglia è chiamata a rispondere perché è un suo problema e far capire che sono tante le risposte che una famiglia può dare. Sarà importante allora realizzare capillari iniziative di sensibilizzazione; non campagne generali, come fatto in passato, con appelli all'affido e spot inutili, ma l'avvio con una comunicazione personale: « ti sei mai chiesto cosa potresti fare?; quali sono le tue possibilità?»; proprio una sorta di autovalutazione: famiglie che parlano a famiglie e poi le diverse proposte di accoglienza:

- l'affiancamento familiare: che si può esplicare in molteplici modi: dall'affiancarsi ad una famiglia affidataria; collaborare in una casa famiglia; affiancarsi alla famiglia in difficoltà. È questo il momento della condivisione.
- l'essere famiglia antenna sociale: accettare il bisogno del territorio
- l'affido part-time: è una famiglia di appoggio senza togliere il bambino dalla famiglia di origine: si prende in carico il bambino per alcune ore al giorno o alcuni giorni a settimana. È un servizio che richiede una elasticità di gestione difficilmente realizzabile dal servizio pubblico
- l'affido *full-time*; con la creazione di gruppi di famiglie affidatarie che fanno riferimento alla stessa realtà associativa per sostenere reciprocamente quel compito: con momenti comunitari (fine settimana, vacanze estive) iniziative di auto-aiuto, scambio di esperienze. Qui i Centri Servizi alle famiglie dovranno svolgere un ruolo fondamentale. È un affido realizzato e seguito nell'ottica delle *reti familiari*, cioè aggregazione di nuclei familiari accumulati dalla medesima apertura all'accoglienza e dalla condivisione di una scelta di vita importata sul reciproco aiuto



● Le case-famiglia, gestite da “vere” famiglie. E qui le reti familiari e CFS (Centri Servizi alla Famiglia) svolgeranno un ruolo importante: le prime di condivisione e di aiuto, i secondi nel formare i servizi di sostegno specialistici

Chi proprio non se la sente di fare niente in prima persona? Può aiutare, economicamente, chi sta accogliendo un bambino, chi sta cercando di far nascere una nuova casa famiglia, sostenere quelle già esistenti (non tutte sono convenzionate!). Amici dei Bambini in occasione di questo Natale ha lanciato il sostegno a distanza (SAD) per case-famiglie anche in Italia

Importante è che un bambino in difficoltà familiare sia anche un nostro problema; per questo è necessario che le Associazioni familiari inizino una fase di sensibilizzazione delle famiglie su questo tema.

### Interventi

**Alfrida Tonizzo, ANFAA,  
Coordinamento “Dalla parte dei bambini”**

Non basta la disponibilità all'accoglienza perché una famiglia possa diventare famiglia-risorsa per i bambini con gravi difficoltà familiari o in stato di adottabilità. È indispensabile un preciso impegno delle istituzioni per creare le condizioni perché possa concretizzarsi.

Vorrei esporre le nostre proposte-richieste per assicurare a tutti i bambini il diritto a crescere in famiglia.

### Il diritto del minore alla famiglia non è un diritto esigibile

L'articolo 1 della legge 149/01, che ha purtroppo profondamente modificato la legge 184/83, afferma giustamente il diritto del minore di «crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia» diritto che non può essere pregiudicato «dalle condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale». A tal fine «lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono».

L'inciso «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili» - inserito su richiesta della Commissione bilancio della Camera - cosa significa? Che questi principi, certamente condivisibili da tutti sul piano teorico, non hanno però nessuna rilevanza sul piano operativo in quanto questa legge non prevede nessuno strumento per rendere esigibile questo diritto da parte delle stesse famiglie o da associazioni di difesa dei diritti degli assistiti operanti in questo settore. Purtroppo questo diritto non è neppure previsto dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, in particolare si ricorda che anche l'articolo 22 nell'indicare gli interventi che «costituiscono il livello essenziale delle prestazioni sociali» precisa che essi sono erogati «nei limiti delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali, tenuto conto delle risorse ordinarie già destinate dagli enti locali alla spesa sociale». Questo significa che ogni



Comune potrà decidere di operare come meglio crede, non essendo obbligato a istituire i servizi necessari per favorire la permanenza dei bambini nella famiglia in cui sono nati!

Anche per quanto riguarda l'affidamento né questa legge né la 328/00 di riforma dell'assistenza già citata, prevedono la possibilità di far rispettare dagli enti locali le priorità di intervento previste per cui se un Comune non attiva il servizio di affidamento e continua invece a ricoverare in istituto i bambini non c'è nessuno che possa costringerlo a farlo. Va anche segnalato che l'articolo 5 prevede che «lo Stato, le regioni e gli enti locali nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria».

Questa disposizione è in parziale contrasto con quanto previsto dallo stesso articolo 38 che mantiene la previsione contenuta dalla legge 184/83 in base alla quale «le regioni determinano le condizioni e modalità di sostegno alle famiglie, persone e comunità di tipo familiare che hanno minori in affidamento, affinché tale affidamento si possa fondare sulla disponibilità e l'idoneità all'accoglienza indipendentemente dalle condizioni economiche».

Infine, rilevo ancora che il sostegno economico previsto nei casi di adozione di minori di età superiore ai 12 anni e di minori portatori di handicap, non è riconosciuto quale diritto esigibile. Infatti, il comma 8 dell'articolo 6 recita: «lo Stato, le regioni e gli enti locali possono intervenire nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di diciotto anni degli adottati». Si tratta ancora di affermazioni generiche che purtroppo non obbligano le istituzioni a fornire gli aiuti previsti in quanto tutto è subordinato alle «disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci».

Segnalo che in diverse regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana ecc.) sono state promosse da associazioni aderenti al Coordinamento, raccolte di firme su petizioni popolari per richiedere ai presidenti della giunta e del consiglio regionale di assumere i provvedimenti necessari per assicurare a tutti i bambini – compresi quelli disabili o malati – il diritto a crescere in famiglia, obbligando i Comuni singoli o associati a istituire gli interventi necessari.

### Ancora migliaia di minori ricoverati: una forma di abuso inaccettabile

Non si conosce il numero esatto dei minori attualmente ricoverati negli istituti o ospiti delle comunità: dai dati rilevati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze (pubblicati nel volume *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educative assistenziali in Italia*, 1998, Pianeta infanzia, n. 9) al 30 giugno 1998, risultavano ricoverati in 1802 strutture assistenziali 14.945 minori, di cui 1.174 portatori di handicap. Al 31 dicembre 1999, secondo gli ultimi dati ISTAT i minori presenti nelle strutture residenziali erano ben 28.148! Questo divario, imputabile probabilmente a criteri di rilevazione differenti, richiede l'assunzione di iniziative urgenti da parte delle istituzioni interessate (ministeri, ISTAT ecc.) per un monitoraggio attento di questa drammatica realtà. Da tempo il Coordinamento richiede l'istituzione di una anagrafe, in ogni Regione, consistente nella raccolta continuativa e nella relativa elaborazione dei dati concernenti tutti i minori istituzionalizzati. Il costante aggiornamento di questa rilevazione consentirebbe una corretta valutazione dell'andamento dei ricoveri e, quindi, anche l'individuazione dei servizi e interventi alternativi da attivare o potenziare (solo tre Regioni hanno istituito l'anagrafe regionale, Piemonte, Lombardia e Veneto, anagrafe peraltro non tempestivamente aggiornata). La legge 149/01 stabilisce che «Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia».

La Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano cui era demandata l'individuazione dei criteri in base ai quali le Regioni dovevano provvedere alla definizione degli standard minimi delle comunità di tipo familiare e degli istituti (art. 2, comma 5 della legge 149/01) ha deliberato, in data 28 febbraio 2002, che i criteri erano quelli previsti dal decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 21 maggio 2001, n. 308 riguardante i requisiti delle strutture assistenziali diurne e residenziali, già emanato a norma dell'articolo 1 della legge 328/00. Purtroppo questo decreto per i minori si è limitato a prevedere comunità di tipo familiare e gruppi appartamento, inseriti nelle normali case di abitazione con un numero di utenti che non può superare i 6 (art. 3) e strutture a carattere comunitario con un massimo di dieci posti letto più due per



le eventuali emergenze (art. 7). Non viene poi precisato che queste strutture non devono essere accorpate tra di loro. Una precisazione in tal senso è indispensabile per evitare, come attualmente avviene nella Regione Lombardia, che strutture come i Villaggi sos, possano essere considerate comunità o che possano sopravvivere istituti, come ad esempio l'istituto Mamma Rita di Monza, organizzato in tanti gruppi appartamento che è autorizzato dalla Provincia di Milano a ospitare fino a 130 minori.

Al riguardo il Coordinamento Dalla parte dei bambini da anni richiede la promozione da parte delle Regioni di un'anagrafe regionale dei minori ricoverati che dovrebbe essere costantemente aggiornata e che consentirebbe un monitoraggio continuativo dei minori presenti negli istituti e nelle comunità e una programmazione mirata degli interventi alternativi (aiuti alle famiglie, affidamenti, adozioni ecc.). Segnaliamo al riguardo l'iniziativa assunta recentemente dalla Regione Piemonte dal titolo *Tutti i minori hanno diritto a una famiglia*. Con il contributo delle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto, che hanno sperimentato questo servizio, potrebbe essere messa a punto una bozza da sottoporre all'approvazione della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Alla suddetta Commissione sarebbe urgente prospettare la necessità della revisione della delibera del 28 febbraio 2002, precisando in modo più puntuale i requisiti delle strutture per i minori, quali la definizione delle possibili tipologie; l'inserimento delle comunità di tipo familiare nel normale contesto abitativo, evitando accorpamenti nello stesso stabile di più comunità; il numero e la qualificazione del personale che vi opera, ivi compresa la certificazione della loro idoneità a svolgere il ruolo educativo e garanzie di continuità di presenza dello stesso; il numero di minori non superiore a 6-8 unità ecc. Fondamentale è anche la vigilanza e il controllo sugli istituti e sulle comunità – vedi al riguardo i recenti arresti dei dirigenti del centro Il cenacolo di Ugento (Lecce) per abusi e maltrattamenti sui minori ricoverati. Con costernazione dobbiamo anche denunciare che è all'esame della Commissione speciale per l'infanzia del Senato un progetto di legge (n. 791, primo firmatario il senatore Girfatti e altri) che vuole eliminare il termine del 31 dicembre 2006 «per dare – come affermato nella relazione che accompagna l'articolato – agli istituti di assistenza pubblici e privati la possibilità di continuare nell'opera educativa intrapresa» (sic!). Sfrontatamente il provvedimento viene giustificato con l'intento «di salvaguardare e di dare priorità assoluta agli interessi del minore». Esso pretende, di fatto, di equi-

parare l'istituto alla famiglia! Questa proposta offende la sensibilità e il senso di giustizia di tutte le persone che hanno a cuore i diritti dei 28.000 bambini e ragazzi attualmente ancora ricoverati nel nostro Paese.

Abbiamo richiesto finora inutilmente nei mesi scorsi ai senatori firmatari di ritirare questo disegno di legge e di impegnarsi, invece, per promuovere provvedimenti legislativi atti a rendere realmente esigibili per tutti i minori, compresi quelli handicappati e malati, il diritto a crescere in famiglia: tradurrebbero così in fatti concreti quella difesa dei valori della famiglia che, a parole, viene così spesso proclamata da parte delle forze politiche che ci rappresentano.

#### L'affidamento familiare: un intervento da rilanciare

L'affidamento è un'esperienza che consente di constatare come il superamento degli stati di necessità non si realizza solo attraverso l'intervento indispensabile delle istituzioni, ma anche attraverso la disponibilità degli affidatari, cioè di volontari, che concorrono alla realizzazione delle competenze attribuite dalle leggi vigenti alle istituzioni stesse. Gli affidatari hanno un ruolo importante nel progetto di affidamento, ora meglio precisato anche a livello normativo: non sono e non vanno considerati come semplici utenti del Servizio, ma come interlocutori credibili degli operatori e dei giudici, come soggetti attivi che devono essere supportati nello svolgimento dell'affido ma anche ascoltati dagli operatori e dai giudici nella gestione del progetto di affidamento: è con loro che il bambino vive!

Per la buona riuscita dell'affidamento ognuno deve fare la sua parte. Il riconoscimento del ruolo sociale che gli affidatari svolgono deve comportare, a nostro parere, una particolare attenzione da parte delle istituzioni, alla loro preparazione, selezione e sostegno onde assicurare ai bambini e alle loro famiglie in difficoltà, affidatari competenti. Questo presuppone – a monte – un'adeguata organizzazione di servizi socioassistenziali e sanitari e un lavoro integrato che si faccia prioritariamente carico del sostegno e del recupero della famiglia di origine. Scopo dell'affidamento non è quello di mettere a confronto o, ancora peggio, in conflitto le due famiglie (una "buona" e l'altra "cattiva") ma quello di creare attorno al bambino una rete di rapporti affettivi significativi con adulti validi che siano di aiuto in una situazione critica del bambino e della sua famiglia. La ricerca effettuata dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza sui bambini e gli adolescenti in af-



fidamento familiare (I *bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002, Questioni e documenti, n. 24) riguarda 10.200 affidamenti censiti al 31 dicembre 1999, di cui 5.280 a parenti (affidamenti intrafamiliari) e 4.668 a terzi (eterofamiliari); risultano non specificati altri 252. Gli affidamenti a parenti (nonni, zii ecc.) hanno caratteristiche differenti, difficilmente comparabili con quelli a terzi. Sono disposti spesso dalla magistratura minorile a seguito di una sospensione o decadimento della potestà dei genitori, con un coinvolgimento limitato o nullo dei servizi sociali territoriali nella loro progettazione e gestione. Sarebbe necessaria una riflessione specifica al riguardo. Dalla ricerca emergono alcuni dati, particolarmente significativi, su cui è opportuno soffermarsi per prospettare alcune considerazioni e proposte:

- l'età media dei bambini al momento dell'affidamento è pari a 6,6 anni; il 46 % del totale complessivo dei minori viene affidato nei primi cinque anni di vita e, di questi, il 22,7 fra gli 0 e i 2 anni;
- le motivazioni che portano all'affidamento sono gravi: nel 67,2% condotte abbandoniche e/o di grave trascuratezza dei familiari; nel 26,9% dei casi, inoltre, i genitori hanno problemi di tossicodipendenza e nel 19,2% problemi psichiatrici. Il 23,6% dei nuclei d'origine presenta gravi problemi economici e il 17,6 abitativi. Non stupisce quindi, a fronte di questi dati, che il 72,9% degli affidi siano giudiziari;
- solo il 42% dei minori per cui si è concluso l'affidamento è rientrato nella sua famiglia e la fascia di età più interessata è quella dei più piccoli (dai 3 ai 10 anni, circa il 55%). Infatti solo il 27% della fascia d'età 14-17 e il 19% per quelli dai 18 anni in poi torna in famiglia;
- allarmante è la situazione sul versante istituzionale. La particolare delicatezza e complessità dell'affidamento ha portato *solo nel 21%* dei casi a una specializzazione funzionale all'interno dei servizi titolari dell'intervento e giustamente il Centro rileva al riguardo che se ci si interroga sulle motivazioni di tale prevalente assenza, essa probabilmente è da ricercare nella difficoltà dell'Ente a poter disporre di risorse umane, oltre che materiali, da destinare specificamente alla realtà dell'affido. Questo sembrerebbe indicare una scarsa professionalizzazione della procedura di affido, la cui delicatezza richiederebbe, invece, l'attivazione di risorse umane e materiali adeguate per poter assicurare la realizzazione delle finalità del provvedimento. Desta poi preoccupazione il fatto che solo il 40% degli enti ha promosso campagne di sensibilizzazione sull'affidamento, iniziative necessarie per po-

ter far conoscere questo intervento (troppe volte ancora confuso con l'adozione) e per reperire anche maggiori disponibilità da parte di famiglie e/o persone singole. Siamo di fronte a una diffusa latitanza delle Regioni e degli enti locali, che non assolvono oppure assolvono in maniera inadeguata, a precise competenze istituzionali già loro attribuite dal 1983 e riconfermate, come vedremo, dalla legge 149/01. È questa, a nostro parere, la ragione principale dello scarso "decollo" dell'affidamento familiare. Infatti dove amministratori, operatori, magistrati e volontari hanno creduto nell'affidamento e hanno investito e lavorato per la realizzazione di questo intervento, i risultati ci sono stati, come d'altra parte emerge anche dalla rilevazione effettuata dal Centro.

**Quanti sono i bambini dichiarati adottabili e non adottati? Esigenza di sostegni specifici per le adozioni "di frontiera"**

Dalla lettura dei dati forniti dal Ministero della giustizia, Divisione per i minorenni, relativi all'attuazione della legge 184/83 in materia di adozione risulta che il numero dei minori italiani dichiarati adottabili è, ogni anno, nettamente superiore al numero di quelli che vengono adottati. Questi sono i dati relativi agli ultimi anni:

Tavola 1- Dichiarazioni di adottabilità e decreti di adozione nazionale. Anni 1993-2000

anni	adottabilità	nazionale
1993	1.231	776
1994	1.051	751
1995	1.148	784
1996	1.359	811
1997	1.440	926
1998	1.278	1.006
1999	1.246	1.020
2000	1.172	1.078

Una parte dei minori dichiarati adottabili sono stati adottati in base all'art. 44 lettera c) della legge 184/83 (123 nel 1993, 150 nel 1994, 166 nel 1995, 192 nel 1996, 181 nel 1997, 128 nel 1998 e 168 nel 1999). Nulla si conosce circa la collocazione di quei bambini dichiarati adottabili e non adottati. In via informale spesso ci è stato detto da alcuni giudici e operatori che si tratta di



minori gravemente handicappati o malati o già grandicelli: alcuni di loro sono restati nella famiglia affidataria o nella casa famiglia in cui vivevano al momento della dichiarazione dello stato di adottabilità.

Ma molti sono ancora ricoverati negli istituti e nelle comunità in quanto non si sono trovate famiglie disposte ad accoglierli.

È vero, indubbiamente, che una coppia quando si accosta all'adozione difficilmente pensa spontaneamente a un bambino handicappato o sieropositivo; di fronte a loro si ritrae perché si sente investita da una responsabilità e da un impegno troppo grandi.

La nostra esperienza ci insegna che la storia di questi bambini non si conclude sempre allo stesso modo, dietro le mura di un istituto o di un ospedale: molti di loro hanno incontrato famiglie che si sono lasciate interrogare e che li hanno accolti.

Sempre in base alle positive esperienze finora realizzate (esemplare, a questo riguardo, quella di Nicola descritta dalla sua mamma adottiva Giulia Basano in *Nicola, un'adozione coraggiosa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999), riteniamo che l'adozione di un bambino "diverso" non possa riuscire fidando solo sulla disponibilità della famiglia, ma che sia indispensabile una rete di rapporti umani e sociali intorno a essa che arricchisca la vita del nucleo familiare e ne impedisca l'isolamento.

Questo non basta ancora; molto dipende anche dai servizi che le istituzioni preposte sanno mettere a disposizione di queste famiglie. Per una buona riuscita di queste adozioni è indispensabile, oltre al lavoro di sensibilizzazione della comunità e di reperimento delle famiglie, un sostegno continuato nel tempo da parte degli amministratori e degli operatori che garantisca un aiuto psicologico, i necessari interventi riabilitativi, un corretto inserimento scolastico, il collocamento lavorativo nei casi in cui il soggetto, superata l'età dell'obbligo scolastico, ne abbia le capacità e un adeguato contributo economico. Abbiamo al riguardo nei mesi scorsi richiesto al Ministero della giustizia che, nella predisposizione del regolamento relativo all'istituzione della banca dati sui minori adottabili e sugli aspiranti genitori adottivi di cui all'art. 40, terzo comma della legge n. 149/2001 (finora non ancora emanato e che doveva essere istituito entro settembre 2001):

- venga prevista per ogni minore dichiarato adottabile, per cui il tribunale per i minorenni competente non dispone l'affidamento preadottivo entro 1-2 mesi dalla dichiarazione definitiva dello stato di adottabilità e che non sia già inserito in una famiglia affidataria, una scheda conoscitiva che possa es-

sere trasmessa agli altri tribunali per i minorenni e a tutte le altre istituzioni competenti. Riteniamo necessario, inoltre, che, nel pieno rispetto dell'anonimato, queste situazioni vengano segnalate ai gruppi e associazioni che danno la loro disponibilità in tal senso e che intendono svolgere una azione di sensibilizzazione per trovare una famiglia adeguata alle necessità di questi minori.

- venga stanziato dal Governo, in attuazione a quanto previsto dall'art. 6 ottavo comma della legge 149/01, un fondo speciale per assicurare un adeguato sostegno economico ai genitori adottivi di minori di età superiore ai dodici anni o con handicap grave accertato. La nostra proposta è che questo contributo sia erogato fino al raggiungimento della maggiore età dell'adottato e sia di entità congrua alle sue necessità.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione sulla necessità di superare l'inaccettabile divisione degli interventi assistenziali nei confronti dei bambini nati nel matrimonio e fuori del matrimonio. Come è noto la legge 328/00 individua nei Comuni i titolari degli interventi sociali – per altro discrezionali – rivolti a tutti i cittadini ma purtroppo, all'art. 8, comma 5, attribuisce alle Regioni la facoltà di non affidare ai Comuni ma alle Province o ad altri enti locali (consorzi fra Comuni e Province o fra Province ecc.) le funzioni assistenziali finora svolte dalle Province stesse.

Attualmente queste funzioni riguardano:

- i bambini esposti e cioè quelli di cui non si conoscono i genitori. La competenza resta alla Provincia solo fino al momento in cui vengono rintracciati i congiunti. Poi la responsabilità degli interventi, come verrà in seguito precisato, può restare alla Provincia o essere assunta dai Comuni;
- i minori figli di ignoti;
- i minori riconosciuti dalla sola madre, a condizione che la prima richiesta di assistenza sia stata presentata prima del compimento del sesto anno di vita del bambino. Nel caso di riconoscimento da parte del padre, la competenza passa al Comune. Invece in caso di disconoscimento materno o paterno, le funzioni sono trasferite dai Comuni alle Province.

Si segnala che le suddette competenze, previste dalla legge 6 dicembre 1928, n. 2838, non sono state abrogate dalla legge 328/00 e sono obbligatorie. Per quanto riguarda le competenze della discolta Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI) nei confronti dei minori legittimi e di quelli riconosciuti anche o solo dal padre, continua a sussistere l'irrisolto e irrisolvibile conflitto che permane dal 1925, anno di entrata in vigore della legge istitu-



tiva dell' ONMI. Un altro scontro di competenze è sorto con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 il quale stabilisce, all'art. 23, che fra le funzioni assegnate ai Comuni sono comprese quelle relative «agli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza amministrativa e civile». Al riguardo vi sono interpretazioni diverse circa la competenza nei confronti dei minori assistiti dalle Province nei casi in cui intervenga l'autorità giudiziaria minorile. Non è chiaro se la competenza resta alle Province o passa ai Comuni in base alla norma sopra citata.

Circa l'assistenza alle gestanti e madri in gravi difficoltà si segnala che molte di esse hanno l'esigenza di supporti particolari di natura socioassistenziale allo scopo di provvedere coscientemente al riconoscimento o meno del proprio nato e di acquisire gli strumenti necessari per il proprio reinserimento sociale. Sovente l'intervento assistenziale è necessario anche per le gestanti e madri coniugate in situazioni personali e familiari difficili. Se questi servizi funzionassero, verrebbe certamente ridotto il numero dei neonati abbandonati nei cassonetti delle immondizie o uccisi alla nascita.

Al riguardo rileviamo la necessità – evidenziata anche nel convegno del 21 ottobre 2002 a Torino su *Esigenze e diritti delle gestanti e delle madri in difficoltà, nonché dei loro nati* – che le Regioni attribuiscono ai Comuni singoli e associati le competenze delle Province, altrimenti si andrebbe a sancire una inaccettabile discriminazione tra i bambini nati nel matrimonio (di competenza dei Comuni) e quelli nati fuori dal matrimonio (di competenza delle Province o di altri enti locali). Il trasferimento dovrebbe riguardare anche il personale, le strutture, le attrezzature e i funzionamenti. Proponiamo, inoltre, che siano individuati per ogni Regione alcuni Comuni singoli o associati per l'esecuzione delle attività concernenti l'assistenza alle gestanti, alle madri nubili e coniugate in difficoltà, comprese le attività rivolte a garantire il segreto del parto delle donne che non intendono riconoscere i propri nati, assicurando altresì l'assistenza ai neonati per almeno 60 giorni prima del trasferimento della competenza ai Comuni. Le suddette attività dovrebbero essere svolte su semplice richiesta del soggetto interessato, indipendentemente dalla sua residenza e dal suo domicilio, garantendo l'assoluto anonimato a tutte le donne che accedono al servizio. Quest'ultima richiesta è motivata dalla necessità, evidenziata anche da quanti sono impegnati in questo delicato settore, di assicurare interventi socioassistenziali adeguati da parte di

personale specializzato (assistenti sociali, educatori ecc.) a quella utenza specifica e piuttosto limitata, cui va garantita la più assoluta riservatezza.

Per quanto riguarda il diritto alla segretezza del parto, l'individuazione dei Comuni suddetti consentirebbe anche di sveltire i tempi per gli adempimenti nei confronti degli ospedali, degli ufficiali di stato civile, del tribunale per i minorenni ecc., e di arrivare quindi al tempestivo inserimento dei neonati non riconosciuti (quattrocento all'anno in Italia) nelle loro famiglie.

*Interventi*  
*Mario Dupuis, FOAM*

La FOAM, che fa parte del più ampio settore non profit della Compagnia delle Opere (Federazione dell'impresa sociale) è una Federazione di Enti e Associazioni (Federazione Opere Accoglienza Minori) che opera nel settore della famiglia e della tutela dei minori. Ne fanno parte Associazioni di aiuto alle persone (come l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza) e Enti (Fondazioni, Cooperative, etc.) che gestiscono centri diurni per minori (dall'infanzia all'adolescenza) e comunità di accoglienza. Riportiamo, sinteticamente, alcuni punti che per il loro valore culturale, ideale e civile ci vedono impegnati per la loro difesa su più tavoli e su diversi fronti.

La famiglia costituisce il primo ambito educativo, "è la prima struttura dinamica in cui la natura realizza la sua capacità di generazione e di sviluppo". Questa affermazione diventa carica di importanti conseguenze quando si prende in considerazione una comunità di tipo familiare: il coinvolgimento di una famiglia in queste comunità, infatti, mette in evidenza che la famiglia in quanto tale è fondamentale come fattore educativo.

Si impara seguendo un adulto, c'è educazione se c'è autorità. I fattori dell'educazione sono da una parte la presenza stabile di adulti e, dall'altra, la chiarezza di una proposta. Il disagio si vince con l'acquisizione di una ipotesi positiva che permette al minore di affrontare la realtà. In questo senso diciamo che la prima prevenzione è l'educazione. La categoria di ragazzi in disagio e a rischio di devianza non conclamata (disagio sommerso) è una delle categorie più abbandonate dal sistema dei servizi. La nostra battaglia è assolutamente sul riconoscimento della piena dignità dell'accoglienza come prevenzione per questa fascia di disagio sommerso.

Noi non siamo una realtà che sa rispondere ad un bisogno su mandato dello Stato, cioè dei servizi sociali, siamo una realtà che sa incontrare e accogliere il bisogno. Normalmente non si capisce più la categoria dell'incontro, non si sa abbracciare chi si ha davanti. Questo pone il rapporto con le Istituzioni ad un altro livello, allora, come prospettiva, dovremmo arrivare al fatto che una famiglia in difficoltà si possa rivolgere direttamente ad un Ente educativo senza passare preventivamente per i servizi sociali e, attraverso

l'alleanza con tale Ente, possa avere il riconoscimento del bisogno e quindi il finanziamento: questo implica il riconoscimento di ciò che siamo. Il discorso preventivo che ci interessa è la centralità della persona e deve arrivare fino ad un riconoscimento civile. Il Terzo Settore non è il luogo dell'organizzazione della risposta, ma un pezzo di società viva che sa incontrare e condividere il bisogno; per questo solo una reale applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale può determinare un nuovo e dinamico rapporto tra Ente Locale e soggetti civili.

L'alleanza con il profit. Occorre che l'alleanza tra profit e non profit sia di qualità, altrimenti la questione si riduce ad una mera richiesta di sostegno economico, peraltro importante; occorre che questa alleanza sia ad un altro livello, che vi sia un livello di condivisione degli obiettivi o di alcuni obiettivi che l'opera si prefigge.



## L'attività della Commissione Adozioni Internazionali

*Carmela Cavallo,  
Commissione Adozioni Internazionali*

La famiglia è una risorsa anche per i bambini dei Paesi lontani che vivono una situazione di abbandono o di sofferenza.

In fondo l'adozione internazionale è l'organizzazione che convoglia le risorse famigliari del nostro territorio per presentarle all'autorità straniera che ha il compito di operare un abbinamento coi bambini abbandonati ed adottabili.

La legge che regola l'adozione internazionale, legge di ratifica della Convenzione del L'Aia del '93, è la legge n. 476 del 1998. Anche questa normativa, lo richiamo perché mi piace sempre contestualizzare le leggi, si inquadra in quel dibattito che negli ultimi anni '90 ha caratterizzato la nostra politica, cioè nel dibattito sul giusto processo. Tempi e garanzie, dunque: la l. n. 476/98 risponde anche a tale binomio, fondamento di ogni comunità democratica. Con questa legge, che cerca di ridurre i tempi delle procedure, il rilascio del decreto di idoneità trova un suo limite di tempo, non dovendo andare oltre il termine di sei mesi e mezzo, anche se poi di fatto, non essendo ciò perentorio, molto spesso li supera. Per altro, io noto che i tempi del rilascio del decreto stesso sono stati notevolmente ridotti e che molti Tribunali riescono a svolgere tale adempimento entro questa scadenza o, comunque, in un termine molto vicino. Quindi tempi e, soprattutto, garanzie: chi opera o ha operato in questo settore sa che molto spesso negli anni precedenti l'entrata in vigore della legge n. 476/98, i bambini venivano introdotti in Italia con il cosiddetto "fai da te" perché non era prevista un'assistenza da parte dell'Ente e, molto spesso, si trattava di bambini non abbandonati. Avendo lavorato nel Tribunale per i Minorenni per tanti anni, mi ritornano alla memoria racconti di bambini che ricordavano di essere stati sottratti ai genitori, trafugati dagli Istituti, separati dai loro fratelli, vicende davvero laceranti e distruttive nel percorso di crescita di un bambino, anche nel caso in cui tale percorso si fosse realizzato per alcuni in un Istituto.

Per quanto riguarda gli altri Paesi, come l'Est europeo e il Sud America, i bambini adottabili tendono ad essere più grandicelli, a causa della diffusione

dell'adozione nazionale, che esaurisce il numero dei bambini più piccoli, lasciando ai cittadini stranieri i bambini più grandi, i bambini più difficili, i bambini che hanno problemi di salute fisica o anche mentale. Questa situazione va tenuta presente da parte dei servizi e da parte di coloro che preparano le coppie, affinché al bambino immaginario si vada invece a sostituire il bambino reale.

Questo breve discorso vuole così enucleare in un lampo che cosa significa il ruolo della Commissione sotto il profilo delle garanzie e del controllo, ruolo importante, che non esaurisce, tuttavia, l'insieme dei suoi compiti. La Commissione, infatti, ha una attività di coordinamento di tutti i soggetti interessati al fenomeno dell'adozione internazionale, ha un compito di promozione culturale, di cooperazione internazionale e naturalmente ha il compito di negoziato internazionale.

Come abbiamo svolto questi ruoli: per quanto riguarda il coordinamento, sono in programma continue riunioni della Commissione e degli Enti, affinché le procedure si possano svolgere nel modo migliore per garantire effettivamente l'interesse superiore del minore che, sottolineato in tutte le Convenzioni e in tutte le leggi, non sempre tuttavia viene concretamente attuato. Il rapporto con gli Enti, quindi, è continuo.

Adesso entriamo nel più delicato tema dei costi: ci sarà un documento costi, teniamo continuamente delle riunioni con i Tribunali per l'armonizzazione delle procedure, siamo presenti al tavolo delle Regioni le quali, a loro volta, partecipano alle nostre riunioni, abbiamo realizzato un monitoraggio sull'attuazione della legge n. 476 svolgendo le riunioni della Commissione mensilmente sulle zone, al fine di garantire la presenza delle Regioni e l'incontro tra attori, ASL, Servizi Sociali, Enti, che lavorano in ciascuna Regione. Abbiamo portato avanti attività di promozione e istituito borse di studio per diffondere la cultura dell'adozione, in quanto essa avrà compiutamente senso se si diffonderà tra i giovani e, vista la difficoltà di intervenire sull'impostazione mentale, già acquisita, degli adulti, è proprio tra i giovani che si deve lavorare. Alle borse di studio abbiamo destinato il fondo di un miliardo e mezzo ed esse sono state rivolte non solo ai laureandi su temi inerenti l'adozione, ma anche ai diplomandi, alle scuole di cinematografia, di grafica, di fotografia, perché venga rappresentata la famiglia multiculturale, la solidarietà. Abbiamo condotto e finanziato ricerche sui fallimenti adottivi, sull'integrazione scolastica, sull'accesso alle origini, sul posto adozione, (ambito, questo, su cui nessuno pone mai fortemente l'accento), sulla cooperazione internazionale; ab-



biamo finanziato dei progetti di sussidiarietà nei Paesi da cui provengono i bambini, chiedendo agli Enti che operano su quelle zone di collaborare insieme, affinché si attenui la competitività e si esalti invece il lavoro comune; abbiamo lavorato sui negoziati internazionali, perché a mio parere è questo il canale ed è questo il compito più importante della Commissione.

Ci siamo adoperati per preparare al meglio migliaia di coppie e, anche quando non abbiamo aperto le frontiere con i Paesi di origine, è stato realizzato, comunque, un buon lavoro sensibilizzando le coppie a una genitorialità da condividere, anche se non possiamo dare loro un bambino. In merito a questo, il Governo italiano ha concluso un negoziato con la Bolivia, il 16 febbraio di quest'anno; con processi verbali ha sbloccato la situazione che si era creata in Bielorussia, accollandosi quelle centinaia di relazioni che non erano state inviate e che avevano portato al blocco; è giunto a un accordo con la Lituania e sta trattando con la Cina, con il Vietnam e con l'Ucraina. Con quest'ultima, chi è interessato alla materia probabilmente già ne è a conoscenza, abbiamo attuato una coraggiosissima sospensione delle adozioni perché la Commissione ha ritenuto che, dopo aver sottoscritto una Convenzione di principi etici, non fosse possibile portare avanti le procedure in un Paese dove continuano a verificarsi incidenti assolutamente intollerabili. L'Ucraina ha risposto positivamente se consideriamo che la nostra sospensione ha avuto per ricaduta la sostituzione di tutto il vertice del Centro adozioni e l'invio di una bozza di accordo con cui si accettava tutto ciò che la Commissione aveva richiesto. Il caso dell'Ucraina è stato un successo per la Commissione e mi fa piacere ricordarlo.

Per concludere esprimo questo concetto: come è stato detto molto bene in questa sede (io condivido tutto ciò che ha detto Griffini sulla necessità di lasciare spazio alle famiglie nell'organizzazione dei servizi), la famiglia oggi è cambiata. Lavoro nel sociale dal '70 (o anche da prima, considerato che già da ragazza sono stata un operatore volontario nel sociale) e ho visto nel suo svolgimento il cambiamento della famiglia, il cambiamento dei giovani. Si è sottolineato qui il concetto di famiglia come risorsa e si tratta di un concetto indiscutibile: la famiglia è il fondamento della società.

Famiglia - Società - Stato è il trionomio fondamentale in qualsiasi discorso. Ma se è vero che non si può non condividere il concetto di famiglia come risorsa, di quale famiglia dobbiamo parlare? Si dovrà parlare di famiglia multietnica, e mediante il concetto di famiglia, di famiglia di accoglienza, e si deve ormai intendere un nuovo tipo di famiglia.

Ho visto decreti di idoneità che ancora sottolineano l'impossibilità per una coppia di accogliere un bambino di colore o un bambino che abbia una diversità palese, perché il contesto in cui verrà a trovarsi quel bambino non lo accetterà, ne diffiderà, non ne tollererà la diversità. Finché un giudice, quale che sia, affermerà consapevolmente questo, io credo che si dovrà ancora lavorare perché la famiglia sia concettualmente differente: una famiglia davvero aperta alla diversità.



## Gli interventi e gli strumenti per il sostegno alla famiglia. L'attività del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

*Giovanni Daverio,  
Ministero del lavoro e delle politiche sociali*

Grazie a tutti, grazie della costanza, perché essere presenti ancora a quest'ora credo sia un chiaro segno di interesse, rispetto all'argomento e rispetto al dibattito.

Io ho due possibilità, intuite proprio nel corso del dibattito, durante i precedenti incontri mentre riflettevo sull'intervento per scegliere la pista da seguire. La prima possibilità è quella di fare un elenco di interventi e di strumenti che sono afferenti al Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel campo del sostegno alla genitorialità e alla famiglia. L'altra è quella di cercare – proprio partendo dai grossi spunti che sono stati forniti nella prima parte della sessione – di fare una riflessione che sia una premessa e giustifichi tutta una serie di provvedimenti nell'attuale contesto in cui il Ministero si sta muovendo, in generale sul piano della gestione complessiva delle politiche sociali e, nello specifico, anche sul piano degli interventi di cui stiamo parlando. Sicuramente – come emergeva molto bene dai contributi ed è stato sottolineato dall'onorevole Sestini, che ha già dato un quadro molto preciso di quelle che sono le attività e le azioni che vengono svolte – i rapporti sul piano genericamente istituzionale da un lato, e fra istituzioni e società civile dall'altro si stanno modificando: siamo in un momento in cui, a seguito dell'applicazione di quello che viene conosciuto come il titolo V della Costituzione, stanno cambiando i ruoli nella pubblica amministrazione e siamo anche in una fase in cui proprio all'interno delle politiche sociali e, ancora più specificamente, all'interno delle politiche di sostegno alla famiglia, all'infanzia e all'adolescenza è emerso come sia necessario, indispensabile, fondamentale costruire anche un nuovo rapporto fra istituzioni e società civile in genere; sia sul versante dell'organizzazione che la società civile si è data, sia sul versante delle aggregazioni che sono essenzialmente rappresentative di quei bisogni, di quelle priorità, di quelle considerazioni che stavamo facendo e che sono state così bene introdotte e così bene sottolineate.

Dicevo dell'applicazione del titolo V. Paradossalmente, dagli interventi che mi hanno preceduto, sembra che l'interesse specifico sia centrato più su che

cosa non deve fare, o non deve più fare, il Ministero all'interno di quelle che sono le logiche e le politiche nel campo del sostegno all'infanzia, che non su ciò che fa e su quali siano gli interventi e quali siano gli strumenti per il sostegno alla famiglia e alla genitorialità. Siamo, infatti, in una situazione tale per cui il ruolo del Ministero non può essere più quello di gestione, di definizione, di creazione di modalità che a cascata hanno, poi, una ripercussione sull'intero territorio nazionale. Questo abbiamo potuto verificarlo proprio in esperienze molto, molto concrete, nelle azioni di politica sociale e di politica a sostegno dell'infanzia e dell'adolescenza. Si deve passare attraverso una logica di definizione e di obiettivi generali che siano, comunque, strutturati anche sulla base degli elementi che vengono forniti dal mondo da cui emergono le proposte e i problemi (ad esempio, abbiamo sentito parlare in maniera molto diffusa dell'associazionismo familiare come momento specifico di solidarietà, ma anche come momento in grado di cogliere le sollecitazioni rispetto ai bisogni e alla fornitura di servizi per il soddisfacimento di questi bisogni).

Se non si parte da questa considerazione è chiaro che si rischia di impostare degli interventi che poi non hanno una correlazione immediata con quelle che sono le richieste del territorio. Io, devo dirlo onestamente, sto svolgendo questo ruolo da un periodo di tempo limitato, quindi mi guardo intorno per vedere cosa succede: la mia esperienza proviene da una realtà, un ente locale, in cui ho avuto modo anche di vedere le cose dal punto di vista di chi poi è destinatario o gestore delle politiche, e vi dico molto onestamente che quanto emergeva nella prima parte degli interventi è una logica che nel momento in cui riesce a interpretare inizialmente i bisogni rappresentativi dei soggetti che agiscono in relazione a questi stessi bisogni – anche attraverso una valutazione che tiene conto della realtà della comunità locale – riesce poi a definire delle modalità e delle possibilità di intervento che sono poi in grado di portare effettivamente dei risultati anche all'interno delle politiche.

Quindi il Ministero si trova in una posizione intermedia, sta gestendo una serie articolata di politiche a favore dell'infanzia e innegabilmente dispone di una serie di strumenti tra cui il grossissimo lavoro che è stato preparato dall'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza proprio per questa conferenza. Ma credo che sia un elemento fondamentale anche quello sforzo di elaborazione che ha cercato di individuare delle linee portanti per quelle che saranno le future politiche e non è casuale che l'Osservatorio sia comunque



rappresentativo della società nel suo complesso, rappresentativo di tutte le amministrazioni statali, rappresentativo delle Regioni e degli enti locali, ma rappresentativo anche del mondo delle associazioni che sono sicuramente l'elemento fondante di questi dati.

Ora, rispetto agli interventi che vengono garantiti, il Ministero del welfare sta assumendo una funzione diversa: si passa sempre più da una posizione di gestione diretta degli interventi, che non ha più ragione d'essere, a una funzione di definizione di principi di carattere generale che cerchino di orientare in maniera omogenea le politiche, che non sono più, però, politiche individuate in termini di settori specifici, ma sono politiche che necessitano anche di interventi trasversali che impostino, nel proprio ambito di applicazione, una serie di azioni che riescano a ricondursi a quelle che sono le caratteristiche territoriali. Quindi, la funzione specifica del Ministero va dalla lettura e interpretazione dei bisogni rappresentativi delle diverse realtà che a livello nazionale partecipano o gestiscono direttamente queste politiche – e questa è una funzione fondamentale e comunque di sintesi – alla definizione, come passaggio successivo, di tutta una serie di azioni che, più che entrare nel merito specifico della gestione, tengono conto di tre livelli fondamentali che sono quelli del monitoraggio, del coordinamento e della valutazione. Questi ultimi, secondo me, sono i tre elementi che dovranno sempre più caratterizzare l'impegno del Ministero in queste azioni e ci sarà un momento fondamentale in cui queste cose troveranno una misura e un'applicazione specifica e questo sarà il momento della definizione dei livelli essenziali di assistenza. Voi sapete che, nell'applicazione del titolo V della Costituzione, in capo allo Stato oltre alla definizione dei principi generali resta il compito di definire le attività di programmazione delle politiche sociali, passando attraverso la necessità di garantire comunque un'assistenza e una tutela che abbiano le caratteristiche, da una parte, dell'omogeneità sull'intero territorio nazionale, dall'altra, di offerta di interventi che siano effettivamente tutelanti nei confronti dei soggetti che hanno necessità in questo senso. Uno dei doveri, uno degli elementi cardine su cui si sta lavorando proprio in questo momento, è appunto quello della definizione dei livelli essenziali di assistenza e, quindi, è chiaro che in questo contesto tutte le cose che sono emerse oggi, come proposte specifiche e come proposte significative, dovranno avere una propria considerazione e un proprio spazio. Dunque, è ovvio, esistono il mondo dell'infanzia, il mondo dell'adolescenza, questo principio specifico trasversale della famiglia come soggetto sociale che ha in sé

le capacità per garantire in primis la crescita educativa dei ragazzi ma anche la capacità sostanziale di poter intervenire attraverso la solidarietà familiare o anche attraverso una competenza tecnica e specifica; ma in quelle situazioni in cui la famiglia per motivazioni diverse non è riuscita a intervenire su queste cose, dovrà esserci un'azione specifica e la definizione dei criteri che dovranno valorizzare quello che già c'è sul territorio ma dare anche la garanzia in quelle zone carenti su questo piano, che ciò avvenga. Sul fronte degli interventi cosiddetti di carattere minimale – ma si tratta poi di individuare che cosa significhi questo minimale – questo grosso sforzo di elaborazione ritengo che sia una delle scommesse, perché di scommesse si tratta all'interno dei prossimi sviluppi sul piano generale delle politiche sociali.

Ci sono problemi di tempo: va bene, bravissima la dottoressa Piscitelli che lo rileva giustamente, è il suo mestiere. Quindi, questo come contenitore di carattere generale. Diventa ulteriormente importante questo elemento, e chiudo proprio con quattro flash che cercano da una parte di recuperare quelle che sono state le sollecitazioni, ma dall'altra anche di definire delle responsabilità che restano in capo a chi, come il sottoscritto, "gretto burocrate", deve poi applicare da un punto di vista operativo una serie di input al dato che è in via di sviluppo, nei prossimi giorni, nelle proprie scadenze, in base a scelte che sono state fatte. E le scelte fatte, comunque, modificano l'approccio delle politiche sociali, basti pensare alla significatività del fondo indistinto sulle politiche sociali. Da quest'anno c'è stata una modificazione che non è poca cosa, perché significa cercare all'interno delle risorse effettive, di cogliere quel principio, di responsabilizzare i diversi contesti territoriali nella scelta degli obiettivi da definire all'interno di condizioni di base che devono essere rispettate in maniera omogenea ma attraverso una specificazione che riguarda la realtà territoriale.

In questo senso, quindi, le politiche sociali, che diventano politiche di gestione delle Regioni, divengono politiche che le Regioni potranno orientare; in questo senso quindi, il trasferimento dei fondi dopo aver determinato questi livelli essenziali, diventa una scelta, una scelta importante, una scelta coraggiosa. Il richiamo, quindi, è anche a un nuovo rapporto fra i diversi livelli istituzionali, dove non possono e non devono esserci elementi degli uni che prevalgono sugli altri; ma attraverso un percorso – è quello che viene chiamato, in linea generale, un'azione di dialogo sociale – si consenta a tutti i diversi livelli istituzionali di poter gestire la propria funzione, il proprio spazio e il proprio ruolo. Quindi, questi saranno gli elementi entro cui tutte le



grosse proposte – e non sono proposte di poco conto quelle che ho sentito, perché quelle che venivano dette provocazioni dovranno diventare poi proposte concrete – dovranno essere selezionate e dovranno diventare, all'interno di questa logica generale, un percorso da seguire. Tre punti di riferimento con cui le sollecitazioni dovranno comunque essere considerate e che seguono già questo tipo di logica.

Diceva stamani mattina l'On. Sestini che il Governo ha assunto ormai un impegno e domani ci sarà un momento specifico di dibattito per quanto riguarda il piano straordinario collegato alla chiusura degli istituti. È comunque grave, che siano 28 mila o 14 mila, che ci siano tutte queste ragazze e ragazzi che sono inseriti in istituto; su questi un lavoro deve essere fatto, l'impegno è di partire in maniera significativa su questo elemento. Comunque, è previsto all'interno degli emendamenti della legge finanziaria che il 10% del fondo delle politiche sociali, che complessivamente non è diminuito rispetto all'anno scorso, sarà finalizzato a interventi per il sostegno alla famiglia.

È di questi giorni, sia pure con i tempi lunghissimi che obiettivamente ci sono stati, la partenza del Piano straordinario degli asili nido con il finanziamento derivante dall'articolo 80 della legge finanziaria dello scorso anno; quindi le Regioni potranno cominciare a dare il via a questo piano straordinario e collateralmente sta anche avanzando, ed è in discussione alla Commissione parlamentare per l'infanzia, la nuova legge sugli asili nido come proposta di legge che cerca a tutti gli effetti, partendo da quelle che sono state le esperienze, di dare nuove piste che tengano conto della diversità, sempre all'interno di standard precisi, della diversificazione delle realtà territoriali, della differenziazione dei livelli di bisogni e della necessità di rispondervi in maniera elastica.

Da ultimo, se elemento trasversale è quello della famiglia – e non sto a ripetere perché già è stato sottolineato in maniera specifica – un'ulteriore iniziativa a livello di Ministero sarà quella di attivare tra breve l'Osservatorio della famiglia. Esiste già una convenzione con il Comune di Bologna per la gestione di un osservatorio, lo si vuole rilanciare in termini molto più allargati inserendovi rappresentanze di quella parte del mondo associativo che si occupa di questo campo d'azione e dando spazio a quelle che sono le realtà territoriali, cioè i Comuni; cercando di costituire un osservatorio che sia sì, un momento di specializzazione, un momento di approfondimento su obiettivi specifici, ma che abbia anche l'input da tutte le realtà o, comunque, da una rappresentanza delle realtà comunale. Per questo nell'osservatorio saranno

inseriti un Comune per ogni Regione d'Italia. Quindi avremo l'istituzione di questo *network* che consentirà a tutti gli effetti di continuare a svolgere quell'attività di conoscenza che consente poi il monitoraggio sullo sviluppo dei fenomeni e sullo sviluppo dei servizi e consente, ultimo elemento, anche la valutazione. In effetti, ha senso fare questi interventi di carattere progettuale nel momento in cui nell'attuazione del percorso e nella conclusione del percorso ci siano anche dei momenti di valutazione in cui si vadano effettivamente a registrare i risultati che le azioni che sono state promosse producono, non come risultati di carattere generico ma come risultati che incidano poi effettivamente sullo sviluppo, sulla soluzione di problemi, sulla risposta ai bisogni specifici all'interno dei contesti territoriali che sono molto diversificati nel nostro contesto generale.



## Le esperienze delle Regioni

*Angelo Visconti, Regione Campania*

Oggi, in considerazione della molteplicità e della natura dei problemi che coinvolgono i minori e le loro famiglie, nel richiedere alle comunità locali e alle istituzioni risposte differenziate, è più che mai necessaria una riflessione organica che sviluppi condivise modalità di accoglienza e di intervento.

Negli ultimi 50 anni, atteso che la questione non era, tanto meno è, quella di chiudere gli istituti, ma quella di trovare valide e sufficienti alternative, la riflessione sulla necessità di individuare interventi e soluzioni per superare l'istituzionalizzazione dei minori, ha stimolato la realizzazione di forme alternative di servizi residenziali e comunitari a favore di persone in età evolutiva in difficoltà personali e/o sociofamiliari.

Agli istituti, ai quali gli enti locali avevano sostanzialmente appaltato, tra l'altro a costi bassissimi, il problema del disadattamento, e indipendentemente dal fatto che in essi vi operasse personale per lo più religioso e non retribuito che si impegnava al massimo per risolvere i problemi dei ragazzi, si contestava l'effetto di isolare dalla consapevolezza degli altri l'esistenza del "problema". In seguito, la diffusione di studi e ricerche e i numerosi rilievi scientifici, hanno evidenziato la portata dei danni immediati e a distanza provocati nei ragazzi dalla vita in istituto.

Sulla scorta di tali contestazioni il percorso di ricerca delle soluzioni atte a evitare ai minori la separazione dai normali contesti di vita è ruotato intorno a modelli d'accoglienza collegabili a una maggiore capacità di incontro solidaristico delle famiglie e alla capacità delle comunità locali di farsi carico responsabile dei problemi strutturando collaborazioni. Nacquero strutture residenziali, prevalentemente a cura di organizzazioni di volontariato che pur assumendo forme diverse, sostanzialmente adottarono modelli strutturali e organizzativi contrapposti agli istituti. Negli anni Ottanta i servizi residenziali rivolti ai minori rappresentarono risposte a situazioni problematiche; il contesto socioculturale favoriva la permanenza del minore in famiglia. Si sperimenta l'affido familiare: la legge 184/83, riconosce il diritto del minore alla famiglia e non il contrario, assicura che la presa in carico di un bambino

deve servire ad aiutare anche la sua famiglia d'origine. L'affidamento, quindi, è qualcosa non puramente assistenziale, c'è una linea strategica: la famiglia affidataria non deve solo farsi carico del bambino per dargli un ambiente che lo maturi, ma deve anche aiutare i suoi genitori in difficoltà con l'intermediazione dei servizi sociali. Cosicché la solidarietà non è più beneficenza. È un bene comune tra coloro che sono interessati a produrre un bene umano, è una sinergia, un arricchimento reciproco. Emerge, in tal modo un diritto sociale non inteso come beneficenza pubblica. È un diritto inteso come tutela e promozione di beni relazionali che la società, lo Stato, devono promuovere e tutelare, ma per il quale non vi erano né le istituzioni, né la prassi, né un'adeguata e sufficiente consapevole cultura e, forse, disponibilità.

Nonostante le esplicite affermazioni contenute nella 184/83, il ricorso al ricovero in istituto, tuttavia, restava possibile. Ciò, con tutta evidenza è da ricondurre al fatto che le matrici assistenziali, identificabili per decenni con la facile e frequente pratica del ricovero in istituto, pur essendo state svuotate del loro potere riuscirono e riescono a sopravvivere sui ritardi e sulle carenze dei servizi. Riescono a sopravvivere anche perché il valore della solidarietà stenta a essere riconosciuto. In quegli anni, lo sviluppo di servizi residenziali avviene senza uno specifico organico quadro di riferimento, lasciando in tal modo spazio a una varietà di modelli. Negli anni Novanta le strutture residenziali rivolte ai minori vogliono essere una risorsa non sostitutiva di altre possibili forme di aiuto e si collocano tra le diverse opportunità del sistema locale dei servizi. Presentano elementi simili: un limitato numero di minori accolti; gestione della vita quotidiana il più possibile simile a un modello di vita familiare; inserimento in normali ambienti di vita. Tentano di mantenere o facilitare i rapporti del minore con l'ambiente sociale di cui gode ogni suo coetaneo che vive in famiglia.

Si struttura a cura delle Regioni un quadro normativo assestato su di una programmazione di buoni principi, senza nessuna preoccupazione in merito all'organizzazione delle responsabilità necessaria per conseguire gli obiettivi fissati.

Alla fine degli anni Novanta, in un contesto caratterizzato sempre più dalla scarsità di risorse, i fenomeni connessi alla condizione di vita dei minori sono approfonditi e rilanciati in un rinnovato interesse. Approfondimento e rilancio che si sostanzia in un complesso di norme. Tra queste notevole rilievo riveste la legge 285/97. Non v'è dubbio che la legge 285/97 ha uno spessore particolare nel momento in cui gli interventi, l'azione sociale ed



educativa deve essere attuata, nel suo complesso, adottando una programmazione interistituzionale. Programmazione che con l'avvio dei piani di zona introdotti dalla legge 328/00, si trova a fare i conti con una complessità che, rinunciando a facili forme di colpevolizzazione, è connessa alla capacità di partecipazione di molteplici soggetti nella rifondazione del sistema di accoglienza rivolto a persone in età evolutiva.

Cosicché assume importanza la necessità di ripensare l'organizzazione e la gestione dei servizi residenziali. Riorganizzazione e gestione che, con logiche flessibili e integrate, definisca una dimensione capace di contenere le diverse opportunità di cui i bambini, i ragazzi hanno bisogno per crescere, e che non possono essere racchiuse nella formula "tipo familiare" utilizzata per descrivere interventi positivi.

Non basta, infatti, che le strutture si propongano di riprodurre al loro interno aspetti, momenti e dinamiche dell'essere famiglia, per evitare il rischio di istituzionalizzazione che è sempre presente quando un bambino o un ragazzo entra in contatto, in relazione con i servizi. Non bastano le ridotte dimensioni di una struttura – ove sicuramente è più facile accogliere, personalizzare e umanizzare la relazione, ma è anche più agevole custodire, controllare e separare – a evitare il rischio di una neo-istituzionalizzazione. Come non basta che le strutture si dotino di protocolli operativi e metodologici pensati per lo sviluppo delle necessarie collaborazioni atte a rendere effettivamente esigibili i diritti dei minori.

Nella consapevolezza di tale rischio, l'impegno da sempre profuso dalla Regione Campania (è del 1987 una legge regionale a favore dei minori), rilanciato con la legge 285/97 e la legge 328/00, ha prodotto importanti e significative esperienze che sono concreti segnali di un mutamento culturale che ha sollecitato il dovere di pensare a modalità di accoglienza ricche e stimolanti. Tuttavia la visione del minore come soggetto attivo e non più come "cosa" che sempre più si consolida, lascia aperti alcuni problemi.

Tra questi, atteso che è necessario adeguare sempre meglio la qualità delle risposte ai differenziati bisogni di crescita e di benessere del minore in difficoltà e della sua famiglia, una cura e attenzione particolare richiedono la pratica educativa e la valutazione degli interventi.

Non c'è dubbio che sviluppare un ragionamento mirato a elaborare gli strumenti necessari ad analizzare la qualità delle prestazioni e più in generale del lavoro svolto dai servizi residenziali a favore dei minori oltre che essere agli inizi è difficile. È difficile perché la valutazione della qualità non può

essere compresa unicamente in un'analisi degli indicatori relativi all'efficienza interna del servizio. Diventa, quindi, importante ragionare in merito all'autorizzazione e all'accreditamento dei servizi residenziali in un'ottica di qualità attenta ai diversi bisogni e aspetti della vita del ragazzo, della sua storia, delle relazioni con gli operatori, con i servizi e con la sua rete familiare.

È abbastanza condivisa l'opinione che nel regime misto pubblico-privato introdotto dalla 328/00, i servizi residenziali possono posizionarsi su più livelli. Il primo è l'autorizzazione al funzionamento; il secondo riguarda il livello di accreditamento. Contrariamente al primo livello ove i termini della questione sembrano chiari, (l'autorizzazione al funzionamento per un servizio residenziale è l'atto giuridico con cui l'ente locale consente il suo funzionamento dopo aver verificato il possesso di requisiti predeterminati) relativamente all'accreditamento rimangono aperte alcune questioni. Tra queste: la definizione del concetto di qualità e l'individuazione dei criteri di valutazione della qualità. Il dibattito su questi temi è aperto. È un dibattito che coinvolge e interessa una molteplicità di soggetti ognuno portatore di una richiesta diversa, per cui la Regione è chiamata a interfacciare, coordinare e mediare tali legittime istanze.

In questa prospettiva è in dirittura d'arrivo l'approvazione da parte degli organi politici della Regione Campania di un documento messo a punto dall'Assessorato alle politiche sociali, con cui si riorganizza la procedura autorizzativa dei servizi residenziali rivolti a minori strettamente connessa ai livelli essenziali delle prestazioni offerte.

In considerazione di tutto quanto sopra, nel pensare a una possibile strategia finalizzata a una reale deistituzionalizzazione, possono essere individuate almeno tre carte vincenti. La prima: deve essere concreto lo sforzo di tutti nel pensare e realizzare servizi residenziali adeguati alle necessità dei minori accolti. Ciò significa orientarsi verso progetti educativi individualizzati di reinserimento familiare e sociale che impostino al minimo la permanenza del minore nella struttura. La seconda direttrice da sostenere con il massimo impegno e sforzo è l'effettivo, diffuso sviluppo dell'affidamento familiare inteso come strumento di sostegno al minore in difficoltà e di supporto alla sua famiglia di origine. L'ultima, che tra le tre è la stella polare, è il sostegno alla famiglia. Sostegno che, sviluppando il concetto operativo "di rete" sotteso all'attivazione dei piani di zona quali strumenti in cui diversi soggetti, portatori di storie, bisogni e ruoli diversi si coordinano tra loro, si concretizza nel realizzare ogni ragionevole sforzo per intervenire sui bisogni



primari delle famiglie con logiche che, nel dare ospitalità anche ai bisogni non necessariamente materiali valorizzano le potenzialità, le risorse e le capacità dei soggetti, senza enfatizzare le loro carenze e le loro problematicità.

## Il tempo fuori dalla famiglia e le forme di socializzazione

*Interventi*

*Anna Lucchelli, AGESCI*

Se per “socializzazione” intendiamo l’esperienza di rapporti personali, in senso lato, con altri (sia pari, sia più grandi, sia più piccoli), l’esperienza di confronto con le regole, l’esperienza di ruoli (formalizzati e non), di responsabilità, di collaborazione con altri, di partecipazione a processi decisionali, allora sicuramente la famiglia oltre che primo e principale luogo di cura e di educazione è anche certamente un importante luogo di socializzazione, ma certo non sufficiente, quand’anche sia la migliore delle famiglie.

Ritengo che l’esperienza del rapporto “orizzontale” fra bambini, fra ragazzi, sia fondamentale per la socializzazione e anzi che il processo di socializzazione non si possa compiere in mancanza di contesti ove sia centrale tale orizzontalità ovvero quando le opportunità di vivere tali situazioni siano quantitativamente limitate e/o qualitativamente svalutate.

Diventa allora importante osservare come si caratterizza il tempo “fuori dalla famiglia”, posto che all’interno della famiglia quand’anche vi siano più fratelli (evenienza oggi da noi poco frequente) il “peso” delle figure adulte è preponderante.

Il tempo scolastico: è molto; è dominato dalla figura degli insegnanti; è caratterizzato dalla predominante finalità dell’apprendimento di competenze, utili per un futuro.

Mi sembra che sempre più passi in secondo piano, anche nella considerazione degli adulti, l’esperienza scolastica nella sua dimensione di spazio di relazioni fra i pari.

Il tempo libero o, meglio, extrascolastico: a seconda dell’estrazione sociale e delle disponibilità economiche, è un tempo occupato da mille attività (fin da piccoli) e molto organizzato (dagli adulti) o è un tempo indefinito, un po’ abbandonato, sconosciuto e per lo più squalificato dagli adulti. Nel primo caso viene solitamente riproposta la situazione scolastica, ove la presenza dell’adulto/istruttore è centrale e necessaria, ove, l’attività è scandita da tempi predeterminati da altri e non modificabili, ove il rapporto con gli altri bambini e ragazzi è condizionato (limitato) dall’essere in un contesto



strutturato e “di prestazione” (mi confronto per le mie capacità di “fare” e non tanto per il mio modo di essere, di rapportarmi, il mio carattere, i miei sentimenti, i miei pensieri, la mia cultura ecc.); raramente si tratta di attività di gioco o espressive tali da consentire ai bambini e ragazzi di appropriarsene e trasformarle secondo le proprie caratteristiche personali.

Nel secondo caso può succedere di tutto, a seconda di ciò che (nel bene e nel male) offre il contesto ambientale e territoriale; le esperienze, anche positive, rimangono spesso circoscritte e difficilmente possono essere elaborate; di solito i bambini o ragazzi più deboli o fragili subiscono sempre e comunque; gli adulti, quando ci sono, sono figure magari anche importanti ma raramente significative. Soprattutto manca di questo tempo (peraltro anche utile per la crescita) un riconoscimento, un riscontro positivo.

Sarebbe importante che i bambini e i ragazzi avessero invece la possibilità di vivere anche situazioni in cui da un lato sia centrale la dimensione del gruppo (cioè gli altri bambini e ragazzi) e dall'altro l'adulto sia una presenza disponibile, attenta soprattutto alla relazione attraverso il fare e il vivere insieme le esperienze.

Nella nostra realtà associativa, che si propone di offrire una simile opportunità, gli educatori sono per lo più – e sempre più – giovani (21, 22, 23 anni), e in tal modo riescono a essere importanti figure anche di mediazione fra i genitori e i ragazzi, per età e ruolo nella società, che con i genitori si confrontano e collaborano.

Mi sembra importante sottolineare altri due aspetti che ritengo qualificanti parlando di socializzazione; innanzi tutto il fatto che accanto alla figura dell'educatore, anche nel gruppo dei più piccoli, gioca un ruolo importante e riconosciuto la figura del bambino o del ragazzo un po' più grande; in secondo luogo la circostanza che con il crescere dell'età (fin dai 12 anni) aumentano le occasioni di attività in situazione di autonomia rispetto all'adulto, che in talune occasioni non è neppure fisicamente presente, rimanendo un riferimento che può aiutare a valorizzare e rielaborare ciò che si è fatto e vissuto.

Nell'attuale Progetto nazionale dell'AGESCI abbiamo scritto che vogliamo «promuovere la cultura del gioco come stile di vita»: sono ancora troppo scarse e poco diffuse le opportunità di attività di cui i bambini e i ragazzi possano appropriarsi, proposte da accogliere e trasformare secondo le proprie differenze, attività caratterizzate da spazi di relazione e anche indefiniti, da costruire al momento (come è appunto l'attività ludica).

Si parla sempre di più della famiglia come soggetto, risorsa, interlocutore anche politico; ancora, si parla dell'importanza di un “patto” fra la famiglia e la scuola, fra la famiglia e le altre agenzie di socializzazione, di una “rete” da costruire fra questi soggetti. Rimane il dubbio che dietro l'evocazione di questa “famiglia”, che si presenta come un soggetto indefinito, ci sia una realtà dove, comunque, quelli che contano sono sempre “i grandi”. Non voglio con questo negare l'idea di un primato della famiglia come luogo di cura, crescita, educazione e quindi come luogo da valorizzare e sostenere variamente in questi suoi compiti.

Ritengo però che l'unico “patto” (necessariamente fra gli adulti) utile per i bambini e i ragazzi, e aperto in qualche misura anche a loro, sia quello che li vede come persone protagoniste e attive nelle situazioni; persone che, in quanto tali, hanno nei confronti degli adulti e della comunità dei diritti e non solo dei bisogni o esigenze da soddisfare (non è che ce lo stiamo dimenticando?); soggetti che hanno qualcosa da dire, che hanno potenzialità e risorse da mettere in gioco, sempre, quand'anche in difficoltà o problematici (ha mai funzionato un intervento che non tenesse conto e anzi non si fondasse su queste potenzialità?).

In un simile “patto” l'adulto, inteso come singolo e come “mondo degli adulti” (i genitori, gli educatori, gli insegnanti, le associazioni di famiglie, le istituzioni ai vari livelli ecc.), dovrebbe proporsi come un interlocutore significativo, e cioè come una persona innanzi tutto fiduciosa nel futuro, che sa ascoltare e ha qualcosa da dire. Un adulto che si propone di offrire ai bambini e ai ragazzi occasioni (di gioco, apprendimento, riflessione ecc.) piacevoli oltre che utili; questo significa anche saper offrire un ambiente vivibile, che consenta e favorisca anche le aggregazioni spontanee e informali e un tempo che possa essere un tempo di crescita, non frenetico e contingentato, non determinato rigidamente dai ritmi del lavoro (e della produttività) del mondo adulto. Un adulto che, nel momento in cui fa proposte, insegna, protegge, ecc. sia capace di mettersi in gioco veramente nella relazione e in questo si sforzi di fidarsi dei bambini e dei ragazzi e di imparare un po' da loro, accettando di lasciarsi modificare.



**Interventi****Daniela Calzoni, ARCI ragazzi**

Se ci rivolgiamo al futuro, se entriamo in maniera attiva nell'attesa dello stesso, se lo anticipiamo, vuol dire che siamo in grado di costruire un progetto, darci un'utopia possibile che produca senso e generi possibilità. Riuscire a realizzarle dipenderà principalmente da noi e da quanti incontreremo sullo stesso cammino con i quali allearci. E i nostri primi alleati devono essere prima di tutto le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi che incontriamo nelle strade, nelle scuole, nelle case, in viaggio verso la costruzione della loro identità, della loro capacità di scegliere, di essere donne e uomini liberi che abitano il mondo.

Quale il senso, infatti, che vogliamo dare a una nuova cultura dell'infanzia, infanzia che si affaccia all'orizzonte, lo scruta, ci chiede di facilitarne la lettura e sa indicarci il cambiamento possibile, nel presente, affinché gli errori del passato non ricadano, in futuro, completamente sulle loro spalle, se non mettendoci dalla loro parte?

Dobbiamo coraggiosamente saper leggere l'eredità di questo millennio che lasciamo alle giovani generazioni, quali i problemi, le questioni aperte, i punti nodali su cui si giocherà il nostro e altrui futuro.

Significa capire il nostro presente e le aspettative per il domani, come capacità di leggere la complessità e di abitarla, con l'impegno di costruire nuovi scenari, di favorire il confronto e il cambiamento, di restituire il senso della comunità in cui abitiamo, a partire dalle nostre città, come microcosmo da cui leggere il cosmo intero.

Non può infatti lasciarci indifferenti il pensiero che ogni bambina, ogni bambino appartiene al mondo intero e la sorte di ciascuno di loro ci interessa, così come ci interessiamo, attivandoci con loro, della presenza dei bambini immigrati, delle ragazze e dei ragazzi a rischio di esclusione sociale, rischio sempre più forte, così come alle migliaia di bambine e bambini che crescono in contesti sufficientemente buoni, affinché la collettività sappia sempre più investire con loro, non solo risorse materiali, ma anche e soprattutto in termini di fiducia, di relazioni, di promozione, affinché si possa

«investire sull'educazione, sulla persona, su ogni cittadino perché sia capace di esprimere, affermare, sviluppare il proprio potenziale umano» (*Carta delle città educative*, Barcellona, 1990).

Al di là delle dichiarazioni, mi sembra che assistiamo a una generale poca attenzione educativa a sviluppare il potenziale umano di bambine e bambini. Raramente incontriamo adulti disponibili all'ascolto, a trovare le parole per parlare loro, a recuperare tempi e spazi, con e per i ragazzi. Probabilmente è la complessità di una società in forte cambiamento, all'interno di una politica che divora e consuma i tempi di tutti, ne accelera i ritmi, chiede alte prestazioni, smarrendo la poesia delle relazioni, dei tempi naturali delle persone, che ha portato una certa "stanchezza" sui temi educativi.

La necessità di più luoghi e spazi usufruibili da giovani e bambini è un tema a mio avviso molto importante e delicato che meriterebbe da parte nostra una capacità profonda di interrogarci, finendo col mettere in discussione il modello di mondo a misura di adulti in cui abitiamo.

In qualità di presidente nazionale di Arciragazzi, associazione che ormai da molti anni è presente su tutto il territorio nazionale stando a stretto contatto con ragazzi di tutte le età, ho modo di cogliere direttamente le loro esigenze. La nostra associazione, mettendo in gioco l'impegno di molti tra animatori ed educatori, impegnati con bambini e ragazzi dall'età prescolare a quella post adolescenziale, si trova spesso di fronte alla necessità di reperire quegli spazi che sono necessari allo svolgimento di attività di educazione e animazione con le bambine e con i bambini, le ragazze e i ragazzi.

Il nostro impegno va nella direzione di promuoverne un tipo di cittadinanza "attiva", che si esercita anche e soprattutto come autogestione di spazi e tempi.

Il problema di dare ai ragazzi lo spazio di cui necessitano e di cui hanno diritto si unisce alla fatica di essere un'associazione che si basa sull'adesione e sul lavoro volontario dei propri membri: la ricerca necessariamente va nella direzione di conseguire spazi che siano non solo economicamente sostenibili, ma che consentano anche l'incontro tra generazioni diverse e individualità diverse, che siano modificabili e plasmabili in base alle necessità del gruppo, che siano belli perché è un diritto di tutti vivere e crescere in ambienti belli.

Per i nostri bambini e ragazzi è indiscusso che si tratti di un vero e proprio diritto: il diritto all'aggregarsi in spazi consoni e idonei alle proprie necessità (si veda la legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della*



convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989) e di godersi questi spazi con un tempo che si dilata per l'interesse che suscita quanto si svolge al suo interno.

Spazi che nel caso di una loro diffusa assenza finiscono per essere sostituiti da altre realtà quali la piazza, il bar o il parco, non sempre utilizzabili in tutti i periodi dell'anno o per attività specifiche.

Riteniamo comunque che, al di là delle percezioni di pericolosità sociale avvertita dal mondo degli adulti, sia da favorire o quanto meno da non temere il riappropriarsi, da parte dei bambini e dei ragazzi, degli spazi all'aperto della città per l'incontro con gli altri, per la conoscenza, per la scoperta.

Il dato di fondo è stato negli anni, ed è ancora, quello che non esistono sufficienti spazi dedicati in particolare a loro, ai ragazzi, siano essi spazi puramente di ritrovo o usufruibili per lo svolgimento di attività proprie del loro mondo come la musica, la rappresentazione teatrale e qualsiasi altra forma di espressione nella ideazione di percorsi "avventurosi", nell'organizzazione diretta di rassegne di arte, di cinema, di teatro e ancora di musica. L'offerta che spazi come questi deve presentare ai giovani è quella di aiutarli a superare un eventuale isolamento, nella direzione delle opportunità, intese come possibilità di costruire e valorizzare un Sé autentico, fatto di ricerca, di scoperta, di responsabilità, di fatica e della gioia che il superare la fatica comporta, di possibilità di ristrutturare il proprio pensiero e di abitare questo mondo senza paura, ma, al contrario, aprendosi a esso.

Ed è questa una opportunità di cui si dovrebbe far carico una realtà cittadina desiderosa di includere significativamente i propri cittadini, a partire dai più piccoli.

Ecco che allora gli spazi di condivisione possono caricarsi di una serie di significati altamente educativi e formativi per tutti loro e per noi: la collaborazione, l'inclusione, la solidarietà reciproca, il senso e l'educazione alla giustizia; la pace, la lotta all'intolleranza e al razzismo, la lotta a qualsiasi tipo di discriminazione.

Molto spesso però, là dove questi spazi ci sono, e in ogni Comune del nostro Paese ci sono spazi che potrebbero essere utilizzati per favorire forme di gestione della *res publica*, esistono difficoltà di base nella loro accessibilità da parte dei ragazzi: troppi percorsi burocratici si frappongono tra il giovane e uno spazio che così non riesce a sentire suo. Si tratta di vere e proprie carenze, non credo casuali, all'interno del tessuto sociale di una comunità dalla quale si stanno sempre più allontanando. Il prezzo da pagare per que-

sta assenza sarà il tentativo di colmare un profondo vuoto seguendo altre direzioni, frutto di un comportamento che non si pone con fiducia in rapporto alla città, agli adulti e alle istituzioni.

Per gli adolescenti il diritto ad associarsi appare molto condizionato dallo spazio dove questo può accadere, proprio in un momento in cui il tempo a disposizione si dilata, grazie a una maggiore autonomia e spesso riduzione dei tempi dell'impegno a scuola. Risulta un paradosso che spazio e tempo finiscano con l'essere inversamente proporzionali l'uno all'altro. Più hanno tempo a disposizione, meno hanno spazi per loro che non siano quelli del consumo del tempo libero nel grande mercato messo a disposizione dalla società degli adulti. Non dovremmo sorprenderci se incontriamo adolescenti che agiscono comportamenti dettati da noia, dal tutto facile, spesso per incapacità di collegare l'azione al pensiero, alle emozioni, alla possibilità di vivere l'ozio come spazio e tempo interno proprio. E queste ragazze e questi ragazzi sono stati bambine e bambini. Hanno una storia fatta di tante, troppe ore a scuola, di riduzione dei tempi del gioco nel gruppo dei pari, di difficoltà a giocare nelle strade, di difficoltà ad aprire le porte di casa agli amici, di sostanziale negazione del loro essere bambini. Diventano, loro malgrado, il paradigma di adulti che li vogliono intelligenti, competenti, bravi in tutto e che ne decidono il tempo correndo da un corso all'altro, frustati e delusi quando le bambine e i bambini si rifiutano, per fortuna, di assecondare i loro desideri.

Sono le bambine e i bambini, soprattutto quelli del Nord del nostro Paese, nati nel tempo di Cronos, il dio del tempo che divorava i propri figli per evitare che si compisse la predizione secondo cui uno di loro l'avrebbe ucciso. Ma uno di questi bambini, Zeus, viene nascosto e salvato dalla madre e compirà l'atto che libererà il mondo da Cronos. Ci lascerà in eredità tutta la mitologia degli dei della Grecia, con il suo potere evocativo, pieno di simboli, di complessità, di eroi, di magia, di fascino. Mi piace pensare, partendo dalla storia di Cronos, che il mondo verrà salvato dalle donne e dai bambini e da tutti quegli adulti, uomini e donne, che custodiscono gelosamente dentro di sé il bambino e la bambina che sono stati.





## **La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà**

**La cura del bambino in situazioni di pregiudizio: strumenti giudiziari di prevenzione, tutela e cura**

*Silvana Pisa,*

*Commissione parlamentare infanzia*

Il disagio minorile è un fenomeno largamente diffuso nelle attuali società occidentali anche se in forme e con gradualità differenti. È fondamentale riuscire a capire come mai sia in crescita anche quando generalmente migliorano le condizioni economiche. Certo la povertà esiste ancora e non è sconfitta dalla crescita del PIL che non tiene conto dell'aumento del divario tra la povertà e la ricchezza, né dell'aumento del numero delle persone povere anche nelle società del benessere. Anche nel nostro Paese il problema della povertà tra i minori è un'ipoteca negativa per qualsiasi progettualità del futuro: una contraddizione aperta rispetto ai principi di uguaglianza delle opportunità.

Si è poveri da bambini come figli di disoccupati e sottoccupati; si rimane poveri da giovani perché la povertà dei genitori e la mancanza di una politica formativa che miri a compensare situazioni di svantaggio familiare, non consentono l'accesso a una formazione spendibile nel mercato del lavoro. E qui la risposta sta nell'aumento quantitativo e qualitativo delle politiche di un *welfare* comunque universalistico.

Ma il punto più inquietante resta quello iniziale: capire le cause del disagio che spesso si manifesta nella violenza apparentemente immotivata di adolescenti scolarizzati appartenenti a famiglie benestanti.

I riferimenti alle cronache degli ultimi anni sono immediati (le ragazze pugliesi che uccidono l'amica, i giovani di Novi Ligure, il branco che infierisce su Desirée) e solo capendo l'origine di questo malessere che sfocia in reati così gravi si può ragionare sugli strumenti penali più appropriati. Ma proprio questi episodi, richiamando una logica di spettacolarizzazione e d'emergenza, possono divenire assolutamente fuorvianti rispetto a una situa-



zione generale; richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica — e purtroppo anche del legislatore — mentre risulta essenziale affrontare il disagio come espressione più sottile, ma più diffusa, della presenza di patologie sociali ed educative striscianti.

Focalizzare l'attenzione sulle espressioni del disagio più acuto, porta a delimitare le analisi a specifici contesti socioculturali, tralasciando invece il ben più diffuso disagio trasversale che caratterizza la nostra società e il contesto familiare. È qui che emerge un'allarmante debolezza e un'insufficienza culturale. Ancora una volta di fronte all'emergere di un malessere profondo si sceglie come terreno di risposta quello giudiziario e normativo (con ipotesi come l'abbassamento dell'età dell'imputabilità o del coprifuoco serale) invece di elaborare nuove politiche educative e sociali che rispondano allo sgretolamento dei riferimenti della formazione del minore.

#### Senza padri né maestri

I milioni di ragazzi che durante il Giubileo hanno circondato il Papa a Tor Vergata, il mezzo milione di giovani no-global che hanno manifestato a Firenze per "un altro mondo possibile", la quantità di giovani impegnati nell'associazionismo, nei centri sociali, nel volontariato, costituiscono parte della realtà di una generazione che esprime impegno, generosità, legami sociali, creatività. Accanto a questi, dai muretti delle periferie alle scuole del centro, la stessa generazione esprime adolescenti che un senso non lo hanno trovato, ma vivono insicurezze, vuoto, solitudine. Sono "spaesati" in una società del benessere che ha capovolto l'ordine dei valori, per cui le cose, gli oggetti, i consumi, sostituiscono le relazioni umane; a confronto con i modelli esteriori davvero irraggiungibili ed effimeri, demotivati e delusi e con fragili riferimenti culturali.

Tutto questo interroga la capacità regolativa e di senso della famiglia, dei media, della scuola; segnala la fragilità dell'attuale funzione pedagogica degli adulti: si è interrotta quella "narrazione tra generazioni" che permette di trasmettere e scambiare saperi, affetti, accoglienza.

Le relazioni familiari spesso presentano un ordine di valori capovolto: poco tempo (che non è solo un elemento quantitativo anche se l'esprimersi degli affetti ha bisogno di tempo), poca disponibilità di sé, poco ascolto.

In compenso si colmano gli adolescenti di danaro, oggetti, status-symbol del benessere: come se fosse possibile una compensazione. Beni che spesso

#### La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà

i giovani "consumano" in solitudine: tutto il sofisticato mercato *high-tech* (dai *videogames*, a Internet, ai cellulari) ma anche la fruizione solitaria ed eccessiva di televisione fin dall'infanzia hanno creati oggetti "sostitutivi" virtuali e consolatori che non producono confronto, relazioni, strumenti critici. E così insicurezza e disagio non vengono colmati. Spesso i genitori si accorgono che qualcosa nel rapporto non ha funzionato solo di fronte a sintomi patologici avanzati: l'anoressia, la depressione, la tossicodipendenza.

Oppure i giovani ricercano la sicurezza, in mancanza di fratelli — siamo nella società del "figlio unico" — nel gruppo, nella tribù, nel branco dei coetanei. E i processi emulativi e di competizione, in mancanza di strumenti critici, possono portare a comportamenti distruttivi.

#### Genitori non si nasce, si diventa

Le istituzioni possono fare molto per invertire questa tendenza. Intanto, puntare su un *welfare* inclusivo che accompagni tutti i passaggi più problematici della vita. Tra questi le politiche di sostegno della genitorialità — previsti dalla legge 285/97 — vanno mantenute e rifinanziate. Consentire ai genitori di capire di più delle problematiche dei figli è un modo per aiutare i figli nella fatica di crescere.

E poi mantenere e promuovere tutti quei progetti che riguardano il vasto modo dell'associazionismo giovanile in tutte le sue forme: colmare i vuoti, le solitudini, con l'espressione della creatività (musica, sport ecc.) risulta molto stimolante ed efficace per una crescita equilibrata.

#### La scuola: educare alla cittadinanza

Assieme alla famiglia la scuola esercita un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani, tanto più importante di fronte a mutamenti familiari non elaborati e risolti. La scuola deve trasmettere modelli di comportamento nella vita di gruppo: come accettare senza frustrazioni il principio di realtà per cui i bisogni individuali devono comporsi in quelli collettivi, come condividere le cose, come darsi regole da seguire, come sentire e gestire la propria emotività e i conflitti. Sulla base di valori che sono alla base di qualsiasi convivenza: il rispetto dell'altro (e quindi la libertà e la tolleranza, il rispetto delle differenze), la collaborazione (e quindi la solidarietà e la partecipazione), la responsabilità (verso sé e verso gli altri).



I bambini e i ragazzi che abbiano interiorizzato questi valori sapranno vivere nel mare aperto della società nel suo complesso. L'educazione alla cittadinanza è la funzione principale della scuola: purtroppo va rilevato che questa consapevolezza non è così diffusa come dovrebbe essere. Non è questa la sede per affrontare nel merito un discorso sulla scuola così ampio come meriterebbe ma due cose vanno rilevate.

Per i bambini:

- prevenzione del fenomeno del bullismo nelle scuole elementari. La violenza giovanile trova le sue radici in comportamenti che si manifestano già dalla prima infanzia. Qualche anno fa l'allora amministrazione del centrosinistra della Provincia di Roma – specificatamente l'Assessorato alle politiche sociali – lanciò un'importante campagna culturale contro il bullismo nelle scuole superiori (quelle di competenza della Provincia).

In realtà la vera età a rischio è quella della prima infanzia, quando si formano le strutture mentali e comportamentali sia dei bambini che agiscono la violenza, sia di quelli che la subiscono. Non è questa la sede per analizzare le cause di questo fenomeno in preoccupante ascesa (che ha a che fare con carenze affettive e ambientali) bisogna però ricordare l'allarme di questo segnale, che i dati denunciano da soli. La presenza del bullismo delle scuole italiane è nella percentuale del 41% dei casi nella scuola elementare e del 26% nelle scuole medie (dati forniti dal convegno *Né vittime, né innocenti*). Comportamenti palesemente violenti ma anche atteggiamenti più sottili: insinuazioni, minacce, offese sessuali che mirano a isolare dal gruppo alcune "vittime", capri espiatori di un'aggressività non compresa e non contenuta dagli educatori. È il *mobbing*, il nonnismo in versione prima infanzia: tanto più doloroso – un marchio – in personalità fragili ancora in formazione. Questa è una priorità: tempo fa un adolescente di colore, adottato, si è suicidato per le continue prese in giro dei compagni! E in questo c'è una responsabilità delle strutture pubbliche e amministrative. Una grande campagna di opinione, che coinvolga istituzione e servizi deve costruirsi su questo tema.

Per gli adolescenti:

- La recente proposta di riforma Moratti, che propone una scuola più vicina al mondo del lavoro (con la reintroduzione di una sorta di avviamento professionale) si sostituisce alla precedente riforma Berlinguer-De Mauro che

aveva alla base una scuola soprattutto laica e statale che insegnasse cultura e vita. «Togliere alla scuola la poesia di essere finestra sul mondo e trasformarla in una porta aperta solo sul lavoro significa snaturare la sua vocazione più profonda e dimenticare che la cultura è quello che rimane dopo che si è dimenticato tutto» (da indagine EURISPES 2002, scheda 57).

Insistere sull'educazione alla cittadinanza in modo non teorico ma come pratica di comportamenti quotidiani è un punto su cui l'attenzione delle istituzioni e del mondo della scuola dovrebbero prestare molto più impegno.

### La giustizia minorile

La delinquenza minorile è un fenomeno in forte espansione, ma che non può essere considerato e affrontato unitariamente, dato che presenta aspetti estremamente diversificati sul territorio. Il dato di partenza è questo: negli ultimi 10 anni sono più che raddoppiate le denunce penali a carico dei minori. Il Centro-sud è l'area con il più alto numero di minori denunciati: ciò è dovuto alla loro utilizzazione da parte della criminalità organizzata per il compimento di reati quali lo spaccio di stupefacenti, il contrabbando di sigarette, sino al compimento di omicidi.

Al Centro-nord il fenomeno è numericamente meno preoccupante, vi sono però fattori che devono essere analizzati, per esempio l'alto numero di minori stranieri coinvolti in attività criminali. L'emergere di un nuovo tipo di devianza tanto violenta, quanto immotivata – che riguarda principalmente i ragazzi con una situazione agiata – si manifesta in atti di bullismo, in particolare nelle scuole, e in atti di violenza il più delle volte commessi in gruppo. Tali manifestazioni sono stati catalogati sotto il nome di "malessere del benessere" o "teppismo per noia".

Il Governo ha ritenuto, spinto soprattutto dall'allarme suscitato nell'opinione pubblica da alcuni casi di cronaca, di dover presentare due distinti progetti di riforma del meccanismo della giustizia minorile, civile e penale.

Senza entrare nello specifico analizziamo brevemente la riforma penale.

- Riduzione dei componenti non togati del collegio in modo da garantire una prevalenza del profilo giurisdizionale.
- Attenuazione della riduzione di pena, per i minori di anni 16 fino a un terzo, per i minori fra 16 e 18 anni fino a un quarto.
- Gli articoli da 5 a 14 prevedono la riforma del processo minorile attraverso adeguamenti alle regole del processo penale ordinario.



● Gli ultimi 2 articoli modificano l'esecuzione della pena minorile, prevedendo il trasferimento del neodiciottenne in un carcere per adulti e un meccanismo più ferreo per accertare l'idoneità del percorso riabilitativo.

### Critiche

Come detto, il progetto mira probabilmente a dare risposte al bisogno di sicurezza dell'opinione pubblica in termini di "adulterizzazione" del processo minorile che viene a essere omologato con gli istituti tipici del processo penale. Le Regole di Pechino del 1985 sulla tutela e i diritti del fanciullo vengono solo parzialmente applicate, e non vi è nessuno sforzo a ricercare un trattamento che consideri le peculiarità dell'avere a che fare con un imputato minorenni. Tale impostazione è sbagliata e contravviene alle disposizioni costituzionali sulla funzione della pena e alle più elementari regole di civiltà giuridica oltre a risolvere solo in minima parte le delicate questioni attinenti alla giustizia minorile.

### Malessere del benessere

Questa espressione spiega benissimo dove vanno ricercate le cause dei numerosi episodi che hanno sconvolto l'opinione pubblica. I motivi sono molto complessi, è difficile individuare gli strumenti per contrastare il fenomeno, certamente l'adulterizzazione del sistema penale serve a poco, soprattutto per questi ragazzi che mostrano in maniera tanto evidente i segni di un disagio.

È difficile poter ritenere che i soggetti che compiono questi atti siano tutti incapaci di intendere e di volere, probabilmente però la nostra società ha avuto negli ultimi 15 anni un'accelerazione tale da creare dei danni nel sistema educativo e, più in generale, nel tessuto sociale specie nelle fasce più benestanti. I ritmi di vita hanno portato le famiglie molto spesso a lasciare i bambini molto presto soli per buona parte del giorno. In questo contesto è diventata la televisione il principale strumento di compagnia e di crescita con la conseguente trasmissione di messaggi spesso negativi e fuorvianti.

La scuola, d'altra parte, difficilmente (per carenze strutturali, di organico e anche di formazione), riesce a contrastare la negatività dei messaggi che arrivano al minore e a svolgere per gli stessi minori un ruolo aggregante e referenziale. Molto spesso è solo spettatrice e teatro di tali fenomeni non

fornendo alcuno strumento e ausilio al minore per l'elaborazione del disagio e delle difficoltà e anzi, spesso, la scuola è il luogo dove si forma il branco.

Lo spirito emulativo oltre all'istinto di primeggiare porta spesso i minori a compiere azioni di inaudita gravità. È quindi evidente che dinanzi a questo fenomeno la risposta da dare non è, o non è solo, di tipo normativo-giuridico. Per questo, come si è detto è necessario incidere sulla formazione e sul processo educativo dei ragazzi individuando nuovi strumenti e nuovi percorsi culturali. È impressionante notare come i minori che delincono apparentemente denunciano una maturità maggiore rispetto alla loro età, ma in realtà hanno una profonda mancanza di valori che li caratterizza.

È opportuna, quindi un'efficiente programmazione di interventi coinvolgenti enti locali e associazioni finalizzati a creare una rete di sostegno parallelo alla scuola, che possa affiancare i minori fornendo strumenti per una crescita più sana e consapevole. In realtà, tale percorso è già cominciato grazie anche alla legge 285/97 promotrice di interventi per i diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Tale normativa ha prodotto effetti significativi nelle aree dove sono più attivi enti locali e associazioni. Nel quadro evidenziato dalla 285/97 non solo scuola e famiglia concorrono alla crescita e formazione del minore, ma vengono coinvolti anche enti locali e associazioni presenti sul territorio con l'apporto quindi di ulteriori professionalità e sensibilità. Una via da seguire è, quindi, quella di incentivare l'applicazione di questa legge che ha dimostrato di essere un efficace strumento di prevenzione della delinquenza minorile.



## **Investire per la salute dell'infanzia: sfide e opportunità in Europa**

*Erio Ziglio, oms, Ufficio europeo per gli investimenti per la salute e lo sviluppo*

### **Introduzione**

Possiamo produrre più opportunità di salute e benessere per l'infanzia nella società contemporanea? Possiamo promuovere la salute della popolazione infantile in maniera sostenibile e più equa? Possiamo identificare una strategia intersettoriale che, in aggiunta a guadagni di salute, fornisca valore aggiunto allo sviluppo economico e sociale di un Paese, regione o area locale? Queste domande sono molto pertinenti anche per le politiche di salute e di sviluppo dei Paesi e delle regioni del continente europeo. Gli indicatori demografici della nostra Europa ci dicono chiaramente che nei 51 Paesi che costituiscono la regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità-World Health Organization (OMS-WHO), l'infanzia è una risorsa scarsa (si vedano gli indici di natalità). La necessità di investire in modo efficace su questa risorsa, oltre ad aspetti etici e di diritti umani per l'infanzia, ha a che vedere anche con il mantenimento e miglioramento delle condizioni per lo sviluppo sociale, economico e culturale del nostro continente. Questa relazione identifica alcune grandi sfide per la promozione della salute dei bambini. Alcuni cenni sulle modalità di intervento per meglio investire su questo segmento della popolazione verranno brevemente esposti.

### **Le sfide**

Ha fatto molto scalpore il rapporto *Violenza e salute* presentato dall'oms nel 2002. Il rapporto dimostra che il contesto sociale caratterizzato da violenza crea un ambiente molto sfavorevole per la salute dei bambini. L'oms definisce violenza "l'uso intenzionale di forza fisica minacciata o attuata [...] ottenendo come risultato lesioni, malformazioni, morte o danni morali, psicologici e privazioni" (OMS, 2002). Secondo la definizione dell'OMS la violenza può essere di natura fisica, sessuale, psicologica o collegata a eventi di privazione e abbandono. Misurare l'impatto della violenza in termini di morta-



lità e morbilità non è semplice. La stima per il 2000 dell'impatto globale di mortalità causata da episodi di violenza è nell'ordine di 1.660.000 decessi (OMS, 2002). Il rapporto esamina anche l'impatto sulla popolazione giovane dove i decessi sono stati stimati per il 2000 a circa 200.000, di questi ben 57.000 sono vittime di età tra 0 e i 4 anni. È da notare che per ogni decesso si può ipotizzare che esistano dai 20 ai 40 giovani che rimangono feriti o necessitano di ricoveri ospedalieri.

Oltre alla violenza, si potrebbe guardare all'impatto dei determinanti della salute e quali sfide esistono oggi per la popolazione infantile. Ci sono quattro grandi gruppi di determinanti: genetici, ambientali, economici e sociali. Tralasciando i determinanti genetici possiamo chiederci come la nostra società e i nostri bambini potrebbero avere più controllo sui determinanti ambientali, sociali ed economici. Vediamo alcuni dati.

Ogni anno, oltre 5 milioni di bambini nel mondo muoiono per cause legate ad ambienti insalubri. Si è calcolato che i rischi di tipo ambientale causano circa un terzo delle malattie nel mondo. Si stima che il 40% di queste ricada su bambini al di sotto dei 5 anni. Nella regione europea dell'OMS, i bambini sono a rischio di esposizione a oltre 15.000 composti chimici e a una varietà di rischi ambientali, tra cui:

- inquinamento atmosferico sia in luoghi chiusi che all'aperto;
- traffico urbano
- contaminazione di acqua e alimenti;
- abitazioni non a norma e radiazioni;
- contaminanti chimici nei giocattoli.

Si può concludere che dove i bambini vivono, studiano e giocano, questi rischi si combinano generando o aggravando un'ampia gamma di effetti negativi per la salute. Essi includono il grande aumento delle allergie e asma, incidenti, disturbi dello sviluppo neurologico e altro.

Oltre ai determinanti ambientali, per la regione europea sono molto rilevanti i determinanti sociali ed economici. Il fenomeno dell'aumento della povertà e degli stati di "fragilità socioeconomica" rappresenta un enorme rischio per la salute e il benessere dei bambini. Secondo la Banca mondiale, il numero di persone che (sopra)vivono con meno di 2 dollari statunitensi al giorno nei Paesi del Centro ed Est Europa sono passati da 43,8 a 98,2 milioni nel periodo 1990-1999 (World Bank, 2001). Nello stesso periodo, in questa parte dell'Europa, le persone che vivono in uno stato di estrema povertà (meno di 1 dollaro statunitense al giorno) sono passate da 7 a 17 mi-

lioni. (UNDP, 2002). E il problema non è confinato all'Europa orientale. Secondo un rapporto della Commissione europea della fine degli anni Novanta vi era circa il 18% della popolazione dei 15 Paesi membri a rischio di povertà ed esclusione sociale: pari a oltre 60 milioni di persone.

#### Modalità di azione

La conoscenza delle grandi sfide per creare condizioni migliori per la promozione della salute e del benessere dell'infanzia, non deve paralizzarci. Ci sono molte iniziative, programmi, politiche e strategie per la promozione della salute in molti Paesi e regioni europee.

Non è questa la sede per fare un'analisi di queste iniziative. Vale la pena, però, di presentare brevemente almeno due modalità per facilitare l'azione sistematica per creare opportunità di promozione della salute. Queste modalità sono tra loro molto affini.

Il citato rapporto OMS sulla violenza e salute suggerisce un modello "ecologico" per affrontare, prevenire, curare e alleviare l'impatto della violenza sulla salute delle popolazioni. Secondo questo modello ci sono molte azioni che possono essere prese a livello individuale e delle relazioni tra individui. Altre azioni possono essere implementate a livello di comunità e sue istituzioni, e a livello di società in generale.

Queste azioni devono essere tra loro integrate anche se caratterizzate da obiettivi diversi, come per esempio:

- modificare i fattori di rischio individuale;
- lavorare sulle relazioni interpersonali;
- prevenire problemi che potrebbero portare all'uso della violenza nelle scuole, nei luoghi di lavoro o in altre sedi;
- migliorare i fattori culturali, sociali ed economici più importanti che contribuiscono alla violenza.

A livello di approccio individuale ci possono essere azioni quali programmi educativi, di sviluppo sociale terapeutici e di cura (incluso il sostegno psicologico alle vittime della violenza o per chi è a rischio di auto-violenza). Le azioni a livello di comunità possono includere campagne di educazione pubblica; attività scolastiche ed extrascolastiche compresi programmi per prevenire il bullismo nonché quelli che aiutano gli adolescenti a migliorare le capacità relazionali, a gestire le difficoltà e a risolvere i conflitti; corsi di formazione per gli operatori di polizia, assistenti sociali.



Un'altra modalità di intervento è strettamente connessa alla promozione della salute. La promozione della salute viene definita dall'OMS (1986) come "il processo che permette alla popolazione di aumentare il controllo dei fattori che determinano la salute al fine di promuoverla e sostenerla". La Carta di Ottawa definisce i campi di azione per lo sviluppo di una strategia di promozione della salute.

Questi campi d'azione possono essere elencati sotto cinque grandi aree:

- *create healthy public policy* (creare politiche pubbliche che promuovono la salute della popolazione, per esempio orientare verso la promozione della salute dei bambini le politiche sociali, dell'istruzione, del trasporto, della pianificazione urbana ecc.);
- *strengthen community action* (rafforzare i processi di partecipazione dei cittadini nella formulazione, implementazione e valutazione di politiche che direttamente o indirettamente influiscono sulle possibilità di promozione della salute in una determinata popolazione, per esempio l'infanzia);
- *build supportive environment* (costruire ambienti che supportano la promozione della salute, per esempio la scuola, il contesto lavorativo, etc.);
- *develop personal skills* (sviluppare abilità personali per meglio affrontare decisioni inerenti alla salute individuale e della popolazione nel suo insieme);
- *re-orient health services* (riorientare i servizi sanitari verso la promozione della salute e non solo sulla cura e riabilitazione).

Partendo dalla Carta di Ottawa, una serie di conferenze e progetti internazionali promossi dall'OMS hanno creato evidenza scientifica di come sia possibile innescare dei processi di cambiamento e innovazione in linea con il concetto di promozione della salute sopra evidenziato. La prima conferenza OMS/Europa sulle strategie di protezione del bambino (OMS, 1998) o i progetti europei come Health Promoting Schools-Scuole promotrici di salute (OMS, 1992) non sono da meno.

La decisione dell'OMS/Europa di istituire, in cooperazione con la Repubblica italiana e la Regione Veneto, l'Ufficio europeo per gli investimenti per la salute e lo sviluppo, a Venezia, va nella logica di raddoppiare gli sforzi in questa direzione onde poter meglio calibrare gli investimenti per la salute. Con questo ufficio, l'OMS potrà fornire maggiore contributo scientifico e servizi affinché i Paesi membri possano aumentare la loro capacità di implementare politiche per la promozione della salute più integrate e collegate con uno sviluppo economico e sociale più equo e sostenibile.

### Posizionare la promozione della salute come investimento

L'Ufficio europeo dell'OMS suggerisce di posizionare la promozione della salute come una strategia di investimento. Infatti, una robusta strategia di promozione della salute, in aggiunta a benefici di salute misurabili in una determinata popolazione, come per esempio quella infantile, offre ritorni sociali ed economici. È importante quindi che la promozione della salute della popolazione sia posizionata al centro dello sviluppo sociale ed economico di una nazione, regione o area locale. Questo posizionamento ha una valenza sia metodologica che strategica. Dal punto di vista metodologico è disponibile una vasta letteratura che dimostra che cambiamenti economici e sociali hanno un impatto enorme sulle possibilità, o sulle barriere, per la promozione della salute. Dal punto di vista strategico, il concetto e i principi di promozione della salute, contenuti nella Carta di Ottawa, hanno maggiore possibilità di essere implementati in modo sostenibile ed efficace quando si adotta un approccio che l'OMS chiama *Investment for Health* (investire per la salute). Ritornando al tema centrale della promozione della salute e benessere dell'infanzia, ci sono quattro domande cruciali a cui una politica di promozione della salute, come strategia di investimento, dovrebbe dare risposta:

- dove si crea e si sostiene la salute dei bambini?
- che tipo di investimenti (o dis-investimenti) danno il maggior ritorno in termini di guadagni di salute per questa popolazione?
- che tipo di investimenti e strategie diminuiscono le ineguaglianze di stato di salute e rafforzano i diritti umani dei bambini?
- quali investimenti danno valore aggiunto allo sviluppo sociale ed economico in modo equo e sostenibile e producono contemporaneamente guadagni di salute nella popolazione infantile?

Le riforme dei sistemi sanitari in atto in molti Paesi europei dovrebbero ricercare risposte concrete a questi quattro interrogativi (Ziglio, 1998). In Europa, come dimostrato in questa relazione, abbiamo enormi sfide ma anche grandi opportunità per meglio implementare i diritti dei bambini e tra questi la promozione della loro salute e benessere. L'Europa non può fallire nell'affrontare questa sfida. Tutti noi possiamo giocare un ruolo importante!



## Riferimenti bibliografici

**UNDP**

2002 *Human Development Report*, New York, United Nation Development Programme

**WHO**

2002 *World Report on Violence and Health*, Ginevra, WHO  
 1998 *First Meeting for a Strategy for Child Protection*, Padua 29-31 October  
 1998 Copenhagen, WHO Regional Office for Europe  
 1992 *The European Network of Health Promotion Schools*, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe  
 1986 *The Ottawa Charter for Health Promotion*, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe

**World Bank**

2001 *Global Economic Prospects*, Washington, World Bank

**Ziglio, E.**

1998 *Key Issues for the New Millennium*, in "Promoting Health The Journal of Health Promotion for Northern Ireland", 2, p. 34-37

**Le esperienze di Telefono Azzurro**

*Vittoria Anna Manolio, Telefono Azzurro*

Il Telefono Azzurro nasce a Bologna l'8 giugno 1987 su iniziativa di un gruppo di studiosi coordinati dal prof. Ernesto Caffo, come linea telefonica nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia e tutela dei minori. All'inizio il servizio veniva espletato attraverso più linee telefoniche che rispondevano a un unico numero a pagamento (051 222525), al quale avevano accesso sia gli adulti sia i bambini, con una operatività sulle 24 ore tutti i giorni dell'anno. Costituire una linea telefonica a tutela dell'infanzia è stata una grossa sfida. Infatti, nonostante i cambiamenti sul piano sociale, sociosanitario e legislativo che hanno testimoniato una presa di coscienza del problema, il maltrattamento e l'abuso dei minori era, e in alcune realtà lo è ancora, un fatto privato. La sfida è stata ampiamente raccolta dalla popolazione che, sempre più numerosa ed estremamente diversificata per estrazione culturale, sociale e per la storia individuale e familiare, ha considerato Telefono Azzurro come una risorsa nelle situazioni di disagio familiare, nelle problematiche connesse allo sviluppo infantile e in particolare in relazione all'abuso e al maltrattamento sui minori. Dare voce a questo fenomeno attraverso le testimonianze di adulti e minori ha consentito di rendere sempre più visibile una realtà spesso negata, dando a chi quotidianamente vive questa sofferenza la possibilità di condividerla per acquisirne una nuova consapevolezza. Nel percorso di crescita di Telefono Azzurro numerose sono state le innovazioni organizzative e di metodologia operativa che hanno avuto come obiettivo prioritario la costruzione di uno scambio sinergico tra la richiesta di aiuto dell'utente, le risorse proprie della struttura e le risorse del territorio. Nello stesso tempo si sono iniziate a sviluppare altre attività mirate alla sensibilizzazione, formazione e prevenzione nell'ambito degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Il 18 dicembre del 1990 il Telefono Azzurro viene riconosciuto ente morale, con decreto del Presidente della Repubblica. La necessità di dar voce direttamente ai bambini e di facilitare il loro accesso al servizio, ha portato all'attivazione, il 5 dicembre 1990, della linea gratuita (1678 48048).



L'attività del Telefono Azzurro si è quindi organizzata su due linee telefoniche: la linea istituzionale, per adolescenti e adulti per un confronto su problemi che coinvolgono minori, e la linea gratuita riservata ai bambini e ai ragazzi fino ai 14 anni.

La linea istituzionale ha sempre avuto un'unica sede nella città di Bologna rispondendo alle telefonate provenienti da tutto il territorio nazionale, mantenendo il numero storico di Telefono Azzurro fino al 1994, anno in cui il numero telefonico di riferimento è diventato lo 051 481048.

La linea gratuita, a differenza della linea istituzionale, è stata dislocata per alcuni anni su una sede centrale e altre sedi cosiddette periferiche: Bologna, Roma, Treviso, Monza e successivamente Milano. Il 26 novembre 1994 è stato attivato il numero breve della linea gratuita, il 19696, che ha la caratteristica di essere facilmente memorizzabile dai bambini e di poter essere digitato direttamente sulla tastiera del telefono, senza neppure un gettone. Queste caratteristiche hanno reso ancora più facile l'accesso al servizio da parte dei bambini e hanno reso effettivo il diritto di ogni bambino ad avere uno spazio d'ascolto.

Il numero breve è stato pubblicizzato in modo capillare, attraverso una campagna di sensibilizzazione su tutti i mass media, in particolar modo la televisione per ragazzi e le riviste specializzate. Esso compare, inoltre, sull'avanti elenco, insieme agli altri numeri di emergenza. Si è perciò comunicato ai bambini che al Telefono Azzurro ci si può rivolgere sia per avere una consulenza in caso di difficoltà di varia entità, sia nei casi in cui si è coinvolti in situazioni di abuso che richiedono una risposta nell'immediato per la salvaguardia e la tutela dell'incolumità del minore stesso.

Questo fatto, insieme alla facilità di memorizzazione del nuovo numero, ha determinato un forte aumento di telefonate e una necessaria riorganizzazione dell'intera struttura per cercare di dare una risposta a tutte le chiamate in arrivo sulla linea gratuita. Il 3 giugno 1999 è stato inaugurato a Milano il Centro di ascolto nazionale del Telefono Azzurro.

Attraverso l'esperienza di un servizio di consulenza telefonica e l'attività di sensibilizzazione sulle problematiche dell'abuso all'infanzia e la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti, Telefono Azzurro oggi si connota sempre più non solo come una realtà operativa a diversi livelli, ma un movimento di promozione di cultura scientifica sul mondo dell'infanzia, in particolare per le aree dell'ascolto, della gestione dell'emergenza, della formazione e della presa in carico delle situazioni di abuso e maltrattamento all'infanzia.

### Il centro nazionale d'ascolto telefonico

Il Centro nazionale di ascolto telefonico, cuore dell'attività di Telefono Azzurro, è stato attivato a Milano nel giugno 1999, con lo scopo di far fronte alle migliaia di chiamate al giorno da ogni parte d'Italia. L'obiettivo è dare una risposta a tutti i bambini che chiamano. Ciò ha portato Telefono Azzurro a ridefinire le proprie modalità organizzative e a cercare soluzioni nuove anche nel campo della tecnologia avanzata, al fine di poter sostenere la crescita, migliorando la qualità e l'efficacia delle proprie attività.

La linea gratuita –19696– è attiva in tutta Italia 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Questa linea di Telefono Azzurro è a disposizione di tutti i bambini e gli adolescenti fino a 14 anni di età, che vogliano denunciare maltrattamenti e abusi o che desiderino parlare con un operatore per esporre problemi e difficoltà.

Per i ragazzi sopra i 14 anni e gli adulti che vogliano esporre casi che coinvolgano dei minori, è attiva la linea istituzionale: 199.15.15.15. Tale attività viene realizzata da operatori specializzati, prevalentemente psicologi. I volontari, anche essi formati sulle tecniche di comunicazione con i bambini, hanno il ruolo di filtro delle numerose chiamate che giungono giornalmente. L'obiettivo del servizio è di offrire da una parte ascolto a bambini e adolescenti in situazione di disagio o in situazione di emergenza (abuso fisico e sessuale, maltrattamento, fuga da casa ecc) e, dall'altra, offrire consulenza ad adulti indirettamente o direttamente coinvolti in situazioni di disagio vissute dai bambini.

Per quanto riguarda questa area di intervento di Telefono Azzurro è necessario fare una riflessione sull'ascolto telefonico e sui presupposti epistemologici e operativi relativamente alle linee di ascolto.

L'ascolto del minore, inteso quale valorizzazione della sua personalità, è un mezzo fondamentale per conseguire il "superiore interesse del fanciullo", qualora si prendano decisioni che lo coinvolgono. Mediante l'ascolto è possibile raccogliere il suo punto di vista, comprendere i suoi bisogni, percepire i suoi desideri e le sue scelte e, pertanto, garantirgli un adeguato spazio di libertà e autonomia.

L'ascolto è lo strumento d'elezione del Centro nazionale di ascolto di Telefono Azzurro: strumento mediante il quale i bambini possono esercitare il diritto di esprimere le proprie opinioni, le proprie preoccupazioni e denunciare situazioni lesive della propria integrità psicofisica. Durante la gestione



delle chiamate di aiuto la possibilità di mantenere l'anonimato, l'immediatezza dell'accesso, l'accessibilità ipoteticamente illimitata a operatori specializzati e la confidenzialità della relazione di aiuto che viene costruita sono i principali vantaggi offerti da questo tipo di consulenza. In questo percorso l'aspetto dell'ascolto diviene centrale. Si tratta di un *ascolto attivo* finalizzato a conoscere, comprendere, accogliere i bisogni, i desideri, le emozioni e i pensieri di chi chiede aiuto.

D'altra parte la filosofia che ispira e sottende tale forma di ascolto e consulenza è quella dell'attento *assessment* del caso, della ricerca e dell'attivazione di percorsi di intervento immediati, nel caso in cui si individuino elementi di chiaro pericolo o di elevato rischio, attraverso la rete dei servizi presenti nel territorio. Il modello di riferimento per la realizzazione dell'*assessment* si ispira ai principi teorici della *psicopatologia dello sviluppo*, privilegiando quindi un approccio *multidimensionale* al problema presentato. Fondamentale in questo percorso, è la professionalità dell'operatore, che attraverso specifiche conoscenze e competenze deve essere in grado di ascoltare il bambino, comprendere la complessità del problema, valutare la situazione riferita nella sua specificità, individuare fattori protettivi e di rischio all'interno del contesto familiare e sociale riportato dal bambino e, eventualmente, intervenire con il *coinvolgimento della rete dei servizi*, evitando di ricorrere alla denuncia come panacea per ogni dubbio e ogni male. Il modello interpretativo adottato per la valutazione della richiesta di aiuto va al di là dei tradizionali modelli lineari. Questo modello si ispira, secondo i criteri sopra indicati, a un *modello ecologico*, secondo il quale gli elementi da considerare nella valutazione delle situazioni di disagio non possono che essere molteplici: individuali, familiari, socioculturali ed economici.

Come evidenzia lo stesso Caffo, lo studio e l'analisi delle condizioni di disagio infantile e adolescenziale presuppongono l'adozione di modelli esplicativi dinamici e multidimensionali. Il bambino abusato non è considerabile semplicemente come l'oggetto di azioni e di comportamenti dannosi da parte degli adulti che lo circondano, ma si pone al centro di un sistema complesso di cui fanno parte i punti di forza (fattori protettivi) e di debolezza (fattori di rischio) presenti nel bambino e nei suoi familiari, le relazioni che lo legano al contesto familiare e sociale, le caratteristiche del contesto ambientale, i fattori culturali da cui i protagonisti provengono e nel quale sono immersi. L'impatto di specifiche condizioni familiari e ambientali va analizzato alla luce delle trasformazioni e delle riorganizzazioni dell'individuo nel cor-

so dello sviluppo, valutando caratteristiche individuali, fattori di rischio e fattori protettivi presenti nel contesto familiare e socioculturale. È necessario studiare gli effetti della vittimizzazione in bambini di età diverse (e fasi evolutive diverse), considerando non solo come i rischi cambino nel corso dello sviluppo, ma anche gli effetti della vittimizzazione nel tempo.

Di fronte a tali considerazioni un approccio preventivo prevalentemente fondato dall'organizzazione di servizi integrati "in rete" e la gestione dei casi secondo un modello *multiagency* sembra essere quello che offre maggiori garanzie di efficienza e qualità. Il modello di intervento di Telefono Azzurro si inquadra all'interno di questa prospettiva.

Si tratta di un modello epistemologico che, come detto prima, si distanzia e si differenzia dal modello di intervento lineare, trovando la sua ragione d'essere anche in alcuni risultati di ricerca presentati al *XIV Congresso internazionale sull'abuso e maltrattamento* organizzato dall'ISPCAN a Denver nello scorso luglio.

L'approccio adottato anche in questo caso prevede un approccio multidimensionale (in cui il coinvolgimento di diverse professionalità è importante) e *multiagency*, in cui il ruolo delle agenzie del territorio risulta determinante per la corretta gestione dei casi.

Per quanto riguarda i principi etici nell'intervento di ascolto del bambino, si fa riferimento sia alle modalità di costruzione della relazione di aiuto con il bambino al fine di relazionarsi con bambini di diverse età e capacità, sia alla necessità di rispettare il punto di vista del bambino e di utilizzare le risorse del bambino, della famiglia, della comunità, per lavorare con riservatezza e così via. L'individuazione di tali principi è stata realizzata anche con il contributo e la collaborazione delle più note linee di aiuto telefonico europee (tra cui la NSPCC inglese e la *Allô Enfance Maltraitée* francese) con l'obiettivo di condividere un medesimo sistema di qualità della consulenza telefonica e per porre le basi per la costruzione di un servizio di ascolto fondato sulla piena condivisione internazionale. Tali principi non si riferiscono ai processi organizzativi, ma a come ci si relaziona con il bambino, con i colleghi, con l'organizzazione e, conseguentemente, quali competenze deve avere un operatore per offrire una consulenza e un sostegno psicologico di qualità.

Sulla base di tale confronto è stato possibile produrre un documento condiviso dal titolo *European Helpline operators competencies. Value base requirements for good practice*, in cui sono riportati principi etici e deontologici standard e competenze comunemente costruiti con le principali *helplines*



europee. Questi rappresentano da una parte gli strumenti con cui Telefono Azzurro valuta la consulenza, le relazioni di aiuto, i suoi percorsi di formazione, e dall'altro rappresentano una vera e propria carta dei principi etici della consulenza telefonica sulla base della quale costruire un'associazione internazionale di *helplines*. Questi aspetti rappresentano gli elementi critici che contribuiscono a favorire il miglioramento qualitativo delle consulenze offerte al territorio a condizione che venga pienamente rispettato il principio di base del modello della qualità ovvero la possibilità di valutarsi, di mettersi in gioco continuamente e tentare di migliorarsi continuamente

#### Rete territoriale e centri operativi: Team d'emergenza e Tetto Azzurro

Per rispondere in modo più efficace ai bisogni dei bambini è nata una rete di centri territoriali con sedi a Avellino, Bari, Bologna, Milano, Napoli, Palermo e Torino. Grazie alla collaborazione fra questi centri e il Centro nazionale di ascolto, Telefono Azzurro garantisce un intervento mirato che si avvale dell'aiuto dei servizi sociosanitari o giudiziari più vicini al luogo di chiamata. Telefono Azzurro sta lavorando per il potenziamento e l'incremento della rete territoriale, per essere presente in tutte le regioni italiane.

Inoltre, tantissimi sono i volontari di Telefono Azzurro attivi su tutto il territorio nazionale e coordinati dal Comitato per il Telefono Azzurro. Grazie al loro aiuto si realizzano progetti specifici a diretto contatto con l'infanzia, nelle scuole e nelle carceri, campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui diritti dei bambini e iniziative di raccolta fondi. I volontari, inoltre, svolgono un ruolo attivo nella diffusione del numero del *call center*. Cinquantanove prefetture italiane collaborano con Telefono Azzurro e si giovano dell'esperienza acquisita dall'associazione. Si tratta delle prime iniziative svolte nell'ambito del piano elaborato dal Ministero dell'interno per monitorare e contrastare sul territorio il fenomeno della pedofilia.

Dopo tanti anni di fervida attività, hanno preso vita anche due nuovi progetti di intervento: Il Team di emergenza di Treviso e il Tetto Azzurro di Roma. Il Team di Treviso nasce grazie alla collaborazione con il *Child Study Center* della Yale University (USA). Un progetto di intervento pensato appositamente per le situazioni di "emergenza", basato su una rete interistituzionale composta da forze dell'ordine, procure presso i tribunali, servizi socio-sanitari, scuola ecc. Il Team si attiva e interviene in moltissimi casi: quando si presenta violenza e disagio dentro la famiglia, qualora affiorino problemi co-

me prostituzione minorile, devianza o ancora "fughe da casa", comportamenti autodistruttivi o disturbi mentali in età evolutiva. La complessità delle emergenze e degli interventi è tale da dover essere strutturata in quattro aree del Team: area clinica, gestionale, studi-ricerche, formazione. Dal 2001 il Team di Treviso offre anche un servizio di prima accoglienza, dove i bambini e gli adolescenti sono tutelati da una struttura in grado di ospitarli e di prendersi cura di loro durante le prime 48 ore dal trauma subito.

Diversa è invece l'operatività a Roma: Tetto Azzurro nasce alla fine del 1999 come centro polifunzionale per l'accoglienza, la diagnosi e la cura di bambini vittime di abuso e maltrattamento, affidato dalla Provincia di Roma all'esperienza e alla capacità organizzativa di Telefono Azzurro. Tetto Azzurro ha attivato una molteplicità di servizi, finalizzati alla presa in carico delle situazioni di abuso e maltrattamento di soggetti in età evolutiva in rete con le agenzie istituzionali del territorio della provincia di Roma: un servizio di consulenza psicosociale, un servizio di diagnosi e trattamento individuale e familiare, un servizio di pronta accoglienza residenziale, uno di consulenza legale per gli operatori dei servizi territoriali, un servizio di spazio neutro per le attività di audizioni protette e incontri protetti e un servizio di formazione. Grazie anche a queste iniziative Telefono Azzurro si pone come luogo privilegiato per l'intervento clinico con minori vittime di abuso sessuale, maltrattamento fisico e abuso psicologico.

Tetto Azzurro e Team di emergenza sono, infatti, due strutture che accolgono, garantiscono e ascoltano il minore.

Queste due realtà operative sul territorio evidenziano ancor di più la complessità dei fenomeni di abuso e maltrattamento che coinvolgono bambini e adolescenti. Si rileva sempre più la necessità di approntare strategie di intervento basate sull'interazione sinergica e coordinata di una rete territoriale *multiagency* e multidisciplinare che agisca in una prospettiva centrata sui reali bisogni del bambino e dell'adolescente.

Le situazioni di disagio e pregiudizio per i minori, oltre a determinare una fase critica acuta concomitante all'emergenza dell'evento traumatico, incidono su diversi aspetti del percorso evolutivo, in particolare su quelli clinici, sociali e giuridici. Affinché ci possa essere una lettura adeguata del problema, una pianificazione efficace dell'intervento in emergenza, una progettazione trattamentale a medio o lungo termine e una presa in carico istituzionale complessiva è quindi necessario il concorso di più agenzie, servizi e professionalità afferenti a diverse aree e discipline. Questa constatazione



configura una rete territoriale che si fonda su tre macro aree di intervento in interazione tra loro:

- Area clinica, che comprende: pediatria, neuropsichiatria infantile, consultori, servizio sanitario d'emergenza ecc.
- Area sociale, che comprende: servizi sociali, scuola, famiglia, comunità ecc.
- Area giuridica, che comprende: procure e tribunali per i minorenni e ordinari, forze dell'ordine ecc.

Allo stesso tempo le rispettive professionalità che seguiranno le eventuali fasi di intervento di emergenza, assessment, trattamento (terapeutico e/o socioeducativo) e valutazione forense del minore dovranno comprendere pediatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali, procuratori, agenti delle forze dell'ordine, avvocati, insegnanti, educatori, familiari e altre risorse umane della comunità. Questo modello di lavoro evidenzia come nessuna agenzia o professionalità possa gestire autonomamente l'articolata realtà dell'abuso, del maltrattamento e dell'emergenza nell'infanzia o nell'adolescenza. Pone quindi l'esigenza di un lavoro di rete basato sulla pianificazione di protocolli operativi che favoriscano scambi di informazione e definiscano i ruoli, i limiti e gli ambiti di competenza di ciascuna agenzia e professionalità. L'opportunità di un approccio *multiagency* è ulteriormente rimarcata dalla necessità di lavorare in termini preventivi. Affinché i programmi di prevenzione siano efficaci devono mirare a limitare i fattori di rischio presso ogni contesto di vita del minore (famiglia, scuola, gruppo dei pari, contesti aggregativi ecc.). Devono, altresì, favorire l'individuazione precoce degli indicatori di disagio e pregiudizio da parte di tutte le agenzie e professionalità a vario titolo preposte alla tutela del minore (pediatra, insegnante, forze dell'ordine, educatori ecc). Richiedono quindi una molteplicità di competenze e di livelli di intervento.

#### Centro studi e settore formazione

Dalla ricerca e dall'esperienza di Telefono Azzurro nasce anche il Centro studi: una divisione fondamentale dell'associazione, che raccoglie dati a livello nazionale e internazionale, elabora quelli provenienti dal Centro di ascolto. Il bagaglio conoscitivo sviluppato da Telefono Azzurro in questi anni di attività è alla base delle numerose attività formative e divulgative realizzate dall'associazione. Compito del settore formazione è quello di farsi promotore e divulgatore, attraverso progetti formativi, delle conoscenze e delle com-

petenze non solo all'interno di Telefono Azzurro ma anche presso le agenzie preposte alla gestione del minore e delle sue problematiche: operatori socio-sanitari e scolastici, forze dell'ordine e liberi professionisti, nonché gruppi interessati a una formazione e sensibilizzazione sul tema: genitori, studenti e altri operatori.

Il settore formazione del Telefono Azzurro, inoltre, si occupa della raccolta, sistematizzazione e diffusione di materiale informativo e formativo utile per la formazione interna dei propri operatori e la massima diffusione nel territorio nazionale delle informazioni e delle conoscenze di base per la prevenzione del fenomeno. *So dire di Sì, So dire di No, Lezioni di fiducia e Diritti al cuore* sono alcuni dei materiali didattici prodotti dal settore e proposti alle scuole. Inoltre, varie sono le pubblicazioni scientifiche e tre ormai i rapporti annuali sulla condizione dell'infanzia e adolescenza prodotti in collaborazione fra Telefono Azzurro ed EURISPES.

Il modello formativo proposto da Telefono Azzurro rispetta pienamente l'esigenza di un intervento di rete e di un approccio proattivo piuttosto che esclusivamente reattivo. In tal senso attraverso percorsi di formazione è possibile attivare processi di cambiamento nelle prassi lavorative non solo a livello individuale ma anche organizzativo. I processi di cambiamento attivati dai percorsi di apprendimento hanno una ricaduta sia sul singolo operatore o gruppo di operatori sia sull'organizzazione. La logica della formazione intesa come formazione strettamente connessa al lavoro sul metodo operativo, si pone come obiettivo quello di ridurre il gap tra prassi lavorative e formazione. La formazione, quindi, assolve alla funzione di "accompagnare" nel percorso lavorativo quotidiano chi si forma e che si pone nei confronti dei formandi come momento di supervisione sui casi e sui nodi problematici proposti. Le esperienze formative proposte da Telefono Azzurro evidenziano come la condivisione di metodo e prassi tra i singoli servizi dimostra non solo di essere un momento di arricchimento teorico per tutti, ma anche un'importante occasione per costruire sempre più, nella logica di un "gruppo di lavoro integrato", un linguaggio operativo e metodologico omogeneo e comprensibile a tutti. La formazione sviluppata secondo queste premesse ha lo scopo quindi di mettere in rete e di ridistribuire sul territorio le competenze presenti. La metodologia utilizzata è una metodologia principalmente centrata sul caso, una consulenza di processo. L'esigenza operativa di una formazione integrata e interservizi nasce dal profondo cambiamento operato dalle prassi di intervento nei casi di abuso e maltrattamento all'infanzia e al-



l'adolescenza. Le esperienze recenti di lavoro hanno evidenziato il superamento del modello di intervento legato alla logica delle *équipe* interprofessionali, modello che ha segnato un passaggio storico importante nell'interazione tra operatori ma che oggi non assolve al compito di un'operatività interservizi. Le problematiche legate all'abuso e al maltrattamento, infatti, mettono in gioco un livello di intervento definibile *multiagency*. L'intervento operativo in queste situazioni mette in discussione il modello operativo dell'*équipe*, in quanto, il lavoro di *assessment* e presa in carico coinvolge non tanto diversi professionisti appartenenti allo stesso servizio, ma diversi professionisti appartenenti a servizi diversi, che potremmo meglio definire, diverse "agenzie" (forze dell'ordine, enti locali, servizi sociosanitari, la scuola, il sistema giudiziario, il privato sociale), che per la costruzione di un progetto sul bambino coinvolto e sul suo sistema familiare hanno bisogno di condividere percorsi comuni di conoscenza e di apprendimento. L'integrazione gestionale presuppone quindi il superamento della divisione del lavoro per compiti e lo sviluppo della metodologia di lavoro per progetti.

L'integrazione professionale porta, inoltre, a una conoscenza reciproca dei rispettivi ruoli e competenze, alla socializzazione e circolarità dell'informazione, a reciproche consulenze, a una valutazione multidimensionale della situazione del bisogno delle persone e a una programmazione personalizzata globale dell'intervento.

### L'esperienza del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (CISMAI)

Daniela Diano, CISMAI

Desidero, innanzitutto, precisare che il CISMAI si compone di servizi e operatori attivi prevalentemente nel campo del maltrattamento e dell'abuso intrafamiliare, perché grazie a questa premessa diviene da subito comprensibile la complessità – e l'ambivalenza – delle dinamiche in gioco.

La famiglia è il luogo preposto "naturalmente", ancor prima che giuridicamente e socialmente, all'accudimento della prole e alla soddisfazione dei suoi bisogni evolutivi, l'ambito originario di vita e di relazioni che conferisce valori e significati alla percezione del mondo, del proprio essere, del proprio stesso sentire, dando luogo a quei modelli operativi interni che costituiscono "l'impianto" della mente e ci accompagnano per tutta la vita, guidando le nostre azioni e le nostre concettualizzazioni.

La famiglia che maltratta o abusa, dunque, sovverte le proprie funzioni di protezione e cura in una dimensione di legame indispensabile e fondante, deformando e compromettendo le rappresentazioni di sé, dei propri vissuti, delle relazioni sociali. Occupandosi di questo "attaccamento andato male" (De Zulueta, F. *Dal dolore alla violenza*, Milano, Raffaello Cortina, 1999), le attività dei 60 centri, pubblici e privati, aderenti al CISMAI, sono orientate sia alla protezione e cura del bambino, sia al cambiamento della famiglia disfunzionale.

L'esperienza dei centri rivalutata all'interno del Coordinamento ha guidato l'elaborazione di un percorso che definisce fasi, finalità e strumenti dell'intervento attraverso un rapporto di continuità, riscontrando come gli errori o le omissioni in un'area dipendono in larga misura dagli errori nell'area che precede: nessun accertamento è possibile se non vi è stata rilevazione e se non è stato attivato un intervento di protezione adeguato nei confronti della vittima (che rappresenta l'elemento più debole).

Allo stesso modo, non può esservi riparazione senza un'accurata valutazione del danno e delle risorse familiari, né l'intervento giudiziario può essere sufficiente a soddisfare i bisogni di cura e di cambiamento di bambino e famiglia: la diagnosi o la chiusura giudiziaria o istituzionale del "caso" non



coincidono con la chiusura per il bambino e la sua famiglia delle ferite, alcune delle quali addebitabili anche ai processi di vittimizzazione secondaria o istituzionale. Allo scopo di trovare risposte adeguate a un tema così delicato e complesso, il Cismai attua percorsi di confronto e ricerca attraverso specifiche commissioni scientifiche, istituite ogni due anni. Le commissioni sono diverse, come diverse sono le sfaccettature del problema.

Ne elenco alcune.

● **Monitoraggio.** Attraverso un'apposita scheda distribuita ai centri e ai singoli soci rileviamo periodicamente i dati quantitativi, le caratteristiche del fenomeno, le caratteristiche del servizio, le modalità dell'intervento, i tempi, ecc. Attraverso questo strumento e la rete dei centri aderenti al coordinamento abbiamo potuto collaborare col Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza per monitorare il fenomeno dell'abuso sessuale ai fini della relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 66/96 e della legge 269/98.

● **Abuso sessuale.** La commissione approfondisce la tematica con particolare attenzione all'incrocio tra polo clinico e polo giudiziario, alle insidie della valutazione, al lavoro di riparazione con le piccole vittime, l'adulto protettivo, l'abusante. Il lavoro di questa commissione ha prodotto la Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia, documento che definisce linee-guida per gli operatori delle professioni d'aiuto.

● **Reti.** Opportunamente ridefinita "modelli organizzativi", la commissione analizza le caratteristiche dei servizi e le modalità di interazione intra e interistituzionale. Ha dato alla luce un documento orientativo utilizzabile dai diversi servizi interessati che indica i requisiti minimi dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia.

● **Accoglienza.** Si interroga su quali requisiti strutturali, organizzativi, professionali rispondono meglio ai bisogni dei bambini allontanati dalle famiglie.

● **Formazione.** È impegnata a compiere un'esplorazione tra i modelli e i percorsi formativi per individuare criticità e punti di forza.

● **Problematiche diagnostiche e terapeutiche.** Sta lavorando sugli interventi valutativi sulle possibilità di recupero delle competenze genitoriali dei genitori maltrattanti.

● **Lavoro d'équipe.** Intende individuare i criteri di un funzionamento efficace ed efficiente dell'équipe che si occupa degli abusi ai minori.

● **Violenza assistita.** Analizza il fenomeno dei bambini coinvolti nella violenza domestica (definizione, analisi degli effetti e degli interventi attuabili).

Si tratta di problematiche aperte, che interessano il sistema dei servizi e dei centri specialistici, ma che investono la società tutta intera.

I costi economici e sociali del non intervento o dell'intervento tardivo o maldestro, e soprattutto della sottovalutazione sociale delle dimensioni e degli effetti del fenomeno, sono stati recentemente evidenziati dall'OMS, quando sostiene che la violenza è un primario problema di salute pubblica e che essa non è un problema sociale inevitabile o intrattabile, ma che anzi può e deve essere affrontato e risolto. Si tratta di affermazioni senza precedenti che, se da un lato sciolgono ogni possibile dubbio sull'entità e l'urgenza del problema, dall'altra pongono tutti noi di fronte a responsabilità ben precise in relazione a strategie e strumenti da adottare per debellare questa "peste".

Dal nostro punto di vista questo compito costituisce un'impresa ardua. Una scommessa alla quale siamo tutti chiamati, a condizione di tenerne conto nel disegnare le nuove politiche sociali e sanitarie del Paese, che chiamano in causa sia coloro che governano i sistemi (Stato, Regioni), sia coloro che hanno il compito di erogare servizi.

Lo scenario italiano si apre a questo imperativo con una serie di potenzialità e di rischi: da una parte il nuovo quadro normativo nazionale, con le riforme in materia di sanità, servizi sociali e giustizia richiede un alto livello d'integrazione/interazione sociosanitaria-giudiziaria e riconosce ai servizi impegnati nella prevenzione e nella cura dell'abuso e del maltrattamento una propria specializzazione e, dunque, lascia intravedere la possibilità di sistemizzazione della rete di centri e di esperienze che in questi anni si sono attivati per dare risposte adeguate ai bisogni dei minori abusati e delle loro famiglie, dall'altra si fa strada il pericolo di ambiguità, sovrapposizioni di competenze, duplicazione o frammentazione degli interventi, disorganizzazione, improvvisazione.

È necessario, pertanto, garantire servizi omogenei e livelli di assistenza di qualità per tutti.

A livello centrale, è auspicabile:

- definire standard qualitativi omogenei, almeno ai livelli essenziali dei requisiti professionali e organizzativi;
- predisporre atti di indirizzo che fungano da stimolo alle Regioni, definiscano linee-guida e protocolli di intervento, ancorando i finanziamenti all'applicazione operativa di questi;
- mettere a punto sistemi informativi (del tipo *register* inglese) per racco-



gliere dati, monitorare l'epidemiologia (anche in relazione all'introduzione di categorie diagnostiche non ancora riconosciute nel quadro italiano, quali la violenza assistita e la *shaked baby syndrome*), individuare i fattori di rischio/protezione; valutare e ri-orientare le strategie e le risorse di prevenzione e contrasto;

- prevenire i danni da vittimizzazione secondaria attraverso: a) la predisposizione di “corsie preferenziali” che riducano i tempi per le situazioni processuali, sia civili che penali, che coinvolgono minorenni, seguendo le determinazioni europee; b) l'applicazione più frequente ed estesa del diritto d'ascolto del minore, ma un ascolto che sia competente, in grado di decodificare gli strumenti non verbali di comunicazione tipici dei bambini e di prestare grande attenzione ai suoi bisogni di protezione sia fisica che mentale e alle sue condizioni emotive e cognitive, in particolare nelle situazioni post-traumatiche, favorendo i necessari processi di elaborazione e chiarimento, a garanzia di un'espressione libera dalle difese negatorie, dalle ambivalenze e confusioni evidenziate nella prima parte di questa comunicazione;
- adeguare qualità e quantità delle risorse “correttive”, in primo luogo volte al risanamento della famiglia e, inoltre, all'accoglimento in comunità, all'affido e all'adozione;
- promuovere l'istituzione del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza come un'opportunità tutt'altro che formale per la tutela dei diritti del minore.

Le Regioni hanno, in questo quadro, una funzione strategica fondamentale per il sistema dei centri e servizi di prevenzione e protezione, in particolare per:

- definire i requisiti ulteriori, specifici, per l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento dei centri e servizi di prevenzione e protezione dall'abuso sui minori, che erogano prestazioni sanitarie, così come ridefinite dall'atto di indirizzo sull'integrazione sociosanitaria e ricomprese fra i livelli essenziali;
- riconoscere la funzione specialistica del centro/servizio sociale di supporto familiare ed educativo, anche domiciliare, di presa in carico dei bambini vittime di abusi e delle famiglie, dettando dispositivi in grado di incidere in modo omogeneo, per questa materia, nei piani di zona dei servizi sociali;
- produrre protocolli locali di intervento attraverso i quali regolare l'integrazione fra centri di prevenzione e protezione dall'abuso e servizi di supporto sociale ed educativo ai bambini vittime e alle famiglie e tra questi e

mondo della scuola, uffici giudiziari, forze dell'ordine, servizi per adulti sintomatici (tossicodipendenti, alcolisti, malati di mente);

- garantire servizi specialistici di qualità attraverso la definizione di profili formativi elevati per gli operatori inseriti nei centri.

Concludo con l'augurio di buon lavoro a tutti coloro che si spendono professionalmente, politicamente e umanamente in favore dei minori.



### Le buone pratiche della legge 285/97\*

*Donata Bianchi, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.*

...“Non si conoscono che le cose che si addomesticano”, disse la volpe. “Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”

“Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe. “Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...”

Il piccolo principe ritornò l'indomani. “Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe. “Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”.

“Che cos'è un rito?” disse il piccolo principe. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore.”

Antoine De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*

Nel corso dell'anno 2001 il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha condotto una ricognizione sui progetti realizzati grazie alle risorse messe a disposizione dalla legge n. 285/97.

Prima di illustrare il lavoro che è stato svolto è necessario fare una breve premessa. La stessa legge n. 285/97 è stata considerata una buona prassi dal punto di vista sia degli orientamenti strategici che ne stanno alla base (di cit-



tadinanza, di integrazione, di sussidiarietà verticale e orizzontale, di promozione della partecipazione e del protagonismo di bambini, adolescenti e famiglie, solo per ricordare i più importanti) sia delle logiche di programmazione delle politiche nel settore del sociale, fondamentale da questo punto di vista è stato il ruolo della cosiddetta logica di piano mossa dallo strumento/processo del piano territoriale locale. Nell'ottica dell'attuazione dei diritti dei bambini, la legge n. 285/97 ha prodotto un cambiamento culturale nelle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Se uno dei perni attorno ai quali sono state sviluppate le risorse è stato il benessere e l'affermazione dei diritti di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, un altro pilastro è rappresentato dal sostegno offerto alle azioni nell'area del disagio, anche quello più estremo. Ed esso ha consentito di squarciare il velo su realtà che faticavano a rivelarsi a pieno nelle loro più complesse caratteristiche. È questo indubbiamente il caso del settore del maltrattamento, dello sfruttamento e dell'abuso sessuale. In questo settore, la legge 285/97 ha svolto una funzione di "volano" per la diffusione e il potenziamento di iniziative specifiche e di servizi specialistici, con ciò contribuendo a far emergere il fenomeno della violenza all'infanzia al di fuori di una dimensione di emergenza. Le attività che la legge ha consentito di realizzare hanno confermato la molteplicità di forme assunte dal maltrattamento e dall'abuso: fenomeni a geometria variabile che sfidano la capacità diagnostica e creativa degli operatori, in conseguenza anche della presenza trasversale della violenza in tutti i gruppi sociali, culturali ed etnici. In questo settore la legge 285 ha fornito strumenti che hanno permesso di fare un salto di qualità dal punto di vista teorico, nella lettura del fenomeno e nelle scelte operative volte alla prevenzione, rilevazione, accertamento e cura. In tutte le regioni italiane è stato possibile fare esperienze di valorizzazione delle risorse e di "addomesticamento" dei problemi e delle difficoltà che si incontrano nella realizzazione di interventi sociali, educativi e più in specifico di contrasto della violenza. Dalla legge hanno preso avvio esperienze che assommano in sé luci e ombre nelle quali il Centro ha voluto "mettere il naso" attraverso un lavoro di ricognizione sul campo. È così che nel corso dell'anno 2001 il Centro nazionale ha condotto una ricognizione sui progetti realizzati nei settori dei servizi per *minori stranieri, sostegno alla genitorialità, adolescenti e maltrattamento e abuso sessuale*. L'iniziativa rientra fra le attività che il Centro ha promosso e gestito a sostegno dell'attuazione della legge, ma si distingue per la novità della metodologia adottata e dei risultati ottenuti. La ricognizione ha avuto quale fina-

lità l'individuazione di buone prassi d'intervento da promuovere, valorizzare e trasferire a livello nazionale, attraverso un percorso di confronto e riflessione che ha coinvolto amministratori e operatori dei progetti selezionati. Tale percorso ha consentito di individuare una serie di elementi ai quali è importante porre attenzione nell'avvio e nella realizzazione dei progetti, ponendosi dal punto di vista di coloro che all'interno di un Comune, di una ASL, di una cooperativa, di un'associazione e, più in generale, di un ente che lavora, a vario titolo, a favore di bambini e adolescenti, è deputato a programmare, progettare e realizzare gli interventi nei settori oggetto della ricognizione.

Il cammino ha preso avvio da un contatto con i referenti regionali della legge n. 285/97 per raccogliere informazioni su aspetti di criticità e aree di interesse dei quali tenere conto nell'impianto dell'indagine.

Le successive fasi operative ci hanno visto impegnati:

- nella consultazione della Banca dati 285 per reperire ed esaminare le schede dei progetti relativi alle quattro aree;
- nella raccolta e disamina dei documenti relativi ai progetti catalogati per fornire una lettura generale dello stato della progettazione a livello nazionale, indagando in particolare la tipologia degli interventi, le finalità, gli obiettivi specifici e i paradigmi teorici di riferimento;

È stato poi necessario restringere l'universo di studio a un numero più ristretto di progetti scelti secondo criteri di:

- *innovatività* intesa come realizzazione di attività nuove in assoluto, rinnovamento e miglioramento delle metodologie di progetti già esistenti, offerta di un servizio di base inesistente nel territorio, integrazione tra strumenti appartenenti a differenti campi di lavoro sociale (ad esempio l'unità di strada – strumento tipico dei progetti nell'ambito della tossicodipendenza e della prostituzione – impiegata invece a supporto di un centro antiviolenza come nell'esperienza di un progetto di Bari, che la utilizza quale terminale di ascolto e di avvicinamento con giovani appartenenti a situazioni sociali particolarmente marginali e disagiate che difficilmente si rivolgono ai servizi);
- *corrispondenza* con orientamenti di azione elaborati a livello nazionale. Ad esempio, per quanto attiene al settore delle iniziative contro il maltrattamento e l'abuso sessuale, due punti di riferimento sono stati il Documento di indirizzo per la formazione in materia d'abuso e maltrattamento dell'infanzia approvato nel 2001 in sede congiunta dall'Osservatorio nazionale e



dal Comitato di coordinamento ex art. 17 della legge n. 269/98 e le strategie individuate nel documento *Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento*, predisposto dalla Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori nel 1998;

- grado di partecipazione agli interventi da parte dei soggetti coinvolti nelle azioni e integrazione fra gli enti;
- costruzione di circuiti regolativi tra responsabilità politica e cittadinanza locale in termini di costruzione e attivazione del principio di sussidiarietà orizzontale attraverso reti collaborative tra istituzioni, terzo settore e cittadini finalizzate all'ideazione e alla costruzione del progetto;
- siamo quindi passati a lavorare sul campo prendendo contatto diretto con gli enti promotori e con visite in loco alle esperienze individuate;
- successivamente la tanta documentazione raccolta è stata esaminata insieme ai risultati delle interviste e il passaggio finale ha visto l'organizzazione di quattro forum di settore al quale hanno partecipato gli operatori intervistati e i referenti di alcune città riservatarie. I forum hanno cercato di favorire il confronto diretto tra gli operatori per discutere i punti di forza e le criticità e identificare buone prassi per l'andamento dei servizi.

Le buone pratiche sono state riassunte in linee guida che non costituiscono decaloghi rigidi di azioni, bensì una rassegna di elementi per un buon operare relativi a:

- la dimensione processuale dei progetti;
- le strategie di intervento;
- la dimensione metodologica per l'ideazione, la progettazione, la realizzazione dei servizi;
- la dimensione valutativa, in termini di valutazione ex-ante, monitoraggio in itinere e valutazione ex-post.

Sono stati individuati più di 50 progetti aventi caratteristiche che soddisfacevano complessivamente i criteri di scelta impiegati. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, si è cercato di rappresentare tutte le aree del Paese e di mantenere un equilibrio tra progetti delle città riservatarie e ambiti regionali.

In una prospettiva di insieme, alcune buone pratiche sperimentate nelle realtà selezionate appaiono trasversali ai quattro ambiti di interesse. L'adesione ai bisogni del territorio e conduzione partecipata degli interventi, anche nelle fasi di attuazione, ad esempio attraverso la costituzione di ta-

voli di confronto tra i rappresentanti dei vari progetti finanziati nel settore famiglia, adolescenti e minori al fine di favorire uno scambio di esperienze, la circolazione delle risorse e creare stimoli alla cooperazione.

L'attenzione alla dimensione processuale dei progetti, all'organizzazione, alla programmazione e all'impiego di strumenti di monitoraggio partecipato tra amministratori ed enti attuatori per verificare in modo congiunto anche gli aspetti di tipo economico-finanziario. La destinazione di specifiche e adeguate risorse finanziarie alle funzioni sia di monitoraggio *in itinere* del progetto e del lavoro degli operatori sia di valutazione dell'impatto degli interventi sui beneficiari finali e sul territorio.

La possibilità di rimodulare strada facendo sia il progetto nel suo insieme sia le singole azioni dei progetti per corrispondere a eventuali modificazioni del contesto. L'inserimento e la promozione degli interventi progettati all'interno del sistema locale dei servizi al fine di garantire la circolarità delle risorse, verificare la rispondenza ai bisogni locali, prefigurare la possibilità della messa a regime degli interventi e la loro sostenibilità nel lungo periodo onde evitare cattedrali nel deserto e disperdere risorse che rimangono isolate o sconosciute sia ai servizi sia alla popolazione locale.

L'attenzione alle dimensioni cognitive, relazionali ed emotive del lavoro sociale (in cui, solo per citare un aspetto, è elevato il rischio di *burn-out*). A questo si collega anche il rilievo assegnato al confronto rispetto alle rappresentazioni culturali dei soggetti attraverso l'investimento in percorsi formativi congiunti degli amministratori e degli operatori dei servizi per creare una consapevolezza comune circa il problema o, più in generale, le specificità dell'area di intervento. La necessità di adottare l'ascolto, una posizione di ascolto, come fondamento del progettare e dell'operare. Le relazioni con gli adolescenti, gli adulti delle associazioni, gli insegnanti, gli amministratori ecc. sono centrate sull'ascolto, uno snodo centrale di qualsiasi progetto/servizio.

L'ascoltare è qui inteso come buona prassi di accoglienza e di comprensione dei valori, dei bisogni e delle aspettative dell'altro per attivare un dialogo che consenta un riconoscimento reciproco, la condivisione e l'esplicitazione dei conflitti e delle differenze. La capacità di attivare il protagonismo e la partecipazione attiva dei soggetti beneficiari siano essi bambini, adolescenti o adulti. Non è questa la sede per esporre in dettaglio i risultati settoriali della ricognizione il resoconto completo del lavoro è pubblicato in un recente quaderno del Centro nazionale (*Esperienze e buone pratiche con la*



legge 285/97, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002, Questioni e documenti, n. 26). Quelle sopraelencate sono solo alcune delle buone pratiche di strategia, da cui sono discesi precisi orientamenti metodologici che hanno reso possibili esperienze di vera e propria eccellenza e il passaggio da una logica assistenziale e contenitiva centrata sui problemi dei minori e delle loro famiglie, a una pro-attiva e promozionale in grado di riconoscere e mettere in circolazione anche le risorse sociali e soggettive presenti nelle comunità locali. Le linee guida che illustrano le buone prassi di lavoro possono costituire un contributo alla riflessione in corso sui livelli essenziali di assistenza che includono anche gran parte dei settori oggetto della ricognizione.

Le riforme del Titolo V della Costituzione pone una serie di interrogativi sulle future modalità di programmazione e di attuazione delle politiche sociali; tali interrogativi erano presenti nei pensieri degli operatori incontrati, preoccupati di non disperdere l'importante e ricco patrimonio di esperienze e professionalità costruito negli anni. Adesso è iniziata una nuova fase attuativa per la legge n. 285/97 entrata a comporre il Fondo nazionale per le politiche sociali secondo quanto stabilito dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, che ha fatto proprie, tra le altre, anche le finalità della legge n. 285/97 ponendole alla base degli interventi del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Sarà quindi indispensabile attendere l'entrata a regime dei nuovi piani territoriali per verificare se l'attenzione alle tematiche oggetto della ricognizione troverà conferma e sviluppo anche nella nuova progettazione.

Un breve accenno al settore del maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale. A conclusione della prima triennalità i progetti che interessano quest'area sono 95, di cui 66 di competenza degli ambiti territoriali delle Regioni e delle Province autonome e 29 delle città riservatarie. Dal momento che ciascun progetto è composto da più azioni specifiche, all'insieme dei progetti che interessano il tema della violenza fanno capo ben 349 interventi. Le quattro linee strategiche principali che si delineano nei progetti sono:

1. mobilitazione e promozione delle risorse istituzionali e del terzo settore;
2. crescita della consapevolezza circa le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno a livello di comunità e di servizi e sviluppo delle competenze per la rilevazione, la protezione, la valutazione e, ma assai meno, il trattamento;
3. integrazione tra i diversi servizi del territorio e coordinamento tra i vari

sistemi istituzionali di protezione e tutela;

4. specializzazione dei servizi esistenti e creazione di nuovi per la rilevazione, l'accoglimento della domanda di aiuto, la protezione, l'accertamento della violenza, la valutazione della recuperabilità della famiglia, l'accompagnamento psicosociale nell'iter processuale e il trattamento.

Tali linee strategiche hanno preso corpo attraverso molteplici e differenziate azioni che vanno dalla creazione di strutture di coordinamento a gruppi di autoaiuto, da corsi di formazione per gli operatori a laboratori di educazione socioaffettiva rivolti a bambini e adolescenti, dalla creazione di centri di supporto alle famiglie in difficoltà all'apertura di comunità di accoglienza.

Nella ricognizione i progetti selezionati per l'approfondimento sono stati quelli volti alla strutturazione di équipe o centri specializzati e quelli contenenti interventi cosiddetti "di cornice" (o sistema) vale a dire la creazione di reti e/o coordinamenti territoriali interistituzionali.

Le due tipologie sono state preferite ad altre in considerazione dei processi di riforma in atto nel settore dei servizi sociali; processi che s'ispirano a quei principi di integrazione, sussidiarietà, coprogettazione e multidisciplinarietà delle prestazioni che stanno (o dovrebbero stare) alla base degli interventi di contrasto al maltrattamento e all'abuso sessuale all'infanzia.

Dare uno spazio particolare alle iniziative che hanno anticipato in qualche modo l'attuale riforma è sembrato, pertanto, un'opportunità per valorizzare e disseminare modelli e metodologie di lavoro appartenenti a un settore cui sia la legge 328/00 sia il piano nazionale sanitario e il *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003* attribuiscono particolare rilievo.

Per un altro importante motivo l'analisi è stata concentrata su queste due tipologie: esse costituiscono modalità di operare che possono contrastare il rischio di vittimizzazione secondaria dei bambini a causa di disfunzioni, ritardi e incongruenze negli interventi di tutela.

Nell'esperienza comune degli operatori chiamati a confrontarsi nel forum di settore, occuparsi di situazioni di maltrattamento e abuso sessuale significa porsi a un crocevia di differenti sistemi (familiare, sociale, giudiziario, educativo, sanitario ecc.) ognuno dei quali svolge, o dovrebbe svolgere, una parte delle funzioni di prevenzione e di tutela dei bambini e delle bambine dalla violenza. La riflessione sulle buone pratiche ha richiesto, quindi, preliminarmente un confronto sui significati e le funzioni attribuite a ciascuno dei sistemi al fine di delineare lo sfondo che attribuisce senso alle buone pratiche. Nella maggioranza dei casi l'idea attorno alla quale prende corpo il pro-



getto, nasce a seguito di precedenti esperienze di lavoro attinenti la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e dell'abuso. Questo è particolarmente vero nel caso dello sviluppo dei servizi specialistici di consulenza anche se alle spalle ci sono spesso altre attività: corsi di formazione, nuclei operativi già avviati, attività di studio ecc. Da questo punto di vista, dalle interviste si ricava che una funzione particolarmente orientante è stata svolta da pregresse iniziative di formazione, considerate momenti di elaborazione e confronto tra gli operatori che hanno aiutato a precisare i contorni del fenomeno, i contenuti del progetto e a creare consenso: «la precedente formazione sul tema della violenza contro le donne e i minori aveva favorito la maturazione di una sensibilità al problema e l'attenzione da parte dei gruppi dirigenti della ASL, insomma, alle spalle del progetto esisteva un clima generale favorevole» (Trieste).

Il riconoscimento di elementi comuni ai progetti ha consentito di individuare almeno tre prospettive interpretative cui è possibile ricondurre le indicazioni per il buon operare che sono state formulate dagli operatori nel corso del forum:

- la prevenzione, primaria, secondaria e terziaria;
- la protezione, in un triplice significato di *protezione come un processo di empowerment* delle risorse sociali, familiari e individuali (ricordo ancora una volta il progetto di home visiting) e sociali; *protezione come funzione volta alla messa in atto di misure per la difesa del bambino*; protezione come insieme di azioni protettive del sistema di protezione;
- l'agire sulle dinamiche tra fattori di rischio e fattori protettivi.

Gli elementi di un buon operare individuati, sicuramente non esaustivi dei modelli possibili, fanno riferimento al contesto nel quale si colloca l'équipe, alle attività dirette e indirette erogate dal servizio e alla dimensione organizzativa. Molti di questi elementi sono ben noti a tutti coloro che lavorano in questo ambito, in alcune realtà costituiscono acquisizioni ormai consolidate, in altre ne sono accolti solo alcuni perché esistono orientamenti e condizioni locali differenti, in altre restano ancora dei desideri. Per quanto attiene alle esperienze di équipe specializzate, che nella realtà hanno assunto molteplici modelli organizzativi e differenti configurazioni gestionali nei rapporti tra pubblico e privato sociale, sono stati individuati elementi per un buon operare facenti riferimento al contesto, alle attività specifiche e all'organizzazione dei servizi. Per quanto riguarda il contesto alcuni aspetti chiave sono stati individuati in:

- definire chiaramente gli obiettivi e le funzioni del servizio e la sua collocazione nella rete di assistenza e cura già esistente.
- promuovere attività di informazione, sensibilizzazione e formazione di base rivolte alle varie agenzie formali e informali (scuola, associazioni di volontariato ecc.) presenti a livello locale per creare una rete cooperativa che faciliti la maturazione di una responsabilità sociale diffusa rispetto alla prevenzione e al contrasto della violenza all'infanzia, la valorizzazione delle risorse disponibili e la diffusione di capacità e competenze di base per la lettura del disagio e la rilevazione delle situazioni a rischio.
- Svolgere attività di formazione esterna a cascata, da un livello multidisciplinare a uno monoprofessionale per diffondere metodologie di lavoro omogenee e condivise tra gli operatori del territorio.

A livello di buone pratiche relative alle attività specifiche, sono state segnalate le seguenti azioni:

- prevedere forme di tutela, anche legale, del lavoro degli operatori a garanzia dell'intervento sul bambino oltre che della qualità e professionalità del lavoro svolto;
- sostenere un significativo investimento di risorse umane e strumentali sull'équipe che si occupa della valutazione al fine di ridurre i tempi intercorrenti tra la segnalazione e la diagnosi.
- promuovere protocolli di intesa ad hoc tra enti, associazioni e istituzioni interessate per favorire la rilevazione e l'intervento nel campo della lotta alla prostituzione minorile italiana e straniera;
- tenere conto e mentalizzare le differenze esistenti tra le varie forme di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale in termini di fattori di rischio e protettivi, nonché di rilevanza dal punto di vista della legge e adottare metodologie di intervento, laddove necessario, differenziate;
- prevedere una presa in carico tempestiva di tutta la famiglia al fine di controllare e bloccare eventuali movimenti interni volti a favorire la chiusura del nucleo su se stesso e verificare lo stato di tutti i minori presenti nel nucleo;
- investire risorse nel trattamento terapeutico del minore, della famiglia e degli abusanti al fine di interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza;
- laddove sia rilevato in modo specifico anche un maltrattamento sulla madre, successivamente all'attivazione delle misure di protezione nella fase di



crisi, è stata verificata l'importanza d'impostare un lavoro di valutazione della protettività e di sostegno della genitorialità;

- utilizzare gli strumenti di protezione e tutela del minore che la legge mette a disposizione dei servizi, ad esempio attraverso la richiesta di nomina di un curatore speciale quando sussiste un conflitto tra gli interessi del minore e quelli dei genitori, suoi rappresentanti legali;
- promuovere interventi di prevenzione e rilevazione precoce (ad esempio *home visiting*);
- favorire percorsi osservativi e di sostegno al recupero delle relazioni tra bambini e genitori, o genitore protettivo, in contesti non solo terapeutici, ma anche di tipo educativo (ad esempio spazi neutri);
- non trascurare altre forme di abuso all'infanzia (violenza assistita, violenza fisica, violenza psicologica, patologia delle cure ecc.) la cui rilevazione può essere sottovalutata a causa di un'eccessiva concentrazione sulla problematica dell'abuso sessuale;
- porre attenzione ai bisogni specifici dei bambini con differenti abilità (tradizionalmente, portatori di handicap);
- adeguare le culture dell'accoglienza e le conoscenze professionali al lavoro con bambini e famiglie straniere, anche mediante la previsione della figura del mediatore culturale tra quelle presenti nel servizio o comunque attivabili.

A livello di organizzazione, tra gli altri, è stata sperimentata l'importanza di produrre flussi informativi e materiale documentario sul fenomeno e le attività realizzate allo scopo di favorire gli scambi tra gli attori coinvolti e rendere comprensibile – comunicabile e trasferibile – il lavoro svolto e i suoi risultati. In conclusione merita osservare che le buone pratiche delineate con gli operatori si presentano in sintonia con le strategie per combattere il *child abuse* formulate dall'Organizzazione mondiale della sanità-*World Health Organization* nel suo recentissimo rapporto *World report on violence and health* (ottobre 2002) nel quale si afferma che gli obiettivi sui quali è indispensabile finalizzare il lavoro futuro sono: sostenere la rete familiare del bambino; potenziare e specializzare l'intervento dei servizi per la salute; investire e diffondere servizi terapeutici; rafforzare le procedure e gli strumenti di controllo e tutela; programmare interventi di prevenzione primaria basati sulla comunità; favorire l'inserimento delle strategie di contrasto e di prevenzione del *child abuse* nell'agenda istituzionale e nella programmazione territoriale.

## Il minore malato: diritti e realtà

Giuseppina Fantone,  
ANPO (Associazione nazionale pedagoghi ospedalieri).

### Premessa

Per molti anni sono stata a diretto contatto con i bambini malati in un grande ospedale pediatrico, prima come volontaria poi come insegnante; ora me ne occupo come responsabile dell'ANPO, Associazione nazionale dei pedagoghi ospedalieri, per cui l'argomento della mia relazione verterà sulle problematiche legate all'educazione e istruzione del bambino malato, sulle iniziative volte al miglioramento della qualità di vita del bambino malato e/o ricoverato e sulle attività dell'ANPO, cercando, nel contempo, di mettere in risalto alcuni dei diritti principali che riguardano il minore malato e/o ricoverato e su come essi siano o meno rispettati.

L'ospedalizzazione in età pediatrica, breve o lunga che sia, separando il bambino dalla famiglia e dall'ambiente sociale abituale, costituisce un'interruzione nella normalità della sua vita che può procurare traumi emotivi, le cui conseguenze, sotto vari aspetti, si possono protrarre a lungo nel tempo, a volte perfino nell'età adulta. Sempre di più negli ospedali, specialmente nei grandi centri pediatrici, si tenta, con programmi e servizi adeguati, di far sentire i piccoli pazienti "più a casa", riducendo al massimo i danni prodotti dal ricovero (la famosa "umanizzazione"). Già dagli anni Ottanta, per esempio, si è data ai genitori la possibilità di rimanere accanto ai propri figli ricoverati ventiquattro ore su ventiquattro, sono entrate negli ospedali associazioni di volontariato, specializzate nell'assistenza al bambino malato e ai suoi genitori e le direzioni sanitarie hanno previsto l'intervento di educatori e operatori ludici.

### Diritto allo studio

Di queste iniziative fa parte anche l'istituzione del servizio scolastico all'interno dei presidi sanitari come sostegno socio-psicopedagogico per i bambini ospedalizzati e nel rispetto di quel diritto allo studio sancito da documenti ufficiali nazionali e internazionali. Questa, tuttavia, non era una novità.



La prima esperienza di attività didattica di scuola elementare e media per i bambini ricoverati risale al 1925 a Milano. Nel 1936 una circolare ministeriale diede disposizioni per un esperimento volontario e gratuito negli ospedali di 12 città italiane affidato all'Opera delle educatrici del fanciullo malato. Dopo la guerra, lo Stato (per motivi economici) proseguì l'esperienza avvalendosi di personale proprio.

L'esigenza di aiutare i bambini ospedalizzati, allora purtroppo per tempi lunghissimi, a uscire dallo stato di abbandono psico-intellettuale in cui si trovavano si diffuse sempre di più e oggi, in moltissimi ospedali italiani, pediatrici e non, ci sono sezioni di scuola dell'obbligo, perfino di scuola superiore, ma non in tutti, anzi nella minoranza, esiste la scuola materna la cui importanza sappiamo essere fondamentale in un periodo in cui vanno particolarmente soddisfatti i bisogni affettivi e cognitivi del bambino.

Oggi, in seguito alla politica di deospedalizzazione, la durata della degenza in ospedale si è fortunatamente molto ridotta, ma ci troviamo con un sempre maggior numero di bambini e/o adolescenti malati cronici che vengono prevalentemente curati al proprio domicilio, ma con ripetuti ricoveri in day hospital. Il punto è che essi non possono comunque frequentare la scuola, a volte per anni. La sola Legge dello Stato nella quale è stata ufficialmente inserita la scuola in ospedale è la legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, nella quale (art. 12, n. 9), si dice che «Ai minori handicappati soggetti all'obbligo scolastico, temporaneamente impediti per motivi di salute a frequentare la scuola, sono comunque garantite l'educazione e l'istruzione scolastica. A tal fine il provveditore agli studi d'intesa con le unità sanitarie locali [...] provvede alla istituzione, per i minori ricoverati, di classi ordinarie quali sezioni staccate della scuola statale. A tali classi possono essere ammessi anche i minori ricoverati nei centri di degenza, che non versino in situazioni di handicap e per i quali sia accertata l'impossibilità della frequenza della scuola dell'obbligo per un periodo non inferiore a trenta giorni di lezione [...]». A parte il fatto che i numeri relativi ai ricoveri in età pediatrica nei presidi sanitari dovrebbero suggerire piuttosto il contrario, a parte il fatto che un bambino malato e/o ospedalizzato non può certo essere considerato un soggetto handicappato (con tutto il rispetto per chi purtroppo lo è), c'è da tenere in considerazione il fatto che, come già detto, sono ben pochi i bambini costretti a rimanere più di 30 giorni in ospedale. Se i capi d'istituto e gli insegnanti avessero applicato alla lettera la legge, proprio i ragazzi più bisognosi

di assistenza scolastica non ne avrebbero potuto usufruire: infatti i malati oncematologici, per esempio, trascorrono solo pochi giorni consecutivi in ospedale o vengono curati in day hospital, ma quando vengono dimessi, spesso non possono frequentare la scuola pubblica a causa delle loro condizioni di salute; i pazienti dializzati, che trascorrono anni e anni a giorni alterni in ospedale, perdono in realtà metà anno scolastico, ma neanche loro avrebbero diritto al supporto didattico che la scuola in ospedale può offrire loro. In seguito alla libera interpretazione di questo confuso articolo, sezioni di scuola in ospedale sono state chiuse, altre si sono aperte.

In base alla mia esperienza, posso affermare che spesso i minori affetti da malattie croniche o costretti a lunghi e/o ripetuti ricoveri ospedalieri, se non sono adeguatamente assistiti anche nel campo dell'educazione e dell'istruzione, giungono a un precoce abbandono degli studi, ma ancor più a un livello culturale talmente basso rispetto a quello dei coetanei e così inadeguato alle richieste della società odierna da farne individui a rischio psico-sociale, specialmente per quel che riguarda il loro inserimento nel mondo del lavoro, con un conseguente elevato costo sociale. Questo è un primo esempio di come ai diritti dei minori non corrisponda poi quanto avviene nella realtà. È quindi necessario che, di pari passo con lo spostamento delle cure ospedaliere al domicilio del paziente, si giunga all'istituzionalizzazione della scuola a domicilio (cosa già in atto in molti Paesi europei), e che sia la scuola di appartenenza dell'alunno malato a farsi carico di questo. Per quanto riguarda le leggi regionali, al momento attuale ci risulta che siano solo due quelle che prevedono la realizzazione della scuola a domicilio in favore di studenti affetti da patologie che non consentono la regolare frequenza dei corsi di studio (Abruzzo. LR del 14 settembre 1999, n. 70, *Intervento della Regione Abruzzo per la realizzazione della scuola a domicilio* e Molise. LR 24 marzo 2000, n. 20, *Interventi a favore degli studenti affetti da patologie che non consentono la frequenza dei corsi di studio*). A sostegno degli studenti malati possono anche essere utilizzate le nuove tecnologie, ma di questo parlerò più avanti.

#### Formazione degli insegnanti

Diretta conseguenza di quanto detto al punto precedente è che gli insegnanti che si occupano dei minori malati e/o ospedalizzati non vengono ancora adeguatamente preparati ad affrontare le difficoltà che emergono dalla con-



vivenza con bambini e/o adolescenti costretti, loro malgrado, a subire sofferenze fisiche e psichiche, nonché a svolgere la propria attività in collaborazione con gli altri componenti dell'équipe: questo può portare a situazioni negative che anziché migliorare la qualità di vita dei minori finiscono per recare ulteriori danni, oltre che a aumentare la frustrazione dei docenti coinvolti.

Gli operatori scolastici che desiderano entrare a lavorare in un reparto ospedaliero, per essere in grado di applicare tutte le strategie utili al miglioramento della qualità di vita di bambini e adolescenti sofferenti, non devono solo essere spinti da una seria motivazione e da grande sensibilità e disponibilità, ma devono essere opportunamente preparati attraverso corsi di formazione (e di aggiornamento) tenuti congiuntamente dall'istituzione scolastica e sanitaria su argomenti quali:

- le principali patologie in età pediatrica;
- la psicologia del bambino e dell'adolescente malato;
- l'incidenza della malattia sullo sviluppo evolutivo del bambino;
- le conseguenze della malattia sull'apprendimento;
- la scuola e il gioco in ospedale;
- l'organizzazione di un reparto ospedaliero con/senza spazi educativi;
- l'importanza dell'informazione e della comunicazione;
- il lavoro in équipe;
- le dinamiche interpersonali;
- la famiglia di fronte alla malattia;
- i diritti e doveri del malato e degli operatori sanitari e socio-psicopedagogici
- la legislazione vigente.

Anche il diritto/dovere degli insegnanti alla formazione e all'aggiornamento, la cui ricaduta naturalmente andrebbe a vantaggio dei minori loro affidati, non è attualmente rispettato o, quanto meno, non lo è in modo soddisfacente.

#### L'ANPO

Nel 1991 un gruppo di operatori che svolgevano la propria attività in favore dei bambini malati (insegnanti, medici, assistenti sociali, ecc.) sentirono l'esigenza di costituirsi in associazione per rendere più visibile una scuola che pur esistendo in Italia da molti anni era sconosciuta ai più, per sensibilizza-

re le istituzioni e l'opinione pubblica sulle varie problematiche che derivano dalla malattia e dall'ospedalizzazione in età pediatrica, con l'obiettivo principale di giungere alla formulazione di una legge specifica sulla scuola in ospedale, che ne definisse l'organizzazione e provvedesse alla formazione, all'aggiornamento e a una forma di reclutamento più consona degli insegnanti che sceglievano di prestare la loro opera all'interno dei presidi sanitari. Da allora, con gli insegnanti ospedalieri di tutta l'Italia, abbiamo costruito un percorso di formazione comune e di discussione continua sulle cose fatte che sopperiva all'assoluta mancanza di preparazione e di aggiornamento di quel tempo. La necessità di ampliare il confronto, ci ha portato a stringere rapporti anche con l'estero, particolarmente con HOPE (Hospital Organisation of Pedagogues in Europe) con i quali abbiamo organizzato a Roma, dal 30 ottobre al 1° novembre, le giornate europee alle quali hanno partecipato circa 300 operatori scolastici e non provenienti da tutta Europa.

Dopo incontri a carattere nazionale e internazionale da noi organizzati, a partire già dal 1989, molti altri ne sono seguiti a livello locale, come:

- il seminario nazionale interdirezionale (MPI) a Fiuggi nel 1995;
- la costituzione di un gruppo di lavoro sulla scuola in ospedale presso la direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado;
- i seminari nazionali interdirezionali di Genova nel 1998 e 1999;
- i convegni organizzati dal CIDI nel 1999 e nel 2000, durante i quali si sono discussi soprattutto gli aspetti normativi.

A questo punto, poiché le istituzioni sembravano essersi fatte carico di quelli che erano stati i nostri primi obiettivi, abbiamo pensato di rivolgere ad altro la nostra professionalità e di mettere a frutto le competenze acquisite in anni di lavoro "sul campo". Il nostro interesse si è rivolto quindi non solo allo "scolaro" malato e/o ospedalizzato, ma si è allargato alla considerazione di tutte le problematiche che riguardano la tutela dei diritti e il miglioramento della qualità della vita dei minori in situazione di malattia, sia in ospedale sia a domicilio.

#### Diritto al gioco

Altro diritto dei bambini, ovunque teoricamente riconosciuto, è il diritto al gioco, ma anche qui la realtà è ben diversa. Pochissimi sono gli ospedali o reparti pediatrici che possono annoverare tra i membri dell'équipe curante un operatore ludico: fortunatamente esistono anche vari gruppi o associazioni,



per lo più costituiti da insegnanti o ex-insegnanti, che si preoccupano, con dedizione e capacità professionale, di assicurare anche ai bambini ospedalizzati l'esercizio di questo diritto basilare nella prima infanzia. Cito qui l'associazione nazionale Gioco e studio in ospedale – Centro di documentazione Armida Carla Capelli con sede a Genova e i gruppi gioco in ospedale istituiti dall'Assessorato per l'istruzione – XXVII Settore amministrativo asili nido e scuole per l'infanzia della Città di Torino. Inoltre, spesso mancano gli spazi in cui i bambini si possano dedicare alla loro attività preferita. Infatti, sebbene tutte le leggi regionali sulla salvaguardia dei diritti dell'utente dei servizi delle unità sanitarie locali e, in particolare, sulla tutela del bambino in ospedale, prevedano "spazi per sale gioco", sia in fase di costruzione che di ristrutturazione dei presidi sanitari, i piccoli degenti che possono usufruire di questi ambienti non sono certo la maggioranza. In alcuni casi si cerca di ovviare alla cosa predisponendo spazi ludici centralizzati ai quali in teoria potrebbero accedere tutti i bambini ricoverati, ma che in pratica ne ospitano ben pochi poiché, viste le più recenti norme in materia di sanità cui abbiamo già accennato, la lunghezza delle degenze ridotta fa sì che si escludano dalla loro utilizzazione proprio i piccoli pazienti che ne avrebbero più bisogno perché, data la particolarità o la gravità della loro situazione clinica, restano in ospedale più a lungo, ma non possono abbandonare il reparto di ricovero.

Anziché queste "vetrine", che sembrano fatte più a scopo pubblicitario che con l'obiettivo di dare un vero supporto al bambino ricoverato, sarebbe meglio creare in ogni singolo reparto spazi più piccoli, ma fruibili quotidianamente da tutti.

In accordo con la Provincia di Roma-Assessorato alle politiche giovanili, l'ANPO ha ideato un progetto di ludo-biblioteca mobile, che può venire incontro anche alle esigenze dei bambini che non si possono muovere dal letto; la prima struttura realizzata è stata destinata all'ospedale di Albano. Il progetto è proseguito con la realizzazione di altre tre ludoteche finanziate dalla Johnson & Johnson: una è stata consegnata all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma, le altre due verranno date all'Ospedale Belcolle di Viterbo e all'Ospedale Immacolata di Sapri. È vero che nessuno impedisce ai bambini ricoverati di giocare, ma chi vive o è vissuto a contatto con loro sa che in quella situazione la sofferenza psichica, oltre che quella fisica, è così pesante che i bambini cadono, generalmente, in uno stato di rifiuto e di apatia: il gioco, che non sia fine a se stesso, ma opportunamente guidato da personale

preparato e in un ambiente opportunamente attrezzato, può far loro dimenticare di essere in ospedale e trasformare il trauma dell'ospedalizzazione in un'esperienza di crescita.

In questo argomento possiamo introdurre anche un commento su una delle ultime iniziative portata allo scoperto dall'ormai famoso film *Patch Adams*, la cosiddetta "clownterapia", che si sta diffondendo negli ospedali e reparti pediatrici e, in qualche caso, perfino nei reparti per adulti. Distrarre almeno per qualche ora i piccoli degenti dalle sofferenze fisiche e psichiche mediante gags, giochi di mimo, magie, musica, trapianti di cioccolata, costumi colorati e buffi nasi rossi a palloncino può sicuramente dare risultati positivi; tuttavia è importante che questi "terapisti del sorriso" non si limitino a entrare nei reparti solo per far divertire il bambino, ma, collaborando con l'équipe curante, capiscano quali siano le reali paure e necessità del singolo e su queste lavorino, come fa, per esempio, la fondazione svizzera Theodora che opera presso l'Ospedale San Gerardo di Monza. Richiede tempo e pazienza riuscire a conquistare la fiducia dei bambini che si trovano in un ambiente considerato ostile: un'improvvisa irruzione nella loro vita, anche se vestiti da pagliaccio, potrebbe rivelarsi controproducente.

#### Diritto all'informazione

Un importante sentiero da percorrere per rendere meno dure malattia e ospedalizzazione è quello della corretta informazione alla quale sappiamo che anche il bambino ha diritto. Poiché una situazione sconosciuta fa molta paura proprio in quanto tale, bisognerebbe che l'informazione fosse già in possesso del bambino e/o dei genitori, nel momento della necessità. Parecchie iniziative, a volte di semplice ragguaglio, a volte di sostegno psicologico, in volumetti o video, realizzati da associazioni, ospedali o case editrici sensibili a questo tipo di problematiche, si sono concretizzate o sono in fase di gestazione.

A seguito delle esperienze acquisite a livello nazionale e internazionale e di un convegno da noi organizzato nel 1998 sull'influenza della paura nell'apprendimento, dal quale era emersa la necessità di sdrammatizzare nei bambini e nei genitori la paura della malattia e dell'ospedale con un'adeguata preparazione (come già avviene in altri Paesi europei), la nostra Associazione ha studiato, e poi realizzato in collaborazione con il Servizio psicosociale dell'Ospedale Bambino Gesù, il progetto "Vado, mi curo e ...



torno”, con il quale ha partecipato al Bando delle idee del Comune di Roma classificandosi al primo posto. Un gruppo di esperti, psicologi, pedagogisti e insegnanti, ha elaborato una serie di questionari che sono stati somministrati in alcune scuole e ospedali a bambini e genitori per individuare quali fossero i più frequenti motivi di paura. A questa prima fase è seguito un lavoro didattico finalizzato alla preparazione di un opuscolo realizzato dai bambini che speriamo sarà distribuito gratuitamente in tutte le scuole elementari per dare a tutti i bambini la possibilità di conoscere l'ospedale come un luogo dove potrebbe essere necessario andare per curarsi e da dove, però, si torna a casa; fornire, insomma, ai bambini uno strumento atto a modificare il loro comportamento nell'approccio con la struttura ospedaliera in modo che la situazione di abbandono, di separazione e così via che viene determinata dall'ospedalizzazione possa in qualche modo ridursi, anzi, aiutandoli a trasformare l'eventuale esperienza di malattia in un percorso partecipato verso la guarigione in una situazione conosciuta e, per questo, forse meno penosa. Alla ricerca è stato recentemente conferito nella cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2002/2003, il 18 settembre 2002, dal Presidente Ciampi, un premio speciale per la solidarietà di banco. Nell'ottica della solidarietà e dell'informazione è nata anche la campagna sulla donazione del sangue, *Bella è la vita se salvi una vita*, da noi organizzata in collaborazione con l'Assessorato alle politiche educative, formative e giovanili del Comune di Roma tra gli studenti maggiorenni che frequentano le scuole superiori della nostra città. Inizialmente lo scopo era quello di creare una vera e propria cultura della donazione, in modo che essa non sia un episodio sporadico nella vita di ognuno, ma diventi una costante, come costante è il bisogno di trasfusioni di tanti bambini, anche piccolissimi, la cui sopravvivenza dipende proprio da questo gesto di solidarietà. In seguito, viste le lacune scoperte nelle informazioni sanitarie di cui gli studenti erano in possesso, si è trasformata in una vera e propria campagna di educazione alla salute e di sensibilizzazione a comportamenti e stili di vita corretti.

#### Utilizzo delle nuove tecnologie

Da un po' di tempo a questa parte si parla molto di nuove tecnologie in relazione all'attività scolastica degli alunni ospedalizzati. Pur tenendo presente che noi pensiamo che è soprattutto importante, e insostituibile, il rapporto umano che si stabilisce tra insegnante e allievo, la nostra associazione, già nel

1993, aveva attuato, in collaborazione con la Telecom-Italia Telecomunicazioni per il sociale, un progetto di teledidattica esteso in campo nazionale coinvolgendo sia scuole esterne che sezioni ospedaliere dell'obbligo, che è stato oggetto di un protocollo di intesa firmato nel 1995 dall'allora Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero della sanità e dall'ANCI. Attualmente, con la Provincia di Roma, abbiamo realizzato, e curiamo, il progetto *Romawebscuola*, finalizzato alla didattica a distanza per gli alunni di scuola superiore mediante la creazione di un sito in cui vi sono pagine che riguardano news, forum, associazioni di volontariato, scambi con le scuole di provenienza, interventi di psicologi e di pedagogisti, possibilità offerte dal mondo del lavoro. Sono previste anche lezioni on line, a supporto di quelle svolte dai docenti. Una zona libera è a disposizione anche per scambi di notizie e di informazioni non strettamente scolastiche. Alla realizzazione dei contenuti del sito stanno collaborando degli studenti malati cronici o ricoverati, anche nell'ottica di fornire delle conoscenze informatiche che potrebbero offrire loro opportunità di inserimento lavorativo. Sempre nell'ambito di questo progetto ci sono stati affidate in comodato d'uso, dalla Provincia, delle postazioni multimediali che stanno utilizzando alcuni docenti e alunni delle scuole superiori ricoverati presso il cto, il Bambino Gesù e la Clinica ematologica del Policlinico Umberto I.

Abbiamo anche un sito web il cui indirizzo è [www.anpo.org](http://www.anpo.org), attraverso il quale svolgiamo, per e con tutti i colleghi, la funzione di informazione e di collegamento iniziata più di dieci anni fa. Sul sito si trova un po' di tutto: notizie sull'associazione, comunicazioni di convegni, pubblicazioni, documenti, iniziative, forum, *links* con altri siti che riteniamo interessanti sia per i docenti che per gli alunni. Una parte è dedicata anche all'associazione europea HOPE nella quale, tra breve, ci saranno anche informazioni sulle giornate europee che si sono recentemente tenute a Roma.

#### Conclusione

Posso a questo punto concludere ribadendo alcune proposte che potrebbero, in futuro, rendere ancora più vivibile la situazione di malattia per i nostri bambini:

- piena concretizzazione di quanto proposto nelle varie leggi regionali e, eventualmente, loro integrazione;
- adeguata formazione del personale che, a qualsiasi titolo, svolga la propria



attività accanto ai bambini malati, siano essi medici, infermieri, insegnanti, volontari ecc., tutti devono lavorare con un unico scopo: il benessere globale del piccolo paziente;

- creazione di spazi per il gioco e per lo studio, opportunamente attrezzati e gestiti da personale specializzato (animatori ludici, educatori, insegnanti), all'interno dei singoli reparti;
- dove la mancanza di spazi (endemica in alcune strutture italiane!) non permetta altro, fornitura di strutture mobili adeguatamente attrezzate e gestite da personale qualificato;
- miglioramento dell'aspetto estetico di tutti gli ambienti di degenza pediatrica;
- espansione dell'informazione sulla realtà ospedaliera, magari attraverso le scuole (nelle quali, peraltro, esistono dei referenti per la salute);
- promozione dell'assistenza scolastica e del volontariato a domicilio, di pari passo con l'ospedalizzazione domiciliare.

### **Mamma... ho paura!**

#### **Il problema della paura e del dolore nel bambino in ospedale**

*Rino Agostiniani, Ospedale di Pescia,  
Unità operativa di pediatria,  
ASL 3 Pistoia*

**Mamma... ho paura!** Quante volte ascoltiamo questa frase nei nostri reparti! Talvolta, purtroppo, siamo talmente abituati che ci sembra "normale". Non è così: anche nei reparti di pediatria generale, come il nostro, che non assistono la patologia cronica e oncoematologica, il dolore e la paura meritano assai più considerazione di quella che solitamente gli dedichiamo.

L'ansia, la paura, il dolore possono determinare effetti dannosi sul benessere psicoaffettivo dei bambini, al di là della malattia che ha reso necessaria l'ospedalizzazione. La parola "dolore" ha un significato molto ampio: può essere riferita a un dolore fisico, dovuto all'azione di agenti esterni o interni, oppure a un dolore psichico, avvertito, ad esempio, per la morte di una persona cara. Il dolore è un fenomeno solo in parte correlato all'intensità dello stimolo che lo provoca. Dopo l'elaborazione nei centri corticali, il dolore acquista carattere di sofferenza e, da forma inconscia, si trasforma in esperienza cosciente; nella pratica clinica si dovrà pertanto tenere conto delle possibili interazioni dovute all'influenza della sfera affettiva, responsabili delle risposte psicologiche comportamentali dell'individuo.

Fino a non molto tempo fa era opinione comune che i bambini non avvertissero molto dolore, addirittura che i neonati ne fossero esenti. Oggi sappiamo che non è vero; i bambini sono, in realtà, spesso indifesi di fronte al dolore e determinati stimoli che non provocano dolore negli adulti, possono causarlo assai violentemente nei piccoli.

Per affrontare correttamente il dolore nel bambino è necessario superare vecchi pregiudizi quali:

- i bambini dimenticano rapidamente;
- i bambini recuperano rapidamente e quindi tollerano rapidamente il dolore;
- i bambini con ritardo mentale non capiscono quello che succede intorno a loro;



- l'unico modo per trattare il dolore è con le iniezioni;
- “è spaventato e attira attenzioni”.

La paura è un altro elemento costantemente presente e predominante nel bambino che si trova ad affrontare un evento imprevisto e indesiderato, come il ricovero ospedaliero. L'ambiente non conosciuto, la presenza di persone estranee, la tensione spesso mal celata dai genitori, contribuiscono all'insorgenza dello stato di agitazione del piccolo. Compito degli operatori sanitari è quello di ridurre al minimo lo stato d'ansia del bambino, agendo prima sui genitori e poi su di lui (parlandogli e dimostrando la massima serenità possibile). È fondamentale per l'operatore instaurare con il piccolo un rapporto basato sulla sincerità e la fiducia, ricordando che se questa viene tradita non potrà più essere recuperata.

L'intervento per il contenimento della paura nel bambino prevede tecniche di distrazione (mostra del suo pupazzo preferito, di giochi o immagini) e metodi di rilassamento (respiri profondi, chiudere gli occhi, pensare a cose piacevoli, coccole da parte della mamma).

Ove le tecniche di controllo non farmacologiche non siano efficaci si può intervenire con la terapia antalgica, prediligendo sempre e comunque, quando possibile, la via di somministrazione orale. Analogamente, per l'esecuzione di tecniche diagnostiche invasive, spesso è indicato il ricorso alla sedazione.

Il dolore è un'esperienza soggettiva, per questo sono state messe a punto delle scale di valutazione con l'obiettivo di evidenziare, oltre che la sede, l'intensità del dolore.

Per ottenere risposte veritiere e la massima collaborazione, le domande devono essere poste come gioco; il risultato, rilevato dalle infermiere, viene quindi annotato sulla cartella infermieristica. Questi strumenti possono essere utilizzati per i bambini da tre anni in poi, spiegando loro, con linguaggio semplice, le “regole del gioco”.

Possono essere impiegate più scale.

- **Scala numerica:** serie di numeri da “0 a 10” dove il bambino deve indicare il livello del suo dolore in quel momento. Tale metodo è utilizzabile solo per i piccoli che conoscono i numeri.
- **Scala verbale numerica:** mette in relazione la sensazione dolorosa con la capacità del bambino di rapportarsi con il mondo che lo circonda. Può essere descritta come segue:

- 0 = nessun dolore
- 1 = lo sento solo se ci penso
- 2 = a volte lo sento altre no
- 3 = lo sento sempre, ma posso fare altre cose
- 4 = è così forte che non riesco a concentrarmi
- 5 = è così forte che non posso fare nulla.

- **Scala dei colori:** composta da due figure umane viste una di fronte e una di retro, dove il bambino applicherà dei cartoncini quadrati sulla parte dolente. Questi sono di colore diverso, da chiaro (nessun dolore) a scuro (dolore fortissimo).

- **Scala delle facce:** utilizzabile fino a 2-3 anni, si basa sull'espressione del viso, la faccia allegra riferita a chi non ha dolore, quella che piange a chi ne ha.

Quando il dolore è di breve durata e ben localizzato (iniezione intramuscolare, endovenosa, dolore post-operatorio) si parla di dolore acuto; diversa è la situazione nelle malattie croniche, dove il bambino può non manifestare il dolore perché questo consiste in un malessere generale più o meno sopportabile con il quale impara a convivere, evidenziando magari solo un distacco dall'ambiente con perdita di interesse verso il gioco.

Da anni ormai si parla e si discute su come alleviare l'impatto negativo che l'ospedalizzazione ha sui pazienti, su come rendere meno “cupa” l'atmosfera nei reparti, su cosa fare per “umanizzare” l'ambiente ospedaliero.

L'umanizzazione è un argomento che va affrontato a tutti i livelli. Per l'attuazione del progetto, è anzitutto necessario mettere in discussione l'organizzazione ospedaliera tradizionale, che considera ancora preminenti le esigenze di chi lavora nelle strutture, piuttosto che i diritti di chi ne usufruisce. Se aspiriamo a migliorare la qualità delle cure, il bambino e i suoi genitori debbono necessariamente essere posti al centro del processo di assistenza.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo deciso di rivalutare il percorso che il bambino compie nel nostro reparto, per verificare se realmente stiamo attuando le procedure necessarie a ridurre la paura e il dolore che “viaggiano con lui”.

Solitamente il bambino giunge in reparto accompagnato dal personale del pronto soccorso (ricoveri, osservazioni, visite), oppure direttamente con i genitori (visite specialistiche, ecografie). La prima persona che accoglie il piccolo è l'infermiera che, dopo aver valutato le condizioni generali, lo fa accomodare nella sala di attesa, provvista di giochi, distrazioni e divertimenti.



L'accoglienza è un momento fondamentale per l'instaurarsi di una buona relazione e molta attenzione è stata da noi dedicata all'aspetto "architettonico" delle sale di attesa. In questa fase è importante cercare di migliorare la comunicazione, utilizzando anche strumenti non verbali.

Per un piccolo è spesso più rassicurante essere preso in braccio (per essere consolato) che sentire parole di conforto. Sicuramente da evitare sono gli approcci rapidi e improvvisi. Quando ci rivolgiamo al bambino dobbiamo posizionarci all'altezza dei suoi occhi, parlare con calma e tranquillità, usare parole appropriate all'età, assicurarci che il piccolo capisca ciò che deve essere fatto e dargli l'opportunità di porre domande.

Dopo aver eseguito la prima valutazione il bambino viene accompagnato in medicheria; mentre il medico raccoglie l'anamnesi ed esegue la visita, l'infermiera rileva i parametri vitali e osserva il comportamento. In questa fase è importante raccogliere informazioni dai genitori, non trascurando di chiedere loro come si comportano a casa, per alleviare il dolore.

Se è necessaria l'esecuzione di un prelievo ematico è importante dedicare attenzione alla posizione da far assumere al bambino: nella nostra esperienza quella seduta in braccio alla mamma con il "braccino" sul banco del prelievo e l'altro "bloccato" dall'abbraccio della mamma (o del papà) appare la più indicata. Quando non è possibile mantenere tale posizione (troppa vivacità del bambino, incapacità di contenimento degli adulti, operatori sanitari compresi), lo posizioniamo supino sul lettino bloccandolo con il nostro corpo e immobilizzando il braccino con le nostre mani; è esperienza comune di come ciò crei ancora più tensione e agitazione, non tanto per il dolore quanto per la tecnica di immobilizzazione.

Per ridurre il fastidio della stretta del laccio emostatico lo applichiamo sulla maglia anziché a contatto con la pelle; durante tutte queste manovre spieghiamo al piccolo quello che stiamo facendo e gli promettiamo premi e gratificazione al termine del prelievo (certificato "personalizzato" di grande coraggio, adesivo "sono stato bravo dal dottore") per renderlo fiero e orgoglioso di se stesso.

La caduta del pregiudizio che "le iniezioni sono più efficaci" oggi comporta, a differenza del passato, un utilizzo molto più ampio della via orale per la somministrazione dei farmaci. Nei casi in cui questa via non risulti indicata o percorribile, si preferisce ricorrere alla via endovenosa, posizionando una agocannula, spesso utilizzabile per tutta la durata della terapia. Qualsiasi procedura più o meno invasiva (prelievi ematici, terapia parenterale, medicazio-

ni, visita medica) è bene che sia effettuata nella medicheria e non nella camera o nella sala giochi, luoghi dove il bambino deve sentirsi al sicuro.

Tra gli esami eseguiti in reparto è solitamente compreso l'esame urine: per raccogliere il campione nei piccoli che non urinano a comando, invece dell'odiato "sacchetto", applichiamo un batuffolo di cotone idrofilo all'interno del pannolino; il metodo, assolutamente efficace, riduce al minimo paura e fastidio.

Accanto alle terapie tradizionali abbiamo oggi a disposizione nel nostro reparto un nuovo strumento, la "terapia del sorriso". Dalla collaborazione con l'associazione Arciragazzi Valdinievole è nato il progetto "Cerotti colorati" che ha consentito la presenza periodica di un'attività di animazione all'interno del reparto pediatrico. Particolarmente gradite le visite dei clown che, adottando il metodo dell'improvvisazione, organizzano, con la partecipazione attiva dei familiari, piccoli spettacoli con lo scopo di stimolare la fantasia e la creatività dei bambini e di farli sentire accomunati dal gioco e non dalla malattia.

Le reazioni dei bambini a queste esperienze sono state molto positive; anche quelli con sintomatologia dolorosa, dopo un iniziale isolamento, si sono lasciati coinvolgere nel gioco, colti da un'atmosfera di stupore e di allegria, come se mettessero il proprio malessere in secondo piano.

Visto il risultato positivo della terapia del sorriso, ci proponiamo di farne un uso più ampio, non solo per distrarre il bambino ricoverato o in attesa di eseguire un esame che incute paura.

Un'altra iniziativa intrapresa per migliorare il rapporto bambino-ospedale è stato un concorso di disegno rivolto ai bambini delle scuole materne e dei primi due anni delle elementari del nostro comprensorio. I temi proposti (medico amico, ospedale dei bambini, Pinocchio in ospedale) sono stati sviluppati in maniera sorprendente dai bambini, specie dai più piccoli. I disegni più belli (la scelta è stata veramente difficile) saranno esposti nelle nostre sale di attesa; tra essi è stato scelto il "logo" del reparto, che abbiamo intenzione di stampare sulle nostre nuove, variopinte divise.

Siamo consapevoli di aver parlato di "piccole cose", di aspetti che molti ancora giudicano "marginali" tra i problemi relativi all'assistenza del bambino in ospedale; abbiamo però la convinzione che, proprio attraverso la capacità di capire l'importanza delle cose facili e soprattutto nel riuscire a farle bene, possiamo arrivare a prenderci cura dei bambini a noi affidati nel modo migliore.



## I bambini nel labirinto: la condizione della disabilità nell'infanzia

Daniilo Massi, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

### Bambini nella nebbia

Dedicare una specifica attenzione alle tematiche della disabilità può comportare il rischio di contribuire a settorializzare e a stigmatizzare gli stereotipi sulla “diversità” con cui ancora si tende a identificare la condizione dei minori in situazione di handicap, separandola da quella dei loro coetanei. È un rischio che vale la pena di correre se può aiutarci a raggiungere alcuni precisi obiettivi:

- “mettere il naso” tra le situazioni di disagio che accomunano oltre centomila bambini;
- non fermarsi a riflettere sull'integrazione vista come finalità: l'integrazione è sempre un processo;
- non tornare indietro: i traguardi faticosamente raggiunti vanno, comunque, difesi;
- concorrere a individuare altri percorsi: normativi, amministrativi, culturali e operativi;
- operare perché chi ha una difficoltà in più possa avere una risposta in più.

Un prete di questa terra, don Milani, scriveva «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali».

Non si può parlare di uguali diritti tra i bambini, quando la disabilità da condizione fisica, psichica o relazionale con la quale si convive permanentemente diventa anche condizione di svantaggio per la carenza di interventi o la negazione di pari opportunità.

Per tanti che nascono con una disabilità (il 4%), o la incontrano nella crescita, pesano ancora fattori che impediscono di parlare di diritti di cittadinanza e ci inducono a intensificare tutte le energie a disposizione per contrastare disinformazioni, discriminazioni, ingiustizie.

Oggi disponiamo di ricerche epidemiologiche e statistiche, ma non abbiamo una definizione univoca di “bambino disabile” e spesso mancano informazioni complete, dati precisi e condivisi. Anche l'utilizzazione di criteri diversi per il riconoscimento dell'invalidità e l'accertamento dell'handicap, ha

## La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà

alimentato l'invisibilità sociale di questa dimensione del pianeta infanzia contribuendo – e non solo nell'immaginario collettivo – a separare le problematiche di questi bambini da altre problematiche dell'infanzia.

Secondo l'ultima indagine multiscopo dell'ISTAT, su 1000 soggetti in età tra 6 e 18 anni, che vivono in famiglia, il 13,2 %O presenta condizioni di disabilità, così suddivise: confinamento individuale (2,5), difficoltà nelle funzioni (6,8), difficoltà nel movimento (1,5), difficoltà di vista, udito e parole (2,4).

La disabilità, comunque, in nessun modo e a nessun livello può essere assunta come criterio di separazione tra i bisogni dei bambini o considerata un “colore” con il quale dipingere una parte dei minori o peggio un “contenitore” nel quale collocare indistintamente tutti i problemi che può comportare. Nessun bambino cosiddetto “handicappato” ha le stesse esigenze e le stesse aspettative di un altro, e tanto meno di un altro ugualmente definito “handicappato”.

Non ci sono bisogni speciali per bambini “speciali”, ma soltanto bisogni maggiori. Sono le condizioni di svantaggio, uniche e specifiche, che li pongono spesso in situazioni da esigere ulteriori attenzioni. La disabilità può essere uno degli ingredienti per le politiche sociali, ma non una discriminante per settorializzare gli interventi in favore dell'infanzia.

### I passi compiuti: lavori in corso

I passi compiuti possono essere considerati tanti o pochi, lenti o veloci, ma ci sono stati. Sono stati guidati da almeno tre grandi normative che hanno costellato il percorso delle politiche sociali nel nostro Paese:

- la legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*;
- la legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*;
- la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

Sono tre grandi leggi del Parlamento italiano che hanno contribuito a cambiare e accrescere la corretta cultura sull'handicap e sull'infanzia e ad hanno agito da moltiplicatore in molte realtà, favorendo la sperimentazione di buone prassi e sviluppando il confronto tra amministratori e operatori per la promozione di servizi innovativi. Sono leggi da non dimenticare, ma che ancora incontrano difficoltà da superare.



Una verifica con una lente di ingrandimento su quanto si è fatto in favore dei bambini in situazione di handicap si impone: non come elenco dei provvedimenti emanati e di cronaca del loro stato di attuazione, ma come analisi dei risultati raggiunti, ricerca dei nodi da sciogliere e individuazione di obiettivi specifici da perseguire.

#### Legge 285/97 e progettualità su infanzia, adolescenza e handicap

La legge 285/97, dopo un specifico riferimento all'handicap nell'art. 3, indica nell'art. 4 i bambini con disabilità tra i destinatari degli interventi previsti. Nella sua progettazione l'attenzione diffusa ma non specifica all'handicap non è stata casuale, ma considerata proprio nell'ottica di azioni in favore di minori disabili non separate e ghettizzanti, ma da integrare in un contesto di "normalità". Il totale dei progetti realizzati che fanno riferimento a quest'area di intervento secondo i dati in possesso dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e catalogati nella banca dati 285, sono 72, pari a circa il 2,5% del totale; gli interventi sono 90, pari all'1,5 del dato complessivo. In prevalenza sono state azioni finalizzate a migliorare l'integrazione nello studio, nel gioco e nello sport (77%), altre sono state rivolte a creare o potenziare servizi di accoglienza diurni e residenziali. Al di là degli aspetti quantitativi, che possono sembrare modesti, i risultati sono da considerarsi positivi. Questa legge ha favorito condizioni di maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali nei confronti dell'infanzia con difficoltà e ha offerto modelli operativi per progettare interventi in un'ottica di integrazione interistituzionale e dei destinatari.

#### Provvedimenti sull'handicap grave e sulle pluridisabilità

Nel corso di questi ultimi anni non sono mancati provvedimenti in materia di disabilità con riguardo anche alle relative problematiche nell'infanzia. In favore di disabili in situazione di gravità, minori e adulti, sono stati finanziati ulteriori interventi nel campo dell'assistenza, dell'integrazione sociale finalizzati, tra l'altro, alla promozione di progetti sperimentali a livello locale concernenti prestazioni assistenziali, servizi territoriali e iniziative per migliorare la pratica sportiva, il turismo, il tempo libero, il sistema dei trasporti (legge 162/98). In favore di ragazzi ciechi pluriminorati gli enti locali hanno avuto l'opportunità di realizzare interventi di prevenzione e riabilitazione, di sostegno alla famiglia, di supporto all'integrazione scolastica e alla vita di rela-

#### La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà

zione (legge 284/97). Per migliorare le condizioni degli studenti universitari con disabilità sono state assegnate risorse economiche per servizi di tutorato e specifici sussidi didattici (legge 17/99).

#### Altri interventi in materia

Ai genitori lavoratori con figli disabili, oltre ai tre giorni di permesso mensile (legge 104/92, art. 33), sono stati concessi ulteriori benefici (legge 53/00), tra i quali congedi retribuiti fino a due anni (388/00).

Appositi finanziamenti sono stati assegnati alle Regioni per la realizzazione, da parte di organismi senza fini di lucro, di strutture rivolte a persone disabili, sia in età evolutiva che in età adulta, rimaste prive del nucleo familiare (legge 388/00 e DM 471/01).

Tra le altre normative che riguardano la disabilità nell'infanzia, oltre alle disposizioni sulle prestazioni sociosanitarie (DPCM 14 febbraio 2001) e alla definizione dei livelli essenziali di assistenza (DPCM 29 novembre 2001), si segnala il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 (DPR 3 maggio 2001) in applicazione della legge 328/00 che tra gli obiettivi prioritari individua i progetti personalizzati, il sostegno alle responsabilità familiari e azioni per persone con disabilità grave.

Tra le attività del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per migliorare l'informazione e la comunicazione sociale, sono stati potenziati i servizi del Centro di contatto e, nell'ambito del Sistema informativo per l'handicap affidato all'ISTAT, è stato realizzato il sito Internet *Handicapincifre*, con dati e notizie sulla disabilità anche in riferimento all'età evolutiva.

#### Le politiche regionali

Sul territorio, nel corso degli ultimi anni, si è registrata una considerevole attenzione alle esigenze dei minori con disabilità. Non mancano Regioni che presentano una normativa in materia ricca, articolata, caratterizzata da elementi innovativi e dispongono di adeguate modalità di programmazione territoriale. In diverse realtà, spesso con la collaborazione dell'associazionismo e il coinvolgimento del privato sociale, ASL ed enti locali hanno realizzato una sufficiente rete di interventi, tra i quali centri diurni integrati e piccole comunità di accoglienza alternative agli istituti.

Purtroppo, come emerge dall'annuale relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 104/92, uno dei dati di criticità delle politiche regionali, re-



sta la forte disomogeneità tra le autonomie locali, con riferimento alla produzione legislativa, alle risorse investite e alla realizzazione di adeguati servizi territoriali. Carenze e difficoltà di rilievo, si riscontrano, in particolare, in alcune Regioni del Sud.

#### Passi da compiere: interventi mirati, ma non separati

Per migliorare le condizioni dei minori in situazione di handicap prima di predisporre ulteriori leggi occorre applicare completamente quelle attuali, magari dotandole di adeguati strumenti e collegandole con una prassi amministrativa più attenta alle loro esigenze. Oltre a una maggiore attenzione e mobilitazione delle risorse istituzionali, umane ed economiche su alcuni punti di criticità delle norme vigenti, sono urgenti anche specifiche azioni in alcuni settori.

#### Prevenzione: la Cenerentola della legge 104/92

La prima area di intervento riguarda la prevenzione. La legge 104/92, nell'art.5, individua tra gli obiettivi da perseguire per la rimozione delle cause invalidanti lo sviluppo della ricerca scientifica, genetica, biomedica, psicopedagogia e tecnologica con il coinvolgimento del cnr e dei servizi sanitari e sociali. In questo campo l'attenzione si è fermata spesso alle dichiarazioni di intenti e ai documenti programmatici. Gli sforzi restano modesti, quasi sempre circoscritti in ambito universitario e sanitario, inadeguati nell'impiego delle risorse, misconosciuti e, comunque, con scarse ricadute nella riduzione complessiva delle patologie disabilitanti di origine prenatale. Bisogna investire più risorse in questo settore, a partire dai piani di ricerca di ministeri con competenze specifiche al riguardo (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute).

La situazione non è migliore per gli interventi di diagnosi precoce.

Non solo la strada, ma anche ambienti protetti come la casa sono luoghi dove si verificano incidenti che coinvolgono in larga misura bambini e adolescenti, con esiti spesso invalidanti. In attuazione della legge 493/99, il Ministero della salute sta predisponendo linee guida per campagne informative finalizzate agli infortuni in ambienti domestici, ma manca una strategia complessiva e permanente di educazione e informazione al riguardo, sia a livello nazionale che a livello locale.

È stato emanato l'atteso atto di indirizzo alle autonomie locali per la diagnosi precoce delle malformazioni e il tempestivo trattamento della fenilchetonuria e della fibrosi cistica (DPCM 9 luglio 1999), ma in diverse Regioni non sempre si attuano sistematicamente *screening* neonatali.

La carenza di conoscenze sui meccanismi patogenetici delle disabilità, in particolare quelle mentali, limitano spesso le possibilità di prevenzione secondaria, di cura e di efficace riabilitazione. Ridurre quantitativamente le insorgenze di determinate disabilità – anche di poco – comporta di fatto risparmiare di molto in termini di sofferenze e di risorse economiche.

#### La famiglia con figli disabili: un isolamento da spezzare

La mancanza di un'organica e articolata strategia di prevenzione delle disabilità, e al tempo stesso il miglioramento dell'assistenza perinatale, da anni lascia pressoché inalterato il numero delle famiglie nelle quali nascono bambini con disabilità – circa duemila ogni anno – e l'entità complessiva del fenomeno. Sembrano, invece, modificarsi i quadri clinici. Anche in relazione alla diminuzione della natimortalità, si manifestano più casi con pluriminorazioni fin dalla nascita. Tra le circa 30 mila persone con cecità, comprese tra 0 e 18 anni, si stimano in 13 mila coloro che presentano anche altri deficit. Anche in questi casi è la famiglia l'istituzione principe dove cresce un bambino disabile, dove si manifestano le sue prime e "diverse" esigenze, dove si affannano le risposte dei genitori e si concentrano quelle dei servizi. Ma quando nasce un bambino non sempre le risposte arrivano come si vorrebbe. Offrire pari opportunità significa, innanzi tutto, porre i genitori di un bambino disabile nelle condizioni di avere informazioni e conoscenze su come gestire questa non facile situazione.

L'informazione: questa è la prima risposta da dare a una famiglia con un figlio disabile. Il segretariato sociale previsto dalla legge 328/00 è e deve essere un servizio irrinunciabile in ogni territorio. La conoscenza certa dei servizi disponibili e la possibilità di orientarsi e scegliere tra questi sono altri obiettivi che gli enti locali devono garantire al più presto, ovunque. Occorre contare su risposte sicure e affidabili soprattutto in quel periodo magico che segue la nascita di ogni bambino e in cui qualsiasi ritardo può essere fatale per il suo completo sviluppo.

Come? Attraverso un mix di interventi normativi e di interventi socio assistenziali a livello territoriale. Per i genitori lavoratori con figli disabili pos-



sono essere individuati ulteriori forme di agevolazioni, come la possibilità di usufruire di periodi di contribuzione figurativa per i periodi dedicati all'assistenza. È comunque sull'organizzazione dei servizi territoriali per l'infanzia che si gioca la grande scommessa per offrire la migliore crescita possibile a un bambino con difficoltà, assicurando interventi di assistenza domiciliare e ogni altra forma di aiuto utile a sostenere i genitori e a offrire non solo opportunità di cura, ma anche di relazioni. Penso ad esempio, all'estensione di tutte quelle iniziative di partecipazione a esperienze di vacanze, di campeggi, organizzate da Comuni anche in collaborazione con il privato sociale, oppure a forme di sollievo per i genitori offrendo nei week end assistenza a casa o possibilità di temporanei ricoveri dei figli con gravissime disabilità.

Sul territorio si gioca una partita ancora più grande: quella della deistituzionalizzazione. I minori con disabilità rischiano più di altri, in caso di non riconoscimento o abbandono da parte di un genitore, di finire in strutture totalizzanti, a volte lontani, e di restarci a lungo. In applicazione della legge 149/01 e attraverso campagne promozionali, provvedimenti regionali, iniziative degli enti locali, è urgente promuovere sempre più l'affidamento, come la prima risposta quando dietro a un bambino disabile, la sua famiglia non c'è più. I servizi residenziali a dimensione familiare per il cosiddetto "dopo di noi" devono essere altre immediate risposte presenti in ogni territorio adesso, "durante noi", perché si continui ad allontanare l'ombra degli istituti nei quali vivono ancora oltre mille bambini disabili.

#### La presa in carico: troppe deleghe, poche responsabilità

È necessario che in ogni luogo non manchino competenti servizi socio-sanitari ed educativi per una reale presa in carico del bambino disabile e della sua famiglia, attraverso una precisa definizione dei ruoli e delle responsabilità dei soggetti istituzionali e dei relativi servizi. La presa in carico è quel processo integrato e continuativo attraverso cui garantire l'insieme degli interventi coordinati per contrastare le situazioni che ostacolano la piena affermazione della sua personalità.

In questo contesto si colloca anche la riabilitazione come processo multifunzionale e multiprofessionale, che richiede un percorso individualizzato capace di coinvolgere tutte le risorse del territorio da quelle specificamente sanitarie e tecniche a quelle sociali e culturali. I progetti personalizzati vanno realizzati per tutti, ma prioritariamente in favore di quanti, anche

in relazione a pluridisabilità psichico-intellettive, sono in situazione di handicap grave e gravissimo e, più di altri, rischiano processi emarginanti. Le normative, come visto, le abbiamo: allora prima di migliorarle o modificarle cerchiamo di applicarle. Le Regioni, in proposito e anche in conseguenza dell'autonomia e dei nuovi poteri che derivano loro dalla legge 3/01 di modifica della Costituzione, devono mettere i Comuni e le ASL nelle condizioni operative di garantire l'integrazione delle prestazioni socio-sanitarie di rispettiva competenza. Il distretto di base può diventare lo scenario per l'integrazione dei servizi, la regia per la definizione dei livelli di responsabilità e il luogo operativo in cui i progetti personalizzati si esplicano anche attraverso un costante monitoraggio di tutti gli interventi, diventando anche strumenti operativi di ricerca delle possibili e migliori risposte in favore di quei bambini che hanno più difficoltà rispetto ai loro compagni di nido o di scuola.

#### Integrazione scolastica: non basta sedersi tra i banchi

Ma cosa accade tra i banchi? L'integrazione è parte integrante del nostro sistema formativo. Le nostre classi accolgono praticamente tutti i bambini e le bambine senza alcuna distinzione di disabilità. La loro presenza, in continua crescita nel corso dell'ultimo decennio (dall'1,17 % dell'anno 1989-1990 all'1,56% nell'anno 1999-2000) si è ormai stabilizzata. Nel corso degli ultimi 5 anni colpisce in particolare l'incremento nelle superiori, il cui numero raddoppia, da 10.377 del 1995-1996 a 21.330 nel 1999-2000 (anche quale immediata conseguenza del prolungamento dell'obbligo fino a quindici anni). Nell'anno scolastico 2000/2001 complessivamente gli alunni certificati, dalle materne alle superiori, sono 129.154 unità – pari all'1,56 del totale – e presentano tassi di scolarità del tutti analoghi a quelli dei loro coetanei.

E allora è tutto risolto per quanto riguarda il diritto allo studio? No.

Gli obiettivi raggiunti devono essere continuamente spostati in avanti, aprirsi a nuove sfide prima fra tutte quella dell'istruzione degli *alunni con disabilità gravi* utilizzando e coinvolgendo tutte le risorse in un sistema integrato con la scuola, anche quelle di enti e istituzioni del privato sociale con esperienze pluriennali e competenze specifiche nel settore.

Non è un mare placido lo stato attuale dell'integrazione scolastica quando ancora sulla figura del docente di sostegno si concentra una delega quasi totale della gestione di un alunno disabile, quando ancora la sua utilizzazione "a ore" è considerata soltanto per "l'handicappato" e non per la classe che lo



accoglie, quando questa diventa una lotta impari tra la famiglia e l'istituzione scolastica o uno sterile conflitto tra insegnanti per la ripartizione percentuale della sua presenza, quando la collaborazione tra operatori si limita alla burocratica compilazione del PDF (Profilo dinamico funzionale), quando il Gruppo H d'istituto c'è soltanto perché è stato deliberato, quando i progetti si fanno per utilizzare le risorse economiche e non viceversa, quando non si sa a chi spetta fornire attrezzature e sussidi, quando il trasporto scolastico è un *optional*, quando il personale qualificato per l'assistenza viene ritardato perché si gioca al rimbalzo delle competenze.

In tutti questi casi la qualità dell'integrazione resta una chimera. Che fare nella tanto attesa scuola dell'autonomia?

- Non delegare al triangolo: famiglia, insegnante di sostegno, operatori.
- Non dimenticare che l'integrazione "nasce" nei collegi dei docenti, nei momenti di formazione e di progettazione educativa per declinarsi in metodologie individualizzate e di gruppo ed esplicitarsi in flessibilità didattica e organizzativa quale opportunità di successo scolastico.
- Inserire nella formazione iniziale e nell'aggiornamento sistematico di tutti i docenti curricoli sulle tematiche della disabilità.
- Ridefinire il ruolo professionale del docente di sostegno e una sua utilizzazione più funzionale. Al 31 dicembre 2001, gli insegnanti di sostegno nella scuola statale erano in totale 71.194, dei quali 22.908 a tempo determinato (con un rapporto medio insegnante di sostegno/alunni handicappati di 1/2). La loro presenza, però, è caratterizzata da precarietà e costante turn over: quasi tutti al termine del quinquennio obbligatorio passano a ruoli ordinari. Dal sostegno si fugge. Ci si dovrebbe chiedere perché! Le conseguenze? Necessità continua di reclutamento, provvisorietà, discontinuità didattica e difficoltà nella crescita di competenze professionali. Per migliorare la qualità dell'integrazione a scuola ci sono da fare cose anche fuori da tale ambito:
- pervenire a una sistematica collaborazione tra operatori scolastici e sociosanitari, a partire dalla revisione della vigente disciplina per la stesura della diagnosi funzionale, del Profilo dinamico funzionale e del Piano educativo individualizzato (DPR 24 febbraio 1994);
- provvedere alla rimozione di tutto ciò che ostacola il diritto all'istruzione: una tangibile espressione è ancora costituita dalle barriere architettoniche in molte scuole (75% sul totale);
- definire anche in sede di Conferenza Stato-Regione le precise competen-

ze degli enti territoriali in relazione ai supporti organizzativi per l'integrazione scolastica (DLGS 31 marzo 1998, n. 112). È inaccettabile che, a oltre 30 anni dalla storica legge 118 /71, ci si chieda a chi spetti assicurare il trasporto scolastico.

#### Partecipazione sociale: un puzzle... infinito

I diritti di cittadinanza dei bambini disabili non possono limitarsi all'accesso ai servizi sanitari, all'istruzione nelle scuole ordinarie, alla predisposizione di forme di sostegno socioassistenziale ed educativo, ma sono tali quando in ogni situazione garantiscono dignità e libertà di esserci. Crescere in ambienti confortevoli, svolgere attività formative ed espressive, relazionarsi con altri, salire su un tram, andare a giocare in un prato, fare un giro su una giostra non possono essere prerogative di alcuni. Quando un ragazzo su una sedia a rotelle per la mancanza di uno scivolo non può salire da solo su un marciapiede ed entrare in un cinema o un ragazzo cieco non può attraversare la strada perché non ci sono segnaletiche in braille non si reprime soltanto un desiderio, non si ostacola soltanto una necessità, si nega di fatto il diritto di crescere come persona. Molti servizi territoriali (trasporti, centri socio ricreativi, ludoteche, palestre, piscine, spazi verdi) non devono essere organizzati per i minori disabili, ma anche per loro. Occorre che in ogni zona si continui a costruire un sistema di servizi integrato, flessibile e valutabile che, coinvolgendo le risorse del privato sociale, dell'associazionismo, del volontariato, delle esperienze di autoaiuto, offra un ventaglio di interventi e di supporti mirati per la promozione ottimale di tutta la condizione infantile.

Sostenere continuamente la cultura del rispetto dei diritti di tutti i minori e innalzare i livelli di qualità dei servizi complessivi per l'infanzia e la famiglia significa migliorare di fatto anche la qualità di vita dei bambini e degli adolescenti con disabilità.



## La devianza in preadolescenza e adolescenza: strumenti di prevenzione

Franco Occhiogrosso, Tribunale per i Minorenni di Bari

### La devianza: un fenomeno complesso

Negli ultimi anni sempre più la devianza minorile si sta rivelando un fenomeno complesso. Sotto il profilo quantitativo, infatti, essa segna un decremento tale da porre l'Italia tra i Paesi europei a più basso indice di denunce penali, mentre sotto il profilo qualitativo si è venuta articolando in categorie diverse e in nuovi modelli di devianza, di cui alcuni sono affini tra loro, mentre altri se ne differenziano.

È bene elencarli sinteticamente qui di seguito.

1) Il modello più risalente è quello della devianza tradizionale, costituita da ragazzi la cui giovane vita è costellata da una serie di processi di emarginazione che vanno dalla disgregazione del nucleo familiare e/o dall'incapacità educativa dei genitori alla protratta istituzionalizzazione, all'inadempienza scolastica e al precoce avviamento al lavoro nero fino all'ingresso in gruppi di pari dalla condotta irregolare. 2) A questa categoria si è poi aggiunta quella dei minorenni stranieri accentuatamente presente nelle regioni Centro-settentrionali. In alcuni contesti essa è particolarmente grave, essendo costituita da quella dei cosiddetti scafisti, giovani specializzati nel traffico clandestino di esseri umani (soprattutto a mezzo di gommoni che attraversano il Basso Adriatico) e nello sfruttamento – insieme a maggiorenni – di donne straniere per lo più clandestine provenienti dall'Europa orientale. In questi ultimi casi questa devianza si avvicina notevolmente a quella dei “ragazzi della mafia”. 3) E i ragazzi della mafia sono minorenni, la cui devianza è frutto del deterioramento della devianza tradizionale per effetto dell'inquinamento mafioso, che si manifesta sia con il coinvolgimento dei ragazzi nelle attività dell'organizzazione criminosa di appartenenza, sia nella trasmissione della subcultura della mafiosità, quella la cui prima regola è la prevaricazione sul più debole, la diffidenza verso lo Stato e i suoi rappresentanti e con il rifiuto dei principi di lealtà, solidarietà, onestà propri del vivere civile. Una subcultura che tende ad andare oltre l'area della criminalità per

diffondersi tra i giovani anche in famiglia e nel mondo della scuola. 4) All'inizio degli anni Novanta si manifesta il “malessere del benessere” una forma di devianza agita da ragazzi provenienti non di rado dal ceto medio e da famiglie normali, ragazzi che avevano in precedenza avuto comportamenti irreprensibili. Essa è anche caratterizzata dall'assenza di ogni coerenza logica tra causa ed evento. Si va dal lancio assassino di pietre dai cavalcavia, alla violazione di cimiteri, alle sevizie degli animali fino a omicidi efferati. Appartiene a questa categoria la vicenda di Novi Ligure. Il fenomeno non è quantitativamente rilevante; tuttavia sia per l'efferatezza e la violenza delle condotte che per l'inesistenza delle motivazioni esso suscita grande clamore al punto che uno solo di essi crea nell'opinione pubblica allarme sociale maggiore di centinaia di reati di tipo tradizionale. 5) Collegato al mondo della scuola e del lavoro troviamo, invece, il bullismo, una forma di devianza che consiste in comportamenti aggressivi che fanno emergere forme di prepotenza e prevaricazione in danno di vittime designate. 6) Infine, la devianza degli *ultras* e dei *naziskin* si caratterizza per forme di aggressività e violenza in occasione di manifestazioni sportive e manifestazioni di razzismo: si tratta non di rado di forme di devianza abbinate tra loro.

### Dalla devianza alle devianze

Si può quindi affermare che la complessità del fenomeno si sta traducendo in una pluralità di modi di manifestarsi della devianza, nel suo articolarsi in vari modelli e in diverse sottocategorie con il risultato che si comincia a parlare di devianze al plurale piuttosto che di devianza.

È un discorso non diverso da quello che da tempo si va facendo in altri ambiti: è noto ad esempio che, all'unico modello di famiglia, se ne va sostituendo da qualche tempo una pluralità, al punto che il convegno dell'Associazione internazionale dei magistrati della gioventù e della famiglia, svoltosi a Torino nel 1991, ebbe per titolo *Le nuove famiglie* al plurale, a sottolinearne anche qui la pluralità di modelli: la famiglia nucleare, quella monoparentale, quella ricostituita, quella multietnica, quella adottiva e così via. Del pari si tende a parlare oggi di adolescenze al plurale, non più di adolescenza, come conferma il titolo dell'ultimo convegno dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia svoltosi a Salerno dal 7 al 10 novembre 2002 che ha avuto per titolo *I tempi delle adolescenze tra complessità e cambiamento*.



Merita, infine, di essere sottolineata la circostanza che nell'ambito delle sei sottocategorie individuate è agevole cogliere la presenza di due filoni di devianza più significativi: quello della devianza tradizionale, che è frutto di manifestazioni prevalentemente sociopatiche, e quello del malessere del benessere, che è invece caratterizzato prevalentemente in senso psicopatico. Le altre forme di devianza hanno caratteristiche intermedie e si avvicinano all'una e all'altra di queste due.

### La devianza familiare

Il quadro proposto deve essere completato, parlando anche di un fenomeno nuovo o almeno divenuto ora più evidente. Si tratta del fatto che, accanto alle analizzate trasformazioni subite dalla devianza minorile e ai nuovi modelli di manifestazione che essa presenta, qualcosa sembra emergere anche a livello della famiglia: segni di malessere tali da potersi definire come devianza familiare. Sappiamo bene che la devianza minorile tradizionale aveva e ha come punto di riferimento la sua corrispondenza a famiglie con caratteristiche ben precise che sostanzialmente quelle devianze producono. Si tratta dei nuclei familiari della marginalità, che presentano disgregazione familiare e incapacità educative; i loro componenti hanno una scolarità molto bassa, un lavoro non qualificato, nessun interesse culturale.

Ovviamente sappiamo bene che questa corrispondenza tra famiglia portatrice di disagio e minore deviante non comporta il prodursi costante di un rapporto di causa ed effetto, non realizza cioè una connessione automatica, ma va intesa piuttosto come l'area di un possibile terreno di coltura della devianza.

Il quesito che oggi si propone è se anche ai nuovi modelli di devianza minorile indicati in precedenza, e in particolare al malessere del benessere, non corrispondano diverse ed eventualmente più ampie forme di disagio familiare, e se l'ottica finora dominante – quella che afferma (al di là degli sporadici casi della devianza di periferia e delle famiglie della marginalità) che tuttora per la famiglia debba essere sostenuto il principio che essa è un'isola felice che, secondo l'espressione di Carlo Arturo Jemolo, il diritto deve appena sfiorare – sia corretta oppure se questa prospettiva non debba essere almeno in parte ridiscussa alla luce di alcuni segnali emergenti.

Si tratta, in sostanza, del discorso che sottende anche alla prospettata riforma della giustizia minorile, nella quale la proposta eliminazione del tem-

po pieno dei giudici e quindi della loro specializzazione, il diverso ruolo dei servizi sociali del Ministero della giustizia e di quelli del territorio e l'esclusione dei giudici onorari dal settore civile sono state giustificate con un'assunta invadenza-intrusione dell'intervento della giustizia minorile nella famiglia. Non è qui la sede per analizzare questo problema in tutta la sua complessità che merita ben più ampia attenzione per le carenze già segnalate, a cominciare da quelle del processo civile minorile.

Quello che qui ci interessa rilevare è che stanno emergendo segnali nuovi, complessi e talora difficili da cogliere di disagio della famiglia; essi sono molteplici. Accenno ai principali.

- Il costante accentuarsi della crisi della famiglia, evidenziato anche dall'annuario statistico ISTAT del 2002 da cui risulta che nel 2001 vi sono stati ventimila matrimoni in meno rispetto al 2000 e che sono invece aumentati separazioni e divorzi. Indici questi della maggiore fragilità della famiglia.
- Il passaggio dal modello unico di famiglia nucleare a una pluralità di modelli già indicati (la famiglia monoparentale, la famiglia ricostituita, la famiglia multietnica, quella adottiva, quella della procreazione assistita ecc.), che documenta la sua tendenziale perdita d'identità.
- L'accentuarsi del problema della sterilità dei coniugi, confermata dal gran numero di domande di adozione nazionali e internazionali (proposte nella stragrande maggioranza da coniugi senza figli), al quale si aggiunge il problema della denatalità e la conseguente minore coesione delle unioni matrimoniali.

Le risultanze degli studi in tema di maltrattamenti e abusi sui minori, da cui risulta che circa l'80% di essi sono di carattere endofamiliare.

Lo sfruttamento dei minori nella criminalità, e in particolare in quella organizzata e in materia di spaccio di sostanze stupefacenti, che documentano l'assenza in tali casi di tutela dell'interesse del minore da parte della sua famiglia.

Le indagini svolte in tema di istituzionalizzazione dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, da cui risulta che molti minori grandicelli vengono oggi collocati in istituto, perché la famiglia non è in grado di gestirne le problematiche.

I problemi connessi all'immigrazione e l'evoluzione in senso multietnico della nostra società, che avviene secondo una logica emergenziale, priva di adeguate azioni di sostegno e di accoglienza della famiglia straniera e contribuisce così a determinare maggiore insicurezza nelle relazioni interperso-



nali. I recenti ripetuti infanticidi, che hanno sconvolto famiglie apparentemente “normali”: non solo l’ormai notissima vicenda di Cogne ma anche altre successive e ripetute di bambini uccisi dai genitori. La loro frequenza (se ne sono registrati ben quattro a maggio, due a giugno, due ancora a settembre 2002 e poi altri ancora successivamente) è stata tale da indurre la stampa a coniare per l’occasione il termine “figlicidio”.

E il legislatore dà segni di aver colto l’emergere di queste problematiche: ne sono prova la legge 154/01 in tema di interventi giudiziari (civili e penali), per contrastare la violenza nelle relazioni familiari e la legge 149/01, sia nella riforma del suo articolo 1, che prevede finalmente interventi socioassistenziali in favore della famiglia e per la prevenzione dell’abbandono dei figli minori, sia nella nuova disciplina degli articoli 330-333 cc., che sancisce la possibilità di allontanamento da casa non più solo del figlio che ha subito il comportamento pregiudizievole del genitore, ma del genitore che tale condotta ha serbato.

Una forma di più corretta tutela del minore, ma anche la presa d’atto dell’evolversi complessivo del problema e dell’accentuarsi delle condotte pregiudizievoli di componenti adulti della famiglia, anche di quella di fatto.

### Nuova devianza familiare e malessere del benessere

Non vi sono argomenti decisivi che possano indurre a porre in correlazione le nuove manifestazioni di devianza minorile e, in particolare, quella definita il “malessere del benessere” con questa forma emergente di disagio familiare generalizzato. Tuttavia la singolare coincidenza del contemporaneo emergere di entrambi i fenomeni rende credibile l’ipotesi che, come nella devianza tradizionale, anche qui il malessere del benessere trovi il suo terreno di coltura in questa nuova devianza familiare.

E il discorso si fa ancora più complesso quando si ritenga – come talora viene prospettato – che il malessere del benessere è solo uno spicchio, sia pure rilevante, di un più largo e profondo disagio giovanile, di cui si colgono varie spie nel forte aumento di consumo e di decessi per assunzione di sostanze stupefacenti, nell’aumento di suicidi o tentativi di suicidio di minorenni, nelle morti del sabato sera, nella grande diffusione di disturbi psichici e psicosomatici (in particolare bulimia e anoressia). In sostanza, un disagio che si traduce in una violenza terribile contro gli altri o contro se stessi e che rappresenta l’altra faccia della stessa medaglia costituita dal benes-

sere, quella abitualmente indicata come “il malessere del benessere”. Un disagio, insomma, di cui questa “nuova” devianza è figlia.

Un fenomeno nuovo, che si caratterizza, come si è detto, per l’ingresso nel mondo della devianza del ceto medio, che in passato ne era rimasto esente e per il coinvolgimento del genere femminile che ne era finora escluso.

### Quali risposte

Il problema da affrontare a questo punto è quello relativo alle risposte necessarie. Io credo che la questione vada affrontata a vari livelli: analizzando anzitutto l’attenzione che viene oggi dedicata alla preadolescenza e all’adolescenza e ponendoci poi quello specifico delle risposte alle forme di disagio-devianza analizzate. Cominciamo dal rilevare che, malgrado il gran parlare che se ne fa, è oggi scarsa l’attenzione ai problemi dell’adolescenza e che, in generale, essa si attenua gradualmente sempre più, man mano che si passa dai problemi della prima infanzia fino alla maggiore età.

#### a livello legislativo

Si parla molto oggi di adolescenza lunga, di ragazzi che non vanno via da casa, ma si dimentica che quella di fissare la maggiore età al compimento del 18° anno è stata una scelta normativa relativamente recente e che fino a qualche decennio fa la minore età si protraeva fino a 21 anni; che in epoca romana esisteva la categoria dei minori di 25 anni, ai quali il *praetor* offriva particolare protezione nel mondo degli affari e dei contratti. Nella prospettiva opposta oggi pende in Parlamento una proposta di legge parlamentare che riduce la minore età a 17 anni e quella dell’imputabilità a 13. In sostanza si tende a ridurre ancora il tempo dell’adolescenza, sancendone normativamente l’anticipazione.

#### a livello familiare

Un rilievo particolare merita la facilità con cui oggi le famiglie si disgregano, giungendo agevolmente a separarsi e dividersi. Una tendenza questa che la cultura giuridica tende addirittura a favorire prospettando riduzioni dei tempi necessari per ottenere il divorzio. Anche le conflittualità familiari pesano gravemente. In sostanza sul disagio minorile e in particolare su quello degli adolescenti incide molto la crisi della famiglia con il gran numero di separazioni e in genere di conflitti. Non a caso in relazione a tali situazioni si è di recente scoperta una nuova patologia, la PAS (*Parental Alienation Sindrom*), che



in molti casi si determina nei figli contesi. In conclusione, mentre è giusto che la nuova legislazione punti sempre più verso un'approfondita conoscenza dei problemi giovanili con la creazione di osservatori nazionali e regionali per l'infanzia e l'adolescenza, è importante che anche il mondo degli adulti faccia un serio esame di coscienza e si renda conto che i comportamenti devianti dei figli sono frutto diretto o indiretto delle condotte dei genitori e del contesto ambientale di riferimento. Nella stessa direzione milita, come si è già detto, anche un'indagine sull'istituzionalizzazione dei minori svolta qualche anno fa dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze che ha rilevato un mutamento consistente dell'età dei minori collocati in istituti e comunità e ha evidenziato che, mentre in passato era dominante l'istituzionalizzazione di bambini di pochi anni, oggi sempre maggiore è la presenza di maggiori adolescenti sia italiani, che stranieri (*I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1999, Pianeta infanzia, n. 9). La valutazione che se ne trae è quella di un profondo mutamento delle ragioni che presiedono a ciò: prima, in sostanza, la famiglia aveva difficoltà a gestire i problemi di accudimento materiale e di assistenza dei bambini, oggi vive una maggiore difficoltà nel reggere le relazioni e le tensioni che emergono nel rapporto con i figli adolescenti.

A ciò va anche aggiunto che esiste oggi una cultura familiare prevalente che induce a far coincidere la maggior autonomia che il figlio acquista con l'adolescenza con il raggiungimento da parte sua di una maturità tale da far ritenere sostanzialmente esauriti i loro compiti di genitori, quando al contrario tali compiti esistono ancora e sono anzi più impegnativi proprio perché comportano modalità diverse di attenzione e si tende a sottovalutarli. Un segnale di ciò è nel crescente disimpegno dei genitori nella partecipazione a corsi promossi dalla scuola, man mano che si passa dalla scuola materna alla scuola superiore.

#### **a livello d'intervento dei servizi sociali e giudiziario**

In occasione della redazione e poi dell'attuazione del piano d'azione governativo promosso dal Governo per gli anni 2000-2001 che aveva per tema proprio l'adolescenza, emerse nitidamente l'insufficienza dei servizi in rapporto ai bisogni di questa fascia di età. Questa insufficienza assume spesso la dimensione di una difficoltà operativa dei servizi territoriali che, tradizionalmente orientati a svolgere interventi di carattere assistenziale fondati sul-

la richiesta dei soggetti interessati o comunque sul loro consenso, si trovano in netta difficoltà, quando si tratta di dover gestire la difficoltà di un ragazzo dalla condotta irregolare (che in precedenza era di competenza dei servizi della giustizia, che ancora se ne occupano in sede penale) che rifiuta l'intervento: per lo più non viene neppure tentata alcuna strategia per catturare il consenso, ma ci si ferma subito al mero rifiuto formale, segnalando le necessità di un intervento giudiziario di autorità.

Infine, anche a livello di giustizia minorile emergono rilevanti carenze, consistenti nel fatto che la tradizionale ripartizione delle competenze tra civile, amministrativa e penale con il passaggio delle competenze ministeriali agli enti locali realizzatosi per effetto del DPR 24 luglio 1977, n. 616 si è ridotta a una bipartizione tra civile e penale, perché alla giusta scelta degli enti locali di non perpetuare il tradizionale intervento costituito dal collocamento in casa di rieducazione ha fatto seguito il vuoto: non una scelta diversa e più moderna diretta alla responsabilizzazione dei minori con difficoltà di socializzazione e delle loro famiglie, ma l'abbandono di questo settore e la limitazione degli interventi ai soli casi di rilevanza penale, peraltro con i limiti temporali e qualitativi di questo tipo d'intervento. È solo di recente, con la legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù* che ha introdotto l'articolo 25 bis del RD 20 luglio 1934, n. 1404 che questa normativa ha ricevuto una rinnovata attenzione. Ma il discorso ha peraltro avuto uno scarso seguito.

In questo quadro d'insieme si inserisce la questione della gestione di una tematica così delicata e complessa qual è la devianza definita "il malessere del benessere" e quali sono più in generale le nuove devianze. Le difficoltà più rilevanti a questo proposito e con riguardo alle forme di disagio che hanno, come detto, una matrice affine nascono dal fatto che essa è difficilmente rilevabile, perché spesso riguardano famiglie insospettabili e vicende tenute rigidamente celate tra le mura domestiche in contrasto con la diffusa attuale tendenza per cui i panni familiari sporchi si lavano in televisione. In proposito è utile ricordare il bellissimo episodio *Nascondere la spazzatura sotto il tappeto* del film *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman. E allora come procedere? La prima strada da percorrere deve essere quella della prevenzione, che deve comportare la promozione di importanti campagne di sensibilizzazione nella duplice direzione di recuperare una diversa e più significativa attenzione dei genitori verso le problematiche, ma anche il loro rapporto con



i figli adolescenti e di favorire l'acquisizione della consapevolezza che va rivista la mitica e tradizionale visione della famiglia come luogo sacro e inviolabile e va preso atto che sempre più frequenti sono le forme di devianza familiare nuove che hanno bisogno di risposte senza ipocrisie e infingimenti. E qui vi sono vari approfondimenti da svolgere in relazione ai nuovi concetti di educazione emotiva e di cultura dei sentimenti, che devono accompagnarsi alla cultura dei valori.

Sul piano del rilevamento delle situazioni, nelle quali occorre intervenire, il serio problema è come procedere. La strada percorribile è quella della scuola, l'unica agenzia che accompagna costantemente i ragazzi dall'infanzia alla maggiore età. E allora diventa importante dotare i docenti di un "orecchio" qualificato, di una professionalità ulteriore, che consenta loro di cogliere i sintomi del disagio familiare. Occorre, quindi, una professionalità degli insegnanti più ricca, frutto non di generiche conferenze sull'adolescenza, ma di specifici corsi che li aiutino a leggere la realtà, a conoscere più approfonditamente i loro alunni e le problematiche di cui sono portatori. È necessario essere attrezzati a somministrare questionari utili, proporre temi scolastici da cui possano emergere disagi vissuti in famiglia e così via. Per gli insegnanti, sia ben chiaro, ciò non vuol dire ingerirsi in fatti di altri: bisogna dire finalmente basta alla tradizionale distinzione tra "scuola" e "famiglia" che poneva gli insegnanti nel ruolo di coloro che somministrano un'istruzione, senza nulla conoscere dei ragazzi con cui vivono per anni, e la famiglia che tende a rinchiusersi nella gelosa tutela della sua privacy. La tutela dei diritti dei bambini ha bisogno di grande rispetto per loro e per le famiglie e di grande riservatezza, ma anche di decisione e del coraggio di superare la logica omertosa del farsi i fatti propri.

Il passo ulteriore deve essere il collegamento della scuola con i servizi sociali. Deve trattarsi di servizi sociali specializzati e integrati da esperti di diritto che aiutino nell'assicurare il pieno rispetto delle regole giuridiche. Ma deve puntarsi senz'altro su loro, consapevoli del fatto che il loro intervento, se valido, produce effetti importanti.

In un recente convegno svoltosi a Firenze, Massimo Ammanniti ha riferito di una recente esperienza di *home visiting*, effettuata negli Stati Uniti. La periodicità e continuità degli incontri – effettuata in relazione a vicende di maltrattamento – ha prodotto l'effetto di far cessare la violenza, di facilitare l'autonomizzazione del sistema familiare, di consentire il miglioramento del livello scolastico dei genitori. Forse conoscere queste esperienze e verificar-

ne l'eventuale possibilità di applicazione al nostro contesto potrebbe essere utile. Ovviamente l'ultima stazione di questo percorso riguarda il giudice e il suo intervento in caso di segnalazione da parte dei servizi sociali.

Io ritengo che vada ampiamente recuperato lo spazio dell'intervento relativo alla cosiddetta competenza amministrativa dei tribunali per i minorenni, quella relativa alla gestione non penale del disagio minorile. Ritengo che la via da seguire debba essere quella dell'utilizzazione di interventi diretti a responsabilizzare i ragazzi difficili, ma anche a sostenere e seguire i genitori e l'intero nucleo familiare. Lo scopo deve essere la loro responsabilizzazione. Il modello di percorso a cui l'intervento deve ispirarsi deve essere quello della messa alla prova utilizzata nel processo penale minorile. Un intervento da realizzarsi in via domiciliare, ma che può prevedere alternative anche per brevi periodi, ma sempre sulla base di progetti partecipati. Un intervento che potrà prevedere spazi per la mediazione e per l'aiuto alle vittime. Ma è anche essenziale che il nodo giustizia venga risolto in modo corretto e che quello della giustizia minorile in particolare parta dalla presa di coscienza dell'emergere delle nuove e complesse difficoltà familiari non meno gravi delle altre ma più difficili da cogliersi perché nascoste e meno percepibili se non si è adeguatamente preparati. Solo un consenso generale di fondo su queste prospettive potrà rendere praticabile la realizzazione delle linee programmatiche descritte.

In conclusione, il quadro emergente in ordine alle nuove devianze deve indurre a una attenzione particolare perché sottolinea l'avvicinarsi a grandi passi del ceto medio all'area del disagio e della devianza sia minorile che familiare. Le risposte necessarie sono anzitutto quelle preventive che comportano più ricche professionalità e formazione adeguata di operatori della scuola e dei servizi per evitare il crearsi del disagio e, ove esso si crei, d'individuare. È questa anche la ragione per la quale è essenziale che il giudice per la famiglia e per i minori continui a essere autenticamente specializzato.



## Le attività del Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile

### Interventi Franca Zacco

Con questo breve contributo si cercherà di delineare le azioni preventive della devianza giovanile attuate all'interno del "sistema giustizia minorile", intendendo con tale termine lo scenario costituito dall'assetto organizzativo e gestionale dei servizi della giustizia minorile e dalle prassi operative sperimentate nell'ambito del più generale contesto teorico rappresentato dalla normativa processuale minorile.

Gli ultimi decenni di studi a livello internazionale hanno evidenziato che la devianza non è solo un fenomeno con più dimensioni e componenti, ma presenta anche una "natura" psicosociale complessa. Ciò significa che i fattori generatori della devianza non sono né lineari né unidirezionali, ma hanno piuttosto un carattere interattivo.

Alla luce di ciò il Dipartimento giustizia minorile e i servizi del territorio a esso collegati operano – oltre che collaborando a fornire il proprio specifico contributo a livello di prevenzione generale (quella, cioè, finalizzata al potenziamento delle abilità e delle competenze individuali al fine di far fronte ai fattori di rischio insiti nei processi evolutivi), riservata, in linea di massima, ai servizi degli enti territoriali, alla scuola ecc. – nel campo della prevenzione speciale (orientata a fornire specifici supporti ai minori che crescono in situazioni riconosciute come criminogene) e specifica (diretta, cioè, al reinserimento o in alcuni casi inserimento sociale dei ragazzi autori di reato). Concretamente, come vedremo più oltre, la giustizia minorile partecipa ormai da tempo a programmi finanziati ai sensi della legge 285/97 e ad attività realizzate nell'ambito della legge 216/91 per quanto riguarda la prevenzione speciale (o secondaria) e specifica (o terziaria), collaborando con gli enti locali all'apertura di centri di aggregazione giovanile polifunzionali, all'inserimento dei minori a rischio nel mondo del lavoro con borse di studio, all'attivazione di servizi di strada e domiciliari nelle metropoli in cui si avvertono maggiormente i fenomeni del disagio giovanile.

Per quanto riguarda la prevenzione specifica o terziaria, inoltre, il ruolo del Dipartimento e dei servizi periferici della giustizia minorile si realizza at-

traverso il contributo fornito all'interno del percorso penale processuale del minore, come vedremo con maggiore dettaglio più avanti.

Giova rammentare, in estrema sintesi, che il DPR 22 settembre 1988, n. 448, *Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*, è ispirato ad alcuni specifici principi strettamente connessi alla cosiddetta attitudine responsabilizzante del processo stesso, volta a promuovere nel minore lo sviluppo di competenze autoregolative ancorate a principi socialmente condivisi.

L'intervento penale, in altre parole, costituisce un momento fortemente articolato (in relazione ai vincoli, alle prescrizioni, agli obblighi che esso comporta) che svolge una funzione strutturante – e, quindi, in tal senso preventiva – per la prospettiva di vita del minore in quanto fornisce alcune coordinate attorno alle quali egli può costruirsi un diverso percorso evolutivo.

Le disposizioni citate, con una serie di istituti giuridici fortemente innovativi, fra i quali meritano menzione l'irrelevanza del fatto e la sospensione del processo e messa alla prova, configurano un sistema penale adeguato alle capacità del soggetto adolescente di valutare la portata della trasgressione e di sopportare il peso della sanzione, un sistema che riesce a contemperare istanze di risposta pedagogica con le finalità retributive più generali della pena e che riconverte in positivo pena e processo, considerandoli opportunità educative.

Il processo di cambiamento del quadro normativo avviato nel 1988 ha comportato naturalmente una ridefinizione dell'assetto organizzativo e gestionale dei servizi dell'amministrazione della giustizia minorile, che mi limiterò solo a nominare, accennando sinteticamente alle funzioni che trasversalmente li interessano.

I servizi periferici del Dipartimento della giustizia minorile sono costituiti dagli uffici di servizio sociale, dagli istituti penali per i minorenni, dai centri di prima accoglienza, dalle comunità educative e dai centri diurni polifunzionali. Accorpando per grandi aree le attività che tali servizi espletano nell'ambito del mandato relativo all'esecuzione dei provvedimenti giudiziari si possono individuare e riconoscere le seguenti funzioni:

- una funzione informativa/conoscitiva finalizzata a fornire al giudice elementi di conoscenza psicosociale del minore/famiglia/contesto e di verifica del progetto educativo, nonché a "guidare" il minore e la sua famiglia all'interno del processo penale, chiarendo il senso e il significato delle attività, delle decisioni e delle misure adottate;



- una funzione di accoglienza fisica e psicologica legata all'ingresso nel sistema penale che parte dalla risposta ai bisogni primari, qualora il ragazzo sia ospite di una struttura contenitiva, per diventare disponibilità all'ascolto, al dialogo, alla comunicazione, che si esprime anche attraverso l'assistenza in ogni stato e grado del procedimento prevista dalle norme e intesa come sostegno e supporto suppletivo rispetto a quello assicurato dai genitori;
- una funzione di sostegno affettivo relazionale in ogni stato e grado del procedimento penale e di aiuto rispetto all'esigenza di riconoscimento e rielaborazione del reato da parte del minore per avviare un percorso all'interno del quale il ragazzo possa dare lui stesso un senso ai suoi vissuti e alla sua storia;
- una funzione di accompagnamento educativo, riferita alle attività connesse con la funzione responsabilizzante della misura, creando specifiche progettualità delimitate nelle grandi linee dalla misura giuridica e dai suoi tempi, nello specifico dalla soggettività di ogni storia di vita e dagli obiettivi di crescita e di sviluppo che al suo interno si possono attivare;
- una funzione di controllo, ancorata alla dimensione negoziale del cosiddetto "patto educativo" stipulato tra operatore e ragazzo che consente di verificare il percorso effettuato, in una prospettiva di raggiungimento degli obiettivi prefissati più che di adeguamento dei comportamenti. La regola di comportamento resa obbligatoria dall'autorità giudiziaria, ma formulata entro codici di significato comprensibili dal minore ed effettivamente attuabili, diventa, dunque, uno strumento di intervento responsabilizzante, in quanto rende necessario misurarsi con una richiesta che propone dei confini di comportamento e che limita nei processi di autodeterminazione.

Le diverse funzioni richiamate rappresentano i principali ambiti all'interno dei quali sono collocate le azioni di quella che viene definita prevenzione specifica o terziaria.

Giova, poi, rammentare anche una funzione promozionale-preventiva, individuabile in quelle azioni orientate a riconoscere le aree complessive di problematicità intorno a cui promuovere processi di conoscenza attraverso specifici studi, a facilitare coinvolgimenti e negoziazioni interistituzionali finalizzate ad avviare strategie territoriali di prevenzione del disagio, a diffondere complessivamente una cultura di attenzione ai diritti dei minori.

Si delinea in questo modo, all'interno della giustizia minorile, un complesso sistema d'intervento, fondato sulla complementarietà dell'azione tra i servizi della giustizia, del territorio e del privato sociale e sul potenziamento

dell'operatività integrata, che rappresenta un requisito fondamentale per affrontare una problematica come la devianza minorile, complessa nella sua definizione e, quindi, nell'individuazione di possibili risposte. Ciò premesso e venendo all'illustrazione degli interventi finalizzati alla prevenzione ai sensi di specifiche normative, occorre ricordare che il Dipartimento per la giustizia minorile ha potuto usufruire di finanziamenti garantiti da leggi a carattere nazionale e da iniziative dell'Unione europea per realizzare progettualità a favore dei minori nell'ambito della prevenzione secondaria e terziaria della devianza minorile. Sul versante della prevenzione della tossicodipendenza, dal 1991 il Dipartimento ha curato la predisposizione e realizzazione di progetti finanziati dal Dipartimento affari sociali ai sensi del DPR 9 ottobre 1990, n. 309 e successive modifiche, finalizzati alla tutela della salute e al recupero dei minori dell'area penale dalla tossicodipendenza attraverso interventi di prevenzione e di supporto psicosociale volto a contrastare l'uso di sostanze stupefacenti. Nell'ambito dell'applicazione dell'art. 4 della legge 19 luglio 1991, n. 216, Primi interventi a favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose i centri per la giustizia minorile (CGM) e i servizi dipendenti hanno avuto, poi, un ruolo fondamentale.

Tale normativa prevedeva il finanziamento, nei Comuni delle regioni meridionali, di progetti rivolti ai soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose o già entrati nel circuito penale. La regia delle attività inerenti tale normativa è stata svolta dai "gruppi integrati locali" composti da funzionari appartenenti sia ai servizi dell'amministrazione che agli enti territoriali.

I membri dei gruppi integrati hanno svolto congiuntamente l'attività di consulenza ai Comuni richiedenti il finanziamento, la rilevazione dei bisogni e l'approvazione dei progetti; si è così costruita tra di essi una relazione e un confronto sui problemi più scottanti degli adolescenti. Tale modalità di lavoro ha costituito un rodaggio propedeutico all'applicazione delle più recenti leggi a carattere nazionale, quali la legge 285/97 (coinvolge provveditorati agli studi, ASL, CGM), la legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* (i Comuni definiscono il piano di zona con le ASL e altri soggetti dell'articolazione periferica dello Stato con particolare riferimento all'amministrazione penitenziaria e della giustizia), fondate anch'esse sull'intesa e sulla concertazione di funzionari appartenenti ad amministrazioni diverse. Con l'art. 4 della legge 216/91 sono stati finanziati dall'anno 1991 al 1999 517 progetti su un totale di 1.766 richieste di finanziamento.



Dai monitoraggi effettuati semestralmente da questo Dipartimento è stato riscontrato che alcune attività inizialmente finanziate ai sensi della predetta normativa, hanno e avranno una continuità in quanto gli amministratori comunali e regionali hanno individuato fonti di finanziamento alternative (legge 285/97, fondi comunali, regionali, della UE).

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	TOTALE
<b>progetti presentati</b>	132	167	144	147	186	208	241	226	315	1766
<b>progetti approvati</b>	31	49	47	42	63	55	70	75	85	517

Emerge, pertanto, un dato altamente positivo: la legge 216/91 ha agito da volano, contribuendo a sviluppare e radicare nel territorio “una cultura della prevenzione” nel settore della delinquenza minorile.

Così attraverso la creazione di centri di aggregazione, la realizzazione di tirocini formativi con borse lavoro e servizi di educativa territoriale si sono potute offrire ai minori opportunità socializzanti e di concreto inserimento lavorativo.

Nella realizzazione dei progetti relativi all'ultimo triennio si è tenuto conto anche delle osservazioni emerse nella ricerca effettuata dal CENSIS nel 1999 sui primi 7 anni di finanziamento dei progetti. È stata incrementata, infatti, la figura del tutor nei “tirocini formativi” in quanto si è riscontrata la necessità di fornire un supporto psicologico ai minori che effettuano tali attività, capace di fortificare il minore e di costruire un immaginario lavorativo e sociale positivo, antagonista alla cultura criminale e del cosiddetto “guadagno facile”. Rispetto all'applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, i funzionari dei centri per la giustizia minorile e dei servizi della giustizia minorile disseminati sul territorio hanno partecipato, in un'ottica di decentramento delle risorse umane, alla stipula degli accordi di programma relativi al primo e al secondo triennio di applicazione della legge. Nell'ambito degli stessi hanno prestato il proprio contributo fornendo dati, analisi dei bisogni, modelli di progettazione e facendosi promotori di pro-

getti esecutivi soprattutto nel settore dei minori stranieri, di quelli con grave disagio sociale, di quelli che hanno posto in essere comportamenti penalmente rilevanti e dei minori a rischio psichiatrico. Molti di loro sono stati coinvolti nelle commissioni di vigilanza che effettuano il monitoraggio e la verifica delle attività per i progetti rivolti all'utenza di pertinenza di questo Dipartimento e hanno partecipato alle iniziative formative organizzate dalle Regioni. Anche se sporadicamente, nel primo triennio l'amministrazione della giustizia minorile ha offerto spazi di sua proprietà per la realizzazione di laboratori e attività sportive.

In particolare, l'Ufficio di servizio sociale per minorenni (USSM) di Milano si è fatto promotore di un'interessante iniziativa relativa “all'educazione alla legalità” finanziata ai sensi di detta normativa nel secondo triennio; iniziative analoghe si riscontrano in tante altre realtà del territorio nazionale (Regione Emilia-Romagna – Comune di Bologna; Regione Toscana – Bassa Val di Cecina e Provincia di Massa Carrara; Regione Liguria – Comune di Genova; Regione Piemonte – Provincia di Novara). La finalità che sottende tale sperimentazione è far acquisire ai giovani il concetto che «l'interesse comune non solo non costituisce un limite all'interesse individuale, ma realizza le condizioni necessarie alla piena realizzazione di quest'ultimo». In tale prospettiva viene sottolineata l'importanza del comportamento degli adulti come “modello”: gli adulti, infatti, devono adottare comportamenti che rifiutino atteggiamenti di accettazione passiva o solo di tacito consenso dell'illegalità.

Per quanto attiene, poi, alle prassi operative, il Dipartimento giustizia minorile, in un'ottica di integrazione con il territorio e con il privato sociale, ha sottoscritto, nel corso dell'ultimo decennio, protocolli d'intesa a livello nazionale, con associazioni caratterizzate da un'ampia articolazione sul territorio e da una forte credibilità dell'impegno formativo espresso nei confronti dei giovani per l'attuazione di interventi rivolti ai minori sia nel contesto detentivo che nell'area penale esterna.

Ad esempio il protocollo d'intesa sottoscritto nel 1993 con la UISP (Unione italiana sport per tutti), nel 1994 con l'AICS (Associazione italiana cultura e sport), nel 1996 con l'ETI (Ente teatrale italiano), nel 1997 con il CSI (Centro sportivo italiano) e nel 1998 con l'Arciragazzi, hanno definito ipotesi collaborative che si sono dimostrate di estrema efficacia, impostando e sostenendo l'avvio di programmi operativi che abbracciano i vari settori delle attività formative dallo sport, all'attività culturale e ricreativa a quella teatrale.



Sulla base di quest'ultimo protocollo è stata avviata con l'ETI, in sette realtà italiane, la sperimentazione di progetti che prevedono soprattutto percorsi di formazione-lavoro nei mestieri collegati al teatro. Dette progettualità sono indirizzate sia ai minorenni dell'area penale interna che ai minorenni dell'area penale esterna, ciò per offrire ai minori coinvolti nei percorsi possibilità formative spendibili nel mondo del lavoro. Attualmente solo UISP, AICS ed ETI intervengono anche nel contesto detentivo e si tratta delle collaborazioni più "datate", siglate, soprattutto le prime due, a pochi anni dall'introduzione del nuovo processo penale minorile, nell'iniziale fase applicativa dell'articolata gamma di misure di "controllo/sostegno" a carattere non detentivo, introdotta dalla nuova normativa processuale.

UISP e AICS intervengono, alternativamente o in compresenza, in tutti gli istituti penali per i minorenni gestendo, spesso insieme ad associazioni locali, le proposte sportive, di animazione culturale e ricreativa.

Degna, infine, di essere citata è la partecipazione dei CGM e dei servizi della giustizia minorile ai progetti finanziati dall'Unione europea.

Complessivamente può ritenersi un'esperienza positiva che ha consentito ai servizi della giustizia minorile e agli operatori di acquisire nuove modalità di progettazione, di conoscere i diversi approcci di intervento utilizzati nei Paesi membri dell'Unione, di fruire di risorse economiche aggiuntive, di sperimentare modelli innovativi di inclusione sociale per i minori dell'area penale, di instaurare rapporti stabili con gli enti che nei diversi Paesi si occupano di giustizia minorile.

Sul versante operativo, il progressivo intensificarsi dei flussi di utenza straniera nei servizi della giustizia minorile ha reso sempre più urgente e necessario un consolidamento dell'attività di mediazione culturale.

Le prime esperienze di mediazione culturale nella giustizia minorile sono state avviate a Torino intorno agli anni Novanta. Si trattava di collaborazioni di tipo occasionale ed erano orientate alla sola traduzione linguistica con il minore e la sua famiglia per consentire l'elaborazione di un primo progetto di intervento.

Negli ultimi anni il mediatore culturale ha assunto un ruolo attivo, partecipa ai vari momenti della vita istituzionale; ad esempio facilita la comunicazione tra minore/operatori/famiglia, contribuendo a esplicitare i bisogni del minore e l'elaborazione del progetto educativo; svolgendo un'attività di promozione all'interno delle istituzioni pubbliche: sanità, scuola, pubblica sicurezza, autorità consolari, ufficio minori stranieri, servizi sociali territoriali,

enti e associazioni del privato sociale che si occupano a vario titolo di minorenni, al fine di costruire le condizioni per un processo di integrazione sociale del ragazzo. Meritano, infine, citazione alcune iniziative che spiccano per la loro concretezza. Nella Regione Campania, ad esempio, grazie alla disponibilità e all'impegno del gruppo Merloni, della comunità Jonathan di Napoli, del Presidente della Provincia di Napoli, della Direzione del CGM di Napoli si è potuto realizzare il progetto *Jonathan-Merloni* consistente nell'inserimento lavorativo di ragazzi dell'area penale esterna con un contratto a tempo determinato.

A Padova, grazie alla collaborazione tra l'ETI, la compagnia teatrale Tam Teatromusica il Comune di Padova, il CPA di Padova e l'USSM di Venezia - Sezione staccata di Padova, si è realizzata tra il 1999 e il 2001 un'attività teatrale che ha previsto la formazione sulla presenza scenica, la conoscenza di aspetti e cognizioni di base fonica, illuminotecnica, allestimento e smontaggio dello spazio scenico. Dall'attività è nato uno spettacolo teatrale che è stato presentato nel dicembre 1999 al Convegno europeo di teatro e carcere a Padova e nel maggio 2000 al Festival europeo di teatro e carcere di Berlino.

Parallelamente si è svolto un percorso specifico per proseguire la formazione di un minore che aveva dimostrato attitudini, predisposizione e volontà idonee a un inserimento lavorativo nel teatro.



### Interventi Sonia Viale

Il Dipartimento per la giustizia minorile partecipa a livello europeo a numerosi gruppi di lavoro e studio sui temi della giustizia minorile.

L'impegno internazionale consente lo scambio di dati e di informazioni sui nuovi modi di trattamento della devianza minorile. L'attenzione degli Stati sul problema è elevata, soprattutto laddove alcuni fenomeni si manifestano con più frequenza e con percentuali più alte rispetto al nostro Paese.

Infatti nel Regno Unito e in Francia, ad esempio, gli episodi di delinquenza minorile sono aumentati in modo tale da far adottare nel primo la misura dei braccialetti elettronici (ora peraltro già abbandonati) nell'altro una riforma della giustizia minorile che ha riguardato anche l'abbassamento dell'età dell'imputabilità.

Non è questa l'esperienza italiana, né si registra un aumento del numero dei reati commessi da minori, tuttavia occorre evidenziare l'aumento del numero dei reati commessi con violenza a cose e persone. Su questi temi, il Dipartimento per la giustizia minorile partecipa ai lavori del gruppo di esperti sui nuovi modi di trattamento della devianza minorile, al fine dell'elaborazione di una raccomandazione europea.

Dai confronti e dal dibattito che si sta svolgendo, alcuni punti risultano essere di particolare interesse e hanno consentito il raggiungimento di un sostanziale accordo tra i Paesi membri.

Per brevità di tempo riservata all'esposizione, mi limiterò semplicemente a elencarli:

- impegno nella prevenzione della commissione di reati e nello studio della recidiva;
- esigenza di coordinamento dei soggetti coinvolti nella prevenzione: enti locali, polizia, organi giudiziari, associazioni;
- trattamento dei minori che si basi su dati scientifici che rilevino ciò che funziona, con chi e in quali condizioni;
- studio dell'area penale al di fuori dell'età dell'imputabilità;
- coinvolgimento dei genitori dei minori, in particolare dei minori con problemi psichici;

- possibilità di adottare le misure penali in modo progressivo allorché il minore deviante diviene più responsabile dei propri atti;
- formazione degli operatori.

Da ultimo si ricorda la partecipazione del Dipartimento alla Rete di prevenzione del crimine a livello europeo, che si occupa in particolare di sostenere le attività di prevenzione a livello nazionale e locale, con particolare attenzione alla criminalità urbana e minorile collegata all'uso di sostanze stupefacenti e mira alla predisposizione di una rete per l'analisi e la comparazione delle statistiche esistenti in materia.



### **I minori non imputabili in Italia. I risultati di una ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Associazione nazionale dei magistrati per i minori e la famiglia (AIMMF)**

*Ermenegildo Ciccotti e Roberto Maurizio*

#### **Premessa**

I minori non imputabili sono i minori che commettono reati e per i quali scatta una denuncia penale ma che non possono essere perseguiti penalmente in quanto “non imputabili”, cioè al di sotto dei 14 anni.

Di essi si parla sempre più frequentemente sia a livello di opinione pubblica sia a livello politico e legislativo per comprendere se ci si trova di fronte a un aumento del fenomeno sotto il profilo quantitativo e di un inasprimento dei reati commessi sotto il profilo qualitativo.

La ricerca del Centro nazionale – avviata nel 2000 e conclusa nel 2001 – ha preso in esame tutte le denunce depositate nel 1998 presso le 29 procure per i minorenni e i fascicoli civili presso i 29 tribunali per i minorenni in Italia per acquisire informazioni utili a comprendere il più approfonditamente possibile la loro situazione.

Il lavoro di ricerca ha analizzato i fascicoli utilizzando una scheda base che ha permesso di costruire alcuni dati statistici di insieme cercando, anche, di ricostruire alcune storie di vita di minori denunciati. Inoltre, il lavoro di ricerca ha preso in esame i progetti presentati sui fondi nazionali delle leggi 216/91 e 285/97 dedicati a progetti inerenti i minori non imputabili.

#### **Alcuni dati sul fenomeno**

Quasi 5000 minori al di sotto dei quattordici anni sono stati denunciati a fronte di circa 7500 denunce depositate. Di essi la maggior parte è maschio, il 75% sono tra gli 11 e 13 anni, gli altri al di sotto dei 10 anni.

I dati testimoniano che ci si trova di fronte a due gruppi di minori: italiani, prevalentemente maschi, in età 12-13 anni e nomadi, tra i quali molte femmine e in età più giovane, non sempre reperibili. Si tratta di minori tra i quali si evidenziano situazioni di bambini che “fanno fatica” soprattutto sul piano psicologico e sul piano del percorso formativo e scolastico. Molte si-

tuazioni non erano conosciute dai servizi di territorio né dall'autorità giudiziaria minorile. Le denunce a carico di minori non imputabili sono distribuite nel territorio nazionale in modo disomogeneo: nel Nord si registra oltre il 40% delle denunce e nel Sud il 23%. L'80% delle denunce riguarda reati contro il patrimonio e tre quarti delle denunce sono costituite da uno, al massimo, due capi di imputazione. Generalmente si tratta di minori che hanno a proprio carico nel 1998 solo una denuncia, anche se poco più del venti per cento presenta più di due denunce. Gli stessi minori negli anni precedenti presentano poche denunce a loro carico, e quando ciò accade, soprattutto per minori stranieri, nuovamente ci si trova di fronte a un'unica denuncia. Minima la quota di denunce a carico degli stessi minori nei due anni successivi – sempre da non imputabili o da imputabili.

Le denunce di base del 1998 sono state analizzate in dettaglio: nettamente prevalente la correlazione a un unico reato piuttosto che a più reati nello stesso periodo. Otto minori su dieci hanno commesso il reato insieme ad altre persone, anch'essi, quasi sempre minori non imputabili o minori. La presenza dei nomadi è maggiore in alcune regioni rispetto ad altre: Toscana, Lazio, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Piemonte e Lombardia sono sottoposti a una forte presenza di minori nomadi che sovente vengono fermati e denunciati ripetutamente.

Solo in un quarto dei casi sono trasmessi gli atti, dalle procure ai tribunali, per valutare l'opportunità di attivare iniziative a tutela dei minori. Sono stati rintracciati 543 fascicoli civili corrispondenti a quelli penali, pari all'11% del totale dei minori: tre quarti di essi riguardano minori italiani, in genere nella fascia dai 12 ai 14 anni.

Un terzo dei provvedimenti ha previsto l'affido del minore ai servizi sociali, il 15% prescrive alla famiglia di collaborare con i servizi per il bene del figlio, il 15% configura un sostegno psicologico ai genitori o al minore e, sempre nel 15% dei casi, si prevede un allontanamento dal nucleo familiare e l'inserimento in altro contesto educativo.

#### **Considerazioni d'insieme**

Analizzando i dati degli ultimi dieci anni in Italia il fenomeno dei reati tra i minorenni non imputabili appare in leggero calo. Il confronto con altri Paesi europei è reso difficile dalla diversa determinazione dell'età dell'imputabilità. In ogni caso si evidenzia una situazione italiana con numeri decisamente in-



feriori sia in valori assoluti che in percentuale rispetto ad altri importanti Paesi europei. La ricerca ha preso in considerazione opinioni autorevoli sulla situazione e indicazioni sulle prospettive di intervento.

Per quanto riguarda la valutazione della situazione l'opinione più diffusa raccolta è quella che concorda sulla necessità di creare un più proficuo e stabile collegamento tra intervento dell'autorità giudiziaria a livello penale e quello civile, che si rivela indispensabile per intervenire in modo efficace laddove si intende recuperare il minore.

Decisamente prevalente è l'opinione che sostiene la tesi basata sull'adeguatezza degli istituti giuridici attualmente in vigore rispetto a quella che evidenzia la necessità di introdurre modifiche.

Fondamentale appare:

- il potenziamento dei servizi sociali di territorio, per aumentare la capillarità degli interventi nel territorio, e un coinvolgimento forte delle famiglie;
- lo snellimento procedurale nonché il potenziamento delle competenze professionali degli operatori;
- l'attivazione di strutture e servizi specialistici.

In altri termini, è sottolineato, il problema non è di tipo giuridico ma sociale: occorrono politiche sociali capaci di costruire reti di sostegno alle famiglie in difficoltà e più complessivamente di aiutare i genitori nell'esercizio del proprio ruolo educativo; di creare centri di aggregazione sociale nel territorio e più complessivamente di potenziare le strutture educative; di migliorare la qualità della vita nei quartieri; di educare alla legalità e far acquisire la cultura dei diritti dei minori; di promuovere la creatività nei servizi sociali e migliorare la lettura del disagio sociale; di promuovere un confronto sulle rappresentazioni sociali del fenomeno.

Per quanto riguarda più strettamente il piano giuridico diversi commentatori hanno avanzato l'idea di utilizzare nuovamente le misure di tipo amministrativo previste dal regio decreto legge del 20 luglio 1934, n. 1404, Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni, recuperandone il significato giuridico e attualizzando le forme di intervento, che possono permettere di adottare provvedimenti riferiti al minore stesso senza intervenire sulla potestà genitoriale. Ad esempio sarebbero necessarie strutture di accoglienza specialistiche per brevi periodi in situazioni di emergenza e più in generale possibilità di misure restrittive e rieducative in piccole comunità preparate a rispondere professionalmente a minori con condotte irregolari e significative forme di disagio e a forte rischio di recidiva e coinvolgimento

nella criminalità, centri diurni educativi soprattutto per i nomadi – come strumento di non allontanamento dal gruppo familiare.

Si registrano, anche, le proposte di:

- sottoscrivere protocolli istituzionali cogenti per migliorare il coordinamento tra le istituzioni (con la definizione delle responsabilità dei diversi soggetti in campo, dei tempi e delle modalità per l'esercizio di tali responsabilità) e i servizi con particolare riguardo al tribunale per i minorenni, al servizio sociale ministeriale, ai servizi sociali di territorio e ai servizi specialistici (soprattutto di intervento psicologico). Esempi possibili sono quelli della Toscana per l'attivazione di Centro sicuro, uno spazio per intervenire a breve, anche per identificare il minore, analizzare la situazione e progettare interventi appropriati e del Comune di Milano che ha attivato un progetto specifico rivolto ai minori non imputabili (l'unico in Italia);
- istituire un ufficio affari civili presso le procure per valutare le situazioni penali dei minori infraquattordicenni denunciati e valutare l'opportunità di chiedere informazioni ai servizi e presentare ricorso al tribunale affinché attivi una procedura di volontaria giurisdizione in ambito civile;
- attivare la possibilità di coinvolgere i minori non imputabili in lavori di utilità sociale con finalità educativa e riparativa;
- creare sezioni speciali del tribunale per affrontare in modo adeguato ed efficace le esigenze dei minori coinvolti;
- lavorare sulla cultura della legalità nelle scuole e nel territorio in modo da rafforzare il tessuto sociale.



## Il bullismo a scuola: caratteristiche del fenomeno e strategie di intervento

Ersilia Menesini,  
Università di Firenze, Dipartimento di psicologia

### Bullismo, aggressività e altri comportamenti antisociali

Quasi quotidianamente i giornali ci riportano episodi di violenza e di aggressività tra ragazzi di età preadolescenziale o adolescenziale che hanno come teatro di manifestazione la scuola o contesti a essa collegati. In alcuni casi si fa riferimento a situazioni di derisione e insulto, in altri a forme di minaccia ed estorsione, in altri ancora a vere e proprie forme di aggressione o di persecuzione fisica. A seconda del target e delle caratteristiche degli attori, si può parlare di bullismo, di violenza o di violenza di gruppo, come nel caso delle baby gang. Ciò che accomuna queste diverse tipologie di comportamenti violenti è il carattere gratuito, l'assenza pressoché totale di provocazioni o di attacchi precedenti che ne giustifichino la presenza. La natura di queste azioni è ostile, non reattiva, diretta verso le vittime per lo più in difesa e più deboli degli aggressori.

La letteratura più recente ha evidenziato una prima distinzione tra azione aggressiva e comportamento antisociale (Rutter e Rutter, 1995). Per aggressività alcuni autori italiani e stranieri intendono «un comportamento che ha lo scopo di far male o nuocere a una o più persone». La definizione data dallo studioso americano Loeber al comportamento antisociale è la seguente: «un comportamento che infligge dolore fisico o mentale o che danneggia le proprietà altrui e che può costituire o meno un'infrazione alla legge». Come si può notare, la definizione di comportamento antisociale è più ampia, include l'aggressività ma non è ristretta a essa. Una distinzione rilevante è il riferimento, nella prima, all'intenzionalità dell'azione, mentre nella seconda l'enfasi viene posta più sulle conseguenze.

Dal punto di vista evolutivo come si evolvono nel tempo questi comportamenti di tipo aggressivo e antisociale? Alcuni studiosi americani hanno condotto una ricerca su questi temi, cercando di rintracciare l'età di insorgenza dei diversi comportamenti aggressivi e dividendo il comportamento in tre grandi classi: l'aggressività lieve, l'aggressione fisica, e la violenza. Dalla curva evolutiva dei tre tipi di comportamento emerge che c'è un ordine

progressivo di insorgenza dei fenomeni in relazione alla gravità: le forme di aggressività minore presentano un aumento lineare da 3 ai 14 anni, mentre l'aggressione fisica aumenta dai 10 anni in avanti, seguita dalla violenza che ha un incremento significativo da 11-12 anni in poi. Questo dato potrebbe spiegare perché certi fenomeni più gravi di tipo aggressivo e antisociale siano significativamente più frequenti nell'età adolescenziale rispetto ad altre fasi dello sviluppo.

A questo riguardo è utile operare un confronto tra dati psicologici ottenuti a partire dalle dichiarazioni dei ragazzi e i dati basati sugli archivi di polizia e dei tribunali. In relazione a queste due fonti si registra una discrepanza nella stima dell'età in cui certi fenomeni risultano più elevati. I dati basati sui registri relativi agli arresti per violazione delle norme riportano una curva molto spostata in avanti verso la prima età adulta, 18-20 anni, rispetto ai dati di indagini psicologiche che evidenziano un picco dei fenomeni antisociali e aggressivi da 12 anni in poi. Ciò sembrerebbe indicare che per coloro che subiscono condanne penali, tale evento avviene dopo diversi anni di comportamenti negativi dello stesso tipo.

La domanda inquietante che spesso gli adulti si pongono è: «Fino a che punto certi comportamenti trasgressivi possono trasformarsi in condotte stabili di tipo deviante?». Cosa può fare la società, la scuola, la comunità, per prevenire e ridurre queste manifestazioni negative? A quale età può essere utile collocare un intervento affinché sia più efficace?

Il presente contributo intende dare una risposta in questa direzione, focalizzando l'attenzione su un fenomeno che per sua natura si colloca al limite tra comportamento accettabile e comportamento disadattivo: il bullismo. In relazione alle conoscenze su questo fenomeno, si presentano alcune possibili direttrici di intervento nelle scuole.

### Che cos'è il bullismo?

Con il termine bullismo si definisce l'insieme di azioni aggressive e dei comportamenti di manipolazione sociale tipici dei gruppi di pari (scuola e luoghi di lavoro), perpetrati in modo intenzionale e sistematico da una o più persone ai danni di altre. La definizione più recente pone l'accento su alcune caratteristiche che progressivamente si sono rivelate significative (Olweus, 1996; Menesini, 2000).

- La prima riguarda l'intenzionalità, cioè il fatto che il bullo mette in atto in-



tenzionalmente dei comportamenti fisici, verbali o psicologici con lo scopo di offendere l'altro e di arrecargli danno o disagio.

- La seconda riguarda la persistenza: sebbene anche un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo-vittima è caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo.
- In terzo luogo, tale interazione è asimmetrica, fondata sul disequilibrio e sulla disuguaglianza di forza tra il bullo che agisce e la vittima che spesso non è in grado di difendersi.
- In quarto luogo, il comportamento di attacco può essere perpetrato con modalità fisiche o verbali di tipo diretto (botte, pugni, calci, offese e minacce) o con modalità di tipo psicologico e indiretto, quali l'esclusione o la diffamazione.
- Infine, gli studi hanno sottolineato in modo sempre più evidente la natura di gruppo del fenomeno e gli effetti di rinforzo reciproco che si creano tra i partecipanti.

Tavola 1 - Presenza delle prepotente subite e agite in Italia (indice medio di presenza e di gravità). Soggetti 7000

domanda sul:	8-11 anni		11-14 anni	
	presenza	gravità	presenza	gravità
subire prepotenze	38%	17%	22%	10%
fare prepotenze	27%	10%	19%	9%

Fonte: Fonzi (1997)

#### Quanto è grave il fenomeno nelle nostre scuole?

Il bullismo nelle scuole italiane si presenta con valori molto elevati, con indici complessivi di denuncia delle prepotenze subite che si collocano vicini al 40% nella scuola elementare e al 22% nella scuola media (Fonzi, 1997).

La forma di bullismo più diffusa a tutte le età è risultata quella diretta e verbale (offese, minacce), ugualmente caratteristica di entrambi i sessi; invece, il bullismo fisico (botte, furti), in genere secondo per incidenza, cala all'aumentare dell'età, ed è prevalentemente denunciato dai maschi. Le prepoten-

ze indirette (dicerie, calunnie o venire isolati), al contrario, sono le modalità più a carico delle femmine, assieme alle accuse e gli attacchi verbali. Per quanto riguarda la scuola superiore, i pochi dati a nostra disposizione, relativi a due ricerche condotte nella provincia di Ancona e nella regione del Veneto, evidenziano un decremento del fenomeno con valori che oscillano tra il 15 e il 20% a seconda del tipo di istituto in relazione alle prepotenze subite (Menesini, 2003). A questo livello di età i fenomeni assumono però alcuni aspetti particolarmente preoccupanti: in primo luogo le azioni di bullismo hanno spesso un carattere severo e premeditato che pone in seria difficoltà la vittima, inoltre molti episodi riguardano attacchi da parte dei più grandi verso i "primini" e in particolare verso i ragazzi più deboli o indifesi. Compare cioè in forma più evidente il fenomeno del nonnismo che ha luogo non solo in classe ma anche in contesti e orari esterni alla scuola, sebbene a essa collegati, quali possono accadere durante il viaggio da casa a scuola e viceversa o in spazi esterni poco sorvegliati dagli adulti.

#### Perché è importante intervenire sul bullismo a scuola?

Molti studi hanno sottolineato come spesso la dominanza del bullo possa essere rafforzata dall'attenzione e dal supporto dei sostenitori, dall'allineamento degli aiutanti, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione della maggioranza silenziosa. Inoltre, il comportamento del bullo o della vittima non sono una tendenza passeggera, magari semplicemente determinata da possibili condizioni ambientali sfavorevoli. In mancanza di interventi intenzionali ed efficaci per porvi rimedio, tali comportamenti rimangono stabili nel tempo, almeno nel periodo scolastico, e anche in diversi contesti sociali (soprattutto per le vittime). Risulta quindi fondamentale cercare di intervenire per arginare questi problemi e creare un clima positivo di convivenza nella scuola che promuova lo sviluppo dei bulli e delle vittime come categorie di alunni più a rischio, ma anche degli altri partecipanti che possono sviluppare atteggiamenti di progressiva desensibilizzazione verso la sofferenza dell'altro e di de-responsabilizzazione civile, tollerando e giustificando le prepotenze. A questo fine, gli interventi contro il bullismo si connotano per un approccio globale di tipo sistemico ed ecologico, che cerca di attivare processi di cambiamento a molteplici livelli dell'esperienza scolastica, dal clima della scuola, alle norme e ai comportamenti del gruppo-classe, fino ai singoli individui.



### La prevenzione e gli interventi nella scuola

Enfatizzare l'importanza della scuola nel processo di prevenzione non significa sottovalutare l'importanza di altri approcci centrati sulla comunità o sulla famiglia ma semplicemente scegliere un livello di intervento che per certe fasce d'età (scuola elementare, media e superiore) sembra essere particolarmente promettente. Rimane chiaro però che in un approccio ottimale è utile e fondamentale lavorare a diversi livelli del sistema sociale, coinvolgendo sia la scuola che la famiglia.

In Italia la sperimentazione di progetti di intervento tesi a ridurre il fenomeno delle prepotenze e della violenza nelle scuole ha avuto finora un carattere prevalentemente locale, coinvolgendo singole scuole interessate ad affrontare il problema. Allo stato attuale della ricerca manca nel nostro Paese un investimento più consistente e una valutazione di questi progetti su larga scala così come è stato fatto in altri Paesi europei e occidentali. A grandi linee è possibile suddividere questi interventi in tre gruppi tra loro gerarchicamente integrati per complessità degli obiettivi proposti e delle metodologie utilizzate: 1) un percorso volto all'acquisizione di consapevolezza da parte degli alunni; 2) un percorso trasversale di approfondimento di abilità e competenze sociali che possono migliorare la qualità delle relazioni a scuola; 3) un percorso volto a costruire una cultura di rispetto e di solidarietà tra ragazzi e tra alunni e insegnanti.

- Il primo approccio, volto all'acquisizione di consapevolezza sul problema, risulta quello più semplice e più immediatamente utilizzabile dagli insegnanti (Menesini, 2003). Usa come canali privilegiati, i canali tradizionali di comunicazione scolastica, cioè la letteratura, l'attività teatrale, il cinema, e più in generale gli stimoli tratti dalle materie curriculari. La specificità di questo approccio consiste nell'ipotizzare un intervento sistematico e continuativo nel breve periodo (circa tre mesi di attività) finalizzato all'acquisizione di consapevolezza sul problema da parte degli alunni e all'elaborazione di strategie personali e collettive per la riduzione del fenomeno.

- Il secondo percorso, volto alla promozione di competenze sociali e interpersonali, prevede l'attivazione di esperienze basate sulla cooperazione, sui percorsi di educazione alle emozioni e sulle tecniche di *role-play*. Questo approccio promuove competenze sociali nella classe al fine di favorire una migliore convivenza tra i ragazzi.

- Il terzo percorso, volto alla costruzione di una cultura di rispetto e di so-

lidarietà nella scuola, intende dare una risposta all'esigenza di combattere la violenza e la sopraffazione, promuovendo il rispetto e l'aiuto reciproco tra ragazzi (Menesini, 2000). Questi modelli, definiti anche di supporto tra pari, si basano sul fatto che spesso i ragazzi si rivolgono ad altri compagni per chiedere aiuto in momenti di difficoltà, frustrazione e preoccupazione. Consistono in una situazione di apprendimento in cui i ragazzi imparano ad ascoltare e a sostenere la crescita e la maturazione dei compagni. A turno, gruppi di studenti della classe o della scuola possono assumere ruoli di responsabilità verso i compagni (operatore-amico, *tutor*, *peer educator*, mediatore dei conflitti tra pari), dedicando quindi tempo, spazio ed energie per l'aiuto dei compagni in difficoltà.

### Riferimenti bibliografici

**Fonzi, A. (a cura di)**

1997 *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti

**Menesini, E.**

2000 *Bullismo che fare?*, Firenze, Giunti

**Menesini, E. (a cura di)**

2003 *Bullismo: le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento*, Trento, Erickson

**Olweus D.**

1996 *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti

**Rutter, M., Rutter, M.**

1995 *L'arco della vita. Continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*, Firenze, Giunti



## Le esperienze delle Regioni Per la costruzione di una rete regionale di protezione del bambino

*Ercole Vincenzo Orsini, Regione Abruzzo*

Le Regioni italiane hanno in questi anni avviato una serie di iniziative di promozione e regolarizzazione degli interventi di contrasto all'abuso e al maltrattamento dei bambini. La promozione di servizi di protezione del bambino vittima o a grave rischio di violenza è avvenuta attraverso la definizione di priorità nella programmazione regionale, ad esempio nei piani sociali regionali e nei piani di attuazione della legge 285/97, che comprendessero la prevenzione, la diagnosi e la cura del bambino maltrattato. Allo stesso modo per quanto riguarda la disciplina e la regolarizzazione dei servizi e degli interventi contro l'abuso, alcune Regioni italiane hanno approvato linee guida sull'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso sessuale, che hanno assunto la forma di protocolli operativi di coordinamento.

Le Regioni sono chiamate oggi a una nuova stagione normativa e regolamentare in questa materia sia alla luce della modifica del titolo V della Costituzione sia rispetto alla legge quadro sui servizi sociali 328/00 e all'atto di indirizzo sull'integrazione socio-sanitaria. Si tratta, quindi, per le Regioni di dare sistematicità ai servizi di protezione dei bambini e di rilanciare le strategie di prevenzione, superando la frammentarietà degli strumenti di regolarizzazione a oggi adottati, attivando una vera e propria rete di intervento ed elaborando veri e propri piani regionali di prevenzione e cura della violenza sui bambini.

La Regione Abruzzo ha sperimentato a oggi numerosi percorsi di coordinamento, azioni e progetti in questa materia. Per quanto riguarda gli interventi di protezione nel campo sanitario, la Regione Abruzzo ha attivato due progetti pilota di interventi sanitari in favore dei bambini abusati e delle loro famiglie, gestiti dal Centro Primavera di Scerne di Pineto (TE) e dal CEISDI Pescara.

In particolare, il primo progetto pilota, giunto al suo sesto anno di vita, realizzato dal Centro Primavera, ha attivato un modello di interventi integrati di riabilitazione, psicoterapia, assistenza psicologica e sociale del mino-

re testimone e vittima di violenza e di audizioni protette. La Regione ha autorizzato un centro ambulatoriale polivalente, convenzionato con l'Azienda USL, a erogare prestazioni di diagnosi e cura del bambino maltrattato. Tale sperimentazione, già attiva dal 1997, ha anticipato l'orientamento del legislatore nazionale, che con l'atto di indirizzo sull'integrazione socio-sanitaria ha ricompreso tali interventi fra quelli di competenza del servizio sanitario nazionale.

Ma la Regione è intervenuta anche nel settore sociale di intervento contro la violenza. L'Abruzzo ha inserito la priorità dell'attivazione di almeno un progetto di ambito territoriale volto a promuovere interventi di prevenzione e presa in carico sociale ed educativa dei bambini abusati nel piano di attuazione regionale sulla legge 285/97. Ad esempio, con la legge 285/97 sono stati sperimentati alcuni interventi come il pronto soccorso affettivo e sociale per i casi di violenza con il progetto Pinocchio della Val Vibrata. Contemporaneamente la Regione Abruzzo ha promosso un corso interregionale di formazione per operatori di contrasto alla violenza sui minori, in collaborazione con le Regioni Toscana, Lazio, Umbria e Marche.

La formazione regionale, lo sviluppo di almeno un progetto sociale ed educativo contro l'abuso, la sperimentazione di due progetti pilota sanitari hanno consentito a oggi di promuovere un forte interesse degli enti locali in questa materia, disegnando i primi esiti di una politica di prevenzione e cura della violenza che avesse come obiettivo primario una diversa cultura dell'approccio alla violenza sui bambini. Autonomamente gli enti locali hanno attivato pertanto con proprie risorse progetti in materia di abuso.

La Provincia di L'Aquila e l'AUSL hanno attivato un percorso di formazione per i propri operatori contro l'abuso, la Provincia di Teramo un corso di sensibilizzazione nelle scuole per gli insegnanti e i genitori, la Provincia di Pescara ha promosso il CIAM, il Coordinamento inter-istituzionale contro l'abuso e il maltrattamento, un tavolo che riassume la competenza del Comitato della Prefettura, della Questura, degli enti locali e dei Centri con specifica competenza nella presa in carico dei bambini abusati. Il Tavolo gestisce anche un piano provinciale di contrasto all'abuso e alla pedofilia.

Al tempo stesso la Regione ha cercato anche un confronto a livello europeo aderendo al progetto DAPHNE di scambio delle esperienze fra Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, per individuare un modello di approccio interdisciplinare comune. Se da un lato la genesi di progetti diversamente orientati nel campo della formazione, dell'intervento sociale e sanitario ha consen-



tito di sperimentare percorsi di servizio nuovi, dall'altro la Regione Abruzzo si è posta il problema di avviare un sistema di regolazione e di standard dei servizi che evitasse sovrapposizioni e soprattutto pericolose cadute di qualità. Rispetto all'art. 17 della legge 269/98 che ha distribuito alle Regioni fondi per l'attivazione di azioni contro la pedofilia e lo sfruttamento sessuale, il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato pochi giorni fa un programma regionale di interventi che metterà in rete le risorse fino a oggi attivate.

Le Regioni italiane si trovano oggi di fronte alla possibilità e alla responsabilità di rendere la protezione dei bambini un sistema; un sistema capace di fornire servizi qualitativamente elevati di sorveglianza, diagnosi e cura dei bambini abusati; un sistema di servizi specialistici autorizzati e accreditati di protezione in grado di operare in grande sinergia con l'autorità giudiziaria; un sistema regionale capace anche di generare una cultura diffusa di educazione dei bambini, delle famiglie, degli operatori, per la prevenzione della violenza all'infanzia, ma io direi per la prevenzione della violenza in generale e quindi per la costruzione di una comunità di benessere delle persone.

### Alcune esperienze significative della Regione Toscana: indagine sui minori in famiglia e fuori famiglia

*Cristina Rossetti, Regione Toscana*

#### Indagine sui minori in famiglia e fuori famiglia

##### L'indagine

Lo scopo dell'indagine è quello di monitorare gli interventi realizzati per la tutela dei minori in famiglia e fuori famiglia nelle zone sociosanitarie della Regione Toscana, fornendo agli amministratori locali e agli operatori sociali un utile strumento politico-amministrativo.

L'indagine è suddivisa in due parti e affronta i seguenti temi:

- Interventi per minori in famiglia
- Le attività svolte nelle zone sociosanitarie
- I nuclei familiari coinvolti nelle attività
- Gli interventi a tutela dei minori
- Interventi per minori fuori famiglia
- I minori nei servizi residenziali
- I minori in affidamenti familiari
- I minori adottati.

Le informazioni raccolte provengono dalle attività svolte dagli enti locali.

##### La rilevazione

I questionari di rilevazione sono stati somministrati alle singole zone sociosanitarie. A ogni zona sono stati inviati due questionari relativi agli anni 2000 e 2001. L'iniziale struttura biennale dell'indagine permette la comparazione dei dati con la possibilità di verificare l'andamento delle attività e un più attento controllo di attendibilità delle informazioni raccolte.

I dati sono relativi a: interventi operati dalle istituzioni per prevenire l'uscita dei minori dalle famiglie naturali, attività di promozione offerte alle famiglie, informazioni, attività di segretariato sociale, interventi di assistenza economica, affidi part-time, minori nei centri semiresidenziali e tutele giuridiche, interventi mirati a favore di minori che vivono fuori famiglia e in particolare minori in affidamento familiare, minori nei servizi residenziali e minori adottati.



### La informazione con le zone sociosanitarie

L'indagine poggia su una solida base di dialogo e di collaborazione tra le zone sociosanitarie e la Regione Toscana.

L'efficacia delle diverse fasi dell'indagine è assicurata sia dalla formazione ricevuta dagli operatori delle zone sull'oggetto e sulle modalità della rilevazione, sia dalle indicazioni ricevute dagli stessi operatori nelle fasi di costruzione e di compilazione del questionario.

#### Indagine sui minori transitati e inseriti nei servizi residenziali per minori in Toscana

#### Lo scopo dell'indagine

Lo scopo dell'indagine è quello di fare luce su una delle problematiche più discusse in questi anni a proposito di minori: i servizi residenziali. Si vuole fornire uno strumento politico-amministrativo utile oltre che agli amministratori locali e agli operatori sociali impegnati sul territorio, anche a quanti vogliono capire di più e meglio quello che sta succedendo in Toscana.

#### La base informativa: il censimento sui servizi residenziali per minori

L'indagine sui minori transitati e inseriti nei servizi residenziali toscani è stata preceduta dal censimento degli stessi servizi residenziali per minori, realizzato nel 2002 dalla Regione Toscana in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze attraverso i responsabili delle 34 zone sociosanitarie.

Il censimento ha portato all'individuazione di 103 servizi residenziali per minori, di cui 44 comunità a dimensione familiare, 26 comunità educative, 16 case della gestante madre e madre con figlio, 12 centri di pronto accoglimento e 5 case di accoglienza per l'infanzia.

Seguirà nell'anno 2003 il censimento sui servizi semiresidenziali per minori, che andrà a completare l'anagrafe dei servizi per minori voluta dalla Regione Toscana.

Comunità a dimensione familiare	Comunità educative	Case della gestante madre e madre con figli	Centri di pronto accoglimento	Case di accoglienza per l'infanzia	Totale servizi residenziali per minori
44	26	16	12	5	103

### I modelli di rilevazione

La metodologia di rilevazione dei dati prevede la somministrazione di tre diversi blocchi di questionari appositamente studiati per le diverse tipologie di struttura: a) comunità a dimensione familiare, comunità educative e case di accoglienza per l'infanzia; b) case delle gestanti e delle madri con figli; c) centri di pronto accoglimento.

La diversificazione dei questionari si rende necessaria in relazione alle caratteristiche che distinguono le diverse realtà di servizi per minori e alla trasformazione che si sta profilando all'interno degli stessi servizi residenziali quanto alle caratteristiche dei minori inseriti.

I questionari, oltre a specifiche domande pertinenti alle varie tipologie di comunità, presentano delle sezioni comuni, in modo tale da consentire sia un'analisi specifica sia, laddove possibile, un'analisi aggregata del fenomeno.

### La informazione con le zone sociosanitarie

La qualità dei dati è assicurata sia dalla formazione ricevuta dagli operatori delle zone sociosanitarie sull'oggetto e sulle modalità della rilevazione, sia dalle indicazioni ricevute dagli stessi operatori nelle fasi di costruzione e di compilazione del questionario.

Le zone hanno provveduto all'invio dei questionari alle singole strutture e hanno curato la fase di restituzione degli stessi.

#### Adozione nazionale e internazionale

#### Piano integrato sociale

Il Piano integrato sociale regionale per l'anno 2001, approvato con delibera del Consiglio regionale del 5 giugno 2001, n. 118, ha posto come prioritario:

- il riordino e la riorganizzazione di tutte le attività in materia di adozione;
- la individuazione di un responsabile organizzativo in materia di adozione per ciascuna delle 34 zone in cui è articolato il territorio regionale, con compiti di cura e monitoraggio delle attività relative all'adozione, raccolta delle domande di disponibilità all'adozione inviate dal Tribunale per i minorenni e cura dell'assegnazione della pratica all'operatore competente in base al territorio, verifica degli adempimenti istituzionali nei tempi previsti dalla normativa. Il Piano integrato sociale regionale approvato con delibera del Consiglio regionale del 24 luglio 2002, n. 122, ha previsto lo sviluppo della riorganizzazione delle attività in materia di adozione.



### Strumenti

- Protocollo metodologico per gli interventi del servizio sociale e del servizio di psicologia.
- Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati. (Questi strumenti sono stati approvati con delibere della Giunta regionale n. 795 del 25 luglio 2000 e n. 1288 del 4 dicembre 2000).
- *Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori*, approvata con delibera della Giunta regionale n. 313 del 25 marzo 2002.

### Sistema informativo

Un protocollo d'intesa fissa i termini di collaborazione tra il Tribunale per i minorenni di Firenze e la Regione Toscana. Quest'ultima si è impegnata a fornire un supporto tecnico per l'informatizzazione delle procedure gestionali della quotidiana attività del Tribunale e questo si è impegnato, a sua volta, a concedere alla Regione la disponibilità e l'utilizzo dei dati statistici, in forma concordata tra le parti. La conoscenza del numero e della tipologia delle domande di adozione si è resa indispensabile per programmare il processo di riorganizzazione dei servizi per le adozioni nell'ambito regionale. I risultati del sistema informativo sono stati pubblicati in due volumi della collana editoriale "Infanzia, adolescenza e famiglia" della Regione Toscana e dell'Istituto degli Innocenti: il primo relativo all'anno 1999, il secondo all'anno 2000.

### Riorganizzazione dei Servizi territoriali

Per la riorganizzazione dei servizi è stato predisposto un Accordo di programma tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle 34 zone sociosanitarie e le 12 aziende sanitarie, sottoscritto in data 25 febbraio 2002, che ridisegna un nuovo assetto organizzativo dei servizi attraverso il consolidamento dei servizi territoriali per le attività di indagine e di sostegno preadottivo e la individuazione di quattro Aree vaste regionali (facenti capo a quattro Comuni capofila e comprendenti più zone sociosanitarie e tutti i Comuni del territorio regionale) per il raggiungimento degli obiettivi di informazione sulle tematiche generali dell'adozione e di preparazione degli aspiranti genitori adottivi, come da art. 29 bis della legge 476/98.

### Modelli di intervento

*Centri per l'adozione: informazione e preparazione.*

Sono stati creati quattro punti di riferimento sul territorio regionale individuati nelle città di Firenze, Pisa, Prato e Siena (i quattro Comuni capofila delle Aree vaste) per le attività di informazione e di preparazione alle coppie

## La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà

aspiranti all'adozione. L'attività di preparazione, rivolta a gruppi di 7/8 coppie, è condotta da due operatori (assistenti sociali e psicologi) formati a questo fine.

### *Servizi territoriali di base*

Continuano a svolgere le attività di acquisizione delle informazioni e di indagine sociofamiliare, di verifica e di sostegno delle fasi preadottiva e postadottiva.

### *Formazione degli operatori*

- Formazione nazionale: partecipazione degli operatori territoriali, coinvolti nel processo di riorganizzazione dei servizi e di funzionari regionali alle attività di formazione nazionale.
- Formazione regionale: è stato attuato il programma di formazione e di aggiornamento per gli operatori dei servizi sociali e sanitari impegnati per la preparazione alle coppie. È in atto la definizione del programma di formazione per gli operatori territoriali.

### Metodologia di lavoro

#### *A livello politico*

- Coinvolgimento delle istituzioni – Comuni della Toscana, aziende USL – attraverso l'invio di materiale informativo, di circolari nonché attraverso tavoli di consultazione e riunioni di lavoro. La concertazione ha dato luogo alla firma dell'accordo di programma da parte della Regione, di tutti i Comuni capofila delle 34 zone sociosanitarie, delle 12 aziende USL.
- Divulgazione delle attività sulle adozioni sul numero speciale di Toscana Notizie, Agenzia di informazione della Giunta Regionale Toscana.
- Conferenza stampa sulla Conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza e presentazione delle attività sulle adozioni.

#### *A livello tecnico*

Coinvolgimento degli operatori territoriali, assistenti sociali e psicologi, attraverso il lavoro di gruppo che si è incentrato sulla definizione dei processi organizzativi e sui contenuti delle attività dei centri di informazione e di preparazione nonché sulle modalità di coordinamento con il Tribunale per i minorenni, giudici e personale amministrativo.

### Rapporto con gli enti autorizzati

Con delibera della Giunta regionale n. 795 del 25 luglio 2000, è stato approvato il Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati. È in corso un'i-



potesi di collaborazione fra enti autorizzati, Regione Toscana e Aree vaste per arrivare a definire le modalità operative fra i suddetti organismi. Tale proposta, che ha un valore sperimentale, si articola sui seguenti punti.

L'organizzazione delle attività di preparazione degli aspiranti, che si attua prima che le coppie si rivolgano al Tribunale per i minorenni, è curata dalle quattro Aree vaste secondo il modello teorico elaborato; a loro spettano i compiti di composizione dei moduli formativi all'interno di ciascuna Area vasta. Gli enti autorizzati sul territorio regionale assicurano, in questa fase, la loro partecipazione attraverso incontri con gruppi di coppie, composti da circa cinquanta partecipanti. La ripartizione di gruppi è curata dagli operatori delle Aree vaste.

Per ciascun incontro è stabilita la presenza di due enti autorizzati, i quali rappresentano la specificità dell'apporto dei suddetti enti all'interno del processo adottivo. I temi trattati dagli enti stessi dovranno riguardare: i principi dell'adozione internazionale e della Convenzione de L'Aja, con riferimento al principio di sussidiarietà, il ruolo degli enti autorizzati, le procedure, la condizione dell'infanzia nei paesi di provenienza, l'organizzazione dei servizi per l'infanzia nei paesi di provenienza, i progetti di cooperazione. Sono programmati inoltre, due incontri annuali, fra gli enti autorizzati e gli operatori dei servizi territoriali (Aree vaste e zone sociosanitarie), come momento di scambio e di confronto sulle rispettive competenze.

### Progetti di cooperazione internazionale

È in atto un Progetto di cooperazione internazionale tra la Regione Toscana e la Contea di Brasov (Romania); dagli incontri è scaturita un'ipotesi di progetto sulla deistituzionalizzazione e l'adozione a distanza. Partecipazione a corsi di formazione e di scambio di esperienze con operatori della Bielorussia e con giudici di Pietroburgo e di altre località russe.

**Il modello di regolazione e la valutazione della qualità dei servizi residenziali per minori**

### Introduzione

Da circa tre anni la Regione Toscana ha affrontato il tema della qualità delle strutture residenziali per minori legandolo alla definizione del processo di autorizzazione al funzionamento e di accreditamento (recepito dalla legge nazionale di riordino dei servizi sociali n. 328/00).

In questo quadro complesso che ridefinisce i rapporti tra i diversi attori del sistema, la Regione Toscana si trova in una posizione di vantaggio rispetto ad altre Regioni in quanto ha già lavorato su alcuni temi centrali di questo difficile processo di regolazione.

La riflessione che a vari livelli (e con varie modalità) si è già svolta ha riguardato i seguenti argomenti.

- Il modello di regolazione da adottare
- I criteri necessari alle strutture per minori per essere autorizzate e accreditate
- I soggetti deputati al controllo e i meccanismi necessari per avviare il processo di autorizzazione/accreditamento

Gli strumenti di "controllo/valutazione" da utilizzare per la raccolta delle informazioni necessarie a definire il "livello qualitativo" dei vari servizi

La formazione dei soggetti "chiave" che andranno a ridefinire il proprio ruolo all'interno del meccanismo autorizzativo/accreditativo

### Area di sperimentazione

L'area di sperimentazione ha, quindi, compreso i seguenti soggetti:

	Numero referenti Comuni	Numero referenti comunità	Numero referenti enti gestori	Numero referenti commissioni di vigilanza e controllo
Zona aretina	6	7	6	2
Zona livornese	4	4	3	1
Zona pistoiese	11	7	7	2
Zona pratese	7	4	3	1
TOTALE	28	22	19	11*

### Azioni della sperimentazione

Le azioni realizzate in questa fase sperimentale possono essere sintetizzate come segue.

- "Messa in campo" di tutti i soggetti interessati al modello presenti nelle quattro zone selezionate per la sperimentazione: enti gestori, comunità residenziali per minori, Comuni e commissioni territoriali di vigilanza.
- Avvio di momenti informativi dislocati nelle singole zone.
- Formazione e accompagnamento per gli assistenti sociali referenti/respon-



sabili delle commissioni territoriali di vigilanza (denominati responsabili per l'accreditamento) per l'assunzione di un ruolo di controllo e vigilanza orientato allo "sviluppo" e al "sostegno di qualità" per le strutture. La formazione ha mirato all'aumento delle competenze relative all'utilizzo di strumenti standardizzati di rilevazione, alla costruzione di indicatori e standard e alla compilazione di report di sintesi con finalità valutativa, relativa alla qualità delle singole strutture visitate.

- Formazione di base rivolta ai responsabili delle comunità e ai responsabili interni del sistema qualità dei rispettivi enti gestori, in modo da trasmettere le competenze necessarie per la messa a regime di un sistema qualità in grado di rispondere alle indicazioni regionali, ovvero supporto alla messa a punto di un sistema coerente con i criteri definiti per l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento.
- Informazione e formazione ai referenti comunali per sostenere il processo di acquisto dei servizi per minori verso forme orientate alla qualità delle strutture e per avviare il sistema di accreditamento/controllo attraverso l'utilizzo delle commissioni territoriali di vigilanza.
- Creazione di uno strumento (denominato check list di controllo) di valutazione della qualità delle strutture per minori, da utilizzarsi da parte delle commissioni territoriali di vigilanza ai fini della rilevazione della conformità delle comunità ai criteri per l'autorizzazione al funzionamento e, in prospettiva, dell'accreditamento.
- Svolgimento di visite sperimentali di verifica nelle comunità delle zone "pilota" con successiva analisi dei dati e sistemazione definitiva degli indicatori di qualità.

#### Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori

##### Finalità

Questo documento, volutamente denominato Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori, rappresenta certamente un contributo ai servizi locali spesso individuati dalla legge (scuole, ospedali, servizi sociosanitari, polizia) e in particolare ai servizi territoriali a cui è diretto. Costituisce, però, un orientamento generale e nello stesso tempo mirato a quanti si vogliono addentrare in una materia alquanto complessa, delicata e articolata rispetto alla quale circolano opinioni molto di-

verse e nella quale si registra, tra i non addetti ai lavori, una certa confusione, spesso genericità di affermazioni e/o di valutazioni, allarmismo o ambiguità. La stesura di questo strumento ha visto partecipare un gruppo di lavoro, coordinato dalla Regione, composto da persone operanti in varie discipline: esperto in materia di minori, avvocato di diritto di famiglia e minore, assistente sociale, psicologo.

Le discussioni, le verifiche, l'analisi della documentazione esistente (gli indicatori sono tratti da testi di letteratura), i riferimenti legislativi hanno impegnato tutti i componenti del gruppo in un arco di tempo molto lungo.

##### Obiettivi

La Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori, approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 313 del 25 marzo 2002, si è posta l'obiettivo di riconoscere i diversi apporti tentando di delineare un percorso omogeneo nell'ambito regionale per gli enti locali e le aziende sanitarie locali che hanno il compito di collaborare con l'autorità giudiziaria, ordinaria e minorile.

Pur non certamente esaustiva, cerca di fornire indicazioni e percorsi per le segnalazioni in materia civile e per le denunce in materia penale; richiama alcuni principi e indicatori utili perché la relazione con i cittadini che hanno figli minori sia rispettosa dei diritti ma attenta alle loro violazioni; manifesta le modalità per una comunicazione e collaborazione fra uffici giudiziari, enti locali, aziende sanitarie locali, operatori a vario titolo interessati, cittadini/utenti.

##### Percorsi in materia civile e in materia penale

Nella guida, l'impegno costante è stato quello di evidenziare la possibilità che il minore coinvolto in un processo penale sia adeguatamente tutelato anche attraverso provvedimenti di natura civile.

Si tratta di un'opportunità assai importante poiché a essa conseguono diversità sia nelle modalità di intervento sia per quanto riguarda gli obblighi di tipo giuridico da parte di chi riveste funzioni direttive e/o di pubblico ufficiale all'interno degli enti deputati alla protezione del minore.

La segnalazione o la denuncia costituiscono per gli operatori dei servizi locali un atto obbligatorio che li espone a precise responsabilità, anche penali, in caso di omissione. La segnalazione per la materia civile e la denuncia per la materia penale debbono essere obiettive e le relazioni a supporto delle indagini sociofamiliari analitiche; occorre descrivere "oggettivamente"



atteggiamenti, comportamenti e fatti che possono risultare essenziali per valutarne la credibilità. È, quindi, buona norma riferirsi a indicatori di riferimento utili a capire e registrare i segnali di disagio di un bambino.

## Le esperienze dell'ANCI

*Germano Tosetti, sindaco di Valenza*

**Tutela e cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà:  
che cosa fanno i Comuni?**

Se la tutela, in ambito istituzionale, significa garantire un diritto, la cura riassume l'insieme delle esperienze e delle azioni, finalizzate, in misura della loro efficacia, a contribuire alla soluzione del problema o, almeno, ad attestarlo a un livello di compatibilità.

Le politiche dei Comuni verso il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, negli ultimi tempi, si sono arricchite di nuove sensibilità, quali risultati di percorsi culturali ancor più che dettati dal bisogno.

Le esperienze sono diffuse su tutto il territorio nazionale. Farei sicuramente torto a qualcuno se citassi qualche esperienza dimenticandone tante altre. Si può riassumere che i Comuni, oggi, in forme singole, associate, e/o convenzionate sono un riferimento importante capace, assieme ad altri soggetti, di costituire la rete di servizi finalizzati al recupero delle persone interessate dal disagio.

È importante capire chi deve fare e cosa. In tante situazioni è altrettanto importante non sprecare risorse e per questo è utile il ruolo di coordinamento esercitato dai Comuni al fine di sviluppare sinergie tra il pubblico, il privato, l'associazionismo.

È fondamentale la conoscenza dei casi e la costruzione di percorsi che, con l'intervento dei servizi sanitari, educativi e formativi, sociali e assistenziali, consenta il recupero della condizione dello stare bene nel proprio ambiente, nella propria città.

Personalmente ho la convinzione che le istituzioni: Comuni, Provincie, Regioni, lo Stato dovrebbero sviluppare delle azioni che, avendo come riferimento progetti o leggi regionali, siano in grado di prevedere nelle quantità dello sviluppo del loro territorio, le qualità capaci di costituire il presidio permanente che limiti il formarsi di problematiche che scaturiscono dal disagio, tramite l'insieme delle idee e delle azioni le quali rappresentino, concretamente, gli indicatori per la prevenzione e risultino garanti del benessere.



### Prevenzione: come dobbiamo svilupparla?

Tanta parte degli effetti positivi e negativi che si ripercuotono sui cittadini, specie se giovani o categorie deboli, derivano dal come si pensa, si progetta, si realizza una città o qualsiasi luogo di vita.

È evidente che, se la città è disordinata, inquinata, violentata dalle auto, non ci sono servizi idonei, non ci sono spazi per la socializzazione, non esistono servizi culturali, non si potrà avere, da questo tipo di città, che ho volutamente presentato in chiave negativa, alcun contributo o alcun indicatore utile a costruire un modello di città che prevenga il formarsi di problemi che spesso producono le diverse forme del disagio e i problemi e esso collegati.

Ciò che concretamente constatiamo è invece una città sicuramente più positiva ma che presenta il bisogno di migliorare concettualmente lo sviluppo armonioso e solidale delle città stesse o dei luoghi nei quali si vive.

È interessante tutta l'esperienza del coinvolgimento dei ragazzi alla progettualità della loro città. Renderli consapevoli delle criticità e delle potenzialità che ogni Comune possiede e insieme fare le scelte.

Ideare e programmare una città, dove vengano privilegiati i tratti di alta vivibilità, tramite l'individuazione di spazi dedicati e organizzati alla socializzazione, alla cultura, alla difesa dell'ambiente, ai problemi del traffico, dei percorsi pedonali amici o protetti, al soddisfacimento di bisogni primari come la casa e il lavoro. Sostanzialmente, un Comune che tenga in equilibrio le diverse situazioni e le traduca in una risorsa per lo sviluppo generale del proprio territorio.

L'idea della progettualità di una città amica, dove l'obiettivo diventa lo "stare bene" in quella città, è chiaro che va accompagnata da una gamma di servizi pubblici rivolti ai cittadini, ai genitori, alle famiglie (così mutate negli ultimi tempi), alla scuola, ai trasporti, ecc. e, ancora, centri di documentazione, di accoglienza, di solidarietà. La partecipazione alla progettazione della città deve anche creare quelle responsabilità che, tramite la conoscenza, sia capace di incidere sui fenomeni conflittuali che spesso partono dalla singola famiglia e si ripercuotono nella società, la quale può limitare o ingrandire la complessità del caso in ragione di quanto sia più o meno attrezzata alle risposte. Questo è un percorso finalizzato a rendere, attraverso il coinvolgimento, il cittadino, principalmente giovane, a non sentirsi solo con il suo problema ma di appartenere a un sistema capace di assicurargli una credibile prospettiva.

A questo scopo è essenziale organizzare gli interventi su basi intersettoriali, in un'azione trasversale: un Comune che lavora in forma globale (dall'urbanistica all'ambiente, dalla cultura al sociale, dal traffico all'accoglienza, dai trasporti ai lavori pubblici, dalla formazione alla partecipazione), deve essere capace di sviluppare rapporti e collaborazioni tra i diversi settori.

Assume altresì particolare rilevanza l'attività di promozione al confronto e alla programmazione che, partendo dalla situazione conosciuta, individua percorsi da fare insieme. Sarebbe interessante raccogliere tutte le esperienze realizzate nei diversi Comuni italiani sui seguenti temi:

- attivazione degli osservatori locali e/o territoriali;
- centri di documentazione e coordinamento di attività settoriali;
- attività rivolte al sostegno alla genitorialità;
- consulte comunali sulle problematiche giovanili;
- attività formative ed educative per il rispetto delle diversità culturali;
- promozione della solidarietà;
- educazione alla pace;
- tutela delle libertà.

Sono alcuni esempi che dimostrano che laddove si lavora e si investe in queste azioni, si colgono le differenze rispetto a quelle realtà dove invece tutto ciò fatica ad affermarsi.

Verso quelle realtà va offerta la disponibilità perché si riscontri ovunque una crescita, quale indicatore utile per progettare lo sviluppo finalizzato a prevenire, assistere/indirizzare, recuperare.

Questa è una sfida che i Comuni si sentono di sostenere, oggi ancor più di ieri, dai nuovi compiti attribuiti dalla riscrittura del titolo V della Costituzione, divenuto legge dopo il referendum confermativo del 7 ottobre del 2001. Intendiamo esercitare questo nostro ruolo, ovviamente non da soli, ma insieme ad altri livelli istituzionali, alle associazioni, al privato. Però abbiamo bisogno di maggiori certezze su questi temi.

Capire quale sarà il quadro normativo e legislativo di riferimento.

Se si intenda o no, da parte del Governo modificare o confermare e, quindi, rifinanziare alcune leggi, per esempio la 285/97, opportunamente rivista nella fase applicativa al fine di migliorarne l'efficacia.

Abbiamo Regioni ancora in ritardo sull'adozione degli indirizzi applicativi della legge 328/00. Senza di ciò non si costruiscono i piani di zona e senza i piani di zona diventa difficile prevedere interventi organici o immaginare una programmazione territoriale idonea. È altrettanto necessario sapere se è vo-



lontà del Governo procedere con leggi che intervengano concretamente a sostegno delle politiche finalizzate alla prevenzione per migliorare la qualità della vita al di fuori, quindi, del bisogno.

Intendiamo svolgere fino in fondo e in modo completo questo ruolo, ma condizione essenziale perché ciò si realizzi è il riconoscimento della titolarità della progettualità e della gestione dei servizi, opportunamente accompagnata dall'attribuzione delle risorse necessarie. Questo ultimo pensiero potrebbe sembrare non pertinente. Ritengo, invece, essere fondamentale.

## Il Progetto Jonathan

*Silvia Ricciardi*

Si parla spesso di devianza minorile e si riflette sul come frenare la drammatica *escalation* di violenza legata a questo tipo di criminalità. Le proposte sono tante, le idee diverse e spesso anche in stridente contraddizione tra loro. C'è chi vorrebbe abbassare l'età della punibilità e chi, al contrario, auspica la chiusura degli istituti penali minorili. E ancora: c'è chi vorrebbe fronteggiare il dilagare del fenomeno potenziando i programmi di prevenzione con l'apertura di centri di aggregazione giovanile e sviluppando corsi di formazione per attività artigianali e chi crede, invece, che sia più giusto, potenziare le strutture di recupero residenziali come le comunità. In tal caso bisogna chiedersi: con quale modello culturale di intervento, privato, pubblico o misto?

Tanti intervengono, ognuno esprime la propria opinione e non di rado con sconcertante superficialità. E mentre si discute, le persone comuni, i cittadini, sono trincerati all'interno delle loro case manifestando un forte bisogno di sicurezza sociale.

Gli operatori, e in particolare quelli del privato sociale, sono sempre più spesso impegnati in compiti di "frontiera" con la sensazione di essere inadeguati rispetto ai bisogni di quei ragazzi che vivono in quartieri di estremo disagio. È nello squallore di queste periferie che si sviluppano sempre nuove disuguaglianze che vivono i cosiddetti "ragazzi a rischio". Ragazzi a cui l'offerta di cittadinanza della società civile si concretizza con l'inserimento in attività precarie e illegali. A queste condizioni è facile assimilare modelli e stili di vita devianti.

E a fronte delle richieste di aiuto "urlate" che giungono da queste periferie ci sono risposte deboli, affatto incisive. Il grido di allarme in certe aree della nostra regione non è strumentale bensì vero nella drammaticità delle situazioni e delle mancate risposte che come operatori sociali registriamo.

Un valido indicatore di questo allarme è la recidività che accompagna le storie personali della maggioranza dei ragazzi che commettono reati. Questo dato da solo evidenzia come, alla fine di un percorso di recupero iniziato con



l'ingresso nel circuito penale, questi ragazzi continuano a non avere né una famiglia in grado di guidarli in un sano percorso di crescita, né un servizio in grado di sostenerli e aiutarli, né un mestiere da spendere nel mercato del lavoro, né, infine, un'identità forte da contrapporre ai falsi modelli di vita proposti dai tanti "cattivi maestri" che incontrano sulla loro strada.

Proprio l'assenza di riferimenti positivi crea ragazzi incapaci di progettare il loro futuro in maniera corrispondente alla realtà. L'unica certezza che trovano "fuori" è il gruppo di amici della "strada" per i quali il tempo è scandito dal vuoto. E mentre il dibattito prosegue a vari livelli, la nostra associazione che opera in Campania, una regione dove sono presenti in maniera allarmante diverse emergenze (disoccupazione, criminalità organizzata e minorile) è impegnata da anni nella ricerca di risposte vicine ai bisogni dei ragazzi che appartengono alla categoria di giovani che vengono definiti "sbandati" o "delinquenti".

In questo lungo lavoro di ricerca, nel 1997, l'associazione ha avuto l'occasione di incontrare Marco Scippa responsabile delle risorse umane del Gruppo Merloni elettrodomestici SpA per gli stabilimenti dell'area Sud. Dall'"incontro" è nato il Progetto Jonathan. Il progetto consente l'inserimento lavorativo come operai (contratto a tempo determinato metalmeccanico CNCL I livello) all'interno degli stabilimenti dell'Indesit e dell'Ariston di Teverola e Marinaro (Caserta) di un gruppo di ragazzi del circuito penale accompagnati da un tutor.

In questo progetto il lavoro è inteso come impegno basato su precisi diritti e ancor su più precisi doveri, valori questi per recuperare i diritti di cittadinanza su cui costruire un sano progetto di vita e un'identità socialmente condivisa.

I risultati raggiunti in termini di affidabilità, adattamento, produttività, sono andati al di là delle più rosee aspettative. Dopo cinque edizioni del progetto il dato che emerge con chiarezza è però il limite delle proposte offerte dai servizi che si occupano di adolescenti difficili. Infatti gli attuali programmi di recupero proposti dalle comunità giovanili, dagli istituti penali minorili e dai servizi che si occupano di ragazzi dell'area penale esterna sempre più spesso si esauriscono nelle finalità rieducative e di contenimento pure e semplici. Gli interventi rieducativi, infatti, spesso non riescono da soli a rispondere ai bisogni di crescita e di autonomia, sia perché questi ragazzi sono in maggioranza espressione di situazioni di povertà assolute che le croniche difficoltà del nostro territorio quali disoccupazione, ignoranza, illegalità, crimina-

lità organizzata impediscono di affrontare, sia perché, su un piano più generale, la strada degli interventi di risocializzazione non può prescindere dalla possibilità di offrire occasioni di lavoro gratificanti economicamente e psicologicamente. Sul piano economico l'attività lavorativa deve consentire la progettualità di una vita diversa in cui è il giovane stesso a essere protagonista della costruzione del proprio futuro sociale, mentre, da un punto di vista psicologico, il lavoro deve consentire una ricomposizione della persona e dei suoi bisogni e permettere il riconoscimento dei propri diritti non come semplice membro di una preconstituita categoria deviante e marginale.

In altre parole possiamo dire che l'esperienza avviata con la Merloni ha dato inizio a un modello di intervento in grado di sviluppare risposte a bisogni mai colti in precedenza. Si è passati da un'ottica di assistenza e beneficenza in chiave di rimedio e riparazione a un'ottica di attenzione alla ricomposizione della persona e dei suoi bisogni. Questa iniziativa nella sua fase di applicazione è subito risultata originale sotto un duplice aspetto. In primo luogo perché sul territorio nazionale non ci risultano realizzati molti altri progetti simili; in secondo luogo l'originalità di questo progetto si ritrova nell'assoluta centralità di un modello privato di gestione dell'intervento sociale che, superando i vincoli e i limiti burocratici del pubblico, con scelte gestionali autonome e responsabili, si è fatto carico di tutte le fasi di realizzazione e di sviluppo dell'iniziativa: dall'incontro con i ragazzi, al loro inserimento lavorativo protetto, sostenuto e appoggiato, dall'operatore-tutor adeguatamente formato in modo da facilitare l'inserimento lavorativo nell'organizzazione della fabbrica.

La gestione privata del progetto non ha impedito all'associazione di cercare la collaborazione anche di agenzie pubbliche e private che si occupano di devianza minorile, collocando il progetto all'interno di una più ampia rete integrata di servizi. A sostegno di questa strategia di integrazione sono stati inseriti nel progetto ragazzi segnalati dai servizi sociali della giustizia minorile, dai servizi sociali del Comune di Napoli, dall'Istituto penale minorile di Aiola (Benevento). Inoltre, per evitare che il progetto si collocasse all'interno di un comparto di soli addetti ai lavori e finisse per restare isolato (l'isolamento si trasforma spesso in occasioni perdute) si è lavorato per costruire momenti di confronto e di dibattito utili a divulgare e creare consenso intorno all'iniziativa. Nella sua realizzazione il progetto ha richiesto un impegno costante e tra i tanti risultati raggiunti uno di particolare rilievo è stato quello di riuscire a raddoppiare il numero dei ragazzi che partecipano al pro-



getto. Tutto questo fa continuare il nostro lavoro di operatori sociali con maggiore forza di ieri, ci fa andare avanti anche perché sostenuti da un industriale coraggioso, Vittorio Merloni, consapevole anch'egli che la lotta alla marginalità significa lotta per lo sviluppo non solo economico, ma anche civile e morale del territorio. Forti di queste testimonianze possiamo considerare chiuso un primo ciclo del Progetto *Jonathan* e iniziarne un altro più ambizioso che non vuole essere "un'isola felice" per pochi fortunati, ma che al contrario vuole diventare l'occasione per un servizio strutturale più vasto e impegnativo volto a cambiare anche nella nostra regione la fisionomia dell'intervento sociale a favore dei ragazzi "difficili". Questa nuova fase è stata articolata verso la ricerca di interlocutori (istituzioni, enti locali, imprenditori, privato sociale) per un nuovo modello di sviluppo del progetto, un modello "misto" (pubblico-privato) che sostituisca quello totalmente privato sperimentato in questi cinque anni. Il nuovo modello dovrebbe sviluppare risposte a bisogni mai colti in precedenza e realizzare sul territorio un servizio in grado di raccordare domanda e offerte di lavoro: uno sportello per le pari opportunità capace di offrire uno strumento operativo nei programmi di recupero. L'ipotesi di uno sportello del lavoro per i giovani dell'area penale a o rischio trova sicura previsione e adeguata considerazione in numerosi provvedimenti legislativi nazionali (legge 216/91, legge 285/97), regionali e normativi che si sono succeduti negli ultimi anni e che hanno contribuito, a partire dal riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, a realizzare significativi cambiamenti nell'ambito delle politiche dei servizi in genere e, particolarmente, in quelli per l'infanzia e l'adolescenza.

In questi anni il Progetto *Jonathan* evidenzia da una parte la disponibilità di un importante gruppo imprenditoriale, l'entusiasmo e il sacrificio di operatori del privato sociale che per lo sviluppo del progetto hanno impegnato tutte le proprie energie, il sostegno di molte istituzioni coinvolte nelle politiche di prevenzione e recupero, ma rimarca anche dall'altra un forte senso di "solitudine" che prende quando, nella *routine* quotidiana, ci si sente spesso tagliati fuori dai "canali" che oggi riversano fiumi di risorse, soprattutto finanziarie, su realtà, soggetti, progetti talvolta sospettosamente prevedibili.

Non sempre l'autonomia operativa conquistata, da coniugare con la fantasia e la creatività, talvolta con l'improvvisazione dell'emergenza e con lo spirito di iniziativa e di solidarietà, paga! O almeno non nella misura sufficiente a far decollare sperimentazioni di questo livello e significato.

## Il Progetto dell'associazione Casa famiglia Rosetta

*Massimo Camilli*

Il mio intervento si propone di esaminare gli interventi e di valutare gli effetti di una pianificazione individualizzata, attraverso un progetto educativo globale, su un ragazzo collocato presso la Casa dell'adolescente Giovanni Paolo I, sede di Roma, dell'associazione Casa famiglia Rosetta.

La nostra comunità ospita 8 adolescenti a rischio di devianza provenienti sia dall'area civile che da quella penale, su ciascuno dei ragazzi viene preparato un progetto educativo globale che mira a facilitare il percorso di autonomia a partire dalle risorse e dalle potenzialità inespresse del ragazzo.

L'obiettivo ultimo è quindi volto alla "costruzione di competenze" sia psicologiche che sociali.

Nel caso specifico si è pianificato un intervento che ha permesso di integrare le funzioni terapeutiche, educative e sociali al fine di facilitare scelte di vita autonome.

### Caso clinico

Il ragazzo ha fatto ingresso, all'età di 17 anni, presso la nostra struttura il 20 luglio 2000 con un provvedimento emesso da un Centro giustizia minori che disponeva la messa alla prova per la durata di anni tre per abuso sessuale su un minore.

La famiglia di origine di G. è conosciuta dai servizi sociali del Comune di residenza per il grave disagio socioeconomico in cui vive. I genitori infatti sono disoccupati e analfabeti, due dei cinque figli sono in affidamento, il maggiore è anch'egli disoccupato, è sposato e vive nello stesso nucleo abitativo della famiglia di origine, il più piccolo è disabile. G. è secondogenito, sembra sia stato molestato sessualmente da un vicino di casa quando aveva 7 anni, più volte ha interrotto la frequenza scolastica non riuscendo a conseguire il diploma di licenza media; per sopperire ai problemi economici della famiglia, è andato a lavorare all'età di 14 anni. Dopo aver raccolto elementi sulla sua storia evolutiva, effettuato colloqui psicologici e valutato il comportamento



nelle relazioni con il gruppo dei pari e quello degli adulti educatori, è stato pianificato un intervento individualizzato coinvolgendo il ragazzo stesso nel concordare obiettivi ed esiti finali.

Per realizzare lo scopo principale (imparare a fare scelte autonome), è stato necessario che G. lavorasse, nel periodo della sua permanenza, sulle seguenti mete prefissate (un lavoro che tuttora prosegue):

- rielaborare le sue esperienze traumatiche;
- stabilire nuove relazioni con i coetanei basate su rapporti paritari;
- terminare la terza media e trovare un lavoro stabile.

Rispetto al primo obiettivo è stato dapprima utile creare un'alleanza attraverso un approccio non direttivo, di ascolto empatico, che ha permesso a G. di fidarsi della relazione. Poi sono stati:

- identificati i problemi relativi alle esperienze traumatiche (quando G. arrivò, il primo giorno, disse che aveva un "peso enorme" che voleva togliersi);
- chiarito il loro significato nel contesto della vita di G.
- interpretati gli aspetti dinamici coinvolti;
- elaborati affinché potessero essere integrati.

Tale lavoro ha permesso a G. di aumentare la consapevolezza di sé e della sua storia personale, di elaborare i vissuti di colpa e vergogna per le esperienze traumatiche infantili, di riconoscere gli effetti del suo comportamento e le sue responsabilità, di rafforzare la volontà di lasciar perdere le modalità interpersonali disadattive e iniziare l'apprendimento di nuovi stili.

Col tempo G. ha iniziato a uscire con i suoi coetanei (seconda meta), abbandonando la tendenza a essere "iperprotettivo" verso gli ospiti della casa famiglia più piccoli. Inizialmente le sue richieste erano quelle di volersi "prendere cura" dei minori accompagnandoli a scuola, dare loro consigli e dire loro cosa era "giusto" fare o come dovevano comportarsi. Un atteggiamento fortemente genitoriale e critico. Ora sta imparando a mantenere le amicizie con i pari e relazioni intime con l'altro sesso.

Ciò è stato possibile lavorando sul rafforzare la struttura del sé e sull'apprendimento di nuovi stili relazionali. Nei colloqui con G., infatti, ciò che colpiva era l'uso massiccio di deformazioni e generalizzazioni ("mi fa male tutto"; "non va bene niente", "tutti sono cattivi e ce l'hanno sempre con me"; "gli altri fanno così"), il cui uso eccessivo impoverisce il modello di sé e del mondo provocando perdita di particolari e di ricchezza delle proprie esperienze originarie e impedendo così di avere un più completo insieme di scel-

te nell'affrontare una particolare situazione. L'uso di verbalizzazioni ha permesso a G. di affrontare le esperienze di vita piuttosto che trincerarsi dietro un muro di fantasie fatte di ostacoli insormontabili.

Inoltre, attraverso l'impiego dell'Analisi strutturale del comportamento interpersonale (ASCI) è stato possibile fornire a G. la possibilità di imparare nuovi comportamenti a partire dall'osservazione di modalità relazionali antitetiche. G. si poneva nella relazione interpersonale in una posizione di adattamento ostile. In base alla teoria interpersonale questo lascia supporre l'interiorizzazione di un genitore interno critico negativo che svaluta, biasima e si limita (è possibile ipotizzare che questo era anche il modo con cui i genitori si proponevano nella relazione con lui). Quindi la tendenza di G. è quella di cercare persone che possano riproporre questa modalità relazionale cioè persone critiche, svalutanti, ostili. L'intervento educativo proposto all'interno della casa famiglia ha puntato su un'accoglienza calorosa, di attenta considerazione, per stimolare l'affermazione di una competenza autonoma e di un'identità distinta cosicché G. potesse modificare il proprio io nella direzione di un'accettazione di sé e reagire in maniera assertiva e diretta nelle relazioni interpersonali.

Per quanto riguarda il terzo obiettivo più specificatamente di tipo sociale, l'intervento ha visto coinvolte in un lavoro di rete agenzie educative e formative. Il cambiamento psicologico interiore e relazionale precedentemente descritto è stato un prerequisito indispensabile affinché G. si sentisse sicuro per affrontare l'impegno di raggiungere il traguardo della licenza media e per sperimentarsi in vari ambiti lavorativi. Attualmente ha un lavoro stabile (con contratto a tempo indeterminato) che mantiene da oltre cinque mesi; inoltre, anche dal punto di vista della rete sociale ha raggiunto una stabilità affettiva portando avanti, da un anno, una relazione sentimentale e una cerchia di amici con cui si sente a suo agio, accettato e rispettato. I colloqui proseguono affinché G. possa continuare a rafforzare la sua autostima. Sta imparando a fare delle scelte autonome, a gestire l'ansia dovuta alla paura di essere criticato perché lui "non va bene", e a mantenere le relazioni con gli altri riconoscendo l'importanza delle proprie azioni.





## **Le esperienze internazionali e regionali**

### **Interventi**

**Marida Bolognesi, Commissione parlamentare per l'Infanzia**

Credo che il confronto e gli indirizzi che potranno uscire da questo dibattito saranno sicuramente un contributo importante, sia a livello parlamentare, sia a livello di Governo, per perseguire negli obiettivi generali che escono a livello internazionale le vie indicate da New York, sia nell'azione quotidiana. D'altra parte, io sono convinta che il nostro compito sia quello di costruire una stretta rete tra il mondo del volontariato, le Associazioni, le Istituzioni a livelli diversi fino al Governo; di costruire, per così dire, una rete dedicata a implementare azioni. Sicuramente l'indirizzo è quello di creare un piano di azione forte, accompagnandolo con la capacità di un monitoraggio attento – e, in qualche modo, la Commissione parlamentare per l'infanzia ha questo compito istituzionale.

Vengo poi a affrontare tre punti che a me stanno particolarmente a cuore: come si intersechino le linee di intervento internazionale a quella che può essere l'azione quotidiana; quali possono essere gli indirizzi forti del Piano d'azione (che è l'unico documento che, in qualche modo, traduce per il nostro paese gli indirizzi generali) e quale, infine, debba essere il ruolo dell'azione di monitoraggio sull'attuazione che portiamo avanti in Parlamento.

Credo che si debba fare un salto di qualità dopo New York ed esattamente mettere in rete i diversi Osservatori e i diversi punti di azione dei vari paesi europei, perché si costruisca un punto centrale di Osservatorio, visto che da New York sono usciti messaggi senz'altro forti, ma anche generali, come è ovvio che sia, e il nostro traguardo deve esserne la traduzione per la costruzione di un'Europa che assuma questi indirizzi generali come costituenti della sua Carta stessa, dei suoi stessi obiettivi. Possiamo oggi disporre di un potente strumento: la frontiera dell'Europa, uno strumento nuovo che



dobbiamo attivare. Penso all'allargamento dell'Europa e al dibattito sull'allargamento: esso non può che avere come orizzonte obbligatorio i diritti dell'infanzia. Anche se c'è già il Consiglio d'Europa, anche se c'è già la Commissione e ci sono già gli strumenti istituzionali, forse abbiamo bisogno di creare qualcosa di più forte: è importante che emerga la necessità di una rete europea, che metta in collegamento i diversi Parlamenti, le diverse Istituzioni e che faccia in qualche modo da garante dei diritti di cittadinanza europea dell'infanzia.

La Carta dovrebbe contenere come obiettivo generale alcune priorità: in primo luogo, sicuramente il tema della libertà dallo sfruttamento del lavoro – anche se proprio questo è il tema che deve anche farci fare lo sforzo in più di perdere il punto di vista europeo e occidentale, perché dobbiamo cercare di capire che cosa significa il lavoro minorile per il Sud del mondo e, in generale, per i Paesi in via di sviluppo. Credo che possiamo impegnare le istituzioni in questo sforzo culturale che l'Europa e l'Italia debbono fare. La questione è in stretto rapporto con il tema, che mi sembra altrettanto importante, del diritto alla scolarità, allo studio, alla formazione. Questo, infatti, è un altro tema fondamentale, che nei Paesi in via di sviluppo si intreccia con altri problemi e occorre valutare questo intreccio: se possano conciliarsi o se non si concilino affatto lavoro, lavoro minorile, diritto allo studio e alla formazione.

L'Europa, io credo, può darci questa frontiera, e ce la può dare legandola a quel diritto alla cittadinanza europea per i tanti bambini che vengono da fuori l'Europa. L'integrazione culturale, di cittadinanza, e quindi di formazione e di studio dei bambini che non sono nati in Europa, o che sono nati in Europa ma vengono da una cultura e da una esperienza familiare diversa, credo che costituisca un obiettivo che deve affiancarsi ai diritti generali quali quello a avere una famiglia, a avere il tempo di studio e di gioco e ai diritti tutti ovviamente, quello della libertà dallo sfruttamento per primo.

Il diritto all'integrazione, alla cittadinanza europea dei bambini che non sono nati in Europa e che provengono da culture diverse da quella europea, è un punto qualificante quanto il diritto alla famiglia. Tocco un altro tema, per cui l'Europa è stata in qualche modo, anche dal mio punto di vista, vincente: penso alla Convenzione de L'Aja, penso al diritto alla famiglia dei bambini che famiglia non hanno, penso al grande tema dell'adozione e dell'affido. Questo tema ha molte relazioni con ciò che riguarda l'allargamento dell'Europa, perché gran parte dei bambini che poi acquisiranno la cittadi-

nanza italiana, viene da paesi dell'Est europeo dove persiste il grande problema del recepimento e dell'attuazione degli indirizzi de L'Aja. Quindi, io credo che anche nel recepimento di una Carta e di una idea d'Europa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che è l'idea forte che dobbiamo mettere in campo, stia il perimetro che rende davvero europei, i paesi che fino a oggi invece non hanno sottoscritto la Carta o che, nel loro territorio, addirittura negano il diritto all'infanzia o all'adolescenza, per i motivi più vari sia di natura economica, sia di natura culturale.

Se ci diamo questo orizzonte, l'orizzonte europeo dei diritti di cittadinanza europea dei bambini e se teniamo conto dei tre punti che ho messo sul piatto della discussione e che a me pare riguardino molto il nostro paese e molto anche l'Europa, il diritto all'integrazione, il diritto allo studio e il diritto ad avere una famiglia, credo che sicuramente ne potranno discendere valori e obiettivi praticabili nei vari paesi, sempre che riusciamo – io la propongo come idea – a costruire questa rete tra i vari paesi che assuma i diritti dei bambini come elemento portante della costruzione dell'Europa politica.

Non può esistere Europa politica che non assuma e non pratichi nei suoi piani d'azione – e da qui deriva, ovviamente, un piano d'azione del Governo italiano che deve essere necessariamente forte e deve legarsi con i piani d'azione territoriali delle Regioni – il riconoscimento del diritto alla famiglia, del diritto allo studio, del diritto all'integrazione sociale, del diritto alla libertà dallo sfruttamento come elementi portanti del lavoro di prevenzione. Possiamo anche chiamarlo così, lavoro di prevenzione, con una terminologia, secondo me, non molto adatta a questo, perché sarebbero piani di riconoscimento dei primari diritti di cittadinanza, più che di prevenzione, e questi, credo, possono davvero far collaborare le istituzioni locali con le istituzioni centrali. Io credo che se saremo capaci di far uscire un messaggio come questo, che guarda e che discrimina, e cioè sceglie anche rispetto all'integrazione dei nuovi paesi nell'Unione europea, che parla della Carta e che inserisce nella Carta dei diritti dell'Europa politica a pieno titolo i diritti all'infanzia, daremo un contributo alla costruzione della rete e creeremo una relazione non provinciale con il territorio. Dal basso, dall'azione quotidiana di tanti soggetti, dobbiamo far discendere un filo davvero di forza e di civiltà per costruire la rete: una tela di ragnò che sia la tela dei diritti dei bambini e dei diritti di cittadinanza europea.



## Dalla Convenzione del 1989 al documento *A world fit for children*

Giovanni Micali, Unicef Italia

Dall'8 al 10 maggio del 2002 si è tenuta all'ONU, a New York, una riunione straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dedicata ai bambini e agli adolescenti del mondo.

A questa Sessione Speciale hanno partecipato Capi di stato e di governo, associazioni che difendono l'infanzia; ma anche bambini, ragazzi e giovani di tutto il mondo, che nei due giorni precedenti si sono riuniti in un Forum dei ragazzi, per elaborare proposte e piani d'azione da presentare ai leader mondiali. Questa Assemblea è stata un'occasione di bilancio e rilancio, sulla strada di una piena attuazione dei diritti dell'infanzia di tutto il mondo, ma anche un'occasione straordinaria per cambiare il modo in cui l'umanità vede e tratta i bambini e i ragazzi.

Nel settembre 1990 si svolse a New York, alla presenza di un numero senza precedenti di capi di Stato e di governo, un vertice mondiale per l'infanzia; a quel tempo la guerra fredda era finita ed era diffusa la speranza che le economie realizzate sul denaro speso in armamenti potessero essere investite nel settore dello sviluppo umano, in un "dividendo per la pace". I governanti si impegnarono a far ratificare la Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1989; vennero sottoscritti obiettivi ambiziosi mirati a ridurre la mortalità infantile, ad ampliare la protezione mediante le vaccinazioni, a diffondere l'istruzione di base insieme a tutta una serie di altri obiettivi da raggiungere entro il 2000. La Dichiarazione sulla quale i governi avevano apposto la firma era audace e inequivocabile: «il benessere dell'infanzia richiede interventi politici ai massimi livelli». Ma oggi, undici anni dopo, il panorama che riguarda i figli degli anni Novanta è deludente rispetto alle aspettative che aveva la comunità internazionale dieci anni fa, allorché sono state avviate le varie iniziative. Purtroppo i progressi sono stati frammentari, in un mix di successi e fallimenti. Questo panorama per più versi deludente è dovuto in larga parte a tre grandi ostacoli che impediscono l'attuazione dei diritti dei bambini: i conflitti armati, l'AIDS e la povertà.

Nell'ultimo decennio del ventesimo secolo i conflitti hanno reso orfani o separato dalle proprie famiglie oltre 1 milione di bambini. Tra il 1990 e il 2000, 2 milioni di bambini sono stati uccisi, 6 milioni feriti o resi invalidi e 12 milioni sono rimasti senza casa a causa di conflitti.

La diffusione devastante dell'HIV/AIDS sta vanificando l'impegno di molti paesi per la promozione dello sviluppo umano e dei diritti delle donne e dell'infanzia. L'epidemia flagella soprattutto l'Africa meridionale e orientale, dove, dopo decenni di progressi continui, la speranza di vita sta crollando ai valori del periodo coloniale.

La metà di tutti i nuovi casi di HIV è costituita da giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni; si stima che in tutto il mondo 1,4 milioni di ragazzi al di sotto dei 15 anni siano sieropositivi e l'80% di loro vive in Africa. Sono morti a causa dell'AIDS 4,3 milioni di ragazzi sotto i 15 anni e oltre 13 milioni sono rimasti orfani.

Il terzo ostacolo è la povertà. È stato accertato che il divario tra paesi ricchi e poveri cresce costantemente. Nel 1999 il reddito pro capite nei paesi industrializzati era 100 volte più alto che nei paesi meno sviluppati. Oggi oltre mezzo miliardo di bambini vive con meno di un dollaro al giorno.

Al momento, i flussi di aiuto allo sviluppo provenienti dai paesi industrializzati sono inferiori di circa 100 miliardi di dollari l'anno a quelli che i governi si erano impegnati a stanziare. Ecco il problema: le nazioni che rivendicano un ruolo di *leadership* nell'economia globalizzata non possono più continuare a disattendere gli impegni assunti come hanno fatto nel secolo scorso: si tratta di accettare almeno l'obiettivo minimo di destinare lo 0,7 per cento del bilancio nazionale all'aiuto allo sviluppo – ma ciò non è più procrastinabile. Nel corso di questo decennio, l'umanità ha dimostrato ripetutamente il proprio ingegno e le proprie capacità tecnologiche; di fronte a eventi straordinari, come la messa in orbita del telescopio spaziale o lo sviluppo rapidissimo di Internet, c'è qualcuno che possa seriamente affermare che la Dichiarazione d'intenti per l'infanzia pronunciata dai leader mondiali nel 1990 rappresenti un sogno impossibile?

Oggi disponiamo di risorse e di conoscenze tecnologiche, ma queste ricchezze e capacità non sono ancora state convogliate per rendere il mondo più vivibile, per farne un luogo adatto all'infanzia. Sorge il dubbio che tutto ciò sia il risultato diretto di una *leadership* inadempiente e, soprattutto, indifferente. Si tratta quindi in questo momento epocale di ridefinire il senso di una nuova *leadership*. Una *leadership* che operi a livello di governi e isti-



tuzioni, ma anche in tutte le diverse realtà della società civile, l'associazionismo, il volontariato, i club di servizio, fino ai singoli individui e alle personalità che devono sentire vivo il fermento della cultura della solidarietà e della cooperazione.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata nel 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite ed entrata in vigore l'anno seguente, ha cambiato radicalmente l'impegno del mondo nei confronti dei bambini. Come la Dichiarazione sui diritti umani del 1948, la Convenzione è diventata uno spartiacque e un punto di riferimento per le generazioni future, contribuendo a mutare la situazione, non solo perché i governi che l'hanno ratificata si sono assunti una responsabilità giuridica, ma anche perché il riconoscimento dei diritti dei bambini sta cambiando il modo in cui il mondo considera l'infanzia.

Alla luce della Convenzione, il bambino è un soggetto attivo della famiglia, della comunità e della società. E per questo, per la prima volta nella storia dell'ONU, i ragazzi parteciperanno direttamente all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La Sessione speciale delle Nazioni unite sull'infanzia, come ci dirà in dettaglio l'amico e collega Nigel Cantwell, ha analizzato l'attività svolta nei dieci anni trascorsi dal Vertice mondiale per l'infanzia e ha stabilito i nuovi obiettivi da raggiungere nei prossimi anni, coinvolgendo direttamente anche i ragazzi. Un programma in dieci punti per "cambiare il mondo con i bambini" è stato diffuso in villaggi, paesi e città in ogni parte del mondo, con una vastissima campagna di sensibilizzazione.

Ad adulti e ragazzi, anche attraverso Internet, è stato chiesto di "dire sì per i bambini" («Say Yes for Children»), scegliendo azioni ritenute prioritarie. E, solo in Italia, le adesioni hanno superato il milione e mezzo, su oltre 80 milioni raccolte in tutto il mondo.

I delegati della Sessione speciale si sono impegnati a raggiungere obiettivi concreti per la salute dei bambini, la lotta all'HIV/AIDS e la protezione da abusi, sfruttamento e violenza, per la scuola e per l'assistenza alla prima infanzia. Per rendere possibile il raggiungimento degli obiettivi, ai governi si è chiesto un impegno costante e la mobilitazione delle risorse necessarie.

Tutti gli Stati che hanno ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia hanno accettato il principio che i governi nazionali debbano rispettare i diritti riconosciuti ai bambini dalla Convenzione «fino al limite massimo consentito dalle risorse a loro disposizione». Tuttavia, la Convenzione pone una

condizione aggiuntiva, indicando che, «qualora si rendesse necessario», le risorse devono essere ricercate «nel quadro della cooperazione internazionale». I paesi che detengono il potere nell'economia globale devono essere i primi a sostenere e salvaguardare i diritti dei bambini.

Ma la povertà non esonera i governi dei paesi in via di sviluppo dal porre attenzione ai problemi che riguardano l'infanzia. Il migliore investimento che un governo possa fare è quello sull'infanzia. Secondo la Banca mondiale una delle ragioni principali, oltre a una buona gestione macroeconomica, per cui i paesi dell'Asia orientale registravano negli anni 70 e 80 tassi di sviluppo economico di gran lunga superiori a quelli dei paesi dell'Africa è che avevano investito molto sull'infanzia nei decenni precedenti. Ma quali sono le aree d'intervento prioritarie? L'importanza fondamentale dello sviluppo nella prima infanzia è oggi molto più riconosciuta che al tempo del Vertice mondiale del 1990. Un'assistenza adeguata nei primissimi anni di vita è il requisito essenziale per lo sviluppo equilibrato.

L'istruzione costituisce un'altra priorità assoluta su cui investire, soprattutto l'istruzione elementare di qualità e in particolare per quanto riguarda le bambine. Studi condotti su 13 paesi a basso reddito hanno rilevato che un agricoltore che ha frequentato la scuola per quattro anni produce in media raccolti superiori del 9 per cento rispetto a uno analfabeta. L'istruzione si è dimostrata anche una sorta di "vaccino" contro i pericoli del lavoro minorile e dell'HIV/AIDS.

L'adolescenza rappresenta la terza opportunità per investire in modo oculato; gli anni dell'adolescenza sono un periodo di crescita rapida sul piano fisico, emotivo, psicologico, sociale e spirituale.

Si tratta anche di una fase molto delicata e pericolosa. È proprio questa l'età in cui i ragazzi sono più vulnerabili rispetto ad alcune insidie: l'HIV/AIDS, lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile, le guerre o il reclutamento come soldati. I ragazzi hanno il diritto di ricevere informazioni e insegnamenti che li preparino ad affrontare gli anni dell'adolescenza, nei quali svilupperanno la propria identità e l'indipendenza, la capacità di negoziare, risolvere conflitti, pensare in modo critico, prendere decisioni, comunicare e guadagnarsi da vivere, valutare il ruolo della famiglia e i valori della vita.

Per assicurare queste tre aree prioritarie, i capi di governo dei paesi industrializzati e in via di sviluppo dovranno collaborare per:

- raggiungere la percentuale, stabilita da tempo, di destinare agli aiuti allo sviluppo lo 0,7 per cento del PNL



- accelerare, con finanziamenti adeguati, la riduzione del debito, specialmente nei paesi in via di sviluppo, e cancellare tutti i debiti bilaterali; facilitare le esportazioni dai paesi in via di sviluppo, non imponendo loro alcuna tassa o restrizione sui contingenti;
- riproporzionare la spesa per i servizi sociali e quella per gli armamenti; impiegare le risorse interne per incrementare lo sviluppo sociale e ridurre le disparità a livello nazionale e internazionale;
- seguire i criteri della “Iniziativa 20/20” (20 per cento dell’aiuto allo sviluppo e 20 per cento del bilancio statale destinati ai servizi sociali di base), in linea con quanto stabilito in varie riunioni internazionali, per garantire a tutti l’accesso ai servizi sociali di base.

L’UNICEF, da quando è stato fondato, ha continuato a richiamare l’attenzione del mondo sulla condizione dell’infanzia – sui molti bambini colpiti da eventi nazionali e dall’economia globale, dalle sofferenze dovute all’indigenza delle famiglie, da problemi di salute causati da carenza alimentare e vaccinazioni incomplete, dagli impedimenti allo sviluppo causati da salute precaria, maltrattamenti, incuria e assenza di istruzione – e ha lavorato con obiettivi ben precisi per contrastare questi danni.

Nel corso degli anni ‘80 e ‘90 l’UNICEF ha incentrato le proprie energie su una rivoluzione nella salute dei bambini, consapevole che interventi specifici – come la vaccinazione, l’allattamento al seno e la terapia di reidratazione orale – possono salvare la vita di milioni di bambini. I risultati sono stati notevoli, e ciò dimostra che quando la volontà politica, le competenze e le risorse convergono nella stessa direzione, problemi apparentemente insuperabili possono essere risolti.

L’auspicio che io esprimo è quello che si possa attivare un fermento, che inneschi un contagio in positivo, per facilitare il cambiamento e per favorire il progresso e l’emancipazione dei paesi in via di sviluppo e dei bambini che vi abitano. Come diceva un saggio, «nessuno ha tanto poco da non poter donare».

### Interventi

*Nigel Cantwell, Unicef Innocenti Research Centre*

Questa breve presentazione intende chiarire la relazione tra l’adozione della Convenzione sui diritti del fanciullo da parte dell’Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1989 e l’approvazione del documento *A world fit for children* (Un mondo a misura di bambino) durante la Sessione speciale dello stesso organismo avvenuta dall’8 al 10 maggio 2002 e di suggerire alcune indicazioni per i piani nazionali d’azione.

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo è un trattato vincolante sui diritti umani che, di conseguenza, fissa degli standard minimi nella forma di obblighi più o meno assoluti – a seconda delle disposizioni in questione – ai quali gli Stati parti decidono di conformarsi.

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo contiene riferimenti generali che invitano a prendere «misure appropriate» – a volte specificate come amministrative e legislative e, in alcuni casi, perfino sociali e educative – e alla necessità del ricorso alla cooperazione internazionale al fine di realizzare i diritti contenuti.

Però a parte questi riferimenti, la convenzione non affronta in dettaglio le misure attraverso le quali realizzare tali diritti. L’aspettativa generale è che – come con tutti gli altri trattati sui diritti umani – gli Stati traducano prontamente i loro obblighi in leggi, politiche, programmazioni e progetti che ritengono più opportuni.

Il Comitato sui diritti dei bambini, responsabile di verificare l’applicazione della convenzione, incoraggia deliberatamente l’adozione di alcune misure generali – come la creazione in ogni Paese di un’istituzione indipendente al fine di proteggere i diritti dei bambini – e suggerisce misure specifiche per alcuni Paesi. Il Comitato, attraverso le sue giornate di discussioni tematiche, invita, inoltre, ad agire in alcune aree specifiche quali: la giustizia minorile, i bambini coinvolti nei conflitti armati o più recentemente le conseguenze della privatizzazione nella fornitura dei servizi nei confronti dei diritti dei bambini. L’interesse principale del Comitato è, tuttavia, quello di determinare se uno Stato sta attuando l’impegno che ha formalmente preso di pro-



muovere e proteggere i diritti contenuti nella convenzione, usando i mezzi che lo Stato considera adeguati e appropriati.

D'altro canto il documento finale *Un mondo a misura di bambino* – come pure la dichiarazione del vertice mondiale del 1990 e la dichiarazione del congresso di Stoccolma del 1996 contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali – non è vincolante, bensì stabilisce strategie piuttosto che standard da attuarsi entro un determinato arco temporale. Gli obiettivi si ispirano per la maggior parte, direttamente o implicitamente, alla Convenzione sui diritti del fanciullo e dovrebbero essere, poi, tradotti nei piani nazionali d'azione attraverso i quali ogni Paese è chiamato a prevedere i mezzi per realizzarli nei tempi concordati. Il monitoraggio si concentra sulla misura in cui il Paese in questione sta realizzando tali obiettivi. Ciononostante questi obiettivi non possono corrispondere alla piena realizzazione di diritti assoluti, bensì essi costituiscono sempre dei parametri sulla strada del pieno godimento dei diritti.

Nonostante l'apparente complementarità tra la Convenzione sui diritti del fanciullo e il documento finale della Sessione speciale – la prima che definisce standard obbligatori, il secondo che promuove misure verso la loro realizzazione – insieme essi costituiscono una potenziale fonte di almeno due paradossi dal punto di vista dei diritti umani.

Secondo un approccio alle questioni che coinvolgono l'infanzia basato sui diritti come è quello adottato dall'UNICEF – e da molte altre organizzazioni, il focus non è più la programmazione per raggiungere semplicemente il maggior numero possibile di copertura percentuale. L'obiettivo comprende oggi iniziative finalizzate a capire come mai alcuni bambini rimangono inesorabilmente – quasi in maniera endemica – esclusi dal godimento dei diritti e sono volti a dare una speciale priorità all'adozione di misure volte a contrastare il loro stato di emarginazione.

Tuttavia la misurazione del raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel documento *Un mondo a misura di bambino* si basa con ogni probabilità soprattutto sulla copertura percentuale, in quanto è su questo criterio che si basano molti obiettivi. Un'attenzione speciale dovrebbe, quindi, essere accordata a questo argomento nel momento della formulazione dei piani nazionali di azione. La Convenzione sui diritti del fanciullo viene correttamente riconosciuta come comprensiva nella sua formulazione, vale a dire comprendente, senza distinguerli, diritti che sono stati tradizionalmente definiti come civili, economici, sociali e culturali per natura. La Convenzione con-

tiene, tuttavia, all'articolo 4 un riferimento ai diritti economici, sociali e culturali rispetto ai quali, e in conformità a una saggezza convenzionale, si ammette che una loro progressiva realizzazione è accettabile, assicurato che tutte le possibili risorse siano mobilitate a questo scopo.

La stessa saggezza convenzionale – qualunque sia l'opinione che possiamo avere di essa – ritiene, d'altro canto, che i diritti civili siano assoluti e debbano essere realizzati dal momento in cui il trattato viene accettato dallo Stato. Il problema è che ovviamente questo non accade – a volte a causa del fatto che anch'essi, come nel caso della registrazione delle nascite e la giustizia minorile, richiedono ingenti investimenti finanziari e umani. Per quanto riguarda il documento finale, questo problema è accentuato dal fatto che alcuni diritti civili mancano di una menzione specifica: ad esempio il ricorso come “ultima misura” alla privazione della libertà in tutte le sue forme.

Questo non dovrebbe significare che essi debbano essere trascurati. Ancora una volta, i piani nazionali d'azione che tengono in considerazione questo pericolo saranno particolarmente utili.

In altre parole, al momento della formulazione dei piani nazionali d'azione è necessaria una particolare attenzione al fine di corrispondere sia alla lettera che allo spirito della Convenzione la cui attuazione essi intendono promuovere.



## Il ruolo centrale della Convenzione sui diritti del fanciullo nella politica interna e internazionale

Luigi Citarella, Ministero degli affari esteri

L'influenza della normativa internazionale nei vari settori di attività della vita sociale è diventata un elemento costante nel corso degli ultimi decenni. Quel che preme sottolineare, a titolo di premessa al tema assegnato, è che, attraverso una progressiva e sempre più stretta collaborazione e interazione fra gli Stati, la disciplina internazionale tende a precedere e condizionare sia la normativa interna sia le politiche dei singoli Stati. Un esempio classico di tale fenomeno è rappresentato dalle innumerevoli convenzioni in materia di rapporto di lavoro, che costituiscono ormai un *corpus juris* universale, praticamente un codice internazionale al quale gli Stati devono far riferimento per le loro scelte nazionali.

Questa tendenza nei rapporti fra disciplina internazionale e disciplina interna, riguarda anche la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989 che ha avuto fin dai primi giorni della sua entrata in vigore un ruolo e un valore del tutto unico nella storia più recente della comunità internazionale. La politica e l'attività internazionale condotta dall'Italia, come da ormai tutti i Paesi, trae motivo di ispirazione, e potremmo dire trova le sue profonde radici, nei principi e nelle norme della Convenzione. Il mondo dei diritti dei minori ruota intorno a questo strumento internazionale, unico nel suo genere. La unicità della Convenzione è il risultato di una serie di fattori fondamentali del modo stesso in cui si è giunti alla sua adozione.

Vale la pena di ricordare la non occasionale coesistenza di tali elementi.

● In primo luogo, nell'universo del diritto internazionale, e in particolare delle migliaia di accordi internazionali che regolano diversi aspetti della vita di relazione della comunità internazionale, la Convenzione è l'unica a essere stata firmata da tutti i Paesi del mondo e a essere stata anche ratificata da tutti i Paesi con una sola eccezione. Questa circostanza fa sì che, per un processo di trasformazione, ormai riconosciuto come una costante nell'interpretazione del diritto internazionale pattizio, le norme della Convenzione siano diventate norme consuetudinarie universali, obbligatorie per tutti.

● La Convenzione si caratterizza in modo del tutto unico anche per i suoi

contenuti e per i principi cui si ispira. Fino alla sua adozione, quasi tutti i Paesi avevano basato la propria politica interna e la loro legislazione sul principio della protezione dell'infanzia. Attraverso un lungo negoziato e le sollecitazioni, sociali e filosofiche, delle varie scuole di pensiero, la Convenzione ha posto a base di tutte le sue norme il criterio che i minori sono titolari a pieno titolo di diritti. Essa rappresenta pertanto una vera e propria rivoluzione nel modo di concepire i rapporti fra minori e società. Tale rivoluzione, ormai acquisita, incontra ancora qualche residua resistenza.

● La Convenzione, inoltre, disciplinando, in modo trasversale, tutti gli aspetti della vita dei minori, costituisce una specie di codice universale, al quale tutti gli Stati devono riferirsi sia nelle loro scelte politiche, sia nella loro azione diretta ad attuarne, come è loro dovere, le singole norme.

● Sembra utile sottolineare che la Convenzione prevede un meccanismo di monitoraggio, costituito dall'apposito Comitato delle Nazioni unite, che svolge una duplice funzione: da un lato l'esame del livello di rispetto, da parte dei singoli Stati, alle varie norme; dall'altro un'azione di interpretazione progressiva della Convenzione, creando una giurisprudenza di riferimento, che già oggi, dopo 13 anni di attività, ha un'estensione e un'autorevolezza universalmente riconosciuta.

● Va, infine, aggiunto che la Convenzione è oggi accompagnata da due protocolli addizionali, su due aspetti particolarmente delicati della vita dei minori, sul loro coinvolgimento nei conflitti armati e sulla vendita di minori, sulla prostituzione e sulla pornografia infantile.

Proprio in relazione alle caratteristiche della Convenzione che, pur essendo un testo d'avanguardia e, come si è detto, rivoluzionario, è pur sempre il risultato di un compromesso, nel corso del lungo negoziato che ha portato alla sua adozione, fra le opposte concezioni politiche, sociali, giuridiche, il ruolo del Comitato è destinato ad avere un'importanza sempre maggiore.

Le norme della Convenzioni possono essere classificate, in principio, in tre categorie, avuto riguardo al loro valore e, essenzialmente, al grado della loro forza obbligatoria:

● quelle che hanno un carattere assoluto e vincolante;

● le norme che, per la loro attuazione, richiedono da parte degli Stati, l'adozione di misure di diversa natura, tanto sul piano legislativo, come sul piano esecutivo;

● le norme che esprimono principi, pur sempre generali e fondamentali, ai quali gli Stati sono tenuti a ispirarsi nelle loro azioni.



In pratica, e secondo l'esperienza maturata nel corso di più di un decennio, la giurisprudenza del Comitato ha assunto la portata e la funzione di un trasformatore di ciascun principio contenuto nella Convenzione in regole di concreta applicazione. Fra l'altro la giurisprudenza del Comitato subisce periodicamente una revisione costante in funzione dell'evoluzione della realtà sociale, e in particolare dell'evoluzione dell'infanzia, anche in relazione alle altre componenti della società.

È importante riconoscere che, oltre il suo valore di strumento normativo, la Convenzione, per sua stessa natura, per il modo in cui sono state formulate le singole disposizioni, per la sua accettazione universale, ha un significato e un valore che sono per certi aspetti di gran lunga più importanti del primo.

Attraverso una presa di coscienza del valore pluriforme della Convenzione, è possibile rilevare come l'azione degli Stati, nel campo dei diritti dell'infanzia, sia ormai ispirata a questo strumento internazionale.

I principi fondamentali, che costituiscono i pilastri sui quali poggia l'intera costruzione convenzionale, sono i seguenti:

- il principio di non discriminazione;
- il principio che l'azione degli Stati (e della comunità internazionale), deve essere sempre ispirata al miglior interesse dei minori;
- il principio del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo;
- il diritto dei minori di poter esprimere il loro punto di vista, che deve essere preso in considerazione.

Attraverso un'interpretazione di tali principi, e la loro pratica applicazione, si chiede agli Stati, ad esempio, che nella produzione delle nuove norme relative ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza siano espressamente indicati nelle premesse e/o nel testo, sia il riferimento alla Convenzione, sia ai principi rilevanti secondo le materie oggetto della nuova disciplina.

La Convenzione quindi, unitamente a tutti gli altri strumenti interpretativi, costituisce ormai il punto di riferimento, si dovrebbe dire inderogabile dell'attività politica degli Stati. Inoltre la Convenzione, per il modo stesso in cui sono state formulate le singole norme implica un'attenzione costante, da parte degli Stati, in funzione di un'evoluzione progressiva e migliorativa dei diritti dei minori. Se quindi la Convenzione costituisce uno strumento ormai insostituibile per l'affermazione dei diritti dei minori, essa, in pratica, incontra non pochi ostacoli, in relazione alle diverse situazioni esistenti nei singoli Paesi.

Uno dei maggiori problemi, nell'attuazione di una politica nella materia considerata è costituito proprio dal diverso concetto e valore della famiglia, nel contesto delle singole realtà nazionali.

Un secondo ordine di problemi nasce dalla definizione stessa di minore. Nel suo difficile iter di formazione, l'art. 1 lascia irrisolto il momento iniziale temporale della nozione di minore. Dietro questa apparente lacuna, si nasconde il problema dell'interruzione volontaria di gravidanza, con tutte le sue implicazioni.

Da questi accenni, e altri se ne potrebbero fare, emerge il desiderio degli estensori della Convenzione di assicurare sì la più ampia portata ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche la consapevolezza che in un modo così variegato, ricco di culture e tradizioni diverse non fosse assolutamente immaginabile creare uno schema normativo internazionale universale rigido. Gettare le basi per un mondo migliore per i minori non deve avere la pretesa, di fatto non realizzabile, di un sistema giuridico rigido. I principi universali devono essere attuati progressivamente e nella consapevolezza di non poter raggiungere, neppure in tempi lunghi, una disciplina del tutto uniforme, unica.

Esistono anche ostacoli giuridici di base sugli aspetti attuativi della Convenzione. Il Comitato si è trovato a dover affrontare, in numerose occasioni, la coesistenza, su una stessa dimensione nazionale, di più sistemi di norme. Il più comune è certo quello della coesistenza del diritto consuetudinario e del sistema legislativo, laddove questo secondo non è, di per sé, idoneo a modificare il primo. Specialmente in alcune aree geografiche, l'aver fissato, ad esempio, l'età per contrarre matrimonio a 18 anni, non elimina la contemporanea esistenza di norme, per lo più di ispirazione religiosa o basate su consuetudini, giuridicamente valide, con profonde radici nelle tradizioni della popolazione, che ritengono valido il matrimonio contratto all'età della pubertà, o, persino, in numerosi casi, per le bambine, fin dall'età di 10 anni.

Un ulteriore motivo di preoccupazione è costituito dalla progressiva attribuzione, in diversi Paesi, a enti locali, quali Regioni o Provincie, della principale o complementare responsabilità di legiferare nel settore dei diritti del fanciullo. Il Comitato ha preso in esame diversi sistemi che, pur basati su realtà storiche o su nuove concezioni politiche circa la delega di poteri, rappresentano tuttavia un pericolo e talvolta un ostacolo all'attuazione della



Convenzione. Ne sono esempi anche diversi Paesi europei, fra i quali si possono citare, a titolo di esempio, il Regno Unito, i Paesi Bassi, la Spagna e più ancora la vicina Svizzera. In quest'ultimo Paese, ad esempio, a livello istituzionale, manca un ministero dell'istruzione, e manca addirittura una norma generale, federale, sul diritto all'educazione, e in particolare all'istruzione primaria obbligatoria e gratuita. Si lascia così a ogni singolo Cantone una libertà di scelta quasi assoluta.

Gli obblighi internazionali che incombono sugli Stati in forza della Convenzione pongono dei limiti, o almeno delle condizioni, a qualsiasi tipo di trasferimento dall'ente-soggetto Stato ad altri attori di attribuzione di competenze nel campo dell'infanzia. Lo Stato, nell'operare una delega, deve tener conto che, essendo l'unico soggetto internazionalmente responsabile deve assicurarsi che gli enti delegati, siano essi enti territoriali locali o anche privati, garantiscano che nell'esercizio dei poteri e della attività a essi trasferiti, siano pienamente rispettati quegli standard internazionali previsti dalla Convenzione. Principio, questo, che vale, ovviamente, anche nel campo della privatizzazione di attività istituzionali e sociali, quali l'educazione, la sanità, la giustizia, i servizi sociali. Ad esempio, è motivo di grande interesse, ma anche di serie preoccupazioni, la creazione, nel Regno Unito, di istituti penitenziari privati.

La Convenzione incontra sul suo percorso di attuazione problemi che si possono distinguere in micro-problemi e macro-problemi.

Se pur è vero che ogni fanciullo merita nel mondo tutta la più vigilante attenzione, è pur vero che, con una visione a volo d'uccello, è possibile fare distinzioni, se non altro sui mezzi, i modi e i tempi di intervento.

A titolo di esempio esiste, nell'area del Golfo Persico una tradizione dannosa per i bambini. Lo sport più praticato, in quella regione, è la corsa dei cammelli. È uno sport che, per gli interessi coinvolti, e specialmente per le scommesse, implica un giro d'affari stimato di gran lunga superiore a qualsiasi altro sport o gioco d'azzardo. Ma i cammelli, per gareggiare e vincere, devono essere guidati da cavalieri che abbiano un peso estremamente contenuto. Si fa quindi ricorso a bambini, spesso di età inferiore ai dodici anni, che vengono sottoposti a trattamenti equivalenti a torture, perché non aumentino di peso e di statura. La corsa dei cammelli è uno sport estremamente pericoloso. Molti di questi bambini cadono, subendo gravi fratture con conseguenze talvolta letali. Questi stessi bambini, quando sopravvivono a queste sofferenze e vengono ricoverati in ospedali o altri centri di acco-

glienza, si rifiutano di far ritorno in famiglia, perché la loro partecipazione alle corse rientra nel quadro del traffico di minorenni e di sfruttamento, da parte dei loro stessi genitori.

I macro-problemi sono di portata estremamente ampia e coinvolgono vaste aree geografiche, se non tutto il mondo. Basti accennare ai problemi dell'AIDS e della sua diffusione; alla droga, alla partecipazione a conflitti armati, alla schiavitù, anche nelle forme moderne di questo fenomeno, allo sfruttamento, al traffico internazionale destinato alla prostituzione, al traffico di organi.

È per questo motivo che la Convenzione rappresenta un momento di grande rilievo sul piano della cooperazione internazionale. Se una serie di obiettivi che la Convenzione si propone di raggiungere possono essere conseguiti attraverso la politica e le iniziative poste in essere dal singolo Stato, altri, invece, richiedono uno sforzo comune. Le dimensioni di alcuni fenomeni, come quelli indicati, richiedono la collaborazione fra più Stati, la necessità di poter disporre di risorse umane e finanziarie di notevole entità. La maggior parte dei Paesi in via di sviluppo non è in grado di provvedere neppure alle necessità più elementari dei loro bambini, richiede il sostegno e l'aiuto della cooperazione internazionale. L'Italia è particolarmente sensibile e attiva nel settore sociale internazionale. L'aiuto e l'assistenza reciproca fra Stati è la premessa indispensabile per far fronte alle più serie violazioni dei diritti dei minori. Alcune di queste violazioni si verificano anche nella nostra regione. Il traffico di minori, la prostituzione minorile, lo sfruttamento, le adozioni illegali non possono essere affrontati e debellati se non attraverso accordi bilaterali o regionali, accordi che l'Italia sta stringendo con molti Paesi e con risultati positivi.

Va anche ricordata l'attività posta in essere dalle varie organizzazioni internazionali che operano, quasi tutte, centralmente o marginalmente nel settore dell'infanzia. Non solo quelle europee, ma, a livello universale, quelle appartenenti alla famiglia delle Nazioni unite: in particolare l'UNICEF, l'UNESCO, l'ILO, l'OMS.

Un ultimo accenno va fatto alla particolare disposizione della Convenzione, l'art. 4, che obbliga tutti gli Stati a dedicare il massimo possibile delle proprie risorse finanziarie ai problemi dei minori. Questo principio riflette il concetto che l'investimento, a livello nazionale o internazionale, per l'infanzia e l'adolescenza è un investimento per il futuro sviluppo della società. In Italia, dove l'aspettativa di vita è in progressiva crescita, i minori



rappresentano circa il 17% della popolazione. In molte regioni, in particolare in Africa, i minori raggiungono, spesso, una quota del 50-60% delle comunità nazionali. Con tutti i conseguenti problemi che questo comporta.

### Una nuova visione del bambino. Un diritto nuovo

*Rosa Clemente, Istituto para o desenvolvimento social*

Tra poco, più precisamente domani, si celebrerà il 13° anniversario dell'approvazione della Convenzione dei diritti del bambino da parte delle Nazioni Unite. Trattasi del primo trattato internazionale a cui ha aderito il maggior numero di Paesi e nei tempi più rapidi della storia mondiale.

È giunto il momento d'interrogarsi, di fare un bilancio al fine di trarre, dopo tutti questi anni, delle conclusioni sul riconoscimento attuale dello status sociale di cittadino per i bambini nel pieno ed effettivo esercizio dei loro diritti, conformemente a quanto stabilito nella Convenzione.

Naturalmente, e con la massima umiltà, dobbiamo ammettere che purtroppo la risposta non può che essere negativa. Tale dato di fatto inconfutabile accomuna non soltanto i Paesi meno avanzati, ma anche quelli dove i livelli di sviluppo sono teoricamente in grado di garantire le condizioni di vita necessarie e le pari opportunità a tutti i cittadini.

Prova ne è indubbiamente la dura realtà con cui si scontrano numerosi bambini che vivono in condizioni di estrema povertà, che soffrono enormemente per la carenza di condizioni indispensabili alla sopravvivenza e allo sviluppo, vittime delle più svariate forme di trascuratezza, violenza fisica e psicologica, nonché dell'abbandono più totale. Ed è alquanto improbabile che in seguito diventeranno dei cittadini liberi e responsabili. Ad avvalorare la suddetta constatazione vi è inoltre il fatto che le questioni inerenti i problemi e i diritti del bambino continuano a figurare nell'agenda politica internazionale, come dimostrato recentemente dall'Assemblea straordinaria tenuta dalle Nazioni Unite lo scorso mese di maggio. Infatti, dall'analisi dei 10 punti chiave contenuti nella dichiarazione sottoscritta dai Capi di Stato partecipanti (circa 90) ed intitolata Un mondo degno dei bambini emerge chiaramente come ancora oggi permangano le problematiche legate al riconoscimento di molti diritti fondamentali sanciti nella Convenzione. Per quanto riguarda l'Europa, di cui facciamo parte, basti citare la recente Raccomandazione n. 1551 dell'Assemblea parlamentare presentata lo scorso giugno al Consiglio di Europa, che verte sul tema: *Costruire una società con*



e per i bambini nel XXI secolo. Ogni punto ivi esposto manifesta l'esigenza per gli Stati membri di adottare politiche e strategie a favore del bambino, volte a promuovere il suo status di cittadino.

Infine, la conferma della mancata applicazione della Convenzione nella sua integralità all'interno dei Paesi firmatari proviene dalle osservazioni e raccomandazioni che il Comitato per i Diritti del Bambino (organo delle Nazioni Unite preposto alla sorveglianza) ha fornito regolarmente fino ad oggi in materia di valutazione dei rapporti nazionali presentati da ciascun Paese ogni 5 anni. Il Portogallo non costituisce un'eccezione in tal senso.

Tuttavia, consapevole della situazione e fermamente convinto della necessità, oltre che desideroso di un cambiamento, da quattro anni il Portogallo sta sviluppando una nuova politica per l'infanzia che mira principalmente a promuovere i diritti del bambino: non soltanto il loro riconoscimento, ma soprattutto la loro effettiva attuazione.

Tale politica innovativa scaturisce dalle seguenti constatazioni:

- I bambini sono attori sociali, responsabili e attivi in funzione del proprio grado di maturità, ed il loro contributo è indispensabile per costruire una società che sia più comprensiva in termini di partecipazione e promuova la coesione sociale. Lo Stato e la comunità hanno il dovere di assicurare specificatamente a tutti i bambini il benessere e lo sviluppo generale, requisiti essenziali per il libero esercizio del loro status di cittadini.
- In tutte le comunità esistono delle sinergie che devono essere stimolate in modo da renderle utili ed efficaci, a vantaggio di tutti i cittadini, in particolare delle fasce più deboli, come quella dei bambini.
- Il tradizionale concetto di "assistenzialismo" e volontariato riguardo alla partecipazione della comunità sminuisce lo status dei suoi destinatari, rendendoli dei cittadini inferiori (o di serie B e irresponsabili). Per questo motivo occorre stabilire un nuovo tipo di rapporto con lo Stato, che tenga conto della responsabilità sociale e della solidarietà.

In base a ciò, quindi, questa politica si prefigge due obiettivi strategici:

- riconoscere e garantire, in modo globale ed integrato, i diritti del bambino a tutti i bambini,
- garantire lo sviluppo dei bambini partendo da una concezione globale fondata sull'affermazione del concetto in base al quale la famiglia rappresenta il luogo ideale per la socializzazione, dove il bambino interagisce in maniera migliore e più precoce.

Vengono individuati, pertanto, i seguenti principi basilari d'azione:

- La *partecipazione*, che consiste nella mobilitazione dei destinatari (bambini e famiglie), delle istituzioni pubbliche e private e della popolazione affinché intervengano nella risoluzione dei propri problemi, particolarmente quelli dei bambini.
- La *responsabilizzazione*, in eguale misura, di tutti gli attori, in particolare dei destinatari stessi dell'azione, ossia i bambini e i genitori.
- L'*integrazione* di tutte le soluzioni mirate a risolvere i problemi che, per la loro natura pluridimensionale, devono interessare i diversi settori.
- L'*articolazione* e la concertazione di tutti gli interventi tra tutti gli organismi ed attori sociali, oltre che contemporaneamente tra le varie misure, programmi e progetti, evitando così eventuali lacune e sovrapposizioni e potenziando al tempo stesso le risorse.
- La *prossimità*, intesa in questo contesto quale sinonimo di territorialità, al fine di trovare per ogni problema le risorse locali e le soluzioni vicine ai cittadini, cioè al bambino e ai suoi genitori o agli adulti a cui è affidato.
- L'*innovazione*, principio fondato sulla decentralizzazione e flessibilità dei servizi e, parallelamente, sull'elaborazione di nuove soluzioni, adeguate ai nuovi problemi nell'ambito della propria specificità.

In presenza di questa serie di constatazioni, obiettivi strategici e principi, è facile dedurre che il Portogallo si trova ad affrontare un'enorme sfida, che sul piano pratico si traduce in una vera e propria scommessa generazionale. In caso di successo – come ci auspichiamo – le nuove generazioni beneficeranno di condizioni sociali, economiche e culturali che faciliteranno la disponibilità effettiva di pari opportunità per tutti.

Detto questo, come sviluppiamo questa politica?

In seguito al previo esame complessivo della situazione, la trasposizione delle norme nella realtà ha comportato una vasta riforma dell'intero sistema rivolto all'infanzia e all'adolescenza, operando su due livelli:

- la riforma legislativa
- la riforma del sistema operativo.

Cercherò d'illustrare sinteticamente i due livelli della riforma descrivendovi il quadro delineatosi attualmente nel Portogallo in materia d'infanzia.

I recenti testi legislativi sono innumerevoli e frammentari ed hanno per oggetto la tutela dei diritti del bambino, specialmente per quanto concerne l'adozione, la maternità, la paternità, il diritto di custodia, il reddito minimo garantito alle famiglie meno abbienti, ecc.



Ma la legge più importante è la legge 147/99, entrata in vigore nel mese di gennaio 2001, nota come *Legge sulla promozione dei diritti e la tutela dei bambini a rischio*.

Io ho partecipato direttamente all'elaborazione di questa legge ed ho sempre sostenuto ciò che rappresenta: "Una visione nuova del bambino – Un diritto nuovo". E non soltanto sul piano teorico. Si tratta di una legge che disciplina l'intervento a favore del bambino a rischio (ciò significa che per questo bambino non è garantita una parte o perfino la totalità dei suoi diritti). Partendo dalla lettura e dall'analisi delle condizioni che determinano l'intervento, della legittimità degli organismi che intervengono e delle modalità di intervento (ossia le misure adottate), è facile perciò concludere che questa legge agisce in modo assolutamente rivoluzionario all'interno del sistema, in cui la promozione dei diritti diviene, nell'ottica del legislatore, sinonimo di tutela. Si evince quindi che:

La nozione di rischio è un concetto innovativo, diverso dalla concezione tradizionale. Parallelamente alle situazioni di rischio comuni, ossia in cui il bambino è sottoposto a un rischio (dove è in pericolo la sua sicurezza, salute, formazione, istruzione, ecc.), questa legge include nella sua formulazione anche le situazioni in cui il bambino, a causa del proprio comportamento, mette a repentaglio il suo sereno sviluppo ed i suoi genitori non possono o non vogliono opporsi o intervenire. Vengono dunque contemplati i comportamenti criminali minori, il che rappresenta un cambiamento molto importante, se non altro perché nel sistema portoghese la delinquenza minorile fino all'età di 16 anni è soggetta a un trattamento molto diverso rispetto all'intervento a livello di rischio. È qui che risiede la differenza tra il sistema di protezione ed il sistema tutelare educativo (quest'ultimo è riservato alla delinquenza giovanile).

Quanto alla legittimità d'intervento, esistono tre livelli progressivi, che abbiamo rappresentato graficamente con una piramide. Alla base si trovano gli organismi settoriali, i quali hanno competenza per questioni che riguardano l'infanzia, in particolare la salute, la scuola, la previdenza sociale, l'alloggio, ecc. Ciò è ben comprensibile perché, se per esempio un bambino ha un problema a scuola, quest'ultima costituisce il primo livello che deve obbligatoriamente intervenire; in caso di problemi di salute, l'obbligo di provvedere ricade sui servizi sanitari, e così via.

Ma se la situazione di rischio deriva da un insieme di fattori che implica diversi settori, si passa al secondo livello, ossia alle Commissioni di Protezione

dei Bambini e degli Adolescenti, i CPCJ (*Comissões de Protecção de Crianças e Jovens*). Qualora questi non riescano a risolvere la situazione, si ricorre infine ai tribunali dei minori.

Queste Commissioni rappresentano il vero fulcro dell'opera di razionalizzazione che caratterizza il nuovo diritto – come l'ho definito prima, il diritto di natura sociale – tanto per la tipologia stessa delle Commissioni, che per il fatto che l'intervento giudiziario vi è contemplato come ultimo ricorso.

Siccome non avrei avuto il tempo di trattare dettagliatamente delle Commissioni di Protezione in questa sede, ho portato una breve descrizione su di esse che potrà essere distribuita dall'organizzazione di questo incontro, se lo riterrà utile.

Vorrei comunque farvi notare che le Commissioni sono degli organismi ufficiali, non giudiziari, composte da rappresentanti di enti pubblici e privati che intervengono in modo intersettoriale per questioni inerenti l'infanzia, in ogni *concelho*<sup>1</sup> (comune). Le Commissioni sono costituite sulla base di un'associazione locale (consiglio), garantita dai diversi organismi locali; ma intervengono in piena autonomia, senza dover sottostare ad alcun rapporto vincolante con gli organismi che le compongono.

Spetta a loro agire per prevenire le situazioni di rischio per i bambini del proprio *concelho* e trovare soluzioni per rimediare a quelle già esistenti singolarmente per ciascun bambino. In sintesi, esse intervengono nelle stesse situazioni, con le stesse modalità di procedura e applicano le stesse misure dei tribunali. Nei confronti di questi ultimi, ribadisco che l'intervento delle Commissioni è prioritario, laddove esso sia giustificato. Rivestono inoltre un ruolo fondamentale nell'ambito della sensibilizzazione a livello locale circa i diritti del bambino, mostrando le possibilità di attuarli grazie all'impegno di tutta la comunità.

Ma in quali casi è legittimo l'ulteriore intervento dei tribunali? Quando i genitori o i tutori/detentori della patria potestà si oppongono all'intervento delle Commissioni. In altri termini, le Commissioni possono intervenire esclusivamente col consenso dei genitori o delle persone a cui il bambino è affidato. I principi dell'intervento vengono definiti all'art. 4 della legge e sono: l'interesse supremo del bambino, il rispetto della *privacy*, l'intervento precoce, l'intervento minimo, la proporzionalità e la tempestività, la responsabilità

<sup>1</sup> *Concelho*: divisione territoriale che comprende diversi agglomerati urbani e amministrata da un sindaco coadiuvato da un consiglio municipale. (Ndt)



## 4

lità dei genitori, la priorità della famiglia, l'obbligatorietà dell'informazione, la consultazione obbligatoria e la partecipazione, la sussidiarietà.

Teniamo a sottolineare, per il suo carattere innovativo, il principio di priorità della famiglia, in virtù del quale l'intervento deve mirare a non allontanare il bambino dalla famiglia e conseguentemente anche questa deve essere oggetto d'intervento quanto a sostegno materiale e d'altro tipo, ivi compreso l'accesso a programmi di educazione parentale. Sottolineiamo altresì il principio di responsabilizzazione e quello di consultazione e partecipazione dei bambini (a partire dai 12 anni) e dei loro genitori – principi che d'altronde sono il corollario o lo sviluppo del primo principio, cioè di priorità della famiglia. Infine, per quanto concerne le soluzioni e le misure applicabili dalle Commissioni e dai tribunali (anche queste definite "misure di promozione dei diritti e della protezione"), l'aspetto principale che vorrei mettere in evidenza, sempre all'insegna dell'innovazione, è che queste misure si fondano su una contrattualizzazione. In altri termini, l'intero programma d'intervento, le varie tappe che lo costituiscono, la durata, la revisione, gli impegni assunti da ciascun partecipante, tutto ciò viene redatto sotto forma di contratto scritto, firmato dalle varie parti: responsabili decisionali, esecutori e destinatari, ossia i bambini (sopra i 12 anni) ed i genitori. Si richiede inoltre il cosiddetto "accordo sulla promozione dei diritti e della protezione" nel caso in cui la misura da adottare sia stabilita dal tribunale dei minori.

Come precedentemente accennato, la riforma del sistema ha investito anche il livello operativo, dove gli incontestabili cambiamenti apportati sono attualmente in corso (in pieno sviluppo) e non potrebbe essere altrimenti. Non basta disporre di leggi: io dicevo spesso che normalmente le leggi sono "buone" nel senso che contengono le norme adeguate per conseguire gli scopi prefissi dal legislatore; affinché siano efficaci, occorre tradurre nella realtà la lettera dalla norma. I cambiamenti nel sistema operativo sono focalizzati soprattutto sulla riorganizzazione e la ristrutturazione delle tradizionali risposte sociali e sull'organizzazione dei servizi, al fine di aumentarne l'efficacia. Sicuramente un'esposizione dettagliata sulla nostra riorganizzazione non sarebbe affatto interessante per voi ed inoltre non avrei il tempo necessario per illustrarla in dettaglio. Tuttavia, credo che sia importante segnalarvi le novità occorse in Portogallo in questo settore.

Nel 1998 abbiamo creato una "Commissione nazionale per la protezione dei bambini", un organismo a carattere nazionale costituito sulla base di un'associazione tra enti pubblici e privati, con la partecipazione di due

Ministeri (Giustizia e Previdenza sociale). La sua funzione principale consiste nel coordinamento su scala nazionale di tutti gli interventi pubblici e privati rivolti ai bambini. Essa rappresenta il foro superiore di concertazione e direzione intersettoriale ed articolata, preposto alla supervisione e valutazione dell'attività svolta dalle suddette Commissioni, nonché al controllo dell'attuazione della Convenzione.

La Commissione nazionale esplica la sua azione per mezzo dell'IDS (Istituto per lo sviluppo sociale), un organismo statale del Ministero della Previdenza Sociale e del Lavoro che ha il compito di organizzare ed incentivare le politiche nazionali di lotta alla povertà e all'emarginazione, così come di promuovere lo sviluppo sociale.

Attualmente, tramite vari programmi e progetti, si stanno sperimentando delle nuove soluzioni proposte dalla Commissione nazionale che risultano più adeguate all'insieme dei problemi relativi all'infanzia.

Detti programmi e progetti sono stati concepiti sostanzialmente, da una parte, per garantire ad ogni bambino i propri diritti dal momento della nascita fino all'età adulta, coinvolgendolo nelle strategie di tutela e sostegno in caso di situazioni problematiche; dall'altra, per facilitare il lavoro dei genitori e sostenerli nel loro ruolo fondamentale, che è appunto l'esercizio della loro funzione, un compito molto spesso difficile da svolgere per molteplici ragioni. A proposito di questo nuovo tipo di soluzioni, vorrei citare, per il loro carattere innovativo, i seguenti programmi:

*Nascere cittadino*: mira a garantire a tutti i bambini, entro 24 ore dal parto, il diritto al nome, alle cure sanitarie di base e agli aiuti da parte della Previdenza sociale (in caso di necessità).

*Asili nido 2000*: tende a soddisfare su scala nazionale la domanda di asili nido per tutti i bambini in età compresa dai 4 mesi ai 3 anni, assicurando in tal modo la sorveglianza da parte di una persona qualificata in caso di assenza dei genitori.

*Essere bambino*: verte sull'inserimento precoce nel caso in cui il bambino sia sottoposto a molteplici fattori di rischio, applicando soprattutto strategie di sostegno rivolte ai genitori.

*PEETI* (Piano per sopprimere lo sfruttamento del lavoro minorile): come denotato dal nome, si propone di lottare sul fronte della prevenzione e della soluzione circa il problema del lavoro minorile e della conseguente interruzione anticipata dell'istruzione obbligatoria.

*Scelta*: mette in atto strategie d'intervento destinate agli adolescenti che vi-



vono nella periferia degradata delle grandi città, vittime dell'emarginazione, e che cercano di essere reinseriti nel contesto scolastico o di formazione professionale.

Menzioniamo inoltre il cosiddetto programma "Rete sociale", in fase di elaborazione, che ha come oggetto l'identificazione e la pianificazione strategica dell'azione sociale per ogni concelho (comune). Sotto il coordinamento dell'amministrazione comunale, riunisce tutti gli organismi locali pubblici e privati nei Consigli locali di azione sociale (CLAS) e costituisce una rete permanente di priorità, mezzi e risorse, prefiggendosi come scopo la lotta all'emarginazione dei soggetti più deboli (in cui ovviamente sono compresi i bambini). Infine, l'impegno assunto dal governo portoghese nei confronti dei problemi relativi all'infanzia si estrinseca perfettamente nel Piano nazionale per l'integrazione (PNAI), che determina degli obiettivi specifici, in particolare quello di debellare la piaga della povertà infantile entro il 2010.

Ecco, dunque, in sintesi il cammino intrapreso dal Portogallo negli ultimi 4 anni e costellato da tante difficoltà di cui siamo pienamente consapevoli. I risultati conseguiti, però, rivelano delle grandi potenzialità che ci entusiasmano ed incoraggiano a proseguire tutti quanti, specialmente coloro che si occupano dell'infanzia. Riteniamo di essere sulla buona strada e che il futuro inizi già domani, sia che questo "domani" sia prossimo o lontano poiché, come dice una poetessa portoghese che ammiro molto, Sofia de Mello Breyner:

*Vemos, ouvimos e lêmos  
Não podemos ignorar.<sup>2</sup>*

<sup>2</sup> Vediamo, sentiamo e leggiamo / Non possiamo ignorare.

## Interventi

**Marc Bertholomé**

*Osservatorio dell'Infanzia, della gioventù e dell' Aiuto alla gioventù, Comunità francese del Belgio*

### Le Comunità nel sistema federale belga

Come molti paesi democratici che hanno conosciuto un'evoluzione istituzionale recente, il Belgio comprende uno Stato federale e delle Regioni. Tuttavia, dalla riforma dello Stato deriva un terzo tipo di entità: le Comunità (francofona, fiamminga e germanofona). Tali entità non hanno dei territori propri, ma delle popolazioni, considerate secondo la loro appartenenza linguistica. Così a Bruxelles, a seconda se siete fiammingo o francofono, dipendete da una Comunità diversa. Ogni livello di potere dispone di un suo parlamento e di un suo governo. Per una compiuta comprensione del meccanismo, è necessario osservare che:

1. esiste una equipollenza delle norme tra le entità federate; ciò significa, per esempio, che un decreto della Comunità francese ha la stessa portata di una legge dello Stato;
2. le competenze sono esclusive. Ciò significa che se alle Comunità sono attribuite delle competenze, nessun'altra entità può legiferare a proposito di tali competenze. Quando le competenze sono complementari, possono essere regolamentate attraverso accordi di cooperazione.

Le Comunità sono il frutto del compromesso sul problema delle lingue presenti in Belgio. Alle Comunità, quindi, sono attribuite delle competenze in materie che riguardano direttamente le persone e la loro cultura.

La Comunità francese è, quindi, competente per:

- l'accompagnamento e l'accoglienza della prima infanzia, attraverso un organismo parastatale: l'Ufficio della Nascita e dell'Infanzia;
- l'insegnamento (dalla scuola materna all'università passando per l'insegnamento obbligatorio che da noi va dai 6 ai 18 anni con 2 – in fase di progetto – la manifestata intenzione di farla iniziare a 5 anni, età in cui circa il 98% dei bambini sono di fatto scolarizzati);
- le materie culturali, compreso l'audiovisivo (radio e televisione) come pure l'educazione permanente (organizzazioni della gioventù, biblioteche, ecc.);
- l'Aiuto alla Gioventù per i giovani in difficoltà o in pericolo, mentre lo



Stato mantiene la protezione della gioventù per quanto riguarda i minori delinquenti. Tuttavia, l'applicazione delle misure prese nei confronti del giovane dipende anche dalle Comunità;

- lo sport, oltre che alcune politiche di minor rilievo, come la promozione della salute.

La Comunità dispone del diritto di firmare trattati internazionali e dispone di propri rappresentanti all'estero. Essa rappresenta il Belgio in seno alla francofonia.

#### L'articolazione delle politiche ai dati sociali ed economici

Come nella maggior parte dei paesi europei, le conseguenze economiche e sociali della ristrutturazione delle società industriali hanno avuto grande risonanza in Belgio. Non solo, ma la disoccupazione, l'emarginazione e la povertà hanno interessato una parte consistente della popolazione. I poteri pubblici, troppo indebitati, non hanno sempre avuto a disposizione i mezzi per contrastare questa evoluzione. Entità come la Comunità francese sono state fino ad oggi troppo poco finanziate. Una nuova riforma istituzionale, tuttavia, permette di prevedere un piano di azione per il futuro e di programmare progressi fino al 2010.

Nel contesto che è stato quello dell'ultimo quarto del ventesimo secolo, è apparso evidente anche che i concetti sui quali si fondavano le politiche negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, dovevano essere rivisti.

Così, l'istruzione obbligatoria faceva fatica a svolgere il suo ruolo di emancipazione sociale. Dal momento che il principio della parità dei diritti portava nei fatti a produrre delle disparità, è stato necessario prendere in considerazione un progetto basato sulla parità di riuscita. Alla fine degli anni 90 è iniziata una profonda riforma degli obiettivi dell'insegnamento obbligatorio. Tale riforma tende a rompere con la pratica della selezione degli individui nel corso del processo di apprendimento, per privilegiare un percorso chiamato "di base di competenze", alle quali ogni alunno deve essere condotto tenendo conto della sua situazione particolare.

Questa nuova scuola deve, poco a poco, abituarsi ad un progetto pedagogico che tenga conto del mondo esterno. Perché, oltre le basi di competenze, che hanno un carattere tecnico, gli alunni dovrebbero essere formati alla cittadinanza e alla democrazia. Vengono rafforzati i meccanismi di partecipazione dei genitori e dei giovani nelle decisioni relative alla vita della scuola.

Nella pratica, essi si scontrano con una inerzia comprensibile. In effetti, è necessario superare due paradossi: uno è quello che la scuola è obbligatoria e che essa ha avuto l'abitudine di costruire la sua legge, la sua disciplina. Farne un luogo di democrazia per i giovani che la frequentano suppone rimetterla in discussione, e ciò rappresenta quindi un'assunzione di rischio per gli insegnanti e i dirigenti delle scuole. L'altro paradosso è che se nella scuola viene instaurata la partecipazione, idealmente essa deve essere in concordanza con un modello di famiglia che gli corrisponda. Altrimenti, il giovane rischia di non comprendere più quali punti di riferimento adottare. Ora, alcune incertezze nate da riforme troppo numerose che fanno perdere ai giovani il senso dei riferimenti, possono portare a forme di violenza. Tutto ciò porta ad interrogarsi sulla genitorialità. È, in particolare, uno dei cantieri aperti dall'Ufficio della Nascita e dell'Infanzia e da alcune associazioni di educazione permanente. A prescindere dal fare grandi dimostrazioni, oggi si ammette che l'evoluzione dei contesti familiari (famiglie smembrate, ricostituite, monoparentali, genitori che lavorano o disoccupati, ecc.) fa evolvere la nozione di genitorialità giudicata fino ad oggi come "naturale" verso una concezione "contrattuale". Già, marginalmente, si vede che sarà necessario formarsi a essere genitori. Questo è, in particolare, il caso per le adozioni, perché il bene del bambino prevale sul desiderio di un bambino.

#### Discriminazione positiva

Per non generare disuguaglianze, è stato necessario introdurre nelle politiche il principio della discriminazione positiva (la "promozione selettiva" dei paesi anglosassoni). Circa il 10% delle scuole le cui caratteristiche socio-economiche (come il numero dei bambini di origine straniera, il numero dei genitori disoccupati, ecc.) lo giustificano, sulla base di studi universitari, ricevono in dotazione mezzi di inquadramento complementari.

Questa iniziativa dà i suoi frutti. Tuttavia, a termine bisogna temere una stigmatizzazione di queste scuole, perché esiste un effetto di soglia: la scuola è o non è nel sistema. Il futuro va, senza dubbio, verso quello che si chiamerà una "differenziazione positiva". In tal caso, tutte le scuole sono in grado di disporre di mezzi complementari e graduali dipendenti dalle loro caratteristiche socioeconomiche.

Viene posto l'accento sulle pedagogie differenziate. Per esempio, per i bambini provenienti dall'immigrazione, sono messe in atto classi "passerelle"



e tutti i bambini di immigrati della prima generazione hanno diritto alla scolarizzazione quando rientrano nell'età dell'insegnamento obbligatorio.

Essi intervengono in modo complementare nei meccanismi di finanziamento delle scuole. Nello stesso tempo, sono state adottate misure per affrontare i problemi dell'assenteismo e dell'esclusione nelle scuole. I giovani sono affidati ad équipes di accompagnamento o tutoraggio (attualmente ve ne sono cinque), al di fuori delle scuole, in una collaborazione tra le amministrazioni dell'insegnamento e dell'aiuto alla gioventù. In effetti, le ragioni che portano all'uscita dalla scuola non sono solo di origine pedagogica. Pertanto, è opportuno considerare l'accompagnamento come un lavoro che tiene conto della situazione complessiva del giovane con l'obiettivo del reinserimento nel sistema scolastico dopo alcune settimane o qualche mese. Evidentemente, una delle principali preoccupazioni riguarda i bambini provenienti da famiglie povere o che vivono in uno stato di precarietà. Il Belgio – attraverso uno sforzo di cooperazione tra i suoi enti federati – si è inserito nei Piani Nazionali di Inserimento richiesti dall'Europa. A seguito di un rapporto generale sulla povertà, si è creata una conferenza interministeriale al fine di coordinare le misure in favore della povertà. Attualmente, il nostro Osservatorio dell'Infanzia partecipa ad un programma nazionale di ricerche sugli indicatori di povertà.

Questi percorsi implicano la partecipazione di professionisti e di rappresentanti degli ambienti interessati (gli "stakeholders" nella letteratura europea). In materia culturale, un'associazione aiutata dalla Comunità francese ha come obiettivo l'accesso delle persone più povere alle manifestazioni culturali. Tale associazione lavora in collaborazione con i centri locali di aiuto sociale. Un recente decreto della Comunità francese permette di meglio sovvenzionare le Case della Gioventù. Anche in questo dispositivo, quando la Casa della Gioventù prevede delle azioni specifiche nei confronti di un pubblico in condizioni di precarietà, attraverso il suo piano di azione quadriennale, essa può disporre di mezzi complementari. Ancora la discriminazione positiva.

#### Le qualità del servizio e la professionalizzazione

Il secondo aspetto delle politiche sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione: il codice di qualità nel campo della custodia, dell'accoglienza dell'infanzia. Ispirandosi ad una raccomandazione dell'Unione europea e cer-

cando di rispondere agli imperativi fissati dalla Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino, la Comunità francese esige il rispetto di questo codice di qualità. L'Ufficio della Nascita e dell'Infanzia è incaricato di questo dossier.

Questo organismo ha come compito due missioni essenziali:

- l'accompagnamento del bambino nel suo ambiente familiare (consultazioni prenatali, consultazioni per i bambini, ma anche équipe "SOS Bambini", che sono servizi pluridisciplinari specializzati nell'individuazione e nella presa in carico di situazioni di maltrattamento) e
- l'accoglienza del bambino che comprende diversi tipi di istituzioni, tra cui i nidi d'infanzia, ma anche di prima accoglienza e, fenomeno che tende a svilupparsi, l'accoglienza al di fuori dell'orario scolastico (qualificato come extra-scolastico o del tempo libero). Vi si aggiungono i centri vacanze e presto il doposcuola per i compiti fuori dalla classe.

Il codice di qualità dell'accoglienza prevede un insieme di disposizioni pratiche e di principi generali o etici applicabili ai diversi tipi di servizi di accoglienza dei bambini con meno di 12 anni. Si tratta di un quadro di riferimento per ogni ambiente di accoglienza. Il potere organizzativo e gli interventi o personale di inquadramento sono tenuti a metterlo in atto attraverso un progetto di accoglienza, in funzione, in particolare, dell'età dei bambini e del tipo di accoglienza organizzata.

Questo codice rappresenta una garanzia di un certo livello di qualità, purchè si traduca in azioni concrete e misurabili.

Per quanto riguarda la qualità, essa consiste nel rispondere in modo adeguato ai bisogni di bambini: bisogno di sicurezza sia fisica che affettiva, bisogno di benessere in senso lato, bisogno di apprendere, cosa che suppone la messa in opera di un vero progetto pedagogico ed educativo mirato allo sviluppo globale del bambino.

Si tratta, inoltre, di vigilare sul rispetto del ritmo di vita del ragazzo, di adeguarsi alla sua età e al suo sviluppo. Il codice di qualità avrà certamente un effetto di trascinamento sulla professionalizzazione del settore dell'accoglienza. Non è la sola causa. Il fenomeno ormai è massiccio nei settori socio-sanitari e socio-culturali, raggruppati sotto il vocabolo di settori non commerciali. Si tratta di un insieme di attività che non sono nuove, ma che erano tradizionalmente assicurate dall'ambiente familiare o dal servizio pubblico. La modalità operativa del settore associativo si basava essenzialmente sul volontariato. L'evoluzione del modo di vita porta a questa professiona-



lizzazione nonchè all'esigenza di una formazione adeguata per assolvere ad alcune funzioni. Tuttavia, poiché il potere pubblico non ha ancora i mezzi per sussidiare delle strutture pesanti, si fa strada una tendenza all'esigenza della qualificazione del volontariato. Si considera anche il riconoscimento di uno status per i custodi di bambini a domicilio. Si tratta, infatti, di un sotto status parziale che apre la porta ad alcuni servizi della previdenza sociale.

Più in generale, la professionalizzazione dei suddetti settori è stata favorita dalla realizzazione di programma di riassorbimento della disoccupazione da parte dei poteri pubblici regionali. In origine, si trattava presumibilmente di lavori temporanei per rimettere, come si dice, il "piede sulla staffa" a lavoratori disoccupati. Attualmente, questi posti di lavoro sono sempre più considerati come strutturali e rappresentano, spesso, la sola porta di entrata possibile per numerosi giovani nell'accesso ad una prima occupazione.

Il prossimo settore che dovrebbe essere massicciamente investito da questa evoluzione sarà quello dell'accoglienza dei bambini durante il tempo libero, dopo la scuola. Il nostro Osservatorio pilota una ricerca sullo stato dei luoghi. Nelle località esiste una molteplicità di attività. Lo scopo è quello che siano effettivamente aperte a tutti, senza alcun tipo di segregazione.

Attualmente è già in atto uno sforzo di coordinamento. Nei comuni saranno creati nuclei di accompagnamento che assoceranno gli operatori associativi. Nei prossimi otto anni, a questa politica saranno destinati circa 20 milioni di euro.

#### Le politiche di prevenzione

Terminerei con una riflessione su una parte della gioventù che pone problemi o, presumibilmente, ne porrà. Prima di tutto, insisto sull'espressione "una parte della gioventù", perché la prima regola consiste nell'evitare una generalizzazione che porta a prese di posizione schizofreniche nei confronti dei giovani. Da una parte, nelle nostre società avanzate, è sempre più riconosciuta l'autonomia del giovane. Questo arriva fino al bambino-re. In questo senso, è piuttosto il tema di un nuovo contratto. Sempre più si vede svilupparsi un mimetismo reciproco: gli adolescenti hanno il tempo libero degli adulti: gli adulti si vestono come gli adolescenti. Così il giovane è autonomo nei suoi consumi; ma spesso andrà alla ricerca dell'estremo per distaccarsi dall'adulto, per diventarne uno. In questo contesto, la Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino non necessariamente è priva di pro-

blemi. Ovviamente, contrariamente a quello che avviene abitualmente, qui il diritto procede la cultura. E il recupero da parte del settore commerciale dei principi di partecipazione e di autonomia corre più veloce del lento lavoro di evoluzione dei valori che sarebbe stato necessario.

Dall'altra parte, un altro discorso tende in maniera del tutto caricaturale a generalizzare l'aspetto criminogeno dei comportamenti dei giovani. Essi sono stigmatizzati come un gruppo sociale a se stante. Si attribuisce loro la responsabilità dell'insicurezza, in particolare nei centri urbani.

L'atteggiamento dei poteri pubblici può sembrare anch'esso dipendere dalla schizofrenia.

In Belgio, il decreto della Comunità francese relativo all'aiuto alla gioventù è del 1991. Conserva la caratteristica protettiva della legge del 1965, mentre la modifica. Viene posto un forte accento sulla prevenzione. Poco a poco vengono messi a disposizione i mezzi perché i giovani possano evitare situazioni che li allontanano da un percorso normale. In questo spirito, il ricorso al collocamento e al ricovero in istituzioni per i giovani in pericolo o in difficoltà lascia, il più delle volte, il posto ad un accompagnamento o ad un collocamento in famiglia. Questo modifica profondamente il senso del lavoro degli educatori incaricati di seguirli.

La parte essenziale del dispositivo si basa su un rapporto contrattuale. Un consigliere dell'aiuto alla gioventù contratta la formula di accompagnamento accettata con i genitori oppure di chi ne fa le veci, e il giovane. Anche per i giovani il cui caso è sottoposto al giudice, l'aiuto vincolante è, per quanto possibile, negoziato attraverso un dispositivo distinto. La volontà è di fare in modo che il giovane sia direttamente interessato nella scelta che condizionerà il suo percorso. Le azioni cosiddette in ambiente aperto in favore dei giovani si coniugano spesso con attività nelle quali il carattere culturale prevale sull'ottica sociale. Si tratta di un lavoro di sviluppo comunitario, di lungo respiro. Altre forme di inquadramento vengono in auge. Esse sono organizzate su suggerimento del governo federale e delle regioni. Si tratta di contratti cosiddetti di prevenzione o di sicurezza. Il più delle volte, gli operatori sociali vi collaborano con le forze di polizia. Molto spesso la valutazione è quantitativa e i mezzi di cui dispongono questi progetti sono spesso molto superiori a quelli che può permettersi la Comunità francese. Peraltro, contrariamente ai lavoratori sociali del settore dell'aiuto alla gioventù, l'azione degli operatori non è inquadrata in questo caso da alcun codice deontologico. Nei fatti, non si può negare che tutti i servizi contribuiscono a diverse



regolamentazioni. Tuttavia, si vedono anche lavoratori sociali formati nelle stesse scuole fare un lavoro quasi identico, ma basandosi su valori e logiche diverse.

Le funzioni sia d'autorità che di prevenzione sono necessarie in una società. Mescolare l'una all'altra porta tuttavia a non pochi pericoli. Se una politica vuole essere emancipatrice della gioventù, essa non può essere concepita in una società di ripiego dove l'altro è sempre visto in una prospettiva di rischio.

Infine, vorrei dire che per i casi di delinquenza grave, in Belgio è in corso un dibattito. Questo pone il problema della privazione della libertà e il problema del passaggio dal tribunale della gioventù ad un tribunale ordinario. La Convenzione Internazionale dei Diritti del bambino è decisa su questo punto; ma i pareri politici sono divergenti. L'incapacità nella quale ci si troverebbe si sarebbe di assicurare la sicurezza dell'esistenza a ciascuno, in una condivisione del bene comune e con l'inclusione di tutti, potrebbe portare ad infausti ritorni indietro del diritto.

#### Il ruolo degli osservatori

Ritengo importante dare un senso al lavoro degli Osservatori dell'Infanzia e dell'adolescenza, quali quello che sto rappresentando, quali il vostro centro italiano, e più ampiamente attraverso la rete europea degli Osservatori che siamo riusciti ad impostare.

Dobbiamo tutti soddisfare ad alcune scadenze: produrre un rapporto quinquennale sui diritti del bambino o fissare un piano di azione che faccia seguito, per esempio, al Summit delle Nazioni Unite. Peraltro, possiamo tutti riflettere sul modo in cui si potrebbero integrare le politiche dell'infanzia e della gioventù negli obiettivi europei. I dibattiti organizzati oggi – come l'ultima conferenza dei Ministri dell'Infanzia su iniziativa dei Ministri belgi – conservano ancora, purtroppo, un carattere informale.

Infine, per quanto ci riguarda, non disponiamo ancora di statistiche, per esempio sulla delinquenza giovanile. Ma non ci si può affrettare a produrre delle cifre che sollecitano politiche di sicurezza, senza confrontarle con altre che permettono di comprendere meglio le cause dei fenomeni.

### La rete europea di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza

*Luca Spiniello, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*

Nel 2002 i paesi membri dell'Unione europea, riuniti nel gruppo intergovernativo Europe de l'Enfance, hanno deciso di creare una rete tra i centri e gli osservatori che si occupano a livello nazionale dell'analisi e della promozione della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. I 15 paesi dell'Unione, 8 in qualità di membri e 7 come osservatori, hanno ognuno individuato l'ente o l'istituto che farà parte della rete la quale inizierà le sue attività a partire dal 2003. L'Italia partecipa al progetto attraverso il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza al quale è stato assegnato anche il ruolo di Segretariato della rete.

Ma quali sono la storia e gli obiettivi del progetto?

#### Storia

Già nel 2000 i Paesi membri dell'Unione europea avevano riscontrato la necessità di promuovere un confronto sulla condizione dell'infanzia nei loro paesi e sulle relative politiche perseguite. Questa materia non rientra nelle competenze dell'Unione ed i paesi membri hanno avvertito l'esigenza di creare dei luoghi di conoscenza e di scambio che consentano agli Stati di approfondire le condizioni di vita dell'infanzia in Europa, le politiche attuate e le migliori pratiche. Ciò anche a fronte della necessità di confrontarsi, ed eventualmente sviluppare approcci investigativi ed operativi comuni, con alcuni fenomeni transnazionali che coinvolgono negativamente i minori quali la pedofilia, il turismo sessuale, la presenza crescente di minori immigrati non accompagnati, la circolazione di informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet.

Nel novembre 2000 si è così giunti all'istituzione di una Giornata europea per l'infanzia e alla costituzione di un Gruppo intergovernativo permanente per l'infanzia e l'adolescenza denominato Europe de l'Enfance composto dai funzionari delegati dai ministri competenti per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, gruppo che si riunisce una volta a semestre su invito della



Presidenza di turno. In questo percorso l'Italia ha svolto sin dall'inizio un ruolo guida convinta dell'importanza di rafforzare la collaborazione tra i paesi membri dell'Unione europea su un tema così cruciale quale quello della tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Tale impegno è stato del resto riconosciuto dagli altri paesi membri che hanno assegnato all'Italia la sede del Segretariato della rete. Le attività partiranno dal 2003 ed il primo anno sarà finanziato dal Governo italiano stesso.

#### Obiettivi

Gli obiettivi principali che la rete si propone di raggiungere sono:

- raccolta, analisi e diffusione di dati statistici;
- individuazione di indicatori e di metodologie di rilevamento dati comuni;
- scambio di informazioni e documenti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei paesi UE;
- conduzione di ricerche e di dibattiti su temi prestabiliti.

Tali obiettivi vengono concretamente perseguiti dai singoli componenti della rete attraverso il coordinamento dall'Assemblea dei membri e il supporto logistico e documentale fornito dal Segretariato. Tali due organi costituiscono la struttura della rete.

### Il Parco degli amici europei di Pinocchio

*Pierfrancesco Bernacchi,  
Fondazione Collodi*

Negli anni Sessanta prendeva forma a Collodi il Parco di Pinocchio che ebbe subito una sua originalità, quella di essere il primo parco tematico italiano.

Lo spirito con cui nasceva il parco era quello di iniziare i bambini all'arte attraverso un percorso che consentisse loro di colloquiare con i genitori e al tempo stesso ai genitori di colloquiare con i loro figli. Il tutto centrato su tre elementi: l'arte, l'architettura e la natura. A questo scopo la Fondazione Collodi chiamò architetti noti, quali Michelucci, Zanuso e Porcinai e anche altri artisti che ebbero successivamente grande fama come Emilio Greco, Venturino Venturi e Pietro Consagra.

Il risultato è stato quello di un parco che, nonostante i suoi quarant'anni di vita, ha retto bene al tempo, conserva ancora oggi una sua originalità e ha un ampio numero di visitatori che si attestano tra i duecento e i duecentocinquanta mila l'anno. Tuttavia dobbiamo riconoscere che il Parco ha cominciato con il tempo a sentire i propri limiti dovuti alla sua staticità, per il modo in cui era stato progettato, e a una conseguente museizzazione. La Fondazione Collodi ha quindi cercato di arricchirlo con molteplici iniziative, ad esempio attraverso una serie di mostre sulla illustrazione per l'infanzia, dei laboratori continui, molte animazioni e ciò ha consentito al Parco di arrivare fino a oggi, potremmo dire, in ottimo stato di salute. Ciononostante dalla metà degli anni Novanta la Fondazione Collodi ha sentito sempre più l'esigenza di passare a un concetto diverso di parco, superando quello di un parco statico nella direzione di una maggiore dinamicità.

L'intenzione era inoltre quella di realizzare un parco che sapesse confrontarsi anche con le favole d'Europa, per esempio Alice, il Piccolo Principe, Pippi Calzelunghe, Pierino Porcospino e così via e che decidemmo di chiamare il «Parco degli amici europei di Pinocchio».

Questo voleva anche rappresentare il contributo che la Fondazione Collodi intendeva dare all'Unione europea. Un altro tema portante del Parco era quello dell'interattività, che per la verità abbiamo già sperimentato quest'anno a Neuchâtel per la quale la Fondazione ha partecipato alla progettazione e all'organizzazione di una serie di strutture ed eventi che co-



niugavano una serie di elementi che andavano dalla robotica all'intelligenza virtuale. Inoltre nel progetto del Parco europeo l'elemento del gioco non voleva essere quello di un gioco fine a se stesso, bensì rivolto alla crescita dei bambini.

È stato quindi creato un «forum di consultazione» a cui hanno partecipato ingegneri, architetti, tecnici, pedagogisti, sociologi, psicologi, scrittori e in genere uomini di fantasia. Questo forum è durato due anni e ha consentito l'elaborazione di un progetto che è stato presentato il 25 novembre 1995 alla Commissione europea a Bruxelles dove ha riscosso un'attenzione tale che è stato scelto per inaugurare al grande spazio espositivo collocato di fronte alla sala dove si riunisce il Parlamento europeo.

Il Parco è stato anche definito attraverso quattro messaggi: «un parco per giocare, ma non un parco giochi», «un parco per imparare, ma non una scuola», «un parco d'arte, ma non un museo», «un parco per tutti, ma molto esclusivo».

Nel frattempo la Fondazione Collodi si era premurata di acquistare un'intera collina che è adiacente all'attuale Parco e di circa sette volte più grande e al fine di passare dal progetto culturale a quello esecutivo cominciò a cercare delle intese con gli enti locali con la complicazione che trovandosi Collodi al confine di due Comuni e due Province, abbiamo dovuto rapportarci con due Comuni (Pescia e Capannori), due Province (Pistoia e Lucca) e con la Regione Toscana.

Un'ulteriore decisione fu quella di affidare la progettazione delle singole opere architettoniche presenti nel Parco ad architetti di diversi paesi europei noti a livello internazionale proprio perché il parco vuole rappresentare l'Europa e dare l'occasione alle diverse esperienze professionali europee di confrontarsi.

Al fine di coinvolgere questi nomi prestigiosi la Fondazione Collodi è ovviamente ricorsa a Pinocchio, questa favola che è stata capace di aprire così tante porte in tutto il mondo. Quindi una volta individuati i professionisti abbiamo offerto loro un incarico remunerato con cinque zecchini d'oro, magari da piantare nel Campo dei Miracoli, ci hanno creduto, il miracolo è avvenuto e questo ci ha permesso di avere un progetto in cui ognuno di questi grandi artisti ha dato un contributo particolare. Ad esempio le scelte paesaggistiche sono di Stefan Tischer, giovane progettista tedesco, già molto noto anche in Italia; la costruzione della "Grottanaso" è di Siza, grande architetto portoghese che sa coniugare l'architettura con la scultura; il Padiglione

degli uccelli è stato affidato a Berger, che è uno dei coprogettisti del Parco Citroën a Parigi; la Tana di Alice è stata affidata a Spuybroek e Nox che hanno realizzato il Parco dell'Acqua a Amsterdam, mentre a Liebeskind, che ha recentemente inaugurato il Museo dell'Arte ebraica a Berlino, abbiamo affidato la progettazione del Piccolo Principe, a Vacchini la Piazza, a Mario Botta la Torre panoramica, a Snozzi il Master Plan, a Studio Azzurro il progetto del parco fluviale e Paola Cannavò la realizzazione di una grande sera innovativa che cambia completamente colore con le ore del giorno e che consente la produzione di coltivazioni invernali durante l'estate e estive durante l'inverno. Inoltre, all'interno di questo progetto, abbiamo individuato una serie di artisti di fama internazionale che collaboreranno con le loro opere ad arricchire il Parco, lasciando comunque aperta la possibilità di inserire altre opere di giovani architetti e artisti. L'idea fondamentale è quindi quella di un Parco in continua evoluzione e che si aggiorna sempre in relazione allo sviluppo della tecnica e dell'interattività.

È quindi giunto il momento di passare finalmente alla fase esecutiva: la Fondazione Collodi sta costituendo insieme alla Regione Toscana una società mista pubblico-privata che dovrà prima realizzare e poi gestire il parco. Si tratta di una grande scommessa nella quale la Fondazione Collodi crede moltissimo e auspichiamo che anche tutti gli altri enti coinvolti nel progetto facciano la loro parte con lo stesso entusiasmo.



## L'esperienza delle città riservatarie: la città di Firenze

*Daniela Lastri, Comune di Firenze*

Intervengo su quanto riguarda l'esperienza delle città riservatarie in relazione alla 285. La 285 è stata una delle leggi più importanti attivate nel nostro Paese alcuni anni fa, grazie al notevole impegno di collegamento con la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo. In questi anni si è sviluppata nel nostro Paese, nelle nostre città, una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza che mette al centro i bambini e i ragazzi, in quanto protagonisti e soggetti dei diritti di cittadinanza. La legge 285 ha dato, per la prima volta, a tanti Comuni, piccoli e medi, e a grandi aree urbane la possibilità di creare opportunità e attivare veri e propri interventi per il benessere dei bambini e degli adolescenti, con esperienze che si sono ormai consolidate e con quella rete di servizi di qualità che storicamente si sono sviluppati in alcuni Comuni (in particolar modo penso alla prima infanzia e a come si sono consolidate le varie tipologie di servizi destinate proprio a quella fascia di età). La legge 285 ha dato ulteriori opportunità di sperimentare e di consolidare ciò che si era costruito attraverso le esperienze dei Comuni.

Questa legge ha avuto sicuramente due pregi: di essere nata dall'osservazione delle esperienze del territorio, di non essere quindi una legge calata dall'alto, di attraversare le esperienze locali facendo sì che quelle stesse esperienze, che si erano sviluppate in alcune aree di città e in alcuni Comuni, venissero riconosciute e fossero messe a disposizione di tutto il territorio.

Altro pregio è quello di aver creato un metodo di lavoro: ad esempio, sono stati determinanti il coordinamento delle politiche e il lavoro di rete che hanno potuto far sì che tutte le competenze che si erano attivate sul territorio proprio verso queste fasce di età, potessero lavorare insieme (penso all'efficacia degli accordi di programma, che contenevano i progetti e che quindi implicavano una discussione costante con gli Enti, con i soggetti esterni con le varie competenze presenti sul territorio perché si potessero fare politiche coordinate e politiche in rete).

Inoltre questa legge ha fatto in modo che l'infanzia e l'adolescenza fossero un progetto unico. Troppo spesso in questi ultimi tempi si sente dire che è meglio intervenire sull'adolescenza e che in questi ultimi anni si è dato

troppo peso agli interventi sull'infanzia. Io trovo che questo sia un concetto assolutamente sbagliato: oggi noi dobbiamo far sì che vada avanti il percorso creato dalla legge 285, che ha permesso che si avessero interventi unitari, di qualità e sviluppati in una rete di servizi di sostegno a qualsiasi fascia d'età, in modo tale da non limitare l'intervento solo al disagio, ma da estenderlo anche alla cosiddetta normalità. In effetti, la 285 ha consentito che il progetto fosse unico e riguardasse la vita del bambino e dell'adolescente.

Per quanto riguarda le città riservatarie, credo che l'esperienza fatta sia un'esperienza unica e un simbolo anche per gli altri paesi. Si scelse di creare città riservatarie per le particolari realtà che le città, i grandi centri urbani dovevano affrontare, con problemi di mutamento sociale continuo e costante, con situazioni che molto spesso mutavano da un anno all'altro, perché voi sapete, — e penso soprattutto alla presenza dei minori stranieri — come molti di noi abbiano dovuto fronteggiare delle emergenze, mentre oggi, grazie anche a queste nuove opportunità, si è potuto intervenire non più soltanto sull'emergenza, ma con la programmazione delle politiche. Ecco che, allora, l'esperienza delle città riservatarie è stata, ed è tuttora, un'esperienza fondamentale: si sono attivati centinaia di progetti e oggi questi progetti danno dei frutti importanti sia per quanto riguarda la prima infanzia, sia per quanto riguarda l'adolescenza.

Si possono anche diversificare le varie tipologie di progetti: si sono iniziati percorsi che limitano la istituzionalizzazione dell'accoglienza dei minori in strutture di assistenza; si è fatto in modo che prendano campo tante tipologie di servizi, in particolare alla prima infanzia, che si sviluppano poi in un percorso unitario con il dopo infanzia, quindi con la preadolescenza e con l'adolescenza; un altro intervento importante è stato, credo, anche quello per il sostegno alla genitorialità. E, in effetti, abbiamo potuto attivare e mettere in piedi sostegni alle famiglie e ai genitori nel difficile compito dell'essere anche educatori. Un'altra occasione significativa per misurarci con quel mutamento importante che riguardava i diritti di cittadinanza dei bambini, e quindi per mettere al centro il bambino e la bambina come soggetti, è stato quella di creare opportunità sulle città sostenibili. Credo che questa sia stata una delle cose più innovative con le quali la città si sono confrontate e, devo dire, si sono anche rilanciate: penso alle progettazioni partecipate, alla partecipazione diretta di tanti bambini e bambine oppure ragazzi, attraverso le scuole ma anche attraverso un rapporto di conoscenza diretta, per cercare di modificare le città e di renderle più vivibili. Sicuramente questo è uno



degli aspetti innovativi insieme a tutte le nuove offerte di servizi e di nuove tipologie di servizi di cui si ha tanto bisogno in questo Paese, per sostenere nuove opportunità per i bambini e per la crescita verso il benessere. .

Mi pare importante in questa conferenza anche parlare del rapporto con il terzo settore. Il rapporto con il terzo settore è stato determinante perché questi progetti avessero una realizzazione davvero seria e capillare. Il terzo settore, quindi quell'associazionismo, quelle cooperative sociali e quei consorzi, soprattutto di giovani, ragazze e ragazzi, che si sono costituiti e che hanno dato vita a moltissime opportunità. Il rapporto tra terzo settore, istituzioni locali e Comuni è stato determinante e continua ad essere politica determinante per queste fasce di età. Voglio dire un'ultima cosa, per concludere perché il tempo è tiranno, mentre avremmo bisogno di dire tante cose su questo: è l'impalcatura della 285 e le caratteristiche che dovrà avere d'ora in poi se questa Finanziaria sarà approvata così come è. Io credo che questa legge debba essere permanente, che non possiamo modificare niente del suo percorso innovativo, che quegli orientamenti non debbano essere rimessi in discussione, che si debba fare in modo che si mantenga il ruolo delle città riservatarie, nonostante l'importanza della riforma del Titolo V della Costituzione che prevede ruoli diversi per le Regioni, ma prevede, con pari dignità, anche un ruolo diverso dei Comuni, nell'innovativo contesto di decentramento delle opportunità all'infanzia e all'adolescenza.

Con questa impostazione, io credo, dobbiamo far permanere anche all'interno del fondo sociale nazionale, che rischia di diventare purtroppo un fondo indistinto, la presenza da un lato, del valore della legge 285 e, dall'altro, del valore dell'esperienza di quelle quindici città riservatarie che sono state anche traino per le tante innovazioni di tante altre città e di tante altre Regioni in questo paese. Allora vorrei qui fare un appello perché non ci siano più problemi di risorse economiche su questo versante, perché si possano avere gli accrediti necessari per gli anni 2000 e 2001 e, se il 2000 è stato risolto con la percentuale del 73% destinata a quindici città riservatarie, mentre il 2001 è ancora non risolto, chiedo che ci sia un impegno anche da parte di questa Conferenza nazionale – che si tiene in una Regione il cui sottosegretario è particolarmente impegnato su questo versante – a fare in modo che tutto quello che si deve sulla carta della 285 rimanga e soprattutto sia previsto nel futuro.

Questo spero che sia un impegno permanente e vorrei che da questa Conferenza venisse un appello generale da parte di tutti.

## Istituzioni e società a servizio del minore e della sua famiglia

### Interventi

*Edoardo Patriarca, Forum terzo settore*

#### Al centro le periferie e i territori

Se è vero che sono gli Enti locali i protagonisti di un nuovo Welfare a misura dei bambini e delle bambine, il luogo privilegiato di azione non può che essere il territorio nel quale sperimentare il principio di sussidiarietà previsto dalla riforma del titolo V della Costituzione.

Alle istituzioni locali spetta di dare sostegno alle risorse della società civile, ai legami solidaristici, di sorvegliare sulla qualità dell'offerta a garanzia della imparzialità e completezza della rete degli interventi e dei servizi, affinché siano salvaguardati a tutti i diritti soggettivi.

Un ente locale non rinuncia ad esercitare la responsabilità, meno legato all'autorità di governo e sempre più orientato a una attività che cerca la mobilitazione delle risorse presenti sul territorio.

#### Il territorio

È dunque nel territorio che occorre recuperare la dimensione della responsabilità collettiva, una progettualità partecipata e una gestione condivisa con le realtà associative. Non più progetti "su" o "per" l'infanzia percepita come problema, ma progetti "con" l'infanzia percepita come risorsa e come investimento.

#### I diritti e i bisogni

Occorre non perdere la capacità di dare risposte a necessità reali e a bisogni veri avendo premura che l'orizzonte della tutela dei diritti dell'infanzia sia compreso all'interno del più vasto tema dei diritti.

I bambini non sono solo soggetti da tutelare per i quali vano garantiti i diritti, ma soggetti attivi nella gestione e nello sviluppo della vita comune.

Una rinnovata attenzione all'infanzia può sostenere la costruzione di nuovi modelli di politiche sociali e di sperimentazioni. È a partire dall'infanzia che si può costruire una società accogliente e solidale capace di dare risposte



integrate e vere. I diritti ad avere una buona televisione, il diritto alla famiglia, alla partecipazione vista con la cifra dei bambini possono davvero aprire nuove prospettive. Occorre dunque che i temi sull'infanzia e sull'adolescenza trovino più spazio nell'agenda politica.

#### Le proposte

Un sistema stabile ed integrato e un nuovo patto educativo con gli adulti fatto di responsabilità e di solidarietà verso le nuove generazioni: per accompagnare un cittadino in crescita occorrono adulti.

I bambini e le bambine non hanno bisogno solo delle risorse e del tempo per loro ma anche del tempo dei genitori e degli educatori: sostegno alla genitorialità e alla famiglia che rischia un sovraccarico funzionale ed emotivo; occorre agire non solo sulle risorse economiche ma occorre dare anche sostegno alle reti tra famiglie e tra famiglie e associazioni.

Occorre una nuova cultura pedagogica che sconfigga quella logica del "rinvio" che immagina i ragazzi sempre sotto tutela; un nuovo equilibrio tra diritti e doveri, tra autonomia e responsabilità.

Superare la logica assistenzialistica: andare oltre il sociale per pensare alla normalità; uscire dalle visioni apocalittiche, spesso veicolate dai media: ci sono altre infanzie e adolescenze che vanno raccontate e che sono, grazie a Dio, la maggioranza. Superare le carenze organizzative dei comuni, intrappolate nei ruoli e in mansionari, e sostenere competenze specifiche tra i funzionari e gli amministratori. Una rinnovata capacità progettuale, ricerca e capacità di fare, di comunicare innovazione e sperimentazione soprattutto dai mondi del terzo settore.

#### Interventi

*Antonio De Poli,*

*Coordinamento delle Regioni per la Politiche sociali*

#### 1. I nuovi ruoli degli attori in campo

Stiamo vivendo una fase di profondi cambiamenti culturali e sociali che si stanno riflettendo, finalmente, anche sull'aspetto istituzionale e organizzativo. Il lungo cammino che nel nostro Paese ha permesso di forgiare e riforgiare, in continuazione, i rapporti tra la società e lo Stato, è arrivato a un punto fondamentale di svolta.

Il processo è noto a tutti noi perché si tratta di vicende di questi ultimi anni e di eventi di questi ultimi mesi che hanno visto, in particolare, la riforma del Titolo V della parte II della Costituzione.

Si tratta di un processo che spesso viene interpretato solamente dal punto di vista dei cambiamenti istituzionali derivati da mutati rapporti di forza tra il "centro" e la "periferia" del sistema e non da quelle dimensioni sociali e culturali che invece hanno reso possibile questi cambiamenti.

Queste ultime dimensioni hanno posto al centro degli interventi delle istituzioni la definizione e l'attuazione dei diritti della persona e del cittadino; hanno posto al centro dell'attenzione del sistema il benessere complessivo della persona (se si vuole essere più ottimisti: della felicità delle persone) e non gli interventi assistenziali realizzati esclusivamente in un'ottica riparativa. L' "avvicinamento", inteso in senso lato come richiedono i concetti di sussidiarietà, tra quanti hanno il compito di progettare e sviluppare servizi orientati al benessere individuale e collettivo e la comunità locale, le famiglie, i cittadini rappresenta sicuramente l'asse culturale che orienta le richieste e le azioni che da anni, come Regioni, stiamo attuando nei confronti dello Stato. Come detto, la modifica costituzionale ha provocato un significativo cambiamento nei rapporti istituzionali tra i principali attori del welfare italiano. Si sono disegnate nuove responsabilità e nuovi compiti per quanto riguarda le politiche sociali, che riassumerei nei seguenti punti:

- Un riconoscimento a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di "autonomia con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi dettati dalla Costituzione";



- Un riconoscimento ai Comuni delle competenze di programmazione, realizzazione ed erogazione dei servizi sociali locali;
- Un rafforzamento della potestà legislativa delle Regioni e una definizione del loro ruolo centrato, pressoché esclusivamente, sulle funzioni d'indirizzo, programmazione e coordinamento generale più che di erogazione diretta;
- Una centratura del ruolo dello Stato nelle sue funzioni di "individuazione dei livelli essenziali e uniformi delle prestazioni".

Si tratta di cambiamenti importanti che possono incentivare nuove forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale visto l'avvicinamento sostanziale tra il cittadino stesso e i "luoghi" di progettazione e realizzazione degli interventi che riguardano il suo benessere.

Perché questo avvenga occorre che tutti gli attori svolgano in modo adeguato il proprio, nuovo, ruolo in questo, nuovo, contesto.

A partire, ovviamente dalle Regioni, visto il ruolo istituzionale che copro, ma anche dallo Stato a cui chiediamo un'effettiva presenza nel suo ruolo di garante del rispetto, su tutto il territorio nazionale, dei diritti di cittadinanza delle persone.

Un ruolo che non può più richiamare le precedenti funzioni, ormai decadute, d'indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa delle Regioni.

E su questo tema, va ripensata l'attualità di alcuni strumenti elaborati in precedenza a livello nazionale ovvero, per essere espliciti e portare alcuni esempi, il *Piano nazionale degli interventi* previsto dalla legge 328; le funzioni dell' *Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza*, il *Piano d'azione dell'infanzia e dell'adolescenza* e, la *Conferenza nazionale dell'infanzia e l'adolescenza*.

Strumenti che non vanno assolutamente cancellati, ma che devono veder ridefiniti i propri campi d'azione, le loro finalità, il loro processo di formazione per accogliere i nuovi cambiamenti che, in questi settori, hanno sì, invece, "cancellato" le funzioni d'indirizzo e di coordinamento assegnati allo Stato. Questa nuova definizione dei poteri centrali non può, per altro verso, passare attraverso una drastica riduzione quantitativa del fondo sociale unico nazionale. Sarebbe veramente imbarazzante, a dir poco, proporre nuove forme di partecipazione democratica nella vita del Paese e vedersi drasticamente ridotte le risorse finanziarie.

Il processo di ridefinizione dei ruoli non può passare, ripeto non può passare, attraverso una sostanziale riduzione delle risorse assegnate al sociale pena una minore copertura sociale delle fasce più deboli della popolazione e, significativamente delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che, oggi,

molte Regioni hanno sviluppato per raggiungere livelli estesi di tutela, ma anche di promozione dei "cittadini più piccoli".

(Avere la prospettiva di diventare l'assessore veneto alla "povertà" – povertà di fondi – non mi attira dopo aver mirato ad essere l'assessore alla felicità.) Ma, riprendendo il discorso più generale, in questo nuovo contesto è bene che ognuno faccia la sua parte e che si riconosca, anche nei fatti, maggiore centralità della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza unificata in tutti quegli strumenti e quelle azioni svolte a livello nazionale che hanno effetti sulle Regioni, le Province e le municipalità.

In queste sedi stiamo lavorando alla definizione dei nuovi LIVEAS ovvero dei livelli di assistenza sociale che si caratterizzeranno essenzialmente attraverso:

- la presa in carico della persona o del nucleo familiare;
- una valutazione multidimensionale del bisogno;
- la predisposizione di un progetto;
- l'individuazione di un referente del progetto
- la verifica dei risultati.

## 2. Il Veneto e le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Nel frattempo, molte Regioni hanno compiuto i primi passi in questa nuova prospettiva di compiti e di azioni che la modifica costituzionale, ma non solo, ha reso possibili.

Qui, mi sia consentito portare l'esperienza che mi vede coinvolto oggi come assessore della Regione Veneto e mi si permetta, inoltre, di soffermarmi sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, soprattutto la legge 285/97, e la loro necessaria integrazione con le altre politiche di settore.

In virtù del rafforzamento della nostra funzione legislativa abbiamo predisposto un *Testo organico delle politiche sociali*, oggi in discussione negli organi del consiglio regionale, che fa tesoro dei cambiamenti intervenuti in questi ultimi due anni. Si tratta di un testo che conferma e sostanzia la centralità del principio del cittadino artefice e partecipa all'interno della realtà dei servizi e non più destinatario passivo di risposte assistenziali.

Si tratta di un testo che fa propri molti principi metodologici acquisiti o rafforzati nel percorso di attuazione territoriale della legge 285.

Un'attuazione che, nel Veneto, ha evidenziato linee di tendenza ormai irreversibili quali:



- il passaggio, nei confronti dell'infanzia e l'adolescenza, da un approccio imperniato sul disagio e la tutela, ad un approccio incentrato sulla promozione e il benessere;
  - il ruolo attivo dell'ente locale, anzi, dell'insieme degli enti locali, all'interno di una programmazione condivisa e radicata nel territorio;
  - la valorizzazione dell'integrazione, come strumento di lavoro che garantisce la globalità dell'approccio e che sta a significare qualcosa di più e comunque di assolutamente diverso dall'assemblare "pezzi" di competenze diverse prive di una cultura comune;
  - la valorizzazione dell'integrazione fra diversi servizi del territorio, fra pubblico e privato sociale, fra sociale e sanitario per la costruzione di una progettualità realmente a misura della crescita del bambino e dell'adolescente;
- Il Testo Unico conferma con forza questa tendenza attraverso:
- la riconferma del Piano di zona dei Servizi sociali come strumento per la progettualità comune e condivisa e l'individuazione del distretto come ambito territoriale elettivo di riferimento e dimensione nella quale avviene l'integrazione socio-sanitaria;
  - la promozione di percorsi personalizzati ed integrati;
  - il passaggio da una logica degli standard strutturali minimi dei servizi residenziali alla logica dell'accreditamento, nella quale entrano in gioco risultati e qualità dei prodotti.

L'art. 49 del Testo Unico *Azioni di promozione e tutela* rende realizzabili concretamente questi principi, confermando come strumenti prioritari, per una politica dell'infanzia e della genitorialità, la concertazione tra Regione, Enti locali, ussl e tutti i servizi territoriali.

Il nostro Testo organico raccoglie così molti dei principi che nella prassi hanno caratterizzato la legge 285. Una legge ormai superata, ma che ha avuto ed ha un ruolo importante nel definire la centralità degli interventi di promozione dei cittadini più piccoli all'interno degli interventi più ampi di politica sociale. Fulcro, come dicevo in precedenza, del nuovo sistema di *welfare* regionale, saranno comunque le collaborazioni e la programmazione partecipata sia tra istituzioni che tra istituzioni e società civile. Si tratta di una condizione di lavoro irrinunciabile.

Sono cosciente che questa non è ancora data, è un obiettivo da raggiungere, è un progetto da costruire, che occorre continua attenzione, ma al quale non possiamo rinunciare anche a fronte di iniziali problemi, incongruenze, difficoltà. È un'eredità della legge 285 che raccogliamo con piacere

e che pensiamo di aver già prefigurato nella precedente legge regionale dei Piani di zona. È una condizione irrinunciabile che, fermo restando la titolarità delle politiche in mano ai comuni, richiama tutti i soggetti alle loro responsabilità di programmazione e non solo di partecipazione alla gestione, come invece accade spesso nei rapporti con il privato sociale e con il volontariato.

Siamo coscienti che questi cambiamenti non possono essere a "somma zero" e che la partecipazione dei cittadini, delle famiglie e delle loro espressioni organizzate comportano degli investimenti sia nel campo culturale che finanziario.

Ma è una sfida ed una lezione che abbiamo raccolto e che ci guida anche nel nostro contributo alle azioni svolte in seno alla Conferenza Stato Regioni.

E tutto ciò per arrivare a sostenere che, anche nei prossimi anni, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza saranno in "testa ai nostri pensieri".



## Il principio di sussidiarietà e le politiche familiari: uno schema di interpretazione e di innovazione della normativa e delle prassi applicative\*

Lorenza Violini, Università di Milano

### 1. Il principio di sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà e, più in generale, il concetto di sussidiarietà si sono imposti come oggetto di interesse dei policy maker e come oggetto di studio per giuristi, economisti e cultori delle scienze sociali, da quando tale concetto è stato utilizzato nell'ambito del Trattato di Maastricht come principio guida per distribuire le competenze tra gli Stati membri e l'Unione europea, lasciando intravedere un suo più ampio utilizzo sia nell'ambito del diritto comunitario sia nell'ambito dei diritti nazionali degli stati membri.

Un'ulteriore esigenza di approfondimento si è manifestata più di recente quando la riforma del Titolo V della Costituzione italiana ha utilizzato questo riferimento per disciplinare la distribuzione di poteri tra i diversi soggetti nell'ambito della Repubblica, specificando che la sussidiarietà deve essere intesa in entrambe le sue dimensioni, verticale e orizzontale.

La menzione della sussidiarietà orizzontale come principio costituzionale costituisce una primizia del nostro ordinamento e impone di concentrare l'attenzione su questa tematica. La sussidiarietà orizzontale rappresenta la dimensione chiave della sussidiarietà in quanto regola i rapporti tra cittadini, formazioni sociali intermedie ed enti pubblici e non solo tra i vari livelli di governo all'interno di questi ultimi.

Il percorso storico e cronologico con il quale in questi ultimi anni si è affacciata la questione della "sussidiarietà" procede quindi da Maastricht al Titolo V, cioè dalla sussidiarietà verticale a quella orizzontale, mentre sul piano culturale è il percorso opposto (dalla dimensione orizzontale a quella verticale) quello destinato a fornire la chiave di lettura più proficua e più adeguata dei fenomeni in atto.

\* Il presente intervento è frutto della collaborazione tra la prof. Lorenza Violini e i dott. Maurizio Ettore Maccarini e Luca Pietro Vanoni.

### 2. L'applicazione della sussidiarietà orizzontale

Nelle società moderne l'applicazione del principio di sussidiarietà da parte degli enti pubblici si dovrebbe declinare in un'attenzione sempre più acuta a non invadere i campi di intervento nei quali i privati possono fare da soli. L'affronto della questione risulta complicato dal fatto che alcune funzioni che i cittadini potrebbero svolgere senza l'intervento dell'istituzione pubblica, sono divenute nel tempo di competenza pubblica (Stato o enti locali) e risulta quindi necessario restituire queste funzioni alla società civile, laddove quest'ultima si dimostri capace di svolgere le relative funzioni e ne reclami la restituzione. Il percorso di riappropriazione delle funzioni da parte della società civile non è disciplinato dal principio di sussidiarietà, che rimane un principio di carattere generale, ma discende dalla concreta contrattazione delle parti. Per favorire questa riappropriazione senza venir meno ai propri compiti istituzionali gli enti pubblici sono chiamati a:

- riconoscere, sostenere, incentivare e favorire le risposte ai bisogni che emergono dalla società civile, avendo cura di non sostituirsi a chi opera tentativi di risposta in campi non presidiati dalle istituzioni se non quando nella società mancassero completamente le forze o le condizioni per fornire una risposta;
- permettere lo sviluppo dell'iniziativa privata in campi che risultano presidiati dall'ente pubblico, ma nei quali è ipotizzabile un ridimensionamento della presenza pubblica.

Al contrario, il più delle volte, si nota come gli enti pubblici intendano il principio di sussidiarietà come la delega alla società civile di funzioni che si rendono conto di non saper svolgere efficacemente o che non riescono a svolgere per mancanza di risorse.

Nel nostro paese la sussidiarietà orizzontale, viene applicata ancora in modo parziale, in quanto gli enti locali tendono a limitare la stessa:

- alla esternalizzazione di compiti/servizi pubblici;
- ai rapporti tra pubblico e privato sociale;
- al settore economico dei servizi alla persona.

Sovente infatti si assiste a una applicazione distorta del nostro principio: la società civile sembrerebbe infatti chiamata a correre in aiuto (e quindi a *sussidiare*) l'ente pubblico, anziché – come da corretta applicazione del principio – essere l'ente pubblico a sostenere (e quindi *sussidiare*) la società civile.



### 3. Quattro modelli di attuazione della sussidiarietà

Al fine di discutere le modalità concrete attraverso le quali lo Stato, la Regione e gli enti locali applicano il principio di sussidiarietà è opportuno proporre uno schema generale di riferimento al quale ricondurre i numerosissimi atti di attuazione. Lo schema prevede di distinguere le modalità di relazione tra l'ente pubblico e i soggetti privati destinatari degli interventi di sussidiarietà in quattro modelli di attuazione della sussidiarietà orizzontale, che vengono esposti come archetipi, chiavi di lettura semplificate di una realtà molto più complessa e articolata.

I quattro modelli individuati sono:

- la pura esternalizzazione dei servizi (*outsourcing*)
- sussidiarietà “per progetti”
- la valorizzazione delle iniziative dei privati
- la redistribuzione delle risorse senza apparato istituzionale di gestione (*monetarizzazione*).

Procedendo dal primo al quarto modello si individuano situazioni nelle quali i pubblici poteri riducono progressivamente la loro volontà di condizionamento dei soggetti privati coinvolti, dando luogo ad un'interpretazione sempre più ampia, e tendenzialmente sempre più rispettosa del principio di sussidiarietà e dell'autonomia sostanziale dei soggetti privati coinvolti.

#### 3.1 La pura esternalizzazione dei servizi

Il primo modello di attuazione della sussidiarietà orizzontale da parte degli enti pubblici, vale a dire il semplice affidamento in *outsourcing* a un soggetto privato di un servizio pubblico, rappresenta – tra i modelli di attuazione della sussidiarietà – quello a un tempo più diffuso e meno convincente, in quanto poco rispettoso dei principi sui quali si fonda quel concetto di sussidiarietà al quale pure questa prassi dichiara ultimamente di ispirarsi.

Dal punto di vista dell'ente pubblico, in questo modello, la stipula della convenzione con il privato avviene nell'ottica dell'affidamento di una commessa a una terza economia. Lo strumento classico con il quale un ente pubblico (locale) realizza questa forma di esternalizzazione è rappresentato dalla stipula di una convenzione con il soggetto privato a seguito di trattativa privata o dopo aver espletato un bando (gara d'appalto).

In questo quadro l'esternalizzazione di compiti pubblici è la conseguenza di un'applicazione invertita del principio di sussidiarietà che procede dall'alto al basso (*top-down*) anziché viceversa (*bottom-up*). È infatti l'ente pubblico

che decide quali compiti sia opportuno esternalizzare sulla base di logiche decisionali interne, che riguardano in primo luogo l'efficienza e l'efficacia nella gestione dell'azienda “ente pubblico” in senso stretto, prima ancora della funzione politica di governo del territorio di quest'ultimo.

L'ente pubblico stimola così la nascita e lo sviluppo di iniziative private, ancillari alle proprie strategie, disponibili a operare in regime di subfornitura del servizio. È l'ente pubblico - che spesso agisce in regime di monopsonio o oligopsonio – a mantenere le leve della programmazione strategica del servizio, determinandone i contenuti, la dimensione e le caratteristiche, ed esternalizzandone solo la gestione esecutiva. I contenuti delle convenzioni, elaborate dall'ente pubblico in maniera sempre più standardizzata, rappresentano nella sostanza le specifiche di una commessa affidata in regime di subfornitura, che viene aggiudicata tramite gara d'appalto o trattativa privata al soggetto che propone il massimo ribasso o – più raramente - l'offerta economicamente più conveniente. La scelta del tipo di gara, delle modalità di aggiudicazione e delle categorie di soggetti ammessi a presentare un'offerta sono funzionali agli interessi aziendali (di gestione interna) dell'ente pubblico, prima ancora che ai suoi interessi di governo politico della collettività. Questa impostazione nasconde un approccio strategico da parte dell'ente pubblico volto alla esternalizzazione dei servizi presentandolo come sussidiarietà orizzontale. Invece, sia dal punto di vista teorico che applicativo tali pratiche sarebbero state realizzate ugualmente anche in assenza del riferimento costituzionale del principio di sussidiarietà.

#### 3.2 La sussidiarietà “per progetti”

Il secondo modello di attuazione della sussidiarietà orizzontale può essere definito sussidiarietà “per progetti”. È un modello di attuazione della sussidiarietà che si rivela particolarmente adatto in quei settori di intervento nei quali l'ente pubblico vedendo emergere bisogni ritenuti meritevoli di attenzione (funzione politica) e constatando un'insufficiente capacità di risposta da parte delle organizzazioni private, si propone di fronteggiare il problema in ottica sussidiaria, stimolando la capacità di risposta delle organizzazioni private. Anche prescindendo dalla necessità di dare attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale, questa soluzione si rivela più idonea rispetto alla erogazione di servizi pubblici quando i bisogni espressi non sono standardizzati e i servizi necessari per rispondere ai bisogni sono di tipo differenziato e presentano carattere sperimentale.



In questo modello di attuazione della sussidiarietà orizzontale l'ente pubblico, dopo aver allocato le risorse a sua disposizione tra le diverse funzioni (o politiche o interventi) che intende svolgere, sollecita, per ciascuna politica, la presentazione di proposte progettuali da parte delle organizzazioni private, fissando e comunicando con la maggiore trasparenza possibile gli obiettivi di fondo e i criteri e le regole di valutazione dei progetti, nell'ambito di percorsi di valutazione più o meno strutturati.

In questo modello di attuazione della sussidiarietà le iniziative del privato sociale non sono relegate a ricoprire unicamente segmenti di attività di pertinenza dell'ente pubblico, ma possono indirizzarsi verso aree di bisogno scoperte o proporre modalità di intervento di carattere innovativo.

Le strategie che risultano premiate nell'ambito di questo modello di attuazione della sussidiarietà sono quelle che tendono a ideare nuovi servizi e a differenziare l'offerta di quelli esistenti rispetto ai modelli standard, valorizzando le proprie capacità di innovazione all'interno del settore.

### 3.3 La valorizzazione delle iniziative di privati

Un modello ancora più aderente al concetto di sussidiarietà orizzontale è quello della valorizzazione delle iniziative dei privati, in quanto in questo caso l'ente pubblico – in omaggio al principio di sussidiarietà - si impegna a riconoscere e sostenere a posteriori quelle iniziative realizzate da privati che si impongono all'attenzione della società in quanto benemerite ed eccellenti. Si tratta di un modello di attuazione della sussidiarietà orizzontale più avanzato di quello "per progetti", in quanto in questo caso non si tratta di stimolare delle proposte da parte dei privati, bensì di recepire e riconoscere iniziative in atto indipendentemente dal fatto che abbiano luogo o meno in un settore innovativo, che possano dar luogo all'erogazione di servizi innovativi o standardizzati, o che l'ente pubblico sia in grado o meno di strutturare servizi di tale natura. È questo il giusto atteggiamento dell'ente pubblico di fronte a iniziative provenienti dalla società civile: constatare la presenza di un bisogno e contemporaneamente aiutare, incoraggiare, sostenere chi si è organizzato per risponderci. Il soggetto sussidiato progetta e realizza secondo l'originalità del suo metodo, mentre l'ente pubblico, sostenendolo senza ingerenza, gli consente di mantenere nelle proprie mani quelle leve strategiche che danno dignità e forza alla sua compagine.

In questo modello, dal punto di vista dell'ente pubblico, la stipula di una convenzione con il soggetto privato (o altra forma di riconoscimento) non

costituisce la risposta a un problema gestionale e non si ispira in prima battuta a criteri di efficienza, ma si propone più semplicemente di valorizzare iniziative poste in essere da privati che si impongono per il loro valore sociale e la loro efficacia. In questo modello le leve strategiche, la programmazione e l'esecuzione sono completamente affidati al privato, promotore dell'iniziativa che si è imposta all'attenzione della collettività che l'ente pubblico governa.

### 3.4 La sussidiarietà senza apparato istituzionale di gestione

Il modello di sussidiarietà senza apparato istituzionale rappresenta lo strumento normativo più evoluto e innovativo attraverso il quale un ente pubblico può dare attuazione al principio di sussidiarietà.

Dal punto di vista dell'ente pubblico l'obiettivo dell'adozione di questo modello è rappresentato dall'affrancamento definitivo dal ruolo di *responsabile dell'erogazione dei servizi* (ancorché esternalizzati) per assumere quello di *regolatore* del sistema dei servizi. Si tratta di una modalità concreta per compiere quel passo indietro che la pubblica amministrazione deve effettuare allo scopo di restituire ai privati l'iniziativa in quei settori nella quale lo richiedono e si mostrano preparati. Gli strumenti utilizzabili a tal fine sono:

- il voucher;
- il buono servizio;
- la deduzione fiscale;
- la detrazione fiscale.

Il quarto modello di applicazione del principio di sussidiarietà induce gli enti pubblici a riconoscere e promuovere le forme di auto-organizzazione della società per la risposta ai propri bisogni, favorendo la libertà di scelta dell'utente attraverso la messa a disposizione delle risorse necessarie per l'acquisto dei servizi e la creazione di un contesto istituzionale idoneo allo svolgimento delle operazioni di erogazione del servizio. Voucher, buoni servizio e deduzioni/detractions fiscali costituiscono strumenti idonei a favorire il progressivo passaggio dal welfare state alla welfare society, contribuendo a realizzare quelle condizioni di compiuta autonomia del privato sociale dalle pubbliche amministrazioni che il principio di sussidiarietà esige.

In estrema sintesi in questo modello si prevede la monetizzazione del servizio, vale a dire un finanziamento diretto o indiretto dell'utente in grado di accrescere la sua capacità di spesa e quindi di accesso a determinati servizi. Con il buono servizio, a differenza di quanto accade con il voucher, la



pubblica amministrazione non remunera l'erogatore in base ai servizi erogati agli utenti in quanto domandati da questi ultimi, bensì trasferisce il finanziamento all'utente (a preventivo o a rimborso) al fine di permettergli di acquistare i servizi. La libertà di scelta dell'utente ne risulta potenziata in quanto la scelta dei servizi da acquistare è più ampia e non è confinata ad una lista di soggetti accreditati.

#### 4. Un esempio di applicazione della sussidiarietà per progetti: la legge 285/1997

Nel contesto delle politiche a sostegno dei minori, la legge 285/1997 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza* costituisce un interessante esempio di sussidiarietà per progetti.

Tale norma, infatti, predispone interventi concreti per la difesa e la promozione dei diritti degli infanti e degli adolescenti, incentivando la libera iniziativa privata e predisponendo finanziamenti concreti per l'attivazione di progetti anche sperimentali che perseguono gli obiettivi prefissati. Emblematici risultano a tale proposito i primi tre articoli con i quali esordisce la norma. All'articolo 1, infatti, la legge 285/97 istituisce il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente a essi più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo. L'articolo 2 definisce le finalità dei progetti, favorendo la predisposizione di progetti innovativi e sperimentali che rispondano agli obiettivi indicati. Al suo interno sono stabiliti i criteri di ripartizione del fondo, coinvolgendo le Regioni e gli enti locali attraverso l'approvazione di piani territoriali di intervento alla cui redazione partecipano anche le organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Si tratta di un'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale nel campo degli interventi educativi, proposta attraverso la valorizzazione dei progetti messi in pratica dalle formazioni sociali operanti sul territorio nazionale. L'utilità di coinvolgere il territorio e le organizzazioni prossime al bisogno nella programmazione e nella predisposizione dei progetti è ben documentata dal fatto che all'interno delle singole Regioni, aree territoriali e città riservatarie vengono proposti progetti di natura diversa. In Lombardia, ad esempio, prevalgono gli

interventi relativi all'adolescenza, mentre a livello nazionale prevalgono quelli a favore dell'infanzia.

Le finalità della legge sono indicate all'art. 3:

- realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;
- innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;
- realizzazione di azioni positive per la realizzazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche;
- azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

La legge 285/97, quindi, deve essere considerata come un intervento particolarmente interessante soprattutto per le modalità attraverso le quali predispone l'attuazione dei principi di difesa dei minori. La norma, infatti, oltre a fornire risorse agli enti locali, indica soprattutto una modalità progettuale e operativa innovatrice, individuando e incentivando nuove direttrici di sviluppo degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza che valorizzino le potenzialità della società civile.

#### 5. Conclusioni

È possibile fare due auspici riguardo alla evoluzione futura degli interventi a favore dell'infanzia e della adolescenza. Il primo auspicio è che la normativa venga configurata in senso sempre più sussidiario, utilizzando quindi la sussidiarietà più come uno strumento che come un principio, sia evolvendo la dimensione verticale del principio verso una struttura istituzionale di *multi-level governance*, sia soprattutto enfatizzando la dimensione orizzontale, in-



centivando un sempre più effettivo coinvolgimento della società civile, puntando a modelli gestionali più sussidiari soprattutto laddove ciò si riveli maggiormente utile nella erogazione di determinate tipologie di servizi a determinati utenti. In secondo luogo, il nodo politico da sciogliere riguarda la sempre maggior integrazione tra le politiche per l'infanzia e l'adolescenza con le politiche a sostegno della famiglia. In generale, sono stati individuati tre passi per la realizzazione di una politica della famiglia autenticamente sussidiaria:

### **5.1 La famiglia come oggetto delle politiche sociali e come “luogo” di emersione di determinati bisogni.**

In alcuni casi, la famiglia è considerata come un soggetto “passivo” delle politiche sociali generalmente intese, che necessita interventi specifici da parte del legislatore per risolvere singoli problemi o particolari necessità. Tale impostazione denuncia un atteggiamento decisamente centralista e dirigista del modo di intendere il *welfare* e, in generale, il rapporto tra pubblici poteri e cittadini. Si tratta, infatti, della concretizzazione di una politica prevalentemente assistenziale, poco attenta a recepire i reali bisogni della società civile e, pertanto, poco ispirata al principio di sussidiarietà generalmente inteso. Tale atteggiamento era (per esempio) caratteristico del modo di intendere nel nostro ordinamento nazionale le politiche familiari che, fin dagli anni 50, tradizionalmente erano connotate più da un approccio, per così dire, “negativo” che non promozionale e di valorizzazione.

### **5.2 La famiglia come risorsa per la organizzazione e la gestione dei servizi sociali**

Un secondo modo di intendere le politiche familiari (che sembra essere stato recepito almeno in parte dalla legislazione nazionale attuale), parte invece dal presupposto che la famiglia deve essere concepita non più come puro soggetto passivo destinatario delle politiche sociali nazionali o regionali, ma come reale risorsa della società civile. Tale modo di intendere le politiche familiari deriva, nel suo complesso, da una generale impostazione del *Welfare* che valorizza le potenzialità della società civile e il ruolo di tutti i soggetti istituzionali che compongono l'ordinamento. L'impostazione ora descritta delle politiche familiari appare strettamente legata ad una seppur embrionale applicazione principio di sussidiarietà complessivamente inteso, che articola la dimensione verticale con quella orizzontale mediante il concetto di “rete”, nei servizi, negli interventi e in generale nel lavoro sociale.

### **5.3 La famiglia come investimento dello Stato sulla società civile**

Da ultimo, ci sembra di poter concludere che, in futuro, una reale politica sussidiaria a favore della famiglia dovrà sempre più considerare tale soggetto non solo come una risorsa della società civile, ma come destinatario di un reale investimento da parte dello Stato. Se, infatti, comincia a farsi largo l'idea che il nucleo familiare costituisce la principale e primaria forma di aggregazione spontanea della società civile, lo sviluppo necessario di una politica realmente sussidiaria (cioè di una politica che valorizza le potenzialità di una società) è costituito da una azione anche economicamente significativa a favore di tale soggetto.

Un ordinamento realmente sussidiario, infatti, deve tendere al superamento della tradizionale contrapposizione tra Stato e società civile, orientandosi ad un sistema integrato di interventi e servizi concepito secondo una logica di competizione solidale fra organizzazioni che incorporano un nuovo principio di libertà e responsabilità sociale. In quest'ottica, pertanto, appare chiaro che investire sulle politiche familiari per esempio disponendo sgravi fiscali a favore dei nuclei più numerosi costituirebbe un ulteriore riconoscimento del ruolo sociale, politico ed educativo svolto dalle famiglie, volto ad un miglioramento complessivo del tessuto sociale nazionale.



**Interventi**

**Maria Burani Procaccini,**  
*Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza*

In varie sedi, e da ultimo nella *Conferenza sulla prevenzione e il contrasto della tratta degli esseri umani*, promossa dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) in collaborazione col Parlamento europeo e con la Commissione europea e svoltasi a Bruxelles lo scorso settembre, è emersa la necessità di un coordinamento europeo delle attività in materia di tutela dei diritti dei minori: in particolare, nelle raccomandazioni conclusive della conferenza di Bruxelles, viene proposta la creazione di un Gruppo di lavoro sulla tratta di esseri umani. È un'indicazione che non va lasciata cadere, ma che, anzi, deve costituire un forte stimolo per impegnarsi a conseguire l'obiettivo di un ampio ed efficace coordinamento tra gli Stati dell'Unione Europea per tutto ciò che riguarda i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nell'ambito dell'azione mirante ad arginare e debellare la tratta degli esseri umani è di primaria importanza il coordinamento - a livello dell'Unione Europea - tra i governi, le forze di polizia e le associazioni. Un'attenzione particolare in tale contesto va rivolta al grave problema dei minori, soprattutto a quelli che non risultano iscritti ad alcuna anagrafe nella propria nazione d'origine. I dati dell'Unicef, certamente riduttivi, indicano che questo piccolo esercito di vittime trafficate in Europa è composto da circa 6.000 "bambini ombra". Prostituzione, accattonaggio, lavoro pesante, espianto d'organi: tutte le forme di violenza e di sfruttamento sono possibili nei loro confronti, perché essi "non esistono", e gli adulti che affermano di essere loro parenti sono invece spessissimo i loro aguzzini e "padroni", nel più infame e totalizzante dei modi.

L'Italia, nell'ambito di un'Europa attenta e provvista di legislazioni nazionali già buone ed in corso di ulteriore evoluzione positiva, deve porsi come elemento trainante. L'esistenza in Italia di una Commissione parlamentare permanente per l'infanzia e di una legislazione d'avanguardia in materia, debbono fornire al nostro Paese il coraggio di porre sul tavolo europeo, nel semestre di presidenza italiana, la necessità di una seria ed incalzante lotta di minori, anche con l'istituzione di un'anagrafe europea di bambini e per gli

adolescenti che sono senza nome e patria, privi di famiglia e di dignità civile. Tale anagrafe dovrà basarsi su dati certi, a partire dal DNA dei minori interessati, affinché non sia più possibile giocare su false parentele. Così ai minori che "non esistono" si potrà dare per patria l'Europa e per famiglia l'Unione Europea, disposta a proteggerli efficacemente e ad aiutarli a diventare cittadini con piena dignità di persone.

Questo è il compito che ci attende, perché dalle parole e dagli impegni individuali e nazionali si possa passare ad azioni concrete europee, non solo a difesa dei minori, ma anche a promozione dei loro diritti, in coerenza con la Convenzione delle Nazioni unite (New York, 1989) sui diritti del fanciullo e con la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini (Strasburgo, 1996).





## **Il rapporto dei minori con il mondo della comunicazione**

*Interventi  
Carla Castellani, Commissione  
parlamentare per l'infanzia*

Nell'era della globalizzazione e della frammentazione delle relazioni sono cambiati i bambini e gli adolescenti, sono cambiati i modelli educativi, si sono moltiplicate le agenzie di formazione e socializzazione. I bambini e gli adolescenti con i quali oggi ci confrontiamo sono soggetti dalle molteplici appartenenze, la cui formazione passa attraverso una pluralità di luoghi e di sedi formali e informali, sono soggetti che vivono in una società multi-etnica ma che vanta una sostanziale difficoltà di ascolto dell'altro.

Oggi ci confrontiamo con il bambino delle comunicazioni virtuali, dei giochi di simulazione sul computer, delle ricerche scolastiche fatte tramite Internet, dei discorsi da adulto; oggi ci confrontiamo con l'adolescente del linguaggio del corpo, dei tatuaggi e *piercing*, degli sms, del mito del "grande fratello".

Bambini e adolescenti con più libertà di quelli di "ieri" ma il cui modello di vita sembra in questi anni volto soprattutto verso un tempo sempre più strutturato e iperorganizzato. Questa mancanza di autonomia nella definizione dei propri tempi, almeno di quello che potrebbe essere il tempo libero dei bambini, porta al rischio di alienare i più giovani dallo loro stessa condizione di bambini per rimandarli ad una dimensione esistenziale che non è loro propria. Il gioco, lo stare insieme agli amici, devono avere il giusto spazio quale la televisione, il computer, lo sport.

Nel difficile sviluppo della propria identità oggi i ragazzi sono fortemente condizionati, in maniera positiva o negativa, dagli apporti che ricevono dai vari ambienti di vita in cui sono immessi. La famiglia ha un ruolo fondamentale nella costruzione della personalità del minore ma, nella complessa realtà di oggi, il processo di crescita non è solo prerogativa del nucleo familiare.



Altri soggetti hanno una significativa incidenza in questo processo formativo, questo può definirsi policentrico, poichè gli stimoli di socializzazione e l'acquisizione di competenze avvengono e passano attraverso una pluralità di sedi formali e informali; non abbiamo solo la famiglia e la scuola ma anche i nuovi strumenti di comunicazione.

Le considerazioni relative ai percorsi di crescita delle nuove generazioni devono toccare necessariamente il ruolo dei mass media e delle nuove tecnologie poichè essi rivestono ormai un'importante funzione di socializzazione. L'esplosione della tecnologia nelle comunicazioni – media digitali, informatici – ha condotto al fiorire di studi, ricerche, pubblicazioni sulle caratteristiche e sugli effetti che producono nella vita quotidiana, negli adulti ma soprattutto nei ragazzi. È soprattutto l'influenza dei nuovi mezzi di comunicazione sui ragazzi il punto più delicato della nostra indagine.

Oggi i nostri ragazzi prima ancora dell'esperienza scolastica sono soggetti ad un alfabetismo spontaneo che avviene soprattutto attraverso i media. Vivendo a contatto con le nuove tecnologie non soltanto si evidenzia una dipendenza da queste, ma si manifesta un nuovo modo di guardare il mondo, di coglierne i segnali, di ricercarne gli stimoli.

Di fronte alle nuove tecnologie si ribalta l'immagine del bambino in condizione di inferiorità rispetto all'adulto. Il bambino si dimostra molto più competente dell'adulto verso i nuovi media, competente nell'interazione, nella comprensione, nella costruzione di un mondo virtuale. Il bambino è in grado di usare il computer come strumento di comunicazione e come mezzo utile per sviluppare linguaggi a cui il mondo degli adulti non sempre ha accesso. I bambini e gli adolescenti amano in mondo virtuale, la rete, comunicano tramite sms, e-mail, hanno in mano un potere che non esisteva tra le generazioni precedenti.

Tv, Internet, sms, rappresentano le tracce di una realtà in divenire che costituisce il territorio di azione e socializzazione degli adulti di domani, la comunicazione avviene attraverso le nuove tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione non costituiscono solo nuovi mezzi di comunicazione, ma costituiscono un contesto esperienziale generalizzato.

Ora il problema che si pone è il seguente: considerato che non si può evitare il confronto con i nuovi media, pena la chiusura al reale e al mondo in divenire, è necessario "educare" ai nuovi linguaggi, la sfida è quella di far riflettere e lavorare sui nuovi mezzi, far sì che ci si avvicini a essi in maniera critica, consapevole e strategica al fine di valorizzarne la funzione.

I bambini e gli adolescenti si dimostrano in genere attivi nei confronti dei nuovi media e come tali in grado di selezionare, scegliere, ricomprendere le diverse esperienze, se però adeguatamente supportati dagli adulti. È qui la sfida, è qui il nodo da sciogliere, è qui che dobbiamo soffermare i nostri sforzi.

I rischi si limitano se sono chiari i ruoli che bambini, adolescenti, genitori e insegnanti devono avere nei confronti dei media. Deve esistere una sensibilità educativa nei confronti di tale universo di esperienze, si eviterebbe così di relegare la funzione dei media a questione privata di ciascun bambino e adolescente. Costruire un valido rapporto tra i minori e i media è il nostro compito. È il punto di partenza per la costruzione di tale rapporto non può essere inteso solo in modo difensivistico, cioè ponendo limiti più o meno drastici, il problema va affrontato in maniera diversa: non è possibile, né corretto eliminare le problematiche più dolorose della società, è necessario però che il minore venga preparato affinché non sia esposto indiscriminatamente di fronte a tali problemi, ma che si aiuti a sviluppare la sua capacità critica. Sarebbero da evitare soluzioni regolatrici che finiscano per assomigliare alla censura.

Nella tutela dei minori comunque, il compito delle Istituzioni è solo complementare e non sostitutivo di quello della famiglia che rimane la cellula educativa della società. La famiglia è la principale protagonista dell'attività di tutela dei minori dalla presenza spesso invasiva dei media, aiutata in ciò anche da un maggior ruolo di stimolo culturale della scuola, che deve fornire ai giovani gli strumenti indispensabili per aver un rapporto critico con i media e non di passiva soggezione.

Le norme legislative nazionali e internazionali che tutelano l'infanzia, i numerosi codici di autoregolamentazione aiutano ma non sono la panacea dei mali, le Istituzioni hanno dei doveri, ma di fronte a famiglie che non intrattengono rapporti umani non esistono Stato, Commissioni parlamentari che possano sostituirsi.

I nostri bambini hanno diritto di essere informati, ma è nostro dovere aiutarli a capire, nostro compito non farli cadere nelle trappole di linguaggi multilivello che confondono i confini tra realtà verità e emozioni. Aiutiamoli a vivere i sentimenti quotidiani quelli veri e non a rifugiarsi nei sentimenti raccontati e vissuti "attraverso", mediati dai media. Solo così la verità ritroverà il vero posto e l'informazione sulla realtà la sua dignità di senso.



## Bambini, mass media e nuove tecnologie

Linda Laura Sabbadini – Direttore Centrale ISTAT

La multimedialità è ormai il comportamento emergente tra adolescenti e giovani, l'uso di vecchi e nuovi media si integra ed entra a far parte sempre di più del quotidiano delle famiglie. Emergono però differenze nell'accesso e nell'uso di vecchi e nuovi media, da un punto di vista del genere, generazionale, territoriale e sociale. L'utilizzo delle nuove tecnologie nella vita quotidiana sta diventando talmente importante che è necessario monitorare l'andamento delle differenze e delle disuguaglianze. L'ISTAT, attraverso l'indagine quinquennale Multiscopo sul tempo libero e gli aggiornamenti annuali, fornisce dati preziosi su questo piano. Tra i bambini e i giovani l'utilizzo delle nuove tecnologie è molto più diffuso che tra adulti e anziani. Ma anche nell'ambito di questo segmento più dinamico di popolazione emergono differenze sociali e territoriali che, se non risolte tempestivamente, potranno rappresentare per il futuro fattori di rischio di esclusione sociale.

### 1. Pari opportunità nell'accesso alla multimedialità?

Sono 6.600.000 le famiglie con minori e presentano il maggiore accesso a vecchi e nuovi media, sia rispetto alle famiglie di anziani che di adulti.

Dall'analisi del grafico 1 si evince che nelle famiglie con minori al primo posto si colloca la disponibilità della Tv, seguita da libri e radio. Il cellulare supera il 90% e il videoregistratore l'88%. Il PC è ormai maggioritario, un po' meno Internet, ma è solo questione di tempo. La disponibilità di antenna parabolica supera il 20%.

Nelle famiglie di anziani (grafico 2) invece il panorama è opposto: esiste un'assoluta dominanza dei vecchi media con un ruolo preponderante della Tv. Il cellulare e il videoregistratore non sono presenti neanche in un quarto delle famiglie di anziani. Antenna parabolica, PC, Internet e videogiochi sono quasi inesistenti.

Le famiglie di adulti si collocano in una situazione intermedia (grafico 3). Se le famiglie di minori sono quelle che hanno in casa nuovi e vecchi media in maggior quantità, non esistono pari opportunità per tutti i minori nell'ac-

cesso alla multimedialità. In realtà permangono forti differenze sociali e territoriali. Le famiglie con minori e con genitore imprenditore, dirigente, libero professionista offrono più opportunità delle altre (tab. 1). Le famiglie di impiegati si collocano a breve distanza dalle prime, tranne per antenne paraboliche ed Internet. Le famiglie di operai si collocano in buona posizione per il videoregistratore (85,3%) ad una distanza di soli 6 punti percentuali. La differenza però sale a più di 40 punti percentuali per PC ed Internet ed è alta anche per l'antenna satellitare. Le famiglie con lavoratori in proprio si trovano a metà strada tra quelle operaie e quelle di impiegati.

Accanto alle differenze sociali emergono anche quelle territoriali. Nelle isole le famiglie con minori presentano il livello più basso di disponibilità in casa di media (tab. 2): la Sicilia si evidenzia per i valori più bassi di due o più televisori, Internet, videoregistratore e personal computer, la Calabria per la console per videogiochi e la Puglia per l'antenna satellitare. Differenze sociali e territoriali dunque disegnano il quadro di opportunità di accesso ai media da parte dei minori non per tutti uguali.

### 2. Al crescere dell'età cambia il panorama dei consumi mediati

Se questa è la situazione a livello di opportunità offerte dalla famiglia, è fondamentale cogliere come cambia al crescere dell'età il panorama dei consumi mediati nell'esperienza dei minori. Da 3 a 17 anni il minore passa da una dominanza della Tv nella vita quotidiana ad un ricco menù di consumi audiovisivi di cui la Tv è solo il capofila. Inoltre bambini e bambine, ragazzi e ragazze vivono diversamente nelle varie fasi della vita il rapporto con i media. Analizzando la "piramide dei media" dei piccolissimi da 3 a 5 anni è interessante notare che l'uso del videoregistratore è molto vicino a quello della Tv, fin da piccoli i bimbi dimostrano confidenza con più media. I videogiochi sono già al 26,5%, il PC è ancora indietro (11,1%) (grafico 4).

Emergono comunque differenze territoriali e sociali. Per esempio si passa dal 57% di bimbi di 3-5 anni che usano videocassette nelle isole, all'85,1% del Nord-Est. Ma la differenza non si evidenzia per i videogiochi, né da un punto di vista territoriale né sociale; in sostanza anche i piccolissimi nascono e crescono in un mondo non di sola Tv e passano da questa al videoregistratore in piena autonomia (tab. 3).

Qualcosa cambia crescendo. Dai 6 a 10 anni da una totale dominanza della Tv, seppure insieme al videoregistratore, si passa a una situazione in cui



anche videogiochi e cinema hanno un ruolo importante, essendo utilizzati dalla maggioranza dei bambini. Dalla “piramide dei media” (grafico 5) si vede che i videogiochi si pongono al terzo posto scavalcando la radio, seguiti dal cinema. Si collocano bene anche i libri. Un terzo dei bambini comincia ad usare il PC.

Le differenze territoriali sono però fortissime per il PC (18,8% isole, 48,7% nord-est), per il cinema (42% isole, 62,2% nord-est), per i libri (28,2% isole, 60% nord-est), un po' meno per le videocassette e sono assenti per i videogiochi. Come si vede le difformità dunque esistono tra bambini, ma riguardano sia i vecchi che i nuovi media (tab. 4).

Passando ad analizzare i ragazzi da 11 a 13 anni e la “piramide dei media” (grafico 6), si può constatare che si arricchisce il menù di consumi audiovisivi. La Tv continua ad essere capofila, affiancata non solo dalle videocassette, ma anche dai videogiochi e dalla radio. Cinema, PC e libri conquistano più del 50% degli 11-13enni. Comincia ad emergere per più di un terzo di bambini la lettura di settimanali e l'uso del cellulare. Mensili, quotidiani, Internet e pay-Tv ne coinvolgono un quinto.

Le distanze territoriali continuano ad essere elevate per il PC, il cinema e la radio, meno per il cellulare (tab. 5).

Infine analizziamo i più grandi tra i minori (14-17 anni): questo gruppo si configura come un'autentica calamita nel complesso mondo della comunicazione. La radio sale al secondo posto dopo la Tv, alle due si affiancano videocassette, cinema e cellulare. Seguono a poca distanza videogiochi e PC, sopra al 50% ritroviamo anche settimanali e libri e subito dopo i quotidiani. Internet non è ancora maggioritario ma a livelli alti (grafico 7).

Insomma al crescere dell'età aumenta la diversificazione e l'integrazione tra i consumi medialti per i ragazzi.

Continuano ad essere elevate differenze territoriali per cinema, PC e lettura di riviste settimanali (tab. 6).

### 3. Si consolida l'identità di genere e aumenta la personalizzazione del consumo

All'aumentare dell'età cresce la differenza di genere presente fin dai primi anni di vita e cresce in parallelo anche la personalizzazione del consumo. Considerando i piccoli (3-5 anni) dopo Tv e videocassette si collocano i videogiochi per i bimbi e la radio per le bimbe. Da 6 a 10 anni emerge un'ap-

parente uniformità, perché la graduatoria dei media è la stessa, ma i maschi usano più i videogiochi e le femmine più la radio e i libri. Tra gli 11-13enni invece si assiste ad una vera e propria rivoluzione perché l'identità di genere si consolida e i gusti si differenziano completamente. I videogiochi passano al secondo posto per i ragazzi e al quarto per le ragazze, la radio e i libri spiccano maggiormente tra le ragazze. Infine tra i più grandi (14-17 anni) si consolida la maggiore apertura dei ragazzi alle nuove tecnologie e delle ragazze alla lettura (tab. 7).

Ma al crescere dell'età aumenta anche la personalizzazione del consumo. Si vede sempre più la Tv da soli, soprattutto se si considera la fascia oraria pomeridiana. Infatti, nel primo pomeriggio le percentuali di bambini e ragazzi che guardano la Tv da soli sono pari al 19,1% tra 3-5 anni, al 28,4% tra 6-10 anni, al 35,7% tra 11-13 anni e al 30,8% tra 14-17 anni; nel tardo pomeriggio, sono il 17,6% tra 3-5 anni, il 27,7% tra 6-10 anni, il 31,8% tra 11-13 anni e il 24,3% tra 14-17 anni. Si ascolta la radio in tutti i modi possibili (nel tempo libero o come sottofondo), si vedono e si sentono trasmissioni quantomai disparate, si sceglie quando e come sentirle: in questo senso l'utilizzo del videoregistratore in tutte le sue funzioni, compresa quella di registrare, aumenta le possibilità di costruzione di percorsi individualizzati. Per la Tv si passa dalla visione di trasmissioni per soli bambini a film, musica, quiz, trasmissioni sportive, racconti a puntate (tab. 8); per la radio, dalle trasmissioni per bimbi si passa all'ascolto di musica e sport (tab. 9).

Anche l'uso del PC si trasforma al crescere dell'età, non si utilizza solo per giocare, ma anche per studiare e comunicare con altre persone (tab. 10).

### 4. Tipologie di fruizione dei media da parte dei bimbi da 3 a 10 anni

Sempre più minori “manipolano” i media in libertà e con autonomia. Un panorama complesso con una realtà variegata in continuo mutamento, assolutamente non standardizzata e caratterizzata da forte polarizzazione, eterogeneità interna, propensione a integrare e intrecciare generi e formule comunicative vecchie e nuove, tendenze crescenti a vedere da soli la Tv, e a riappropriarsi del video domestico in tutte le ore, la mattina appena alzati, il pomeriggio, la sera, al contrario degli adulti più legati ad orari ed eventi standardizzati. I minori crescono in un'ottica multimediale, ma il mix non è sempre lo stesso per tutti e non tutti i bambini e ragazzi hanno le stesse opportunità di accesso legate ad un contesto sociale o territoriale favorevole.



Per analizzare più approfonditamente i tanti profili di rapporto con i media è stata applicata un'analisi multivariata distintamente ai bambini tra 3 e 10 anni e ai ragazzi tra 11 e 17 anni. I gruppi che verranno descritti devono essere considerati come tipicità: le caratteristiche segnalate per ogni gruppo sono le più rilevanti e significative, non necessariamente esaustive.

Tra i più piccoli, sono stati identificati 6 gruppi "tipici". Il primo gruppo raccoglie il 18% dei bimbi, quelli che vedono solo la Tv, vivono nel Sud, sono prevalentemente di 3-5 anni, di famiglie di status sociale basso.

Questo gruppo rappresenta "il residuo del passato" e pone un problema di diritti di accesso ai media. Segue poi un secondo gruppo di bambini che vedono sia Tv che videocassette, è questo il loro contatto con il mondo. Si tratta soprattutto di bimbe che vedono cartoni o programmi per bambini, che mostrano già la capacità di passare in autonomia da un media all'altro. Questo gruppo raccoglie il 25% dei bambini e quindi ha una notevole importanza soprattutto tra 3 e 5 anni.

Emergono poi quelli che sono stati chiamati "divoratori di Tv, videocassette e videogiochi", nel Sud, in questo caso, soprattutto maschi, che vedono anche la pay-Tv e che stanno davanti al televisore più di tre ore al giorno (il 15,6% dei bimbi). Si fanno strada poi due gruppi molto interessanti di bambini "multimediali", il primo che usa tutti i media tranne il PC, che comincia a variegare i suoi gusti, sente musica e trasmissioni per bambini alla radio, vede film, telefilm, musica, giochi a quiz alla televisione e che è in maggioranza formato da bambine più coinvolte anche nella lettura e appartenenti a famiglie di status sociale medio basso (13,7% dei bimbi da 3 a 10 anni).

L'altro gruppo (14,7%) è formato da bambini maschi, ed è più tecnologico e meno coinvolto dalle letture. Anche in questo caso emergono le specificità di genere nei gusti: in Tv vede film, sport e documentari, alla radio sente musica e sport, usa il PC per tante funzioni oltre il gioco, tra cui scrittura e grafica, appartiene a famiglie di status sociale più alto del Nord Ovest.

Infine, emerge il gruppo più interessante e per certi versi più armonico, quello delle bambine multimediali dai molteplici interessi (18,8%), il gruppo della maggiore integrazione tra vecchi e nuovi media, il nuovo soggetto emergente tra i bambini. Sono soprattutto femmine del Nord Est di famiglie di status sociale più elevate, che usano tutti i tipi di media, utilizzano il PC in tantissimi modi, vedono molti tipi di trasmissione alla Tv, sentono musica alla radio e leggono molti libri. È il gruppo emergente per il futuro. Le bambi-

ne di questo gruppo si presentano come vere e proprie "spugne", pronte ad assorbire ciò che succede e a selezionare nell'ambito dell'enorme offerta crescente dei vari tipi di media (hanno da 6 a 10 anni).

Come si è visto la divisione nei gruppi fa emergere una sorta di polarizzazione nel mondo dei bambini. Emerge una parte ancora legata ad un basso profilo di utilizzo di media specie nel Sud e nelle famiglie di status sociale basso e un'altra più vivace, più capace di orientarsi nell'ampia offerta esistente anche per le maggiori opportunità offerte dalla famiglia di origine e dal territorio in cui vive.

##### 5. Tipologie di fruizione dei media da parte dei ragazzi da 11 a 17 anni

La situazione tra i bambini più grandi appare altrettanto variegata. In questo caso i gruppi emergenti per i ragazzi da 11 a 17 anni sono sette, tre dei quali più critici degli altri, data anche l'età e il fatto che raccolgono insieme circa il 35% dei ragazzi esclusi da un vero approccio multimediale.

Il primo raccoglie gli esclusi dai media (5,4%) che non vedono neanche la Tv e sono di status sociale molto basso.

Il secondo è stato denominato "divoratori di Tv, videocassette e videogiochi", del Sud (15,5%) perché composto da ragazzi che vedono la Tv, giocano con i videogiochi e usano videocassette, anche se ad un livello più basso degli altri. Il gruppo è formato prevalentemente da maschi di 11-13 anni che non hanno accesso ad altri media.

Il terzo gruppo ha invece una connotazione più femminile ed è stato denominato "povertà" di contesto, "povertà" di utilizzo (13,5%). Raccoglie soprattutto bambine del Sud di famiglie operaie con genitori con titolo di studio basso, che ascoltano solo radio e guardano la Tv. Alla radio sentono soltanto musica leggera e alla Tv guardano molte telenovelas e film. La "povertà" di utilizzo si esprime anche per come usano i media. Sembra infatti emergere in questo caso una scarsa curiosità e una fruizione limitata a pochi generi. Il quarto gruppo, "primi passi verso un consumo mediale integrato" (15,1%), raccoglie ragazzi che usano Tv, libri, videocassette, radio, pc ma non usano né cellulare, né Internet, né pay-Tv. Seguono molti tipi di trasmissioni: alla radio programmi per ragazzi e musica leggera, alla Tv programmi per ragazzi, quiz, racconti a puntate, telefilm, film, documentari e giocano con il PC. Si tratta soprattutto di ragazze di 11-13 anni che rappresentano uno spartiacque tra il residuo del passato e il consumo multimediale



più spinto, che si caratterizza per un consumo integrato di vecchi e nuovi media. Infine, tre gruppi si caratterizzano per una più spiccata integrazione del consumo tra vecchi e nuovi media. Il primo è particolare perché si caratterizza per un uso monotematico della multimedialità (16,7%). Questi ragazzi vedono la Tv, la pay-Tv, usano telefono cellulare, pc, videogiochi, vanno al cinema e usano Internet, leggono quotidiani ma non leggono altro. L'utilizzo di nuovi e vecchi media è però finalizzato ad un interesse specifico: lo sport. Si tratta di maschi di 14-17 anni che usano anche pc e Internet per giocare ma che seguono lo sport usando tutti i media.

Gli ultimi due gruppi sono multimediali dai molteplici interessi e si distinguono secondo il genere. Il primo raccoglie le ragazze di 14-17 anni soprattutto del Nord-Est (17,4%), che usano tutti i media sia vecchi che nuovi, che seguono molte trasmissioni in Tv, in particolare film, musica, moda, telefilm, telenovelas, dibattiti e attualità, Tg e che seguono molte trasmissioni alla radio di altra musica, rapporto con il pubblico, musica leggera. Usano il pc per scrivere e Internet: visitano siti d'arte, cultura, attualità, media. Utilizzano il cellulare in moltissimi modi, inviando sms, usando la rubrica telefonica, controllandone i consumi. Il secondo gruppo raccoglie ragazzi di 14-17 anni di famiglie di status sociale più alto (16,1%) che fruiscono di tutti i media sia vecchi che nuovi, ma in modo diverso dalle loro coetanee. Alla Tv seguono soprattutto sport, musica, Tg, film; alla radio sport, altra musica; con il pc scrivono, giocano e si collegano ad Internet; con il telefono cellulare inviano sms e usano la rubrica telefonica. Emergono più livelli e gradazioni della multimedialità da 11 a 17 anni. C'è chi è fortemente guidato da interessi specifici come lo sport e che in funzione di ciò usa tutti i media: legge i quotidiani ma sportivi, vede trasmissioni sportive in Tv, visita siti sullo sport, ascolta alla radio programmi sportivi. C'è chi è multimediale dai molteplici interessi, diversi anche in questo caso in base al genere. Chi è a metà strada. Non manca, anzi è più critica data l'età, la situazione di chi usa solo la Tv, o il videoregistratore e i videogiochi, un totale di 35% di ragazzi ancora esclusi da un vero approccio multimediale e che più aumenterà l'età più avrà difficoltà a rapportarsi alle nuove tecnologie.

#### 6. Vecchi e nuovi media: integrazione o sostituzione?

Se questa è la situazione del dicembre 2000, va detto che soprattutto l'uso di PC e di Internet è in grande mutamento. Solo nell'arco di un anno l'uso

del PC è passato dal 53,6% al 71,3% per i ragazzi da 11 a 13 anni e dal 60,3% al 77,1% per quelli di 14-17 anni. Per Internet si passa nel primo caso dal 20,3% al 35% e per i 14-17enni dal 34,3% al 55,3% (tab. 11).

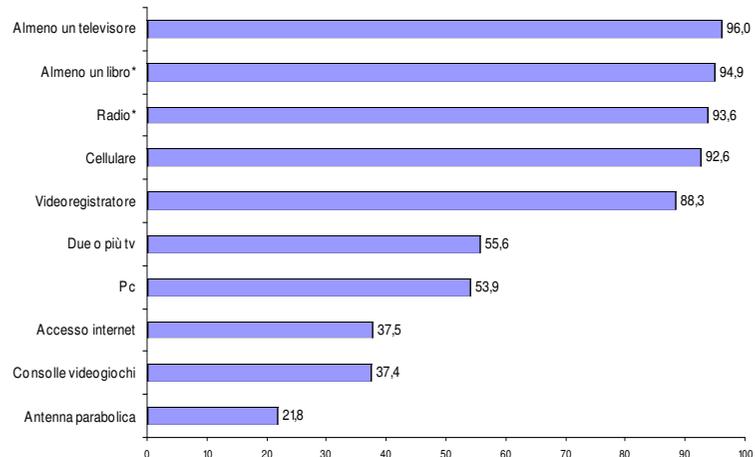
La crescita è maggiore al Sud dove i livelli erano più bassi, il che sta a significare che diminuiscono le disuguaglianze.

Inoltre lo sviluppo dell'uso delle nuove tecnologie non sembra entrare in competizione con l'utilizzo dei media tradizionali. Si sfata il mito, o meglio lo stereotipo che chi usa molto il PC non usa molto gli altri media. In realtà, se consideriamo i bimbi che usano Tv, radio, videocassette, videogiochi e PC, questi vedono la Tv 3 ore e oltre più degli altri, leggono libri, giocano più frequentemente con i videogiochi, usano più spesso il PC, vanno più frequentemente al cinema, praticano di più sport e vedono più amici. Insomma fanno di più quasi tutto (tab. 12).

Il bambino e ragazzo multimediale che emerge dai dati Istat è dunque un oggetto più complesso, esigente e consapevole di quanto non si pensi. Il minore multimediale soggetto emergente non è però ancora maggioritario nelle classi sociali più basse e nel Sud del Paese. Il mondo dei bambini anche in questo caso si presenta come un enorme puzzle, con alti livelli di personalizzazione del consumo e molteplici percorsi individualizzati dati da una diversa combinazione di gusti, tempi e modalità di fruizione. È un mondo che in molti casi non è compreso adeguatamente neanche dagli adulti.

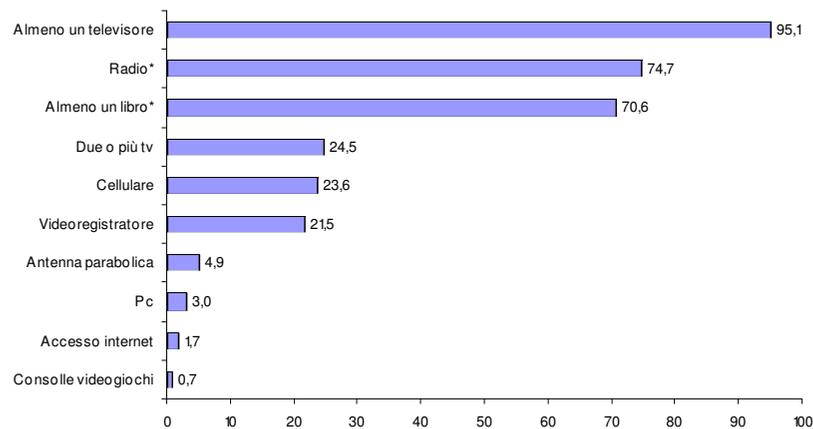


Grafico 1 - Media posseduti dalle famiglie con almeno un minore - Anno 2001



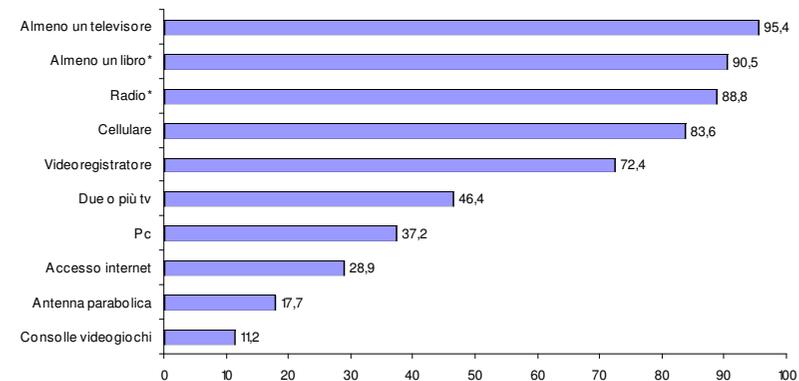
\* Indagine Mutiscopo "I cittadini e il tempo libero" - Anno 2000

Grafico 2 - Media posseduti dalle famiglie di soli anziani - Anno 2001



\* Indagine Mutiscopo "I cittadini e il tempo libero" - Anno 2000

Grafico 3 - Media posseduti dalle famiglie di soli adulti- Anno 2001



\* Indagine Mutiscopo "I cittadini e il tempo libero" - Anno 2000

Grafico 4 - Piramide dei media fruiti dai bambini di 3-5 anni - Anno 2000

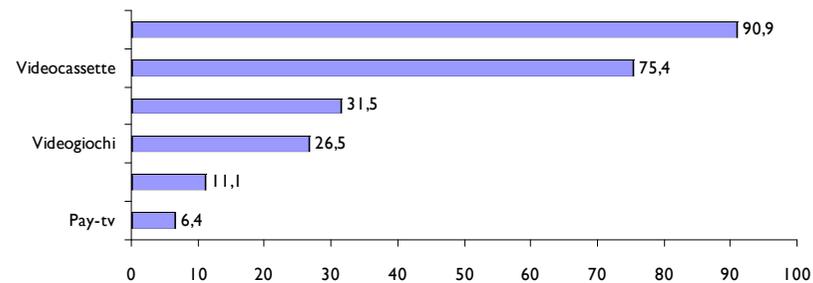


Gráfico 5 - Piramide dei media fruiti dai bambini di 6-10 anni - Anno 2000

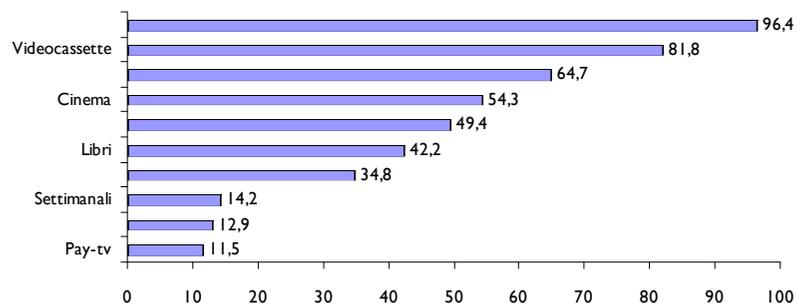


Gráfico 6 - Piramide dei media fruiti dai bambini di 11-13 anni - Anno 2000

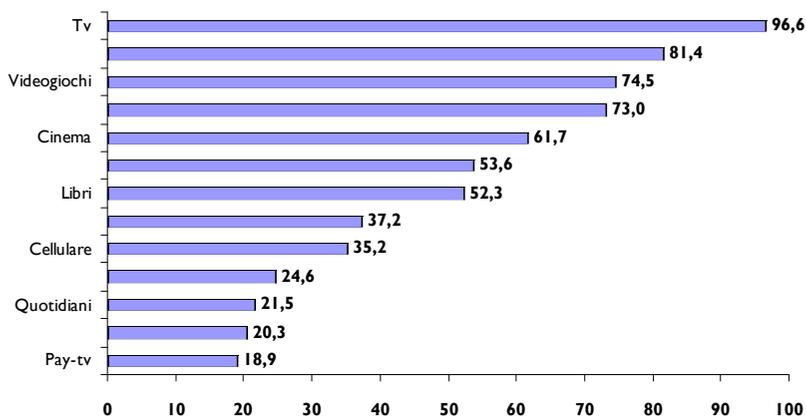
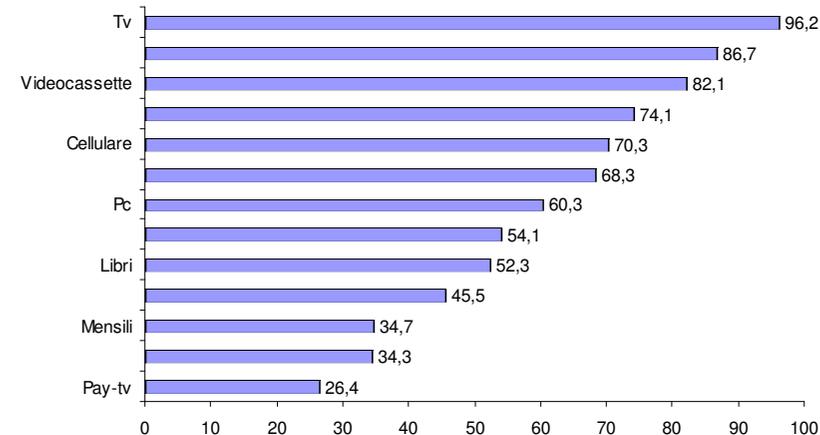


Gráfico 7 - Piramide dei media fruiti dai ragazzi di 14-17 anni - Anno 2000



Tab. 1 - Famiglie con minori per condizione professionale del capofamiglia e disponibilità di media - Anno 2001

	gistratore	video-giochi	computer	un Tv color	Tv color	satellitare	cellulare
Dirigenti imprenditori liberi professionisti	92,2	43,5	77,5	63,4	95,8	62,8	33,4
Direttivi quadri impiegati	92,8	39,2	67,5	49,3	95,5	59,6	22,8
Operai	85,3	32,4	36,2	21,1	96,8	50,9	16,2
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	90,5	42,7	56,9	39,2	97,2	59,6	25,2
In cerca di nuova occupazione	76,4	32,9	30,2	15,1	92,0	35,8	18,5
In cerca di prima occupazione	62,6	20,0	32,0	12,4	90,6	26,6	15,0
Casalinghe	79,4	29,8	35,1	26,5	95,2	46,2	12,4
Studenti	100,0	-	2,9	2,9	60,4	60,4	-
Ritirati dal lavoro	84,7	37,6	52,6	36,3	97,5	63,2	18,5
Altra condizione	81,3	28,9	38,6	22,2	93,9	45,4	18,3
Totale	88,3	37,4	53,9	37,5	96,0	55,6	21,8

Tab. 2 - Famiglie con minori per regione, ripartizione geografica e disponibilità di media - Anno 2001

Regione	Video-registratore	Consolle per videogiochi	Personal computer	Accesso ad Internet	un Tv color	un Tv color	Antenna satellitare	Telefono cellulare
Piemonte	90,4	43,5	61,9	42,3	96,6	50,8	20,4	96,4
Val d'Aosta	88,9	44,1	62,8	48,9	96,4	51,6	28,0	93,2
Lombardia	92,0	38,4	65,8	46,8	97,0	57,0	19,8	93,4
Trentino-Alto Adige	86,1	35,0	64,0	45,8	98,7	42,7	43,9	93,4
- Bolzano-Bozen	82,4	35,1	65,5	47,0	97,4	30,6	63,6	92,9
- Trento	89,6	34,9	62,6	44,6	100,0	54,1	25,0	93,9
Veneto	93,7	39,8	59,9	39,9	97,0	60,0	19,4	94,5
Friuli Venezia Giulia	90,6	33,3	55,7	43,0	95,4	55,3	16,0	96,8
Liguria	87,6	43,5	54,2	42,3	93,8	57,1	22,4	92,5
Emilia Romagna	93,2	39,9	62,4	44,5	97,7	69,6	28,7	96,6
Toscana	94,6	49,9	65,1	49,0	98,0	75,5	25,5	96,4
Umbria	94,6	41,6	53,9	41,6	98,6	75,4	25,0	96,3
Marche	92,3	40,1	61,7	44,8	96,0	71,2	26,4	93,5
Lazio	91,2	43,9	59,1	44,1	96,4	65,0	27,4	94,1
Abruzzo	90,6	40,7	59,9	40,1	96,9	67,0	24,9	90,5
Molise	90,4	31,3	50,0	28,8	98,4	72,1	26,0	93,8
Campania	80,8	33,6	44,7	29,7	93,4	51,7	21,8	86,7
Puglia	89,1	34,0	43,7	24,8	96,7	48,9	14,9	91,5
Basilicata	85,7	26,9	48,7	32,8	98,3	52,2	18,5	93,6
Calabria	82,5	20,3	41,1	29,2	94,1	39,8	23,7	92,2
Sicilia	77,8	28,7	29,9	19,5	93,6	37,4	17,4	87,7
Sardegna	83,5	36,8	49,4	34,2	95,9	46,2	16,2	93,4
<b>Italia</b>	<b>88,3</b>	<b>37,4</b>	<b>53,9</b>	<b>37,5</b>	<b>96,0</b>	<b>55,6</b>	<b>21,8</b>	<b>92,6</b>
<b>Ripartizione geografica</b>								
Italia Nord-Occidentale	91,1	40,2	63,7	45,2	96,6	55,3	20,3	94,1
Italia Nord-Orientale	92,4	38,7	60,8	42,5	97,2	61,2	24,8	95,4
Italia Centrale	92,5	45,0	60,8	45,4	96,9	69,6	26,5	94,8
Italia Meridionale	84,6	32,1	45,4	29,1	95,0	50,9	20,3	89,6
Italia Insulare	79,1	30,6	34,4	22,8	94,1	39,4	17,1	89,0
<b>Italia</b>	<b>88,3</b>	<b>37,4</b>	<b>53,9</b>	<b>37,5</b>	<b>96,0</b>	<b>55,6</b>	<b>21,8</b>	<b>92,6</b>

Tab. 3 - Bambini di 3-5 anni per tipo di media fruiti e ripartizione geografica - Anno 2000

	Italia Nord Occidentale	Italia Nord Orientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	<b>Italia</b>
Vede la televisione	90,3	89,3	90,6	93,1	89,7	<b>90,9</b>
Guarda le videocassette	83,7	85,1	83,5	66,8	57,7	<b>75,4</b>
Ascolta la radio	37,4	34,5	37,1	22,6	29,2	<b>31,5</b>
Gioca ai videogiochi	22,3	23,8	35,8	26,4	24,6	<b>26,5</b>
Usa il pc	14,6	15,9	18,2	5,0	3,0	<b>11,1</b>
Vede la pay-tv	6,4	10,2	7,7	4,4	4,3	<b>6,4</b>

Tab. 4 - Bambini di 6-10 anni per tipo di media fruiti e ripartizione geografica - Anno 2000

	Italia Nord Occidentale	Italia Nord Orientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	<b>Italia</b>
Vede la televisione	97,7	96,1	93,2	97,5	96,3	<b>96,4</b>
Guarda le videocassette	90,8	90,5	83,0	75,6	70,3	<b>81,8</b>
Gioca ai videogiochi	63,5	65,0	67,9	65,3	61,0	<b>64,7</b>
Va al cinema	69,7	62,2	61,1	40,9	42,0	<b>54,3</b>
Ascolta la radio	47,3	62,0	50,7	44,0	48,2	<b>49,4</b>
Legge libri	57,3	60,0	45,6	26,3	28,2	<b>42,2</b>
Usa il pc	45,6	48,7	38,2	25,1	18,8	<b>34,8</b>
Legge riviste settimanali	16,1	20,9	13,0	10,9	12,3	<b>14,2</b>
Legge riviste periodiche	20,0	16,9	12,2	8,6	7,7	<b>12,9</b>
Vede la pay-tv	13,7	13,7	12,7	9,1	9,5	<b>11,5</b>



Tab. 5 - Ragazzi di 11-13 anni per tipo di media fruiti e ripartizione geografica - Anno 2000

	Italia Nord Occidentale	Italia Nord Orientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	Italia
Vede la televisione	95,9	96,2	94,4	98,0	97,3	<b>96,6</b>
Guarda le videocassette	91,2	89,9	82,7	76,1	67,3	<b>81,4</b>
Gioca ai videogiochi	79,9	80,5	70,4	71,7	70,2	<b>74,5</b>
Ascolta la radio	77,6	83,3	71,2	67,5	69,2	<b>73,0</b>
Va al cinema	75,3	69,2	68,1	51,8	46,4	<b>61,7</b>
Usa il pc	63,6	73,3	61,3	41,5	35,8	<b>53,6</b>
Legge libri	65,9	71,6	58,8	35,5	40,1	<b>52,3</b>
Legge riviste settimanali	45,3	53,4	29,6	30,0	32,1	<b>37,2</b>
Usa il cellulare	36,4	41,5	38,6	30,8	32,4	<b>35,2</b>
Legge riviste periodiche	28,6	36,2	26,0	17,6	19,8	<b>24,6</b>
Legge quotidiani	24,4	26,4	23,0	17,1	20,1	<b>21,5</b>
Usa Internet	25,1	31,1	23,5	11,7	17,0	<b>20,3</b>
Vede la pay-tv	18,3	21,4	21,9	18,4	14,8	<b>18,9</b>

Tab. 6 - Ragazzi di 14-17 anni per tipo di media fruiti e ripartizione geografica - Anno 2000

	Italia Nord Occidentale	Italia Nord Orientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	Italia
Vede la televisione	96,4	95,4	93,7	97,5	96,7	<b>96,2</b>
Ascolta la radio	86,8	93,1	82,7	84,8	88,9	<b>86,7</b>
Guarda le videocassette	90,0	92,6	85,2	74,8	72,5	<b>82,1</b>
Va al cinema	84,0	82,5	82,1	65,2	60,8	<b>74,1</b>
Usa il cellulare	76,8	76,9	77,6	63,1	61,4	<b>70,3</b>
Gioca ai videogiochi	74,2	68,1	68,6	65,2	66,5	<b>68,3</b>
Usa il pc	73,8	78,1	63,7	49,6	41,6	<b>60,3</b>
Legge riviste settimanali	57,4	70,1	54,8	45,9	50,6	<b>54,1</b>
Legge libri	63,8	63,3	51,1	42,3	47,4	<b>52,3</b>
Legge quotidiani	50,5	58,2	46,0	37,2	43,2	<b>45,5</b>
Legge riviste periodiche	42,0	51,6	33,2	26,8	25,8	<b>34,7</b>
Usa Internet	44,3	51,4	37,9	22,7	23,5	<b>34,3</b>
Vede la pay-tv	29,0	30,6	33,7	21,0	22,1	<b>26,4</b>

Tab. 7 - Graduatoria dei media fruiti dalle persone di 3-17 anni per classi di età e sesso - Anno 2000

	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1	Tv (88,1)	Tv (93,9)	Tv (96,3)	Tv (96,4)	Tv (96,8)	Tv (96,1)	Tv (96,3)	Tv (96,1)
2	Videocassette (73,8)	Videocassette (77,1)	Videocassette (81,3)	Videocassette (86,5)	Videocassette (81,2)	Radio (91,5)	Videocassette (82,9)	Radio (91,5)
3	Videogiochi (31,7)	Radio (34,6)	Videogiochi (73,5)	Videocassette (81,7)	Radio (78,4)	Videocassette (83,1)	Radio (82,1)	Videocassette (83,1)
4	Radio (28,6)	Videogiochi (20,8)	Cinema (55,4)	Radio (67,7)	Videogiochi (62,2)	Cinema (75,9)	Videocassette (81,3)	Cinema (75,9)
5	PC (10,4)	PC (11,9)	Radio (44,0)	Cinema (62,3)	Cinema (61,0)	Cellulare (73,1)	Cinema (72,4)	Cellulare (73,1)
6	Paytv (5,8)	Paytv (7,0)	Libri (39,5)	PC (56,1)	Libri (58,9)	Libri (63,0)	Cellulare (67,8)	Libri (63,0)
7			PC (35,8)	Libri (45,8)	PC (51,2)	Settimanali (62,0)	PC (62,7)	Settimanali (62,0)
8			Settimanali (13,7)	Cellulare (31,6)	Settimanali (45,2)	Quotidiani (51,6)	Quotidiani (51,6)	PC (57,7)
9			Mensili (12,7)	Settimanali (13,1)	Cellulare (38,8)	Settimanali	Settimanali	Videogiochi
10			Paytv (12,3)	Mensili (23,5)	Mensili (25,7)	Libri (42,4)	Libri (42,4)	Quotidiani (39,0)
11				Quotidiani (23,3)	Quotidiani (19,8)	Internet (36,2)	Internet (37,4)	Mensili (36,2)
12				Paytv (23,0)	Internet (18,7)	Internet (31,0)	Paytv (35,0)	Internet (31,0)
13				Internet (21,9)	Paytv (14,6)	Paytv (17,2)	Mensili (33,3)	Paytv (17,2)



Tab. 8 - Graduatoria delle trasmissioni più seguite alla radio dalle persone di 3-17 anni per classi di età - Anno 2000

	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni
1	Musica leggera (63,3)	Musica leggera (67,9)	Musica leggera (59,6)	Altra musica (59,3)
2	Per bambini e ragazzi (41,7)	Per bambini e ragazzi (32,1)	Altra musica (50,7)	Musica leggera (57,0)
3	Altra musica (13,4)	Altra musica (25,5)	Sportive (22,9)	Sportive (23,5)
4	Quello che capita (12,1)	Quello che capita (12,5)	Quello che capita (22,1)	Quello che capita (20,5)
5		Sportive (9,2)	Per bambini e ragazzi (15,3)	Basate sul rapporto col pubblico (11,4)
9			Giochi a quiz (9,0)	Attualità (7,7)
7			Basate sul rapporto col pubblico (7,6)	Varietà e intrattenimento (7,4)
8			Varietà e intrattenimento (6,5)	Giornale radio (7,3)
6			Giornale radio (6,5)	Giochi a quiz (6,0)

Tab. 8 - Graduatoria delle trasmissioni più seguite alla Tv dalle persone di 3-17 anni per classi di età - Anno 2000

1	Per bambini/ragazzi, cartoni animati	Per bambini/ragazzi, cartoni animati (94,9)	Per bambini/ragazzi, cartoni animati (75,8)	Film (85,4)
2	Film (12,9)	Film (46,6)	Film (72,2)	Musica (55,1)
3	Telefilm (9,6)	Telefilm (32,5)	Giochi a quiz (54,4)	Telefilm (51,9)
4	Giochi a quiz (9,0)	Giochi a quiz (32,2)	Telefilm (52,8)	Giochi a quiz (48,8)
5	Documentari (8,5)	Documentari (22,4)	Sportive (38,6)	Sportive (44,3)
6		Sportive (15,3)	Musica (36,6)	Telegiornale (37,5)
7		Varietà, comici (15,0)	Varietà, comici (28,6)	Per bambini/ragazzi, cartoni animati (31,3)
8		Musica (11,5)	Documentari (26,6)	Varietà, comici (26,8)
9		Telegiornale (9,0)	Telegiornale (20,4)	Telenovelas (20,3)
10		Previsioni del tempo (7,9)	Racconti a puntate (18,6)	Documentari (20,0)
11		Racconti a puntate (7,1)	Previsioni del tempo (16,0)	Racconti a puntate (17,6)
12		Quello che capita (5,2)	Telenovelas (14,4)	Previsioni del tempo (13,4)
13			Quello che capita (12,5)	Quello che capita (13,4)
14			Salute, natura, ambiente, viaggi (7,4)	Dibattiti con ospiti e pubblico (10,5)
15			Dibattiti con ospiti e pubblico (5,6)	Moda (10,0)
16				Culturali (9,0)
17				Salute, natura, ambiente, viaggi (5,8)

Tab. 10 - Persone di 3-17 anni che utilizzano il pc per classi di età, attività svolta con il pc e luogo in cui la svolge - Anno 2000 (per 100 persone della stessa età che usano il pc)

	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	Totale
<b>GIOCARE</b>					
Da casa	88,2	85,3	83,0	75,6	80,8
Da fuori casa	11,3	19,0	24,9	27,1	23,6
<b>STUDIARE / FARE I COMPITI</b>					
Da casa	6,8	31,6	62,1	63,8	52,0
Da fuori casa	1,0	15,0	24,1	35,4	25,2
<b>LAVORARE</b>					
Da casa	-	-	-	8,3	3,5
Da fuori casa	-	-	-	10,5	4,4
<b>COMUNICARE CON ALTRE PERSONE</b>					
Da casa	-	5,0	16,9	30,5	18,6
Da fuori casa	-	2,5	6,9	17,5	9,8

Tab. 11 - Persone di 3-17 anni che usano pc e Internet per classe di età e ripartizione geografica - Anni 2000 e 2001

	3-5 anni		6-10 anni		11-13 anni		14-17 anni	
	Tempo Libero	Annuale						
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
<b>USA PC</b>								
Italia nord-occidentale	14,6	25,6	45,6	60,4	63,6	84,6	73,8	87,5
Italia nord-orientale	15,9	20,1	48,7	59,1	73,3	81,7	78,1	87,2
Italia centrale	18,2	19,0	38,2	57,5	61,3	76,1	63,7	85,5
Italia meridionale	5,0	9,0	25,1	38,3	41,5	58,5	49,6	67,2
Italia insulare	3,0	7,4	18,8	34,3	35,8	61,6	41,6	61,2
<b>Italia</b>	<b>11,1</b>	<b>16,2</b>	<b>34,8</b>	<b>49,5</b>	<b>53,6</b>	<b>71,3</b>	<b>60,3</b>	<b>77,1</b>
<b>USA INTERNET</b>								
Italia nord-occidentale	-	-	-	22,4	25,1	45,3	44,3	64,3
Italia nord-orientale	-	-	-	16,6	31,1	41,1	51,4	70,1
Italia centrale	-	-	-	20,0	23,5	41,0	37,9	67,6
Italia meridionale	-	-	-	9,8	11,7	27,2	22,7	43,0
Italia insulare	-	-	-	8,6	17,0	22,4	23,5	36,9
<b>Italia</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>15,3</b>	<b>20,3</b>	<b>35,0</b>	<b>34,3</b>	<b>55,3</b>

Tab. 12 - Persone di 3-17 anni per attività svolta e combinazione di media usati - Anno 2000

	tv tre ore e più al giorno	Leggono libri	videogiochi almeno una volta la settimana	almeno una volta la settimana	Vanno al cinema	Praticano sport	Vedono amici
<b>MEDIA USATI</b>							
Nessun media	-	2,1	-	-	1,0	29,6	10,2
Tv	33,5	7,0	-	-	12,9	16,8	48,9
Tv, videocassette	36,5	10,1	-	-	18,3	26,4	38,7
Tv, videocassette, radio	38,3	34,7	-	-	41,3	40,7	66,3
Tv, videocassette, radio, videogiochi	49,7	41,7	57,0	-	57,3	57,2	89,8
Tv, radio	39,6	25,5	-	-	33,0	28,0	81,8
Tv, videocassette, videogiochi, pc	44,4	47,2	64,2	77,8	65,0	68,8	87,6
Tv, videocassette, videogiochi	46,9	21,1	59,3	-	39,4	45,0	74,3
Tv, videocassette, radio, videogiochi, pc	50,8	64,3	63,9	86,3	79,8	73,4	96,4
Tv, videogiochi	55,4	11,8	59,0	-	34,0	38,4	83,2
Tv, videocassette, radio, pc	42,0	70,7	-	78,2	73,3	69,1	92,2
Tv, radio, videogiochi	52,1	25,2	45,9	-	34,9	44,6	93,1
Tv, videocassette, pc	39,1	50,0	-	68,9	62,3	58,9	80,1
Altre combinazioni	28,5	38,2	34,8	64,3	45,7	52,9	80,5
<b>Totale</b>	<b>43,0</b>	<b>39,1</b>	<b>36,7</b>	<b>34,7</b>	<b>51,1</b>	<b>52,2</b>	<b>77,2</b>



## Bibliografia

**M. Morcellini**

1992 *Passaggio al futuro: la socializzazione nell'età dei mass-media*, Roma, Franco Angeli

1999 *La tv fa bene ai bambini*, Roma, Meltemi

**F. Anania,**

1999, *Davanti allo schermo*, Roma

**R. Maragliano,**

1998-1999 *Lo spazio multimediale è un modello di filosofia*, Telema n. 12, Roma, Fondazione Ugo Bordoni

**Aavv,**

2001 *Chi spiega ai giovani un mondo a noi ignoto*, Telema n. 21, Roma, Fondazione Ugo Bordoni

**M. Castells**

2002, *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore

**Istat,**

2002 *Rapporto annuale sulla situazione del paese*, Roma

2002 *I cittadini e le tecnologie della comunicazione*, Collana Informazioni, Roma

**A. Morrone, L. Zannella,**

2002 *I bambini e i media*, in «Noi bambini e la tv prima e dopo 11 settembre» a (cura di) Tiziana Grassi, Roma, Antonio Stango Editore

**TV e minori**

*Fedele Confalonieri, Presidente Mediaset*

Il rapporto tra TV e minori è uno dei grandi temi dell'educazione dei nostri figli e dei nostri nipoti. Lo sappiamo bene.

La stampa nazionale lo riscopre ciclicamente. Spesso con titoli a sensazione e riproducendo indagini non approfondite.

Lo abbiamo visto la scorsa settimana con l'osservatorio dei minori di Marziale e l'indagine EURISPES. Anche Valentini ci ha dato lezioni in materia.

Per noi che abbiamo la responsabilità della TV, questo è invece un argomento sempre presente nei passaggi in cui maturano le scelte operative ed editoriali. Lo è da anni. Da sempre. Anche in quei lunghi periodi in cui i giornali parlano d'altro. Mediaset è una azienda che guarda ai fatti.

Basta a dimostrarlo una breve storia delle nostre iniziative in questo campo. Sono iniziative in cui abbiamo investito attenzione, risorse, creatività, responsabilità, denari.

Le nostre iniziative hanno proiettato Mediaset all'avanguardia, nel panorama europeo dei media, quanto alla tutela e al rispetto delle cosiddette "fasce deboli". Prima fra tutte quella dei bambini e dei minori.

Lo attestano ricerche anche recentissime, come quella presentata la scorsa settimana a Roma, realizzata dall'Università Cattolica di Milano e dall'Osservatorio sulla comunicazione. Vediamo in breve quali sono stati i nostri più importanti interventi per la tutela dei minori.

Nel 1993 il gruppo Fininvest è stato tra i firmatari del Codice di autoregolamentazione insieme ad associazioni laiche e cattoliche di genitori, insegnanti, consumatori, utenti che istituisce tra l'altro la fascia protetta tra le 16 e le 19. In quegli orari, niente più spot, trailer e promo inadatti ai minori.

Nel '94 è arrivato il "semaforo". La nostra guida alla fruizione dei programmi televisivi debutta su Canale 5 e dal 1997 viene estesa anche a Italia 1 e Retequattro. Il segnale verde indica che un programma è adatto a tutti. Il giallo consiglia la presenza di un adulto. Il bollino rosso sconsiglia la visione del programma ai minori. L'incidenza del semaforo sul consumo di TV è forte. Chi guarda le nostre reti sa sempre cosa sta andando in onda. Credo che anche tutti voi qui presenti possiate confermarlo.



Nel '97 abbiamo dato vita alla campagna "Sai guardare la TV?". Lo slogan "La TV è la TV, la vita è la vita" ha accompagnato 6 spot d'animazione prodotti da Bruno Bozzetto destinati ad educare i piccoli telespettatori a un consumo corretto di TV. La messa in onda degli spot è stata massiccia, il successo, forte. Vi porto una notizia. Da oggi va in onda la campagna rinnovata su Canale 5. Sempre nel '97 abbiamo scelto di sottoscrivere il cosiddetto "Codice Prodi" di comportamento nei rapporti tra TV e minori, promosso dalla Presidenza del Consiglio del Governo Prodi. Il codice ha rilanciato il concetto di "TV per tutti" dalle 7 del mattino alle 22.30, recependo il cuore delle normative già contenute nella legge Mammì.

Oggi quel codice sta per essere sostituito dal "Codice Gasparri" messo a punto dal Ministero delle Comunicazioni e già sottoscritto dalle aziende televisive pubbliche e private. Attualmente è alla firma del ministro. Ma già il quotidiano *L'Avvenire* ne ha dato integrale pubblicazione. Esso riprende molti dei principi del Codice Prodi ma introduce tre grandi novità:

- coinvolge ancora più che in passato l'Authority sulle comunicazioni, dandole la gestione delle sanzioni nei confronti di chi va fuori dal seminato;
- obbliga le aziende televisive con più di due reti a proporre ogni sera su almeno un canale un programma adatto a un consumo familiare;
- richiede un preciso impegno da parte delle emittenti nel fare la massima promozione dei programmi per i minori.

Ci siamo regolamentati, o meglio autoregolamentati, con grande senso di responsabilità in molti campi e secondo modalità che i non addetti ai lavori probabilmente neanche conoscono.

Da tempo l'offerta di prima serata delle nostre reti prevede su almeno un canale un programma per famiglie.

Il nostro impegno per la promozione e l'illustrazione dei contenuti dei nostri programmi è forte: nei trailer, su mediavideo, sulla stampa periodica, sui quotidiani. Inoltre Publitalia ha compiuto circa 200 interventi preventivi su spot pubblicitari, rifiutandone alcuni, richiedendo la modifica o la trasformazione di altri, confinandone altri ancora nelle fasce orarie al di fuori della "TV per tutti". Quando i nostri programmi di seconda serata, come il *Costanzo show*, affrontano temi problematici, scabrosi, la consueta replica del mattino successivo viene cancellata. Abbiamo trasferito alcune trasmissioni potenzialmente a rischio dalla fascia ragazzi ad orari più riparati:

È il caso della *fiction* di Italia 1 *Squadra emergenza*, tolta dalla collocazione domenicale tra le 16 e le 19. Oppure di *Real TV*, che andava ogni giorno alle

19, quindi al di fuori ma a ridosso della "fascia ragazzi", e trasferita il sabato in seconda serata e la domenica alle 20, in forma ridotta. Poi c'è l'eliminazione dei contenuti poco adatti ai minori, come le censure nel doppiaggio del cartone animato per adulti *South park* e la scelta di trasmettere una versione edulcorata dei *Pokemon*.

A proposito di *South park*, ho letto mercoledì 13 novembre in una inchiesta molto gridata di un grande quotidiano nazionale che un bambino ha cominciato a maltrattare il nonno dopo aver visto il cartone animato *South park*. Sono preoccupato per quel bambino. Ma da uomo, non da dirigente televisivo. Perché *South park*, considerato per altro uno dei migliori cartoon del panorama mondiale, plurivincitore degli Emmy TV, gli Oscar americani del piccolo schermo, nel 2000 è andato in onda alle 23, e nelle ultime due stagioni è stato trasmesso attorno alla mezzanotte.

Cosa ci faceva – mi domando – in piedi a quell'ora il piccolo portato ad esempio in modo sconsiderato da quel tal osservatorio sui diritti dei minori nell'articolo di quel grande quotidiano?

Questo introduce il vero problema, quello della nostra responsabilità, certo, ma anche quello importantissimo della responsabilità delle famiglie. E anche della responsabilità di chi si occupa del problema, come in questo caso l'osservatorio dei minori. Di responsabilità noi della TV ne poniamo molta nel nostro lavoro.

Badando ai fatti. I fatti sono che non siamo mai stati condannati per "sforamenti" o contenuti non idonei. Che le leggi ci sono, sono rigide, e noi le rispettiamo. Che ci autoregolamentiamo anche oltre le norme già esistenti.

Certo la TV è un importante, forse il più importante, momento di alfabetizzazione dei più piccoli, ma non è, né può essere, la loro unica baby sitter. Noi possiamo sforzarci di scegliere programmi adatti, di censurare gli eccessi, spiegare cosa stiamo per trasmettere e come guardare ciò che trasmettiamo. Ma i genitori non devono rinunciare al loro ruolo di guida, di educatori, e delegarlo a noi.

Recenti indagini hanno dimostrato che il pubblico di minori nel *prime time* è in crescita. E qui di nuovo: se possiamo garantire la fascia protetta non possiamo fare "TV per i ragazzi" tutto il giorno. E forse qui sarebbero di nuovo i genitori a dover rinunciare, se proprio i bambini devono assistere, ai programmi non adatti. Va segnalato comunque che anche sui contenuti della TV per i grandi stiamo intervenendo: aumentano le quote di *fiction* italiana, di grande qualità: serie TV come *Cuore*, *Distretto di polizia*, *Padre Pio*,



Francesco, *Il sequestro Soffiantini* uniscono la difesa delle radici della cultura italiana alla grande qualità, all'ottimo risultato di audience, fattore essenziale per un gruppo commerciale.

Crediamo più a questo che alle censure proposte in Francia da una commissione apposita. Già 5 o 6 anni fa in Europa si erano diffuse tentazioni di dirigismo sul tema del rapporto tra i minori e la TV, con l'istituzione delle cosiddette "v chips", carte elettroniche in grado di "criptare" i programmi dai contenuti non adatti. Poi in una risoluzione della commissione UE si è scelta come indicazione agli Stati la strada dell'autoregolamentazione, del senso di responsabilità.

Altro capitolo quello dell'informazione. Oggi i nostri telegiornali mostrano la realtà nei suoi tanti aspetti, con enorme attenzione a non superare, in nome del racconto della realtà, la soglia del buon gusto, dell'equilibrio nella scelta delle immagini con le quali corredare le notizie. Per confezionare un prodotto equilibrato, l'editore Mediaset ha scelto di affidarsi alla professionalità dei suoi giornalisti che, per altro, fanno riferimento alla Carta di Treviso per i diritti dei minori.

Recenti ricerche sostengono che "la TV crea ansia". Ma ad esempio è colpa dei nostri telegiornali, o di quelli della RAI, o delle altre emittenti nazionali, se l'11 settembre 2001 due aerei dirottati si sono schiantati sulle Torri gemelle di New York, facendole crollare? E cosa dire delle mamme che uccidono i figli? Cosa avrebbe dovuto fare la TV? Dare magari la notizia senza mostrare le immagini? Oppure evitare addirittura di parlarne?

Questi interrogativi sono posti in modo provocatorio. Ma servono a illuminare un rischio che grava in questo momento sul dibattito relativo ai cosiddetti "effetti negativi" del piccolo schermo sulla formazione dei giovani.

Qua e là emergono tentazioni censorie, la volontà di richiedere nuove regole e regolette, in nome della "tutela" dei più piccoli (vedi di nuovo Valentini che chiede "sanzioni"). Su questo tema, la nostra linea non cambia: ogni regola può avere una sua fondatezza. Ma ogni volta che regoliamo qualcosa, rinunciando a un centimetro della nostra libertà. Il tempo ha dimostrato che il senso di responsabilità degli editori è il migliore antidoto ad ogni eccesso, ai pericoli di un uso sconsiderato della TV.

È la storia delle TV Mediaset. È il contributo che il gruppo che qui rappresenta può portare al dibattito su un tema importante come il rapporto tra la TV e i minori. Sarà il nostro impegno, anche in futuro.

Nel concreto, cosa si può fare di più?

I giovani ormai leggono poco. Non studiano in modo approfondito la musica, l'arte, la storia.

Una strada da percorrere è restituire alla TV una parte almeno di quel ruolo di supplenza pedagogica che ha avuto ai suoi inizi.

La RAI per prima può ritrovare la sua funzione formativa.

Lo sviluppo della TV digitale può aiutare in questa direzione.

Canali specifici diffusi gratuitamente e dedicati alla TV che forma ed educa possono rappresentare uno degli impegni del piccolo schermo nei confronti delle generazioni più giovani.



## Mass media, pubblicità e tutela dei minori in Germania

*Christian Seebode, Ambasciata di Germania*

Nella Repubblica Federale di Germania, la tutela dei minori è disciplinata da diverse leggi; in primo luogo dalla legge per la tutela dei minori a livello pubblico (*Legge tutela minori* - JSchG) nonché dalla legge sulla diffusione di pubblicazioni e contenuti mediatici dannosi per i minori (GjSM).

Il paragrafo 6 della JSchG disciplina l'ammissibilità della presenza di minori a proiezioni pubbliche di film. Ai sensi di tale legge, il Ministero del Land, quale massima autorità competente in materia, decide quali film vietare e per quale fascia di età. Inoltre, i minori possono assistere agli spettacoli solo se questi terminano entro una certa ora del giorno. Tali disposizioni valgono anche per spot pubblicitari e programmi in genere. La tutela dei minori in TV si rifà, invece, al § 3 dell'*Accordo sulle radiotelediffusioni dei Länder federali* che gli enti per i media dei Länder hanno preso come base per l'adozione di direttive a tutela dei minori nel settore dell'emittenza privata.

In linea di massima, non sono ammesse trasmissioni che incitano all'odio razziale, minimizzano o esaltano la violenza, presentano la violenza offendendo la dignità dell'uomo, esaltano la guerra, sono di genere pornografico, nuocciono gravemente ai minori o mostrano persone sofferenti o morenti in modo offensivo della dignità umana. I responsabili della programmazione, scegliendo l'orario di emissione o in altro modo, devono far sì che i minori non possano vedere trasmissioni che potrebbero compromettere il loro benessere fisico o psichico ovvero mentale. A questo proposito, la legge suppone che scegliendo un orario di trasmissione fra le ore 22 e le ore 6 tale garanzia sia data. Nella trasmissione di film, è essenziale contrassegnare la fascia di età per la quale questi sono sconsigliati: i film vietati ai minori di 18 anni possono essere trasmessi solo fra le ore 23 e le ore 6, quelli vietati ai minori di 16 anni, fra le ore 22 e le ore 6.

Trasmissioni, che per il loro contenuto sono identiche a pubblicazioni che ai sensi del § 1 della GjSM sono state poste all'indice essendo moralmente pregiudizievoli per i minori, possono venir trasmesse solo previa autorizzazione del competente ente del Land interessato. Per tutti i restanti pro-

grammi e film la legge non prevede alcuna restrizione. Dell'emissione sono responsabili gli operatori che sono tenuti a rispettare gli interessi e il benessere dei minori. Per la televisione digitale sono state previste, per ora a titolo transitorio, delle disposizioni più flessibili nella IV Modifica dell'Accordo sulle radiotelediffusioni dei Länder Federali.

Sul rispetto delle disposizioni a tutela dei minori contemplate dal § 3 dell'Accordo sulle radiotelediffusioni dei Länder federali vigilano per l'emittenza privata gli enti per i media dei Länder, mentre per le emittenti statali ARD e ZDF il controllo spetta ai sovrintendenti e agli organi competenti.

Tutti coloro che allestiscono programmi televisivi trasmessi a livello nazionale sono tenuti a nominare degli incaricati per la tutela dei minori che concorrono all'acquisto, alla progettazione e alla realizzazione dei programmi. Le emittenti private hanno, altresì, fondato, nel 1993, l'Associazione "Autocontrollo volontario televisione" (*Freiwillige Selbstkontrolle Fernsehen FSF*), alla quale devono venir presentati particolari programmi prima della loro trasmissione e la cui valutazione viene tenuta in considerazione dagli enti per i media dei Länder federali nelle loro verifiche.

Un "Ufficio Comune per la Tutela dei Minori, il Programma, la Competenza Mediatica e i Media del Cittadino" (GSJP), del quale fa parte rispettivamente un esponente dell'ente per i media dei Länder federali, controlla se particolari serie, telefilm e spettacoli sono adatti o meno ai minori. Tale ufficio decide su richieste di deroga per anticipare orari di trasmissione nonché per film all'indice e controlla i formati dei programmi in caso di autorizzazioni nuove e sperimenta le nuove disposizioni a tutela dei minori per la TV digitale. Inoltre, in tale sede vengono trattate possibili lamentele sui programmi ed eventualmente si consiglia di presentare il reclamo tramite l'ente per i media del Land competente.

Recentemente, in Germania si è aperto un dibattito su una bozza del Governo federale di un Accordo sulla tutela della dignità dell'uomo e la tutela dei minori nelle trasmissioni radiofoniche e nei telemedia (*Jugendschutzmediendienststaatsvertrag* - JMStV) che prevede, tra l'altro, disposizioni per la tutela dei minori nella pubblicità e – come del resto l'attuale *Accordo sulle radiotelediffusioni dei Länder federali* – disposizioni sulla definizione di orari di trasmissione, anche di annunci di programmi, nonché il contrassegno di particolari trasmissioni.



## Le iniziative dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di tutela dei minori\*

*Sandro Montanari, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - Dipartimento vigilanza e controllo – Ufficio operatori e contenuti dell'audiovisivo, editoria e multimedialità\**

### 1. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (di seguito Agcom) è un organismo che svolge funzioni regolatorie e di garanzia e che persegue lo scopo di tutelare particolari interessi collettivi, valori, principi e diritti di rilevanza costituzionale. In questo senso, le garanzie riguardano gli operatori e gli utenti.

Per svolgere tale compito l'Agcom è separata dall'apparato di Governo e, come le altre Autorità previste dall'ordinamento italiano, risponde innanzi tutto al Parlamento, che ne ha stabilito i poteri, definito lo statuto ed eletto i componenti. Tale separazione dall'apparato di Governo appare necessaria se consideriamo che l'"indipendenza", sia dal potere politico, sia dal potere economico, è la prima delle ragioni poste alla base dell'istituzione delle Autorità. In questo modo l'Agcom – alla quale è, peraltro, attribuito ampio potere di autorganizzazione che garantisce una estesa flessibilità operativa – si colloca in una peculiare posizione di "terzietà", di "imparzialità" e di "indifferenza" rispetto agli interessi stessi tutelati. Tali caratteristiche la pongono, insieme alle altre Autorità, in un'area intermedia fra quella amministrativa e quella giudiziaria e consentono di definirla come una sorta di "quarta dimensione" delle funzioni pubbliche.

È utile ricordare che, come puntualizza la legge istitutiva n. 249 del 1997, sono "organi dell'Autorità" il presidente, la commissione per le infrastrutture e le reti (con funzioni prevalentemente tecniche), la commissione per i servizi e prodotti (con funzioni prevalentemente legate al contenuto della comunicazione) e il consiglio (che esercita funzioni più generali). Ciascuna commissione è organo collegiale costituito dal presidente e da quattro commissari. Il consiglio è invece costituito dal presidente e da tutti i commissari. Ciascun collegio è titolare di competenze decisorie proprie.

\* Le opinioni espresse nella presente relazione sono dell'Autore e possono non rappresentare le posizioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Numerosi compiti sono stati attribuiti all'Agcom all'interno dei tre settori chiave del sistema delle comunicazioni: audiovisivo, telecomunicazioni ed editoria. Per questo motivo l'Agcom viene chiamata l'"Autorità della convergenza". L'ampiezza delle attribuzioni assegnate appare rispecchiare i profondi cambiamenti tecnologici in atto tesi ad attenuare le differenze tra i diversi mezzi: è infatti a tutti noto il fenomeno, tuttora in corso, della convergenza delle tecnologie.

L'intervento che mi è stato chiesto di svolgere è teso ad affrontare alcune questioni che si riferiscono al settore audiovisivo, con particolare riferimento alla tutela dei minori.

### 2. Leggi e codici in materia di tutela dei minori nel settore radiotelevisivo: alcuni spunti di riflessione

A fronte delle peculiarità e delle vulnerabilità che caratterizzano l'età evolutiva dell'essere umano, il legislatore ha nel tempo realizzato una disciplina specifica e differenziata per la tutela dell'utente-minore.

Tale necessità trova peraltro puntuale riscontro nell'art. 31<sup>1</sup> della Costituzione, oltre che negli artt. 2<sup>2</sup> e 3<sup>3</sup> che pongono come valore supremo da tutelare l'essere umano e la difesa della dignità della persona.

Non è questa la sede idonea per approfondire e descrivere nel dettaglio il quadro normativo italiano in materia. È però opportuno sottolineare come la difficoltà interpretativa delle categorie psicologico-giuridiche contenute in alcune norme non facilita il lavoro di vigilanza in capo all'Agcom. Tale problematicità è inoltre accentuata dalla frammentarietà che caratterizza il panorama legislativo in materia di tutela dei minori nel settore radiotelevisivo, panorama che non appare rispondere ad un disegno unitario da parte del legislatore. In linea di massima è comunque utile rilevare, ai fini della nostra discussione, come il tratto unificante che accomuna gran parte delle leggi in questo settore sia di segno negativo: cioè queste prescrivono divieti e limiti tesi a conciliare la libertà di comunicazione e di manifestazione del

<sup>1</sup> «La Repubblica... protegge ... l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari allo scopo».

<sup>2</sup> «... riconosce garantisce i diritti inviolabili dell'uomo...»

<sup>3</sup> «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che... impediscono il pieno sviluppo della persona umana».



proprio pensiero e il diritto di essere informati<sup>4</sup> con il rispetto della personalità del minore, ancora in formazione. Tali leggi sembrano dunque l'espressione della volontà del legislatore di "proteggere" il minore, protezione per esempio tesa ad evitare che questi assista a scene che possano nuocere al suo sviluppo psichico e morale.

È d'altro canto da evidenziare come alcune norme<sup>5</sup>, nonché diversi Codici di autoregolamentazione stipulati in Italia tra gli operatori del settore delle comunicazioni, sembrano accomunate da un tratto unificante di segno positivo. Infatti al loro interno, oltre alla dimensione legata alla protezione, è presente l'esigenza di "promuovere" lo sviluppo del minore, per esempio anche attraverso una programmazione mirata ai bambini tesa sia a tener conto dei loro bisogni evolutivi, sia a far esprimere al meglio le loro attitudini e capacità.

### 3. I compiti e le iniziative dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

La legge 249/97 attribuisce all'Agcom il compito di verificare "il rispetto nel settore radiotelevisivo delle norme in materia di tutela dei minori, anche tenendo conto dei codici di autoregolamentazione relativi al rapporto tra televisione e minori e degli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi". In caso di accertamento di violazione della normativa, l'Agcom medesima ha inoltre il compito di irrogare le sanzioni previste dal dettato legislativo.

Nell'espletamento delle sue funzioni di vigilanza – anche dell'emittenza locale – l'Agcom si avvale della collaborazione di qualificati organi quali, per esempio, il Comando del nucleo speciale per la radiodiffusione e l'editoria della Guardia di finanza, la Sezione di Polizia postale e delle comunicazioni del Ministero dell'Interno, il Dipartimento dello Spettacolo del Ministero per i Beni e le attività culturali e i Comitati regionali delle comunicazioni, questi ultimi – nel rispetto delle esigenze di decentramento territoriale – riconosciuti organi funzionali dell'Agcom. L'attività in questo settore avviene sia d'ufficio che su segnalazione e parte delle verifiche svolte comporta la vi-

<sup>4</sup> Altro principio costituzionale da tutelare, di cui l'Agcom è garante. Si ricordano i limiti del "buon costume" prescritti dall'articolo 21 della Costituzione.

<sup>5</sup> Cfr. per esempio la legge 176 del 1991 che recepisce la "Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo" del 1989.

sione e la valutazione di filmati, relativi alle trasmissioni televisive oggetto di accertamento (spot pubblicitari, film, programmi di intrattenimento, telegiornali, ecc.). Tale valutazione viene svolta tenendo conto di aspetti e indicazioni connesse alla vigente normativa, alla giurisprudenza acquisita nel settore e ai risultati della ricerca scientifica, con riferimento alla psicologia dell'età evolutiva. Per queste motivazioni l'attività di monitoraggio dei contenuti televisivi non può utilizzare parametri e griglie di lettura statiche, ma deve necessariamente avvalersi di un continuo processo di analisi e verifica, anche relativamente allo studio degli "effetti" sui minori e alla continua evoluzione socioculturale dei costumi. Per la realizzazione di questo complesso e delicato lavoro l'Agcom ha perciò attivato canali di dialogo con:

#### gli utenti

Il confronto con il mondo dell'utenza avviene non solo attraverso le numerose segnalazioni di ipotesi di violazione della normativa che pervengono e a cui la struttura è chiamata a far fronte, ma anche mediante il flusso di comunicazione esistente tra l'Agcom e il Consiglio nazionale degli utenti, in essa incardinato. Quest'ultimo è composto da esperti designati dalle associazioni rappresentative delle varie categorie degli utenti dei servizi di telecomunicazioni e radiotelevisivi fra persone particolarmente qualificate in campo giuridico, sociologico, psicologico, pedagogico, educativo e mass-mediale, che si sono distinte nella affermazione dei diritti e della dignità della persona o delle particolari esigenze della tutela dei minori.

#### le istituzioni

A tal riguardo si tenga conto che, per esempio, annualmente l'Agcom presenta al Presidente del Consiglio dei Ministri per la trasmissione al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro.

#### gli operatori della comunicazione

I contatti con gli operatori avvengono sia nel corso dell'espletamento di procedimenti istruttori, sia per questioni inerenti lo svolgimento di altre attività istituzionali.

#### il mondo della ricerca scientifica

Da questo punto di vista l'Agcom sta sviluppando le sue attività su due fronti, strettamente interconnessi. Da un lato, l'Agcom – in collaborazione con varie Università e Istituzioni – sta realizzando, e ha in parte concluso, specifiche ricerche e analisi *ad hoc*, tese perlopiù a perfezionare la griglia di deco-



difica e i parametri con i quali vengono valutati i contenuti televisivi. A tal riguardo, ha per esempio provveduto all'elaborazione di un complesso piano di lavoro in materia di tutela dei minori, che contempla la collaborazione congiunta di più Centri universitari. In particolare, un primo filone di ricerche ha comportato lo svolgimento, su diverse aree territoriali nazionali, di 24 focus-group che hanno coinvolto minori (bambini di IV elementare e ragazzi di III media), genitori e insegnanti, con l'intento di dare voce all'utenza e di valutare la percezione reale degli aspetti positivi e critici della programmazione televisiva.

Un altro filone di ricerche si è invece posto l'obiettivo di analizzare gli studi svolti sul tema "televisione e bambini", nonché le regole e le modalità di intervento poste in essere nei principali paesi europei.

Il piano di lavoro è stato elaborato in stretto raccordo – e qui arriviamo al secondo fronte di attività – con il "Progetto Speciale Ricerca per la tutela dei minori", progetto di più ampio respiro che ha l'obiettivo primario di individuare linee di indirizzo volte a sviluppare un rapporto sempre più costruttivo tra i mezzi di comunicazione ed i minori stessi. Il progetto affronta separatamente e progressivamente i diversi mezzi di comunicazione, ovvero aspetti specifici di ciascun mezzo, analizzando le aree della normativa, della prevenzione e della vigilanza. In quest'ambito sono, tra l'altro, già state svolte due consultazioni pubbliche su problematiche mirate (in prima battuta riguardanti la televisione e la rete Internet), finalizzate a sondare il livello di sensibilizzazione di una vasta platea di soggetti quali famiglie, minori, istituti di istruzione e di formazione, operatori, associazioni e esperti.

#### 4. Conclusioni propositive

In sintesi, si può affermare che le finalità perseguite e le iniziative poste in essere dall'Agcom in materia di tutela dei minori sono da iscriversi nelle attività di vigilanza e sanzionatoria, anche se non coincidono esclusivamente con esse. Sarebbe infatti riduttivo ipotizzare di poter svolgere appieno il compito di tutelare l'utente-minore solo attraverso la repressione, il cui esercizio è peraltro complesso considerato la significativa mole di emittenti presenti in Italia. È per queste motivazioni che, nello svolgimento dei compiti istituzionali, anche gli aspetti connessi alla prevenzione vengono presi in considerazione. In tale direzione la realizzazione di ricerche scientifiche e di continui confronti con gli utenti, le istituzioni e gli operatori del settore rap-

presentano attività nelle quali l'Agcom sta investendo risorse e energie. Ciò al fine di innalzare la consapevolezza in un campo così problematico e mutevole e di innescare processi comunicativi tra tutti gli attori e le agenzie di socializzazione in campo, tesi a promuovere una cultura televisiva della "qualità", ma anche modalità di approccio al mezzo televisivo più confacenti sia al bisogno di protezione del minore, sia all'esigenza di sviluppo delle sue inclinazioni e potenzialità.



## Le buone pratiche. La redazione di *Popotus*

Rosanna Sisti, *L'Avvenire*

Sette anni fa, mentre *Popotus* si affacciava sul mercato, qualcuno ci chiese provocatoriamente se non ci sentivamo un po' come Davide contro Golia. Otto pagine tabloid, stampa in bianco e nero su carta da giornale – notizie e attualità al posto degli eroi dei fumetti adorati dai bambini, niente cantanti e attori in copertina, nessuno spot all'industria dell'infanzia – erano già sufficienti a far supporre un fallimento. Un giornale d'informazione rivolto ai bambini, con tutte le caratteristiche del quotidiano, un giornale che invita alla lettura e dunque alla riflessione, poteva apparire un oggetto eccentrico in un mercato affollato di fumetti e di giornalini di intrattenimento colorati e patinati, corazzati pubblicitariamente. Oggi con sette anni di vita sulle spalle, due numeri a settimana – il giovedì e il sabato – possiamo dire che non è stata una scommessa da poco. Ma che la scelta di andare controcorrente, l'impegno a dare ai bambini un giornale vero, hanno dato grandi frutti.

Un giornale vero? Un giornale a tutti gli effetti, pensato e realizzato dai giornalisti di *Avvenire* – da una redazione dentro la redazione e attraverso la struttura del quotidiano – che racconta a misura di bambino, fatti e opinioni che arrivano dalla cronaca; che traduce all'infanzia il complesso mondo della politica, dell'economia, che parla di cultura, di sport e di spettacolo, che entra nel vivo dei cambiamenti del costume e dei grandi temi che l'attualità suggerisce. Temi che gli adulti hanno considerato da sempre un proprio territorio, ma dei quali, *Popotus* lo ha constatato, i bambini sono curiosi. Senza infantilismi, senza trucchi, senza secondi fini ideologici né facili moralismi, *Popotus* vuole raggiungere i bambini che chiedono di essere presi sul serio e di essere considerati cittadini di serie A e non solo un *target* di mercato. Essere informati, senza manipolazioni, e ascoltati. *Popotus* ha colmato un vuoto: informa e dà ai più piccoli la possibilità di esprimere socialmente le proprie idee, direttamente ai suoi lettori, senza altre mediazioni. E lo fa cercando di non cadere in quei vizi cui non rinuncia l'informazione per adulti. A *Popotus* è bandito il giornalistichese, vietato lo stile del sensazionalismo, della spettacolarità e dell'orrore, il facile paternalismo ma anche il linguaggio af-

fettato, baby a tutti i costi, sdolcinato e mieloso a tutti i costi. Non è un mondo raccontato al diminutivo quello che ci interessa. Gli illustratori, con la loro creatività, mettono in moto le immagini, là dove le parole si arrestano. Proprio questo ci consente di affrontare la sfida della cronaca e l'ampio ventaglio di temi di cui occuparci, nessuno escluso a priori. Tutti proposti cercando modi e linguaggi adeguati, l'ironia quando è possibile, la serietà quando occorre. Non sentiamo di dover divertire i lettori a tutti i costi in ogni riga di articolo. Cerchiamo di coniugare l'inesauribile voglia di scherzo e divertimento dei lettori bambini con la necessità di fermarsi a riflettere, pensare attraverso la parola scritta.

E la semplicità in tutta la sua ricchezza, non la banalità, quella che cerchiamo di adottare, in modo trasversale a tutti i temi, dalla crisi alla Fiat alla Finanziaria, dal terrorismo alla Fiera del libro, dagli OGM ai No Global. Il diritto di capire passa irrinunciabilmente da qui: anche tanti adulti, è stata una piacevole scoperta, ce ne sono grati.

Molti ci hanno chiesto perché non facciamo un giornale con i bambini in redazione: ma *Popotus* non è un laboratorio, né un gioco. Spingiamo i bambini a farne di loro a scuola, offriamo consigli e consulenze. Ma il giornale resta una nostra responsabilità. Ci piace, quello sì, aprire dibattiti e confronti aperti ai tanti punti di vista, alle tante voci e intelligenze, ma da professionisti e da adulti ci arroghiamo questo diritto. Sugli altri adulti, genitori e insegnanti, contiamo molto. Noi facciamo il nostro mestiere, senza improvvisarne altri. Vorremmo crescere lettori e lettori di quotidiani (in un Paese di non lettori) dando appuntamenti fissi con la realtà a una generazione che cresce con il fascino del virtuale e il tic dello spettatore. Lettori fedeli "coltivati" e non consumatori onnivori agganciati oggi a una "promozione" domani a un'altra.

Da giornale *Popotus* non sa fare altro: presentare fatti e invitare a pensare. Offrire opinioni e suscitare altre: allenare a pensare con la propria testa prima che altri strada facendo la ipotetichino.



## L'editoria per ragazzi

Federico Sposato, Gruppo editoriale Giunti

In questi anni la nostra civiltà sembra aver accelerato il processo di revisione di molti suoi valori. Nuovi strumenti di vita ci vengono proposti dalla ricerca tecnologica facendo balenare problemi e prospettive fino a poco tempo fa inimmaginabili e partire dal concetto di interculturalità, multiculturalità, globalizzazione e non. Il problema che si pone allora è quello di riaffermare, là dove ce ne fosse bisogno, il valore della parola scritta, elemento fondamentale della trasmissione del sapere e della capacità di controllarlo criticamente. Di fronte alla suggestione e all'invasione di altri mezzi di comunicazione va riconsiderato il valore del libro, a questo punto in relazione alle nuove condizioni che quei mezzi hanno creato. Un progetto di promozione della lettura quindi a partire dai più giovani.

Nel "Manifesto Unesco" sulle biblioteche pubbliche, documento approvato nel 1994, che ha avuto un'enorme importanza perché è stato adottato praticamente da tutte le biblioteche, anche dei paesi non avanzati, viene indicato come primo compito quello di "creare e rafforzare nei ragazzi l'abitudine alla lettura fin dalla più tenera età". È assolutamente necessario quindi che il bambino pervenga alla convinzione che leggere è un'attività che gli consente di ricavare soddisfazione, divertimento e conoscenza.

Si torna allora ai principi in qualche modo enunciati all'inizio del mio intervento: perché il libro possa in concreto affermarsi come valore nella società bisogna, anzitutto, fare in modo che la gente legga, quindi renderlo economicamente accessibile.

Ma qual è un giusto criterio con cui giudicare il grado di accessibilità?

Isolando i due aspetti si rischia di non giungere ad una soluzione valida che sia in grado di risolverli insieme.

È evidente, tanto per scendere a esempi concreti, che il prezzo di un libro può, e deve senza dubbio, essere valutato in riferimento al potere d'acquisto della maggioranza dei cittadini, cioè di tutti i possibili fruitori del libro e, almeno in teoria, fruitori (cioè utilizzatori, lettori attivi) dovrebbero essere tutti i componenti di una comunità sociale. Prima ancora, però, il libro deve

essere considerato per il suo valore proprio, in quanto strumento insopprimibile della tradizione culturale.

Ma torniamo al bambino e al ragazzo: non è possibile affermare: leggi questo perché è bello o perché è scritto bene o perché è di un grande autore. Bisogna dare loro la possibilità di scelta tra i libri che più li interessano all'interno di una proposta tendenzialmente esauriente che tenga conto delle reali aspettative, tenendo ben presente la completezza delle risposte di cui ha bisogno questo tipo di lettore, e il valore letterario che se è curato in tutti i suoi aspetti diventa sempre una proposta editoriale innovativa nel linguaggio e nelle immagini.

Questi sono in definitiva i principi essenziali a cui si ispirano i nostri cataloghi di libri per ragazzi (Giunti e Dami) che ormai hanno conquistato una quota di mercato in libreria vicina al 10%, un catalogo di 500 titoli, un milione e mezzi di libri venduti ogni anno e un fatturato a prezzi di copertina che supera i 15 milioni di euro. Con l'acquisizione recente di Dami, Giunti balza ai primi posti di un mercato, quello dell'editoria per ragazzi, che sfiora i 200 milioni di euro.

Tutte le statistiche dimostrano, inequivocabilmente, che i bambini di oggi leggono molto di più rispetto a pari età delle generazioni precedenti, ma anche molto di più di noi adulti di oggi. E con l'aumento progressivo dei lettori è cresciuto enormemente il numero dei libri per bambini.

Grazie alla generazione di scrittori emersa alla fine degli anni ottanta esiste attualmente un patrimonio di letture a disposizione del bambino e dei giovani che non ha precedenti nella storia dell'editoria per ragazzi.

Quello che succede, però, nell'editoria per adulti sta succedendo in modo significativo anche nel campo dei ragazzi: oggi si bruciano titoli con la stessa rapidità che notiamo nei romanzi o nella saggistica. Libri anche molto belli, molto importanti spariscono rapidamente dalle librerie magari perché premono i grandi best-seller, un fenomeno che ormai investe totalmente anche la letteratura per ragazzi. Questo è un meccanismo potenzialmente molto pericoloso perché tende a un appiattimento della lettura.

Il patrimonio che oggi si è reso disponibile rischiamo di vanificarlo se tutti coloro che hanno la funzione di "mediatori" non agiranno per difendere il piacere della lettura attraverso la pluralità delle scelte, e i mediatori sono i genitori e gli insegnanti ricordandoci che l'abitudine alla lettura, il possesso



della comprensione dei testi scritti sono il fattore più direttamente correlato, dopo la qualità dell'insegnante, al profitto scolastico; «ciò che più conta perché una bambina o un bambino vada bene a scuola non è il reddito, non è la collocazione regionale, non l'uso familiare dell'italiano più che di un dialetto, ma il numero di libri posseduti a casa e accessibili a scuola» (Tullio de Mauro).

Che ci sia nuova vitalità lo dicono i dati: nel 2001 sono state più di 4100 le novità e ristampe uscite e il numero di editori per bambini e ragazzi è salito a 170; sono ormai 500 le librerie specializzate nella vendita di questi cataloghi. Ma la marcia in più della rinascita sta soprattutto nelle coedizioni che permettono di ripartire su più editori stranieri i costi di stampa, tanto più alti quanto più i libri sono ricchi di illustrazioni: solo negli ultimi anni il Gruppo Giunti ne ha portate a termine 1300 per un totale di 20milioni di libri esportati.

L'industria del libro ormai segue passo passo lo sviluppo del costume e del gusto e sta cercando di affrontare la concorrenza agguerrita di televisione, computer e videogiochi: ormai molti editori hanno intrapreso la strada dell'high-tech, con prodotti che al testo e alle immagini aggiungono l'elettronica con pulsanti per suoni, musica e luci perché anche così si difende l'idea di far entrare il libro nelle case cosicché il bambino ne sia affascinato.

Strettamente collegato allo sforzo di creare nel bambino un'abitudine alla lettura è il valore del "libero accesso".

I libri devono essere visibili, deve essere facile prenderli, deve essere facile sceglierli personalmente. Non si tratta più di educare alla lettura con un atto che imponga il gusto e la cultura del genitore o dell'insegnante, ma far in modo che il rapporto del bambino con i libri non trovi ostacoli per le sue libere scelte. Ciò dovrebbe indurre genitori e insegnanti ad una riflessione attenta per evitare atteggiamenti contraddittori e dannosi.

Gianni Rodari, scrittore dotato di grande sensibilità per il mondo dell'infanzia aveva capito che per parlare ai bambini occorre "vedere" e "sentire" come i bambini e su questa prospettiva si rivolgeva agli adulti con un decalogo di proibizioni e tra le più significative suggeriva di non presentare il libro come un'alternativa alla tv o al fumetto, di leggere al bambino, se viene richiesto, di evitare di ordinare di leggere.

Di conseguenza in diretta successione emergono, dopo le proibizioni ai genitori, i diritti del giovane lettore:

*Il diritto di non leggere  
il diritto di saltare le pagine  
il diritto di non finire il libro  
il diritto di rileggere  
il diritto di leggere qualsiasi cosa  
il diritto al bovarismo  
il diritto di leggere ovunque  
il diritto di spizzicare  
il diritto di leggere a voce alta  
il diritto di tacere.*

*Daniel Pennac, Come un romanzo*



## L'esperienza dei Ludobus

*Giovanni Lumini – ALI per Giocare (Associazione dei Ludobus Italiani)*

### Storia

Nel 1996 un gruppo di operatori del campo ludico hanno sentito la necessità di creare un ambito in cui i Ludobus Italiani potessero riconoscersi, scambiarsi informazioni ed esperienze, trovare risposta ai problemi che li riguardano più direttamente. Questa riflessione è avvenuta in occasione del 27° Congresso Internazionale dei Ludobus tenutosi a Bressanone, ispirandosi a quello che è già successo dal 1982 in Inghilterra (ove è attiva la National Playbus Association) e dal 1992 in Germania (ove opera la BAG Spielmobile).

Nell'anno successivo alcuni incontri serrati, più o meno informali, dettero il via ad un processo che portò alla realizzazione del 1° Incontro Nazionale dei Ludobus, tenutosi a Parma dal maggio 1998. Qui fu presa la decisione di fondare un'associazione e la sua formalizzazione è avvenuta il giorno Venerdì 2 Ottobre 1998 a Parma.

È nata così ALI per Giocare, l'Associazione dei Ludobus Italiani con il fine principale di rappresentare le istanze e le progettualità di chi (enti e istituzioni pubbliche e private, associazioni, cooperative sociali, imprese, gruppi informali etc.) opera sul territorio con progetti ludici, pedagogici e socioculturali fondati sull'affermazione del diritto al gioco e alla cittadinanza attiva attraverso l'azione di mezzi mobili attrezzati, appunto i Ludobus.

### Attualità

Attualmente le organizzazioni (pubbliche e private) e, di conseguenza, i Ludobus che aderiscono all'Associazione sono circa 44 provenienti da tutt'Italia. Per Ludobus si intende un veicolo di medie o grandi dimensioni appositamente attrezzato per attività di gioco e di animazione, da svilupparsi secondo programmi diversificati.

Un furgone, un autobus non più usato per il trasporto pubblico, un camper ecc. possono trasformarsi in Ludobus, dopo un lavoro di adattamento che riguarda sia gli aspetti funzionali relativi all'arredamento interno e ai ma-

teriali, sia quelli estetici: colori, decorazioni, scritte che lo rendono immediatamente riconoscibile come Ludobus.

In questi anni sono nati molti nuovi progetti, e molti nuovi Ludobus, soprattutto grazie al fatto che la legge 285/97 riconosce ufficialmente il Ludobus quale "buona pratica" per la promozione e lo sviluppo dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

### Finalità dell'associazione

- Il coordinamento e il confronto delle varie esperienze e metodologie legate alle tematiche della pedagogia ludica e socio-culturale attive in Italia;
- L'attività di ricerca, la consulenza e lo sviluppo di metodologie per l'animazione ludica mobile e dei processi ludici e di apprendimento legati all'ambiente sociale e naturale;
- La promozione di un'azione progettuale collettiva e condivisa a livello nazionale, europeo e internazionale sulle aree tematiche del gioco, dei diritti, dell'animazione, della pedagogia socio-culturale e della comunicazione in genere;
- La collaborazione attiva con tutti coloro che si interessano e si impegnano nelle aree di intervento socio-culturale;
- L'organizzazione di incontri e convegni sia a livello nazionale che internazionale;
- La rappresentanza dei Ludobus Italiani a livello nazionale e internazionale;
- La produzione, la raccolta e la divulgazione della documentazione relativa all'esperienza dei Ludobus in Italia ed all'estero.

Sicuramente il momento di maggior scambio d'informazioni e la messa in rete delle varie esperienze italiane avviene all'interno degli incontri nazionali ed internazionali che l'associazione promuove annualmente. Ad oggi sono stati organizzati cinque incontri: Parma 1998, Riccione 1999, Bari 2000, Brescia 2001, Udine 2002. Il sesto è in preparazione e si svolgerà a Calimera in provincia di Lecce, nella Grecia salentina, dal 28 aprile al 3 maggio 2003.

Le giornate agli incontri nazionali sono scandite, oltre che dagli appuntamenti legati all'associazione (assemblea) anche da convegni a tema, workshop di formazione, gruppi di studio, lavoro e discussione, open space, feste e animazione nel territorio che ospita la manifestazione.

Ogni anno una nutrita delegazione di ALI per Giocare partecipa all'incontro internazionale che solitamente si svolge in area tedesca. La partecipa-



zione agli incontri internazionali è una partecipazione attiva, nel senso che, vengono portate all'estero esperienze italiane, attraverso relatori, conduttori di *workshop* e di seminari tematici. L'appuntamento del 2003 è a Karlsruhe. La rete nazionale ed internazionale esiste e va potenziata, attraverso l'attivazione di progetti comuni e lo scambio di informazioni, senza questo la realtà dei Ludobus non può essere incisiva.

### Progetti comuni

Uno dei principali compiti dell'Associazione è quello di attivare e realizzare progetti comuni tra i soci. Questi progetti solitamente creati da un pool di soci, con il contributo di tutti gli altri e non disdegnando l'apporto di qualificati comitati scientifici, mirano a creare programmi di gioco attuabili con i ludobus su tutti i territori. Il progetto diventa così patrimonio comune realizzabile, in forme variate e modificate secondo il proprio ambito territoriale, da ogni associato.

Due dei progetti ideati e realizzati sono:

#### Ludonardo

È un progetto ispirato direttamente alla polivalenza e poliedricità del grande artista-scienziato. Ciò che nell'attività di ludobus si è pensato di connettere è appunto un "meltin' pot" di esperienze creative a tutto tondo che sottolineino la possibilità di attivare le molteplici intelligenze di bambini e ragazzi sollecitando la loro osservazione, curiosità, estetica, manipolazione, creatività, invenzione, progetto. In questo senso il Ludonardo è pensato come l'allestimento di uno spazio-contesto ludico, un mega-atelier dove arte-scienza, conoscenza e ri-conoscenza, bello e funzionale trovano spazio e danno al bambino/artista/scienziato/inventore modo di giocare con alcuni segni e intuizioni leonardesche.

Questo progetto è stato creato da un gruppo di lavoro nazionale comprendente *in primis* rappresentanti di Isola del Tesoro snc (Firenze), Coop. Soc. Progetto Città (Bari), Associazione Epursimuoove (Ravenna), ed è stato presentato oltre che sul territorio nazionale in varie forme anche al 20 congresso internazionale dei Ludobus svoltosi a Monaco di Baviera nell'ottobre del 2000. Una versione più prettamente scientifica di Ludonardo ha preso vita di recente grazie alla collaborazione di Coop. Soc. Progetto Città (Bari), Associazione Il Dado (Calimera-Le) e Editoriale Scienza (Trieste), in un particolare connubio sull'asse adriatico tra due associazioni fortemente radica-

te nei loro territori e una casa editrice riconosciuta tra le più attive nel campo della promozione scientifica tra i ragazzi e nelle scuole.

#### EuroLudobus

Dalla fine del 2000 al giugno 2001 un gruppo di operatori, pedagogisti ed esperti di gioco e di attività di animazione ha ideato e sviluppato un progetto, denominato EuroLudobus, con lo scopo ultimo di sviluppare, attraverso un Ludobus dedicato, un'azione, estesa a tutto il territorio nazionale, di animazione ed educazione attiva sul tema della moneta unica.

Il Progetto si è mosso da considerazioni generali e pedagogiche sul rapporto fra bambini/e e denaro ed ha poi creato un programma di gioco e animazione tale da favorire una corretta informazione sull'Euro, ma soprattutto sul concetto e l'idea di Europa e nel contempo la più alta interattività dei bambini e delle bambine con le animazioni previste.

Il progetto, nel dettaglio, è riportato nel volume *In Giro Giocando. Ludobus, animazione e territorio* (Andrea Mori – 2002, Edizioni La Meridiana).

Questo progetto è stato realizzato in varie forme e situazioni, compreso un intervento nelle scuole di Parma da parte dell'Associazione Terra di Gioco

#### Pedagogia

Anche attraverso questi progetti comuni si raggiungono alcuni fondamentali obiettivi pedagogici che sono parte integrante delle attività dei ludobus italiani.

In questo senso il ludobus

- non è solo animazione, ma progetto ...
- non è solo azione in spazi urbani, ma modificazione di spazi urbani ...
- non è solo far giocare i bambini, ma rivendicare per loro il diritto di farlo ...

Il ludobus può collaborare a sostegno della realizzazione di spazi gioco, mettendo in relazione i bambini e le amministrazioni (ufficio tecnici, enti di pianificazione...) e i politici (consigli di quartiere, consigli comunali...).

Da questo punto di vista l'attività del ludobus è certamente anche di lobby per i bambini, di protagonismo infantile non di facciata, nel senso che va tutto a favore dei bambini, muove dal loro punto di vista e si impegna per tutelare i loro interessi e aiutarli a realizzare le loro aspirazioni. La mobilità del ludobus va garantita non solo verso l'esterno: ogni ludobus deve stare at-



tento a non perdere la sua mobilità intrinseca, la sua capacità di adattamento. «Il ludobus rischia di “arrugginarsi” non appena predomina la sua parte concettuale» (Baacke, 1988). Il ludobus dunque non deve piegarsi alla “programmazione pedagogica” o a “discussioni programmatiche”, ma innanzitutto prendere sul serio e fare proprie le preferenze, la crescita e i bisogni dei bambini. La mobilità intrinseca è in pericolo anche quando «...nel lavoro predominano i programmi e la sorveglianza pedagogica» (Baacke, 1988). Invece la mobilità è garantita se il ludobus riconosce e accetta il diritto del bambino a godere di “libertà e caos” come principio creativo.

#### Ludobus e comunicazione

Il ludobus, per sua natura, per il fatto costitutivo di essere mobile, è in sé uno straordinario mezzo di comunicazione e, ogni volta che interviene, diventa il vettore di informazioni, mezzo di scambio fra operatori e ragazzi, fra amministrazioni e famiglie. È, propriamente, un osservatorio permanente dell'amministrazione, committente del servizio, un osservatorio che diventa anche “sportello” ricettivo, nel senso che può accogliere e ritrasmettere le diverse istanze che manifesta la popolazione di un determinato territorio urbano o meno. Questo risulta particolarmente evidente nei piccoli centri, dispersi in frazioni, ove spesso mancano alcuni strumenti magari presenti nelle grandi città (centri d'ascolto, sportelli informativi, consultori, etc.).

Per entrare ancora più a fondo nella dimensione “comunicativa” sono già realtà operative a livello europeo (Colonia, Monaco di Baviera, Salisburgo) e italiano (Riccione, Torino), progetti ed esperimenti di Ludobus multimediali, vere e proprie *work-station* attrezzate per molteplici finalità fra le quali:

- la creazione, attraverso meccanismi ludici, di siti-web autogestiti, attraverso cui veicolare le idee;
- lo sviluppo insieme ai bambini e ai giovani di produzioni artistiche multidisciplinari;
- la diffusione su vasti territori di materiale informativo.

La comunicazione all'interno della rete dei ludobus italiani avviene attraverso il sito internet [www.ludobus.it](http://www.ludobus.it) all'interno del quale oltre a trovare lo statuto dell'associazione ed informazioni relative ai soci, sono raccolti documenti, informazioni riguardanti convegni ed eventi aventi come tema principale il gioco, opportunità di formazione, progettualità comuni, banche dati di giochi, bibliografie. Sul fronte della “comunicazione delle buone pratiche”,

#### Il rapporto dei minori con il mondo della comunicazione

è uscito quest'anno, il già citato *In Giro Giocando*. Ludobus, animazione e territorio, il primo libro che si pone come un reportage/viaggio, una navigazione a vista sull'esperienza, ormai decennale, dei ludobus italiani. Al libro hanno collaborato a vario titolo diversi soci di ALI per Giocare.

#### Flash sui progetti futuri

##### Corso di formazione “Ludobus di Qualità”

- progettare modalità di organizzazione ed erogazione del servizio ludobus che risponda appieno alle attese degli utenti diretti e dei committenti
- definire un “sistema di qualità” del ludobus;
- costruire una rete di relazioni professionali e istituzionali stabili e di ampia cooperazione.

L'Associazione dei Ludobus italiani, ALI per giocare, si propone di affrontare questi temi attraverso uno specifico Progetto di intervento centrato sulla qualità del servizio ludobus.

##### Ludobus nella Striscia di Gaza

Progetto di cooperazione internazionale, del consorzio Educaid di Rimini, attualmente presentato alla Regione Emilia Romagna. L'idea è quella di attivare un ludobus nel quartiere di Jabalia (Gaza) in stretto contatto con associazioni locali. Il progetto prevede oltre l'attivazione dello stesso anche la formazione rivolta ad operatori locali, i quali poi porteranno avanti il progetto.



## Il progetto Ludo.vi.co

Giacomo De Candia, ANEP

*Dobbiamo provare a cercare le prime tracce dell'attività poetica già nel bambino? L'occupazione preferita e più intensa del bambino è il gioco. Forse si può dire che il bambino impegnato nel gioco si comporta come un poeta: in quanto si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle cose del suo mondo.*

S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*.

Il progetto Ludo.vi.co si è svolto a Bari dal gennaio 2000 ad agosto 2002. Un laboratorio audiovisivo permanente all'interno della Città dei Ragazzi, voluto dal Comune di Bari con i fondi della legge 285/97. Nei due anni e mezzo appena trascorsi la coop. FANTARCA, centro socio culturale polivalente ed il CEDAM ONLUS Associazione Musicale hanno attivato il Laboratorio Audiovisivo Videocineteca, educare con il cinema e gli audiovisivi.

Il nome dato al progetto è la sintesi di Ludo "g i o c o", vi "v i d e o", co "c o m u n i c a z i o n e".

Per chi ama il cinema, Stanley Kubrick in particolare, ricorderà certamente il protagonista di Arancia Meccanica, Alex De Large, il quale è sottoposto appunto alla terapia "Ludovico", ispirata alla figura di Ludwig Van Beethoven", che porta un gruppo di scienziati a sottoporre un uomo ad una eccessiva esposizione a immagini violente, convinti che questo, porti il soggetto ad una sorta di reazione di rifiuto fisiologico con l'obiettivo di purificarlo e di fargli abbandonare per sempre ed automaticamente i comportamenti devianti.

Al contrario, nel nostro *Ludo.vi.co* (con i puntini), i bambini per produrre cambiamenti devono agire attivamente con la metodologia della partecipazione e dunque, le norme non sono vissute come forme punitive, ma con-

divise e comprese. I bambini e i ragazzi sperimentano modalità diverse per conoscere l'altro e per riconoscersi.

Come educatori non possiamo limitarci a fornire informazioni, possiamo creare il contesto educativo e lasciare che, le emozioni, la ricerca – azione, la condivisione, l'interpretazione e lo stesso divertimento, prendano forma.

Voglio riportare il pensiero di due operatrici del fantarca, Jolanda Spagno e Valentina Visitilli: «È da diversi anni che realizziamo laboratori di animazione visiva rivolti ai bambini, ma ogni volta è come se fosse la prima. Dentro si muove un misto di curiosità, aspettative, una strana felicità per l'arrivo del nuovo gruppo, come se fosse un nuovo parto. E la mente si affolla di pensieri – domande, tipo: "Piaceremo ai nuovi arrivati?", "Saremo in grado di interessarli e divertirli?"...»

Il momento dell'accoglienza è fondamentale, loro amano "apparecchiare" lo spazio laboratorio: la strumentazione tecnica ma anche bibite e biscotti, per gli ospiti importanti. Il progetto è stato organizzato in dieci cicli laboratoriali, ciascuno dei quali articolato in dieci incontri, con la produzione di otto lavori (cartone animato - spot pubblicità progresso - video - animazione). Ogni gruppo di bambini o adolescenti è costituito in media da circa dodici partecipanti, in questi primi due anni ne sono stati coinvolti circa centocinquanta.

Gli operatori del fantarca e del cedam sono riusciti a mettere a proprio agio il bambino, a stimolare la sua intelligenza emotiva e a farlo sentire protagonista nel processo di invenzione e costruzione. Gli ha, inoltre, fatto percepire la relazione, "so pensare - voglio dire - posso fare", che significa non solo dargli lo spazio cui ha diritto ma anche stimolare il lavoro condiviso, "questo l'ho fatto io, anzi l'abbiamo fatto noi, insieme".

Le coordinatrici, Rosa Ferro (FANTARCA) e Maria Antonietta Lamanna (CEDAM) hanno curato l'intera articolazione del progetto, evitando di riprendere modalità di intervento parcellizzate; ponendo in relazione dinamica i vari linguaggi a partire dalle immagini e dalla musica, questa sinergia ha pervaso tutti, operatori e partecipanti.

Adottando la modalità della partecipazione attiva e della progettazione partecipata, a tutti i bambini sono stati somministrati dei questionari d'ingresso e di uscita. I primi hanno consentito di conoscere le loro aspettative, i sentimenti, le conoscenze pregresse. I secondi, per conoscere quali interazioni, relazioni, cambiamenti e conoscenze hanno sviluppato durante il laboratorio sul piano cognitivo, affettivo e relazionale.



Parallelamente ai laboratori, il progetto ha previsto la costituzione di una videoteca ubicata presso la Città dei Ragazzi. La videoteca contiene copie di filmati realizzati da bambini e adolescenti non solo nell'ambito di Ludo.vi.co, ma anche all'interno di altri progetti. Per questo è stata creata una banca dati on line, l'indirizzo web è [www.videokid.it](http://www.videokid.it).

Vorrei proporvi la visione di due cartoni animati, il primo è *BUMTUM BUM* realizzato da cinque bambini diversamente abili e da cinque bambini svantaggiati frequentanti, a Bari, la Scuola Elementare Principessa di Piemonte, seguiti anche dai rispettivi docenti di sostegno. I bambini hanno creato le immagini, gli sfondi, i personaggi e la colonna sonora del filmato.

*BUM TUM BUM* è la storia di un omino tutto bianco che compie un viaggio in quadri pittorici astratti (ispirati all'arte di Mondrian, Klimt, Kandinsky) e pian piano si impegna di colore, passando dalla solitudine iniziale alla compagnia di altri omini colorati.

Il secondo, un cartone animato, spot pubblicità progresso: *Non limitarti a guardare*, sempre realizzato da bambini di scuola elementare, ha per tema l'educazione alla legalità e all'interculturalità.

L'esperienza di Ludovico ha permesso, inoltre, a bambini, ragazzi, genitori, educatori professionali, assistenti sociali, docenti, operatori del fantarca e del cedam, unitamente allo staff della legge 285 del Comune di Bari, di saldare quella spaccatura che è ancora presente nella nostra cultura, tra un approccio prevalentemente centrato sui servizi alla persona a quello relativo al sistema di formazione.

Il progetto, attraverso il gioco, ha favorito nei partecipanti, l'integrazione tra mondo interiore e mondo esterno ed ha soddisfatto le esigenze personali rispettando quelle degli altri... divertendosi.





## **Il lavoro minorile**

**Promuovere i diritti dell'infanzia ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile**

*Antonio Montagnino,  
Commissione parlamentare infanzia*

*Voi oggi dovete pensare per noi  
e noi vi garantiremo per il futuro*

**È** la richiesta di un bambino fatta a New York durante la sessione speciale dell'ONU dedicata all'infanzia. È la domanda di costruzione di un mondo a misura di bambino in cui venga garantita all'infanzia la tutela della salute, il diritto all'istruzione, la protezione dai conflitti armati, dal terrorismo, dall'abuso sessuale, e dallo sfruttamento del lavoro minorile.

Tutti questi temi trattati a New York hanno ottenuto un largo consenso da parte degli Stati rappresentati; qualche problema è invece sorto a proposito del lavoro minorile, che per alcuni Paesi rappresenta non una piaga da debellare, ma un "vantaggio competitivo" su cui fondare la possibilità di maggiore "concorrenzialità".

Mentre in sede europea, e nelle aree industrializzate in genere, la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, l'aspirazione dei consumatori ad un mercato trasparente e il conseguente impegno dei produttori a coniugare competitività e correttezza nei processi produttivi rappresentano una priorità diffusa, molto rimane da fare come sensibilizzazione in altre parti del continente più povere e meno sviluppate.

Ciò non toglie che, a dispetto dei divieti nazionali ed internazionali, il lavoro minorile continui ad aumentare in molti Paesi, e non solo nelle zone più povere: negli Stati Uniti, per esempio, lavorano oltre 5 milioni di ragazzi e aumentano le violazioni di leggi che riguardano il lavoro.

Per quanto riguarda i Paesi delle aree più povere, non si può non considerare che spesso il lavoro è per i bambini un'alternativa alla fame e alla strada perché fanno parte di nuclei familiari poverissimi.



In queste situazioni, effettivamente, il lavoro può avere una valenza positiva anche per i minori, purché svolto in maniera volontaria, sotto tutela e con garanzie di assenza di forme di sfruttamento o di lavoro forzato. In famiglie così indigenti tutti i membri sono costretti a lavorare per motivi di sussistenza e spesso i bambini vivono questo ruolo da protagonisti con grande orgoglio.

Persiste tuttavia la preoccupazione di non essere in grado, soprattutto in simili contesti, di tutelare effettivamente il minore e di essere certi che esista una netta separazione tra lavoro e sfruttamento. La conoscenza del fenomeno a livello internazionale è importante non solo ai fini di un quadro d'insieme ma anche per acquisire informazioni indispensabili per una più corretta comprensione delle specifiche caratteristiche che il fenomeno assume nel nostro Paese. I dati contenuti nel rapporto globale dell'OIL *A world without child labour*, presentato nel 2002 alla Conferenza internazionale del Lavoro ci dicono che nel mondo lavorano 246 milioni di minori, cioè 1 su 6 in età compresa tra i 5 e i 17 anni e che 179 milioni circa di minori tra i 5 e i 17 anni, cioè 1 su 8, sono tuttora esposti alle forme peggiori di lavoro. Circa 111 milioni di bambini sotto i 15 anni sono costretti a lavori pericolosi dai quali dovrebbero essere immediatamente ritirati; 59 milioni di giovani dai 15 ai 17 anni, anch'essi sottoposti a lavori pericolosi, hanno urgente necessità di protezione e dovrebbero essere ritirati dal lavoro; 8,4 milioni di bambini sono sottoposti alle forme peggiori di lavoro minorile quali schiavitù, arruolamento forzato per la partecipazione a conflitti armati, prostituzione, pornografia e altre attività illecite.

Dal punto di vista della ripartizione geografica il maggior numero di bambini che lavorano tra i 5 e i 14 anni si trova nella regione Asia-Pacifico, il 60% del totale mondiale. Seguono l'Africa subsahariana col 23%, l'America latina e i Caraibi con l'8% e infine il Medio Oriente e l'Africa del nord con il 6%.

Le cause che costringono i bambini e i giovani verso forme di lavoro che costituiscono un grave pericolo per la loro incolumità fisica e psichica, e che sono spesso anche illecite e illegali, sono il più delle volte rappresentate da catastrofi naturali, guerre, gravi recessioni economiche, ovviamente in contesti di degrado ed estrema povertà.

Le preoccupanti dimensioni e la gravità del fenomeno hanno indotto l'OIL negli ultimi anni a porre il tema dello sfruttamento del lavoro minorile al centro della propria azione di tutela dei diritti fondamentali del lavoro oltreché a svolgere una continua azione di controllo sul sistema delle ratifiche e sulla

concreta attuazione delle Convenzioni, attivando procedure a carico dei Paesi che non ottemperano le leggi vigenti.

Nel 1998 viene adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra la Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro in cui l'abolizione effettiva del lavoro minorile viene inserita nell'elenco dei quattro diritti fondamentali, insieme alla libertà di associazione e diritto di contrattazione collettiva, all'eliminazione di ogni forma di lavoro forzato, all'eliminazione della discriminazione nell'accesso al lavoro.

L'adesione dell'Italia agli obiettivi e ai piani d'azione internazionali è scrupolosa e costante perché il lavoro minorile è considerato una delle più gravi lesioni di valori universali della convivenza sociale. Il nostro Paese, come molti altri paesi industrializzati, non è affatto immune dalle forme di sfruttamento del lavoro minorile, tuttavia sono stati compiuti negli ultimi anni notevoli progressi per garantire un'adeguata tutela dei diritti dell'infanzia, sia in termini di prevenzione che di repressione.

La legge 977 del '67, sulla *Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti*, e le successive modifiche contenute nel Decreto legislativo n. 345 del '99, di Attuazione della direttiva comunitaria relativa alla protezione dei giovani sul lavoro del '94, fissano l'età minima per l'ammissione al lavoro al momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria e comunque non prima del compimento del 15 anno di età.

Per il bambino (cioè per il minore che non ha ancora compiuto 15 anni di età) vige dunque nel nostro Paese un divieto assoluto di lavoro, tranne il caso di impiego di minori in attività di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario o nel settore dello spettacolo, purché si tratti di attività che non pregiudicano la sicurezza, l'integrità psicofisica e lo sviluppo del minore, la frequenza scolastica o la partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale.

Sono esclusi da questo divieto, secondo la circolare n. 1 del 5 gennaio 2000 del Ministero del lavoro, gli adolescenti addetti a lavori occasionali o di breve durata svolti nei servizi domestici prestati in ambito familiare o nelle imprese a conduzione familiare.

È della scorsa legislatura la firma della Carta di Impegni per *Promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile*, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per gli Affari sociali, che si è rivelato un utile strumento per sviluppare interventi di contrasto e prevenzione del lavoro minorile.



Nel 2000 è poi stata approvata la legge di ratifica della Convenzione dell'OIL n. 182 sulla *Proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e sull'azione immediata per la loro eliminazione* (legge 25 maggio 2000, n.148).

Le forme peggiori di lavoro minorile, in cui rientrano tutte le forme di schiavitù minorile, compreso il lavoro forzato o obbligatorio e il reclutamento armato dei minori, lo sfruttamento a fini pornografici, lo sfruttamento per fini illeciti e, in particolare, per la produzione e il traffico di stupefacenti e qualsiasi altro lavoro che metta a repentaglio la salute, la moralità o la sicurezza del minore, costituiscono nel nostro Paese ipotesi di reato a cui corrispondono adeguate sanzioni in sede penale.

La Commissione parlamentare per l'infanzia, nella precedente legislatura, ha costituito uno specifico gruppo di studio sui temi del lavoro minorile e lo sfruttamento dei minori, ed ha svolto un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile all'interno della quale sono state svolte numerose audizioni mirate a conoscere in maniera più approfondita il fenomeno per essere poi in grado di elaborare politiche legislative adeguate.

In Italia l'entità del fenomeno non ha caratteristiche da allarme sociale, come in altri parti del mondo, anche se rischia di essere sottostimato, anche in relazione all'incidenza che ha nel nostro paese il ricorso a forme di lavoro sommerso.

Occupandoci del fenomeno nazionale, in Commissione infanzia, ci siamo scontrati, come del resto accade in quasi tutti i paesi sviluppati, con la difficoltà di acquisire dati affidabili, poiché nella maggior parte casi il lavoro minorile si esplica in attività artigianali e commerciali, spesso a conduzione familiare che facilmente sfuggono ai controlli e alle rilevazioni. La condanna sociale diffusa per l'impiego di minori in attività industriali pesanti e pericolose induce inoltre ad un accurato occultamento del fenomeno, più di quanto avvenga per altre tipologie di lavoro nero.

Nonostante tali difficoltà siamo comunque giunti all'indicazione che il fenomeno del lavoro minorile legato ad attività sommerse è particolarmente diffuso nel Mezzogiorno, e dove esiste una chiara correlazione tra l'incidenza del lavoro minorile e i livelli di reddito delle famiglie.

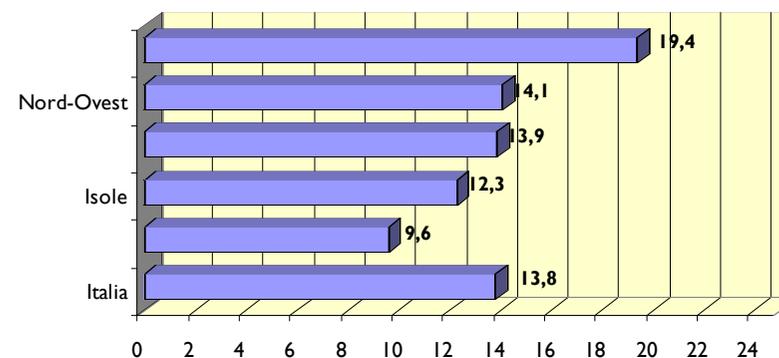
Per quanto riguarda l'incidenza per settore produttivo, appare, sempre secondo l'indagine conoscitiva del '98, maggiormente diffuso nelle micro-imprese a carattere familiare, mentre in agricoltura ha carattere prevalentemente stagionale.

Secondo dati ISTAT più recenti (2000), il lavoro minorile interessa circa **145 mila ragazzi con meno di 15 anni**, il **3,1%** del totale dei bambini di quell'età. L'incidenza non è da sottovalutare se si considera che stiamo parlando di un paese sviluppato in cui è peraltro presente una moderna legislazione di tutela dell'infanzia. E in ogni caso il lavoro minorile è una realtà che, al di là dei numeri, ha una rilevanza sociale notevole.

Tab. 1-Ragazzi di 7-14 anni che svolgono qualche attività lavorativa, per classe d'età, anno 2000 (val. ass. e val.%)

7-10 anni	12.168	0,5
11-13 anni	66.047	3,7
14 anni	69.070	11,6
<b>Totale</b>	<b>144.285</b>	<b>3,1</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tuttavia, la realtà nazionale presenta rilevanti differenziazioni territoriali. Nel nord est, dove la percentuale di giovani tra i 15 e 18 anni che hanno svolto una qualche attività lavorativa prima dei 15 anni risulta molto più alta della media nazionale, l'elevato ricorso al lavoro minorile è palesemente connesso alle caratteristiche del mercato del lavoro locale e alla scarsa attra-



zione rappresentata dal valore formativo della scuola in queste zone dove esiste una feroce competizione tra mondo del lavoro e sistema scolastico.

In questo caso l'incidenza del fenomeno più che essere legata a situazione di povertà, come spesso avviene nel Mezzogiorno, è legata agli elevati tassi locali di occupazione.

In ogni caso, qualunque sia la causa, il lavoro rappresenta per il minore un ostacolo per una crescita equilibrata e lo priva dei diritti fondamentali quali l'educazione, il gioco, il rispetto dei tempi di crescita.

È dunque un fenomeno da prevenire e combattere sia nelle sue forme peggiori che in quelle apparentemente più innocue e normali, ovviamente con strumenti di intervento e risorse differenti.

L'indagine effettuata dalla Commissione infanzia, ma anche tutte le altre ricerche in materia, hanno registrato una stretta connessione tra povertà, abbandono scolastico e lavoro minorile.

Tale intreccio pone in evidenza la necessità di tipologie di intervento coordinato tra le diverse istituzioni e gli operatori del settore, sia per il monitoraggio delle situazioni a rischio che per l'attuazione di politiche attive di sostegno alle famiglie e di rilancio del sistema scolastico.

La lotta al lavoro minorile deve essere dunque integrata e strutturale e si deve comprendere dalla diffusione della cultura della legalità all'azione di repressione. La risposta allo sfruttamento minorile non può essere solo di carattere ispettivo e repressivo, a questi interventi, pur essenziali devono essere affiancate iniziative mirate ad eliminare le situazioni di povertà che impediscono di soddisfare i bisogni dei bambini. In quest'ottica si pone l'attuazione del Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza previsto dalla legge 285 del '97, altra norma fondamentale in materia d'infanzia approvata nella scorsa legislatura.

Lotta alla povertà dunque per intervenire nelle situazioni di degrado e indigenza delle famiglie di appartenenza del minore costretto a lavorare e lotta alla dispersione scolastica attraverso maggiori investimenti nella scuola come centro di promozione sociale e culturale nel territorio: credo che questi siano gli strumenti più importanti da utilizzare, insieme a quelli di natura repressiva, per combattere il lavoro e lo sfruttamento minorile.

Molto senza dubbio è già stato fatto, e credo che l'Italia non sia molto lontana dal realizzare un mondo davvero a misura di bambino, come ci siamo prefissi a New York.

Non si può negare che negli ultimi dieci anni, dalla Dichiarazione firmata nel Vertice mondiale del 1990, è cresciuta la coscienza sociale sulla necessità di tutelare i bambini. Rimangono però ancora molti obiettivi importanti da realizzare, nel rispetto del minore come cittadino titolare di diritti. Un bambino titolare di diritti è un bambino che lancia una sfida alla politica: riservare all'infanzia la priorità nella propria agenda.

I bambini a New York ci hanno insegnato che una politica che non tutela i diritti dell'infanzia è una politica miope, che un Paese che non dedica attenzione ai più piccoli compromette il proprio futuro e che un'economia che non si misura con l'infanzia prepara il peggio per le generazioni future.



## Per una valorizzazione critica del lavoro minorile

*Luana Zanella, Commissione parlamentare infanzia*

Vorrei cominciare il mio intervento fornendo alcuni dati riportati nel rapporto Unicef su *La condizione dell'Infanzia nel Mondo 2002*, dove, in modo estremamente nitido, vengono indicati i due principali ostacoli all'affermazione dei diritti fondamentali dei bambini e delle bambine: le guerre e l'HIV - AIDS. «Nell'ultimo decennio del XX secolo i conflitti hanno reso orfani o separato dalle proprie famiglie oltre 1 milione di bambini. Tra il 1990 e il 2000, 2 milioni di bambini sono stati uccisi, 6 milioni feriti o resi invalidi e 12 milioni sono rimasti senza casa a causa di un conflitto. I civili rappresentano tra l'80 e il 90% dei morti e dei feriti nel corso dei conflitti; in gran parte si tratta di bambini e delle loro madri. Dei 35 milioni di rifugiati e profughi nel mondo, l'80% sono donne e bambini.

La devastante diffusione dell'HIV - AIDS sta vanificando l'impegno di molti paesi per la promozione dello sviluppo umano, dei diritti delle donne e dell'infanzia. Nell'area dell'America latina e della regione Caraibica, ad esempio, si stima che nel corso dell'anno 2000, 210mila tra adulti e bambini abbiano contratto il virus, portando a 1,8 milioni il numero totale delle persone sieropositive. Il paese più colpito della regione è Haiti, dove 74mila bambini sono orfani a causa dell'AIDS. Ma l'epidemia flagella soprattutto l'Africa meridionale e orientale, dove, dopo decenni di progressi continui, la speranza di vita sta crollando ai valori del periodo coloniale. La metà di tutti i nuovi casi di HIV è costituita da giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni; si stima che in tutto il mondo 1,4 milioni di ragazzi al di sotto dei 15 anni siano sieropositivi e l'80% di loro vive in Africa. Dall'inizio dell'epidemia sono morti a causa dell'AIDS 4,3 milioni di ragazzi sotto i 15 anni e oltre 13 milioni sono rimasti orfani»<sup>1</sup>.

Questa premessa è utile per mettere a tema la questione del lavoro infantile e minorile nel mondo, che va inquadrata nel contesto più ampio e complesso delle condizioni di vita in cui si svolge ed evolve l'esistenza delle

bambine e dei bambini. Secondo il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia, circa la metà delle persone che vivono nelle nazioni più povere del pianeta sono bambini. Le statistiche dell'Unicef dicono che nei 48 paesi classificati nel 2000 come Paesi meno sviluppati (un altro Stato, il Senegal, è stato aggiunto all'elenco nel 2001), circa 310 milioni di persone erano al di sotto dei 18 anni di età, vale a dire il 49% del totale di queste popolazioni.

Inoltre, l'incremento demografico in questi paesi è superiore del doppio rispetto alla media mondiale. Si stima che ogni anno vi nascano 24 milioni di bambini. Ogni cinque nuovi nati ogni anno nel mondo, uno o una avviene in uno dei 49 paesi più poveri, che rappresentano circa un decimo della popolazione mondiale. Partiamo da un dato di realtà: il lavoro minorile è un elemento strutturale del sistema produttivo planetario. L'Organizzazione internazionale del lavoro calcola che siano 250 milioni i bambini e le bambine che lavorano, e, di questi, più dei due terzi svolgono attività dannose per la propria salute. Anche i paesi ad economia avanzata, come il nostro, ne sono coinvolti: la CGIL calcola che siano circa 400mila i minorenni interessati. È evidente che se non si indaga in modo più approfondito e scientifico e non si analizzano le differenti situazioni, si rischia di rappresentare in modo assolutamente scorretto e poco utile la realtà, di cedere all'ideologia e a pregiudizi. Credo che più che i numeri, le cifre, pur utili, siano le inchieste, le ricerche sul campo, le interviste che ci forniscono strumenti più appropriati e proficui e un approccio più fecondo al problema.

Sarebbe necessario, inoltre, guardare all'infanzia povera, costretta al lavoro precoce e spesso a subire forme inaudite e violente di sfruttamento, compreso quello sessuale, avendo presente la nostra storia, anche recente, e perfino l'attualità, per vedere e meglio interrogare la realtà dei piccoli e piccole che lavorano, non coprendola con immagini e definizioni stereotipate, che impediscono di vedere e ascoltare loro, i bambini e le bambine in carne ed ossa. Se pensiamo all'infanzia contadina di qualche decina di anni fa, o ai racconti di vita sentiti in famiglia, ci rendiamo conto che l'infanzia così come è concepita all'interno del nostro modello culturale prevalente non è altro che il frutto di un processo di trasformazione sociale, culturale ed economica. Processo di trasformazione che, nel bene, molto deve alle lotte, conflitti, conquiste delle donne, che hanno ridisegnato i destini loro e dei propri figli e soprattutto figlie. I paesi ricchi non hanno più necessità di far lavorare i propri bambini e ragazzi, tra l'altro sempre più rari e preziosi. Semmai di sfruttarli attraverso i sottili meccanismi del mercato come consumatori.

<sup>1</sup> UNICEF, Sintesi del rapporto su "La condizione dell'Infanzia nel mondo 2002".



Di più, i loro desideri, fragilità, bisogni, aspirazioni sono la materia vivente per la produzione dei loghi e la creazione del profitto, nutrimento continuo e imprescindibile del biopotere. Certo, tutto questo fa poco scandalo, si rivela solo allo sguardo molto attento e dopo un'analisi un po' più profonda.

Colpisce molto più direttamente l'immagine di un bambino che lavora. Questo sì fa scandalo, appare come una vera e propria barbarie, che si differenzia solo per grado di intensità dallo sfruttamento sessuale e da altre forme di violenza contro i bambini.

Ci si dimentica che il lavoro è un aspetto fondamentale della condizione umana e che è stato assunto, nella nostra Costituzione, a valore fondante della stessa repubblica e che, come affermano le/gli insegnanti che lavorano per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, il lavoro riaggiusta talvolta le vite spezzate dei giovanissimi che vivono in situazioni di marginalità ed emarginazione, restituisce fiducia e autostima, consente la ripresa dei percorsi scolastici.

È un tema, quindi, che non può essere giudicato in un unico senso, ma che dobbiamo essere capaci di riportare ad una complessità. Attraverso il lavoro la persona umana non cerca soltanto risposte alla propria necessità ma anche al desiderio di libertà, di affermazione di sé, di partecipazione alla vita sociale. Questo riguarda anche le persone più piccole specie se costrette a crescere in fretta.

Si sente spesso dire, ad esempio che la strada è violenta e che i bambini dovrebbero vivere in famiglia, tra le mura domestiche; ma dimentichiamo che per moltissimi dei bambini e delle bambine del Sud lo spazio domestico è una casa di cartone, o una baracca, dove c'è freddo, sporcizia, promiscuità, violenza determinata dallo stress di vivere in queste condizioni, poco cibo da dividere in tanti, ecc. E qui è indispensabile fare un richiamo forte alle situazioni socio economiche e politiche dei paesi che vivono gli effetti di politiche di aggiustamento strutturale neoliberiste, della globalizzazione economica e dell'apertura indiscriminata ai mercati internazionali che, come è sotto gli occhi di tutti, hanno avuto come effetto l'aumento della povertà estrema, la disoccupazione e la sotto-occupazione. È necessario quindi ridiscutere le macrostrutture, l'ordine economico, l'inequiva divisione internazionale del lavoro e distribuzione della ricchezza che rappresentano sicuramente il contesto di riferimento obbligato per intendere gli aspetti strutturali del fenomeno del lavoro minorile. In molti paesi del Sud del mondo, e anche in alcune realtà nostre, si sta ripensando l'intera questione. Ci si domanda, ad

esempio, se certi tipi di esperienza lavorativa non possano essere una pratica adeguata non solo nel garantire la sopravvivenza fisica, ma anche nella rielaborazione di una identità positiva nella bambina e nel bambino, nell'affermazione di una propria posizione sociale all'interno della quale sia possibile attivare un processo autoformativo e autodidattico. Si tratta di operare un capovolgimento di prospettiva che consenta di valorizzare criticamente il lavoro minorile, valorizzare gli stessi bambini come protagonisti, valorizzare la loro organizzazione, di riconoscerli per quello che sono, fanno e dicono nel concreto della loro realtà. E ci sono in America Latina, in Africa e in Asia molti movimenti, costituiti dagli stessi bambini e appoggiati da Organizzazioni non governative, che stanno cercando strategie e soluzioni, lavorando su questi temi; tra questi il Movimento Internazionale dei NATs (*Niños Adolescentes Trabajadores* - Bambini e Adolescenti Lavoratori): movimento che chiede che si distingua tra lavoro svolto in certe condizioni, degno, tutelato, con orari che consentano di studiare e giocare e utilizzo di bambine e bambini in traffici illeciti, nella prostituzione, nelle forme di schiavitù, nel lavoro forzato. Si tratta di un movimento il cui tratto principale è il realismo. Reclama il riconoscimento del lavoro minorile e ne chiede la regolamentazione. Lotta contro l'abolizionismo che non propone alternative percorribili e rischia di consegnare il bambini alla clandestinità e alla marginalità.

In conclusione cosa possiamo proporre di sensato alla Commissione infanzia che non sia la solita risoluzione fatta di buoni propositi e tante citazioni?

Possiamo chiedere che il Governo s'impegno ad aumentare le risorse destinate alla cooperazione, a cancellare il debito estero dei paesi poveri impegnandogli gli stessi paesi a riconvertire l'equivalente condonato in programmi sociali, ad agire all'interno delle istituzioni internazionali e nei rapporti bilaterali perché vengano modificate le politiche del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), ad incentivare programmi sociali che sostengano progetti dell'infanzia in difficoltà, in particolare attraverso il finanziamento, il microcredito alle donne, ad assicurare progetti ed iniziative a livello internazionale che garantiscano condizioni di vita adeguate alle bambine, bambini e adolescenti lavoratori e recepiscano quanto espresso e richiesto dai loro movimenti.



## Le attività dell'OIL

*Claudio Lenoci, Ufficio OIL di Roma*

Alcuni mesi fa l'OIL ha lanciato l'ennesimo grido di allarme, alla vigilia della giornata dell'infanzia di New York, attraverso un "global report" sulla estensione mostruosa del fenomeno soprattutto con riferimento alle forme più pericolose e peggiori del lavoro minorile nel mondo.

Il rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro ha avuto una vasta eco in ogni parte del mondo; alcuni quotidiani, in Italia, hanno ripreso a tutta pagina i dati forniti dalla nostra organizzazione che parlano di 246 milioni di bambini e adolescenti (1 su 6 tra i 5 e 17 anni) di cui addirittura 179 milioni impiegati nelle peggiori forme lavoro minorile con 8 milioni e mezzo vittime di vera e proprie forme di schiavitù dal "debt bondage" al traffico per prostituzione e pornografia e al reclutamento coatto per conflitti armati.

Le cifre, si dice di solito in occasioni come questa, che parlino da sole, ma a noi preme aggiungere che nonostante sia sicuramente cresciuta la consapevolezza mondiale, la tragedia del lavoro minorile nel mondo è ancora lì, ferma nella sua impressionante dimensione ai dati di diversi anni fa, con addirittura un allarmante incremento se pensiamo alle più odiose forme di sfruttamento e di pericolosità del lavoro minorile. È evidente allora che non sarà assolutamente sufficiente reiterare le più nobili intenzioni attraverso manifesti con migliaia di firme significative o i generici appelli formulati nelle miriadi di convegni in ogni parte del mondo ma occorrerà invece esercitare una pressione infinita su governi, organizzazioni internazionali, parti sociali perché si intensifichino programmi ed azioni concrete.

Il tema del lavoro minorile è di una drammaticità e complessità straordinaria, intimamente connesso alla povertà nel senso che ne è conseguenza e causa al tempo stesso visto che giovani generazioni sottratte all'educazione oggi sono destinate a compromettere il futuro di quei Paesi dove più alta è l'incidenza del fenomeno.

La prima azione concreta da intraprendere è sul piano legislativo, internazionale in termini di convenzioni fondamentali e nazionale sul piano delle ratifiche ed applicazione delle convenzioni, innanzitutto la convenzione dell'O-

NU del 1989 e, successivamente, la convenzione 182 lanciata dall'OIL sulle peggiori forme di lavoro minorile che vanno assolutamente contrastate per i minori di 18 anni attraverso leggi nazionali, severissime e con sanzioni esemplari così come la 182 espressamente richiede.

Il rapido sostegno attuato attraverso la ratifica della convenzione 182 dell'OIL, il più veloce nella storia delle nostre convenzioni (oltre 120 paesi nel giro di pochi anni) costituisce una segnale estremamente positivo di consapevolezza della drammaticità del fenomeno.

Ma attenzione, se è vero, come è vero che con la ratifica un Paese assume un solenne impegno nella direzione dei principi di lotta alle peggiori forme di lavoro minorile, è anche vero che bisognerà attentamente valutare come dai principi generalmente accettati si passa poi alle azioni e ai programmi concreti il che costituisce l'efficacia delle realizzazioni e dell'applicazione delle convenzioni.

È evidente perciò che la ratifica della convenzione è solo il primo passo, certamente importante poiché costituisce impegno e stimolo ad intraprendere azioni consequenziali ma sono proprio queste azioni che occorrerà incessantemente monitorare poiché solo dall'efficacia di esse dipenderà il successo del singolo Paese nel contrastare la piaga del lavoro minorile.

Il lavoro minorile si è detto è causa e conseguenza al tempo stesso della povertà. Questo vuol dire che bisognerà prima di tutto affrontare alle radici il tema della povertà nel senso che se non si aiutano prima di tutto le famiglie sarà poi illusorio pensare di poter estirpare dal lavoro bambini ed adolescenti per restituirli al percorso educativo.

L'intervento in un determinato Paese avrà maggiori probabilità di successo se OIL, Unicef ed altri organismi rafforzeranno le loro complementarità, le loro sinergie, sviluppando le potenzialità maggiori attraverso programmi congiunti che sempre, in ogni occasione, dovranno vedere il coinvolgimento dei governi come di tutti gli attori sociali indispensabili.

L'OIL è sempre di più decisamente orientata in questa direzione nella consapevolezza crescente che le grandi violazioni di diritti umani, le grandi piaghe dell'umanità possono essere affrontate solo nello spirito di una alleanza globale.

Il programma IPEC, uno straordinario sforzo di intervento di cooperazione tecnica della nostra organizzazione che oggi assicura impiego di risorse per circa 200 milioni di dollari in tutto il mondo grazie a tanti paesi donatori, compresa l'Italia, è oggi aperto alla partecipazione non solo di altri im-



portanti organismi delle Nazioni unite, dall'UNICEF, all'UNDP, al WFP ma altresì a rilevanti agenzie bilaterali del Regno Unito, Norvegia, Svizzera, Germania e Stati Uniti.

Programmi della rilevanza dell'IPEC costituiscono oggi un punto di riferimento sicuro e un modello da perseguire per conseguire efficacia di intervento e risultati importanti.

### La conoscenza del fenomeno attraverso i dati: la ricerca ISTAT-Ministero del lavoro-OIL

*Aurea Micali, ISTAT*

Io presenterò in questo mio intervento i principali risultati di una ricerca che è stata commissionata all'ISTAT dal Ministero del Lavoro ormai tre anni fa e che sta ormai per chiudersi. Il mandato che il Ministero aveva dato all'Istat era quello di condurre un'indagine che potesse innanzitutto fornire una quantificazione del fenomeno del lavoro minorile e questo è stato effettivamente un compito difficile e, direi, pionieristico nell'ambito dei Paesi sviluppati: se infatti esistono delle esperienze internazionali nei Paesi in via di sviluppo per la quantificazione di questo fenomeno, lo stesso non è vero nell'ambito dei Paesi europei.

L'unico Paese che si era già cimentato su questo argomento è stato il Portogallo, col quale peraltro abbiamo fatto numerose riunioni. Il lavoro è stato di carattere sperimentale e ha portato anche delle indicazioni metodologiche particolarmente interessanti. Qua e là darò qualche spunto per dare l'idea della complessità del lavoro. Ovviamente il Ministero non voleva esclusivamente una quantificazione, ma voleva andare più a fondo, voleva capire di che cosa si tratta quando si parla di lavoro minorile, quindi abbiamo tentato di fornire anche una qualificazione del fenomeno che potesse ovviamente aiutare nell'indirizzare le politiche.

L'indagine era sui minori economicamente attivi, laddove vengono definiti "economicamente attivi" quei minori che hanno avuto almeno un episodio di lavoro nell'arco di un intero anno. Quando abbiamo fatto questa nostra indagine ci siamo concentrati in particolare, direi, sui minori statisticamente meno visibili, quelli al di sotto dei quindici anni, sui quali, in genere, non si raccolgono informazioni relative al lavoro. Voglio sottolineare che si tratta di un qualunque tipo di lavoro, di una qualunque durata, sia che si tratti di un lavoro che possa dare origine a sfruttamento, sia che si tratti di un aiuto familiare, sia che si tratti di un lavoro leggero o meno, il minore è stato comunque conteggiato tra i minori economicamente attivi.

Ovviamente, poi abbiamo cercato di enucleare all'interno di questo amplissimo concetto di lavoro minorile, i lavori più gravi e più preoccupanti,



quelli che avevano dato origine a uno sfruttamento del minore, senza per questo avere l'ambizione di arrivare a quantificarlo e senza avere l'ambizione di riuscire a entrare in contatto con realtà particolarmente critiche come quelle della prostituzione o dello spaccio di stupefacenti.

L'ambito della ricerca è stato delimitato dunque nel modo che ho detto. È stato un lavoro piuttosto complesso per il quale ci siamo dati vari tipi di strumenti, non tutti di tipo esclusivamente quantitativo, abbiamo proceduto a una serie di interviste che hanno visto coinvolte le parti sociali, esperti, operatori di settore, ci siamo rifatti all'intero bacino di dati disponibili presso l'Istat per vedere quali variabili fossero correlate con questo fenomeno e più facilmente abordabili dal punto di vista statistico, abbiamo fatto un grosso sforzo, questo è stato il nodo cruciale di questo lavoro. E adesso, nella fase finale, abbiamo proceduto ad una integrazione dei diversi ambiti. In questa mia presentazione io mi soffermo in particolare appunto sulle indagini statistiche e sui minori, e su una in particolare.

Di che cosa si è trattato? Abbiamo fatto tre tentativi: il primo si chiama Indagine multiscopo sull'infanzia e sull'adolescenza e con questo abbiamo cercato l'approccio più intuitivo al problema, cioè abbiamo cercato di intervistare direttamente i bambini della fascia di età che ci interessava, quelli al di sotto dei quindici anni, ma abbiamo incontrato dei problemi sui quali non mi soffermo; abbiamo tentato anche la strada dell'indagine presso gli alunni delle scuole medie, perché la scuola sembra il bacino più adatto per entrare in contatto con il maggior numero possibile di minori; infine, abbiamo fatto un'aggiunta all'indagine sulle forze di lavoro, un modulo ad hoc, ed è proprio su questa che ci soffermiamo adesso ed è di questa che vi presento in particolare i risultati.

Sostanzialmente abbiamo aggiunto a una delle indagini più grosse dell'Istituto, una serie di quesiti rivolti ai ragazzi tra i quindici e i diciotto anni, cioè quelli nella fascia di età immediatamente successiva alla fascia di età di interesse.

Vi dico brevemente il perché di queste scelte; quindi anche quale sia stato il vantaggio di questo approccio. Intanto abbiamo l'indagine sulle forze lavoro, un'indagine che ha riguardato in questo caso i minori, ma anche le loro famiglie: per mettere a punto delle politiche, il contesto sociale in cui vive il minore era uno degli aspetti che non poteva essere trascurato e questo era uno dei vantaggi che offriva l'indagine. Un vantaggio, per spiegarmi meglio, che non presentava l'indagine presso le scuole, perché il quadro fa-

miliare dell'alunno attraverso un'indagine su vasta scala, questo è il nodo, dalle scuole emerge in modo assai più nebuloso, sia perché il ragazzo non è in grado di fornire tutte le notizie richieste, sia perché le scuole per motivi molto condivisibili di tutela del minore, non sono disposte a fornire informazioni a un estraneo con troppa facilità.

Quella sulle forze lavoro è stata un'indagine di più grosse dimensioni di quelle che l'ISTAT conduce presso le famiglie: sono 75.000 famiglie ogni ciclo, quindi abbiamo intervistato circa il triplo di famiglie di quelle che di norma intervistiamo per l'indagine sociale sulle famiglie. C'è un altro aspetto interessante: una minore reticenza all'intervista. Il lavoro minorile ci ha presentato tanti problemi metodologici perché, a rigore, è un fenomeno illegale, quindi era plausibile aspettarsi una non completa partecipazione da parte delle famiglie. L'aver fatto, invece, una indagine retrospettiva nella quale ai ragazzi fra i quindici e i diciotto anni si chiedeva se per caso nel passato avessero avuto una qualche esperienza di lavoro, faceva abbassare drasticamente la reticenza a partecipare all'indagine; le famiglie e gli stessi ragazzi, erano più a loro agio nel parlare di un episodio già successo piuttosto che di un episodio che si stava verificando.

Un altro aspetto molto importante – qualche spunto lo darò poi nella presentazione – è quello indicato con “adeguata maturazione del concetto di lavoro”; questo è un altro nodo col quale ci siamo scontrati quando abbiamo tentato e attuato un'indagine di vasta scala sui minori. L'aspetto della dimensione dell'indagine, che era indispensabile per fornire una quantificazione, è quello che ha creato più problemi; perché se è facile, entrando in contatto diretto con un minore, intervistandolo, andando a fondo a un colloquio, capire se effettivamente sta lavorando, che tipo di lavoro fa, quanto lo impegna, quanto lo priva; questo non è altrettanto facile quando si parla di una indagine ampia che ha anche l'ambizione di andare a quantificare il fenomeno perché, in questo caso, necessariamente le domande sono chiuse e proprio non si vogliono lasciare a un rilevatore margini di manovra per l'interpretazione del fenomeno.

Quindi l'essersi rivolti a un target che è immediatamente contiguo a quello di interesse ci ha facilitato anche nella scrematura delle risposte, perché nell'età fra i quindici e i diciotto anni i ragazzi hanno concettualizzato meglio il lavoro, hanno un concetto più chiaro di sfruttamento; quindi sono stati maggiormente in grado di interagire con il relatore nel corso dell'intervista, senza incorrere in un problema frequente nell'indagine sul lavoro mino-



rile presso i minori che è quello di una sopravvalutazione del fenomeno: spesso succede che quando in questo tipo di indagine a sfondo quantitativo si interagisce con il minore, il minore in qualche modo ha la tendenza a enfatizzare la propria esperienza per entrare a far parte di quello che gli sembra essere il mondo degli adulti e, per partecipare all'indagine, ha piacere di sopravvalutare le proprie esperienze che, a volte, sono di un semplice aiuto familiare. Per evitare allora quello che sicuramente sarebbe stato un risultato distorto, questo è stato l'approccio di maggior successo.

Un limite ovviamente è che non abbiamo informazioni sulla generazione che ci interessa, ma su quella immediatamente contigua, quindi per aggiornare i nostri dati abbiamo dovuto fare delle ipotesi. Molto brevemente: l'ipotesi è che il lavoro minorile non sia sostanzialmente cambiato negli ultimi anni e, a partire da questa ipotesi, i principali risultati sono delle stime relative all'anno 2000; allora il complesso di bambini economicamente attivi, quelli che nell'anno in questione hanno avuto una qualunque esperienza di lavoro, è di 144.000 individui con una incidenza del 3% circa. Si tratta prevalentemente di ragazzi intorno ai quattordici anni, quindi nell'età in cui, una volta, era ancora consentito il lavoro minorile, mentre, per fortuna, si tratta di percentuali drasticamente più basse per i bambini in età tra i sette e i dieci anni, lo 0,5.

Dunque questo è il dato di sfondo, un dato onnicomprensivo; all'interno di esso abbiamo cercato di catturare le realtà più preoccupanti secondo una definizione che adesso brevemente vi illustro.

Che cosa è stato identificato come situazione di sfruttamento? Un lavoro che, seguendo la filosofia delle convenzioni internazionali, più o meno mette a rischio il minore, non solo dal punto di vista della salute fisica, ma più complessivamente dal punto di vista della sua possibilità di diventare un adulto a pieno titolo nel suo futuro. Quindi abbiamo preso in considerazione tutte quelle attività che rischiano di privare il minore non solo nel momento attuale, ma anche nel suo prossimo futuro, dunque i lavori notturni, pericolosi, stancanti, ma anche quelli che non lasciano tempo per il gioco o per una adeguata frequenza scolastica.

Abbiamo poi trovato una soglia minima, almeno due ore al giorno, e li abbiamo distinti in lavori stagionali, occasionali e lavori con un qualche carattere di continuità (laddove, per altro, non si tratta di lavori continuativi come si potrebbe immaginare per un adulto, cioè lavori che si svolgono cinque giorni su sette, o sette giorni su sette, ma abbiamo definito come continua-

tivi quei lavori che comunque non hanno uno spiccato carattere occasionale o stagionale).

Allora con questa definizione, quali sono le quantificazioni? Si tratta complessivamente di 31.500 bambini. Li abbiamo divisi, appunto, con questo criterio del lavoro continuativo e no, perché è una variabile rilevante e dunque sono 19.200 quelli che hanno avuto una qualche attività lavorativa grave, che deve destare preoccupazione in modo continuativo, sia pure virgolettato; sono 12.300 quelli che ne hanno avuto in modo occasionale. Di nuovo l'incidenza è più forte per i quattordicenni, 2,74, decisamente blanda, per fortuna, è fra i più piccoli, 0,15.

Allora se, date certe caratteristiche del lavoro minorile, certe caratteristiche di gravità, quando il lavoro rischia di compromettere il futuro del ragazzo dal punto di vista sia fisico che psicologico, queste sono le quantificazioni. Ma il lavoro minorile più in generale, quel lavoro fatto di una qualunque esperienza di lavoro nell'arco di un anno, come si caratterizza? Facciamo riferimento, come dicevo prima, ai ragazzi tra i quindici e i diciotto anni che hanno avuto una qualche esperienza di lavoro prima di compiere quindici anni. Quali sono le caratteristiche del primo lavoro? Si è chiesto al ragazzo se saltava giorni di scuola per lavorare e nella stragrande maggioranza dei casi, l'87%, questo lavoro non entra mai in contrasto con la scuola, per due motivi, o perché è svolto in modo stagionale, quindi non durante il periodo scolastico, oppure perché comunque è un lavoro che ha delle caratteristiche tali per cui almeno consente la frequenza scolastica.

Spesso questi ragazzi lavorano con i propri genitori, il che poi è il motivo per cui in una cifra che sarebbe enorme se si trattasse di adulti, il 31%, non vengono retribuiti. Dunque, a volte questi ragazzi lavorano con i propri genitori, i quali a volte li pagano con una paghetta, come magari ognuno di noi avrà fatto con i propri figli, a volte no; a volte lavorano con estranei. E dove lavorano? Più spesso è all'interno di una casa, sarà la casa propria, la casa di parenti o di altre persone. Anche in questo senso, diciamo, si può pensare a dei lavori più protetti, oppure a dei lavori più invisibili, perché si svolgono all'interno delle case.

Gli altri, lo vedremo meglio dopo, hanno il sapore di lavori fatti più spesso con i genitori in attività familiari, però, in alcuni casi, per esempio quando si parla di fabbriche e cantieri, nell'1,8% dei casi, non si può dire che il luogo di lavoro ci rassicuri del tutto rispetto alle attività svolte da questi bambini.



Vediamo ancora qualche altro dato: quanto tempo dedicano al lavoro? Quelli che sono stati impegnati nell'anno per più di tre mesi sono decisamente una minoranza, infatti, l'attività stagionale è quella predominante, però questi episodi di lavoro, perché di episodi si tratta, quando ci sono, sono a volte impegnativi. Quando ci sono, in realtà, il ragazzo è impegnato tutti i giorni, sia pure durante l'estate, e l'ultima variabile, il numero di ore giornaliere, in più di un quarto dei casi, va da due a quattro ore, da quattro a sette ore, più di sette ore nel 24% dei casi, quindi forse sono episodi, anzi nella stragrande maggioranza sono episodi, ma quando si verificano, comportano un certo impegno per il ragazzo.

Cosa ne pensano i ragazzi? Come ricordano questi adolescenti il loro lavoro da bambini? Allora preferivano il lavoro alla scuola – è una quota considerevole quella di coloro che preferivano il lavoro alla scuola – ed è una quota altrettanto considerevole quella che non saprebbe scegliere tra il lavoro e la scuola. Su questo poi faremo una riflessione sulla base di un dato che emerge dopo. Questi minori ritenevano questo lavoro non così impegnativo, sentivano di avere abbastanza tempo libero nel 76% dei casi e nella stragrande maggioranza dichiarano di aver avuto un lavoro che gli piaceva, mentre va detto che una quota sostanziosa dichiara che il lavoro era impegnativo, stancante. Questo è un aspetto importante, da tenere presente quando si vogliono fare di nuove indagini su bassa scala sui minori: bisogna trovare, cioè, l'equilibrio giusto tra il modo in cui il minore riporta il suo vissuto e il giudizio che può dare un adulto di questo vissuto.

Quello che è emerso, sia attraverso l'indagine vera e propria, sia attraverso le sperimentazioni fatte, è che i ragazzi, quando non sono in situazioni di forte sfruttamento, tendono ad accettare volentieri un ruolo che li fa sentire adulti, quindi trapelava dalle interviste, e anche dai dati, un certo entusiasmo nel partecipare alla vita adulta, sia pure attraverso il lavoro.

La mia impressione è che non basta rifarsi al loro giudizio, bisogna anche capire qual è il contesto dal quale emerge e bisogna, comunque, mettere a confronto il loro vissuto con quella che è la loro realtà oggettiva. Uno spunto in questo senso viene fuori anche da questo: la quota di quelli che considerano il lavoro stancante è superiore a quella che diceva che gli piaceva molto o abbastanza, quindi evidentemente ci sono anche dei ragazzi che consideravano il loro lavoro stancante benché comunque gli piacesse, da questo si percepisce la voglia di partecipare al mondo adulto, a volte magari sobbarcandosi di oneri eccessivi.

Allora passo rapidamente a quelle che possono essere “le determinanti” cioè quali sono i contesti che più facilmente danno origine al lavoro minorile. Qui vi ho segnalato il nord - est in termini di ripartizione e su questo faccio una riflessione. Allora il nord - est è un risultato per così dire controintuitivo, il lavoro minorile sicuramente è un indicatore di forte disagio del minore, un fenomeno decisamente legato alla povertà, però qui risulta presente in una delle zone più ricche del Paese; allora in questo caso è bene tenere presente la distinzione che ho fatto all'inizio tra lavoro minorile e generico e lavoro minorile da sfruttamento.

Io qui non ho l'occasione per presentarvi ulteriori approfondimenti, su questo però abbiamo tentato l'applicazione di un altro metodo statistico per vedere quali fossero le variabili legate al lavoro minorile generico di cui ci stiamo occupando adesso: è lo sfruttamento, e si è visto che lo sfruttamento minorile è un fenomeno che appare fortemente legato a tutte quelle variabili che indicano disagio economico, per esempio la mancanza di occupati in famiglia, le famiglie numerose, il titolo di studio basso del capofamiglia, e in questo caso, nel caso dello sfruttamento la ripartizione geografica non gioca un ruolo specifico, diversamente quando ci siamo preoccupati di vedere in modo più sintetico attraverso le stesse tecniche, quali erano le variabili che incidono sul lavoro minorile generico, sono risultate significative, di nuovo il titolo di studio del capofamiglia e altre variabili, ma anche la ripartizione geografica. Quindi questo sembra piuttosto il risultato o una eco degli alti tassi di occupazione che esistono in certe zone del paese, di un tessuto produttivo, più spesso fatto di piccole imprese, magari a conduzione familiare piuttosto che non il risultato di una situazione di forte disagio.

Il fatto che la ripartizione geografica non fosse invece significativa tra le variabili che spiegavano lo sfruttamento, ci deve piuttosto far pensare che le situazioni di sfruttamento si possono trovare in un qualunque contesto quando questo è economicamente fragile, e non necessariamente in alcune specifiche zone, quindi si può trattare di un fenomeno di nicchia trasversale sul piano nazionale.

La carriera scolastica. Quando il ragazzo ha un scarso successo scolastico, per esempio il voto di licenza media è basso, oppure decide di non proseguire gli studi iscrivendosi alle superiori, la sua probabilità di aver fatto un lavoro minorile è decisamente più alta.

E qui non bisogna correre alle conclusioni: dai dati non emerge con chiarezza quale sia il rapporto di causa - effetto tra le due cose. Considerato il



tipo di lavoro minorile di cui ci stiamo occupando, non è così ovvio che un generico lavoro minorile, spesso fatto con i genitori, magari saltuariamente, comporti un impegno tale da aver prodotto degli scarsi risultati scolastici. Potrebbe essere vera anche un'altra lettura, cioè il ragazzo che non riesce ad avere una adeguata soddisfazione scolastica, può cercare in un altro aspetto della società una realizzazione del sé che non trova a scuola e quindi tenta la via di, per così dire, emancipazione anche attraverso il lavoro. Questo può spiegare, in parte, il dato che fornivo all'inizio relativo alla preferenza tra il lavoro e la scuola. Tanta incertezza tra le due cose, forse può essere letta in questa chiave.

Allora veniamo alla condizione socio economica del capo famiglia. Emergono alcune delle cose che avevo già accennato: che il basso titolo di studio del capofamiglia sicuramente facilita un'esperienza di lavoro precoce, in particolare quando c'è una famiglia imprenditrice, quando il capofamiglia non è un lavoratore dipendente, quando è un imprenditore o è un lavoratore in proprio. Emerge cioè come quei famosi 144.000 minori abbiano svolto attività al confine tra il lavoro e l'aiuto ai familiari, siano quindi sul crinale fra il coinvolgimento nella vita familiare e il coinvolgimento nella vita lavorativa. I settori sono quelli che è intuibile che emergano in questo quadro, in particolare agricoltura, alberghi, ristoranti.

Che cosa emerge? Intanto che il lavoro minorile è un fenomeno non del tutto marginale, ma fortemente diversificato, quindi appare come un fenomeno che può essere affrontato meglio con politiche specifiche, su specifici segmenti, specifici territori, piuttosto che con una politica su vasta scala, per quelle che sono le sue caratteristiche quali-quantitative.

Ho mostrato prima i vantaggi e i limiti dell'approccio utilizzato; fra i limiti voglio aggiungere, per completezza, il fatto che questi dati sono uno spezzone dell'intero lavoro che l'Istat ha ormai concluso e mi sento di dire che, per il tipo di tecnica utilizzata in queste quantificazioni, non sono adeguatamente presi in considerazione il lavoro minorile straniero e ancor meno quello zingaro. Per tanto, sugli stranieri e sugli zingari l'Istat ha fatto un approfondimento a metà fra il quantitativo e il qualitativo, perché le indagini presso le famiglie, questo ne è un esempio, basandosi sulle ditte anagrafiche, non consentono di coprire adeguatamente questo segmento. Di conseguenza, quello che vi ho presentato finora, è uno spezzone della ricerca e quindi anche uno spezzone del lavoro minorile.

## Per un alfabeto comune: definizioni e motivazioni di un inserimento precoce nel lavoro

*Maria Teresa Tagliaventi, Università Cattolica di Piacenza*

Innanzitutto devo ringraziare per avermi chiamato a questa sessione di lavoro che è anche un laboratorio di idee visto la partecipazione di diverse organizzazioni e di diversi esperti che a vario titolo sono impegnati in questo campo e che hanno arricchito il dibattito sul lavoro minorile portando una molteplicità di visioni e di punti di vista.

Io mi occupo prevalentemente del lavoro di minori italiani, non sono quindi una esperta del tema del lavoro minorile svolto in Italia da parte di minori immigrati, ma credo di poter affermare che non è la stessa cosa parlare di un fenomeno o dell'altro, poiché la spinta al lavoro precoce avviene per motivi ed esigenze differenti e su contesti culturali diversi.

Il mio intervento cercherà di ampliare alcuni temi già svolti sviluppando dei nodi che nella ricerca sociale di questi ultimi anni, sia in ambito italiano sia in quello europeo, sono emersi come importanti. Vi porto quindi alcune brevi riflessioni su cinque punti che si presentano come questioni centrali sulle quali a mio parere (e non solo) è ancora necessario lavorare per poter arrivare ad una conoscenza più approfondita del fenomeno ed ipotizzare nuovi percorsi di intervento.

Dalla letteratura internazionale ed anche nazionale emerge chiaramente come bisognerebbe continuare a ragionare sulla definizione di lavoro in relazione ai minori di età. Il lavoro minorile, intendendo quello non legale ovvero al di sotto dei 15 anni di età, è un fenomeno piuttosto complesso anche per la stessa definizione di lavoro. Capire che cos'è lavoro e che cosa non è lavoro in questa età infatti non è semplice. Anche a livello internazionale esiste da anni un ampio dibattito su questo tema. La stessa Organizzazione internazionale del lavoro già nel 1988 in uno scritto di Bequale e Boyden<sup>1</sup> denunciava la difficoltà di fornire una definizione valida per tutti gli Stati ed applicabile al concetto di lavoro associato all'infanzia.

<sup>1</sup> Bequale, Assefa and Boyden, Jo (eds.), *Combating child labour*, Geneva, ILO, 1988.



Riferendoci a ragazzini e ragazzine che lavorano infatti dovremmo considerare tutta una serie di attività lavorative borderline ed una pluralizzazione di significati che possono essere attribuiti al termine lavoro, che probabilmente non emergono nelle stesse modalità associando il lavoro all'età adulta. E già questo è una specificità dell'universo minorile.

Se nella maggior parte dei casi il lavoro è riconosciuto come un'attività retribuita, parlando di minori dovremmo considerare anche il lavoro non retribuito e, al lavoro svolto in famiglia o presso terzi, dobbiamo aggiungere anche il lavoro riproduttivo e quei lavori che possono non essere riconosciuti come tali.

Sul lavoro riproduttivo e sul lavoro non riconosciuto, come può essere il lavoro nello spettacolo e nello sport, si sa molto poco. Mancano ricerche e riflessioni che forse potrebbero aiutarci a capire meglio come questa attività lavorativa sia in relazione con i percorsi di crescita.

È bene ricordare però come anche il lavoro riproduttivo non retribuito abbia una valenza economica. Se infatti una ragazzina realizza in modo continuativo attività domestiche o servizi in ambito familiare al posto della madre, per esempio, permetterà a quest'ultima di svolgere un lavoro al di fuori della famiglia. Il valore economico del lavoro domestico familiare delle ragazzine è dato quindi dall'aumento del reddito familiare relativo al lavoro femminile o, in alternativa, dal costo che deriverebbe il far svolgere queste attività ad altre persone.

Nella categoria lavoro minorile, inoltre, si è soliti mettere un po' di tutto. Sia a livello internazionale che a livello nazionale si uniscono situazioni radicalmente differenti che vanno dalla prostituzione infantile ad attività criminali penalmente perseguibili, da condizioni che annientano totalmente la personalità e la dignità del bambino/a coinvolto a quelle che non sono assolutamente lesive dei percorsi di crescita.

È necessario, a mio avviso, fare chiarezza, dare ad ogni dimensione il proprio nome per non rischiare di trattare fenomeni diversi in modo uguale.

Personalmente ritengo che la prostituzione minorile non sia, per esempio, assimilabile ad un lavoro. Perché un'attività si possa definire lavoro non basta infatti la retribuzione di una prestazione. La schiavitù o la tratta, i bambini soldato ecc., sono crimini e delitti e non sono lavori.

E si tratta di reati che riguardano non il singolo bambino, ma tutta la specie umana che ogni singolo bambino in quel momento rappresenta in qualsiasi contesto questo atto succeda.

E anche qui c'è una situazione di ambiguità che purtroppo proviene anche dalla Convenzione 182 del 1999, che definisce peggiori forme di lavoro questi crimini, anche se il testo riportato nella Raccomandazione 190 specifica meglio l'argomento sottolineando che si tratta di reati.

Questa che può sembrare una pignoleria in realtà non lo è. Se io includo dei reati dentro una Convenzione che tratta una normativa sul lavoro, come faccio poi a spiegare ad un minore che spaccia che quello non è una "peggiore forma di lavoro", ma è un'attività illegale e che il lavoro è qualche cosa che va oltre la retribuzione di una prestazione?

Una maggiore attenzione concettuale a ciò che si definisce lavoro mi servirebbe anche a recuperare la valenza positiva che il lavoro in qualsiasi società dovrebbe avere e metterlo in relazione con una attività economica lecita, poiché quando parliamo di lavoro dobbiamo parlare di una attività legale e dignitosa, non di altro.

Emerge da più parti la necessità di tenere conto delle molteplicità di motivazioni che portano all'inserimento precoce non solo in termini di analisi, ma anche in termini di intervento, quindi con proposte che riguardano piani diversi. E quando dico proposte dico che bisogna fare riferimento proprio a tutte le motivazioni e non solo a quelle che sembrano più affrontabili o che fanno più comodo in quel momento. Non essendo questa la sede per riportare un'analisi ben più ampia e necessaria, mi limiterò a elencare quali possono essere i motivi che portano a un inserimento precoce dei minori in ambito lavorativo, per dare un'idea della molteplicità delle situazioni.

Abbiamo un ampio panorama di motivazioni, di ordine economico, culturale, educativo, soggettivo, ecc.

La variabile economica, per esempio, si esprime in Italia solo in minima parte come necessità di sussistenza (cosa che è invece propria del sud del mondo) ed è invece più collegabile al contenimento dei costi di gestione, nelle attività svolte in proprio, o alla necessità di continuità della attività lavorativa di famiglia (soprattutto nel settore commerciale o artigianale), o al soddisfacimento di bisogni contingenti o di esigenze di consumo giovanile più o meno superfluo. Ma sull'inserimento precoce può incidere anche la variabile educativa. La presenza del lavoro minorile può essere infatti il segnale di una strategia familiare volta a fornire ai ragazzi un'esperienza e un inserimento professionale non garantiti oggi dalla formazione scolastica o dal possesso di un titolo di studio. L'inserimento precoce nel mondo del lavoro può quindi essere un tentativo di saggiare tempestivamente le offerte del



mercato, in particolare nelle zone con più elevato tasso di disoccupazione. È constatazione condivisa infatti che i datori di lavoro preferiscano assumere giovani con precedenti esperienze lavorative, anziché lavoratori senza alcuna esperienza professionale, caratterizzati da livelli di efficienza nettamente inferiori rispetto ai primi, a prescindere dal livello di istruzione raggiunto. Ancora la variabile educativa emerge in caso di insuccesso scolastico. I genitori utilizzano il lavoro come strumento educativo, di crescita e di acquisizione di responsabilità quando i figli non vogliono andare a scuola o ci vanno con molta fatica. Il lavoro inoltre, come sottolineano alcune ricerche, diventa un contenitore “buono” che preserva dai rischi della strada, soprattutto dove non ci sono alternative, ovvero servizi educativi in grado di supportare i ragazzi nella gestione del tempo libero.

Anche la variabile culturale incide sul lavoro minorile, come emerge chiaramente nell'indagine ISTAT sulla quale non mi soffermo.

È bene sottolineare solo come ci siano zone in cui il lavoro è un valore diffuso nel contesto di vita e per questo ricercato anche per o da i minori, e come, per alcune generazioni, il lavoro abbia in qualche modo rappresentato un importante “maestro di vita”, oltre che il presupposto necessario per l'affrancamento da condizioni di povertà diffusa. Emerge qui un'idea del lavoro come esperienza identitaria, educativa e strumento di partecipazione alla comunità di appartenenza. Ma c'è anche una cultura dello sfruttamento che non bisogna dimenticare.

Inoltre ci può essere anche una propensione soggettiva verso il lavoro. I ragazzini/e stessi possono voler andare a lavorare, ovvero il lavoro precoce si può anche configurare come scelta soggettiva in parte autonoma, fonte di gratificazione personale e generatrice di parziale indipendenza.

Il lavoro può essere scelto anche per piacere personale e può procurare soddisfazioni che non si riescono ad ottenere in altri campi, soprattutto in seguito a frustrazioni e alla sperimentazione di percorsi di marginalizzazione in altre agenzie di socializzazione. Il lavoro può essere espressione di un legame di solidarietà con la propria famiglia in caso di difficoltà economiche e di responsabilità e può essere scelto per questo (questa è una modalità che io ho ritrovato moltissimo fra i minori rom o fra qualche bambino cinese che ho intervistato). Per affrontare adeguatamente la questione lavoro minorile, dunque, occorre tenere conto tutte queste diverse motivazioni.

Come è quindi difficile promuovere un'analisi sul lavoro minorile, così è difficile trovare adeguate soluzioni. L'esperienza insegna che laddove esiste

un problema complesso la strada da seguire non è mai unica. Gli interventi piuttosto devono andare in diverse direzioni e devono necessariamente a volte uscire dall'azione su un unico campo per sperimentare nuove forme di intervento, soprattutto devono rispondere a tutte le motivazioni.

*La necessità di tenere conto ciò che dicono i bambini e gli adolescenti e in base a questo rivedere i nostri paradigmi concettuali e l'approccio al lavoro minorile.*

Riferendoci alle risposte rilevate dall'indagine ISTAT, ovvero alle valutazioni sulla prima attività lavorativa, emerge come sia “piaciuta molto” nel 27,9% dei casi e sia “piaciuta abbastanza” nel 44,4% dei casi. La prima attività lavorativa risulta insomma promossa dalla grande maggioranza dei minori lavoratori. In una ricerca sul lavoro minorile che ho svolto in varie città italiane, con una metodologia non quantitativa, era emersa la stessa cosa. Se non si tiene conto di questo fatto e se non ci si chiede come mai l'attività lavorativa sia non solo ricercata, ma valutata come qualcosa di positivo, non si riuscirà ad affrontare adeguatamente il lavoro precoce o per lo meno rispondere con alternative valide a attività che piacciono e soddisfano. Se non si riesce a capire ed accettare questo, non ne usciamo.

Una cosa che mi fa molto pensare è che i bambini e gli adolescenti, se dicono le cose che il mondo adulto non vuole sentirsi dire, nell'opinione comune diventano “piccoli e non capiscono” o “sono strumentalizzati”.

E qui vi riporto due storie che ho raccolto durante la mia ricerca. È la storia di Simona ed è la storia di Totò, Salvatore.

Simona è figlia di un proprietario alberghiero di una fiorente città turistica della riviera Romagnola. Sta concludendo la terza media. A scuola va abbastanza bene, ha delle amicizie che frequenta nel tempo libero, va a danza, insomma fa tante cose che sono proprie della sua età. D'estate lavora per tre mesi o se vogliamo aiuta per tre mesi i genitori nell'albergo di proprietà familiare. I suoi genitori la pagano piuttosto bene per questo. Lei si alza tardi la mattina, mai prima delle 11 ma alle 11,30 inizia ad apparecchiare la tavola e quando arriva gente fa la cameriera, ovvero serve a tavola. Simona è una delle ragazzine che ricordo di più perché mi ha colpito molto. Mi ha messo davanti, durante l'intervista, la sua sofferenza rispetto a questa situazione. Mi racconta con grande emozione che lei è timida e non riesce ad affrontare l'impatto con i clienti. Serve il piatto e fugge via mentre invece vede i suoi genitori che spiegano che cosa c'è nel piatto e si intrattengono con i clienti, ecc. Mi dice queste parole «lo mi vergogno, non riesco a parlare e



devo farlo per forza, non vorrei fare questo lavoro, mi hanno obbligato a farlo».

Totò è di Palermo, a scuola non va bene, è stato già bocciato alcune volte, i suoi compagni lo prendono in giro perché, a quasi 14 anni, fa ancora la prima media con molta fatica. La sua famiglia è abbastanza povera ma non così povera da essere costretta a mandare i figli a lavorare, anzi sua mamma “ci tiene tanto alla scuola” perché vorrebbe un figlio medico o avvocato. Quando l’ho intervistato, Totò svolgeva da qualche mese un lavoro nel pomeriggio. Si trattava di un lavoro sicuramente non professionalizzante: il ragazzo dell’ascensore in un albergo del centro. Eppure Totò di questo lavoro me ne parla con le lacrime agli occhi dalla gioia. Mi racconta che ha una divisa bellissima, che tutti lo guardano, che è molto stimato perché è sempre attento, che le signore gli parlano in italiano e non in dialetto e che ha imparato anche qualche parola in inglese e che forse gli piacerebbe pure studiare questa lingua. Totò prende 50.000 lire alla settimana ma dice che quel lavoro è proprio bello. Totò attraverso quel lavoro si è costruito un’altra identità che non è più quella dell’ultimo della classe.

Allora due casi che ci riportano il dibattito *child work* e *child labour* cioè lavoro non lesivo dei percorsi di crescita e lavoro lesivo.

Che cosa ci dicono questi due esempi? Che è difficile definire i contesti in cui avviene un lavoro lesivo e un lavoro non lesivo, che non necessariamente il lavoro svolto presso terzi è “cattivo” e quello in famiglia è “buono”, e che ci sono situazioni che sono molto più complesse di quello che sembrano.

Soprattutto ci dicono che ogni caso è unico! Purtroppo, è vero, ma ogni caso di lavoro minorile presenta motivazioni, contesto, approccio così diversi che occorre davvero tenere conto della molteplicità delle situazioni.

La necessità di andare oltre le stime, oltre i numeri. I numeri sono importanti ma bisogna imparare sia che si deve uscire dall’ottica di impegnarsi in un settore solo quando ce lo dicono i numeri con cifre grosse sia che i numeri non ci dicono tutto. I vari balletti delle cifre non sono utili a nessuno e forse occorre entrare nel fenomeno anche con analisi qualitative e con capacità di ascolto. Occorre affrontare il tema all’isolamento che vivono i minori di 15 anni italiani che lavorano, isolamento che non permette loro di confrontarsi con nessun altro e che provoca emarginazione. I bambini e i preadolescenti lavoratori non possono parlare del loro lavoro a scuola

perché i minori di 15 anni “non vanno a lavorare” o non ci devono andare, spesso non hanno l’opportunità di confrontarsi con i pari poiché la maggioranza non svolge un lavoro e coloro che lo svolgono non sempre lavorano insieme ad altri della loro età, non si rivolgono al sindacato poiché sanno che si tratta di un’attività illegale. Ne parlano qualche volta in famiglia ma anche lì ci possono essere dei problemi. Questo isolamento non permette loro di discutere sulla attività che svolgono e di essere consapevoli del percorso che stanno compiendo.

Il dramma di un minore che lavora paradossalmente sarebbe facilmente risolvibile se ci fosse veramente la possibilità di far rientrare quel ragazzino all’interno del percorso formativo qualora lo desiderasse, se si riuscisse a costruire un percorso di *life long learning* fruibile da tutti con una reale alternanza scuola-lavoro. E allora anche a Totò, che a scuola ora non ci vuole più andare, probabilmente, come succedeva ai ragazzi di don Milani, potrebbe presentarsi l’occasione di imparare la lingua inglese, magari andando a fare il ragazzo dell’ascensore in Inghilterra, all’interno però di un percorso riconosciuto e protetto.



## La Carta degli impegni e le parti sociali

### Interventi

Alessandro Geria, *CISL nazionale*

In questi anni il tema del lavoro dei bambini e degli adolescenti è entrato nell'agenda politica, in particolare grazie all'impegno sindacale, nell'ambito di una più generale attenzione alla promozione e protezione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che per il vero stenta ancora a divenire una vera e propria politica a tutti i livelli istituzionali.

Un impegno caratterizzatosi non solo per gli aspetti internazionali del problema, che assume contorni drammatici nei paesi più poveri, ma anche nazionali. E ciò nella consapevolezza che conoscere ed intervenire sul fenomeno nel nostro paese non scredita, anzi imprime maggiore autorevolezza all'impegno italiano sulla materia anche nel contesto internazionale. Un fenomeno che certamente non è rilevante quantitativamente come in passato alcune ricerche avevano messo in evidenza, ma che al contempo, alla luce dei più recenti dati istituzionali conferma una presenza, dai contorni comunque preoccupanti, di sfruttamento del lavoro minorile. Infatti se è vero che dalle cifre di alcune centinaia di migliaia di bambini sfruttati siamo scesi, secondo l'indagine ISTAT a poco più di 30.000, ed a circa 140.000 comunque economicamente attivi, alcune cautele vanno poste per non cadere nella logica del pendolo che passa dall'enfasi alla sottovalutazione.

L'ISTAT stesso infatti ammette che nel campione, sono poco rappresentati i bambini stranieri (che invece sappiamo essere una popolazione a rischio), le stesse famiglie intervistate hanno svolto una funzione di "filtro" e si è registrata la difficoltà nel raggiungere quelle più deprivate. Ma oltre a ciò fanno riflettere i primi elementi qualitativi emersi dall'indagine. Infatti sebbene i baby lavoratori attivi economicamente siano impegnati con una frequenza blanda, oltre la metà di questi nel periodo di attività lavorativa è occupato per più di 4 ore al giorno, tra questi quelli di 14 anni lavorano generalmente in laboratori, officine, alberghi e non in casa, hanno giudizi di licenza bassi e la quota di ragazzi che ha svolto qualche attività lavorativa prima di 15 anni risulta la metà tra gli iscritti alle scuole superiori di quelli che non hanno mai lavorato.

Ma insieme alla ricerca ISTAT, lo scorso giugno, sono stati diffusi i dati, passati troppo sotto silenzio, elaborati dal Ministero del Lavoro e dall'INAIL, che pur non avendo valore statistico servono a determinare con maggiore precisione il quadro della situazione, soprattutto per quanto concerne gli adolescenti. Nel 2000 (su 118.000 aziende) sono state rilevate ancora 2.525 violazioni delle norme di protezione che hanno riguardato solo nel 14% circa dei casi l'età, ma nel 62% le visite mediche, gli orari di lavoro, i riposi e le ferie; nello stesso anno sono stati denunciati quasi 25mila infortuni a minori e tra questi 7572 hanno avuto come conseguenza una invalidità temporanea ed in 44 una permanente, 4 sono stati gli adolescenti morti sul lavoro.

Si conferma quindi che la prospettiva da assumere quando affrontiamo il tema in un paese sviluppato come il nostro, deve essere quella della accentuata complessità, che la Carta di impegni ha il merito di aver assunto come dato condiviso, e della necessità di porsi obiettivi più alti del mero contrasto al peggior sfruttamento economico dei soli bambini.

In sostanza riteniamo che sia prioritario proteggere la persona da tutte le forme di sfruttamento economico che possono essere attuate a suo danno, ma che ciò non sia sufficiente.

Ci dobbiamo interrogare più in profondità, visti i valori in gioco, su come più in generale il lavoro contribuisce o ostacola il percorso di costruzione di una personalità che fa di un soggetto sostanzialmente dipendente una persona matura ed autonoma. Se è questa seconda, come crediamo, la prospettiva che pone al centro la persona del minore ed i suoi diritti, primo fra tutti quello alla salute ed alla formazione, allora davvero dobbiamo ragionare su una articolazione del fenomeno che si pone ormai in un "continuum" che va dalle forme peggiori, quelle che qualcuno ha definito del doppio divieto (lavoro al di sotto dell'età consentita e impiego in attività comunque illecite) fino al lavoro legale e protetto degli infra 18enni. Significa affrontare un fenomeno che ha esiti diversi perchè multifattoriale.

Non solo la povertà economica delle famiglie, ma anche cause di ordine economico più inedite come la necessità di ridurre i costi nelle imprese familiari o moltiplicare i redditi familiari, per ammortizzare l'incerto destino lavorativo dei genitori, oppure semplicemente per tenere dietro ai ritmi di consumo indotti dal mercato. Che vi sono pesanti condizionamenti culturali come la sfiducia nel sistema scolastico e formativo e che anche su questo pesa fortemente le caratteristiche socio-culturali della famiglia di provenienza. Ma vi è anche una rilevanza di quello della domanda: ovvero la strut-



tura produttiva locale per cui l'offerta potenziale di manodopera minorile diventa effettiva laddove esiste un tessuto produttivo con aziende che operano al nero, oppure di imprenditoria diffusa o di terziario tradizionale, dove l'opera di vigilanza e controllo diviene più difficile e la presenza sindacale meno pregnante.

Affrontare da questo punto di vista i lavori minorili diviene allora più complesso e certamente più impegnativo.

La costituzione del Tavolo sul lavoro minorile e la Carta di Impegni, hanno avuto il merito di offrire una sede di confronto stabile tra istituzioni e parti sociali ed un programma di impegni condiviso, riguardo ad un tema che si pone in un ambito nel quale si incrociano e debbono interagire politiche sociali, formative, della salute, del lavoro, della sicurezza e che pertanto necessitano del massimo coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e sociali. Purtroppo però, nonostante il Libro Bianco sul lavoro abbia riproposto questa priorità e le Organizzazioni sindacali abbiano sostenuto in sede di Osservatorio nazionale per l'infanzia la necessità di riconvocare il Tavolo, questo non è più attivo da alcuni anni, venendo così a mancare quella sede di dialogo che aveva dato il massimo impulso al coordinamento di politiche che avevano anche e giustamente sedi diverse di elaborazione. In particolare il varo dell'indagine ISTAT; la modifica della legislazione in tema di lavoro minorile raccordandolo all'assolvimento dell'obbligo formativo, alla estensione delle fattispecie lavorative, alla riduzione delle deroghe alle misure di protezione, alla maggiore attenzione a garantire misure di protezione dell'integrità psicofisica dei minori; l'accentuazione delle attività di ispezione e vigilanza, solo per citarne alcune.

Un Tavolo che avrebbe il vantaggio di godere della riforma del Ministero che ha accorpato Ministero del Lavoro e Dipartimento degli affari sociali e che dovrebbe essere certamente allargato alle rappresentanze delle istituzioni locali in ragione dell'accresciuto ruolo da esse assunto e dalla necessità di coinvolgere maggiormente i territori, vista la specificità con cui il fenomeno si esprime nei diversi contesti locali che diventano i luoghi privilegiati per programmare ed attivare gli interventi.

Serve a questo punto la riscrittura di un nuovo programma di azione sulla base della verifica dell'attuazione della Carta degli impegni, per eliminare il lavoro illegale e proteggere adeguatamente quello legale degli adolescenti. Il percorso da riprendere, secondo la CISL dovrebbe orientarsi secondo le seguenti linee:

A livello di conoscenza del fenomeno, vanno recuperati i ritardi con cui si è avviata la ricerca ISTAT, completando l'attività analizzando il lavoro degli adolescenti, affrontando gli aspetti qualitativi del fenomeno ancora sommarî, indagando la questione del lavoro dei minori stranieri e strutturando quello che dovrebbe divenire un vero e proprio sistema informativo istituzionale.

Va realizzata una opera di repressione, ispezione e vigilanza ancora più intensa, con un programma mirato agli ambiti territoriali ed ai contesti produttivi più a rischio, trovando soluzioni operative per metterlo in costante connessione con quello di recupero e di promozione.

Vanno verificate ed eventualmente ridefinite le previsioni operative relative all'obbligo scolastico e formativo, secondo le linee delineate nell'accordo dello scorso luglio. La nuova riforma dell'istruzione deve essere fondata su una più elevata preparazione culturale ed un più stretto rapporto tra scuola e lavoro, producendo l'innalzamento del diritto/dovere all'istruzione ed alla formazione ad una durata di almeno 12 anni, il potenziamento dell'alfabetizzazione informatica, la possibilità ricorrente di alternare scuola e lavoro, la comunicabilità tra percorsi scolastici e formativi.

Affrontare in maniera determinata la questione della dispersione scolastica significa non solo favorire un maggior raccordo con il mondo del lavoro, ma sostenere le motivazione, cioè il creare le condizioni per lo star bene a scuola e l'orientamento inteso come percorso formativo di osservazione, sostegno e guida alle scelte di vita che, con il coinvolgimento di tutte le agenzie educative, segue la persona fino alla gioventù.

Da questo punto, oltre alle riserve espresse in particolare dalla nostra categoria della scuola rispetto alla riforma del sistema scolastico, è preoccupante che il piano pluriennale degli investimenti per la scuola, destinato al miglioramento dell'offerta formativa non abbia risorse nella Finanziaria in discussione.

Particolare attenzione deve essere rivolta agli adolescenti che lavorano, che ricordiamo sono oltre 600.000, per i quali deve essere prevista una effettiva formazione. Come affermato ancora nell'accordo è necessario verificare i contratti di apprendistato in relazione all'effettivo assolvimento dell'obbligo formativo. Vi è poi un fenomeno nuovo e che si va sempre più allargando: quello del lavoro dei bambini impiegati nello spettacolo, nella moda e nello sport. Su questo versante sono emersi alcuni fenomeni di sfruttamento, alcuni anche eclatanti (si pensi al traffico dei baby-calcatori) ma è



un versante ancora poco affrontato e molto delicato perché rappresenta una deroga al divieto di lavorare sotto l'età consentita.

Le politiche di lotta alla povertà vanno rafforzate, adeguando gli strumenti che debbono comunque essere associati ad iniziative di integrazione dei componenti il nucleo familiare, vanno sostenute e rese coerenti le diverse politiche di supporto alla famiglia (iniziative per il diritto allo studio, orientamento e riorientamento, servizi, ecc.).

Rilanciare iniziative formative mirate per tutto il personale educativo dei vari comparti.

Realizzare un sistema di verifica dei risultati raggiunti dalle iniziative promosse per contrastare il lavoro dei minori e per garantire i diritti degli adolescenti che lavorano, incentivando la socializzazione delle esperienze più significative. A questo proposito si potrebbe prevedere un sistema di finanziamento che, a somiglianza di quanto previsto dalla legge 68/99 per l'integrazione lavorativa dei disabili, utilizzi per le iniziative sperimentali anche i proventi delle sanzioni per le violazioni da parte dei datori di lavoro della legislazione a protezione dei minori.

Riprendere l'iniziativa sui codici di condotta, che a differenza dei codici a garanzia del prodotto debbono garantire circa il comportamento aziendale e quindi debbono vedere il coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali interne in modo da rendere effettivo e costante il controllo altrimenti eludibile dentro il rispetto della clausola sociale ovvero il complesso dei diritti essenziali (libertà sindacali, di divieto di lavoro forzato, lavoro minorile, ecc.) che non possono essere "sfogliati".

Da questa Conferenza sarebbe bene che emergesse chiaramente la volontà di tutte le parti, a partire dalle istituzioni, di riprendere un ragionamento che, come scritto nella Carta, è conseguenza, ma anche causa di povertà materiale e culturale, minando così l'accumulazione di capitale umano necessario per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

### *Interventi Cristina Ricci, UGL*

Innanzitutto vorrei ringraziare, a nome della UGL, gli organizzatori di questa manifestazione, in particolare il Ministero del lavoro, che mostrano sensibilità verso quell'età così pregiata, ma anche così delicata della vita che è rappresentata dall'infanzia e dall'adolescenza, momenti cruciali della formazione dei futuri adulti.

Il mio apprezzamento va anche a tutte le associazioni presenti, che si occupano a tempo pieno dei problemi legati all'infanzia e all'adolescenza, in special modo dei casi di devianza, di abbandono, di abuso, ecc., la loro fruttuosa attività in questo ambito.

Il lavoro minorile rappresenta uno degli aspetti sui quali tutte le componenti del mondo del lavoro devono operare responsabilmente, affinché si raggiunga l'obiettivo dell'abolizione di questa piaga, che non riguarda soltanto i paesi in via di sviluppo, ma, in percentuale molto inferiore, anche i paesi industrializzati. Nella Convenzione sui diritti dell'infanzia, si afferma il principio che il bambino non è più soltanto oggetto di tutela, ma diventa soggetto di diritti, con tutto ciò che ne consegue. Il bambino acquisisce così il diritto di veder rispettati i suoi diritti fondamentali: alla salute e all'istruzione. Sappiamo bene che questi che appaiono diritti scontati di ogni essere umano, fin dal suo concepimento, nella realtà non sono poi considerati sempre tali. Resta il fatto che l'istruzione è alla base di ogni libertà: la dispersione scolastica rappresenta l'altra faccia del fenomeno del lavoro minorile.

Allo scopo di garantire il diritto al sostenimento e all'istruzione ai bambini di tutti i paesi, appare indispensabile il coinvolgimento dei paesi ricchi nei programmi di sviluppo di quella parte di mondo meno abbiente.

Nonostante le iniziative intraprese da organizzazioni non governative, governi di paesi industrializzati e non e parti sociali, rimane preoccupante il dato riguardante il numero di bambini sottoposto a varie forme di sfruttamento attraverso il lavoro.

Dal rapporto globale sul lavoro minorile emergono dati allarmanti: i ragazzi dai 5 ai 17 anni costretti al lavoro sono milioni, parte dei quali esposti



anche a gravi rischi per la salute fisica, psicologica e mentale. I paesi maggiormente interessati a queste cifre sono situati in Asia, Africa, America latina e Medio Oriente, ma, come detto in precedenza, una minima percentuale riguarda anche i paesi industrializzati.

In quest'ultimo caso, il mancato rispetto dell'età minima per il lavoro si riscontra spesso nelle piccole aziende a conduzione familiare, dove si sfugge più facilmente ai controlli istituzionali. Quindi, indipendentemente dalla povertà, che comunque rimane una delle cause principali che determinano l'impiego di bambini e ragazzi in ogni tipo di lavoro, anche nei paesi più sviluppati il problema permane.

#### La situazione in Italia

Il nostro paese aderisce alle convenzioni internazionali in materia di rispetto e tutela dei minori:

Ciò nonostante alcune sacche di popolazione, indipendentemente dalla collocazione geografica e per ragioni diverse, sono interessate al problema del lavoro minorile. Se il degrado e le precarie condizioni economiche e culturali presenti in alcune zone del sud Italia comportano una minore attenzione verso la popolazione più giovane, il consumismo generato dalla ricchezza in certe aree del nord del Paese produce lo stesso effetto dell'abbandono scolastico precoce, da cui deriva l'impiego dei minori in attività lavorative. È evidente, quindi, la necessità dell'impegno di tutte le componenti sociali e politiche nello sviluppo della formazione e dell'aggiornamento degli educatori, scolastici e non, dall'attenzione alle famiglie, che restano il nucleo principale e fondante in cui avviene il primo processo di formazione e di inserimento nella società dei minori e che devono essere messe in condizioni di sostenere gli oneri di tipo economico, psicologico e sociale che allevare un figlio comporta. È necessario sviluppare l'attenzione verso la scuola, cardine della formazione delle persone che costituiranno la società di domani: è indispensabile l'investimento di ulteriori risorse economiche per questo settore, sia pubblico che privato, che svolge un ruolo sicuramente determinante per il Paese e per il suo futuro. «rilanciare la scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio...» si legge in un passaggio della Carta di impegni del '98. Ma è indispensabile coinvolgere nel piano di sviluppo anche tutti quei centri di aggregazione di bambini e di adolescenti, che concorrono con la famiglia e con la scuola sul territorio alla cre-

scita dell'individuo: basti pensare alle parrocchie e agli oratori, che, a livello locale, si prendono cura di una quota rilevante di minorenni. «La casa, la famiglia, il quartiere: lì si decide il diritto a crescere e lo si decide insieme», come riportato nella Carta di impegni. Come non condividere questi concetti? La UGL non solo intende aderire alla Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma sottolinea la necessità di coinvolgere ulteriormente le parti sociali, il governo e le associazioni datoriali allo scopo di riservare maggiore attenzione nei rinnovi contrattuali nel promuovere la possibilità di dedicare ulteriori spazi per le attività di cura dei minori da parte dei lavoratori, che svolgono anche ruoli genitoriali. La legge 53/2000 cosiddetta dei congedi parentali, ha rappresentato un passo importante, ma non esaustivo del problema. I tempi delle città costituiscono un ulteriore problema di cui devono farsi carico sia gli amministratori, che i rappresentanti dei lavoratori, affinché si possa esercitare una più efficace sinergia fra le due componenti. Forme di flessibilità, ricorso al part time, livelli salariali adeguati al reale costo della vita rappresentano solo alcuni aspetti importanti da tenere in ampia considerazione al momento dei rinnovi contrattuali e non possono essere solo strumenti al servizio delle associazioni datoriali. L'investimento di risorse di carattere economico, ma non solo, è indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo comune a tutte le componenti sociali: il lavoro minorile potrà essere debellato attraverso l'insieme di iniziative intraprese da ciascuna di esse in armonia, e non antepo- nendo l'interesse economico a tutto il resto.

La UGL, condividendo i principi e gli obiettivi che animano la Carta di impegni, intende utilizzare tutte le sue strutture nazionali e territoriali, al fine di raggiungere lo scopo previsto nel suddetto documento, che rappresenta un ulteriore momento di crescita e di sviluppo di civiltà.

**Interventi****Attilio Scarcella Centro studi CISAL****Premessa**

Il lavoro minorile ha origini molto lontane e richiama l'idea dei bambini che hanno sempre lavorato in condizioni di sfruttamento, con salari minimi, senza alcuna sicurezza né garanzia alcuna dei loro diritti e della loro dignità di persone.

L'infanzia, com'è noto, è una tappa fondamentale nella vita dei ragazzi. Essa li prepara, attraverso il gioco prima, e la scuola poi, a crescere e sviluppare le loro potenzialità. Ma per più di 250 milioni di bambini e adolescenti di tutto il mondo, per quelli cioè che lavorano molto prima che il loro fisico sia pronto ad affrontare la fatica, l'infanzia è un sogno perduto. Ve ne sono alcuni che lavorano dalle prime ore del mattino fin dopo il tramonto. Molti sono spesso impiegati a vendere per le strade fiori o fazzolettini di carta; o ai semafori delle nostre città occidentali a pulire i vetri delle macchine. Questi bambini non conoscono nessun altro gioco che non sia la sopravvivenza. La loro scuola è la strada. Il loro futuro è rappresentato da un buio vicolo d'incertezza che potrebbe finire con le loro vite in qualsiasi momento.

In un mondo così sviluppato, soprattutto in questi ultimi anni, sembra quasi incredibile rendersi conto che milioni di bambini, vale a dire il settore più vulnerabile della società, siano obbligati a rinunciare al loro futuro e a lavorare per la pura sopravvivenza.

**Radici etico-sociali della “Conferenza”**

Questa Conferenza nazionale sulla promozione e la difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non è né può aspirare ad essere un rituale celebrativo che si ripete ogni anno per ricordare a noi stessi che esiste il problema del lavoro minorile e dello sfruttamento dei bambini, ma essa, piuttosto, ha le sue radici in quella “Carta d'impegni” siglata alla Conferenza Internazionale di Oslo nel novembre del 1997 ed il cui “Programma” è stato sottoscritto dai vari Governi europei e dal nostro Paese. Essa, inoltre,

s'inquadra negli impegni e negli adempimenti previsti dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e per l'adolescenza; impegni ed adempimenti che si richiamano alla legge 451, sempre del '97, istitutiva di questa Commissione e che prevede compiti d'indirizzo e di controllo degli accordi internazionali.

Lo sfruttamento del lavoro minorile, indubbiamente, costituisce oggi una grave lesione dei valori essenziali della nostra convivenza sociale e dei diritti umani fondamentali riconosciuti e sanciti in molte Convenzioni e Trattati Internazionali.

**Cause dello sfruttamento del lavoro minorile**

Il coinvolgimento di bambini in tenera età nell'esperienza lavorativa precoce arreca un grave danno alla loro crescita perché li priva di qualità e risorse – come il gioco, la socialità, l'istruzione, la formazione – che sono essenziali per il loro sviluppo psicofisico e costituisce una delle cause fondamentali di futura emarginazione degli adolescenti dalle dinamiche sociali.

Questo è un dato oggettivo che vale per tutti i bambini di ogni etnia, colore e popolazione, perché i diritti dei più piccoli, al pari di quelli degli adulti sono universali. Numerose, e per la verità, anche molto complesse sono le cause dello sfruttamento del lavoro minorile; prima fra tutte la miseria, la povertà, l'indigenza di molte famiglie; lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo; il sottosviluppo di alcuni Paesi del Terzo Mondo; ed infine la globalizzazione dei mercati che sta modificando completamente la divisione internazionale del lavoro.

Ma sono soprattutto i fenomeni di povertà economica e culturale a livello familiare che fanno smarrire il senso profondo di alcuni aspetti importanti della vita umana, come, ad esempio, il diritto dei bambini e dei ragazzi a vivere pienamente la loro infanzia e la loro adolescenza.

Molto spesso, per l'adulto, il minore non ha valore in sé come persona dotata di propri diritti. Ed è questo, forse, il motivo per cui tanti ragazzi diventano oggetto di sfruttamento: perché essi non possiedono l'energia fisica, la forza giuridica e la consapevolezza di opporsi alle pretese degli adulti.

Paradossalmente, possiamo dire che lo sfruttamento dei minori è conseguenza e causa, al tempo stesso, della povertà perché – come bene è stato sottolineato nella Conferenza di Oslo – «l'utilizzo dei fanciulli rallenta la crescita economica e lo sviluppo sociale e costituisce una violazione grave dei più elementari diritti della persona umana».



### Tipologie e forme di sfruttamento minorile

Nell'attuale contesto storico-sociale esistono una pluralità di forme e di tipologie di sfruttamento minorile. In alcuni Paesi dell'America latina e del Sud-Est asiatico vi sono forme di sfruttamento sessuale a scopo commerciale; un fenomeno questo che dovrebbe far rabbrivire la nostra civiltà e che naturalmente lascia in questi minori ferite non rimarginabili.

La legge 269 del 3 agosto 98, specifica per queste forme di sfruttamento relative alla prostituzione, alla pornografia o al cosiddetto turismo sessuale in danno dei minori ed arriva a punire gli sfruttatori anche quando essi si siano macchiati all'estero di un tale delitto. Il tutto, in adesione ai principi della Convenzione sui diritti del fanciullo ed a quanto sancito dalla Dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma.

Ma per incidere positivamente su questa lotta, per superare lo sfruttamento del lavoro minorile e tradurre la promozione e la difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in impegni concreti, occorrono azioni coraggiose ed integrate, che puntino sulla prevenzione, investano sull'educazione e sulla formazione scolastica, attivino i sostegni economici e culturali alle famiglie più deboli ed indigenti. Tali azioni devono essere parte integrante di un programma concertato tra amministrazioni dello Stato, parti sociali e le ONG, vale a dire le Organizzazioni Non Governative.

Per superare, inoltre, lo sfruttamento del lavoro minorile è necessario promuovere dei sistemi di controllo particolari, elaborando meccanismi intersettoriali di ispezione del lavoro ed agendo in linea con i principi contenuti nel Piano di attuazione adottato ad Oslo.

### Strategie e obiettivi di superamento

Quali, allora, in questo senso, sono i cardini di una strategia mirata al raggiungimento di questo obiettivo? Non c'è dubbio che scuola, famiglia, impresa e lavoro siano i pilastri su cui poggiano le iniziative dirette al superamento del lavoro minorile. Si rende necessario, innanzitutto, mettere in atto e tradurre la "Carta di impegni" in un Tavolo di concertazione tra Governo, parti sociali ed Organizzazioni Internazionali del Lavoro (OIL, che fanno riferimento all'ONU e che finora hanno svolto un importante e qualificato lavoro. Governo e parti sociali devono impegnarsi a sostenere ogni iniziativa delle Organizzazioni Internazionali volta all'approvazione di una "Convenzione" sulle forme più intollerabili di sfruttamento. Il nostro Paese, in particolare,

che si affaccia sul Mediterraneo, potrebbe proseguire nell'attività bilaterale con gli altri Paesi, al fine di raggiungere questo obiettivo. Ma parallelamente all'iniziativa politica, per pervenire all'obiettivo occorre una maggiore conoscenza del fenomeno. Si rende, in questo senso, necessario avviare un monitoraggio sulla frequenza scolastica nella scuola dell'obbligo, perché – non dimentichiamolo – il lavoro minorile è l'altra faccia dell'abbandono scolastico.

### La scuola di fronte alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza

Quale dev'essere l'obiettivo? L'obiettivo cui bisogna tendere è che nessun ragazzo si perda per strada, ma che si investa piuttosto sulle potenzialità di ciascuno; che cresca la stima nei confronti della scuola e se ne percepisca il valore sociale e civile. Come si sa, è già stato avviato da tempo ed è in questo momento in atto, un processo di riforma della scuola che, anche grazie alla legge sull'autonomia modifica profondamente il sistema scolastico.

È chiaro che di tale riforma – la quale deve vedere la scuola pronta ad aprirsi al mondo dell'economia, del lavoro e delle problematiche sociali che investono l'infanzia e l'adolescenza – l'obiettivo fondamentale non può che essere il prolungamento dell'obbligo scolastico.

In questo senso, occorre promuovere per insegnanti e dirigenti, iniziative di formazione sulle problematiche del disagio e dell'abbandono scolastico che aiutino a ripensare e rivedere i contenuti, i metodi, l'organizzazione didattica in relazione ai bisogni profondi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Occorre, inoltre, gestire con scrupolo ed accuratezza l'anagrafe scolastica e il monitoraggio delle frequenze, in modo che vengano segnalati non solo gli abbandoni, ma anche le situazioni a rischio, e consentire così, in accordo con altri soggetti istituzionali, opportuni interventi anche preventivi.

### Apertura della scuola al mondo del lavoro

Occorre anche aprire la scuola alla cultura del lavoro, offrendo ai giovani informazioni sulle opportunità professionali che si potranno presentare loro e coinvolgendo in questo discorso le imprese che possono partecipare a questo processo d'indirizzo mediante esperienze lavorative infrascolastiche e stage formativi. Ma più di ogni altra cosa, occorre coinvolgere le famiglie anche attraverso la formazione dei genitori favorendo in loro la crescita di consapevolezza dei problemi e la partecipazione attiva alla vita della scuola.



Occorre, infine, che Governo e parti sociali, mediante il Tavolo di concertazione, contrastino lo sfruttamento del lavoro minorile contribuendo a debellare la piaga del lavoro nero e sommerso.

### Conclusioni

La CISAL, sensibilissima alle problematiche del lavoro minorile, si è fatta da tempo, sostenitrice ed interprete presso le sedi istituzionali dell'esigenza di tradurre in termini operativi, insieme alle altre parti sociali ed alla presenza del Presidente del Consiglio, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, nonché del ministro della giustizia, la "Carta di impegni" per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e debellare lo sfruttamento del lavoro minorile.

Su questo siamo sempre disponibili a dare il nostro contributo di idee e di proposte per sensibilizzare le istituzioni, l'opinione pubblica alla promozione e difesa dei diritti dell'infanzia e alla eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile.

### Interventi

*Sergio Maria Macciò, Confindustria*

Desidero innanzitutto ringraziare il Ministero del Lavoro per l'invito ad intervenire a questa tavola rotonda tra le parti sociali sull'attuazione della *Carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare il lavoro minorile*, che sottoscrivemmo a Roma il 16 aprile 1998.

Da quella firma, puntualmente ogni anno, nell'ambito della Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, il Ministero ci richiama agli impegni che come parti sociali abbiamo assunto, con particolare riguardo alla definizione di "Codici di condotta" per settori e imprese che internazionalizzano in vario modo le proprie attività.

In proposito è necessario ricordare brevemente che Confindustria, al termine di un confronto con le Confederazioni CGIL, CISL e UIL sviluppatosi subito dopo l'approvazione della *Carta*, propose al Governo e alle altre parti sociali italiane un'ipotesi di accordo interconfederale per un "Codice nazionale di condotta" che le imprese potessero liberamente adottare per assicurare innanzitutto il rispetto dei diritti dei minori e contribuire alla lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

Muovendo, infatti, dalla Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro, solennemente approvata il 18 giugno 1998 dalla Conferenza internazionale del lavoro, dove si afferma che: «...tutti gli Stati membri, anche qualora non abbiano ratificato le Convenzioni in questione, hanno un obbligo, dovuto proprio alla loro appartenenza all'Organizzazione, di rispettare, promuovere e realizzare, in buona fede e conformemente alla Costituzione, i principi riguardanti i diritti fondamentali che sono oggetto di tali Convenzioni:

- libertà di associazione e riconoscimento effettivo del diritto di contrattazione collettiva;
- eliminazione di ogni forma di lavoro forzato o obbligatorio;
- abolizione effettiva del lavoro minorile;
- eliminazione della discriminazione in materia di impiego e professione».

La proposta di accordo andava quindi anche oltre gli impegni della *Carta*,



nell'intento di promuovere i suddetti diritti fondamentali nel lavoro in tutte le fasi della filiera produttiva estera sottoposte al diretto controllo di un'impresa italiana.

A tal fine si prevedeva il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali italiane nel quadro dei sistemi di relazioni industriali stabiliti dai contratti collettivi nazionali, secondo i relativi "modelli partecipativi" che, com'è noto, si articolano nelle procedure informative/consultive e negli esami congiunti con il sindacato. Questa iniziativa, davvero innovativa nel panorama delle esperienze internazionali in materia, poiché per la prima volta tutte le principali organizzazioni imprenditoriali – oltre che dell'industria, anche del commercio, dell'artigianato, delle cooperative – di un Paese europeo erano disponibili a concordare con i sindacati più rappresentativi un'intesa per un "Codice nazionale", non ha avuto il seguito auspicato in quanto CGIL, CISL e UIL hanno preteso di imporre il metodo della contrattazione aziendale anche riguardo alle modalità di applicazione e di controllo dei "Codici aziendali". Richiesta che mirava alla generalizzazione delle soluzioni negoziali contenute in talune limitate e specifiche esperienze di accordi aziendali in materia di "Codici etici", che evidentemente non potevano rappresentare un riferimento obbligatorio per un progetto di così elevato profilo, dato il livello di partecipazione politica della rappresentanza imprenditoriale del sistema economico-produttivo. Tale progetto, invece, avrebbe dovuto essere incoraggiato anche dai sindacati confermando la "volontarietà" dei "Codici aziendali" attuativi dell'accordo nazionale, proprio con riguardo alle diverse modalità di applicazione e controllo nelle singole realtà aziendali, da svolgere secondo opportune fasi di sperimentazione e senza escludere possibilità di "monitoraggi congiunti" purché compatibili con le prassi di relazioni industriali esistenti in sede aziendale.

Ciononostante Confindustria ha deciso di invitare le realtà aziendali del proprio sistema associativo a considerare la proposta imprenditoriale come riferimento per l'eventuale adozione di un "Codice di condotta" e così è stato in occasione dei rinnovi contrattuali per taluni settori industriali, quali il tessile e le calzature, dove le linee del mancato accordo interconfederale sono state recepite, con specifiche soluzioni negoziali per ciascun settore, in "Protocolli sociali" allegati ai rinnovi contrattuali.

Per altri significativi settori, come l'industria turistica, si sta valutando l'opportunità di ampliare verso i suddetti obiettivi l'iniziativa finalizzata a contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori nell'ambito del turismo, avviata

nel maggio 2000 con la sottoscrizione di uno specifico "Codice di condotta" da parte di associazioni imprenditoriali di Tour Operation, Agenzie di viaggio, sindacati di settori e ECPAT Italia.

Abbiamo successivamente assistito ad un ampio dibattito a livello nazionale e internazionale, tendente ad esercitare crescenti pressioni per la promozione di una cultura orientata alla cosiddetta responsabilità sociale delle imprese, anche andando "oltre il semplice adempimento degli obblighi legislativi o contrattuali", come era riportato nel *Libro Bianco* del Ministero del Lavoro ispirato dal compianto Marco Biagi.

Si tratta di indicazioni condivisibili, purché "andare oltre" il semplice adempimento anche rispetto agli obblighi contrattuali – che nel nostro Paese non di rado in materia di tutele sociali e del lavoro fissano ambiti più estesi rispetto alle soglie minime di legge – non comporti oneri aggiuntivi generalizzati e quindi insostenibili per tutti i settori economico-produttivi, essendo evidente che le decisioni al riguardo non possono che essere assunte dai singoli settori e dalle singole imprese, sulla base di una valutazione complessiva in termini di costi, assetti organizzativi, dimensioni produttive, tipologia di prodotti e mercati, ecc.

La promozione della responsabilità sociale delle imprese non dovrebbe, ad esempio, fondarsi su sistemi diretti a subordinare a forme di controllo burocratico – quali l'iscrizione ad "Albi speciali" delle imprese al fine dell'attribuzione di "marchi etici", di cui periodicamente si discute e come si è riscontrato anche in sede di proposte legislative del nostro Parlamento – la concessione di finanziamenti e contributi pubblici a sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, in quanto ne deriverebbe un limite all'iniziativa economica privata, la cui libertà di espressione è invece garantita dall'art. 41 della Costituzione italiana.

Al riguardo, invece, si dovrebbe incentivare l'adozione di impegni volontari delle imprese, sviluppando prassi di "autocertificazione di responsabilità sociale" ovvero, dove le condizioni lo consentano, di "Codici etici aziendali", quale risultato di della più ampia partecipazione dei soggetti sociali ma non di trattativa sindacale sulla base delle tradizionali piattaforme.

I critici di quest'impostazione imprenditoriale dovrebbero considerare la reale efficacia, per le imprese operanti a livello internazionale e per i contesti economici e produttivi a esse collegati, di un'autocertificazione inserita in un accordo commerciale relativamente all'impegno a rispettare e a far rispettare dal partner estero, pena la risoluzione immediata del contratto, le

leggi nazionali, ove esistenti, di tutela dei diritti fondamentali del lavoro, ovvero direttamente le relative norme internazionali, cioè le Convenzioni OIL sopraricordate, anche qualora non ratificate dalla legislazione nazionale dello stato estero.

Il consolidamento di queste prassi, già attuate da molte imprese italiane, sarebbe la soluzione morale più equa, capace di non creare traumi e costi burocratici, neppure quelli derivanti da una problematica istituzione di organismi di controllo sovranazionale.

Pertanto “l’approccio evolutivo” sollecitato dal *Libro Bianco* può essere considerato favorevolmente come opportunità di rivalutare la diffusione delle prassi di autocertificazione e dei “Codici di condotta” volontari, secondo l’esperienza promossa da Confindustria.

### Interventi

*Claudio Caponi,  
Confartigianato Imprese Toscana*

Ci confrontiamo oggi con un tema – quello del lavoro minorile – delicatissimo, al tempo stesso antico e attuale, e cioè su che cosa possiamo fare, come istituzioni e come società civile, contro gli abusi e contro lo sfruttamento dei bambini e dei minori sul lavoro.

Le associazioni di rappresentanza hanno preso coscienza a partire dalle sedi internazionali e nazionali fino ai livelli regionali e locali di questo grave problema, non solo per i suoi risvolti drammatici sul piano sociale ed umano, ma anche per gli effetti negativi sul piano economico.

Un fenomeno antico, dicevo, che ha purtroppo caratterizzato a lungo la nostra storia nazionale di Paese di tarda industrializzazione.

Un fenomeno che ha contraddistinto il paesaggio produttivo di gran parte delle aree arretrate e ricche d’Italia fino a tempi recenti e che ancora non è del tutto debellato, anche se le statistiche più recenti (vedi l’indagine Istat-oil del 2000 sul lavoro minorile in Italia) ci rassicurano sul fatto che le forme peggiori di lavoro minorile sono ormai quasi inesistenti nel nostro Paese. Si tratta comunque, come sappiamo da altre statistiche internazionali, di un fenomeno di massa attualissimo, come ci ammoniscono i 246 milioni di ragazzi da 5 a 17 anni costretti a lavorare in tutto il mondo, la metà dei quali in Asia, nell’area del Pacifico.

Potremmo prendere a prestito il titolo di un noto film la “Cina è vicina”, nel senso che il fenomeno riaffiora abbondantemente all’interno del lavoro extracomunitario in Italia, soprattutto nei ricchi distretti industriali e nei sistemi locali di piccola impresa, così diffusi ad esempio in Toscana. Basti pensare all’hinterland tra Firenze e Prato.

La carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, frutto del dialogo tra Governo e Parti Sociali, interessa particolarmente il sistema dell’artigianato e della piccola impresa familiare.

Questo mondo ha sempre avuto una visione etica, non esclusivamente economica, della propria attività di lavoro, come dimostra il radicamento alla storia, alla cultura, allo sviluppo delle comunità locali.



Ciò è tanto più importante in una fase in cui la globalizzazione sembra penalizzare le piccole imprese e i lavoratori, allentando i legami della legalità, della giustizia sociale, della solidarietà e indebolendo diritti e doveri fondamentali. La carta di impegni sottolinea con forza il ruolo positivo delle “agenzie di promozione culturali e sociali”, tra cui spiccano

- l'impresa
- la famiglia
- la scuola
- il lavoro

L'impresa artigiana è il luogo ideale culturalmente e praticamente idoneo per coniugare tutti questi aspetti, essendo prevalentemente un'impresa familiare che vive un continuo scambio tra il momento formativo e quello lavorativo. Può essere inoltre uno strumento di reinserimento di fasce deboli di popolazione (cfr. relazioni di Rossi Doria sui *drop out* e di Salomoni sugli zingari).

In un'economia aperta e sempre più globalizzata, occorre tuttavia uscire dagli schemi volontaristici e delle buone intenzioni, garantendo un complesso di strumenti di regolazione, norme di tutela, codici etici, ma anche incentivi economici per battere concorrenza sleale, lavoro nero, abusivismo, che si alimentano spesso dello sfruttamento di bambini e minori.

Segnalo a questo proposito alcune buone pratiche particolarmente diffuse nel nostro mondo, ormai da tanti anni, assieme ad altre nuove e in continua espansione:

- in materia di orientamento professionale: i concorsi artigianato-scuola (le province di Lucca e di Pistoia sono in proposito sedi di sperimentazioni eccellenti).
- in materia di certificazione della responsabilità sociale e ambientale delle imprese (vedi in particolare la normativa S.A. 8000, inserita nel docup ob. 2). In questo campo la Regione Toscana vanta un'esperienza pilota di elevato valore simbolico nella valorizzazione dell'eticità delle produzioni.

Essa ha fissato i seguenti otto criteri:

- nessun ricorso al lavoro infantile;
- nessuna costrizione al lavoro;
- nessuna discriminazione;
- rispetto della salute e della sicurezza;
- libertà di associazione
- diritto alla contrattazione collettiva;

- garanzia di orari di lavoro e di retribuzioni eque;
- giustizia nel ricorso a procedure disciplinari.

In materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro: i protocolli tra Istituzione e Parti sociali, che prevedono un nutrito programma di informazione, formazione e assistenza tecnica alle imprese e ai lavoratori.

Confartigianato è impegnata su tutti questi fronti. Naturalmente, molto altro si può fare e si sta cercando di fare.

In particolare la nostra Organizzazione punta alla creazione di marchi efficaci e riconosciuti che attestino quando un prodotto è stato realizzato senza l'utilizzo di lavoro minorile.

Per concludere, vorrei consigliare la lettura di un libro che mi è capitato di trovare su una bancarella, un volumetto edito dalla gloriosa Libreria Editrice Fiorentina: il *Diario di un apprendista artigiano*, di Lamberto Banchi.

È il diario di un ragazzo di 13 anni che nel settembre del 1946 entra nella bottega di un bronzista di via de' Serragli a Firenze.

È una lettura istruttiva, che ci rivela tutti i difetti, ma anche i pregi di un “piccolo mondo antico” ormai definitivamente scomparso; dove magari regnava un certo paternalismo e “buonismo”, come si direbbe oggi, ma dove, in bottega, il giovane imparava, alla scuola del lavoro, valori importanti come: la parsimonia, la sobrietà, la pazienza, l'umiltà, l'uso corretto del denaro, l'onestà, la laboriosità, la responsabilità, la libertà, la dignità, il gusto del bello, il gusto del lavoro fatto “a regola d'arte”.

Il ragazzo sarebbe diventato poi un artigiano provetto, succedendo al maestro. E avrebbe imparato, assieme al lavoro, anche l'arte di vivere. E forse di essere libero e felice nel piccolo spazio di una bottega artigiana.

Non per idealizzare un passato non riproponibile, ma certamente le nostre recenti proposte per valorizzare i “percorsi della conoscenza” tra scuola e lavoro tengono conto del valore di certe esperienze emblematiche e insostituibili.



## Il lavoro dei bambini e degli adolescenti zingari

Mario Salomoni,

### Premessa

In un rapporto del CENSIS di qualche anno fa, in un capitolo dedicato all'infanzia, significativamente intitolato "Infanzia affermata, infanzia negata", si metteva in risalto la contraddizione esistente nelle società contemporanee occidentali, tra il notevole peso che essa aveva assunto nell'immaginario collettivo, e la parziale, limitata risposta idonea da parte della società ai suoi bisogni. Come dire che dei bambini si parla molto, ma non si presta loro (a livello istituzionale, familiare, sociale, educativo) quella attenzione che questo gran parlare comporterebbe. Del resto questa considerazione non è esclusiva del nostro Paese; anzi essa rappresenta un aspetto di notevole importanza nel pensiero sociologico contemporaneo mondiale. E così si è parlato dei bambini come dei "grandi negletti della nostra epoca" e si è denunciata "la scomparsa dell'infanzia". Se da un lato era ed è aumentato il valore sociale dell'infanzia, dall'altro sono sempre più frequenti i fenomeni di omologazione e/o di strumentalizzazione; e all'invadenza sempre maggiore della nostra società dell'immagine infantile non è contrapposto un diritto di cittadinanza nel mondo delle istituzioni che il bambino non ha ancora o ha perduto, come sostengono molti. Con una frase felice di Andrea Canevaro possiamo ancora dire che la "storia dei bambini è fatta di equivoci e di incomprensioni e anche di conquiste e scoperte. Ma ci sono bambini che vivono più i primi che le seconde, perché nel mondo spesso non c'è molto spazio per loro". La frase di Andrea Canevaro mi riporta alla mente quanto scritto da Rigoberta Menchù quando racconta la sua infanzia e la storia dei "Quichè" (il gruppo etnico del Guatemala al quale appartiene) e cerca di far comprendere cosa significhi "*crescere in – ed essere parte di – una minoranza etnica*".

Dice Rigoberta Menchù:

«La mia storia non è qualcosa che ho appreso da un libro; non è neppure qualcosa che ho imparato da sola; la storia della mia vita è la storia della mia gente».

Dai suoi ricordi emergono due aspetti significativi della *minoranza* in quanto condizione. Infatti Rigoberta è consapevole:

- della segregazione della sua comunità
- della sua identificazione con la comunità (sviluppatasi precocemente e in maniera totale).

E tutto ciò avviene per una trasmissione di una serie di "valori" (lingua, modello familiare, rapporti, contrapposizioni con la comunità egemone, ecc.) da una generazione all'altra.

Quanto ricordato richiama l'attenzione su tre aspetti di vitale importanza per la comprensione dei gruppi minoritari:

- L'importanza dell'identità sociale e culturale
- Il rapporto fra il gruppo minoritario e la cultura dominante
- La particolare posizione dei bambini nei gruppi minoritari.

In questa comunicazione sulla realtà del lavoro minorile dei giovani zingari, sia pure brevemente, sarà pertanto necessario anche parlare della identità zingara, del rapporto della loro comunità con noi, dei bambini zingari all'interno del proprio gruppo

Il popolo zingaro è arrivato fino a noi attraverso una lunga e complessa storia: quindici secoli variamente documentati e testimoniati, ma anche radici, origini ancora più antiche le cui tracce si ritrovano nella lingua e nelle strutture sociali.

La sua caratteristica principale è il "sentirsi, pensarsi e viverci" come arcipelago di comunità, disseminate fra gli altri popoli ma in contatto tra di loro e gelose della propria identità. Minoranze in seno a popolazioni maggioritarie; nicchie socio-economiche specifiche all'interno dell'economia e delle strutture sociali delle società ospitanti.

Comunità "chiuse". In un certo senso conservatrici, custodi di arcaicità, ed – in pari tempo – vogliose e capaci di adattamento, di cambiamenti, di interazione con altre culture. È sorprendente come un popolo – senza cultura scritta e senza proprie strutture statuali, disperso e disprezzato – non abbia mai smarrito né abbandonato la consapevolezza di sé, conservato la propria identità e – nello stesso tempo – sia stato sempre capace di manifestare risorse di adattamento.

È stato detto che proprio alla luce di questo duplice movimento di "conservazione di sé e di interazione con l'Altro", bisogna leggere la realtà dei Sinti e dei Rom, oggi e nella storia. E, ad esempio di questo, viene ricordato il loro rapporto con la musica: il flamenco e il "canto hondo" andaluso; la



musica magiara e la musica rumena; le musiche balcaniche; recentemente il jazz. Ed è proprio in questa luce che si capiscono i “mestieri” dei Rom, il loro rapporto non con “il lavoro”, ma con “i lavori”. Ed è utile ricordare che i diversi gruppi cominciarono ad essere conosciuti con il nome che originariamente era usato per indicarne la professione: Kalderasha, Lovara, Curara, Ursara, ecc..

I rapporti tra popolazione sedentaria e zingara erano regolati da scadenze temporali e da abitudini precise: in ogni paese si sapeva che, in un dato periodo dell'anno, sarebbe arrivato un determinato gruppo di zingari per offrire i suoi servizi e che dopo sarebbe ripartito.

Carattere episodico dei contatti con la popolazione sedentaria e densità minimale dei gruppi zingari caratterizzavano un tipo di nomadismo legato al territorio e un modello di convivenza accettabile. Gli zingari sapevano mantenersi sui bisogni della società ospite e creavano con essa uno stretto rapporto di simbiosi: usufruivano delle risorse fornite dalla società maggioritaria e si specializzavano nei mestieri ausiliari. Ancora nel dopoguerra, in Italia, questo tipo di organizzazione economica regolava i rapporti tra le due culture, perpetuando un modello di convivenza sul territorio che era rimasto immutato e sempre uguale a se stesso per secoli. Del resto fino a trenta anni or sono, una famiglia zingara poteva ancora vivere esercitando i propri mestieri tradizionali di giostrai, ambulanti, maniscalchi e fabbri, poiché questi erano ancora considerati servizi socialmente utili.

### La nuova realtà

La società zingara è oggi sottoposta ad una forte influenza di modelli culturali, a essa estranei, che minacciano la sua tradizione e la sua coesione. Sinteticamente ne elencherò alcuni:

- L'intrusione dei mass-media, ormai largamente diffusi tra gli zingari;
- La riduzione del nomadismo, in parte causata dalle aumentate difficoltà per la sosta dovute al progressivo scomparire di spazi “liberi”;
- L'affievolirsi del sentimento di unità del popolo zingaro in quanto “quando gli incontri con il simile geograficamente lontano di rarefanno, la segmentazione di una società tende a diventare frantumazione in particelle non più articolate fra loro”<sup>1</sup>;

<sup>1</sup> Jean-Pierre Liégeois: Zingari e viaggianti: dati socio-culturali, dati socio-politici, Roma, 1985

- il mutare rapidissimo della società occidentale e la conseguente inutilità di molti dei precedenti mestieri;
- la difficoltà oggettiva della sopravvivenza economica e la perdita di quella indipendenza che permetteva allo zingaro di essere altro e autonomo rispetto agli altri.

In conseguenza di tutto ciò la posizione del popolo zingaro rispetto alla nostra società, muta profondamente: da “esterna” diventa “marginale”.

L'adattamento alle nuove esigenze economiche si profila difficoltoso: dal momento che la società attuale richiede sempre più personale specializzato, con regole ed orari prestabiliti, spesso gli zingari sono tagliati fuori in partenza.

Anche per chi desidera impegnarsi in nuove attività, soprattutto nel campo del commercio, che è più consono al loro genere di vita, è spesso impossibile ottenere le licenze commerciali (per il cui rilascio è necessario avere assolto l'obbligo scolastico ed aver superato gli esami presso la Camera di Commercio). Il lavoro abusivo diventa così l'alternativa a tale negazione: ma l'adattamento non è ugualmente facile. Molti diventano rottamai, raccoglitori di rifiuti, sfasciacarrozze: ma presto iniziano altre difficoltà legate agli iter burocratici necessari per svolgere queste attività lavorative.

Del resto la riconversione delle attività lavorative tradizionali diventa sempre più difficile. Ne consegue che i capi famiglia non hanno più un'arte da tramandare ai propri figli, e la crisi viene ad investire tutta la famiglia e le dinamiche di gruppo; l'uomo perde il suo ruolo e le attività legate alla sopravvivenza spesso sono affidate alle donne ed ai bambini. Il lavoro abusivo e le attività precarie rimangono le possibilità più frequenti per gli zingari stranieri (come muratori, imbianchini, scaricatori, inservienti nelle imprese di pulizie).

Molte famiglie di Sinti svolgono attività di giostrai, attività del resto in espansione nonostante le difficoltà nell'ottenere licenze e ad avere prestiti a bassi costi per l'acquisto di attrezzature competitive. Sono inoltre sempre più numerosi coloro che si dedicano alle raccolte stagionali da marzo a novembre, svolgendo poi piccoli lavori di manovalanza negli altri mesi.

La crisi comunque delle attività lavorative tradizionali, che non trovano più spazio e mercato in una società industriale, ha come conseguenza che gruppi di zingari abbiano cercato nell'accattonaggio, affidato alle donne e ai bambini, e nel piccolo furto, di cui autori sono ancora i minori, alcune forme di sussistenza.



### Crisi delle attività tradizionali: conseguenze sui minori

La crisi socio-economica del mondo zingaro ha avuto notevoli conseguenze, come abbiamo già rilevato, sul nucleo fondamentale della civiltà zingara: la famiglia. Ed in particolare sulle donne, gli adolescenti ed i bambini.

Tra l'altro è opportuno rilevare che da ricerche effettuate circa il 60% dei presenti nei campi sosta ha meno di vent'anni e che circa il 40% è in età di obbligo scolastico (dai 6 ai 14 anni). Ovviamente la presenza di tutti questi bambini rappresenta un rilevante peso economico per la famiglia, in un sistema sociale – come il nostro – che interdistingue il lavoro dei minori e in un momento storico in cui il problema della sopravvivenza è, per questa etnia, di drammatica consistenza e di difficile soluzione. Appare già evidente da queste considerazioni che il problema del lavoro e della crisi delle attività tradizionali non può non riversare le sue conseguenze proprio sui minori. Del resto da sempre nelle società rurali arcaiche i figli hanno rappresentato una forza ed una ricchezza; e, nel caso specifico, i bambini zingari sono stati referenti e produttori di sicurezza economica all'interno della propria famiglia. Questo ruolo che rientrava nella normalità e che affiancava in forma marginale il lavoro degli adulti, poiché la famiglia accettava ciò che il figlio portava, proveniente da questa o da altra origine, assume oggi caratteristiche patologiche all'interno di quelle comunità Rom che fondano in maniera rilevante la propria sopravvivenza sull'accattonaggio e il furto compiuto da minori. A questo bisogna aggiungere che, poiché la vita media in queste comunità non si è particolarmente allungata, accade spesso che i figli diventino orfani ancora bambini; le assenze periodiche o le detenzioni o le malattie dei genitori ugualmente privano molti minori delle figure parentali. Sono dunque frequenti i fenomeni di disgregazione della famiglia zingara, con un utilizzo di minori per la sopravvivenza.

### Il bambino zingaro nella famiglia e l'educazione familiare

Nelle comunità zingare i figli sono la continuità del sangue, la sopravvivenza di sé e del gruppo. Non è concepibile che una coppia non abbia figli. Esiste un legame affettivo, intenso, quasi viscerale, che lega il figlio alla madre, che lo allatta ogni volta che piange, che lo tiene quasi sempre in braccio, anche per proteggerlo dal freddo o dai pericoli frequenti nello spazio ristretto di una roulotte, di una baracca, o ancora maggiori sul terreno esterno. Dalle braccia della madre, e spesso anche del padre, passa presto alla tutela delle so-

relle, a volte poco maggiori di lui. Appena capace di muoversi da sé, comincia con gli altri bambini del gruppo ad esplorare l'ambiente e ad imparare ciò che è lecito e ciò che è proibito, attraverso l'approvazione o meno degli adulti.

La madre e il padre possono anche picchiarlo, ma nessun altro “perché non è del suo sangue”. Generalmente il padre si astiene da punizioni violente, perché apparirebbe come un uomo poco saggio, che si lascia trasportare dall'ira verso qualcuno più debole di lui. Dovrebbe vergognarsi del suo atto di fronte agli altri Rom, cosa difficilmente perdonabile. Quella della vergogna è anche una molla potente nell'educazione del piccolo zingaro: se ne servono le donne (generalmente non la madre) deridendolo pubblicamente quando sbaglia.

Nessuno pensa di escludere i bambini da qualsiasi evento della vita e quindi è nella partecipazione quotidiana alla vita degli adulti che i bambini si preparano al loro ruolo. Appena hanno un minimo di autonomia, sono chiamati a collaborare attivamente all'economia familiare sia svolgendo dei lavori, sia procurando direttamente denaro con l'elemosina o la vendita per esempio di fazzoletti di carta ai semafori o di fiori nei ristoranti. Contrariamente a quanto può apparire, di norma non si tratta di uno sfruttamento di minori, bensì di un modo di valutarli positivamente: i bambini si sentono contenti perché membri attivi di un gruppo che apprezza le loro prestazioni senza pretendere nulla che sia superiore alle loro capacità.

Questo tipo di educazione familiare, intesa come educazione corale di tutta la famiglia estesa, crea abilità, comportamenti, scale di valori che spesso si trovano in conflitto con quanto richiesto o desiderato dalla comunità maggioritaria. Infatti l'educazione dei bambini è uno degli aspetti che scatena i conflitti più aspri tra la nostra società e gli zingari. La povertà, le famiglie numerose, l'utilizzazione dei bambini nelle attività di sostentamento, rafforzano l'idea che il popolo zingaro sfrutti e maltratti i minori.

Ma lo stretto rapporto madre-figlio non sembra confermare questo giudizio. D'altra parte un'analisi non sommaria della condizione dei bambini non può prescindere dal sistema di vita dei gruppi zingari, che è fondato su una concezione dello spazio e del tempo, su un modello di organizzazione sociale e su “valori” che sono molto diversi da quelli dei gagè. Ciò fa sì che il percorso di crescita dei minori zingari si sviluppi con ritmi e modalità propri e che il loro rapporto con l'ambiente, la città, la scuola, diventi spesso conflittuale e discontinuo. Mi si potrebbe chiedere: perché questa conflittua-

lità dei bambini con l'ambiente della scuola, che pur gli accoglie con impegno e comprensione? I perché possono essere tanti. Ad esempio perché, a volte con evidenza, a volte con più cautela, essi sono sempre esposti in ogni luogo da una "discriminazione sociale e culturale" come i loro genitori. O perché spesso i bambini dei gruppi minoritari (e quindi anche i minori zingari) devono far fronte al conflitto emozionale che scaturisce dalla necessità di conciliare due culture diverse, due mondi, con conseguente insicurezza ed ansietà.

E anche perché, vivendo spesso in luoghi ed ambienti precari, questi bambini devono spesso far fronte ai molti problemi inerenti le pessime condizioni materiali, come quello di vivere in abitazioni malsane, o di avere scarse opportunità di ricevere una istruzione adeguata.

#### Il bambino zingaro e l'attività familiare

È già stato detto che la famiglia zingara costituisce un'unità economica in cui ogni membro è tenuto a svolgere un ruolo attivo.

È dunque "normale" per il bambino zingaro partecipare all'attività economica della famiglia. (E proprio per questo motivo, a volte, specialmente in passato, il tempo trascorso dai minori zingari a scuola poteva essere percepito dai familiari come tempo sottratto alla famiglia). Ciò che invece non è "normale" è il dover sostituire interamente in tale ruolo i genitori nel caso in cui essi non possano o non vogliano esercitare la loro attività economica. Purtroppo ciò in alcune realtà zingare sta diventando sempre più frequente. E se la sopravvivenza giornaliera dell'intero gruppo familiare dipende dall'attività economica dei suoi membri in età minorile, questi non avranno alcun modo di apprendere nuove capacità, in famiglia o a scuola o nella società.

E in questo modo un futuro di "senza possibilità occupazionali" attenderà questi bambini. Con le gravissime conseguenze del caso. Appare pertanto indispensabile impegnarsi perché sia possibile fornire una base economica alle famiglie zingare, senza la quale sarà inutile recriminare sulle forme irregolari o illecite di guadagno, che costituiscono oggi il primo motivo della tensione esistente dello stesso rifiuto di accoglienza.

Un primo passo potrebbe essere il riconoscimento legale delle attività lecite svolte di fatto, come l'artigianato, il piccolo commercio ambulante, i riciclaggi vari, usufruendo eventualmente della consulenza di esperti per adeguare le metodologie tradizionali di lavoro alle richieste di mercato.

#### La realtà attuale degli adolescenti zingari

Come detto in precedenza il minore zingaro si costruisce, sin dall'infanzia, a livello mentale, una immagine bidimensionale del reale, in cui esistono da una parte il proprio gruppo etnico (la comunità di cui fa parte) e dall'altra il sistema sociale (le istituzioni, la scuola, ...) secondo vari gradi di interazione incontro/scontro.

Egli vive cioè in due mondi diversi; si trova in una posizione intermedia mantenendo tradizioni etico morali della cultura originaria e contemporaneamente assimila aspetti e valori della società esterna. Comunque il gruppo di appartenenza resta e rimarrà sempre il gruppo di riferimento, fondamentale per la sua identità sociale.

Diversi mutamenti avvenuti negli ultimi decenni hanno modificato in parte questo aspetto che in precedenza era assoluto. Tra tali cambiamenti si possono indicare all'interno della comunità la progressiva disgregazione delle famiglie, l'allentamento dei legami parentali estesi, l'indebolimento della struttura sociale; e all'esterno, l'influenza sempre maggiore dei mass media, della scolarizzazione e della sedentarizzazione.

Ciò nonostante la società continua ad essere percepita dall'adolescente come del tutto estranea e causa di emarginazione ed esclusione. Nel suo vissuto egli identifica l'esterno come nemico, ma nello stesso tempo sente il desiderio di acquisire alcuni modelli della cultura maggioritaria e nuovi stili di vita. I giovani zingari crescono così con la paura del "gagè" dal quale bisogna difendersi; l'insicurezza inoltre diventa pericolosa perché acuisce un continuo conflitto tra due mondi, tra quello che si è e quello che si crede di essere. Sono i giovani a fare le spese di un mondo esterno che non sa accoglierli in modo dignitoso, creando quindi le condizioni per disimpegni, lavori impropri o microcriminalità.

È utile ricordare che dove esiste un inserimento lavorativo e condizioni di vita decenti, la devianza è rara o nulla.

Il lavoro per gli zingari risulta problematico in tutte le aree di sosta a causa delle costanti difficoltà di inserimento, della mancanza di qualificazione professionale e della marginalità sociale nella quale si trovano.

Per uscire dall'immagine negativa degli zingari che vivono di espedienti e rifiutano il lavoro inteso come valore è necessario dare agli adolescenti una scuola migliore che fornisca strumenti utili per integrarsi e mantenere nello stesso tempo la propria identità.



### Ipotesi di alternanza scuola/formazione/lavoro

Quello che viene presentato sinteticamente in questa comunicazione è un aspetto di uno dei progetti presentati in questi anni per una migliore funzionalità della scuola nei confronti dei giovani che partono da situazioni di svantaggio sociale come gli adolescenti zingari; i giovani che possono trovarsi nella necessità di acquisire contemporaneamente una adeguata formazione scolastica di base ed una conoscenza di opportunità lavorative e di organizzazione del lavoro.

Su un'ipotesi di una alternanza scuola/formazione/lavoro si è molto scritto nel recente passato soprattutto nell'ambito della critica del sistema economico sociale e del ruolo della scuola; e successivamente nella consapevolezza di una perdurante crisi del sistema formativo.

Progressivamente si è passati dalle "utopie" teoriche ad "esperienze formative", a forme concrete di possibili integrazioni tra scuola e lavoro (tirocini, stages, ecc.; cioè forme di apprendimento in situazione lavorativa), a proposte di processi gradualmente innovativi.

Il progetto a cui si fa riferimento prevede di considerare il lavoro come diretta esperienza e pratica reale anche nell'attuale scuola dell'obbligo, configurabile come primo contatto con varie forme di lavoro nella società, attraverso visite guidate in differenti contesti lavorativi, fabbriche, uffici; ed anche come esperienza di lavoro diretto, esplicazione di servizi elementari per la scuola ed uso potenziato di laboratori scolastici. Quindi una gamma di esperienze pratiche, preliminari all'orientamento scolastico e professionale ed innovative nel rapporto tra formazione e lavoro.

Per i giovani zingari comunque un modo diverso di vivere l'adolescenza, attivamente in un costante confronto con se stessi, con l'ambiente circostante e con relazioni e rapporti nuovi.

Un'esperienza scolastica che diventa basilare per la costruzione dell'identità con una reale possibilità di dare strumenti utili per la vita, per il lavoro, per la propria comunità.

### Conclusioni

Al termine di questa comunicazione non vi sono conclusioni, perché essa non è altro che una fotografia dell'esistente.

Esiste invece una speranza per il futuro se si riuscirà a tradurre in politiche concrete quel "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" di

cui parla l'art. 3 della Costituzione; ostacoli che emarginano le comunità zingare nel degrado più estremo delle nostre periferie e che impediscono di fatto una loro integrazione positiva nella società.

E per raggiungere ciò vi sono tre obiettivi da conseguire:

Il primo è quello della costruzione di una "sicurezza insediativa" e di un rapporto sicuro col territorio; il secondo è la massima "scolarizzazione": con agevolazioni per la frequenza regolare nella materna e nella scuola dell'obbligo; con un sistema di incentivi per rendere possibile ed incoraggiare il proseguimento degli studi oltre la scuola dell'obbligo; con una scuola ripensata e rinnovata che sappia "accogliere" e compiere un percorso anche con i "diversi"; Il terzo è quello della possibilità di accedere ai "lavori". Da ciò che è stato detto in precedenza emerge la necessità di programmare percorsi multipli che consentano di avviarsi verso i "lavori" possibili, in modo che ognuno possa essere, come nel passato, portatore di professionalità e di attività lavorative complementari ai bisogni della società ospitante.

E ciò attraverso una formazione professionale idonea, concreta, soddisfacente.



**Per un futuro credibile.  
Analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno del  
lavoro minorile presso la comunità marocchina  
genovese. Risultanze del tavolo di lavoro interistituzio-  
nale per un progetto di tutela dei minori 2000**

*Claudia Nosenghi, Ufficio scolastico regionale di Genova*

#### La legislazione

Legge 27 maggio 1991, n. 176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20/11/1989, articolo 32:

«Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale. Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli stati parti, in particolare:

- stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
- prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
- prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione affettiva del presente articolo».

In Italia si può accedere al lavoro al termine dell'obbligo scolastico e al compimento dei 15 anni.

#### Considerazioni

La Convenzione dei diritti dei bambini ha creato una legislazione internazionale valida per tutti gli stati firmatari, anche se si deve tener presente che:

- il concetto di lavoro minorile è relativo a cultura e tempo con grandi variazioni territoriali e temporali;
- non si distingue tra lavoro ed attività illecite col risultato di criminalizzare qualsiasi attività lavorativa svolta da soggetti in età minore;
- il sistema scolastico italiano resta legato ad un'istruzione incentrata sullo studio con scarse attenzioni alla formazione professionale e all'inserimento nel mercato del lavoro.

Riteniamo di dover attuare un'analisi approfondita della situazione reale di vita dei ragazzi dimoranti a Genova, della situazione socio-economica del paese di provenienza, della situazione familiare, del tipo di lavoro svolto dai ragazzi, delle sue motivazioni ed effetti, di come loro vivono psicologicamente oltre che fisicamente la loro attività lavorativa, cosa ne traggono, non solo sul piano economico ma anche su quello della loro crescita e formazione della personalità, per giungere ad una comprensione del fenomeno del lavoro minorile nella nostra città.

Dopo averne discusso a lungo, si è deciso di limitare il campo di ricerca alla componente di nazionalità marocchina, non perché sia l'unica in cui i ragazzi siano impiegati in attività economiche, ma per le caratteristiche di evidenza, di malessere espresso dai ragazzi stessi e per la potenziale pericolosità sociale che il fenomeno sta progressivamente assumendo.

#### L'immigrazione marocchina<sup>1</sup>

L'immigrazione marocchina è diffusa in tutta l'Unione Europea continentale: in totale in Europa vivono circa 1.200.000 marocchini, l'Italia è ormai la quarta meta dopo Francia, Paesi Bassi e Belgio. Si tratta di una realtà sociale variegata, in cui si riscontrano differenti livelli di scolarità e diverse origini geografiche: dai vetero-migranti di origine rurale ai giovani provenienti dalle periferie urbane. L'incremento recente della presenza femminile è dovuto non soltanto ai ricongiungimenti familiari ma anche alla presenza di donne autonome. Le attività più diffuse sono il commercio al dettaglio e il lavoro dipendente in fabbrica. Gli originari del mondo arabo rappresentano circa un quinto degli stranieri presenti in Italia.

La componente araba viene però percepita come più importante di quanto in realtà non sia, e ciò per varie ragioni. Vi è innanzi tutto la questione della visibilità, con un forte impatto sull'immaginario degli italiani, anche perché spesso gli immigrati dei paesi arabi svolgono attività all'aria aperta, inoltre, una parte di questi alloggia in modo precario, facendone apparire la presenza come non integrata.

Lo stereotipo che viene formandosi è quindi quello dell'arabo ("marocchino") senza lavoro né dimora fissa, inquietante perché portatore di prin-

<sup>1</sup> La prima parte del paragrafo è tratta da: Laura Operti (a cura di), «Cultura araba e società multiculturali», Bollati Boringhieri, 1998



cipi oscuri e minacciosi per la pace sociale e per l'equilibrio delle società occidentali. A Genova vi sono due gruppi di immigranti del Marocco: il primo, proveniente da contesti urbani, ha portato nella nostra città persone con un buon grado d'istruzione, desiderose di migliorare la propria situazione economica, ma anche motivate a conoscere e sperimentare, aperte al confronto culturale. In questo gruppo sono collocabili altresì i nuclei familiari che si sono progressivamente ricostituiti intraprendendo un processo di integrazione ormai avviato. L'altro nucleo di migrazione è costituito da uomini provenienti dalla campagna, impoveriti dai processi di desertificazione in atto e dalla politica liberista intrapresa dal governo nel settore primario a partire dal 1985<sup>2</sup>. Questi hanno livelli culturali molto bassi, una progettualità migratoria quasi inesistente, poca consapevolezza delle diversità culturali, politiche e sociali. Difficilmente apprendono la lingua italiana o intraprendono un percorso formativo o professionale. Fino a pochi anni fa, il viaggio in Europa era riservato all'adulto maschio, che dopo un periodo d'intenso lavoro e di conseguenti rimesse, tornava a casa; oggi, sempre più spesso, ad accompagnarlo sono i figli adolescenti e preadolescenti che in Italia hanno l'opportunità di seguire un corso di studio regolare, ma che sono anche notevole fonte di reddito, impiegati nella vendita ambulante e nell'accattonaggio. Sempre più spesso il periodo di permanenza in Italia si allunga e, senza una decisione esplicita (che presupporrebbe scelte per una migliore qualità di vita in Italia quali una soluzione abitativa confortevole, una comprensione dei meccanismi sociali d'integrazione...) di fatto il progetto migratorio temporaneo viene definitivo.

### Analisi demografica<sup>3</sup>

I cittadini con nazionalità marocchina residenti a Genova al 31/12/1999 sono quasi 2000, e solo il 20% sono donne; è una comunità in costante incremento.

<sup>2</sup>Vedi A. Giordano, *L'ambiente e l'utilizzazione delle terre* in «Cultura araba e società multiculturali», op.cit.

<sup>3</sup> I dati riportati in questo paragrafo sono stati tratti da: "Stranieri a Genova" notiziario statistico - novembre 2000 - Sistema statistico nazionale - Comune di Genova - unità organizzativa statistica .

Il rapporto di genere risulta più equilibrato tra i bambini, probabilmente perché nati in Italia da famiglie ricomposte e stabilizzate sul nostro territorio, ma è decisamente squilibrato nella fascia d'età 15 - 19 anni.

Il titolo d'istruzione dichiarato risente della scarsa scolarizzazione nel paese di provenienza<sup>4</sup>.

Tab.1 Residenti marocchini a Genova nel periodo 1996 - 1999 per sesso

	M	F	M	F	M	F	M	F
MAROCCHO	1034	230	1205	277	1252	335	1450	370
<b>Totale</b>	<b>1264</b>		<b>1482</b>		<b>1587</b>		<b>1820</b>	

Tab. 2 Residenti marocchini minorenni per classe d'età e sesso

0 - 4 anni	55	44	99
5 - 9 anni	33	28	61
10 - 14 anni	30	23	53
15 - 19 anni	78	22	100
<b>totale</b>	<b>196</b>	<b>117</b>	<b>313</b>

Tab.3 Residenti marocchini per titolo di studio e sesso

					titolo	
maschi	34	156	325	224	711	1450
femmine	12	47	88	65	158	370
<b>totale</b>	<b>46</b>	<b>203</b>	<b>413</b>	<b>289</b>	<b>869</b>	<b>1820</b>

<sup>4</sup>Dalla scheda informativa sul Marocco presentata dal prof. C. degli Abbati presso la giornata di formazione del 5/12/2000 apprendiamo che, pur essendo obbligatoria l'istruzione dai 7 ai 13 anni, il tasso di analfabeti in Marocco nel 1996 era pari al 56,3%.

Tab. 4 Residenti marocchini per circoscrizione sesso e classe d'età

circoscrizione	M	F	totale			
				M	F	totale
Centro est	955	127	1082	86	36	122
Centro ovest	84	51	135	22	17	39
Bassa val Bisagno	48	23	71	6	4	10
Val Bisagno	42	18	60	3	5	8
Val Polcevera	101	46	147	18	18	36
Medio Ponente	125	53	178	23	20	43
Ponente	45	28	73	14	9	23
Medio Levante	27	11	38	0	0	0
Levante	23	13	36	4	4	8
<b>Totale</b>	<b>1450</b>	<b>370</b>	<b>1820</b>	<b>176</b>	<b>113</b>	<b>289</b>

#### Dati dell'ufficio stranieri del Comune di Genova<sup>5</sup>

Su un totale di 250 interventi in relazione a minori stranieri non residenti, 50 sono su minori di nazionalità marocchina, la maggioranza dei quali è coinvolta in attività economiche.

#### Dati dell'associazione *Olimpic Maghreb*<sup>6</sup>

Questo centro fornisce servizi ludico – sportivi e di cura alla persona (docce, lavanderia). Nell'anno 1999 / 2000 hanno frequentato il Centro 180 ragazzi di cui 80 dai 18 ai 21 anni e 100 dai 7 ai 17 anni. 95 di essi provenivano dal Marocco, per la maggior parte dalla zona agricola di Beni-Meskine, conosciuta altresì come "Qraqra".

Dati sulla presenza di ragazzi marocchini nelle scuole della provincia di Genova<sup>7</sup>

elementare	106	36
Medie di primo grado	153	31
Medie di secondo grado	36	13
<b>TOTALI</b>	<b>295</b>	<b>80</b>

<sup>5</sup>Dati comunicati dal responsabile dell'Ufficio Stranieri dott. Gallo.

<sup>6</sup>Dati comunicati dal responsabile dott. Bellezza

<sup>7</sup>I dati riportati sono stati forniti da MIUR- Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria - A. Milazzo.

#### Indicatori di emarginazione

Il rischio che corrono questi ragazzi è evidenziato dai dati che indicano come dalla vendita di fiori o fazzoletti, i ragazzi possano facilmente passare al furto o allo spaccio e consumo di sostanze stupefacenti<sup>8</sup>.

I dati del distretto sociale di Prè - Molo - Maddalena indicano una situazione di grande sofferenza: dei 65 bambini e ragazzi marocchini da loro seguiti, 40 vivono con i padri in alloggi fatiscenti, senza servizi igienici e in situazione di sovraffollamento dei locali. I minori vengono lasciati soli per lunghi periodi (i padri rientrano in Marocco e lasciano i ragazzi in Italia con parenti o conoscenti). Normalmente sono dediti alla vendita ambulante e devono provvedere alla loro sussistenza.

Da una recentissima indagine condotta dal Centro Risorse Alunni Stranieri, riguardante il rischio di non adempimento dell'obbligo scolastico da parte dei ragazzi di origine non italiana<sup>9</sup>, quasi il 28% dei ragazzi segnalati sono di nazionalità marocchina.

#### Analisi qualitativa della presenza di alunni marocchini in una scuola media genovese<sup>10</sup>

Presso una scuola media del Centro Storico cittadino sono giunti in due anni ben 60 bambini di nazionalità marocchina.

L'età anagrafica degli alunni è variabile, tra 11 e 16 anni, e le storie di vita, apparentemente simili, presentano una infinità di variabili di cui solo le singole biografie rendono ragione.

**Scarsa scolarizzazione:** la maggior parte degli alunni non ha completato nel paese d'origine la scuola elementare (50% circa), altri sono stati solo burocraticamente iscritti ma non hanno maturato una reale frequenza della stessa (10% analfabeti in lingua araba), vi è infine chi si è mimetizzato in gruppi classe così numerosi dove essere presenti in silenzio consentiva di non ricadere in sanzioni, senza di fatto attivare processi d'apprendimento

<sup>8</sup> Si ritiene importante approfondire l'analisi del fenomeno introducendo altri indicatori quantitativi quali: dati sulla presenza di giovani marocchini nelle carceri cittadine, ragazzi seguiti dai servizi di salute mentale...

<sup>9</sup> Indagine effettuata sulle classi terze delle scuole medie di primo grado della provincia di Genova.

<sup>10</sup> Questo paragrafo è stato possibile grazie al contributo da D. Berretti, insegnante di lettere, e C. Notarangelo, dottoranda in Scienze antropologiche presso l'Università di Torino.



reali. In Marocco, l'obbligo scolastico implica l'adempimento formale dell'iscrizione ma, nella maggior parte dei casi, la frequenza diventa una scelta autonoma del ragazzo e della famiglia poiché i controlli, soprattutto nelle zone rurali, sono pressoché inesistenti. La maggior parte degli alunni, malgrado sia giunta in Italia tra gli 11 e i 14 anni, non è in grado di scrivere correttamente nella lingua d'origine e mostra difficoltà nell'accedere alla lettura di brani in lingua araba.

**Cura della persona:** le singole storie di vita sono connesse ai destini delle comunità d'appartenenza. Molti mostrano di essere stati allevati in società dove l'attenzione all'infanzia differisce dai nostri valori di riferimento. I ragazzi appartengono a famiglie numerose, dove la loro individualità ha un valore relativo. Alcuni sono minuti ed esili, più di quanto la loro età anagrafica non implicherebbe, denunciando carenze alimentari che forse hanno interferito con una crescita equilibrata. In caso di famiglie non ricomposte, la cura nel vestire e nell'igiene personale è spesso lasciata alla libera gestione dei ragazzi in condizioni ambientali difficili. Alcune case non hanno l'acqua calda e la doccia, pertanto i ragazzi sono costretti, per potersi lavare, ad usufruire dei bagni pubblici.

**La famiglia spezzata:** La quasi totalità dei ragazzi (98%) non ha in Italia riferimenti femminili nell'ambito della famiglia che li accoglie. Vivono con i padri, poco interessati ad investire sull'istruzione dei figli che devono lavorare per contribuire al proprio mantenimento e sovente alle rimesse familiari nel paese d'origine. I ragazzi sono stati inseriti a scuola a seguito della necessità di documentazione legata alla legge sull'immigrazione, che impone a tutti i minori presenti sul territorio italiano l'adempimento dell'obbligo scolastico.

Prima dell'arrivo dei minori in Italia, i padri, emigrati dal paese d'origine da molti anni, alcuni più di venti, di fatto non hanno mai vissuto con i figli se non nei periodi di rientro in Marocco. Questo fatto, insieme al ruolo che riveste il padre nella famiglia araba (censore e controllore del rispetto delle regole), priva i ragazzi di uno spazio per l'affettività che viene solo in parte rivestito da cugini e fratelli coetanei, quando presenti. Nella loro vita in Italia non esistono donne, così l'aspetto femminile viene ritrovato dai ragazzi solo in ambito scolastico o presso centri ricreativi per minori. Ma le donne incontrate non hanno molto in comune con le figure femminili conosciute in patria. Non appartengono alla famiglia e dovrebbero essere più distanti, attivano, invece, attenzioni che i ragazzi non conoscevano, hanno comportamenti democratici che i ragazzi non hanno gli strumenti per decodificare.

Insomma i minori incontrano l'Italia e gli italiani soprattutto a scuola ed è proprio qui che iniziano ad esprimere il loro disagio: si trovano ad interagire con adulti che ricoprono ruoli istituzionali, che, prevalentemente, sono donne, che dispensano affetto, ma anche norme, spesso in contrasto con quelle dei padri.

La storia migratoria di ogni alunno assieme alla condizione economica e socio-culturale dei nuclei di provenienza sono determinanti per la comprensione dei comportamenti, spesso conflittuali, e degli investimenti operati nei processi d'apprendimento. La maggior parte degli alunni mostra il desiderio di accedere il più presto possibile al mondo del lavoro. Le attese delle famiglie, indirizzate verso una migliore conoscenza della lingua italiana da parte dei figli, prevedono in ogni caso un esiguo investimento nello studio.

**Gli amici:** la maggior parte dei ragazzi dichiara di aver avuto molti amici in Marocco ma di avere pochi amici italiani nei confronti dei quali mostra di aver maturato una certa diffidenza.

Qualcuno ha affermato addirittura di non voler avere rapporti d'amicizia neppure con i propri connazionali nella società ospitante, elaborando una frattura che pone il minore in una posizione di isolamento. In realtà, l'amicizia non ha per l'immaginario dei ragazzi un ruolo simile a quello da noi percepito. Il ruolo dell'amico è più limitato, è un conoscente, un compagno di giochi ma difficilmente diventa un confidente o un punto di riferimento in una situazione di difficoltà.

Di fatto, rivolgersi ad un esterno che non è parte del nucleo familiare per confidare uno stato di debolezza o bisogno è visto come un comportamento negativo che danneggia il nucleo d'appartenenza. Questo comportamento, che in Marocco si riequilibra con la presenza della famiglia allargata in grado di sostenere il minore, qui diventa fonte di solitudine per il ragazzo che non riesce a rivolgersi al padre con il quale ha un rapporto di tipo più formale, e che non può riferirsi a nessun altro.

Le soluzioni elaborate sono diverse, esse si spostano da continue richieste d'attenzione all'interno della scuola, fino all'elaborazione di strategie comportamentali vissute come non "lecite", che avvicinano il minore a relazioni interpersonali più simili alla tradizione occidentale. Si crea però una sorta di progressivo allontanamento dal senso di appartenenza al nucleo originario, rispetto al quale sovente emergono forme di rifiuto e di aggressività, nel contempo i ragazzi faticano a trovare nuovi punti stabili di riferimento nella società d'accoglienza.



**La scuola**<sup>11</sup>: i ragazzi riservano al gioco e allo studio uno spazio esiguo nell'ambito delle ore trascorse al di fuori della scuola.

Nessuno possiede un libro di testo e pochi genitori, su esplicita richiesta degli insegnanti, hanno provveduto a fornire i ragazzi del materiale per partecipare alle lezioni (penne, matite, quaderni, colori).

Abituati nel paese di provenienza a un sistema scolastico rigido che non incentiva la libera espressione individuale e il dialogo con il mondo degli adulti, gli alunni mostrano atteggiamenti ambivalenti verso il nostro sistema scolastico. Da un lato è emersa in loro una profonda confusione che si esprime in comportamenti aggressivi e conflittuali nonché nel considerare la democrazia degli atteggiamenti come mancanza di regole; dall'altro, i ragazzi cercano continuamente di instaurare rapporti personali e di esprimere un'affettività che la mancanza di figure femminili comprime, manifestando continue richieste d'attenzione.

**Il lavoro**: gli impegni in ambito lavorativo sono attesi dai ragazzi che sapevano di dover collaborare al sostentamento della famiglia, ma non sempre tali impegni erano stati percepiti in modo chiaro.

La maggior parte non sapeva che il proprio contributo si sarebbe realizzato in attività di vendita né era consapevole delle condizioni di vita in cui sarebbe stato inserito (abitazione, orario scuola-lavoro, mancanza di spazio per il gioco e per intessere relazioni personali). Gli impegni lavorativi dei minori incidono in modo diverso sui loro stili di vita e sono riassumibili in tre diverse situazioni, anche se esistono periodi dell'anno nei quali il loro impegno lavorativo si incrementa al punto di coinvolgere tutta la giornata e alcune sere (feste religiose cristiane come Natale e Pasqua, estate).

Alcuni ragazzi riservano al lavoro i pomeriggi e le sere (alcuni, il 10%, fino a notte tarda); questi elaborano frequenze scolastiche discontinue dovute alla dichiarata difficoltà di alzarsi (si consideri che si amministrano in tutto, acudendo se stessi dalla sveglia del mattino, alla produzione dei pasti e alla cura del vestiario). Iniziano a vendere, a loro dire, subito dopo l'uscita da scuola (consumando un panino prima di iniziare il lavoro). Provvedono all'acquisto della merce, si recano in zone abituali che sono sempre le stesse, sono chiamati a provvedere a coprire tutte le loro spese (affitto, cibo, vestiario) e a contribuire alle rimesse in Marocco. Questi ragazzi non hanno amici italia-

<sup>11</sup>La comprensione delle condizioni di vita dei ragazzi, soprattutto al momento dell'accoglienza a scuola, è stata facilitata dall'intervento di R. Oudghough, mediatore culturale.

ni (che non potrebbero frequentare al di fuori della scuola) conoscono limitatamente i servizi per minori presenti sul territorio e accedono raramente ad essi. La frequenza scolastica ha, in alcuni casi, limitato l'impegno lavorativo che è però visto come prioritario. Così, se qualche riduzione c'è stata, si è poi quasi sempre tornati alle posizioni di partenza. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la minoranza del campione – circa 20%

La maggior parte dei ragazzi è coinvolta in attività di vendita in orario pomeridiano e lavora poi l'intera giornata del sabato, riservando a sé la domenica, riconosciuta come momento di riposo. Hanno orari flessibili che imparano a gestire in ragione di quanto guadagnato in modo da ritagliare a se stessi spazi per il gioco (la sera al campetto dell'Expo o frequenza saltuaria di centri sociali). Collaborano a sostenere integralmente le proprie spese e parzialmente alle rimesse in Marocco; solo casi isolati amministrano individualmente i loro guadagni che in genere sono richiesti dai padri. Vendono in zone abbastanza vicine a casa o raggiungibili con l'autobus. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la maggioranza del campione – circa 60%

Una parte dei ragazzi non lavora durante la settimana, ma è chiamato ad un impegno lavorativo nei giorni di sabato e domenica ed ogni altro giorno festivo. Questi, spesso, lavorano in riviera e si allontanano da casa usando il treno. Questo gruppo di ragazzi cerca più di altri di nascondere il suo impegno lavorativo che non è evidente agli occhi di compagni e docenti. Negano spesso ogni attività lavorativa e cercano di nascondersi se riconosciuti lontani da Genova. Forse questo gruppo manifesta forme di disagio più dichiarate proprio perché ha l'occasione di maggiori incontri con la cultura e i ragazzi italiani. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la minoranza del campione – circa 20%

## Conclusioni

Si accentua il rapporto ambivalente con il padre. Da un lato la cultura d'origine prevede il rispetto assoluto del padre che è anche colui che provvede a mantenere economicamente la famiglia. I ragazzi non vedono nulla di male a collaborare con il padre in attività lavorative, tanto che, quando sono solitamente chiamati ad accompagnare il padre in attività di vendita, non vedono il loro impegno come un lavoro.



Diventare lavoratore in modo autonomo dalla presenza della figura paterna pone, d'altro lato, in crisi i modelli di riferimento. I ragazzi imparano che possono avere un interessante ritorno economico dalle loro attività, sono consapevoli di mantenersi e di essere diventati come un adulto, fonte di reddito per tutta la famiglia. Si sentono titolati a rivendicare scelte e ad affermarsi come adulti. Queste rivendicazioni, non riconosciute dai padri, danno luogo a conflittualità che sfuggono al controllo adulto e che portano i ragazzi ad acquisire la presunzione di aver maturato una totale capacità di autodeterminazione nelle proprie scelte presenti e future. Si realizza un giudizio negativo rispetto al proprio gruppo etnico. I ragazzi entrano a contatto con la cultura italiana in modo più profondo dei propri padri. Si riconoscono e confrontano con nuovi valori legati all'infanzia per questo, se da un lato sono orgogliosi di essere degli adulti, dall'altro rimpiangono e rivendicano l'esigenza di essere ragazzi. Queste attese li portano a confrontare le figure paterne con i genitori italiani che vengono percepiti come più attenti alle esigenze dei loro figli. Emerge così un giudizio fortemente negativo non tanto verso un'individualità, ma verso il gruppo d'appartenenza, realizzandosi, in casi estremi, un processo di identificazione con la cultura italiana a cui si vuole aderire attraverso la negazione della propria identità.

### Immagine di sé negativa

I ragazzi elaborano una propria identità attraverso il mondo esterno e i rimandi che esso porta loro. Per questo il sentirsi continuamente rifiutati o etichettati in modo negativo li porta ad acquisire una forte svalutazione di sé che li induce a diminuire la cura nell'igiene e nel vestiario e ad assumere un atteggiamento rinunciatario nei confronti di ogni progetto futuro. Questa immagine di sé in cui l'unico valore riconosciuto è nella capacità di produrre un reddito (valore visto come essenziale per il gruppo d'appartenenza ma come irrisorio rispetto alla società in cui si è inseriti) li porta a percepire come non negativa la devianza che è quasi il segno di un destino annunciato. In quanto "ragazzo che vende" il minore si sente "da meno" e quindi naturalmente portato a comportamenti visti come sbagliati ma produttivi.

### Alternativa scuola lavoro

Il lavoro è visto come un segno di diversità rispetto ai compagni di classe e agli amici, per questo alcuni tendono a nascondere tale attività, altri a percepire come una scelta alternativa "scuola-società italiana" e "lavoro-famiglia d'origine". Questa scelta, vissuta in modo conflittuale, porta ad emergere

processi di distacco che si cerca di ufficializzare nella richiesta di inserimenti in strutture, nell'instaurare legami con italiani e nell'abbandono della lingua e delle tradizioni d'origine. Tale distacco è però vissuto come una colpa e come tale viene verbalizzato con difficoltà; quando emerge è ormai espressione di un processo di compromissione dei legami familiari difficilmente risolvibile.

### Proposte di lavoro

Le proposte qui espone sono spunti operativi che il tavolo di lavoro ha inteso individuare come possibili ambiti d'intervento. Si tratta di ipotesi progettuali che in parte hanno già dato luogo ad ambiti di lavoro e che per altri aspetti attendono ancora di trovare una via di realizzazione.

1. Fare una ricerca sull'immigrazione di bambini e ragazzi stranieri presenti a Genova con il coinvolgimento della questura, partendo dalla proposta del Forum antirazzista e suddividendola per paesi di provenienza.

2. Interventi per responsabilizzare le famiglie:

- Individuare assieme alle famiglie che hanno presenze femminili e più risorse culturali iniziative che attivino reti di amicizie e solidarietà tra famiglie marocchine;

- coinvolgere nel progetto il centro islamico;

- favorire incontri nelle scuole e nelle associazioni per far conoscere famiglie italiane, marocchine e di altre culture;

- promuovere la frequenza dei genitori dei bambini a rischio ai corsi dei Centri territoriali;

3. Contrastare il lavoro minorile dei bambini marocchini fino a 15 anni ed intensificare gli interventi per il diritto allo studio attraverso:

- borse di studio finanziate anche con una campagna promozionale (no alla vendita sì allo studio).

- trasformare gli interventi di cooperative e associazioni finanziate per operare a favore dei bambini e dei ragazzi stranieri e contro la dispersione scolastica perché attivino nuovi servizi quali l'educatore di strada sia marocchino che italiano per i ragazzi con maggiori rischi (lavoro anche notturno). Organizzino laboratori extrascolastici utili per sviluppare competenze, socialità e regole con il sostegno di adulti marocchini musicisti, artigiani, cuochi ecc., favorendo la capacità progettuale dei ragazzi e degli adulti. Anche le attività sportive devono prendere in considerazione il rischio di una frattura fra bambini e famiglie ed arricchire le proprie proposte;



- sviluppare gli interventi per i bambini di nuova immigrazione attraverso percorsi a loro dedicati nei primi mesi dopo il loro arrivo (progetto in via di realizzazione);
  - continuare a qualificare gli interventi della scuola basati sulla valorizzazione delle culture di origine e il confronto e lo scambio fra culture: mantenimento e sviluppo del bilinguismo.
4. Consolidare gli accordi con la Provincia di Genova, le scuole e gli istituti superiori per l'assolvimento dell'obbligo scolastico.
  5. Raccordarsi con il gruppo di lavoro del Job Center per chiedere una particolare attenzione ai ragazzi marocchini e per il reciproco riconoscimento dei percorsi di studio svolti in Italia e in Marocco.
  6. Valutare gli effetti costi/benefici di tutti i progetti rivolti ai bambini e ai ragazzi stranieri per conoscere e orientare le risorse.
  7. Assumere come sperimentale il progetto per i bambini marocchini ampliandolo, con le dovute differenze, a ragazzi a rischio di altre comunità.
  8. Costituire un gruppo di lavoro per l'avvio e il monitoraggio del progetto.

## Dal globale al locale: l'attività di informazione e sensibilizzazione

*Roberto Salvan, UNICEF Italia*

Invadono i nostri teleschermi con i loro volti che raccontano storie di sfruttamento e ingiustizia, riproposte con sapiente periodicità da direttori di testate giornalistiche che ne conoscono l'impatto emotivo sul grande pubblico. Eppure, vedere i bambini lavoratori è uno scoop alla portata di chiunque. È sufficiente recarsi in un paese nel Sud del mondo (a patto di rimanere fuori dai circuiti turistici che escludono qualsiasi incontro con le realtà sgradite del luogo visitato) e guardarsi attorno.

I baby-lavoratori sono lì, ovunque. A cominciare dal ragazzino che si offre di portare la vostra valigia fuori dall'aeroporto, per proseguire con i mille volti di bambini che affollano a tutte le ore del giorno le strade e i mercati impegnandosi a vendere qualsiasi tipo di merce, non escluso il proprio corpo. E se spingete un po' oltre lo sguardo, troverete bambini di ogni età al lavoro nei campi e sulle barche da pesca, nei cantieri come nelle cave e nelle discariche.

Più nascoste, ma certo non meno numerose sono le bambine, soprattutto quelle costrette a fare le serve, in casa propria o altrui, o quelle ridotte a schiave sessuali, in un bordello asiatico come in una delle tante milizie ribelli d'Africa. In tutto, oltre 200 milioni di esseri umani che sopravvivono intorno alla soglia di povertà bruciando gli anni più importanti della propria vita.

Perché tutto ciò continua ad accadere e cosa si può fare per impedirlo? Perché gli Stati e le organizzazioni internazionali non riescono a eliminare questa piaga? Per queste semplici domande, che sorgono spontanee a chiunque si avvicini a questo problema, non esistono risposte facili.

### Una fotografia bene a fuoco

Che il lavoro dei più piccoli sia un fenomeno antico è fuor di dubbio, come testimoniano le cronache secolari del mondo contadino o la storia dell'industrializzazione europea. Ma è nella prima metà del ventesimo secolo, con l'affermazione delle prime norme a tutela dell'infanzia lavoratrice e l'avvento



dell'obbligo scolastico, che la comunità degli Stati ha mostrato la volontà di limitare e, in prospettiva, eliminare questa forma di sfruttamento. La storia ormai quasi centenaria dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, una delle rare istituzioni che l'ONU ha ereditato dalla vecchia Società delle Nazioni, è costellata di norme tese a regolamentare con sempre maggiore fermezza il lavoro minorile, progressivamente elevandone l'età minima e riducendone gli ambiti di ammissibilità, fino a giungere alla sua odierna condanna quale pratica lesiva di principi universalmente riconosciuti del diritto internazionale. Tuttavia, riconoscere e denunciare un problema non equivale a comprendere esattamente cosa occorra fare per rimuoverlo.

Ancora fino agli anni Novanta parte delle dinamiche socio-economiche del lavoro minorile rimanevano oscure, con la conseguenza di limitare gravemente l'efficacia delle strategie di risposta. In mancanza di diagnosi sufficientemente approfondite, le istituzioni statali e anche molte organizzazioni non governative erano (e in parte sono tuttora) portate ad adottare ricette semplicistiche come la repressione pura o l'assistenzialismo, nella ricerca di una risposta immediata e concreta alle pressanti aspettative dell'opinione pubblica. L'effetto spesso non era altro che quello di "spostare" gli effetti negativi da un gruppo sociale o da un distretto produttivo a un altro. Così, il minacciato boicottaggio statunitense dei prodotti tessili del Bangladesh, ideato per punire un'esportazione ad alto contenuto di manodopera minorile, si traduceva nel frettoloso licenziamento di migliaia di bambini e ragazzi, che dal telaio passavano ad altre manifatture più nascoste o direttamente alla strada. Per molti di loro, l'intento solidale del senatore Tom Harkin (tuttora attivissimo paladino dei diritti dell'infanzia) si era tradotto in un drammatico peggioramento delle condizioni di vita. Oggi sono a nostra disposizione strumenti conoscitivi assai più raffinati, messi a punto sia dalle singole organizzazioni<sup>1</sup> sia dal loro impegno congiunto: come il RA (Rapid Assessment Manual), sviluppato dai ricercatori dell'Unicef e dell'OIL/IPEC<sup>2</sup> nel gennaio 2000 e già applicato in 38 ricerche sulle forme "estreme" di sfruttamento economico dei bambini, o il più vasto UCW (Understanding Children's Work), un ampio programma di ricerca Unicef-OIL-Banca Mondiale, basato presso l'Istituto de-

<sup>1</sup>L'UNICEF ha sviluppato il questionario MICS (Multiple Indicators Cluster Survey), l'OIL utilizza da tempo il SIMPOC e la Banca Mondiale il LSMS, un complesso indicatore del benessere delle famiglie

<sup>2</sup>L'IPEC (Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile) è una branca semi-autonoma dell'OIL, fondata nel 1992

gli Innocenti di Firenze. Non si tratta soltanto di un'evoluzione statistica, ma di una rivoluzione concettuale. Grazie alla qualità dei dati e a un intenso lavoro di analisi e ricerca, il lavoro minorile non è più ai nostri occhi un fenomeno vago e indifferenziato, ma un sistema di modelli di riferimento (*patterns*) che richiedono risposte mirate al fine di aggredire il circolo vizioso povertà-ignoranza-sfruttamento di volta in volta nel suo punto strategicamente più vantaggioso. La differenza rispetto al passato può essere paragonata a quella che c'è fra una fotografia sfocata e un'immagine ad alta definizione. Così, in certe situazioni l'arma vincente si rivelerà la prevenzione a livello comunitario, in altre sarà più indicato intervenire con programmi misti scuola-lavoro, mentre altrove occorrerà coniugare microcredito e opportunità di formazione professionale per i ragazzi.

#### Stime degne di stima

Per molti anni il lavoro minorile è stato associato alla stima di 250 milioni di bambini lavoratori nella fascia di età 5-14 anni: un dato immancabile in ogni articolo, *reportage* o strumento di *advocacy* sull'argomento. Grazie ai progressi statistici citati, disponiamo ora di dati più aggiornati e sensibili, che tengono conto della differente intensità del fenomeno. Il Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC), sezione specializzata dell'OIL e partner dell'Unicef nella realizzazione di studi e progetti sul campo, ha reso note nell'aprile scorso nuove stime che collocano il lavoro minorile vero e proprio (5-14 anni) alla cifra di 186 milioni, all'interno di un più vasto universo dei "bambini economicamente attivi" (211 milioni), con una quota di 111 milioni circa di "bambini impegnati in attività lavorative rischiose".

Se prendiamo in considerazione anche i ragazzi da 15 a 17 anni, le somme lievitano considerevolmente: in quella fascia di età, infatti, lavorano mediamente quattro ragazzi su dieci, e in questa media sono inclusi anche i pari età dei paesi industrializzati. Un profilo geografico del lavoro minorile ci rivela che l'area a maggior rischio è l'Africa subsahariana<sup>3</sup>, dove è economicamente attivo quasi un terzo dei bambini, mentre non vi è una significativa differenza di genere: soltanto in età adolescenziale prende forma il divario tra

<sup>3</sup>Il dato riguarda l'intensità relativa del fenomeno: da un punto di vista assoluto, è l'Asia (di gran lunga la regione più popolosa del pianeta) a detenere il "primato" dei bambini lavoratori



maschi e femmine, a sfavore di queste ultime, ormai assorbite dall'invisibile - e gratuito - lavoro domestico e parentale. Drammatico è il dato degli oltre 8 milioni di bambini schiavizzati, impiegati in attività criminose, arruolati forzatamente o vittime di prostituzione e tratta: ad essi è dedicata una specifica Convenzione internazionale dell'OIL (la n. 182, sulle "peggiori forme di lavoro minorile"), nonché l'impegno prioritario dell'Unicef e delle organizzazioni partner nella lotta alle violazioni dei diritti dell'infanzia. Contrariamente a un'immagine assai diffusa presso l'opinione pubblica, i luoghi del lavoro minorile coincidono soltanto marginalmente con quelli delle produzioni industriali "classiche" (fabbriche, manifatture, cantieri, miniere). Il 70% dei bambini lavora in agricoltura, e assai più spesso in unità familiari che non nelle tradizionali piantagioni commerciali, e moltissimi sono assorbiti dalla miriade di occupazioni del settore informale dell'economia. Infine, un aspetto meno prevedibile riguarda le "zone d'ombra" dei paesi ricchi, dove quasi il 3% dei bambini tra 10 e 14 anni svolgono lavori incompatibili con la loro età e sono documentati anche casi di assoggettamento di minori alle forme più intollerabili di sfruttamento economico.

Nonostante i progressi in ambito analitico, il lavoro minorile rimane comunque un fenomeno in continua evoluzione e in parte ancora oscuro.

Ogni mutamento politico ed economico può produrre in tempi rapidi nuove forme di sfruttamento, come dimostrano la proliferazione di bambini di strada nell'Est europeo dopo la dissoluzione del blocco sovietico e del COMECON, o l'immediata ripercussione delle crisi finanziarie asiatiche del [1998-99] sulla frequenza scolastica e sull'impiego precoce della popolazione infantile. A sua volta, la pandemia di AIDS sta provocando un profondo sconvolgimento del mercato del lavoro, dove la generazione dei giovani e degli adulti, falciata dall'infezione, lascia vuoti che vengono colmati da milioni di bambini (orfani e no). E sempre, ovunque, vi sono bambini che entrano nel mondo del lavoro o lo abbandonano per periodi più o meno lunghi. In linea di principio, lo studio e il monitoraggio del problema dovrebbero essere continui e su larga scala, ma i costi e i tempi necessari sono troppo elevati e l'ordine delle priorità impone di limitare la ricerca a indagini brevi su campioni significativi. Anche la stima più aggiornata è da ritenersi un'approssimazione, valida soltanto a breve o a medio termine. I bambini che lavorano hanno mille volti diversi ma una storia comune da raccontare, il cui nome è povertà. Che si tratti di schiavitù per debito, di perdita della famiglia a causa dell'AIDS o della fuga da un paese in guerra, la molla che spinge un bambino a lavorare è

sempre la necessità economica. Purtroppo, raramente questa scelta conduce alla risoluzione del problema di partenza: in altri termini, il lavoro minorile è causa ed effetto della povertà, e contribuisce a perpetuarla. Naturalmente, ciò non significa ignorare il valore del lavoro dei più piccoli per la sopravvivenza di singole famiglie o di intere economie locali: è stato calcolato, ad esempio, che in America Latina la povertà crescerebbe del 10-20% se improvvisamente tutti i ragazzi in età scolare smettessero di lavorare.

Per milioni di nuclei familiari, il reddito prodotto da bambini e adolescenti è di vitale importanza, e questo è ancor più vero per le sempre più numerose famiglie composte esclusivamente da minori orfani<sup>4</sup>, nelle quali un fratello o una sorella maggiore deve sopperire all'assenza dei genitori e all'inesistenza dello stato sociale. Tuttavia, le implicazioni negative del lavoro in età precoce fanno parte di una contabilità che deve tenere conto anche dei danni gravi o irreversibili per lo sviluppo del bambino<sup>5</sup>, delle conseguenze dell'abbandono scolastico e dell'analfabetismo, del depauperamento del capitale umano di una società già economicamente svantaggiata. Deve essere chiaro, a questo punto, quale tipo di lavoro minorile l'Unicef e i suoi partner si propongono di combattere. La partecipazione dei membri più giovani all'economia familiare, tratto comune a molte culture e riferibile anche al nostro recente passato, non è un comportamento nocivo a priori, almeno fino a quando non interferisce con attività fondamentali per lo sviluppo del bambino quali l'istruzione di base, lo svago e il riposo. Un bambino che aiuta nelle faccende domestiche, con carichi di lavoro leggero e compatibili con la frequenza scolastica, è in una situazione del tutto accettabile: occupazioni limitate e svolte sotto il controllo dei genitori, come l'accudimento di un fratellino o altri piccoli incarichi e responsabilità possono favorire la crescita personale e la socializzazione di un bambino. Diverso è il discorso quando l'attività viene svolta fuori casa, cioè quando il soggetto entra a tutti gli effetti nel mercato del lavoro. Tutti i paesi, anche i più poveri, hanno una legislazione che stabilisce l'età minima lavorativa per le diverse categorie di impiego: prima dei 12-13 anni, nessun bambino dovrebbe svolgere attività lavorative

<sup>4</sup> Questa condizione demografica è in rapida espansione in gran parte dell'Africa subsahariana a seguito della pandemia di AIDS in Swaziland, circa un decimo delle famiglie è composta da soli minori

<sup>5</sup> Ricerche sui bambini dediti a frugare nelle discariche di rifiuti (*garbage seekers*) dimostrano che già all'età di 10-12 anni il loro livello di sviluppo intellettuale è sensibilmente ritardato rispetto ai coetanei



vere e proprie, mentre il limite legale per il lavoro a tempo pieno (chiaramente inconciliabile con l'obbligo scolastico)<sup>6</sup> è stabilito ovunque tra i 14 e i 16 anni. È comunque classificato come intollerabile il lavoro eccessivamente oneroso, nocivo o umiliante a carico di qualunque bambino o adolescente sotto i 18 anni.

Se evasione o dispersione scolastica segnano dunque lo spartiacque fra lavoro minorile “accettabile” e non, è comprensibile l'importanza che l'Unicef attribuisce all'istruzione di base come strategia sia preventiva che di recupero per le giovanissime prede dello sfruttamento economico. Alcuni esempi evidenziano il ruolo centrale assunto dall'istruzione nelle politiche di lotta al lavoro minorile condotte dall'Unicef: istruzione che per conseguire effetti positivi deve essere accessibile a tutti e di qualità accettabile, con particolare flessibilità nel caso delle attività educative informali, dirette a quei bambini che hanno bisogno di continuare a lavorare almeno per parte della giornata o che, una volta liberati dal giogo del lavoro, necessitano di una “seconda opportunità” formativa.

È dimostrato che tornare a scuola è il sogno di quasi tutti i bambini lavoratori, e anche quando l'età avanzata e l'abitudine all'autonomia rendono improponibile il reinserimento nel sistema educativo ufficiale, i ragazzi dimostrano di gradire forme di istruzione alternativa e di formazione o riqualificazione professionale. Oltre che un'alternativa al lavoro, l'istruzione rimane il miglior mezzo per la risocializzazione e l'integrazione dei minori lavoratori appartenenti a categorie o gruppi marginali (minoranze etniche, rifugiati, orfani, membri di famiglie molto povere, ecc.).

In particolare, le bambine traggono benefici a lungo termine anche da pochi anni di scuola, ed esiste una precisa correlazione tra grado di istruzione delle ragazze, numero e distanziamento delle nascite e benessere dei loro figli. Intorno all'istruzione, perno di tutti i progetti di contrasto al lavoro minorile dell'UNICEF, ruotano tutti gli altri interventi, dal sostegno economico alle famiglie (soprattutto alle donne sole con figli) alle campagne di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia, alla formazione per gli operatori sociali e gli insegnanti. Nessuna di queste attività, singolarmente presa, è sufficiente a sconfiggere la piaga dello sfruttamento dei più piccoli, mentre la loro azione

congiunta può dare ottimi risultati. Analogamente, nessuna organizzazione può ambire a risolvere il problema del lavoro minorile senza coinvolgere tutti gli interlocutori che possono svolgervi un ruolo determinante. Il contributo più prezioso dell'Unicef è sicuramente la sua capacità di raccordare governi, parti sociali, organizzazioni internazionali, associazioni locali e comunità, proponendo loro un terreno d'azione condivisibile e proposte operative mirate e concrete. A tutti i partner l'Unicef si offre come catalizzatore di un processo, i cui reali protagonisti sono e devono essere le comunità e gli individui. In questo processo, nessun attore sociale è considerato come un nemico. Non lo è un governo, anche quando la sua inazione è palesemente responsabile delle cattive condizioni in cui versa l'infanzia: è proprio in questa circostanza che l'opera di sensibilizzazione (*advocacy*) e quella di pressione legislativa (*lobbying*) devono essere particolarmente abili e intense.

E non lo sono neppure gli imprenditori, sebbene fra le loro fila si trovino datori di lavoro che dalla negazione dei diritti dell'infanzia traggono profitto. Spesso coinvolgere in un accordo ufficiale una categoria di produttori produce più vantaggi di quanto si pensi: lo insegna, ad esempio, l'esperienza dell'intesa tra Unicef, OIL BGMEA (la Confederazione tessile del Bangladesh), che nel primo triennio di attuazione (1995-98) ha consentito non soltanto di liberare dal telaio 10.500 bambini, ma anche di riportarne a scuola l'80% a spese dell'associazione industriale. Obiettivo di ogni accordo di questo genere deve essere però l'instaurazione di un sistema di controllo continuo e affidabile sul rispetto delle regole sottoscritte oppure l'istituzione di veri e propri codici di condotta vincolanti, al fine di prevenire e sanzionare gli eventuali comportamenti scorretti.

A causa della complessa natura del fenomeno, determinato dalla povertà ma anche da variabili culturali molto radicate, la lotta al lavoro minorile è destinata a rimanere sull'agenda delle priorità globali ancora per lungo tempo. Soltanto tre paesi al mondo (Tanzania, Nepal e El Salvador) hanno finora accettato di impegnarsi in un “Programma vincolato a scadenze” (*Time-Bound Programme*) dell'OIL/IPEC per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile entro il 2010. Del resto, per quanto sia limitato il confronto tra stime fornite da metodi di rilevazione non omogenei, possiamo leggere nelle cifre più recenti le tracce di una probabile, timida diminuzione di intensità del fenomeno a livello globale. La velocità che potrà assumere questa tendenza positiva sarà determinata essenzialmente dall'impegno degli Stati: quelli poveri, ai quali l'UNICEF chiede costantemente di non ridurre gli stanziamenti

<sup>6</sup> Si calcola che oltre 110 milioni di bambini in età scolare non abbiano mai messo piede in un'aula: è intuitivo che questa enorme schiera di analfabeti sia destinata a un'occupazione precoce e poco qualificata



per i servizi sociali di base, e soprattutto quelli ricchi, chiamati a rispettare impegni di cooperazione solennemente assunti da tempo e regolarmente disattesi.

**Mani Tese: l'azione politica ed i progetti per la lotta allo sfruttamento del lavoro infantile e la promozione dell'accesso all'istruzione**  
*Mariarosa Cutillo, MANI TESE*

Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro – “A future without child labour” – su un totale di 352 milioni di bambini economicamente attivi nel mondo, 246 milioni sono vittime di sfruttamento! Di questi, 186 milioni hanno tra i 5 ed i 14 anni: bambini che, sin da età molto precoci, lavorano a tempo pieno, in attività pericolose e vedendosi negato, nella maggioranza dei casi, il diritto fondamentale all'istruzione. 8,4 milioni sono vittime delle forme peggiori di sfruttamento del lavoro infantile, da abolirsi immediatamente in base alla Convenzione OIL n° 182 sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile.

Mani Tese è impegnata contro lo sfruttamento dell'infanzia e per la promozione dell'accesso all'istruzione, sia nell'ambito dell'azione politica, coordinando per l'Europa il Movimento della *Global March against Child Labour*, sia tramite i progetti che l'Associazione sostiene in Asia, in Africa ed in America Latina. La strategia adottata nell'ambito delle campagne e dei progetti, prevede un approccio integrato al problema ed affronta il circolo vizioso povertà - sfruttamento - analfabetismo - povertà.

L'accesso all'istruzione e la lotta alla povertà sono, infatti, la chiave per la realizzazione di azioni sostenibili nel tempo contro lo sfruttamento dei minori.

**La Global March against Child Labour**

Il più forte grido mai lanciato dalla società civile contro lo sfruttamento del lavoro infantile! La *Global March against Child Labour* nasce nel 1998, come una vera e propria marcia, che attraversa 90 Paesi, mobilitando milioni di persone, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni sul problema dello sfruttamento del lavoro infantile e per chiedere istruzione gratuita e di qualità per tutti i bambini del mondo.

Dopo aver percorso 80.000 Km, la Marcia è arrivata a Ginevra nel giugno 1998 ed ha molto contribuito all'adozione da parte dell'Organizzazione



Internazionale del lavoro della Convenzione OIL n. 182 sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile, attualmente ratificata da 129 Paesi.

La Campagna – coordinata per l'Europa da Mani Tese – oramai consolidatasi in un Movimento internazionale presente in 140 Paesi, continua ad esercitare un forte impatto sulla Comunità Internazionale, mobilitando tutti gli attori sociali (mondo dell'associazionismo, sindacati, Governi, datori di lavoro) nel proprio ambito d'azione specifico, per promuovere i diritti dell'infanzia, con un'azione sinergica nel Nord e Sud del mondo.

Queste le priorità della Global March against Child Labour:

- promuovere la ratifica universale delle Convenzioni OIL n°. 182 sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile e n° 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;
- fare pressione sugli Stati per l'effettiva applicazione di queste convenzioni e della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia;
- promuovere l'accesso all'istruzione gratuita e di qualità come priorità politica e sociale della Comunità Internazionale, facendo pressione affinché la cooperazione internazionale devolva più risorse per garantire questo diritto a tutte le bambine e bambini del mondo;
- richiamare l'attenzione sulle forme peggiori di sfruttamento del lavoro infantile, organizzando campagne ed iniziative specifiche;
- documentare le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile in ogni Paese tramite il Rapporto annuale *Out of the Shadows - yearly Global report on the Worst Forms of Child labour*.

#### La Global Education Campaign

Affinché l'istruzione diventi un diritto reale per tutti, la *Global March against Child Labour* è, dal 1999, uno dei promotori della *Global Campaign on Education*, insieme ad altri promotori quali OXFAM ed *Education International*. In particolare, la campagna richiede alla Comunità Internazionale la garanzia di:

- istruzione gratuita, obbligatoria e di qualità per tutti i bambini e le bambine almeno fino a otto anni, e corsi di alfabetizzazione per gli adulti;
- una migliore qualità nell'istruzione e nella cura dei più piccoli;
- un incremento della spesa pubblica per l'istruzione e l'impiego di nuove risorse attraverso l'aiuto allo sviluppo e la riduzione del debito dei Paesi più poveri;

- eliminazione della piaga dello sfruttamento del lavoro infantile che nega ai bambini l'accesso all'istruzione;
- un maggior peso della società civile, attraverso l'inclusione degli insegnanti e delle organizzazioni che li rappresentano nelle decisioni prese a tutti i livelli sui temi dell'istruzione;
- la riforma delle politiche di aggiustamento strutturale decise dal Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, perché esse non compromettano il diritto ad un'istruzione gratuita e di qualità;
- qualità dell'insegnamento, strutture scolastiche adatte e testi di studio di qualità;
- accesso ai servizi scolastici per tutti, in modo non discriminatorio.

In particolare, la *Global March* chiede che vengano rispettati gli impegni assunti nel corso del *World Education Forum* di Dakar dell'aprile 2000, dove gli Stati si sono impegnati a:

- assicurare entro il 2015 l'accesso all'istruzione primaria, gratuita e di qualità per tutti i bambini del mondo, con priorità ai gruppi più emarginati ed ai bambini lavoratori;
- produrre piani d'azione nazionali entro il 2002, in applicazione del *Dakar Framework of Action*, che includano, tra l'altro, previsioni precise rispetto alle risorse da devolversi all'istruzione;
- eliminare le discriminazioni di genere entro il 2005, nell'istruzione primaria e secondaria.

C'è bisogno, dunque, di una svolta da parte della Comunità Internazionale nella garanzia dell'istruzione, soprattutto nella destinazione dei fondi a questo scopo. In occasione della Sessione Speciale delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Infanzia del maggio 2002, la *Global March* ha chiesto che nel documento finale *A World fit for Children* – alla cui preparazione ha attivamente partecipato tramite il *Child Rights Caucus* – venisse inserito l'impegno per gli Stati a devolvere almeno lo 0,1% delle risorse di cooperazione allo sviluppo a programmi esclusivamente diretti all'infanzia, soprattutto al fine di promuovere l'accesso all'istruzione per tutti i bambini del mondo.

#### I progetti di Mani Tese

Restituire l'infanzia ai bambini sfruttati: quest'obiettivo è perseguito dai progetti di Mani Tese con strategie integrate “modellate” a seconda delle realtà specifiche e su ispirazione dei partners locali con cui Mani Tese collabora in



Asia, Africa ed America Latina. In Asia, gli interventi per l'infanzia sono concentrati in India (Tamil Nadu ed Andhra Pradesh), Bangladesh e Vietnam. Si pensi all'India, per esempio. Qui la manodopera costa talmente poco, e i salari degli adulti sono talmente bassi, che i genitori si trovano spesso costretti a mandare i figli a lavorare, in molti casi in stato di schiavitù; il lavoro dei minori, poi, costa molto meno ed essi sono impiegati in una miriade di attività.

Qui, i partners di Mani Tese intervengono mettendo a punto parallelamente diverse misure quali:

- attività di recupero e di scolarizzazione dei bambini lavoratori: attraverso la riabilitazione dei bambini, la gestione di centri di istruzione non formale e l'iscrizione a scuole regolari, si cerca di prevenire l'abbandono degli studi e di aumentare il livello d'istruzione dei minori;
- promozione dell'autosufficienza economica delle famiglie. Non è sufficiente prevenire l'abbandono scolastico e reinserire i bambini a scuola, se non si risolve il problema della povertà delle famiglie: i partners di Mani Tese cercano di innalzare lo standard economico delle famiglie attraverso 1) l'educazione e la formazione professionale degli adulti; 2) la previsione di misure quali schemi di credito a tasso agevolato per consentire agli adulti di avviare attività generatrici di reddito;
- conduzione di massicce campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, volte a far comprendere alla collettività l'importanza dell'istruzione dei bambini e ad esercitare pressione sulle autorità per l'applicazione della normativa esistente contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

In Africa (in particolare in Benin, Burkina Faso, Guinea Bissau) gli interventi sono mirati a garantire le strutture scolastiche essenziali ed a lottare contro forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile quali il traffico di minori. Il Benin, a questo proposito, si trova in una situazione di povertà endemica e sta assistendo ad un fenomeno di urbanizzazione selvaggia: un numero crescente di bambini si trasferisce nelle città e nei Paesi confinanti, spesso presso parenti o conoscenti, per provvedere al sostentamento proprio e delle proprie famiglie, e questa pratica del collocamento al di fuori delle famiglie si è gradualmente trasformata in un vero e proprio traffico. Gli intermediari acquistano i bambini delle famiglie povere per farli lavorare, a servizio domestico o come braccianti, fuori dal Benin (in Costa d'Avorio, in Togo, in Gabon, in Nigeria), dove vengono sfruttati come veri e propri schiavi. I genitori ignorano quasi sempre il destino dei propri figli di cui perdono le trac-

ce. Anche in questo caso i partner locali di Mani Tese si muovono parallelamente in diverse direzioni:

- promozione dell'accesso all'istruzione di base: molti progetti sostengono la costruzione delle stesse infrastrutture scolastiche;
- riabilitazione dei bambini lavoratori, reinserendoli a scuola o fornendo loro un'educazione alternativa;
- sensibilizzazione delle comunità rurali che cedono i propri bambini: molto spesso se i genitori sapessero a quale destino vanno incontro i figli, non li manderebbero fuori casa, ed i progetti promossi da Mani Tese mirano a rendere gli adulti consapevoli della realtà e di quelle che sono le loro responsabilità parentali.

Organizzazione di comitati di villaggio volti a far sì che la popolazione sia unita nel combattere il fenomeno del traffico dei minori ai fini dello sfruttamento del lavoro infantile.

In America Latina, i destinatari degli interventi di Mani Tese a favore dell'infanzia sono soprattutto i bambini di strada.

In Brasile, per esempio, milioni di bambini vivono di espedienti, in strada o nelle discariche, per guadagnare i soldi per sopravvivere, in un contesto in cui microcriminalità e violenza sono all'ordine del giorno. Qui i partner locali di Mani Tese cercano contemporaneamente di provvedere alla

- ricostituzione del tessuto sociale, reinserendo i bambini all'interno delle famiglie, delle scuole e della comunità. Si cerca cioè di ripristinare i luoghi naturali di educazione e crescita dei bambini;
- dialogo con le autorità scolastiche e le strutture pubbliche, in modo tale da creare le condizioni necessarie al recupero scolastico e sociale dei bambini altrimenti abbandonati a se stessi;
- sensibilizzazione delle famiglie al fine di renderle consapevoli dell'importanza di un ambiente sano e sicuro per una corretta crescita dei minori.

**Per informazioni:**

**[www.globalmarch.org](http://www.globalmarch.org)**

**[www.manitese.it](http://www.manitese.it)**



## Conclusioni

*Roberto Maroni,  
Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali*

Un breve intervento per commentare le cose che ho sentito, per rispondere alle domande che avete fatto. Prima vorrei però ringraziare, come è giusto che sia, coloro che hanno partecipato a questi tre giorni: voi innanzi tutto, i presenti, i ragazzi, i bambini, i rappresentanti delle associazioni, la Fondazione Collodi, il Comune e l'amministrazione comunale di Pescia che ci hanno ospitato, i collaboratori del mio Ministero, Giovanni Daverio, Adriana Ciampa, il sottosegretario Grazia Sestini.

Abbiamo voluto organizzare questa conferenza, peraltro prevista dalla legge, in modo non eccessivamente ufficiale. L'incontro di oggi è l'apice della manifestazione perché rappresenta il momento in cui le istituzioni – il Governo ma non solo il Governo – chi può decidere, ascolta le critiche, le proposte, le richieste che vengono dai ragazzi. Vi ringrazio più per le critiche e per le proposte che non per la condivisione di alcune cose, anche importanti, che abbiamo fatto perché il vostro ruolo di utenti – così importante perché sarete la futura classe dirigente di questo Paese – è quello di sottolineare proprio ciò che dal vostro punto di vista non va e non funziona; non è detto poi che il vostro punto di vista sia il punto di vista che, nel complesso delle decisioni da prendere, è quello giusto: tutti sbagliano, anche noi sbagliamo, ma le critiche sono uno stimolo utile per chi poi deve fare delle scelte.

I temi che voi avete indicato sono tutti temi assolutamente significativi, ma non avete avuto il tempo e il modo di approfondirne altri che io ritengo altrettanto importanti come il diritto alla salute, lo sport, i luoghi dove fare cultura, i luoghi di aggregazione in generale.

Partirei dal primo, quello della partecipazione attiva. Collaborare e dialogare: io sono assolutamente convinto che il dialogo deve essere la base di ogni forma di collaborazione. Il dialogo soprattutto con una categoria di cittadini, quale quella dei bambini e dei ragazzi, che ha una forte caratterizzazione, una forte personalità che molto spesso, troppo spesso viene ignorata, dalla scuola e dalle istituzioni. Come poi questo si traduca concretamente è tutto da capire. Avete chiesto «un coinvolgimento quotidiano nelle de-



cisioni che le istituzioni prendono»: che cosa significa concretamente? Per venire alle proposte sostanziali, non è il Ministro del welfare che prende decisioni per tutti. Ci sono ottomila Comuni in Italia dove ogni giorno vengono prese decisioni che riguardano le politiche sociali e quindi anche gli interventi nei confronti dell'infanzia, dell'adolescenza, della scuola; ci sono venti Regioni dove ogni giorno vengono prese decisioni; ci sono centotré province dove ogni giorno vengono prese decisioni. Cosa significa effettivamente essere coinvolti nei processi decisionali? Questo è un tema che io credo meriti approfondimento al di là dell'affermazione di principio – che, ripeto, tutti condividono – che è utile, prima che doveroso, per le istituzioni ascoltare la vostra voce.

Proprio sul tema delle politiche sociali la competenza principale è specificamente degli enti locali e delle Regioni; il ruolo del Governo centrale non è più quello, in questo settore, di prendere tutte le decisioni e di spendere tutti i soldi. Noi abbiamo il compito di fare delle leggi che rendano possibile agli enti locali, ai Comuni, alle Province, alle Regioni, al mondo del volontariato, del non profit di svolgere e di attuare – Comune per Comune, Provincia per Provincia, Regione per Regione – le politiche sociali, gli interventi nei confronti degli anziani non autosufficienti, dei minori. Voi sapete che i minori abbandonati, extracomunitari, immigrati di cui avete parlato, sono affidati ai Comuni e i Comuni decidono come far crescere, come integrare nella loro comunità e nel loro contesto questi minori. Hanno un ruolo fondamentale. Allora cosa significa partecipazione diretta quotidiana? Come concretamente si realizza questa giusta aspirazione? Per quanto mi riguarda, io vi posso dire che l'esperienza di questi tre giorni è stata molto interessante, molto utile; ho recepito tante indicazioni e tanti suggerimenti e credo che un'esperienza del genere, anche se la legge dice che va fatta ogni tre anni, sia un'esperienza da ripetere in tempi più ristretti; l'evoluzione della società, delle tecnologie, dei rapporti sociali è tale che tre anni rappresentano tre secoli sotto molti punti di vista.

Credo sia utile accorciare i tempi di questo dibattito e promuoverlo ogni anno, magari proprio a Pescia, se la Fondazione Collodi vorrà ospitarci, approfondendo uno o, due temi e coinvolgendo anche chi ha responsabilità di decidere a livello locale: scegliere e approfondire con tutte le conseguenze questi temi per fare delle proposte concrete. Potremmo eleggere Collodi proprio come luogo di dialogo tra istituzioni: non sarà e non potrà più essere solo il Governo centrale, ma per la loro funzione anche i Governi lo-

cali e il mondo che voi rappresentate. Sull'istruzione, l'abuso, lo sfruttamento, l'informazione, la non discriminazione e la povertà il nostro Paese ha fatto molto. Nell'Unione europea abbiamo orientamenti comuni su tutti questi temi. Dal primo maggio 2004 l'Unione europea si allargherà ad altri dieci Paesi. Le condizioni per quanto riguarda il coinvolgimento, la salute, la non discriminazione, l'abuso e lo sfruttamento, il lavoro minorile dei ragazzi, dei bambini, nei Paesi membri dell'Unione è uniforme; l'Italia ha fatto molto ed ha raggiunto degli standard europei di eccellenza, ma nei Paesi che aderiranno e negli altri Paesi del mondo questa situazione è certamente più grave.

Anche su questo, finora, è mancata una riflessione seria: che cosa succede, in altre parole? Questo è un problema molto concreto, dopo l'allargamento dal primo maggio 2004 altri dieci Paesi europei si aggiungono: quali condizioni legislative ci sono in quei Paesi per garantire gli stessi standard che l'Italia garantisce contro lo sfruttamento del lavoro minorile, per esempio. E che ruolo deve avere non l'Italia, ma l'Unione europea per garantire che anche là ci siano le stesse condizioni che ci sono in Europa?

Questa è una riflessione che non è stata fatta e che io invece credo meriti un approfondimento perché è il tema di domani. Abbiamo ragionato, forse troppo, in termini di Italia mentre bisogna parlare in termini di regole comuni per 25 Paesi, con problemi a volte drammatici.

Con riferimento al lavoro minorile, il Ministero del welfare ha strutture su tutto il territorio nazionale, in ogni Regione e in ogni Provincia: io ho dato precise disposizioni, negli ultimi tempi, a tutti gli ispettori che ho riunito a Roma perché adottino un atteggiamento di "tolleranza zero" nei confronti del lavoro nero, del lavoro sommerso e in particolare dello sfruttamento del lavoro minorile. Si può passar sopra agli errori formali e alle dimenticanze ma non si può passare sopra all'utilizzo del lavoro minorile o del lavoro nero, perché questo vorrebbe dire negare i diritti più elementari. Stiamo per recepire, proprio su questo tema, una direttiva europea e su questo terreno, anche grazie all'efficacissima collaborazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), abbiamo intensificato moltissimo le iniziative contro lo sfruttamento del lavoro minorile. L'Italia è all'avanguardia e ha messo a disposizione di questa organizzazione delle Nazioni unite, l'OIL, una sede importante, una scuola importante a Torino, proprio perché crediamo che sui temi del lavoro e contro lo sfruttamento del lavoro minorile occorra fare il massimo. Questo riguarda anche, ovviamente, il lavoro minorile e le condizioni di integrazione dei minori stranieri. Chiunque viene in Italia da un al-



tro Paese al di fuori dell'Unione europea deve trovare condizioni che gli permettano di integrarsi nella società: chi viene e non si integra perché non ha un lavoro, perché non ha una casa, perché non ha da mangiare o se ne va o, se rimane, deve trovare il modo di arrivare alla fine della giornata, rischiando di essere preso dai circuiti malavitosi.

Le condizioni di povertà e di disagio sociale in certe regioni del Paese sono la precondizione che favorisce lo sviluppo della mafia; allora combattere il disagio sociale, favorire l'integrazione a tutti i livelli dei cittadini italiani ma anche dei cittadini extracomunitari o stranieri, è un modo efficace anche per combattere contro la mafia. Su questo è stato fatto molto anche dai Governi che ci hanno preceduto ma bisogna fare di più. Credo che la strada giusta sia fare in modo che chi viene in Italia sia messo nelle condizioni per integrarsi nella società e la condizione principale è il lavoro. La nostra Costituzione pone alla base dei diritti fondamentali il diritto al lavoro: noi dobbiamo garantire il diritto al lavoro per i nostri cittadini. Garantire un lavoro ai cittadini italiani non è facile, ma dobbiamo stabilire il principio che l'integrazione, la lotta all'esclusione sociale, sia per i cittadini italiani sia per i cittadini non italiani, passa attraverso la strada maestra del lavoro. Le politiche sociali non sono una cosa diversa rispetto alle politiche del lavoro: non a caso il Ministero che ho l'onore di guidare da un anno è Ministero del lavoro e delle politiche sociali. La lotta all'esclusione sociale significa definire in primo luogo delle politiche attive del lavoro che diano ai giovani, ai disoccupati, ai lavoratori anziani e alle donne in particolare, delle opportunità, maggiori opportunità di quanto oggi non abbiano.

Questo vale anche per i lavoratori extracomunitari che sono, dal punto di vista dei diritti, nella stessa identica situazione dei cittadini italiani: quando lavorano hanno diritto all'assistenza sanitaria, hanno diritto alla scuola, hanno diritto alla previdenza.

L'informazione è il punto dolente. Anche oggi i resoconti che sono stati fatti di queste due giornate non rendono giustizia alla serietà dei dibattiti e alla loro completezza; l'informazione è gestita direttamente dai giornali, dalle televisioni, dai giornalisti che giustamente rivendicano la propria totale indipendenza persino dall'editore, figurarsi dal Governo. Noi non possiamo che auspicare una maggiore attenzione a questi temi. È vero quello che è stato detto: purtroppo si fa notizia solo quando c'è un fatto criminoso e non quando dei ragazzi si trovano a discutere per giorni, seriamente, a riflettere su questi temi. Non fa notizia. Credo però che non debba interessare "fare

notizia"; il fatto che dei ragazzi si trovino a ragionare e a riflettere è una notizia in sé, a prescindere che poi i giornali ne parlino, perché mette in moto un meccanismo di confronto con le istituzioni, di ragionamento e di riflessione che è comunque utile.

Sull'ultimo tema, quello della scuola, sono state fatte una serie di proposte correttive, di critiche anche alla riforma che il ministro Moratti ha presentato. Io non entro nel merito, non essendo di mia competenza. Devo solo correggere un'informazione: la cancellazione degli insegnanti di sostegno non corrisponde alla realtà. È stato detto che è difficile recepire, raccogliere informazioni su tutto. Questo è vero ed è un paradosso, perché nella società della globalizzazione, dove ormai tutte le informazioni sono disponibili, il rischio è quello che un eccesso di informazioni non selezionate porti a risultati negativi, gli inglesi dicono *paralysis by analysis*: un eccesso di informazioni su Internet, sui giornali, su altri mezzi di informazione rende difficile arrivare alla sintesi; bisogna migliorare il flusso delle informazioni. Oggi ce ne sono troppe a disposizione. Bisogna sviluppare, soprattutto nei giovani, che sono quelli che utilizzano i nuovi media come mostra la ricerca dell'istat presentata ieri, non la capacità tecnica di navigare in Internet ma la capacità critica di capire. Mi pare che questa sia la critica vera da fare oggi al mondo della scuola e all'incapacità della scuola di stare dietro alla velocità dei ragazzi, dei bambini, che determina una caduta dell'interesse dei bambini per la scuola, disaffezione, interesse per altre cose.

Quello che voi avete sottolineato è sacrosanto, cioè fare in modo che la scuola continui a mantenere il suo impegno nei confronti dei disabili, ma non bisogna dimenticare il resto, che è il grosso: dare degli strumenti culturali per poter navigare con una rotta precisa nel mare magnum delle informazioni che arrivano.

Voglio concludere ringraziandovi ancora delle proposte, delle analisi e delle critiche che avete fatto: ne faremo tesoro. Do a tutti voi l'appuntamento all'anno prossimo.

Grazie a voi. Grazie alla Fondazione Collodi e arrivederci. Buon ritorno a casa.

## Bibliografia e filmografia

### Introduzione

La documentazione che qui presentiamo come supporto informativo ai lavori dei seminari tematici della Conferenza è tratta dalla Banca dati bibliografica e filmografica del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tali banche fanno parte del sistema informativo sviluppato dal Centro sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, che comprende anche la banca dati statistica, giuridica e quella relativa ai progetti della legge 285/97, consultabili nel sito [www.minori.it](http://www.minori.it). I documenti contenuti nella presente bibliografia sono conservati e disponibili per la consultazione presso la Biblioteca Innocenti, nata dalla collaborazione tra l'Istituto degli Innocenti, a cui è stata affidata dal 1996 la gestione delle funzioni del Centro nazionale, e l'UNICEF Innocenti Research Centre. Alla realizzazione della banca dati bibliografica collabora anche la Regione Toscana, la quale fin dai primi anni Novanta ha affidato all'Istituto degli Innocenti compiti di documentazione, formazione e ricerca sulle tematiche riguardanti l'infanzia e l'adolescenza, con l'obiettivo di contribuire alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori sociali ed educativi.

Le segnalazioni presentate sono suddivise in due sezioni: bibliografica e filmografia (se presenti nell'archivio materiali relativi ai temi trattati nei seminari). La sezione bibliografica è composta da monografie (libri, letteratura grigia e materiale multimediale) e da articoli tratti dalle più importanti riviste italiane, grazie al lavoro di spoglio sistematico svolto dal Centro.

In particolare la documentazione filmografica è stata raccolta sulla base di un progetto promosso dal Centro con il quale si è teso ad allargare l'ambito della documentazione alle arti audiovisive, soprattutto al cinema, con



l'obiettivo di servirsi dello strumento filmografico per facilitare la riflessione sulle tematiche legate ai minori e per monitorare il modo in cui i media hanno rappresentato negli anni le giovani generazioni. L'archivio filmografico è composto attualmente da circa 300 film (in formato VHS e DVD).

Ogni segnalazione catalografica è costituita dalla descrizione fisica del documento (titolo, autore, editore, anno di pubblicazione ecc.) e dalla descrizione semantica (che consente di recuperare il contenuto del documento). Per tale lavoro di indicizzazione vengono usati i termini provenienti dal Thesaurus infanzia e adolescenza, sviluppato dal Centro. Dal 2000 i termini di thesaurus vengono combinati in stringhe di soggetto secondo il metodo elaborato dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche; pertanto l'indicazione del soggetto è presente soltanto nei testi catalogati a partire da tale anno. Per la classificazione, che serve anche alla collocazione fisica dei documenti in Biblioteca, viene utilizzato lo Schema di classificazione infanzia e adolescenza, anch'esso appositamente elaborato dal Centro.

Il presente lavoro è stato redatto a cura di Antonella Schena e Luisa Biffi Gentili, Cristina Gabbrielli, Francesca Foscarini, Rita Massaccesi.

## I Sessione L'adolescenza: protagonismo e partecipazione

### Monografie

**Adolescenti e società complessa : proposte di intervento formativo e didattico** / a cura di Carmen Betti. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. - 266 p. ; 22 cm. (Biblioteca di scienze della formazione ; 5). - Bibliografia.

Adolescenti e preadolescenti - Educazione e istruzione scolastica  
Coll.: LR111

**Adolescenti tra scuola e famiglia : verso un apprendimento condiviso** / a cura di Maurizio Andolfi e Paola Forgheri Manicardi. - Milano: R. Cortina, 2002. - XIV, 309 p. ; 23 cm. - (Psicoterapia con la famiglia). - Bibliografia.

Adolescenti - Educazione - Ruolo del sistema scolastico  
Coll.: 620 ADO

**Gli adolescenti tra servizi e istituzioni : atti del convegno, Castiglioncello, 20-21 maggio 1997.** - Rist. - [Firenze] : Giunta regionale, stampa 1999. - 130 p. ; 24 cm. - (Formazione/come ; 10). - In testa al front.: Regione Toscana, Giunta regionale. - Fuori commercio.

Consultori per adolescenti - Toscana - Atti di congressi - 1997  
Coll.: 834.009 455 ADO

**Amministratori in erba : l'esperienza dei consigli dei ragazzi a Bari** / Comune di Bari - Assessorato ai diritti civili e sociali. - [S.l. : s.n., 1999?]. - 160 p. ; 24 cm. - Sopra il tit.: La città dei ragazzi. - Bibliografia: p. 159-160.

1. Consigli comunali dei ragazzi - Bari  
2. Vita politica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Bari  
Coll.: 550.094 57511 AMM

**Anche per mio figlio disabile una sessualità? : manuale di educazione sessuale per operatori e genitori di disabili psichici** / Andrea



Mannucci, Giulia Mannucci ; disegni di Raffaella Rizzo. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. - 144 p. : ill. ; 24 cm. – Bibliografia.

**Bambini e adolescenti disabili - Educazione sessuale - Testi per educatori professionali e genitori**

Coll.: 728 MAN

**Ascoltare gli adolescenti con il cuore e con la mente** / Aldo Ferrari Pozzato, Giorgio Gallino. - Torino : Sonda, 2000. - 191 p. ; 20 cm. - Bibliografia: p. 190-191.

**Adolescenti - Ascolto da parte dei consultori - Torino**

Coll.: 834.009 45121 FER

**Le bambine e i bambini trasformano le città : progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani.** - [Roma] : Ministero dell'ambiente, stampa 2000. - 211 p. : ill. ; 30 cm. - Fuori commercio.

**Pianificazione urbanistica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Italia**

Coll.: 550.094 5 BAM

**Il bambino è competente : valori e conoscenze in famiglia** / Jesper Juul ; traduzione di Bettina Cristiani. - Milano : Feltrinelli, 2001. - 188 p. ; 22 cm. - (Serie bianca). - Trad. di: Dit kompetente Barn.

**Bambini e adolescenti - Educazione familiare**

Coll.: 612 JUU

**Il bambino frammentato : scopri l'educatore che è in te** / Vanni Invernizzi Descalzi. - Genova : Erga, stampa 2000. - 203 p. ; 22 cm. - Bibliografia: p. 201-203.

**Bambini e adolescenti svantaggiati - Educazione**

Coll.: 610 INV

**Cari genitori, per aiutare vostro figlio... : come affrontare capricci, gelosie, curiosità sessuali, separazioni, crisi d'identità... da 0 a 20 anni** / Masal Pas Bagdadi. - Milano : F. Angeli, c1995. - 158 p. ; 22 cm. - (Le comete ; 49). - Bibliografia: p. 157-158.

**I. Bambini e adolescenti - Educazione da parte dei genitori**

## 2. Genitorialità

Coll.: 612 PAS

**Children on the Internet : opportunities and hazards** / [edited by John Carr, Internet consultant - NCH Action for Children, Annie Mullins, senior policy officer - NCH Action for Children]. - London : NCH Action for Children, [1998?]. - [12] c. di tav. : ill. ; 30 cm. - Nomi dei curatori nel verso del front. - Fuori commercio.

**I. Bambini e adolescenti - Educazione - Ruolo di Internet**

**2. Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione ad Internet**

Coll.: MISC 922 CHI

**Children's participation** / Roger A. Hart. - Florence : UNICEF, 1992. - 44 p. ; 24 cm. - (Innocenti essay ; no. 4).

**Vita politica - Partecipazione di preadolescenti e adolescenti**

MISC 550 HAR

**Con la maglia numero sette : le potenzialità educative dello sport nell'adolescenza** / Raffaele Mantegazza. - Milano : Unicopli, 1999. - 122 p. ; 20 cm. - (Minori ; 2). - Bibliografia: p. 121-122.

**Adolescenti - Educazione - Ruolo dello sport**

Coll.: 965 MAN

**I consigli comunali dei ragazzi : come stimolare la partecipazione dei giovani** / Giulio Ameglio e Claudio Caffarena. - Trento : Erickson, c2002. - 259 p. ; 24 cm. - (Guide per l'educazione).

**Consigli comunali dei ragazzi - Italia**

Coll.: 550.094 5 AME

**I consigli municipali dei ragazzi : manuale per la gestione pedagogica** / a cura di Paola Cosolo Marangon ; presentazione di Daniele Novara ; introduzione di Anna Emilia Berti. - Torino : EGA, 2000. - 105 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 103-104.

**Consigli comunali dei ragazzi - Aspetti pedagogici - Italia**

Coll.: 550.094 5 CON



**Costruire una nuova identità** / Carmine Vitale. - Azzano San Paolo : Junior, 2001. - 218 p. ; 24 cm.

1. Alunni, bambini in età prescolare e studenti - Educazione alla legalità - Progetti delle scuole - Italia

2. Genitori e insegnanti - Formazione - Temi specifici : Educazione alla legalità - Progetti - Italia

Coll.: 403.009 45 VIT

**Democrazia in erba : l'educazione alla legalità nella scuola di base** / Paola Pastechi, Sonia Pieraccioni, Laura Petreccia. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2001. - 142 p. : ill. ; 30 cm. - Bibliografia e elenco siti web.

Scuole elementari e scuole medie inferiori - Alunni - Educazione alla legalità - Manuali

Coll.: 613 PAS

**Un dialogo tra istituzioni, un dialogo tra generazioni : il processo di crescita dei consultori adolescenti nel confronto con altre istituzioni per la promozione della salute nei giovani : Castiglioncello, 19-20 maggio 2000, Castello Pasquini : atti del convegno.** - [Livorno : Debatte], stampa 2001. - 158 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Regione Toscana; Azienda sanitaria 6 di Livorno, U.O. Educazione alla salute. - Fuori commercio.

Consultori per adolescenti - Italia - Atti di congressi - 2000

Coll.: 834.009 45 DIA

**I diritti dei bambini e degli adolescenti : una ricerca sui progetti legati alla legge 285** / a cura di Claudio Baraldi ; contributi di Claudio Baraldi, Sabrina Carotti, Alberto Dreossi, Paola Fraternali-Cesaroni, M. Paola Mittica, Alessandra Vincenti. - Roma : Donzelli, c2001. - VI, 186 p. ; 22 cm. - (L'aquilone).

Attività culturali, pianificazione urbanistica e vita politica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Progetti L. 285 - Italia

Coll.: 805.009 45 DIR

**Diventare adulti : gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro** / Mihaly Csikszentmihalyi, Barbara Schneider. - Milano : R. Cortina, 2002. - XIV, 280 p. ; 23 cm. - (Pedagogie dello sviluppo). - Trad. di: Becoming adult. -

Bibliografia.

Formazione professionale e lavoro - Atteggiamenti degli adolescenti - Studi longitudinali

Coll.: 675 CSI

**I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa : tendenze e prospettive per il nuovo millennio** / a cura di Marisa Ferrari Occhionero. - Milano : F. Angeli, c2001. - 298 p. ; 23 cm. - (Collana di sociologia ; 373). - Atti del convegno tenuto a Roma nel 2000. - Bibliografia.

Attività sociali e vita politica - Partecipazione dei giovani - Europa - Atti congressi - 2000

Coll.: 550.094 GIO

**Giovani tra scuola e lavoro : i laboratori di orientamento per "drop out"** / Giulio Iannis, Paola Poggesi ; post-fazione di Andrea Mannucci. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2001. - 196 p. ; 21 cm. - (Nuove prospettive pedagogiche ; 39). - Bibliografia: p. 187-190.

1. Adolescenti - Dispersione scolastica - Italia

2. Adolescenti - Orientamento professionale e orientamento scolastico - Italia

Coll.: 620.094 5 IAN

**IV incontro regionale dei Consigli comunali dei ragazzi piemontesi A cosa servono veramente i CCR? : atti dell'incontro, Cigliano, 24 settembre 2000.** - [S.l. : s.n., 2001?] (Santhià : Grafica Santhiatese). - 88 p. ; 30 cm. - In testa al front.: Comune di Cigliano; Provincia di Vercelli. - Con il patrocinio di ANCI, Regione Piemonte, Provincia di Vercelli, Banca CRT. - Fuori commercio.

Consigli comunali dei ragazzi - Atti di congressi - 2000

Coll.: MISC 550 INC

**Lasciamoli leggere : il piacere e l'interesse per la lettura nei bambini e nei ragazzi** / Roberto Denti. - Torino : Einaudi, c1999. - XI, 184 p. ; 20 cm. - (Einaudi tascabili. Saggi ; 636).

Bambini e adolescenti - Educazione alla lettura

Coll.: 956 DEN



**Linee d'ombra : l'avventura del crescere : idee e strumenti per l'orientamento e la formazione al lavoro** / Giuseppe Pinto. - Albino : Cooperativa sociale Il cantiere, [2000?]. - 188 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM, errata corrige. - Sul front.: Progetto Stella-Costruzione di un sistema di alternanza scuola-lavoro. - Bibliografia: p. 179-180.

Adolescenti - Formazione professionale e orientamento professionale - Progetti - Bergamo (Provincia)

Coll.: 675.009 4524 PIN

**Nei giardini che nessuno sa : esperienze di promozione alla salute nella scuola.** - Roma : Ministero della pubblica istruzione, 1998. - 279 p. : ill. ; 24 cm. - In testa al front.: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali; Ministero della pubblica istruzione. - Bibliografia: p. 275-276.

1. Adolescenti - Disagio e tossicodipendenza - Prevenzione - Interventi delle scuole medie superiori - Italia

2. Adolescenti - Educazione sessuale - Interventi delle scuole medie superiori - Mirano

Coll.: 732.009 45 NEI

**Oltre la politica : psicologia di comunità, giovani e partecipazione** / a cura di Giocchino Lavanco. - Milano : F. Angeli, c2001. - 189 p. ; 23 cm. - (Psicologia ; 170). - Bibliografia: p. 181-187.

Vita politica - Partecipazione degli adolescenti e dei giovani - Sicilia - Psicologia di comunità

Coll.: 550.094 58 OLT

**Orientamento e identità di genere : crescere donne e uomini** / Barbara Mapelli, Gisella Bozzi Tarizzo, Diana De Marchi. - [Scandicci] : La nuova Italia, 2001. - 300 p. ; 23 cm. - (Progettare la scuola. Professione docente ; 26). - In appendice: Il progetto Polite.

Adolescenti e giovani - Orientamento professionale e orientamento scolastico - In relazione all'identità di genere

Coll.: 620 MAP

**Orientamento in età evolutiva** / Cristina Castelli (a cura di) ; contributi di Paola Bargigia, Diego Boerchi, Emanuela Bonelli ... [et al.]. - Milano : F. Angeli, c2002. - 351 p. ; 23 cm. - (Psicologia ; 190). - Bibliografia: p. 334-351.

Adolescenti - Orientamento professionale e orientamento scolastico

Coll.: 620 ORI

**Le parole giuste : idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità** / Paola Marmocchi, Loretta Raffuzzi. - Rist. - Roma : Carocci, c1998 (stampa 2000). - 178 p. ; 22 cm. - (Università. Psicologia ; 251). - Bibliografia: p. 177-178.

Adolescenti - Educazione sessuale - Bologna

Coll.: 616 MAR

**Participation and citizenship : training for minority youth projects in Europe.** - Strasbourg : Council of Europe, c1998. - 115 p. : ill. ; 24 cm.

Vita politica - Partecipazione delle minoranze - Europa

Coll.: 550.094 PAR

**La politica acerba : saggi sull'identità civica dei giovani** / a cura di Gianfranco Bettin Lattes. - Soveria Mannelli : Rubbettino, c2001. - 414 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 393-411.

Vita politica - Partecipazione dei giovani

Coll.: 550 POL

**Political participation of youth below voting age : examples of European practices** / edited by Barbara Riepl, Helmut Wintersberger. - Vienna : European Centre, 1999. - 243 p. ; 25 cm. - (Eurosocal reports ; 66).

Vita politica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Europa

Coll.: 550.094 POL

**Progetto genitori : idee e proposte per un'educazione alla genitorialità** / a cura dell'Istituto degli Innocenti. - Firenze : Regione Toscana, Giunta regionale, 1998. - 76 p. ; 24 cm. - (Educazione. Documenti). - Bibliografia: p. 69-76.

Coll.: 791



**Ragazzi sregolati : regole e castighi in adolescenza** / a cura di Gustavo Pietropolli Charmet. - Milano : F. Angeli, c2001. - 141 p. ; 23 cm. - (Adolescenza, educazione e affetti ; 14). - Bibliografia: p. 139-141.

**Preadolescenti e adolescenti - Educazione - Ruolo delle regole**

Coll.: 610 RAG

**Risorse educative in Toscana** / [a cura di Regione Toscana, Giunta regionale, Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali, Servizio istruzione e politiche per l'educazione, U.O.C. Infanzia e adolescenza, Istituto degli Innocenti]. - Firenze : Regione Toscana, stampa 2001. - 352 p. ; 24 cm. - (Educazione. Documenti). - Nomi degli A. nel verso del front. - Fuori commercio.

**1. Asili nido e CIAF - Toscana**

**2. Bambini e adolescenti - Assistenza e educazione - Progetti - Toscana**

Coll.: 810.094 55 TOS

**Strutture e servizi per minori nella provincia di Reggio Calabria** / a cura del Centro comunitario AGAPE. - Catanzaro : FACITE, stampa 2001. - 70 p. ; 23 cm. - In testa al front.: FACITE. - Fuori commercio.

**Centri diurni, comunità per adolescenti e consultori per adolescenti - Reggio Calabria (Provincia) - Elenchi**

Coll.: MISC 834.009 45783 STR

**La terra di mezzo : gli elaboratori pedagogici dell'adolescenza** / Pierangelo Barone, Raffaele Mantegazza. - Milano : Unicopli, stampa 1999. - 254 p. ; 21 cm. - (Teorie educative e processi formativi ; 18). - Bibliografia: p. 249-254

**Adolescenti - Educazione - Ruolo delle attività creative e dello sport**

Coll.: 965 BAR

## Articoli

**L'adolescente e i servizi** / G. Rossini.

In: Minerva pediatrica. - Vol. 50, n. 6 (giugno 1998), p. 227-229.

**Caratteristiche, possibilità e limiti dell'orientamento (o azione orientativa)** / Cristina Vagaggini.

In: Riforma e didattica. - A. 5, n. 2 (ag./sett. 2001), p. 27-32.

**Adolescenti - Orientamento professionale e orientamento scolastico**

**Children's participation : control and self-realisation in British late modernity** / Alan Prout.

Bibliografia: p. 313-315.

In: Children & society. - Vol. 14, no. 4 (Sept. 2000), p. 304-315.

**Vita politica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Regno Unito**

**Le città possibili** / di Carlo Gubitosa.

Bibliografia: p. 24.

In: Marcondiro. - A. 1 (1999), n. 7, p. 23-24.

**Pianificazione urbanistica e vita politica - Partecipazione dei bambini e degli adolescenti - Molfetta, Venezia e Verbania**

**La cittadinanza attiva tra scuola e territorio** / Elena Marescotti.

In: Ricerche pedagogiche. - A. 35, n. 136/137 (luglio/dic. 2000), p. [25]-31.

**Bambini e adolescenti - Educazione civica**

**La compagnia dell'uomo dei boschi : un "campo" di animazione ambientale in prospettiva interculturale con adolescenti** / Roberto Albanese.

In: Animazione sociale. - A. 30, 2. ser., n. 141 = 3 (mar. 2000), p. 57-69.

**Adolescenti - Educazione ambientale**

**Dal lavoro di strada con gruppi informali di adolescenti alla delibera quadro sull'educativa territoriale** / Giuseppe Taddeo.

In: Servizi sociali. - A. 24, (1997), n. 6, p. 46-79.

**Educare alla cittadinanza : la ricerca lea sull'educazione civica** / Judith Torney-Purta, John Schwille, Jo-Ann Amadeo e Bruno Lo sito.

Bibliografia: p. 64.

In: Studi Zancan. - A. 1, n. 3 (magg./giugno 2000), p. 55-64.

**Adolescenti - Educazione civica**

**Educazione alimentare, ansia e fragilità emotiva** / Raffaele Marangio, Marina Pinelli, Giorgio Bedogni, Sabrina Severi, Ornella Trunfio, Nino Battistini



Bibliografia: p. 8.

In: Psicologia e scuola. - A. 17, n. 83 (febr./mar. 1997), p. 3-8.

**L'educazione di strada con gruppi di adolescenti** / a cura di Franco Santamaria.

Nucleo monotematico.

In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 124 = 6/7 (giugno/luglio 1998), p. [31]-68.

**Esperienze di lavoro di strada a Treviso: metodologia, organizzazione e professionalità** / Davide Coassin.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 80-98.

**Esperienze di lavoro di strada nel Comune di Montemurlo (Po) e nella circoscrizione ovest del Comune di Prato** / Gianna Mura e Elisabetta Vaiani.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 111-114.

**Facciamo quello che siamo** / Orietta Ratti.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 130-136.

**Famiglie vulnerabili** / di Mauro Gonzo, Laura Magnaguagno.

Bibliografia: p. 53-56.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 37, n. 4 (dic. 1997), p. 41-56.

**Giovani e handicap** / Paola Ferrigno, Carlo Lepri, Franca Novarino, Tatiana Pagliano, Lucia Savasta, Cristina Serra.

In: Prospettive sociali e sanitarie. A. 23, n. 17 (1 ott. 1993), p. 15-17.

**Giudicare e aiutare** / Gaetano De Leo.

Bibliografia: p. 33.

In: Psicologia contemporanea. - Vol. 20, n. 116 (mar./apr. 1993), p. 26-33.

**Il gruppo dei "pari età" : un volto o una maschera** / Alfredo Carlo Moro

In: Famiglia oggi. - A. 22, n. 4 (apr. 1999), p. 41-65.

**i oggi e i suoi bisogni-diritti** / Alfredo Carlo Moro.

In: Pedagogika.it. - 4, n. 15 (magg./giugno 2000), p. 30-33.

Bambini e adolescenti - Educazione

**Iniziarsi al senso con le nuove generazioni** / a cura di Laura Belloni, Giorgio Prada, Sandro Sanna.

In: Animazione sociale. - A. 29, 2. ser., n. 136 = 10 (ott. 1999), p. 25-51.

Adolescenti - Educazione

**Il lavoro di strada : uno sguardo storico e le tipologizzazioni nel contesto italiano** / Franco Santamaria.

Contenuto nell'inserto: L'educazione di strada con gruppi di adolescenti / a cura di Franco Santamaria.

In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 124 = 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 33-44.

**Il lavoro di strada : origine, storia e modelli di intervento** / Roberto Maurizio.

Bibliografia: p. 34-39.

In: Servizi sociali. - A. 24, n. 6, (1997), p. 7-39.

**Lavorare con Paperino : orientamento al lavoro tra i giovani di Palermo** / Gioacchino Lavanco, Cinzia Novara, Barbara Gizzi.

In: Animazione sociale. - A. 32, 2. ser., n. 164 = 4 (apr. 2002), p. 75-82.

Adolescenti e giovani a rischio - Orientamento professionale - Progetti - Palermo

**Leggere la domanda** / M. Fiorenza Lollo, Caterina Baldan, Antonella D. Turchetto.

Bibliografia: p. 14.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 25, n. 10 (1 giugno 1995), p. 12-14.

**Nati per leggere** / [a cura di Giovanni Simeone, Giancarlo Biasini, Stefania Manetti, Anna Grazia Giulianelli].

In: Quaderni ACP. - Vol. 9, n. 1 (genn./febr. 2002), p. 16-17.

Bambini e adolescenti - Educazione alla lettura - Progetti - Italia e Regno Unito



**L'operatore di strada : alcune riflessioni** / Paolo Raciti.  
In: Servizi sociali. - A. 24, (1997), n. 6, p. 115-120.

**Opzioni culturali per un lavoro educativo con gli adolescenti** / Mario Pollo. Contenuto nell'inserto sui progetti adolescenti nel Mezzogiorno: Agire con gli adolescenti / a cura di Maurizio Colleoni, Mario Pollo, Remo Siza, Luciano Sommella.  
In: Animazione sociale. - A. 24, 2. ser., n. 76 = 4 (apr. 1994), p. 29-39.

**Pedagogia della cittadinanza : un orizzonte di riferimento per lo sviluppo del lavoro di strada con gli adolescenti** / [Paolo Raciti].  
Il nome dell'A. a p. 37.  
In: Rassegna di servizio sociale. - A. 39, n. 1 (genn./mar. 2000), p. 21-37.  
[Adolescenti - Educazione civica - Ruolo del lavoro di strada](#)

**Per una qualificazione educativa del lavoro di strada** / Franco Santamaria.  
Contenuto nell'inserto: L'educazione di strada con gruppi di adolescenti / a cura di Franco Santamaria.  
In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 124 = 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 56-68.

**Possibilità e limiti di una educazione "rischiosa"** / Roberto Farné.  
Bibliografia: p. 23-24.  
In: Il bambino incompiuto. - A. 9, n. 2 (luglio 1992), p. 11-24.

**Prove di apprendistato della cittadinanza** / Sandro Sanna.  
In: Animazione sociale. - A. 29, 2. ser., n. 136 = 10 (ott. 1999), p. 34-39.  
[Adolescenti - Educazione](#)

**Sosta in corsa** / di Renata Folin.  
In: Polis. - A. 6, n. 66 (nov. 2000), p. 15-17.  
[Consultori per adolescenti - Venezia](#)

**Lo spirito dell'avventura : riflessioni pedagogiche sull'adolescenza : intervista a Salvatore Natoli** / a cura di Paola Molinatto.

In: Animazione sociale. - A. 29, 2. ser., n. 137 = 11 (nov. 1999), p. 3-8.  
[Adolescenti - Educazione](#)

**Sport e adolescenza** / di Valeria Caenazzo.  
Bibliografia: p. 22.  
In: Pedagogika.it. - A. 3, n. 7 (genn./febb. 1999), p. 20-22.

**La strada, luogo educativo con i gruppi naturali di adolescenti** / Franco Santamaria.  
Contenuto nell'inserto: L'educazione di strada con gruppi di adolescenti / a cura di Franco Santamaria.  
In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 124 = 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 45-55.

**Gli studenti stranieri "crescono" : strategie educative e didattiche per favorire la loro integrazione** / Laura Morini.  
Bibliografia: p. 8.  
In: Strumenti Cres. - N. 22 (magg./giugno 1999), p. 6-8.  
[Bambini immigrati e adolescenti immigrati - Educazione interculturale](#)

**Transizioni difficili e formazione : una ricerca sulle metodologie formative e di inserimento lavorativo per giovani a bassa scolarità** / Giulio Gerbino.  
Nome dell'A. a p. 104. - Bibliografia: p. 104-106.  
In: Rassegna di servizio sociale. - A. 41, n. 1 (genn./mar. 2002), p. 50-106.  
[Adolescenti svantaggiati - Formazione professionale e inserimento lavorativo - Progetti : Progetto Davide contro Golia - Palermo](#)

**Ventenni contro** / Roberto Cartocci e Piergiorgio Corbetta.  
In: Il mulino. - A. 50, n. 397 = 5 (sett./ott. 2001), p. 861-870.  
[1. Partiti politici - Atteggiamenti dei giovani - Italia](#)  
[2. Vita politica - Partecipazione dei giovani - Italia](#)

## Film

**Il birichino di papà** / regia di Raffaello Matarazzo ; soggetto tratto da Il birichino di papà, di Henny Koch ; sceneggiatura di Raffaello Matarazzo,



Alessandro De Stefani e Cesare Zavattini ; prodotto da Fabio Franchini ; fotografia di Clemente Santoni ; montaggio di Mario Serandrei ; musiche di Nino Rota ; scenografie di Gastone Medin ; con Armando Falconi, Chiaretta Gelli, Anna Proclemer ... [et al.]. - Italia : Panarecord, c1942. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 80 min.) : b/n, son. - (Classici italiani). - Genere: Commedia.

1. [Adolescenti femmine - Educazione familiare](#)

2. [Adolescenti femmine - Rapporti con i padri](#)

VD 135 BIR

**La città dei ragazzi** / regia di Norman Taurog ; soggetto di Dore Schary e Eleanore Griffin ; sceneggiatura di John Meehan e Dore Schary ; prodotto da John W. Considine Jr. ; fotografia di Sidney Wagner ; montaggio di Elmo Veron ; musiche di Edward Ward ; scenografie di Cedric Gibbons ; con Spencer Tracy, Mickey Rooney, Henry Hull ... [et al.]. - Versione italiana . - Italia : Mondadori Video, 1992. - 1 videocassetta (VHS) (95') : b/n, son. - Tit. orig.: Boys town. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1938: Miglior sceneggiatura e Spencer Tracy come Miglior attore protagonista.

1. [Adolescenti e preadolescenti a rischio - Accoglienza da parte delle comunità per minori](#)

2. [Adolescenti e preadolescenti in comunità - Educazione alla legalità](#)

Coll.:VD 613 CIT

**Il giardino delle vergini suicide = Virgin suicides** / regia di Sofia Coppola ; soggetto di Jeffrey Eugenides ; sceneggiatura di Sofia Coppola ; prodotto da Francis Ford Coppola, Julie Costanzo, Dan Halsted e Chris Hanley ; fotografia di Edward Lachman ; montaggio di Melissa Kent e James Lyons ; musiche di Richard Beggs, Jean-Benoit Dunckel, Barry Gibb e Nicolas Godin ; scenografie di Jasna Stefanovic ; con James Woods, Kathleen Turner, Kirsten Dust ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Elle U Multimedia, [1999?]. - 1 videocassetta (VHS) (96 min.) : color, son. - (Cinema D.O.C.). - Tit. orig.: The virgin suicides. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Casting Society of America 2001: Premio Artios per il Miglior casting a Robert McGee e Linda Phillips-Palo; MTV Movie Awards 2001: MTV Movie Awards per la Miglior regia a Sofia Coppola; Young Hollywood Awards 2001: Young Hollywood Awards per la Miglior regia a Sofia Coppola.

1. [Adolescenti femmine e preadolescenti femmine - Educazione familiare](#)

2. [Adolescenti femmine e preadolescenti femmine - Suicidio](#)

Coll.:VD 340 GIA

## Il Sessione

### Il soggetto in età evolutiva e la sua famiglia

## Monografie

### Adozione e affidamento

**L'adozione** / Pierre Verdier. - Paris : Bayard, c1994. - 237 p. ; 22 cm. - Bibliografia: p.233.

Coll.: 362.7 VER

**L'adozione** / Luigi Fadiga. - Bologna : Il mulino, c1999. - 127 p. ; 20 cm. - (Farsi un'idea ; 32). - Bibliografia: p. 125-127.

[Adozione e affidamento familiare - Italia](#)

Coll.: 160.094 5 FAD

**Adozione** / Frida Tonizzo, Donata Micucci. - Torini : UTET Libreria, 1994. - VII, 93 p. ; 21 cm. - (Persona e società ; 262-2). - Bibliografia: p. 91-93. - Contiene: L. 4 magg.1983, n. 184 sull'adozione e l'affidamento dei minori; Elenco degli enti autorizzati a svolgere pratiche di adozione internazionale; Elenco dei Tribunali per i minorenni.

Coll.: 362.709 45 TON

**Adozione, adozione internazionale, affidamento** / (a cura di) Walter Nanni. - Casale Monferrato : Piemme, 1995. - 164 p. ; 21 cm. - (Biblioteca della solidarietà; 23). - Tit. sul dorso: Adozione. - Bibliografia: p. 157-162. - Contiene: L. 4 maggi. 1983, n. 184 sull'adozione e l'affidamento dei minori

Coll.: 362.709 45 ADO

**Adozione e affidamento : contenuti, limiti, interferenze, dalla dottrina alla giurisprudenza di alcuni Tribunali d'Italia** / Mariacarla Barbarito. - Milano : Unicopli, 1990. - 126 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 122-126.

[Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale - Italia - Applicazione](#)



da parte dei Tribunali per i minorenni

Coll.: 160.094 5 BAR

**Adozione e affidamento dei minori : commento alla nuova disciplina (L. 28 marzo 2001, n. 149 e D.L. 24 aprile 2001, n. 150)** / Alfio Finocchiaro, Mario Finocchiaro. - Milano : Giuffrè, c2001. - XI, 176 p. ; 23 cm. - (Quaderni di diritto e giustizia).

1. Adozione - Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149

2. Affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 24 aprile 2001, n. 150

Coll.: 160.094 5 FIN

**Adozione ed affidamento familiare : rapporti patrimoniali tra coniugi** / Filippo Verde. - Padova : CEDAM, 1994. - VIII, 234 p. ; 24 cm. - (Trattato della volontaria giurisdizione ; 2).

Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale - Italia

Coll.: 160.094 5 VER

**L'adozione in bianco e nero : atti del convegno, Verona 24 - 25 novembre, 1994.** - Padova : Cieffe, Associazione culturale, [1995]. - 160 p. ; 24 cm. - Numero monografico di: Consultorio familiare, a. 9, n. 1/2 (1995).

Coll.: 852

**L'affidamento : l'esperienza delle famiglie e i servizi** / Franco Garelli ; con scritti di Raffaella Ferrero Camoletto e Daniela Teagno. - Roma : Carocci, 2000. - 195 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 138). - Bibliografia: p. 193-195.

Affidamento familiare

Coll.: 150 GAR

**Affidamento & adozione verso la riforma : atti del seminario, Lucca, 13 aprile 1991.** - Lucca : Centro nazionale per il volontariato, [1991?]. - 90 p. ; 21 cm. - (Quaderni del Centro nazionale per il volontariato).

Coll.: MISC.1.11

**Affidamento e adozione** / Massimo Dogliotti. - Milano : A. Giuffrè, 1990. - XII, 399 p. ; 25 cm.

Coll.: 943

**Affidamento familiare : un affetto in più per crescere, per vivere meglio.** - [1997]. - I cartella (mat. vario) ; 31 cm. - Cartella distribuita al convegno tenuto a Reggio Calabria nel 1997. - Sul front.: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali; Coordinamento nazionale "Dalla parte dei bambini" ; Comune di Reggio Calabria.

Affidamento familiare - Cartelle

Coll.: MISC 150 AFF

**L'affidamento familiare in Emilia-Romagna** / Regione Emilia-Romagna, Direzione generale politiche sociali, Direzione generale sistemi informativi e telematica. - Milano : F. Angeli, c2000. - 304 p. ; 23 cm. - (Statistica ; 8). - Bibliografia: p. 299-302.

Affidamento familiare - Emilia Romagna

Coll.: 150.094 54 EMI

**L'affidamento familiare si impara a scuola : nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari** / Luisa Alloero, Marina Farri, Marisa Pavone, Lucia Re, Aura Rosati. - Torino : UTET, c1997. - VIII, 95 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 93-95.

Coll.: 1035

**L'affidamento familiare [Videoregistrazione]** / regia: Enrico Cerasuolo ; coordinamento Mauro Tenaglia. - Provincia di Torino : Torino, [2000?]. - I videocassetta (25 min.). - Fuori commercio.

Affidamento familiare - Videoregistrazioni

Coll.: VD 150 AFF

**Affidati a un bambino** / Provincia di Perugia ; Regione dell'Umbria. - [1996?]. - [125] p. ; 30 cm.

Coll.: LG.AFFFAM.1.9

**Affido : un affetto in più per crescere, per vivere** / Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento Affari sociali ; Centro nazionale di do-



cumentazione ed analisi sui minori ; Istituto degli Innocenti, Firenze. - [1997?]. - [39] p.; 30 cm.

Coll.: LG.AFFFAM.1.5

**Affido : un affetto in più per crescere, per vivere** / Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento Affari sociali ; Centro nazionale di documentazione ed analisi sui minori ; Istituto degli Innocenti, Firenze. - [1997?]. - [23] p.; 30 cm.

Coll.: LG.AFFFAM.1.6

**Affido : una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari** / Comune di Vicenza, Assessorato agli interventi sociali. - Vicenza : [s.n., 1996?]. - 311 p.; 24 cm.

Coll.: 150 AFF

**L'affido familiare oggi : una ricerca per ridefinire la rotta : atti del convegno** / a cura di M. G. Cardillo, M. Deidda, L. Maglio, C. Muzio. - [S.l. : s.n.], stampa 1997 (Genova : Tip. Araldica). - 194 ; 24 cm. - Fuori commercio.

[Affidamento familiare - Atti di congressi - 1995](#)

Coll.: 150 AFF

**L'affido familiare : un modello di intervento : manuale per gli operatori dei servizi** / a cura del CAM, Centro ausiliario per i problemi minorili. - Milano : F. Angeli, c1998. - 223 p.; 22 cm. - (Le professioni nel sociale. Minori ; 12). - Bibliografia: p. 219-222.

[Affidamento familiare - Manuali per operatori sociali](#)

Coll.: 150 AFF

**Appartenenze : comprendere la complessità dell'affido familiare** / Giuliano Arrigoni, Franco Dell'Olio. - Milano : F. Angeli, c1998. - 191 p.; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 50). - Bibliografia: p. 189-191.

[Affidamento familiare](#)

Coll.: 150 ARR

**L'applicazione delle legge 4.5.1983 n. 184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" negli anni 1993-1999** / Ministero del-

la giustizia, Ufficio centrale per la giustizia minorile, Divisione I ; a cura del Servizio statistica e ricerca. - 38 p., 17 c. di tav.; 30 cm. - Fuori commercio.

[Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184 - Applicazione - 1993-1999 - Statistiche](#)

Coll.: MISC 165 ITA

**Aspetti sociologico-giuridici dell'affidamento etero-familiare : confronto tra Italia, Svizzera e Stati Uniti** / Maria Alessandra Solaro del Borgo Foglia. - Milano : Unicopli, stampa 1990. - 120 p.; 24 cm. - Bibliografia: p. 99-107.

Coll.: 1001

**Avant d'invoquer l'intérêt de l'enfant** / par Joseph Goldstein, Anna Freud, Albert J. Solnit ; traduit et présent, par Laurent Séailles. - Paris : Les éditions ESF, c1983. - 172 p.; 24 cm. - (La vie de l'enfant). - Trad di: Before the best interest of the child.

Coll.: 362.7 GOL

**Avere due famiglie : immagini, realtà e prospettive dell'affido eterofamiliare** / a cura di Annamaria Dell'Antonio. - Milano : Unicopli, stampa 1996. - 181 p.; 21 cm. - Bibliografia.

Coll.: 1000

**Bambini di colore in affido e in adozione** / Annamaria Dell'Antonio. - Milano : R. Cortina, 1994. - X, 179 p., 8 p. di tav. : ill.; 23 cm. - (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 71). - Contiene: Convenzione per la tutela dei bambini e la cooperazione nell'adozione internazionale. - Bibliografia: p. 177-179.

Coll.: 362.709 45 DEL

**Il bambino, le due famiglie, i servizi sociali : il tetraedro dell'affido** / Maria Clelia Zurlo ; prefazione di Adele Nunziante Cesaro. - Napoli : Edizioni scientifiche italiane, c1997. - 148 p.; 21 cm. - Bibliografia: p. 143-148.

[Affidamento familiare](#)

Coll.: 150 ZUR



**Le comunità di tipo familiare per l'accoglimento dei minori : atti del convegno, Firenze 27-28 settembre 1988.** - Firenze : Regione Toscana, Giunta regionale, 1989. - 188 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Regione Toscana, Giunta regionale.

Comunità familiari - Atti di congressi - 1988

Coll.: 820 COM

**Comunità per minori : pratiche educative e valutazione degli interventi** / Gianluca Barbanotti, Pasquale Iacobino. - Roma : Carocci, 1998. - 175 p. ; 24 cm. - (I manuali ; 99). - Bibliografia: p. 171-175.

Comunità familiari - Italia

Coll.: 820.094 5 BAR

**Crescere fuori dalla propria famiglia : analisi dei luoghi di accoglienza, dei percorsi di sviluppo e di benessere per i minori** / [Autori vari]. - Pavia : CdG, 2002. - 203 p. ; 21 cm + errata corrige. - (Crescere insieme ; n. 3).

Bambini e adolescenti - Accoglienza da parte delle comunità per minori e delle famiglie affidatarie

Coll.: 820 CRE

**Dans l'intérêt de l'enfant?** / par Joseph Goldstein, Anna Freud, Albert J. Solnit ; traduction de Monique David ; préface à l'édition française de Myriam David et Michel Soulé. - 2. ed. - Paris : Les éditions ESF, c1980. - 126 p. ; 24 cm. - (La vie de l'enfant). - Trad. di: Beyond the best interests of the child.

Coll.: 362.7 GOL

**Il diario di Fandino** / Rete Bambini e ragazzi al sud ; illustrato da Elisabetta de Palma. - Molfetta : La meridiana, c2001. - 45 p. : ill. ; 19 cm.

Affidamento familiare

Coll.: 150 RET

**Le due famiglie : esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti** / Emilia De Rienzo, Costanza Saccoccio, Mario Tortello ; commento psicologico di Guido Cattabeni ; nota giuridica di Giorgio Battistacci. - Rist. - Torino : Rosenberg & Sellier, 1989 (stampa 1990). - 340 p.

; 21 cm. - (Quaderni di promozione sociale ; 10).

1. Bambini e adolescenti in affidamento familiare - Rapporti con le famiglie affidatarie - Italia -

Testimonianze

2. Bambini e adolescenti in affidamento familiare - Rapporti con le famiglie di origine - Italia -

Testimonianze

Coll.: 150.094 5 DER

**L'educazione residenziale per i minori : Calabria : la casa famiglia "L'Arca"** / Antonella Adilardi. - Cosenza : Editoriale progetto 2000, 2002. - 80 p. ; 20 cm. - Bibliografia: p. 67-78.

Casa famiglia L'Arca

Coll.: MISC 820.094 578 ADI

**European Convention on recognition and enforcement of decisions concerning custody of children and on restoration of custody of children : explanatory report.** - Strasbourg : Council of Europe Press, c1980. - 36 p. ; 21 cm. - (Treaties and reports).

Coll.: MISC 405.009 4 CON

**Una famiglia per amico** / Comune di Taranto, Assessorato ai servizi sociali. - 1998. - [43] p. ; 30 cm.

Coll.: LG.AFFFAM.1.2

**Le famiglie accoglienti : un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare** / Donatella Bramanti ; prefazione di Vittorio Cigoli. - 2. ed. - Milano : F. Angeli, 1993. - 218 p. ; 22 cm. - (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia).

Coll.: 1048

**Le famiglie affidatarie, i servizi sociali, i servizi sanitari e l'affidamento** / Ufficio del Tutore pubblico dei minori della Regione Friuli Venezia Giulia ; in collaborazione con il Coordinamento regionale di tutela dei minori del Friuli Venezia Giulia. - [1999?]. - 88 p. ; 30 cm. - L'indagine è stata condotta telefonicamente tra 73 famiglie affidatarie e attraverso un questionario autocompilato all'interno di un campione di 34 assistenti sociali e coor-



dinatori del Friuli Venezia Giulia nel periodo settembre-ottobre 1997 e tra 31 operatori dei servizi sanitari nel periodo 26-28 aprile 1999. - Fuori commercio.

**Affidamento familiare - Friuli Venezia Giulia - Statistiche**

Coll.: MISC 150.040 94539 FRI

**Famiglie in crisi e affido familiare : guida per gli operatori** / Stefano Cirillo. - 3. rist. - Roma : NIS, c1986 (stampa 1991). - 127 p. ; 18 cm. - (I tascabili. Strumenti di psicologia e psichiatria ; 103). - Bibliografia: p. 126-127.

**Affidamento familiare - Testi per operatori sociali**

Coll.: 150 CIR

**Figli al confine : una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare** / Ondina Greco, Raffaella Iafrate ; prefazione di Eugenia Scabini. - Milano : F. Angeli, c2001. - 223 p. ; 23 cm. - (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 23). - Bibliografia: p. 210-223.

**Affidamento familiare**

Coll.: 150 GRE

**I figli che aspettano : testimonianze e normative sull'adozione** / Carla Forcolin. - Milano : Feltrinelli, 2002. - 213 p. ; 23 cm. - (Serie bianca). - Bibliografia: p. 211-213.

**1. Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale - Italia**

**2. Adozione e affidamento familiare - Testimonianze**

Coll.: 160.094 5 FOR

**Immagini e parole sull'affido familiare : l'affido un caldo nido : elaborati alunni scuole medie anni scolastici 1995/96 1996/97** / Regione Marche, Azienda USL n. 4 Senigallia ; in collaborazione con Distretto scolastico n. 6 ; a cura di Franca Morbidelli, Maria Patrizia Spinaci. - [S.l. : s.n.], stampa 1999 (Ostra Vetere : Tecnostampa). - 349 p. : ill. ; 24 cm. - Fuori commercio.

**Scuole medie inferiori - Alunni - Elaborati didattici - Temi specifici : Affidamento familiare - Ancona (Provincia)**

Coll.: 150.094 5671 MAR

**Italia - Europa : alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza** / a cura del CAM, Centro ausiliario per i problemi minori. - Milano : F. Angeli, c2001. - 126 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 110). - Atti di un Convegno tenuto nel 2000.

**Affidamento familiare - Europa - Atti di congressi - 2000**

Coll.: 150.094 ITA

**Marcia dell'affido** / Provincia di Perugia, Servizio ricerca documentazione e promozione sociale ; Aziende sanitarie regionali dell'Umbria n.1-2-3. - [1996?]. - [79] p. ; 21 cm.

Coll.: LG.AFFFAM.1.10

**La mia famiglia è come un ... baobab : raccolta di elaborati sul tema dell'accoglienza** / [redazione a cura di Alessandra Munari, Silvia Ranzato]. - Padova : Comune di Padova, Settore interventi sociali, [1996?]. - 72 p. : ill. ; 30 cm. - Complemento del tit. in cop.: I temi dell'accoglienza, della diversità, della solidarietà nelle immagini e nelle parole dei bambini della scuola elementare. - Il nome delle curatrici nel colophon. - Fuori commercio.

**Scuole elementari - Alunni - Elaborati didattici - Temi specifici : Affidamento familiare - Padova**

Coll.: MISC 150.094 5321 MIA

**Minori e adulti una casa comune** / Paolo Cavagnoli, Patrizia Lettieri ; presentazione di Arnaldo Novelletto. - Roma : Borla, c1997. - 198 p. ; 21 cm. - (La mente adolescente). - Bibliografia: p. 194-195.

Coll.: 1379

**Minori in difficoltà e affido familiare** / Provincia di Perugia, Assessorato alle attività sociali e culturali ; prefazione di Giorgio Battistacci. - [Perugia] : Progetto affidi, stampa 1993. - 241 p. ; 25 cm. - Fuori commercio.

**Affidamento familiare - Perugia**

Coll.: 150.094 5651 PER

**Minori in difficoltà e affido familiare : aggiornamento dati al 1 aprile 1994** / Provincia di Perugia, Assessorato alle attività sociali, culturali e sportive. - [Perugia] : Progetto affidi, stampa 1996. - 84 p. ; 25 cm. - Fuori commercio.



**Affidamento familiare - Perugia**  
Coll.: MISC 150.094 5651 PER

**Il modello della casa-famiglia nell'Associazione Papa Giovanni XXIII : indagine sulla Comunità Papa Giovanni 23. di Don Benzi / indagine Eurispes.** - Roma : Eurispes, stampa 2000. - 192 p. ; 24 cm. - Sotto il tit.: Roma, settembre 1999. - Fuori commercio.

**Comunità Papa Giovanni 23.**  
Coll.: 820.094 5 EUR

**Mostrami come si accoglie : libri, film e informazioni utili su accoglienza temporanea, affidamento familiare e adozione di minori / a cura dell'Ufficio per il Sistema bibliotecario trentino.** - Trento : Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2001. - 107 p. ; 24 cm. - (Quaderni Trentino cultura ; 3). - In testa al front.: A.C.F.A., Associazione comunità famiglie accoglienti; Associazione famiglie insieme.

**1. Affidamento diurno e affidamento familiare - Bibliografie**  
**2. Affidamento diurno e affidamento familiare - Filmografie**  
Coll.: 150 MOS

**Nascere "sieropositivi", crescere in famiglie accoglienti : bambini, AIDS, affidamento familiare / Lia Sanicola, Serenella Oletto, Carlo Giaquinto.** - Napoli : Liguori, 1999. - IX, 193 p. ; 21 cm. - (Formazione. Servizio sociale ; 11). - Bibliografia: p. 183-193.

**Bambini sieropositivi - Affidamento familiare**  
Coll.: 150 SAN

**Percorsi assistenziali e affido familiare / a cura di Francesca Mazzucchelli ; scritti di Francesca Ichino Pellizzi, Francesca Mazzucchelli Pagani, Graziamaria Dente Zanna, Franca Roncari Colombo.** - Milano : F. Angeli, c1993. - 284 p. ; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 28). - Bibliografia: p. 275-282.

**Affidamento familiare**  
Coll.: 150 PER

**Progetto famiglia, minori, affidi / Provincia di Lecce, Assessorato ai servizi sociali.** - [1997?]. - 35 cm.  
Coll.: LG.AFFFAM.1.8

**Progetto in rete sull'affido familiare / Città di Bari, Assessorato servizi sociali e comunicazione.** - 1998. - [2] p. ; 33 cm.  
Coll.: LG.AFFFAM.1.1

**Pronto, chi è? : un'esperienza di vita e un'opportunità di crescita per i minori allontanati dalla famiglia : la comunità familiare di pronta accoglienza della Comunità di Capodarco di Fermo.** - [S.l. : s.n.], stampa 2000 (Fermo : Centro stampa com[un]ale). - 111 p. ; 20 cm. - Fuori commercio.

**Comunità di Capodarco**  
820.094 567554 PRO

**Quale famiglia per quale minore : una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare / a cura di Fabio Sbattella.** - Milano : F. Angeli, c1999. - 254 p. ; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 60). - Bibliografia: p. 251-254.  
Coll.: 150 QUA

**Quando il pane non fa crescere : come prevenire e trattare il disagio dei giovani e giovanissimi in famiglia e nella società, come gestire i rapporti fra adulti, bambini, adolescenti, nella vita di ogni giorno : l'esperienza ventennale in una comunità agricola / a cura di Luigi Goffredi.** - Firenze : Nicomp L.E., c2000. - 28 p. : ill. ; 23 cm. - (Quaderni de Il nuovo manifesto per l'infanzia e l'adolescenza ; 1).

**Bambini e adolescenti svantaggiati - Accoglienza e cura da parte di comunità familiari - Casi : Il Forteto**  
Coll.: 820.094 5 GOF

**Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare : esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione / a cura di Gaetano De Leo, Barbara Bussotti, Elisabetta Josi.** - Milano : Giuffrè, c2000. - XII, 188 p. ; 24 cm. - (Psicologia sociale e clinica ; 85). - Bibliografia: p. 185-188.

**Comunità familiari**  
Coll.: 820 RIS



**Il sostegno per le famiglie affidatarie : la storia e il percorso costruiti insieme : i sette gruppi raccontano la loro esperienza, ottobre 95 - giugno 96.** - [1996?]. - [74] c. ; 30 cm. - In testa al front.: Comune Torino, Assessorato ai servizi sociali e rapporti con le aziende sanitarie. - Fuori commercio.

**Affidamento familiare - Torino - Testimonianze delle famiglie affidatarie**

Coll.: MISC 150.094 5121 SOS

**Ti racconto l'affidamento : una fiaba illustrata da Pucci Violi** / Donata Micucci, Frida Tonizzo. - Torino : UTET Libreria, c1997. - [36] p. ; 22 cm.

Coll.: 1057

**Toscana servizi residenziali e semiresidenziali per minori** / Regione Toscana, Dipartimento del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà, Università di Firenze, Dipartimento di studi sociali. - 2. ed. - [Firenze] : Regione Toscana, Giunta regionale, 1997. - 63 p. ; 24 cm.

Coll.: 998

**I tuoi diritti : affido familiare e adozione : minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva** / Francesca Ichino, Mario Zevola. - Milano : U. Hoepli, c1993. - 326 p. ; 17 cm. - (Manuali Hoepli). - Bibliografia: p. 317-319.

**Adozione e affidamento familiare - Italia**

Coll.: 160.094 5 ICH

**I tuoi diritti : affido familiare e adozione : minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva** / Francesca Ichino, Mario Zevola. - 2. ed. - Milano : U. Hoepli, c2002. - 390 p. ; 17 cm. - (Manuali Hoepli). - Bibliografia: p. 381-384.

**Adozione e affidamento familiare - Italia**

Coll.: 160.094 5 ICH

**Adolescenti educazione e aggregazione** / a cura di Roberto Maurizio ; contributi di D. Demetrio, R. Maurizio, E. Plebani, P. Rigon, S. Vazzano, T. Vecchiato. - Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c1994. - 310 p. ; 23 cm. -

(Scienze sociali e servizi sociali ; 22).

**Adolescenti - Socializzazione - Ruolo dei gruppi giovanili**

Coll.: 250 ADO

**I colori dell'adolescenza : crescere in gruppo : dall'individualismo alla collaborazione** / Sandro Montanari. - Roma : Edizioni scientifiche Ma.Gi, c1999. - 251 p. : ill. ; 21 cm. - (Nuovi autori). - Bibliografia: p. 241-251.

**Adolescenti - Socializzazione - Ruolo dei gruppi giovanili**

Coll.: 250 MON

**Crescite parallele** / Maria Teresa Tagliaventi, Rossella Piccinini. - Bologna : Tempi stretti, c1996. - 156 p. ; 24 cm. - In testa al front.: I.R.E.S.S., Istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali. - Bibliografia: p. 151-156.

Coll.: 789 A

**La giornata del mio bambino : madri, lavoro e cura dei più piccoli nella vita quotidiana** / Tullia Musatti ; con saggi di Giuseppe Bove, Patrizia Orsola Ghedini, Susanna Mantovani e Leonarda Roveri. - Bologna : Il mulino, c1992. - 307 p. ; 22 cm. - (Ricerca. Psicologia). - Bibliografia: p. 295-305.

**Bambini piccoli - Vita quotidiana - Influsso della vita familiare**

Coll.: 110 MUS

**Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione** / Piero Amerio, Pina Boggi Cavallo, Augusto Palmonari, Maria Luisa Pombeni. - Bologna : Il mulino, c1990. - 269 p. ; 22 cm. - (Ricerca. Psicologia). - Indicazione di A. sul dorso: Amerio e altri. - Bibliografia: p. 241-250.

**Adolescenti - Socializzazione - Ruolo dei gruppi giovanili**

Coll.: 120 GRU

**Gruppi giovanili e intervento sociale : forme di promozione e testimonianza** / a cura di Sergio Ansaloni e Claudio Baraldi. - F. Angeli, c 1996. - 333 p. ; 25 cm + 1 videocassetta : color. - (Laboratorio sociologico. Manualistica, didattica, divulgazione ; 11). - Bibliografia: p. 327-333.

Coll.: 329 GRU

**Passaggio al futuro : la socializzazione nell'età dei mass media** / Mario Morcellini. - Milano : F. Angeli, c1992. - 308 p. ; 22 cm. - (Sociologia e



ricerca sociale ; 36).

**Bambini e adolescenti - Socializzazione - Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa**

Coll.: 250 MOR

**La programmazione educativa del tempo libero giovanile** / scritti di P. Meacci, L. Natili, C. Pagliarini ... [et al.]. - Milano : F. Angeli, c1989. - 131 p. ; 22 cm. - (Collana Centro studi "Bruno Ciari" ; 12).

Coll.: 370.11 PRO

**La socializzazione infantile** / Cara Flanagan. - Bologna : Il mulino, c2002. - 183 p. ; 22 cm. - Trad. di: Early socialisation. - Bibliografia: p. 163-178.

**Bambini - Affettività e socializzazione**

Coll.: 250 FLA

**Sono felici lontano da noi?** / Nicole Fabre ; traduzione Lorenza Tortorella. - Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2000. - 151 p. ; 21 cm. - (Professione genitore). - Trad. di: Sont-ils hereux loin de nous?. - Bibliografia: p. 149-151.

**Bambini - Vita di gruppo - Psicologia**

Coll.: 254 FAB

**Il tempo nella quotidianità infantile : prospettive di ricerca e studio di casi** / a cura di Anna Bondioli ; Egle Becchi, Anna Bondioli, Anna Borando, Monica Ferrari, Eva Galdabino, Antonio Gariboldi, Gabriella Nigito, Helga Zeiher. - Azzano San Paolo : Junior, 2002. - 168 p. ; 21 cm. - (La cultura del bambino). - Contiene anche le relazioni presentate al seminario "I tempi dei bambini", Modena, 1999. - Bibliografia.

**Bambini - Vita quotidiana - Organizzazione**

Coll.: 110 TEM

**La vita quotidiana di bambini e ragazzi : indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia" : anno 1998** / Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. - Roma : ISTAT, 2000. - 135 p. ; 30 cm + 1 floppy disk. - (Informazioni ; n. 23).

**Bambini e adolescenti - Vita quotidiana - Italia - 1998 - Statistiche**

Coll.: ISTAT FAMVIT

## Famiglie

**Analisi campionaria delle politiche sostegno alle responsabilità familiari : una ricerca in 12 comuni italiani : rapporto di ricerca** / di Rossana Trifiletti, Università di Firenze ; supervisione scientifica Franca Bimbi, Università di Padova. - 1998. - 82 c. ; 30 cm. - In testa al front.: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, Comitato tecnico-scientifico per la promozione di politiche familiari, pres. prof. Chiara Saraceno, Gruppo di lavoro Politiche locali e servizi a sostegno delle famiglie, coord. dott. Alfonsina Rinaldi.

**Famiglie - Politiche sociali dei Comuni - Italia**

Coll.: MISC 806.009 45 TRI

**Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità : riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana** / Enzo Catarsi. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. - 177 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di scienze della formazione ; 1). - Bibliografia: p. 170-177.

**1. Genitorialità - Sostegno - Toscana**

**2. Servizi educativi per la prima infanzia - Toscana**

Coll.: 684.009 455 CAT

**Il costo dei figli : convegno internazionale, Bologna, 27-28 settembre 1996.** - 1 cartella (15 fasc.) ; 31 cm. - 1996. - Cartella distribuita al convegno. - Sul front.: Centro per le famiglie del Comune di Bologna. - Contiene i testi delle relazioni presentate al Convegno.

**Famiglie - Politiche sociali - Europa e Stati Uniti - Cartelle**

Coll.: MISC 806 COS

**Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna** / a cura di Pierpaolo Donati e Paola Di Nicola. - [S.l. : s.n.], stampa 1999 (Bologna : Compositori). - 181 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Comune di Bologna, Centro studi e documentazione sulla famiglia. - Tit. sul dorso: Famiglie, bisogni e politica sociale a Bologna. - Bibliografia: p. 179-181. - Fuori commercio.

**Politiche sociali - Effetti del cambiamento delle famiglie - Bologna**

Coll.: 130.094 5411 FAM

**Famiglia e politiche familiari in Italia** / Giuseppe Brienza ; prefazione di Rocco Buttiglione. - Roma : Carocci, 2001. - 128 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 171). - Bibliografia: p. 125-128.

Famiglie - Politiche sociali - Italia

Coll.: 806.009 45 BRI

**Famiglie e politiche sociali in Emilia-Romagna** / a cura di Marzio Barbagli. - [S.l. : s.n], stampa 1998 (Bologna : Compositori). - 591 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Comune di Bologna, Centro studi e documentazione sulla famiglia. - Bibliografia: p. 583-591.

Famiglie - Politiche sociali - Emilia Romagna

Coll.: 806.009 454 FAM

**Famiglie e territorio : azioni e servizi a sostegno della famiglia nei Comuni della provincia di Modena** / a cura dell'Iress ; scritti di: M. Anconelli, A. M. Bertazzoni, G. Bursi, P. Di Nicola, F. Franzoni, G. Giovannini, R. Piccinini. - Milano : F. Angeli, c2000. - 178 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 91). - Bibliografia: p. 173-176.

Famiglie - Politiche sociali - Modena (Provincia)

Coll.: 806.009 4542 FAM

**Le famiglie interrogano le politiche sociali : atti del convegno, Bologna, 29-30-31 marzo 1999.** - [Roma] : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, stampa 2000. - 222 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

Famiglie - Politiche sociali - Italia - Atti di congressi - 1999

Coll.: 800.094 5 FAM

**Le famiglie interrogano le politiche sociali [Risorsa elettronica]** : Bologna, 29-30-31 marzo 1999. - [Roma] : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, [2000]. - 1 CD-ROM ; 13 cm. - Requisiti di sistema: 1x-4x Compatible; 650 MB/74 MIN. - Atti del Convegno. - Fuori commercio.

Famiglie - Politiche sociali - Italia - Atti di congressi - 1999 - CD-ROM

Coll.: CD-ROM 800.094 5 FAM

**Families and policies : evolutions and trend in 1988-1989 : interim report** / European Observatory on National Family Policies. - Paris : Candot

Bourgerly, 1990. - 87 p. ; 30 cm. - Sul dorso: C.E.E.

Famiglie - Politiche sociali dei paesi dell'Unione Europea - 1988-1989

Coll.: 806.009 4 EUR

**Family issues between gender and generations : seminar report, Vienna, May 1999** / edited by Sylvia Trnka. - Luxembourg : Office for official publications of the European Communities, 2000. - 92 p. ; 30 cm. - (Employment & social affairs. Equality between women and men). - In testa al front.: European Observatory on Family Matters. - Sul front.: European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, Unit E/1; Manuscript completed in May 2000.

1. Famiglie - Identità di genere e rapporti tra generazioni - Paesi dell'Unione Europea - Atti di congressi - 1999

2. Famiglie - Politiche sociali dei paesi dell'Unione Europea - Atti di congressi - 1999

Coll.: MISC 806.009 4 FAM

**Family policy in ECC-countries : report prepared for the Commission of the European Communities, Directorate General for Employment, Social Affairs and Education : document / W. Dumon ; Commission of the European Communities.** - Lussemburgo : Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1990. - 374 p. ; 30 cm.

Famiglie - Politiche sociali - Europa

Coll.: 806.009 4 FAM

**Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità : [materiali del Seminario di formazione per operatori sociali]**, Firenze, ottobre 1998 - febbraio 1999. - Firenze : Regione Toscana, 2000. - 139 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Regione Toscana; Istituto degli Innocenti. - Fuori commercio.

Coll.: 806.009 45 FUN

**Genitori in dialogo : l'esperienza dei "gruppi di dialogo" nel territorio lecchese** / Cooperativa sociale La linea dell'arco ; a cura di Giuseppe Colombo, Anna Cominotti e Raffaella Gaviano. - Lecco : [Cooperativa sociale La linea dell'arco?], 2000. - 96 p. ; 21 cm. - (Quaderni Cop. soc. La linea dell'arco ; 1). - Bibliografia: p. 81-83.



Genitorialità - Sostegno - Ruolo dei gruppi di genitori - Lecco (Provincia)  
Coll.: MISC 135.009 45237 COO

**Noi genitori : interventi di formazione e sostegno per i genitori nel triennio 1998-2000 del progetto Peter Pan** / [Centro documentazione Peter Pan]. - Lissone : Centro di documentazione Peter Pan, stampa 2002. - 42 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Città di Lissone, Settore servizi sociali; Città di Garate Brianza, Settore servizi sociali; Il Grafo, Cooperativa sociale; Genessere, Tavolo di lavoro a sostegno delle funzioni genitoriali del Comune di Lissone. - Bibliografia: p. 41-42.

Genitorialità - Sostegno - Progetti L. 285 - Milano (Provincia) - 1998-2000  
Coll.: MISC 135.009 4521 CEN

**Prendersi cura delle famiglie : nuove esperienze a sostegno della genitorialità** / a cura di Paola Di Nicola. - Roma : Carocci, 2002. - 233 p. ; 22 cm. -(Università. Sociologia ; 379). - Bibliografia: p. 221-233.

1. Centri per bambini e genitori e centri per le famiglie - Italia  
2. Famiglie e genitorialità - Sostegno - Politiche sociali - Italia  
Coll.: 806.009 45 PRE

**Le scuole per genitori : giustificazioni pedagogiche e prospettive educative** / Cristiana Simonetti. - Bari : Cacucci, 2001. - 262 p. ; 22 cm. - Bibliografia: p. 255-262.

Scuole per genitori  
Coll.: 135 SIM

**“Spazio genitori” : i nostri figli cambiano... : essere genitori in famiglia e a scuola** / C. Bisleri, F. Buzi, A. Ghilardi ... [et al.]. - Azzano San Paolo : Junior, 2001. - 426 p. ; 21 cm. - (Quaderni di documentazione pedagogica ; 27). - In calce al front.: Comune di Brescia; Istituto Pasquale Agazzi, Centro studi pedagogici.

1. Genitori - Rapporti con i figli e con gli insegnanti - Sostegno - Brescia - Progetti  
2. Genitorialità - Sostegno - Brescia - Progetti  
Coll.: 622.009 45261 SPA

**Strategie di politiche familiari : valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino** / Giovanni Bursi, Gianpietro Cavazza, Enrico Messori ; saggi di Pierpaolo Donati ed Ermanno Gorrieri. - Milano : F. Angeli, c1999. - 235 p. ; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 70). - In testa al front.: Comune di Modena, Assessorato alle politiche sociali, Osservatorio su disagio e risorse sociali. - Indicazione di A. sul dorso: Bursi et al. - Bibliografia: p. 231-233.

Famiglie - Politiche sociali dei Comuni - Italia  
Coll.: 806.009 45 BUR

**Un tetto da costruire : famiglia e principio di sussidiarietà** / Riccardo Prandini (ed.) ; contributi di: Luisa Santolini, Ivo Colozzi, Riccardo Prandini, Giovanna Rossi ; appendice: Principali leggi regionali in Italia in materia di politica familiare, a cura di Paolo Maria Floris e Pier Luigi Fornari. - Roma : Città nuova, c2000. - 150 p. ; 20 cm. - (Politiche familiari. Strumenti). - Atti del convegno La famiglia e il principio di sussidiarietà, Roma, 1997.

Famiglie - Politiche sociali degli Enti locali - Applicazione del principio di sussidiarietà - Italia - Atti di congressi - 1997  
Coll.: 806.009 45 TET

## Articoli

### Affidamento

**A lezione di affido** / Francesca Mazzucchelli.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 22, n. 4 (1 mar. 1992), p. 1-4.  
Adozione nazionale : alcune riflessioni / a cura di Santo Di Nuovo.  
Bibliografia: p. 177-178.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. - 4, n. 1 (apr. 2000), p. 165-185.

Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184

**L'affidamento di minori : la complessità istituzionale e soggettiva** / Giuliano Arrigoni, Franco Dell'Olio.

Bibliografia: p. 246.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 66, n. 2 (mar/apr. 1999), p. 237-246.

Bambini e adolescenti - Affidamento familiare



**L'affidamento familiare** / [di Anna Abburrà].

Nome dell'A. a p. 58. - Bibliografia: p. 58.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 34, n. 3 (luglio/sett. 1995), p. 49-58.

**L'affidamento familiare dell'adolescente** / Daniela Gregori, Roberta Zoldan.

Bibliografia: p. 20.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 31, n. 10 (giugno 2001), p. 19-20.

**Adolescenti - Affidamento familiare****Affidamento familiare diurno** / Anna Abburrà.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 23, n. 15-16 (1/15 sett. 1993), p. 7-9.

**Affidamento familiare e dintorni** / di Francesco Gatti.

In: L'educatore professionale. - N. 16 (genn./apr. 1998), p. 33-44.

**L'affidamento familiare, i bisogni del bambino e la risposta dell'empatia** / di Claudio Foti.

In: Minori giustizia. - N.s., 1996, n. 2, p. 28-50.

**L'affidamento familiare, i servizi e la comunità locale** / [Valerio Ducci] Relazione tenuta nel 1999 al Corso di formazione per operatori sociali sul tema Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità. - Nome dell'A. a p. 51.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 38, n. 2 (apr./giugno 1999), p. 44-51.

**L'affidamento familiare nella legge e nella prassi** / di Melita Cavallo.

In: Minori giustizia. - N.s., 1994, n. 1, p. 87-114.

**L'affidamento nella prassi** / di Melita Cavallo.

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 1 (genn. 1996), p. 33-39.

**Affidato e figli della famiglia affidataria** / Vanna Riva.

Bibliografia: p. 12.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 32, n. 4 (1 mar. 2002), p. 10-12.

**Bambini e adolescenti in affidamento familiare - Rapporti con i figli dei genitori affidatari****Gli affidi in Emilia-Romagna nel biennio 1995-96 : risultati di un'indagine.**

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 3 (dic. 1998), p. 471-480.

**Affido : una rete di relazioni familiari** / di Mariarosaria Monaco, Roberta Monsignore.

Bibliografia: p. 15.

In: Pedagogika.it. - A. 3, n. 10 (luglio/ag. 1999), p. [13-15].

**L'affido come progetto di tutela del bambino e di recupero della sua famiglia** / di Dante Grezzi.

Relazione presentata al convegno "Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari", Vicenza, 1995.

In: Minori giustizia. - N.s., 1996, n. 2, p. 59-73.

**L'affido di bambini sieropositivi** / Sergio Maria Francardo.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 23, n. 5 (15 mar. 1993), p. 12-14.

**L'"affido educativo"** / Franca Novarino.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 24, n. 11 (15 giugno 1994), p. 19-21.

**Affido eterofamiliare : indagine conoscitiva sul nucleo familiare di origine e gli interventi attuati dai servizi** / Maria Rita Consegna.

Bibliografia: p. 143-144.

In: Rassegna di psicologia. - N.s., vol. 15 (1998), n. 2, p. 115-144.

**L'affido familiare : identità e realtà** / Giampiero Piccoli.

Tit. parallelo in inglese.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 65, n. 5 (sett./ott. 1998), p. 577-588.

**L'affido familiare : strumento riparativo o iatrogeno** / Giacomina Bergamaschi, Flavia Facco.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 8 (1 magg. 1998), p. 14-17.

**L'affido familiare degli adolescenti** / Francesca Mazzucchelli.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 10 (1 giugno 1998), p. 17-19.



**Affido familiare e psicoterapia** / Francesca Mazzucchelli.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 25, n. 13 (15 luglio 1995), p. 4-6.

**Affido familiare, istruzioni per l'uso** / Maria Deidda, Patrizia Gatti.

Bibliografia: p. 17.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 29, n. 14 (1/15 ag. 1999), p. 12-17.

**L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva** / Tiziano Vecchiato.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 2, p. 45-60.

**L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva** / Tiziano Vecchiato.

In: Servizi sociali. - A. 25 (1998), n. 1, p. 33-47.

**L'aiuto alla famiglia d'origine nel rientro del minore affidato** / Dario Angelo Colombo.

Bibliografia: p. 62.

In: La famiglia. - A. 33, 195 (magg./giugno 1999), p. 51-62.

**L'allontanamento del minore vittima di violenza** / Michele Cantatore, Patrizia Presutti.

Bibliografia: p. 43.

In: Il bambino incompiuto. - A. 10, n. 3 (luglio 1993), p. 35-[47].

**Altre considerazioni sulla nuova legge relativa all'adozione e all'affidamento familiare** / Donata Micucci.

In: Prospettive assistenziali. - 134 (apr./giugno 2001), p. 4-6.

Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149.

**Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione** / di Massimo Dogliotti.

Relazione tenuta al convegno Diventare genitori, diventare figli, Como, 2000.

In: Famiglia e diritto. - A. 7 (2000), n. 4, p. 400-403.

Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184

**Gli ambiti dell'intervento psicologico** / Paola Conti.

Bibliografia: p. 9.

In: DSM. - A. 4, n. 29 (mar./apr. 1995), p. 3-9.

**L'assistente sociale nell'affidamento familiare** / [di Pierangela Benvenuti].

Tit. della parte e indicazione di A. a p. 7.

Bibliografia: p. 17.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 34, n. 1 (mar. 1994), p. 7-17.

**L'assistente sociale nell'affidamento familiare** / [di Domenica A. Gristina].

Tit. della parte e indicazione di A. a p. 18.

Bibliografia: p. 30-31.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 34, n. 1 (mar. 1994), p. 18-31.

**L'assistente sociale nell'affidamento familiare** / di Pierangela Benvenuti.

Bibliografia: p. 34.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 34, n. 2 (giugno 1994), p. 17-34.

**Bisogno di famiglia e affidamenti familiari** / Giovanna Zaldini.

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 3/4 (ag. 1996), p. 61-67.

**Il cerchio di sedie : la rivalità genitoriale nelle esperienze di affido** / di Francesco Villa.

In: Minori giustizia. - N. 4, p. 89-95.

**Compiti e ruolo del tribunale per i minorenni nell'affidamento familiare** / di Marina Orsini.

In: Minori giustizia. - N.s., 1996, n. 2, p. 74-84.

**Il contributo della Regione Toscana all'attuazione della legge su adozione e affidamento** / [Valerio Ducci].

Nome dell'A. a p. 31.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 33, n. 4 (ott./dic. 1994), p. 23-41.



**Crescere fuori dalla propria famiglia : luoghi di accoglienza e nuova legislazione per i minori /** Fabio Gerosa.

In: Animazione sociale. - A. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002), p. 19-25.

**Culture di servizio per l'età evolutiva /** di Tiziano Vecchiato.

Bibliografia: p. 42-43.

In: Il bambino incompiuto. - A. 10, n. 2 (apr. 1993), p. 23-43.

**Dagli istituti alle comunità /** Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza.

In: Minori giustizia. - N. 1, p. 63-73.

**Dimensione psicologica dell'adozione e dell'affido eterofamiliare /** di Annamaria Dell'Antonio.

In: Il quadrante scolastico. - A. 17, 60 (mar. 1994), p. 253-261.

**Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare : i rischi di una involuzione /** Gian Franco Casciano.

In: Minori giustizia. - N. 1, p. 64-73.

**Affidamento familiare**

**Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.**

In: Esperienze di giustizia minorile. - A. 40 (1993), n. 1/2, p. 56-113.

**Divenire famiglia affidataria /** Barbara Ongari.

Bibliografia: p. 130-132.

In: Politiche sociali e servizi. - 1, p. 107-132.

**Essere-fare genitori affidatari /** di Rossana Celegato.

Relazione presentata al convegno "Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari", Vicenza, 1995.

In: Minori giustizia. - N.s., 1996, n. 2, p. 51-58.

**La famiglia d'origine durante l'affidamento familiare : il ruolo dei servizi /** Donatella Focchi.

In: Prospettive assistenziali. - 122 (ap./giugno 1998), p. 21-25.

**Fra due famiglie /** Eugenia Scabini.

Bibliografia: p. 55.

In: Psicologia contemporanea. - A. 28, n. 164 (mar./apr. 2001), p. [50]-55.

**Bambini e adolescenti in affidamento familiare - Rapporti con le famiglie affidatarie e con le famiglie di origine**

**"Good lesbian, bad lesbian... " : regulating heterosexuality in fostering and adoption assessments /** Stephen Hicks.

Bibliografia: p. 166-168.

In: Child & family social work. - Vol. 5, issue 2 (May 2000), p. 157-168.

**Adozione da parte di lesbiche e affidamento familiare a lesbiche - Valutazione dei servizi sociali - Regno Unito**

**Gruppo di formazione e sostegno per genitori affidari /** Bortolotti Gabriella, Lami Laura, Pazzaglia Sabrina.

Bibliografia: p. 170.

In: Il bambino incompiuto. - A. 9, n. 2 (luglio 1992), p. 166-170.

**Idoneità educativa e vissuti del minore /** di Mimma Tafà.

In: Minori giustizia. - N. 4, p. 74-88.

**In grave pericolo l'adozione dei minori senza famiglia /** di Francesco Santanera.

In: La rivista di servizio sociale. - N. 1 (marz. 1999), p. 3-21.

**Indagine sull'applicazione della legge 4/5/1983 n. 184 in provincia di Bari /** C.M. Latorre, F. Depalo, M. Intini, P. Marzo, A. Nappi, E. Scognamiglio.

Bibliografia: p. 36-37.

In: Il bambino incompiuto. - A. 11, n. 1 (febb. 1994), p. 27-40.

**L'infanzia perduta per sempre e il superamento degli istituti di assistenza /** di Maria Grazia Ruggiano.

In: Minori giustizia. - N. 1, p. 14-23.

**Le inquietanti proposte del senato sull'adozione e sull'affido.**

In: Prospettive assistenziali. - N. 126 (apr./giugno 1999), p. 4-7.



**Interventi comunitari, domiciliari e di accoglienza familiare dagli anni '60 agli anni '90** / Gabriella Bortolotti.

Bibliografia: p. 31-32.

In: Servizi sociali. - A. 25 (1998), n. 1, p. 9-32.

**Gli interventi sulla potestà** / di Anna Maria Faganelli.

In: Minori giustizia. - N.s., 1993, n. 3, p. 25-33.

**Morte del minore in affidamento familiare e risarcibilità degli affidatari : ancora sulla tutela aquilana dei rapporti di fatto** / di Bettina Lena.

In: Famiglia e diritto. - A. 9 (2002), 3 (magg./giugno), p. 277-284.

**La patologia dei processi separativi nell'affido familiare : un'ipotesi operativa** / di Maria Clelia Zurlo.

In: Minori giustizia. - N. 4, (1997), p. 96-108.

**Per la revisione della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori** / Fabrizio Casentino.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - A. 26, 1 (genn./mar. 1997), p. [332]-342.

**La presenza giudiziaria nell'affidamento familiare, garanzia di un progetto di crescita.**

Rielaborazione della relazione di Piercarlo Pazè al convegno "Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari", Vicenza, 1995.

In: Minori giustizia. - N.s., (1996), n. 2, p. 5-16.

**I principi della proposta di legge della Fondazione Zancan** / Alfredo Carlo Moro e Tiziano Vecchiato.

Il testo della proposta di legge si trova a p. 117-152 del presente numero.

In: Il bambino incompiuto. - A. 10, n. 4/5 (sett. 1993), p. 7-20.

**Principi e linee guida della riunificazione familiare** / Anthony N. Maluccio.

Bibliografia: p. 61-62.

In: Servizi sociali. - A. 25 (1998), n. 3, p. 24-62.

**I problemi giuridici e sociali** / di Francesco Mazza Galanti.

In: Minori giustizia. - N.s., 1994, n. 1, p. 71-78.

**Un progetto per gli affidi familiari della Provincia di Perugia** [di Giorgio Battistacci].

Nome dell'A. a p. 65.

In: Il bambino incompiuto. - A. 11, n. 2 (giugno 1994), p. 61-65.

**Proposte per classificare le modalità di accoglienza per minori** / Rino Cozza.

In: Servizi sociali. - A. 25 (1998), n. 1, p. 48-57.

**La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive** / Barbara Ongari.

Bibliografia: p. 46.

In: Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale. - Vol. 17, n. 1 (genn./apr. 1999), p. [32]-46.

[Bambini in affidamento familiare - Attaccamento dei genitori affidatari - Valutazione](#)

**Rapporto dei servizi autogestiti da associazioni di famiglie con Enti locali** / Angelo Lippi.

Bibliografia: p. 33-34.

In: Servizi sociali. - A. 26, n. 1 (1999), p. 22-34.

**La revisione della legge 184/83 "disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" : riforma o controriforma?** / Maria Grazia Floridi, Donata Micucci

In: Politiche sociali e servizi. - A. 2, n. 2 (luglio/dic. 2000), p. [471]-480.

[Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 4 magg. 1983, n. 184](#)

**La riforma dell'adozione** / [commento di Massimo Dogliotti]

Nome dell'A. a p. 247. - Contiene: Legge 28 mar. 2001, n. 149; D.L. 24 apr. 2001, n. 150.

In: Famiglia e diritto. - A. 8 (2001), 3 (magg./giugno), p. 237-252.

[I. Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 24 apr.](#)



2001, n. 150

2. Adozione e affidamento familiare - Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149

**Il rispetto dell'identità del minore nella famiglia adottiva e affidataria** / di Melita Cavallo.

In: *Minori giustizia*. - N.s., 1996, n. 4, p. 35-44.

**Il "sogno ricorrente" dei minori** / di Francesca Mazzucchelli.

Contributo contenuto nel dossier: Esperienze di affidi specialistici.

In: *Famiglia oggi*. - A. 24, n. 3 (mar. 2001), p. 58-72.

Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati - Affidamento familiare - Interventi del CAM - Milano

**Sostegno alle famiglie affidatarie** / Anna Abburrà, Daniela Simone, Ebe Bruno.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 27, n. 21 (1 dic. 1997), p. 8-11.

**Stimolazione della rete sociale e affidamento familiare** / di Giuseppina Ganio Mego.

In: *Minori giustizia*. - N.s., 1993, n. 3, p. 101-108.

**La strada dal lutto alla capacità di legame nel passaggio fra due famiglie** / di Ondina Greco.

Relazione presentata al convegno "Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari", Vicenza, 1995.

In: *Minori giustizia*. - N.s., 1996, n. 2, p. 17-27.

**Tante case senza specchi** / di Domenico Nasone e Pasquale Ezio Loiacono.

Bibliografia: p. 51.

In: *Famiglia oggi*. - A. 22, n. 6/7 (giugno/luglio 1999), p. 46-51.

### Famiglie

**A chi dare sostegno?** / di Riccardo Prandini.

In: *Famiglia oggi*. - A. 23, n. 2 (febr. 2000), p. 86-88.

Famiglie - Politiche sociali - Legislazione regionale - Italia

**Accanto a madri e padri : l'esperienza della comunità diurna di Campalto** / di Antonella Pellizzon.

Bibliografia: p. 25.

In: *Polis*. - A. 7, n. 81 (mar. 2002), p. 24-25.

Genitori tossicodipendenti - Genitorialità - Sostegno mediante psicoterapia di gruppo - Casi : Comunità terapeutica diurna, Campalto

**Anno internazionale della famiglia** / [di Salvatore Rizza].

Nome dell'A. a p. 15.

In: *Rassegna di servizio sociale*. - A. 33., n. 1 (genn./mar. 1994), p. 8-15.

**Le associazioni familiari si organizzano** / di Maurizio De Paoli.

Bibliografia: p. 68.

In: *Famiglia oggi*. - A. 20, n. 4 (apr. 1997), p. 51-68.

**Azioni di contrasto del disagio e della povertà e azioni di benessere e di promozione sociale** / Dela Ranci Agnoletto.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 28, n. 20 (15 nov. 1998), p. 6-8.

**Cittadinanza della famiglia** / Pierpaolo Donati.

In: *La famiglia*. - A. 30, n. 176 (mar./apr. 1996), p. 26-36.

**Come incentivare il lavoro regolare nei servizi alle famiglie** / Claudia Weinkopf.

Contributo tratto dall'intervento tenuto al convegno *Credito al cittadino*, Roma, 1999. - Bibliografia: p. 15.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - Vol. 28, n. 8 (magg. 1999), p. 11-15.

Famiglie - Politiche sociali

**Complessità sociale, famiglia e politiche sociali** / Mario Pollo.

Contenuto nell'inserto: *Lavorare per quale famiglia?* / a cura di Mario Pollo.

In: *Animazione sociale*. - A. 25, 2. ser., n. 85 = 1 (genn. 1995), p. 48-54.

**Cultura, organizzazione e funzioni sociali delle associazioni familiari in Italia** / Giovanna Rossi.

In: *Animazione sociale*. - A. 24, 2. ser., n. 82 = 10 (ott. 1994), p. 19-26.

**Dalla famiglia alle associazioni, al Forum : una provocazione** / Pierpaolo Donati.

In: La famiglia. - A. 33, 195 (magg./giugno 1999), p. 63-67.

**Elementi per un'analisi delle trasformazioni di genere nella società contemporanea e delle loro conseguenze sociali** / di Chiara Saraceno.

Bibliografia: p. 50-56.

In: Rassegna italiana di sociologia. - A. 34, n. 1 (mar. 1993), p. [19]-56.

**La famiglia al centro delle alleanze** / di Domenico Volpini.

In: Famiglia oggi. - A. 19, n. 2 (febb. 1996), p. 20-29.

**Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi** / di Chiara Saraceno.

Estr. da: "Povertà e condizione dei minori in Italia dagli anni cinquanta ad oggi" / a cura di Chiara Saraceno, Firenze, 1992.

In: Bambini. - A. 9, n. 3 (mar. 1993), p. 25-29.

**Famiglia, soggetti e politiche sociali** / Pierpaolo Donati.

Relazione tenuta al convegno Famiglia, generazioni e politiche sociali, Roma, 1996.

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 2 (mar. 1996), p. 9-24.

**La famiglia soggetto di politica sociale** / Tiziano Vecchiato.

In: Servizi sociali - A. 26 (1999), n. 4, p. 13-22.

Famiglie - Politiche sociali - Italia

**La famiglia soggetto di politiche sociali** / Giovanni Nervo.

In: La famiglia. - A. 32, n. 187 (genn./febb. 1998), p. 57-63.

**Fare spazio e salotto con i genitori** / Andrea Costa.

Contenuto nell'inserto: Uno spazio culturale tra scuola, famiglia e comunità. In: Animazione sociale. - A. 32, 2. ser., n. 164 = 6/7 (giugno/luglio 2002), p. 37-44.

Genitorialità - Sostegno - Impiego dell'ascolto - Brescia

**Il forum delle Associazioni familiari ad una svolta storica** / Luisa Santolini.

In: La famiglia. - A. 33, n. 196 (luglio/ag. 1999), p. 57-68.

**I genitori per l'educazione e per la politica familiare** / Luigi Pati.

In: La famiglia. - A. 30, n. 175 (genn./febb. 1996), p. 27-38.

**Gruppi di dialogo con genitori** / Giuseppe Colombo e Raffaella Gaviano.

In: Animazione sociale. - A. 31, 2. ser., n. 151 = 3 (mar. 2001), p. 60-68.

Genitorialità - Sostegno - Ruolo dei gruppi di genitori

**Istituzioni dalla parte delle persone che curano** / Paola Piva.

Contenuto nel nucleo monotematico: Valorizzare e sostenere i caregiver.

In: Animazione sociale. - A. 32, 2. ser., n. 160 = 2 (febb. 2002), p. 51-55.

Famiglie - Sostegno - Politiche sociali - Italia

**Mantenimento dei figli, vita lavorativa e politiche familiari in Italia e Svezia** / a cura di Diana Corman.

In: Polis. - A. 7, n. 83, (magg. 2002), p. [28]-31.

Famiglie - Politiche sociali - Italia e Svezia

**Modelli di sostegno a confronto** / di Luigi Vaccari.

In: Famiglia oggi. - A. 25, n. 3 (mar. 2002), p. 91-94.

Famiglie - Sostegno - Politiche sociali - Europa

**Natura e funzioni giuridico-politiche dell'associazionismo familiare** / Salvatore Nocera.

In: Servizi sociali. - A. 26, n. 1 (1999), p. 42-44.

**Petizione al Parlamento e al Governo per la sollecita approvazione di una legge quadro di riforma dell'assistenza** / Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 63-64.

**Una politica in favore dei bambini inizia dalla politica della "vita" e della famiglia** / Sira Serenella Macchietti.

In: Scuola materna. - A. 82, 8 (10 genn. 1995), p. 11-15.

**Politiche familiari e ruolo delle associazioni familiari** / Luisa Santolini.

In: La famiglia. - A. 30, n. 176 (mar./apr. 1996), p. 54-59.

**Rispondere ai bisogni della famiglia** / di Gianluca Borghi.

In: Famiglia oggi. - A. 25, n. 1 (genn. 2002), p. 92-96.

Famiglie - Politiche sociali - Emilia Romagna

**Servizi autogestiti da associazioni di famiglie : implicazioni etiche**

/ Giovanni Nervo.

In: Servizi sociali. - A. 26, n. 1 (1999), p. 45-48.

**Il sostegno alla genitorialità nel sistema dei servizi integrati del Comune di Roma** / Silvia Mazzoni.

Contenuto nel nucleo monotematico: Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità. - Bibliografia: p. 299-301.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. - A. 4, n. 2 (ag. 2000), p. 279-301.

Genitorialità - Sostegno - Ruolo dei servizi sociosanitari - Roma

**Il sostegno domiciliare come fattore protettivo** / Francesco Ciotti.

In: Quaderni ACP. - Vol. 8, n. 2 (mar./apr. 2001), p. 56-58.

1. Famiglie difficili - Assistenza e sostegno - Ruolo dell'assistenza domiciliare

2. Genitorialità - Sostegno - Ruolo dell'assistenza domiciliare

**Il sostegno sociale con le famiglie che maltrattano** / di Marilena Dellavalle.

Dellavalle.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 27-35

**Sostenere la genitorialità : rompere i pre-giudizi per far crescere le future generazioni** / Paola Scalari e Francesco Berto.

In: Animazione sociale. - A. 32, 2. ser., n. 164 = 6/7 (giugno/luglio 2002), p. 87-95.

Genitorialità - Sostegno - Ruolo degli operatori sociali

**Torino e il Progetto famiglia : dossier** / [a cura di Carla Campini e Ugo Segalini].

Fascicolo in due parti: Parte prima, Analisi e strategie. Parte seconda, Come la città risponde ai bisogni. Indice dei contributi: p. 64.

In: Bambini. - A. 16, n. 10 (dic. 2000), p. [1]-64.

Famiglie - Politiche sociali - Torino

**Bambini e adolescenti – Socializzazione e tempo libero****Accettazione e reputazione sociale in gruppi di scuola materna omogenei ed eterogenei per età** / Giovanna Tomada, Enrica Ciucci.

Bibliografia: p. 67-68.

In: Età evolutiva. - N. 59 (febb. 1998), p. 60-68.

**Il bambino socializza** / Laura Crisafulli.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 10-11.

**Che cosa pensano i genitori** / di Donatella Giovannini.

Contenuto nel dossier: AreaBambini : i nuovi servizi educativi per l'infanzia a Pistoia / a cura di Anna Lia Galardini, Donatella Giovannini, Tullia Musatti.

In: Bambini. - Suppl. all'a. 9, n. 1 (genn. 1993), p. 16-22.

**Chiusura delle istituzioni alla base di una difficile socializzazione** / a cura di Enrico Panero.

In: Aspe. - A. 14, n. 11 (8 giugno 1995), p. 9-11.

**Le competenze interattive del bambino nei contesti triadici** /

Valeria Ugazio, Gabriella Gilli.

Bibliografia: p. 30-32.

In: Ricerche di psicologia. - A. 17 (1993), n. 1, p. 7-32.

**Le decisioni di gruppo** / Lucia Savadori.

Bibliografia: p. 319-329.

In: Giornale italiano di psicologia. - A. 25, n. 2 (giugno 1998), p. 285-329.

**Differenze nella socializzazione linguistica** / Jennifer Reynolds.

Contributo contenuto nel nucleo monotematico: Bambini e genitori in famiglia. / a cura di Clotilde Pontecorvo e Alessandro Duranti.

Bibliografia: p. 118.

In: Età evolutiva. - N. 55 (ott. 1996), p. 103-119.

**Discorso e sviluppo** / Clotilde Pontecorvo.

Contributo contenuto nel nucleo monotematico: Bambini e genitori in famiglia / a cura di Clotilde Pontecorvo e Alessandro Duranti.



Bibliografia: p. 69-71.

In: *Età evolutiva*. - N. 55 (ott. 1996), p. 56-71.

**L'imitazione del comportamento alimentare familiare nel gioco simbolico di gruppo** / Tilde Giani Gallino, Alessandra De Chirico, M. Alessandra Gamba.

Bibliografia: p. 72.

In: *Età evolutiva*. - N. 42 (giugno 1992), p. 65-72.

**L'interazione tra coetanei** / a cura di Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 56.

In: *Età evolutiva*. - N. 44, (febr. 1993), p. 53-56.

**Narrazioni e diversioni con le tribù di adolescenti** / Corrado Bosello e Maria Claudia Bovini.

Bibliografia: p. 71-72.

In: *Animazione sociale*. - A. 25, 2. ser., n. 90/91 = 6/7 (giugno/luglio 1995), p. 60-72.

**Oltre l'adolescenza** / Massimo Campedelli.

Contenuto nell'inserito sui progetti adolescenti in Italia: Cittadinanza per gli adolescenti / a cura del Centro studi del Gruppo Abele ; con la collaborazione di Lucia Bianco, Massimo Campedelli, Giuliana Guazzini, Roberto Maurizio, Franco Santamaria, Claudio Sarzotti.

In: *Animazione sociale*. - A. 24, 2. ser., n. 74 = 2 (febr. 1994), p. 41-49.

**Orientamenti verso le autorità formali e partecipazione politica degli adolescenti** / Monica Rubini e Augusto Palmonari.

Bibliografia: p. 774-775.

In: *Giornale italiano di psicologia*. - A. 22, n. 5 (dic. 1995), p. 757-775.

**Pensare insieme alla vita di comunità : la funzione del gruppo** / Laura Ventura.

Bibliografia: p. 159-160.

In: *Politiche sociali e servizi*. - 1997, 2, p. 149-160.

**Il percorso delle decisioni di gruppo** / Franco Floris.

In: *Animazione sociale*. - A. 23, 2. ser., n. 68/69 = 8/9 (ag./sett. 1993), p. 67-73.

**Piccoli amici crescono** / di Anna Mostacci.

Bibliografia: p. 26.

In: *Bambini*. - A. 15, n. 5 (magg. 1999), p. 20-26.

**Socializzare al gusto** / Clotilde Pontecorvo, Elinor Ochs, Alessandra Fasulo.

Bibliografia: p. 25.

In: *Età evolutiva*. - N. 57 (giugno 1997), p. 5-25.

**Storie di ragazzi e ragazze ovvero i luoghi gruppal della crescita** / Paola Sartori.

In: *Animazione sociale*. - A. 30, 2. ser, n. 143 = 5 (magg 2000), p. 29-35.

*Bambini e adolescenti - Identità - Sviluppo - Ruolo dei gruppi giovanili*

**La vita quotidiana di bambini e ragazzi** / di Anna Maria Fusca.

In: *Vita dell'infanzia*. - A. 50, n. 4 (apr. 2001), p. 20-22.

*Bambini e adolescenti - Vita quotidiana - Italia - Statistiche*

## Film

**Amarcord** / soggetto e regia di Federico Fellini ; sceneggiatura di Federico Fellini e Tonino Guerra ; prodotto da Franco Cristaldi ; fotografia di Giuseppe Rotunno ; montaggio di Ruggero Mastroianni ; musiche di Nino Rota ; scenografie e costumi di Danilo Donati ; con Bruno Zanin, Pupella Maggio, Armando Brancia ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Warner Home Video, c1973. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 120 min.) : color., son. - (Gli scudi). - Genere: Commedia. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1974: Miglior film straniero; BBC Best films of all time 1996; David di Donatello 1974: Miglior regia, Miglior film; Nastro d'Argento 1974: Miglior regia.

1. *Adolescenti maschi - Identità sessuale - Sviluppo - Ruolo delle donne*

2. *Adolescenti maschi - Testimonianze - Temi specifici : Vita quotidiana - Emilia Romagna - 1930-1935*

3. *Adolescenti maschi - Rapporti con le madri*

Coll.: VD 243.009 454 AMA

**Buon compleanno Mr. Grape = What's eating Gilbert Grape?** / regia di Lasse Hallström ; soggetto tratto da *What's eating Gilbert Grape?*, di



Peter Hedges ; sceneggiatura di Peter Hedges ; prodotto da Bertil Ohlsson, David Matalon e Meir Teper ; fotografia di Sven Nykvist ; montaggio di Andrew Mondshein ; musiche di Alan Parker e Bjorn Isfalt ; scenografie di Bernt Capra ; con Johnny Depp, Leonardo Di Caprio, Juliette Lewis ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Medusa Video, c1994. – 1 videocassetta (VHS) (116 min.) : color., son. – (Pepite). - Tit. orig.: What's eating Gilbert Grape?. - Genere: Commedia. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1993: Leonardo Di Caprio come Miglior attore non protagonista.

1. Famiglie con disabili

Coll.:VD 132

**Le ceneri di Angela = Angela's ashes** / directed by Alain Parker ; from Angela's ashes, by Frank McCourt ; screenplay by Laura Jones and Alan Parker ; produced by Scott Rudin, David Brown and Alan Parker ; director of photography by Michael Seresin ; editing by Gerry Hambling ; music by John Williams ; set designer Goffrey Kirkland ; costume designer Consolata Boyle ; with Emily Watson, Robert Carlyle and Joe Breen ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Universal Video, c1999. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 145 min.) : color., son. - Tit. orig.: Angela's ashes. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1999: Miglior colonna sonora.

1. Famiglie - Povertà - Irlanda - 1930-1940

2. Famiglie difficili - Ruolo delle donne - Irlanda - 1930-1940

3. Lavoro minorile - Sfruttamento - Irlanda - 1930-1940

Coll.:VD 372.009 415 CEN

**Girlfight** / scritto e diretto da Karyn Kusama ; prodotto da Sarah Green, Martha Griffin e Maggie Renzi ; fotografia di Patrick Cady ; montaggio di Plummy Tucker ; musiche di Coati Mundi, Carlos Santana e Theodore Shapiro ; scenografie di Stephen Beatrice ; con Michelle Rodriguez, Jamie Tirelli, Paul Calderon ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Key Films Video, c2000. - 1 videocassetta (VHS) (110 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 2000: Premio dei giovani come Miglior film straniero; Deauville Film Festival 2000: Grand Special Prize, Acting Prize a Michelle Rodriguez come Miglior attrice protagonista; Flanders International Film Festival 2000: Premio FIPRESCI - Menzione speciale; Gotham Awards 2000: Premio Open Palm, Premio Breakthrough a Michelle Rodriguez; Sundance Film Festival 2000: Gran

Premio della Regia e Premio della Giuria; Valladolid International Film Festival 2000: Premio Silver Spike.

1. Adolescenti immigrati : Femmine - Integrazione sociale - Ruolo dello sport  
Coll.:VD 965 GIR

**Jimmy Grimble** / regia di John Hay ; soggetto di Simon Mayle ; sceneggiatura di Simon Mayle, John Hay e Rik Carmichael ; prodotto da Sarah Radclyffe, Jeremy Bolt e Alison Jackson ; fotografia di John de Borman ; montaggio di Oral Norrie Ottey ; musiche di Simon Boswell e Alex James ; scenografie di Michael Carlin ; con Robert Carlyle, Ray Winstone, Gina Mckee ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Medusa Video, [2001]. – 1 videocassetta (VHS) (105 min.) : color., son. - Tit. orig.: There's only one Jimmy Grimble. – Genere : Commedia.

1. Adolescenti - Rapporti con i coetanei

2. Adolescenti maschi - Personalità – Influsso del gioco del calcio

Coll.:VD 965 JIM

**Ladybird, Ladybird** / regia di Ken Loach ; soggetto e sceneggiatura di Rona Munro ; prodotto da Sally Hibbin ; fotografia di Barry Ackroyd ; montaggio di Jonathan Morris ; musiche di Georges Fenton ; scenografie di Martin Johnson ; con Crissy Rock, Vladimir Vega, Sandie Lavelle ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : San Paolo Audiovisivi, [1994]. - 1 videocassetta (VHS) (100 min.) : color., son. – Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Festival di Berlino 1994: Orso d'Argento a Crissy Rock come Miglior attrice, Premio della Giuria ecumenica, Premio Fipresci; Nastro d'Argento 1994: Miglior regista europeo.

1. Genitorialità - Valutazione da parte dei servizi sociali - Gran Bretagna

2. Minori - Allontanamento dalle famiglie - Reazione delle madri – Gran Bretagna

Coll.:VD 142.009 41 LAD

**La mela = La pomme** / soggetto e regia di Samira Makhmalbaf ; sceneggiatura di Mohsen e Samira Makhmalbaf ; fotografia di Ebrahim Ghafari e Mohamad Ahmadi ; montaggio di Mohsen Makhmalbaf ; con Massoumeh Naderi, Zahra Naderi, Azizeh Mohamadi, Ghorbanali Naderi, Zahra Saghrisaz. – Versione italiana. – Italia : Lucky Red Home Video, c1998. - 1 videocassetta (VHS) (85 min.) : color., son. – Tit. orig.: La pomme. - Musica tra-



dizionale del Baluchistan. – Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Selezione ufficiale Cannes 1998.

1. Genitori – Violenza su bambini - Teheran

2. Famiglie difficili – Assistenza e sostegno da parte dei servizi sociali - Teheran

Coll.:VD 355.009 5525 MEL

**I ragazzi della 56ma strada = The outsiders** / directed by Francis Ford Coppola ; from The outsiders, by Susan Eloise Hinton ; screenplay by Kathleen Knutsen Rowell ; produced by Fred Roos and Gray Frederickson ; director of photography Stephen H. Burum ; editing by Anne Goursand ; music by Carmine Coppola ; set designer Dean Tavoularis ; with Matt Dillon, Ralph Macchio, C. Thomas Howell ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Warner Home Video, c1993. - I videocassetta (VHS) (ca. 88 min.) : color., son. – (Gli scudi). - Tit. Orig.:The outsiders. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: The BBC best film of all time 1996:Top 100;The guardian's contemporary best films 1993:Top 100.

1. Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio - Tulsa - 1960-1965

2. Adolescenti e giovani - Socializzazione - Ruolo delle bande giovanili – Tulsa - 1960-1965

3. Rischio - Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani - Tulsa - 1960-1965

Coll.:VD 329.009 73 RAG

**Ricomincia da oggi** / regia di Bertrand Tavernier ; soggetto e sceneggiatura di Dominique Sampiero, Tiffany Tavernier e Bertrand Tavernier ; prodotto da Alain Sarde e Frédéric Bourboulon ; fotografia di Alain Choquart ; montaggio di Sophie Brunet e Sophie Mandonnet ; musiche di Louis Sclavis ; scenografie di Thierry François ; Philippe Torreton, Maria Pitarresi, Nadia Kaci ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Elle U Multimedia, c1999. - I videocassetta (VHS) (113') : color., son. – (Cinema D.O.C.). – Tit. orig.: Ca commence aujourd'hui. – Genere: Drammatico.

1. Bambini - Maltrattamento - Hernaing

2. Famiglie difficili - Assistenza e sostegno - Ruolo delle istituzioni e dei servizi sociali - Hernaing

3. Bambini maltrattati – Rapporti con gli insegnanti delle scuole materne – Hernaing

Coll.:VD 356.009 44284 RIC

**Save the last dance** / directed by Thomas Carter ; story by Duane Adler ; screenplay by Duane Adler and Cheryl Edwards ; produced by Robert W. Cort ; director of photography Robbie Greenberg and Robert A. Hudecek ; editing by Peter E. Berger and Jeff Canavan ; music by Mark Isham ; set designer Paul Eads ; with Julia Stiles, Sean Patrick Thomas, Kerry Washington ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Eagle Pictures, c2001. - I videocassetta (VHS) (118 min.) : color., son. – Genere : Sentimentale.

1. Adolescenti - Integrazione sociale e socializzazione mediante la danza

2. Adolescenti femmine - Relazioni sentimentali con adolescenti di colore

Coll.:VD 934 SAV



## III Sessione

### La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà

#### Monografie

##### *Bambini e adolescenti – Disagio sociale*

**Adolescenti e devianza : la gestione collettiva della reputazione** / Nicholas Emler, Stephen Reicher ; a cura di Augusto Palmonari. - Bologna : Il mulino, c2000. - XXI, 378 p. ; 22 cm. - (Studi e ricerche ; 449). - Trad. di: Adolescence and delinquency. - Bibliografia: p. 341-378.

Adolescenti - Devianza

Coll.: 347 EML

**Adolescenti trasgressivi : le azioni devianti e le risposte degli adulti** / Alfio Maggiolini, Elena Riva. - Milano : F. Angeli, c1999. - 188 p. ; 22 cm. - (Adolescenza, educazione e affetti ; 6). - Bibliografia: p. 185-188.

Adolescenti - Devianza - Psicologia

Coll.: 347 MAG

**L'altra giovinezza : storie di vita di giovani a rischio, welfare comunitario e scenari di inclusione sociale** / A. Cortese, R. D'Amico, L. Falduzzi, M. Leonardi, R. Palidda ; a cura di Arciform. - Milano : F. Angeli, c2000. - 440 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 107). - Bibliografia: p. 421-440.

Adolescenti e giovani - Devianza e disagio sociale - Sicilia

Coll.: 347.009 458 ALT

**Bulli e bulle : né vittime né prepotenti : mostra interattiva per scuole e famiglie. - 2002.** - 1 cartella (2 fasc.) ; 33 cm. - Cartella distribuita alla mostra tenuta a Firenze nel 2002.

Bullismo - Cartelle

Coll.: MISC 254 BUL

**Bulli e prepotenti nella scuola : prevenzione e tecniche educative** / Sonia Sharp e Peter K. Smith. - Rist. - Trento : Erickson, c1995. - 183 p. : ill. ; 24 cm. - (Guide per l'educazione). - Trad. di: Tackling bullying in your school. - Bibliografia: p. 179-183.

Alunni e studenti - Bullismo

Coll.: 254 SHA

**Bullismo a scuola : ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono** / Dan Olweus. - Firenze : Giunti, c1996. - VII, 125 p. : ill. ; 23 cm. - (Saggi Giunti). - Trad. di: Bullying at school. - Bibliografia: p. 117-121.

Alunni e studenti - Bullismo

Coll.: 254 OLW

**Il bullismo : bambini aggressivi a scuola** / a cura di Maria Luisa Genta. - Roma : Carocci, 2002. - 141 p. ; 22 cm. - (Università. Psicologia ; 382). - Bibliografia.

Alunni e studenti - Bullismo

Coll.: 254 BUL

**Bullismo che fare? : prevenzione e strategie d'intervento nella scuola** / Ersilia Menesini. - Firenze : Giunti, c2000. - XIV, 208 p. ; 24 cm. - (Manuali e monografie di psicologia Giunti). - Bibliografia: p. 195-204.

Alunni e studenti - Bullismo - Prevenzione

Coll.: 254 MEN

**Il bullismo in Italia : il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia : ricerche e prospettive d'intervento** / Ada Fonzi ; con scritti di Dario Bacchini, Claudio Barbaranelli, Lucia Berdondini ... [et al.]. - Firenze : Giunti, c1997. - XIX, 230 p. ; 24 cm. - (Manuali e monografie di psicologia Giunti). - Bibliografia: p. 219-225.

Alunni e studenti - Bullismo

Coll.: 254 FON

**Il bullismo nelle scuole** / Franco Marini, Cinzia Mameli. - Rist.. - Roma : Carocci, 1999 (stampa 2000). - 188 p. ; 22 cm. - (Università ; 218). - Bibliografia: p. 179-188.

Alunni e studenti - Bullismo

Coll.: 254 MAR



**Il bullismo : suggerimenti utili per genitori e insegnanti** / Sarah Lawson. - Roma : Editori riuniti, 2001. - 133 p. ; 21 cm. - (Lo psicologo di famiglia). - Trad. di: Helping children cope with bullying. - Elenco siti web: p. 131-133.

Bullismo - Testi per genitori e insegnanti

Coll.: 254 LAW

**Bullying in schools : European teachers' Seminar, Bled, Slovenia, 16-19 April 1998.** - Strasbourg : Council of Europe, c1999. - 60 p. ; 30 cm. - (Education). - Sul front.: Council for Cultural Co-operation in-service training programme for educational staff.

Alunni e studenti - Bullismo - Atti di congressi - 1998

Coll.: MISC 254 BUL

**C'è tempo per punire : percorsi di probation minorile** / Chiara Scivoletto. - Milano : F. Angeli, c1999. - 206 p. ; 22 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 61). - Bibliografia: p. 187-204.

Messa alla prova

Coll.: 490 SCI

**Il cielo sopra la terra : ricerca-intervento sul disagio giovanile a Fuецchio** / Laura Capantini ; con la collaborazione di: Andrea De Conno, Barbara Marcori, Alessio Bitozzi, Andrea Bianchi. - Firenze : Titivillus, 1995. - 102 p. ; 18 cm. - (Strade blu ; 1). - Bibliografia: p. 101-102.

Adolescenti e giovani - Disagio sociale - Fuецchio

Coll.: 343.009 455176 CAP

**La comunicazione in famiglia** / Vincenzo Maria Mastronardi. - Roma : Armando, c2001. - 79 p. : ill. ; 22 cm + 1 videocassetta. - (Scaffale aperto. Psicologia). - Bibliografia: p. 65-71.

Adolescenti - Devianza e disagio - Prevenzione - Ruolo del comportamento dei genitori

Coll.: 347 MAS

**Una cornice per la crescita : psicoanalisi e lavoro psicosociale con l'adolescente** / a cura di Francesca Codignola ; scritti di: N. Banfi, F. Codignola, M. D. Maggi, L. Marazzina, L. Miglioli, S. Rebuscini, D. Tibaldi. -

Milano : F. Angeli, c2001. - 176 p. ; 23 cm. - (Conoscenze psicoanalitiche e lavoro sociale ; 7). - In appendice: Guida al colloquio con l'adolescente e i suoi genitori. - Bibliografia.

Adolescenti a rischio e adolescenti deprivati - Presa in carico da parte degli assistenti sociali

Coll.: 810 COR

**La criminalità minorile : elementi di criminologia e psicologia forense** / Lino Rossi. - Roma : CLITT, c2001. - 544 p. ; 25 cm. - Bibliografia: p. 473-490.

Bambini e adolescenti - Devianza - Psicologia giuridica - Manuali

Coll.: 347 ROS

**Criminalità minorile e mediazione : riflessioni pluridisciplinari, esperienze di mediazione e ricerche criminologiche sui minori** / a cura di Francesca Molinari, Antonio Amoroso. - Milano : F. Angeli, c1998. - 720 p. ; 22 cm. - ([Varie] ; 886).

Mediazione penale minorile

Coll.: 490 CRI

**Cultura preventiva e azione comunicativa con i ragazzi autori di reato : guida per operatori all'applicazione del DPR 448-88** / a cura di Paola Valentini ; prefazione di Gaetano De Leo. - Milano : F. Angeli, c1997. - 255 p. : tab. ; 22 cm. - Bibliografia: p. 227-230.

1. Adolescenti - Devianza - Diritto - Italia

2. Adolescenti - Devianza - Prevenzione - Ruolo dell'assistenza sociale - Italia

Coll.: 347.009 45 CUL

**Cuori violenti : viaggio nella criminalità giovanile** / Paolo Crepet. - [2. ed.]. - Milano : Feltrinelli, stampa 1998. - 159 p. ; 20 cm.

Coll.: 882

**Delitti, denunciati e condannati in Toscana, con particolare riferimento ai minori, nel quadro della criminalità italiana degli anni Novanta.** - [1999]. - 29 p., 37 p. di tav. statistiche, 6 p. di grafici ; 30 cm. - In cop.: Regione Toscana, Istituto degli Innocenti.

Coll.: LG.CRI.I.I



**Devianza e disagio minorile : caratteristiche e aspetti giudiziari /** Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. - Roma : ISTAT, 2001. - 250 p. ; 21 cm. - (Argomenti ; n. 21).

Bambini e adolescenti - Devianza - Italia - 1993-1999 - Statistiche

Coll.: ISTAT GIU DEV

**La devianza minorile in Lombardia /** Commissione regionale ex art. 13, D. L.vo n. 272/89 ; a cura di Liliana Gafforini, Flavia Croce, Riccardo Grassi, 2000. - 50, [9] c. ; 30 cm. - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - Devianza - Milano - Statistiche

Coll.: MISC 347.040 94521 ITA

**Devianza minorile in Toscana /** coordinatore Ciro Annichiarico, Comune di Firenze, Assessorato alla sicurezza sociale e sanità ; Cooperativa Arianna, gestione servizi sociali. - [Firenze : s.n.], stampa 1992. - 87 p. ; 30 cm. - Fotocopie.

Coll.: LG.DEVMIN.1.5

**La devianza minorile : metodi tradizionali e nuovi modelli di trattamento /** Gaetano De Leo. - 6. rist. - Roma : NIS, 1990 (stampa 1997). - 156 p. ; 22 cm. - (Studi NIS psichiatria ; 16). - Bibliografia: p. 147-156.

Adolescenti - Devianza - Italia

Coll.: 347.009 45 DEL

**Devianza minorile nuovo processo penale e ruolo dei servizi /** a cura di Gianfranco Dosi e Marina Lucardi ; Centro per l'età evolutiva. - [1990?]. - 141 p. ; 21 cm. - Fotocopie.

Coll.: LG.DEVMIN.1.3

**Il disagio della società : origini e manifestazioni /** Claudio Baraldi. - Milano : F. Angeli, c1999. - 392 p. : ill. ; 22 cm. - (Laboratorio sociologico. Teoria, epistemologia, metodo ; 29). - Bibliografia: p. 365-392.

Coll.: 340 BAR

**Il disagio minorile nella provincia di Reggio Calabria : osservatorio sui bisogni e sulle risorse esistenti sul territorio.** - Soveria Mannelli : Rubbettino, c2001. - 236 p. ; 22 cm. - (Quaderni FACITE ; 4). - In testa al

front.: Fondazione FACITE; Centro comunitario AGAPE.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Reggio Calabria (Provincia)

Coll.: 343.009 45783 DIS

**L'eccezione e la regola : la seduzione della criminalità adulta nelle storie di vita dei giovani : una ricerca del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e della Regione Lombardia /** Sonia Stefanizzi, Gubert Finsterle, Renata Semenza. - Milano : Unicopli, 1996. - 133 p. ; 21 cm. - (Minori. Università). - In appendice: La teoria dei codici affettivi, di Gubert Finsterle. - Bibliografia: p. 129-133.

Adolescenti e giovani - Devianza - Milano

Coll.: 347.009 45211 CEN

**Fra il dire ... e il fare : alla ricerca dell'integrazione fra i servizi per i giovani, Firenze, 18 giugno 1998, Auditorium del Consiglio regionale ore 9, via Cavour 4, 1998.** - 1 cartella (mat. vario) ; 31 cm. - Cartella distribuita al Convegno. - In testa al front.: Comune di Firenze. - Contenuto parziale: Famiglia, gruppo trasgressione, in Quaderni del Punto giovani, A. 12., n. 3 (mar. 1998); Impariamo dai nostri figli ad essere genitori / Maria Gina Meacci, Marzenka Matas.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Ruolo dei servizi educativi - Cartelle

Coll.: MISC 343 FRA

**Il gioco crudele : studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo /** Ada Fonzi ; con scritti di Enrica Ciucci ... [et al.]. - Firenze : Giunti, c1999. - XIII, 151 p. ; 24 cm. - (Manuali e monografie di psicologia Giunti). - Bibliografia: p. 147-148.

Bullismo

Coll.: 254 FON

**Giovani e violenza : comportamenti collettivi in area metropolitana /** Luigi Berzano ; scritti di Renzo Gallini, Maria Grazia Tomaino. - Torino : Ananke, c1997 (stampa 1998). - 252 p. ; 24 cm. - Sul front.: Città di Torino, Settore gioventù e tempo libero, Osservatorio del mondo giovanile. - Bibliografia: p. 225-252.

Adolescenti e giovani - Devianza - Torino

Coll.: 347.009 45121 BER



**I gruppi educativi per minori : un'esperienza a Bologna** / Enrico Lombardi. - Bologna : Clueb, c2000. - 134 p. ; 22 cm. - (Heuresis. 10, Sezione di scienze sociali ; 7). – Bibliografia.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Ruolo dei servizi socio-sanitari - Bologna

Coll.: 343.009 4541 I LOM

**In strada con bambini e ragazzi : dossier monografico** / [Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 1999. - 388 p. ; 24 cm. - (Pianeta infanzia ; 12). - Bibliografia: p. 379-386. - Elenco siti web: p. 387-388. - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - Comportamenti a rischio - Prevenzione - Interventi sociali : Lavoro di strada

Coll.: 815 CEN

**“L'irresistibile fascino della giovinezza : i Cic come occasione che gli adulti non possono perdere”** / a cura di S. Giuliodoro ; con la collaborazione di: F. Barchiesi, R. Casoli, E. Cicci, M. Falcinelli, A. Pellegrini. - Ancona : Nuove ricerche, 1998. - 125 p. ; 23 cm. - Bibliografia: p. 118-123.

Coll.: 1063

**Istituzioni e devianza minorile** / Labos. - Roma : T.E.R., stampa nov. 1988. - 163 p. ; 21 cm. - (Nuovi bisogni e nuove politiche sociali ; 8). - Riprodotta in fotocopie.

Coll.: LG.DEVMIN.I.4

**Il lupo che fa? : iniziativa per la prevenzione della delinquenza urbana : politiche innovative ed esemplari di prevenzione primaria attuate dall'Ente locale in Italia : analisi quanto-qualitativa LN 216/91, network informativo** / a cura di Antonietta Brandi. - [S.l. : s.n.], stampa 1996 (Napoli : Tipografia Angela). - 171 p. : ill. ; 22 cm. - In calce al front.: Con il contributo della Commissione Europea; con il patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Napoli, del Comune di Napoli. - Bibliografia: p. 133-136.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Politiche degli Enti locali

Coll.: 343 BRA

**Le madri del malessere : il disagio minorile tra scuola e servizi territoriali** / a cura di Silvio Scanagatta. - Padova : CLEUP, 1998. - 157 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 139-142.

Coll.: 343.009 45321 MAD

**La mediazione nel processo penale minorile.** - 37 p. ; 30 cm. - Atti del convegno tenuto a Trieste nel 1997. - In testa al front.: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale della sanità e delle politiche sociali. - Bibliografia: p. 33-34. - Fuori commercio.

Mediazione penale minorile - Atti di congressi - 1997

MISC 490 MED

**La mediazione penale in ambito minorile : applicazioni e prospettive : atti del seminario di studi** / a cura dell'Ufficio centrale giustizia minorile. - Milano : F. Angeli, c1999. - 252 p. ; 23 cm. - ([Varie] ; 889).

Mediazione penale minorile - Atti di congressi - 1998

Coll.: 490 MED

**Mediazione/riparazione : un'alternativa possibile nella giustizia minorile.** - Torino : [s.n.], 1997 (Grugliasco : Stargrafica). - 151 p. ; 22 cm. - Sul front.: Regione Piemonte; Centro per la giustizia minorile del Piemonte e Valle d'Aosta; Comune di Torino. - Atti del percorso formativo tenutosi a Torino nel 1996. - Bibliografia: p. 143. - Fuori commercio.

Mediazione penale minorile

Coll.: 490 MED

**Le mille bolle blu : storie di vita dei ragazzi di strada** / a cura di Luciano Sommella. - Firenze : [s.n.], c1994. - 175 p. ; 20 cm.

Coll.: 1382

**Minori** / Clara Biaggio, Ernesto Borghi (a cura di). - Casale Monferrato : Piemme, 1994. - 159 p. ; 21 cm. - (Biblioteca della solidarietà ; 6).

Bambini, preadolescenti e adolescenti - Disagio sociale

Coll.: 343 MIN

**Minori, famiglia, giustizia : l'esperienza della “messa alla prova” nel processo penale minorile** / Gilda Scardaccione, Fabio Merlini. - Rist. -



Milano : Unicopli, 1996 (stampa 1998). - 154 p. ; 21 cm. - (Minori. Università).  
- Bibliografia: p. 143-154.  
Coll.: 490 SCA

**Il montaggio delle cose : censimento degli audiovisivi sul disagio** / Marco Benna. - Torino : EGA, Centro documentazione e ricerche, c1988. - 60 p. ; 28 cm.

Audiovisivi - Temi specifici : Adolescenti - Disagio sociale

Coll.: MISC 343 BEN

**Oltre il pregiudizio : modelli idee e strumenti nella prevenzione delle dipendenze** / a cura di Massimo di Giannantonio, Filippo M. Ferro, Franca Pierdomenico. - Milano : F. Angeli, c1999. - 254 p. ; 22 cm.

Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio e dipendenza da sostanze - Prevenzione - Ruolo delle istituzioni

Coll.: 730 OLT

**Parlare con gli adolescenti : interventi di accoglimento per adolescenti e giovani adulti : atti del convegno, Roma, Palazzo delle Esposizioni 3-4 ottobre 1997** / Assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma ; Cooperativa sociale "Rifornimento in volo" di Roma ; a cura di E. Masina, G. Montinari. - [S.l.: s.n.], stampa 1998. - 179 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 176-179.

Coll.: 1156

**Pedagogia della marginalità e della devianza : modelli teorici e specificità minorile** / Pierangelo Barone. - Milano : Guerini studio, 2001. - 185 p. ; 21 cm. - (Processi formativi e scienze dell'educazione ; 22). - Bibliografia: p. 181-186.

Bambini e adolescenti - Devianza e disagio sociale - Pedagogia

Coll.: 347 BAR

Perché prevalga il dubbio : adolescenza, disagio, prevenzione / a cura di Vincenzo Morgera, Silvia Ricciardi e Francesco Mirelli. - Lago Patria : V. Pironti, 2001. - 149 p. : ill. ; 21 cm. - In testa al front.: Progetto Jonathan. - Fuori commercio.

Adolescenti a rischio e adolescenti condannati - Reinserimento sociale me-

diante il lavoro - Italia - Progetti : Progetto Jonathan

Coll.: 347.009 45 PER

**Percorsi per un'età difficile : minori fra assistenza ed emergenza** / a cura di Roberta Bisi. - Milano : F. Angeli, c1998. - 164 p. ; 22 cm. - (Crimine e devianza. Studi e ricerche ; 12).

Coll.: 347 PER

**Piano di valutazione dei primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose** / [Censis - Centro studi investimenti sociali]. - Roma : Censis, 1999. - 189 p. ; 30 cm.

Bambini e adolescenti - Devianza - Prevenzione - Progetti - Valutazione - Italia meridionale

Coll.: MISC 347.009 457 CEN

**Le politiche sociali e le frontiere del benessere giovanile : quanto costa, quanto rende la prevenzione : atti del terzo seminario, Scandicci 21 e 22 maggio 1996.** - Firenze : Regione Toscana, Giunta regionale. - 1997. - 94 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Regione Toscana, Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali; Comune di Scandicci, Assessorato ai servizi sociali e alle politiche giovanili.

Coll.: 625

**Le politiche sociali e le frontiere del malessere giovanile : 2. seminario di studio, Scandicci, 16-17 gennaio 1995.** - [1995?]. - 63 p. ; 30 cm. - In testa al front.: Comune di Scandicci; ANCI Toscana; Regione Toscana; Provincia di Firenze; Provveditorato agli studi.

Coll.: LG.POLGIO.1.2

**Poliziotti e minorenni : riflessioni pedagogiche sull'intervento di polizia in materia minorile** / Maurizio Matrone. - Bologna : Clueb, c1995. - 167 p. ; 22 cm. - (Heuresis. IV Sezione di scienze dell'educazione ; 1). - Bibliografia: p. 157]- 164.

Bambini e adolescenti - Devianza - Prevenzione - Ruolo delle istituzioni

Coll.: 347 MAT

**Preadolescenza : un cammino aperto** / presentazione di Alfredo Carlo



Moro. - [S.l.] : Berti, stampa 1992. - 254 p. ; 20 cm. - Contiene: La chiesa di Piacenza-Bobbio e il disagio minorile; Undicisedici; Le crescite.  
Coll.: 115 PRE

**La prevenzione del disagio giovanile** / Luigi Regoliosi ; con la collaborazione di Giuseppe Scaratti. - Roma : NIS, c1994. - 203 p. ; 24 cm. - (Il servizio sociale ; 39). - Bibliografia: p. 195-203.

Adolescenti e giovani - Disagio sociale - Prevenzione

Coll.: 343 REG

**La prevenzione delle azioni giovanili a rischio** / Claudio Baraldi, Elisa Rossi (a cura di). - Milano : F. Angeli, c2002. - 173 p. ; 23 cm. - (Le professioni nel sociale. Sez. I, Manuali ; 33). - Bibliografia: p. 169-173.

Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio - Prevenzione

Coll.: 338 PRE

**La prevenzione è possibile : le politiche giovanili e minorili di fine millennio attraverso i progetti e gli interventi di grandi e piccoli Comuni** / a cura di Marco Maggi ; prefazione di Don Luigi Ciotti. - Piacenza : Berti, c1998. - 320 p. ; 20 cm.

Adolescenti e giovani - Disagio sociale - Prevenzione - Italia

Coll.: 343.009 45 PRE

**Prevenzione e promozione in Piemonte : la legislazione nazionale e regionale nel campo della progettazione rivolta a minori e giovani.** - Torino : Regione Piemonte, 2000. - 2 v. ; 30 cm. - Contenuto: Vol. 1: La legislazione nazionale e regionale. Vol. 2: La progettazione in Piemonte

1. Bambini, adolescenti e giovani - Disagio sociale - Prevenzione - Legislazione regionale - Piemonte

2. Bambini, adolescenti e giovani - Disagio sociale - Prevenzione - Piemonte - Progetti

Coll.: 343.009 451 LEG

**La prevenzione nel lavoro sociale con gli adolescenti** / a cura di Tiziano Vecchiato ; contributi di Duccio Demetrio, Ferdinando Montuschi, Augusto Polmonari ... [et al.]. - Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c1994.

- 107 p. ; 23 cm. - (Documentazioni sui servizi sociali ; 46).

Coll.: 810 PRE

**Progettare prevenzione : tracce per la costruzione di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza** / a cura di Franco Vernò e Gianluigi Spinelli.

- Milano : Unicopli, 2000. - 101 p. ; 21 cm. - (Minori. Università). - Sul front.: Provincia di Milano; Caritas Ambrosiana; Punto M

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Progetti - Qualità - Valutazione

Coll.: 800 PRO

**Progetto discoteca DOC : relazione periodo marzo '98-giugno '99**

/ a cura dell'equipe progettuale: Covarelli Serena, Fortini Nicoletta, Inella Roberto, Lombardi Lorenzo, Neve Giuseppina, Orlandi Francesco, Sergnese Laura. - 30 p. ; 30 cm. - In testa al front.: Comune di Perugia; Cooperativa sociale Nuova dimensione; Cooperativa sociale L.A.S.C.I.A.A.; ASL 2, Provincia di Perugia. - Fuori commercio.

Adolescenti - Comportamenti a rischio - Prevenzione - Progetti : Progetto discoteca DOC - Valutazione - Perugia

Coll.: MISC 338.009 45651 PRO

**Progetto Mosaico 2000 : una ricerca sul disagio giovanile e l'uso di stupefacenti nella scuola superiore di Termoli** / a cura di Antonello Miccoli.

- Milano : F. Angeli. - 294 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 131). - Sul front.: Associazione Fa.Ce.D. Onlus. - Bibliografia: p. 293-294.

1. Scuole medie superiori - Studenti - Disagio sociale - Termoli

2. Sostanze - Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori - Termoli

Coll.: 730.094 57192 PRO

**Psicosociologia del disagio e della devianza giovanile : modelli interpretativi e strategie di recupero** / Giacinto Froggio ; appendice di Aureliano Pacciolla e Italo Ormanni La valutazione dell'aggressività.

- Roma : Laurus Robuffo, c2002. - 276 p. ; 24 cm. - (Collana psicologia e interdisciplinarietà). - Bibliografia: p. 255-276.

Adolescenti e giovani - Devianza e disagio sociale - Psicologia

Coll.: 346 FRO



**Quartieri animati : l'esperienza di educativa territoriale per minori nell'area nord del Comune di Reggio Calabria** / Cooperativa sociale "Marzo 78". - Reggio Calabria : Cooperativa sociale "Marzo 78", stampa 2001. - 121 p. : ill. ; 23 cm. - Bibliografia: 119-121. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Reggio Calabria - Progetti**

Coll.: 343.009 457831 COO

**Ragazzi al margine** / Caritas italiana ; [a cura di Walter Nanni]. - Torino : Elle Di Ci, c1998. - 157 p. ; 21 cm. - Il nome del curatore nei preliminari.

Coll.: 691

**Ragazzi di strada : voci e testimonianze del carcere minorile** / Melita Cavallo. - Torino : Paravia, c1999. - 174 p. ; 21 cm. - (Viaggi nella storia del Novecento). - Bibliografia: p. 171-174.

Coll.: 1325

**Ragazzi senza : disagio, devianza, delinquenza** / Melita Cavallo. - Milano : B. Mondadori, c2002. - 262 p. ; 17 cm. - (Testi e pretesti). - Bibliografia e filmografia: p. 241-259.

**Adolescenti - Devianza - Italia**

Coll.: 347.009 45 CAV

**Ragazzi senza tutela : le opinioni di undicimila giovani** / Simonetta Bisi, Giancarlo Brunello. - Venezia : Marsilio, 1995. - 210 p. ; 21 cm. - (Ricerche).

**Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio - Italia**

338.009 45 BIS

**Rapporto sulla criminalità minorile : anni 1996-1998** / Ministero della Giustizia, Ufficio centrale per la giustizia minorile, Divisione I - Affari generali ; a cura del Servizio II - Legislazione, Studi, Documentazione. - [1998?]. - 159 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Devianza - Italia - 1996-1998**

Coll.: MISC 347.009 45 ITA

**Ripartire dalla periferia** / Alessandro Desiderato, Teresa Lupoli ; Fondazione Giovanni Paolo II. - Bari : Fondazione Giovanni Paolo II, c 1992

(stampa 1993). - 150 p. ; 21 cm. - (Collana di ricerche per l'animazione).

Coll.: 710

**La sfida della mediazione** / G.V. Pisapia, J. P. Bonaf,-Schmitt, D. Antonucci ... [et al.] ; a cura di Gianvittorio Pisapia e Daniela Antonucci. - Padova : Cedam, c1997. - 166 p. ; 21 cm.

Coll.: 490 SFI

**Social reactions to juvenile delinquency [Recommendation No. R (87) 20 and explanatory memorandum]** / Council of Europe ; European Committee on Crime Problems. - Strasbourg : Council of Europe, Publications and documents division, c1989. - 81 p. ; 21 cm. - (Legal affairs).

Coll.: MISC 347.009 4 CON

**Statistiche giudiziarie penali : anno 1996** / Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. - Roma : ISTAT, 1998. - 526 p., [6] p. di tav. ; 26 cm. - (Annuari ; 5).

Coll.: ISTAT GIU. STA.

**Statistiche giudiziarie penali : anno 1997** / Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. - Roma : ISTAT, 1998. - 524 p. ; 26 cm. - (Annuari ; 6).

Coll.: ISTAT GIU. STA.

**Statistiche relative al settore penale** / Ministero di grazia e giustizia, Ufficio centrale per la giustizia minorile, Divisione I - Affari generali, Servizio I - Statistica e ricerca ; a cura di Liana Giambartolomei e Maria Stefania Totaro. - [1999?]. - 98 p. ; 29 cm. - Sul front.: Forum P.A. '99. - Tit. in cop.: Rapporto statistico sulla criminalità minorile. - Fuori commercio.

**Adolescenti - Devianza - Italia - 1991-1998 - Statistiche**

Coll.: MISC 347.040 945 ITA

**Statistiche sui minorenni : anni 1984-86** / ISTAT, Istituto nazionale di statistica. - [Roma : ISTAT], 1989. - 208 p., [12] p. di tav. ; 26 cm. - (Note e relazioni ; 5).

Coll.: ISTAT GIU. STA.



**Stop all'aggressività : un approccio integrato per la prevenzione della violenza minorile** / Arnold P. Goldstein, Barry Glich ; in collaborazione con S. Reiner, D. Zimmerman e T. M. Coultry ; presentazione all'edizione italiana di Adelaide Nicora Prodi. - I. rist. - Trento : Centro studi Erikson, c1990 (stampa 1994). - 282 p. ; 24 cm. - (Psicologia applicata ; 1). - Trad. di: Aggression replacement training.

Adolescenti - Devianza - Prevenzione

Coll.: 347 GOL

**Il tempo della crescita : aspetti del disagio minorile : una ricerca nel capoluogo e nella provincia di Taranto** / Annapaola Petrone Albanese. - Casarano : Carra, stampa 2001. - XV, 125 p. : ill. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 119-123.

Adolescenti - Devianza e dispersione scolastica - Taranto (Provincia)

Coll.: 347.009 45755 PET

**La terra desolata dei teenagers** / Donna Gaines ; traduzione di Gianluca Morelli e Costanza Rodot. - Roma : Arcanapop, c2001. - 298 p. ; 21 cm. - Trad. di: Teenage wasteland.

Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio - Stati Uniti

Coll.: 338.009 78 GAI

**Trattare con adolescenti devianti : progetti e metodi di intervento nella giustizia minorile** / Gaetano De Leo, Patrizia Patrizi. - Roma : Carocci, 1999. - 197 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 97). - Bibliografia: p. 183-197.

Adolescenti - Devianza - Diritto - Italia

Coll.: 347 DEL

**Young adult offenders and crime policy** / European Committee on Crime Problems. - Strasbourg : Council of Europe, 1994. - 143 p. ; 24 cm. - (Criminological research ; 30).

Coll.: 360.094 CON

*Violenza su bambini e adolescenti*

**Gli abusi all'infanzia : dalla ricerca all'intervento clinico** / Francesco Montecchi. - Roma : NIS, c1994. - 307 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e stu-

di ; 6). - Bibliografia: p. 299-307.

356 ABU

**Abusi sessuali : come difendere i nostri bambini : guida per le famiglie** / a cura de Il Telefono azzurro. - [S.l. : Giunta regionale del Veneto, 1999?]. - 15 p. ; 21 cm. - In testa al front.: Giunta regionale del Veneto - Assessorato alle politiche sociali; Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza. - Bibliografia: p. 12-13. - Fuori commercio.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Testi per genitori

Coll.: MISC 357 ABU

**Abusi sessuali : perversione e psicoterapia** / a cura di E. Gilliron e M. Baldassarre. - Roma : EUR, c2000. - 155 p. ; 22 cm. - (Quaderni di psicoterapia I.R.E.P. ; 2). - Atti del convegno tenuto a Roma nel 1998. - Bibliografia.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Psicoanalisi - Atti di congressi - 1998

Coll.: 356 ABU

**L'abuso educativo : teoria del trauma e pedagogia** / Maria Grazia Riva. - Rist. - Milano : Unicopli, 1993 (stampa 1995). - 184 p. ; 21 cm. - (Minori. Università). - Bibliografia: p. 177-184.

Genitori e insegnanti - Violenza su bambini e adolescenti

Coll.: 356 RIV

**Abuso sessuale : una guida per psicologi, giuristi ed educatori** / Aureliano Pacciolla, Italo Ormanni, Annamaria Pacciolla. - Rist. - Roma : Laurus Robuffo, 1999 (stampa 2000). - 292 p. ; 24 cm. - (Università). - Sul dorso: U 8. - Bibliografia: p. 187-261.

Coll.: 357 PAC

**L'abuso sessuale al minore e il danno psichico : il vero e il falso secondo la rassegna della letteratura internazionale** / Alessia Salvatori, Stefano Salvatori. - Milano : Giuffrè, 2001. - XV, 194 p. ; 23 cm. - (Collana di psicologia giuridica e criminale ; 35). - Bibliografia.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Effetti : Disturbi psichici

Coll.: 762 SAL

**Abuso sessuale di minore e processo penale : ruoli e responsabilità** / a cura di Luisella de Cataldo Neuburger. - Padova : Cedam, 1997. - XII, 418 p. ; 24 cm. - (Atti e documenti ; 13). - Atti del convegno tenuto a Noto nel 1996.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Diritto penale - Atti di congressi - 1996

Coll.: 490 ABU

**L'abuso sessuale infantile e la pedofilia : l'intervento sulla vittima** / a cura di Gaetano De Leo, Irene Petruccelli ; prefazione di Eligio Resta. - Milano : F. Angeli, c1999. - 140 p. ; 23 cm. - (Serie di psicologia ; 156).

1. Bambini - Effetti della violenza sessuale

2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Manuali di intervento

Coll.: 357 ABU

**L'abuso sessuale intrafamiliare : manuale di intervento** / a cura di Angelo Carini, Maria Teresa Pedrocco Biancardi, Gloria Soavi. - Milano : R. Cortina, 2001. - XXIV, 411 p. ; 23 cm. - (L'intervento psicosociale). - Bibliografia: p. 403-411.

Familiari - Violenza sessuale su bambini - Manuali di intervento

Coll.: 357 ABU

**L'abuso sessuale su bambine e bambini : guida informativa per adulti** / Regione Toscana - [Dipartimento del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà, ARTEMISIA]. - Firenze : Regione Toscana, Giunta regionale, [2001?]. - 31 p. : ill. ; 25 cm + 1 fasc. (1 l. c. di tav. : in gran parte ill. ; 21x29 cm). - Nome degli A. dal verso del front. - Tit. dell'allegato: Sara Fong e Totò ... sanno dire anche no!. - Fuori commercio.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Guide

Coll.: MISC 357 TOS

**L'abuso sessuale sui minori : valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili** / Davide Dettore, Carla Fuligni ; presentazione del prof. Giorgio Abraham. - Milano : McGraw-Hill, 1999. - XV, 454 p. ; 21 cm. - (Psicologia). - Bibliografia: p. 399-448.

1. Bambini violentati - Psicoterapia

2. Pedofili - Psicoterapia

Coll.: 357 DET

**L'abuso sessuale sui minori** / a cura di Cristina Roccia e Claudio Foti. - Milano : Unicopli, c1994. - 302 p. ; 21 cm. - (Disagio, minori, soggettività).

Coll.: 256

**Abuso sui bambini : l'intervento a scuola : linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia** / a cura di Francesco Montecchi ; scritto da Catia Bufacchi, Stefania Baldassari e Maria Giovanna Mazzone. - Milano : F. Angeli, c2002. - 134 p. ; 23 cm. - (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 27). - Bibliografia: p. 131.

Violenza su bambini - Manuali di intervento per dirigenti scolastici e operatori pedagogici

Coll.: 356 ABU

**Affido : una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari** / Comune di Vicenza, Assessorato agli interventi sociali. - Vicenza : [S.n., 1996?]. - 311 p. ; 24 cm.

Coll.: 150 AFF

**L'aiuto difficile : gli interventi di allontanamento nei casi di abuso all'infanzia** / a cura di Andrea Biancardi e Lia Chinosi. - Milano : F. Angeli, c1996. - 143 p. ; 22 cm. - (Servizio sociale e formazione ; 10). - Bibliografia: p. 139-143.

Bambini maltrattati - Allontanamento dalle famiglie

Coll.: 142 AIU

**Amico bambino : una risposta di solidarietà contro il maltrattamento dell'infanzia** / [a cura della] Regione Toscana ; Coordinamento Genitori Democratici. - Firenze : Regione Toscana. Giunta regionale, 1989. - 46 p. ; 25 cm. - Bibliografia: p. 45-46.

Coll.: LG.ABUMIN.1.2

**Apprendere la violenza** / Anna Di Cristina, Angela Di Pasquale, Gigliola Lo Cascio, Angela Ruvolo, Anna Savoja ; a cura di Gigliola Lo Cascio. - Milano : Guerini e associati, 1989. - 174 p. ; 21 cm. - (Quaderni di Paidos ; 1). - Bibliografia: p. 169-174.

Genitori e insegnanti - Violenza su bambini e adolescenti - Palermo

Coll.: 356.009 458231 APP



**L'approccio clinico al maltrattamento e alla violenza sessuale : materiali di un corso di formazione.** - [Firenze] :AOC, [1999?]. - 204 p. : ill. ; 30 cm. - Bibliografia: p. 197-198. - Fuori commercio.

**Bambini violentati e donne violentate - Assistenza medica - Corsi di formazione**

Coll.: 357 APP

**Are children protected against violence in Europe? : an initial comparative study on laws, policies and practices in the European Union** / European Forum for Child Welfare = Forum européen pour le bien-être de l'enfance. - Bruxelles : European Forum for Child Welfare, c1998. - 123 p. ; 30 cm.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione - Paesi dell'Unione Europea**

Coll.: 356.009 4 EUR

**Bambine in vendita : un'indagine sul traffico dei minori dall'Albania** / Save the Children ; di Daniel Renton ; a cura di Sisto Capra. - Milano : Mimesis. - 123 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 121-123.

**Bambine e adolescenti femmine - Sfruttamento sessuale**

Coll.: 357 SAV

**Bambini abusati : linee-guida nel dibattito internazionale** / Marinella Malacrea, Silvia Lorenzini. - Roma : R. Cortina, 2002. - XVI, 462 p. ; 23 cm. - (L'intervento psicosociale). - Bibliografia.

**Violenza sessuale su bambini**

Coll.: 357 MAL

**Bambini e violenza : dalle dinamiche familiari all'evento sociale** / Corrado Bogliolo. - Pisa : Edizioni del Cerro, 1998. - 197 p. ; 23 cm. - (Collana di psicologia e psicoterapia relazionale ; 2). - Relazioni presentate al convegno Bambini e violenza, Firenze, 1997. - Bibliografia.

Coll.: 357 BAM

**Un bambino chiamato "cosa" : la drammatica testimonianza di un'infanzia violata** / Dave Pelzer. - Milano : Sonzogno, 1999. - 189 p. ; 20 cm. - Trad. di: A child called "it".

**Violenza nelle famiglie - Testimonianze**

Coll.: 355 PEL

**Un bambino è come un re : come mamme e papà possono crescere bambini sicuri e prevenire gli abusi sessuali sui minori** / Alberto Pellai. - Milano : F. Angeli, c2001. - 80 p. : ill. ; 23 cm. - (Educare alla salute ; 2).

**Violenza sessuale su bambini - Prevenzione da parte dei genitori**

Coll.: MISC 357 PEL

**Il bambino e la violenza sessuale : atti del convegno, Genova, Palazzo Ducale 9-10 dicembre, 1996** / C. Bachschmidt, J. Baldaro Verde, B. Boeton ... [et al.]. - Genova : Coedita, stampa 1997. - 509 p. ; 24 cm. - Testo anche in lingua francese.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Atti di congressi - 1996**

Coll.: 357 BAM

**Il bambino nella società violenta** / a cura di Anna Portoghese. - Assisi : Cittadella, stampa 1978. - 193 p. ; 19 cm. - (Obiettivo su...).

**Violenza su bambini**

Coll.: 356 BAM

**Il bambino tra rischio e pregiudizio : atti del convegno del 6 dicembre 1996.** - In testa al front.: Comune di Vicenza, Assessorato agli interventi sociali]. - [S.l. : s.n.], stampa 1997. - 73 p. ; 24 cm.

Coll.: 675

**Il bambino tradito : carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori** / a cura di Anna Abburrà, Roberto Boscarolo, Antonietta Gaeta, Franco Gogliani, Elena Licastro, Rita Turino ; prefazione di Paolo Vercellone. - Roma : Carocci, 2000. - 378 p. ; 24 cm. - (I manuali ; 109).

Coll.: 356 BAM

**Il bambino violato : esperienze e documenti sullo sfruttamento sessuale dei minori fino alla Conferenza di Stoccolma** / Mariapaola Svevo, Francesca Sozzi. - Monza : Demos, stampa 1997. - 190, XIV p. ; 25 cm. - Bibliografia: p.V-XIV.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale**

Coll.: 349 SVE



**Caro papà, chi sono gli orchi? : come insegnare ai bambini a difendersi dai pedofili** / Vito Piazza. - Milano : Mursia, c2001. - 114 p. ; 21 cm.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Ruolo dei padri

Coll.: 357 PIA

**Chi ha paura del lupo cattivo? : manuale di prevenzione degli abusi sessuali per genitori, insegnanti, operatori** / Stefania Rialti, Loredana B. Petrone. - Milano : F. Angeli, c2000. - 143 p. ; 23 cm. - (Self-help ; 20). - In appendice: Legge 3 ag. 1998, n. 269, Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. - Bibliografia: p. 141-143.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione

Coll.: 357 RIA

**Commentari delle norme contro la violenza sessuale e della legge contro la pedofilia** / a cura di Alberto Cadoppi ; scritti di A. Cadoppi, G. Di Paolo, M. Donini ... [et al.]. - 2. ed. - Padova : CEDAM, 1999. - XII, 761 p. ; 24 cm. - In appendice: Legge 15 febbraio 1996, n. 66; Legge 3 agosto 1998, n. 269.

1. Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione statale : Italia. L. 3 ag.

1998, n. 269

2. Violenza sessuale - Legislazione statale : Italia. L. 15 febr. 1996, n. 66

Coll.: 357.009 45 COM

**Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali : Stoccolma, 27-31 agosto 1996.** - [S.l. : s.n., 1997?]. - [237] p. ; 30 cm. - Testo in italiano e in inglese.

Coll.: MISC 349 CON

**Contro il drago : abusi sessuali sui minori : storie e itinerari di guarigione** / Mariateresa Zattoni, Gilberto Gillini. - Brescia : Editrice Queriniana, c1998. - 167 p. ; 23 cm. - (Introduzioni e trattati ; IT/11). - Bibliografia: p. 163-164.

Coll.: 1334

**Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia : elementi clinici e forensi** / Ernesto Caffo, Giovanni Battista Camerini, Giuliana Florit. - Milano :

McGraw-Hill, 2002. - XIV, 424 p. ; 21 cm. - (Psicologia). - Bibliografia: p. 385-417.

1. Bambini e adolescenti - Maltrattamento - Accertamento e valutazione

2. Violenza sessuale su bambini - Accertamento

Coll.: 357 CAF

**Damaged parents : an anatomy of child neglect** / Norman A. Polansky, Mary Ann Chalmers, Elizabeth Buttenwieser and David P. Williams. - Chicago : The University of Chicago Press, 1981. - XII, 271 p. ; 23 cm. - Bibliografia: p. 255-264.

Bambini e adolescenti - Maltrattamento da parte dei genitori - Stati Uniti

Coll.: 356.009 73 POL

**Deliberazione della Giunta Regionale n. 42-29997 del 2 maggio 2000 "Approvazione linee guida per la segnalazione e la presa a carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori da parte dei servizi socio-assistenziali e sanitari"**. - [Torino] : Regione Piemonte, [2000?]. - 9 p. ; 30 cm. - Tit. in cop.: I bambini vittime di abusi e maltrattamenti ti parlano in tanti modi. - Fuori commercio.

Bambini maltrattati e bambini violentati - Presa in carico da parte dei servizi sanitari e dei servizi sociali - Deliberazioni della Regione Piemonte : Piemonte. Del. G.R. 2 maggio 2000, n. 42-29997 - Testi

Coll.: MISC 850.094 51 PIE

**Il dolore innocente : guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile** / Nevio Del Longo, Francesco Giubilato, Francesco Raengo. - Roma : Città nuova, c2002. - 94 p. ; 21 cm. - Bibliografia.

Bambini maltrattati e bambini violentati - Assistenza e sostegno psicologico - Testi per operatori pedagogici

Coll.: MISC 357 DEL

**Il dolore meraviglioso** / Boris Cyrulnik ; traduzione di Eliane Nortey. - [Milano] : Frassinelli, c2000. - 231 p. ; 22 cm. - (Saggistica). - Trad. di: Un merveilleux malheur. - Bibliografia: p. 229-232.

Bambini maltrattati e bambini svantaggiati - Resilienza

Coll.: 240 CYR



**Le emozioni dell'ascolto : educatori, comunità e minori nelle situazioni d'abuso sessuale** / Simona Barberis. - Milano : Unicopli, c2001. - 141 p. ; 21 cm. - (Chiaroscuri ; 4). - Bibliografia: p. 135-141.

**Bambini violentati - Assistenza e sostegno psicologico da parte degli educatori professionali - In relazione alla violenza sessuale da parte dei familiari**  
Coll.: 357 BAR

**Les enfants orphelins de droits : recueil de textes sur la thérapie familiale et l'approche systémique, les organisations sociales, les familles et les enfants** / de Gilbert Pregno ; preface de Christian Kmiotek, Jean-Paul Mugnier. - [S.l.] : Le phare, [19—?]. - 372 p. ; 24 cm.

**Violenza su bambini**

Coll.: 356 PRE

**L'eredità del trauma : diagnosi e terapie di abusi nell'infanzia** / Gaetana Prandi. - Roma : Armando, c2001. - 319 p. ; 24 cm. - (Psicoanalisi e psichiatria dinamica). - Bibliografia: p. 317-319.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Effetti : Disturbi della personalità - Psicoanalisi**

Coll.: 768 PRA

**Extra-territorial criminal laws against child sexual exploitation : a study prepared with the support of UNICEF (Europe)** / Vitit Muntarbhorn, [1998]. - 66 c. ; 30 cm. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Repressione - Legislazione**

Coll.: MISC 349 MUN

**La famiglia maltrattante : diagnosi e terapia** / Stefano Cirillo, Paola Di Blasio. - Milano : R. Cortina, c1989. - XXXI, 139 p. ; 23 cm. - (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 28). - Bibliografia: p. 135-139.

**Violenza nelle famiglie**

Coll.: 355 CIR

**Le ferite dell'infanzia : esprimerle, comprenderle, superarle** / Nicole Fabre. - Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2001. - 113 p. ; 21 cm. - (Psicologia infantile). - Trad. di: Blessures d'enfance.

**1. Bambini maltrattati - Psicoterapia**

**2. Traumi infantili - Psicoanalisi**

Coll.: 768 FAB

**Genitori violenti, bambini maltrattati : l'operatore sociale di fronte alla famiglia del bambino maltrattato** / Albert Crivill ; presentazione all'edizione italiana di Marilena Dellavalle. - Napoli : Liguori, 1995. - 258 p. ; 21 cm. - (Servizio sociale ; 2). - Bibliografia: p. 253-258.

**Bambini maltrattati - Genitori - Interventi delle operatori sociali**

Coll.: 355 CRI

**Grandi reati, piccole vittime : reati sessuali a danno dei bambini : confronto delle legislazioni dei Paesi membri dell'Unione Europea, esame degli aspetti clinici e preventivi del fenomeno della pedofilia** / [a cura di Marina Acconci e Alessandra Berti]. - Genova : Erga, 1999. - 247 p. ; 24 cm. - (Medicina e benessere. Medicina clinica). - Bibliografia: p. 236- 247.

**1. Pedofilia**

**2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Legislazione statale - Paesi dell'Unione Europea**

Coll.: 357.009 4 GRA

**Ho visto il lupo : abuso e maltrattamento** / Carmine Vitale, Cesare A. Principe. - Azzano San Paolo : Junior, 2001. - 406 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 387-399.

**Bambini e adolescenti - Maltrattamento**

Coll.: 357 VIT

**Impara a difenderti** / Helen Benedict. - 3. ed. - Milano : Bompiani, 1998. - 126 p. : ill. ; 20 cm. - Trad. di: Stand up for yourself.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione - Libri per ragazzi**

Coll.: 357 BEN

**Infanzia e abuso sessuale** / a cura di Tullio Bandini, Barbara Gualco. - Milano : A. Giuffré, 2000. - XVII, 424 p. ; 24 cm. - (Medicina legale, criminologia e deontologia medica).

**Violenza sessuale su bambini**

Coll.: 357 INF

**Infanzia e violenza : forme, terapie, interpretazioni** / G. Attolini, E. Beseghi, F. Cambi, C. Fratini, D. Marchi, F. Scarcella, S. Ulivieri, C. Ventimiglia ;



a cura di Franco Cambi e Simonetta Ulivieri ; introduzione di Leonardo Trisciuzzi. - Rist. - Scandicci : La nuova Italia, 1990 (stampa 1992). - X, 317 p. ; 21 cm. - (Educatori antichi e moderni ; 449). - Bibliografia.

[Violenza su bambini](#)

Coll.: 356 INF

**Infanzia maltrattata : tra lusinghe e inganni** / Giulia Paola Di Nicola ; con scritti di Gianfranco Visci e Andrea Bollini. - Milano : Paoline, c2001. - 252 p. ; 21 cm. - (Persona e società ; 10).

[1. Bambini - Maltrattamento](#)

[2. Violenza sessuale su bambini](#)

Coll.: 357 DIN

**L'infanzia rimossa : dal bambino maltrattato all'adulto distruttivo nel silenzio della società** / Alice Miller. - Milano : Garzanti, 1999. - 177 p. ; 19 cm. - (Gli elefanti. Saggi). - Trad. di: Das verbannte Wissen. - Bibliografia: p. 175-176.

[Bambini - Sviluppo psicologico - Effetti del maltrattamento da parte dei genitori - Psicoanalisi](#)

Coll.: 240 MIL

**Italian policies, actions & perspectives in the fight against the commercial sexual exploitation : second world congress on the commercial sexual exploitation of children, Yokohama (Japan), 17-20 december 2001.** - 1 cartella (mat. vario) ; 31 cm. - Cartella distribuita al Convegno. - Contenuto parziale: Italy for children's rights / Ministero degli affari esteri; The protection of children against sexual exploitation : dossier from Ministry of Labour and Social Policies, Department for Social and Welfare Policies in view of the 2. world Congress of Yokohama, December 2001.

[1. Bambini e adolescenti - Diritti - Promozione e tutela - Politica estera dell'Italia - Cartelle](#)

[2. Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione allo sfruttamento sessuale - Politiche - Italia - Cartelle](#)

Coll.: MISC 349.009 45 WOR

**La legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori : L. 3 agosto 1998, n. 269 : commento giuridico ed indirizzi operativi per le forze di polizia** / Massimo Politi. - Roma : Laurus Robuffo, 1998. - 131 p. ; 21 cm. - (Biblioteca tecnico-giuridica Edizioni Laurus Robuffo). - Sul dorso: A-7. [Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269 - Applicazione da parte della polizia](#)

Coll.: 349.009 45 POL

**Lezioni di fiducia [Multimediale] : un progetto per i ragazzi e le ragazze delle scuole medie inferiori per la prevenzione dell'abuso sessuale** / Il telefono azzurro. - Cinisello Balsamo : San Paolo, [2000]. - 1 videocassetta, 1 v. (134 p. ; 19 cm) ; 24 cm.

[Violenza sessuale su preadolescenti - Prevenzione - Progetti educativi - Multimediali](#)

Coll.: 357 TEL

**Il luogo in cui non voglio stare : incesto, pedofilia, violenza carnale** / Giuliana Polenta. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2000. - 125 p. ; 23 cm. - Bibliografia: p. 121-125.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti e violenza sessuale su donne](#)

Coll.: 357 POL

**Maltrattamento, abuso e incidenti nell'infanzia e nell'adolescenza** / a cura di Maurizio Martorelli. - Milano : Unicopli, 1990. - 274 p. ; 21 cm. - (Minori).

[Violenza su bambini e adolescenti - Prevenzione](#)

Coll.: 356 MAL

**Maltrattamento all'infanzia : problemi e strategie d'intervento** / a cura di Annamaria Campanini. - Roma : La nuova Italia scientifica, 1993. - 186 p. ; 24 cm. - (Il servizio sociale ; 32). - Bibliografia: p. 181-186.

[1. Bambini e adolescenti - Maltrattamento](#)

[2. Violenza su bambini e adolescenti](#)

Coll.: 356 MAL

**Maltrattamento all'infanzia esperienze e programmi d'intervento** / Accoglimento bambino maltrattato ed assistenza alla famiglia in crisi. -



[Firenze : s.n., 1987?]. - 78 p. ; 24 cm. - Atti del convegno.  
Coll.: LG.ABUMIN.1.4

**Il maltrattamento invisibile : scuola, famiglia, istituzioni** / a cura di Claudio Foti, Claudio Bosetto, Anna Maltese. - Milano : F. Angeli, c2000. - 224 p. ; 23 cm. - (Hansel e Gretel ; 2).

1. Alunni - Maltrattamento da parte degli insegnanti

2. Bambini - Sostegno e tutela da parte delle scuole - In relazione alla violenza

Coll.: 356 MAL

**Le mani sui bambini : storie cliniche di abusi infantili** / Maria Rita Parsi. - Milano : A. Mondadori, 1998. - 164 p. ; 23 cm. - (Ingrandimenti). - In appendice: Indirizzi dei Centri di consulenza per bambini maltrattati e che hanno subito molestie sessuali.

Violenza sessuale su bambini - Testimonianze

Coll.: 357 PAR

**Mimì fiore di cactus e il suo porcospino : chi mi stuzzica, si pizzica : riflessioni sul tema dell'abuso per gli insegnanti.** - [Firenze] : Giunti-Progetti educativi, [1998?]. - [23] c. di tav. : ill. ; 30 cm. - Suppl. a: Mimì fiore di cactus e il suo porcospino : chi mi stuzzica, si pizzica / Marie France Botte, Pascal Lemaitre. - Fotocopie.

Violenza sessuale su bambini - Testi per insegnanti

Coll.: MISC 357 MIM

**Minori e sessualità : vecchi tabù e nuovi diritti** / a cura di Saverio Abbruzzese. - Milano : F. Angeli, c1999. - 510 p. ; 22 cm. - (Collana dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia ; 6). - In appendice: L. 15 febr. 1996, n. 66 "Norme contro la violenza sessuale" e L. 3 ag. 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù". - Bibliografia.

1. Bambini e adolescenti - Sessualità

2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Coll.: 357 MIN

**Non fatemi del male : gli abusi sessuali spiegati ai bambini** / Jocelyne Robert ; disegni: Gilles Tibo. - Leumann : Elle Di Ci, c2001. - 95 p. : ill. ; 21 cm. - (Scuola per genitori ed educatori). - Trad. di: Te laisse pas faire!

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Libri per bambini

Coll.: MISC 357 ROB

**Nuove prospettive di tutela giuridica del minore** / Accoglimento bambino maltrattato ed assistenza alla famiglia in crisi. - [1988?]. - 61 p. ; 24 cm.

Coll.: LG.ABUMIN.1.5

**Osservazione e gioco : l'educatore professionale e il bambino deprivato** / Maria Maddalena Bisogni. - Roma : Borla, c1999. - 219 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 206-219.

Bambini maltrattati - Rapporti con gli educatori professionali - Ruolo del gioco e dell'osservazione

Coll.: 356 BIS

**Le parole non dette : come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale** / Alberto Pellai ; con il contributo di Yvette Lehman. - Milano : F. Angeli, c2000. - 143 p. : ill. ; 30 cm. - (Educare alla salute ; 1).

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione da parte dei genitori e degli insegnanti - Manuali

Coll.: 357 PEL

**Pedofilia : gli abusi, gli abusati, gli abusanti : il sesso e il diavolo : atti del congresso dell'Istituto internazionale di sessuologia, Firenze, 1997** / a cura di Roberta Giommi e Marcello Perrotta. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 1998. - 284 p. ; 23 cm. - (Percorsi in sessuologia ; 4).

Pedofilia - Atti di congressi - 1997

Coll.: 357 IST

**Pedofilia e reati sessuali contro i bambini** / Dennis Howitt ; presentazione ed edizione italiana a cura di Ugo Fornari. - Torino : Centro scientifico, c2000. - XVI, 333 p. ; 21 cm. - (Collana di criminologia clinica, psicologia giudiziaria e psichiatria forense ; 10). - Trad. di: Paedophiles and sexual of-



fences against children. - Bibliografia: p. 313-333.

**Pedofilia**

Coll.: 357 HOW

**Pedofilia : una guida alla normativa e alla consulenza** / a cura di Italo Ormanni, Aureliano Pacciolla. - Roma : DueSorgenti, 2000. - 388 p. ; 25 cm. - (Aurea ; 2).

1. **Pedofilia**

2. **Violenza sessuale su bambini**

Coll.: 357 PED

**Pedofilia : per saperne di più** / Anna Oliverio Ferraris, Barbara Graziosi. - Roma : Laterza, 2001. - VIII, 230 p. ; 18 cm. - (Universale Laterza ; 803). - Bibliografia: p. 193-198.

**Pedofilia**

Coll.: 357 FER

**La pedofilia : i mille volti di un olocausto silenzioso** / Fortunato Di Noto. - Milano : Paoline, c2002. - 156 p. ; 22 cm. - (Saggistica Paoline ; 7). - Bibliografia p. 153-156.

1. **Pedofilia**

2. **Violenza sessuale su bambini**

Coll.: 357 DIN

**La persecuzione del bambino : le radici della violenza** / Alice Miller. - Rist. - Torino : Bollati Boringhieri, 1987 (stampa 2000). - XVI, 254 p. ; 22 cm. - (Saggi. Psicologia). - Trad. di: Am Anfang war Erziehung. - Bibliografia: p. 253-254.

**Bambini - Sviluppo psicologico - Effetti del maltrattamento da parte dei genitori - Psicoanalisi**

Coll.: 240 MIL

**Practical program evaluation : examples from child abuse prevention** / Jeanne Pietrzak, Malia Ramler, Tanya Renner, Lucy Ford and Neil Gilbert. - Newbury Park : Sage, stampa 1990. - 284 p. ; 22 cm. - (Sage sourcebooks for the human services series ; 9). - Bibliografia: p. 279-282.

**Violenza su bambini e adolescenti - Prevenzione - Programmi - Valutazione**

Coll.: 356 PRA

**Prevenzione, rilevamento e trattamento dell'abuso all'infanzia** / a cura di Francesco Montecchi. - Roma : Borla, c1991. - 227 p. ; 20 cm. - Bibliografia.

**Violenza su bambini - Accertamento e prevenzione**

Coll.: 356 PRE

**Proposte d'intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento : documento della Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori.** - Roma : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, 1998. - 31 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

**Violenza su bambini e adolescenti - Prevenzione - Politiche - Italia**

Coll.: MISC 356.009 45 ITA

**La prostituzione minorile : seminario di approfondimento tra esperienze operative : Rimini, 27 ottobre 1999** / Azienda unità sanitaria locale Rimini ; Assessorato alle politiche sociali, educative e familiari, qualità urbana ; Regione Emilia Romagna. - [1999]. - 1 cartella. - Cartella distribuita al seminario.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale**

Coll.: MISC.3.9

**The protection of children against sexual exploitation : dossier from the Ministry of Labour and Social Policies, Department for Social and Welfare Policies in view of the 2. World Congress of Yokohama, December 2001.** - Firenze : Italian National Childhood and Adolescence Documentation and Analysis Centre, 2001. - 53 p. ; 30 cm. - (In primo piano ; 3). - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione allo sfruttamento sessuale - Politiche - Italia**

Coll.: MISC 349.009 45 ITA

**Psicologia del bambino maltrattato** / Paola Di Blasio. - Bologna : Il mulino, c2000. - 231 p. ; 22 cm. - (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). - Bibliografia: p. 207-231.



**Bambini maltrattati - Personalità - Sviluppo**

Coll.: 356 DIB

**I quaderni delle bambine : testimonianze infantili sugli abusi sessuali degli adulti /** Maria Rita Parsi. - 2. ed. - Milano : A. Mondadori, 1990. - 309 p., [16] c. di tav. : ill. ; 22 cm. - (Ingrandimenti).

**Bambini e adolescenti violentati : Femmine - Testimonianze**

Coll.: 357 PAR

**Il quaderno di Axi : per non lasciarli nella vergogna : come aiutare i bambini a raccontare i cattivi segreti dell'adulto /** Loredana Petrone ; disegni di Alessandro Pultrone. - Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2000. - 51 p. : ill. ; 24 cm. - (I bambini raccontano).

**Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Libri per bambini**

Coll.: MISC 357 PET

**I reati di sfruttamento sessuale dei minori /** a cura di Francesco De Santis. - [Roma] : Senato della Repubblica, Servizio studi, 1997. - 300 p. ; 30 cm. - N. 261 di una collezione senza tit. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Repressione - Legislazione**

Coll.: 349 REA

**La resilienza : dall'ascolto del bambino ad una cultura dell'infanzia : atti della I. Conferenza per l'infanzia, Firenze 16-18 febbraio 1996 /** BICE. - Pistoia : BICE, 1996. - 163 p. : ill. ; 23 cm. - Bibliografia: p. 58.

**Bambini maltrattati e bambini svantaggiati - Resilienza - Italia - Atti di congressi - 1996**

Coll.: 240.094 5 CON

**Riconoscere e ascoltare il trauma : maltrattamento e abuso sessuale sui minori : prevenzione e terapia /** a cura di Cristina Rocca. - Milano : F. Angeli, 2001. - 233 p. ; 23 cm. - (Hansel e Gretel ; 3).

**1. Bambini violentati - Psicoterapia****2. Violenza sessuale su bambini - Accertamento e prevenzione**

Coll.: 357 RIC

**I santi innocenti /** Claudio Camarca. - 4. ed. - Milano : Baldini & Castoldi, c1998. - 204 p. ; 24 cm. - (Saggi ; 110).

**Pedofilia**

Coll.: 357 CAM

**Secrets that destroy : five European seminars on child sexual abuse and exploitation.** - Stockholm : Save the Children, c1998. - 53 p. ; 30 cm.

Coll.: 357 SEC

**Segreti violenti : abusi sessuali e perversioni /** Mirella Baldassarre. - Roma : Borla, c2000. - 214 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 209-212.

**Familiari - Violenza sessuale su bambini e adolescenti**

Coll.: 357 BAL

**Senza voce : gli angosciosi silenzi dell'infanzia tradita /** Enzo Catania. - Venezia : Marsilio, 2000. - 363 p. ; 22 cm. - (Gli specchi della memoria). - In cop.: Gli specchi Marsilio. - Bibliografia: p. 355-363.

**Violenza su bambini**

Coll.: 356 CAT

**Sexual abuse of children, child pornography and paedophilia on the Internet : an international challenge : expert meeting, UNESCO, Paris, 18-19 January. - [1999].** [130] p. ; 30 cm. - Testo tratto dal sito: [http://www.unesco.org/webworld/child\\_screen/documents.html](http://www.unesco.org/webworld/child_screen/documents.html).

**1. Pedofilia - Ruolo di Internet****2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Ruolo di Internet**

Coll.: MISC.3.8

**Sfruttamento sessuale e minori : nuove linee di tutela : sintesi della ricerca /** Censis. - [S.l. : s.n.], 1998. - 31 p. ; 30 cm.

Coll.: LG.ABUMIN.1.6

**Sono solo bambini : appunti sulla pedofilia /** Ferruccio De Salvatore ; prefazione di Marcello Strazzeri. - Lecce : P. Manni, c2001. - 222 p. ; 21 cm. - (Studi ; 15). - Bibliografia: p. 219-222.

**1. Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale****2. Violenza sessuale su bambini**

Coll.: 357 DES



**Sono solo fantasie? : l'abuso sessuale e le inascoltate verità dei bambini** / Cleopatra D'Ambrosio. - Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2000. - 154 p. ; 21 cm. - (Psicologia infantile). - Bibliografia: p. 149-154. Coll.: 357 DAM

**SOS pedofilia : parole per uccidere l'orco** / Claudio Camarca, Maria Rita Parsi. - Milano : Baldini & Castoldi, c2000. - 95 p. ; 19 cm. - (Saggi ; 176). **Pedofilia**  
Coll.: MISC 357 CAM

**La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori : la memoria, l'intervista e la validità della deposizione** / a cura di Giuliana Mazzoni. - Milano : Giuffrè, 2000. - XVII, 243 p. ; 24 cm. - (Collana di psicologia sociale e clinica). - Bibliografia.  
**Violenza sessuale su bambini - Accertamento mediante testimonianza dei bambini**  
Coll.: 357 TES

**Trafficking in human beings in Southeastern Europe : current situation and responses to trafficking in human beings in Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, the Former Yugoslav Republic of Macedonia, Moldova, Romania.** - Belgrado : UNICEF, c2002. - XVI, 254 p. ; 29 cm.  
1. **Bambini, adolescenti e donne - Sfruttamento sessuale - Prevenzione e riduzione - Europa orientale**  
2. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Europa orientale**

Coll.: 377.009 47 TRA

**Trauma, abuso e perversione : problemi teorico-clinici nel trattamento di pazienti anoressiche-bulimiche** / a cura di Luisella Brusa e Francesca Senin ; prefazione di Fabiola De Clercq. - Milano : F. Angeli, c2000. - 174 p. ; 23 cm. - (ABA ; 1). - Atti del Seminario tenuto a Milano nel 1999. - In testa al front.: ABA, Associazione per lo studio e la ricerca sull'anoressia, bulimia e i disordini alimentari. - Bibliografia: p. 170-174.  
**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa - Psicoanalisi - Atti di congressi - 1999**  
Coll.: 764 TRA

**Trauma e riparazione : la cura nell'abuso sessuale all'infanzia** / Marinella Malacrea. - Milano : R. Cortina, c1998. - 259 p. ; 24 cm. - (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 109). - Bibliografia: p. 257-259.  
**Bambini violentati - Psicoterapia**  
Coll.: 357 MAL

**La tutela del minore maltrattato e abusato : l'intervento in una dimensione di rete multidisciplinare : la comunità** / Istituti educativi di Bologna e del Comune di Sasso Marconi. - Bologna : Istituti educativi in Bologna, 1998. - 163 p. : fotogr. ; 23 cm. - Bibliografia.  
Coll.: 835

**La tutela non giurisdizionale del minore : il tutore pubblico dei minori** / Francesco Milanese. - Padova : Cedam, 1999. - 292 p. ; 24 cm. - (Studi e ricerche sui diritti umani ; 15). - In testa al front.: Università di Padova, Centro di studi di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli. - Bibliografia: p. 291-292.  
Coll.: 1221

**Tutti i bambini del mondo : liberi ed eguali in dignità e diritti** / Amnesty International. - Firenze : Cultura della Pace, c1998. - 142 p. ; 21 cm. - (La biblioteca ECP).  
Coll.: 1154

**UNICEF, 2001.** - 1 cartella (mat. vario) ; 32 cm. - Cartella. - Contenuto parziale: Rapporto UNICEF sullo sfruttamento sessuale dei bambini; Il mondo domani, A. 24., N.s., n. 10 (ott. 2001).  
**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Cartelle**  
Coll.: MISC 349 UNI

**La violenza di genere su donne e minori : un'introduzione** / Patrizia Romito. - Milano : F. Angeli, c2000. - 128 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 83). - Bibliografia: p. 119-128.  
1. **Violenza sessuale su bambini e adolescenti**  
2. **Violenza sessuale su donne**  
Coll.: 357 ROM



**Violenza familiare : prevenzione e trattamento : le radici nascoste dell'abuso su donne e bambini attraverso la clinica dei casi** / Paolo Bagnara. - Milano : F. Angeli, c1999. - 109 p. ; 23 cm. - (Le professioni nel sociale. Sez. I, Manuali ; 21). - Bibliografia: p. 107-109.

Familiari - **Violenza sessuale su bambini e violenza sessuale su donne**  
Coll.: 357 BAG

**Violenza sui minori : rappresentazione dell'infanzia e richiesta di aiuto : il caso del Telefono azzurro in una ricerca empirica** / Giovanna Petrillo, Maria Patrizia Bianco. - [S.l. : s.n., 1998]. - 175 p. : ill. ; 24 cm.  
Coll.: 1178

**Violenza sui minori nel Nord e nel Sud del mondo : modelli di intervento a confronto : [atti del Seminario, Como, 9-10 febbraio 2000]** / a cura di Bianca Dacomo e Mea Tamborini]. - [S.l.] : ASPEm, stampa 2000. - 105 p. ; 21 cm. - Fuori commercio.

1. **Bambini maltrattati e bambini violentati - Assistenza - Italia e Per - Atti di congressi - 2000**

2. **Violenza su bambini - Prevenzione - Italia e Perù - Atti di congressi - 2000**  
Coll.: 356.009 I VIO

**Le violenze sessuali sui bambini : lo stato di attuazione della legge 269/98** / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2001. - 264 p. ; 24 cm. - (Questioni e documenti. N.s. ; 19). - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - **Sfruttamento sessuale - Legislazione statale : Italia. L. 3 ag. 1998, n. 269 - Applicazione**  
Coll.: 349.009 45 CEN

**Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini : dossier monografico** / [Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 1998. - 334 p. ; 24 cm. - (Pianeta infanzia ; 1). - Bibliografia: p. 115-121.  
Coll.: 357 CEN

**Vite spezzate : i minori e l'abuso sessuale nella regione Basilicata** / Assunta Basentini. - Potenza : Provincia di Potenza, stampa 2001. - 71 p. : ill. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 71. - Fuori commercio.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Basilicata**  
Coll.: MISC 357.009 4577 BAS

**Il volto e la maschera : il fenomeno della pedofilia e l'intervento educativo** / Anna Oliverio Ferraris ; con la collaborazione di Barbara Graziosi. - Roma : Valore scuola, c1999. - 102 p. : ill. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 99-100.  
Coll.: 1300

**World perspectives on child abuse : the third international resource book** / prepared by Susan W. Hiatt, Thomas J. Miyoshi, George E. Fryer, jr., Patricia K. Miyoshi, Richard D. Krugman, Kempe Children's Center, University of Colorado School of Medicine, Denver, Colorado, USA ; prepared for International Society for Prevention of Child Abuse and Neglect. - [S.l.] : Elsevier, 1998. - 133 p. ; 30 cm.

**Violenza su bambini e adolescenti - Prevenzione e riduzione - Politiche**  
Coll.: 356 WOR

**Young lesbians and gay men : information for equality : Daphne initiative.** - 40 p. ; 23 cm. - English version. - Bibliografia: p. 35.  
Coll.: MISC.6.10

## Articoli

### *Bambini e adolescenti - Disagio sociale*

**L'abuso del concetto di personalità nella devianza minorile : la messa alla prova quale occasione da non sprecare** / di Nello Giordani.

In: *Minori giustizia.* - 2000, n. 1, p. 13-23.

**Messa alla prova**

**Aiutati che Dio ti aiuta : il comportamento di aiuto nel fenomeno del bullismo** / Dario Bacchini, Anna Lisa Amodeo, Paolo Valerio. Contributo contenuto nell'inserto monotematico: *Abilità prosociali e prevenzione del rischio.* - Bibliografia: p. 115-116.



In: *Età evolutiva*. - N. 60 (giugno 1998), p. 109-116.

**Analisi processuale** / di Marilena Colamussi.

Contenuto in: *Messa alla prova e restorative justice* / di Anna Mestitz e Marilena Colamussi.

In: *Minori giustizia*. - 2000, 2, p. 258-288.

[Messa alla prova - Bari](#)

**Analisi socio-psicologica** / di Anna Mestitz.

Contenuto in: *Messa alla prova e restorative justice* / di Anna Mestitz e Marilena Colamussi.

In: *Minori giustizia*. - 2000, 2, p. 223-257.

[Messa alla prova - Bari - Aspetti psicologici e aspetti sociali](#)

**Antisocialità minorile e psichiatria psicoanalitica** / Arnaldo

Novelletto, Gianluigi Monniello, Giovanna Montinari.

Bibliografia: p. 149-150.

In: *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*. - Vol. 13, n. 2 (magg./ag. 1995), p. [143]-150.

**Ascoltando la voce delle vittime di reato : verifica dell'intervento di mediazione penale minorile : una ricerca qualitativa** / Gaetano

De Leo, Laura Volpini, Anna Carla Polito.

Bibliografia: p. 101-102.

In: *Ecologia della mente*. - Vol. 23, n. 1 (giugno 2000), p. [91]-102.

[Mediazione penale minorile - Valutazione - Casi : Roma, Trento](#)

**Aspetti fenomenici del disadattamento scolastico e indicatori di rischio psicopatologico in adolescenti di sesso femminile** / R.

Cerutti, L. Lucarelli, R. Mayer, M. Lo Bosco, C. Mortali.

Tit. parallelo in inglese. - Bibliografia: p. 439-440.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 66, n. 4 (luglio/ag. 1999), p. 429-440.

[Adolescenti : Femmine - Comportamenti a rischio e disagio scolastico](#)

**L'assunzione del rischio nelle giovani generazioni** / [Monica Santoro].

Il nome dell'A. a p. 416. - Bibliografia: p. 417-418.

In: *Studi di sociologia*. - A. 36, 4 (ott./dic. 1998), p. 401-418.

**Atteggiamenti e adattamento sociale di bulli e vittime nella scuola media** / Enrica Ciucci, Andrea Smorti.

Bibliografia: p. 281-283.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. - A. 3, n. 2 (ag. 1999), p. 263-283.

[Scuole medie inferiori - Alunni - Bullismo](#)

**Attribuzioni di emozioni di responsabilità e disimpegno morale in una storia di bullismo : differenze tra bulli, vittime, esterni e difensori** / Ersilia Menesini, Ada Fonzi, Virginia Sanchez.

Contenuto nel nucleo monotematico: *Star male a scuola*. - Bibliografia: p. 82-83.

In: *Età evolutiva*. - N. 71 (febb. 2002), p. 76-83.

[Scuole elementari e scuole medie inferiori - Alunni - Bullismo - Valutazione](#)

**Bulli? : istruzioni per l'uso** / di Daniele Novara.

Bibliografia: p. 10.

In: *Marcondiro*. - A. 2 (2000), n. 5, p. 9-13.

[Alunni e studenti - Bullismo](#)

**Bullismo a scuola : istruzioni per l'uso** / di Daniele Novara.

In: *Minori giustizia*. - 2000, n. 2, p. 13-18.

[Alunni - Bullismo - Prevenzione](#)

**Bullismo che fare? : prevaricatori e vittime fra i banchi di scuola** / Ersilia Menesini.

Bibliografia: p. 44.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 25, n. 149 (sett. 1998), p. 38-44.

**Il bullismo come processo di gruppo : adattamento e validazione del questionario Ruoli dei partecipanti alla popolazione italiana** / Ersilia Menesini, Gianluca Gini.

Bibliografia: p. 31-32.

In: *Età evolutiva*. - N. 66 (giugno 2000), p. 18-32.

[Bambini - Bullismo](#)



**Bullismo : cultura di violenza a scuola** / a cura di Ivaldo Casula.

Contiene intervento di Laura Rocco.

In: Cem mondialità. - A. 32, n. 5 (magg. 2001), p. 5-7.

[Alunni e studenti - Bullismo](#)

**Il bullismo, gli insegnanti, la scuola** / Dan Olweus.

In: Psicologia e scuola. - A. 16, n. 77 (dic./genn. 1995/1996), p. 15-18.

**Il bullismo in Italia** / Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 6.

In: Psicologia e scuola. - A. 18, n. 87 (dic./genn. 1997-1998), p. 3-6.

**Il bullismo : persecutori e vittime fra i banchi di scuola** / Anna

Placentino e Carmelo Scarcella.

In: Politiche sociali. - A. 4 (1999), n. 1, p. 88-95.

**Bully non è bullo** / di Ilaria Veronesi.

Bibliografia: p. 7.

In: Marcondiro. - A. 2 (2000), n. 5, p. 2-7.

[Bullismo](#)

**“Children in need” or “young offenders”? : hardening ideology, organizational change and new challenges for social work with children in trouble** / Barry Goldson.

Bibliografia: p. 263-265.

In: Child & family social work. - Vol. 5, issue 3 (Aug. 2000), p. 255-265.

[Bambini e adolescenti - Devianza - Prevenzione - Ruolo del lavoro sociale - Regno Unito](#)

**Chiusura delle istituzioni alla base di una difficile socializzazione** /

a cura di Enrico Panero.

In: Aspe. - A. 14, n. 11 (8 giugno 1995), p. 9-11.

**Circostanze di tempo e di luogo nelle condotte devianti della popolazione minorile nel distretto giudiziario di Genova** / di Gabriella Bertolotti.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 1, p. 106-123.

[Bambini e adolescenti - Devianza - Genova - 1990-1997](#)

**Come la scuola italiana può combattere il bullismo** / di Carlo Rubinacci.

In: Minori giustizia. - N. 2 (2000), p. 19-44.

[Bullismo - Prevenzione da parte delle scuole - Italia](#)

**Compagni di scuola, compagni di niente? : l'aggressività in classe** /

Franco Di Maria, Gioacchino Lavanco.

Bibliografia: p. 14-15.

In: Psicologia e scuola. - A. 19, n. 93 (febb./mar. 1999), p. 3-15.

**I comportamenti a rischio in adolescenza : il ruolo delle relazioni con i genitori e con gli amici** / Elena Cattelino, Silvia Bonino.

Bibliografia: p. 76-78.

In: Età evolutiva. - N. 64 (ott. 1999), p. 67-78.

[Adolescenti - Comportamenti a rischio - Ruolo delle relazioni familiari](#)

**I comportamenti fuori controllo** / di Melita Cavallo.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 3, p. 112-126.)

[Bambini e adolescenti - Devianza](#)

**Condizione giovanile, identità e devianza** / [Sonia Sgrosso].

Nome dell'A. a p. 229. - Bibliografia: p. 230-231.

In: Studi di sociologia. - A. 32, 2 (apr./giugno 1994), p. [215]-229.

**Consuma il padre e la madre** / di Vittorino Andreoli.

In: Partecipazione. - N. 2-3 (febb./mar. 1998), p. 10-[13].

**Convinzioni di efficacia filiale e prevenzione del rischio in adolescenza** / Camillo Regalia, Claudio Barbaranelli, Concetta Pastorelli, Eva Mazzotti.

Bibliografia: p. 65-66.

In: Età evolutiva. - N. 64 (ott. 1999), p. 60-66.

[Adolescenti - Comportamenti a rischio - Prevenzione - Ruolo delle relazioni familiari](#)

**La costruzione della personalità del preadolescente e il suo recupero in caso di devianza** / Marisa Malagoli Togliatti.

Relazione tenuta al convegno La preadolescenza nella nostra società, Firenze, 1994. - Bibliografia: p. 18.

In: Il bambino incompiuto. - A. 11, n. 3/4 (ag. 1994), p. 5-18.

**Delinquenza minorile e criminalità organizzata nella Puglia** / di Giuseppe Martone.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 1, p. 124-138.

Bambini e adolescenti - Devianza - Puglia - 1993-1997

**La devianza in preadolescenza** / Alfredo Carlo Moro.

Relazione presentata al seminario "Preadolescenti : opportunità di crescita e situazioni di disagio", Malosco, 1991. - Bibliografia: p. 77.

In: Il bambino incompiuto. - A. 9, n. 1 (mar. 1992), p. 65-77.

**Devianza minorile, criminalità e circuito penale nella regione veneta** / di Lorenzo Miazzi.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 1, p. 89-105.

Bambini e adolescenti - Devianza - Veneto - 1976-1998

**La devianza minorile nel cinema italiano dal secondo dopoguerra ad oggi** / di Caterina Foppa Pedretti.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 1, p. 71-88.

Cinema - Temi specifici : Bambini e adolescenti - Devianza - Italia - 1946-2000

**La devianza minorile nella società multietnica e multiculturale** / [Federico Eramo].

Nome dell'A. a p. 1782.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - Vol. 30, n. 4 (ott./dic. 2001), p. [1769]-1782.

Bambini e adolescenti immigrati - Devianza - Legislazione statale - Italia

**La devianza nella preadolescenza** / Piercarlo Pazé.

In: Cittadini in crescita. - A. 2 (2001), n. 3-4, p. 23-31.

Preadolescenti - Devianza

**Il difficile compito del giudice** / di Rosa Mazzone.

In: Famiglia oggi. - A. 20, n. 1 (genn. 1997), p. 43-48.

**Disagio giovanile, prevenzione e promozione dei servizi** / Ugo De Ambrogio.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 25, n. 7 (15 apr. 1995), p. 7-12.

**Dispersione scolastica e delinquenza minorile** / Roberto Ricci.

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 2 (magg./ag. 1998), p. [141]-162.

**Dopo dieci anni la probation minorile verso la conciliazione-ripazione?** / di Chiara Scivoletto.

In: Minori giustizia. - 1999, n. 2, p. 99-110.

Messa alla prova

**Un esempio di supervisione professionale in ambito progettuale : la messa alla prova : esperienza di lavoro** / [Clara Motta].

Nome dell'A. a p. 113.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 40, n. 4 (ott./dic. 2001), p. 108-113.

Messa alla prova - Impiego della supervisione

**L'esperienza della Sezione di mediazione penale minorile di Roma** / Melania Scali, Laura Volpini.

Bibliografia: p. 86-88.

In: Ecologia della mente. - V. 22, n. 1 (giugno 1999), p. [73]-88.

**Famiglie solidali e lavoro di rete** / Rino Cozza.

In: Servizi sociali. - A. 26 (1999), n. 4, p. 33-41.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione - Ruolo delle reti sociali

**Fattori individuali dei ragazzi prevaricatori e con tendenze devianti** / Anna Costanza Baldry.

Bibliografia: p. 648-649.

In: Giornale italiano di psicologia. - Vol. 28, n. 3 (sett. 2001), p. 643-649.

Adolescenti - Bullismo e devianza - In relazione alle caratteristiche indivi-



duali - Valutazione – Roma

**Il fenomeno del bullismo** / di Curti Sergio.

Bibliografia: p. 12.

In: Pedagogika.it. - A. 3, n. 7 (genn./febr. 1999), p. 8-12.

**Il fenomeno delle prepotenze in classe e le dimensioni della competenza sociale** / Luisa Molinari, Giuseppina Spetini.

Bibliografia: p. 115-116.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. - A. 5, n. 1 (apr. 2001), 95-116.

Scuole medie inferiori - Alunni - Bullismo – Italia

**Fenomenologia del bullismo a scuola : i racconti dei ragazzi** / Dario

Bacchini, Clotilde Fusco, Luca Occhinegro.

Bibliografia: p. 27-28.

In: Età evolutiva. - N. 63 (giugno 1999), p. 14-28.

**Giudicare e aiutare** / Gaetano De Leo.

Bibliografia: p. 33.

In: Psicologia contemporanea. - Vol. 20, n. 116 (mar./apr. 1993), p. 26-33.

**Identità e devianza del minore zingaro** / di Alessandra Dusi.

In: Minori giustizia. - 1999, n. 3, p. 83-93.

Zingari : Bambini e adolescenti - Devianza - Italia

**Intervenire sulla famiglia** / di Gaetano De Leo.

Bibliografia: p. 22.

In: Famiglia oggi. - A. 23, n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 18-23.

Preadolescenti e adolescenti - Comportamenti a rischio - Prevenzione - Ruolo delle famiglie

**Una lettura sistemica del comportamento deviante all'interno della storia individuale e delle dinamiche familiari** / Cristiano

Capisani, Gloria Ballardori, Lina Caccia.

Bibliografia: p. 58-59.

In: Terapia familiare. - N. 56 (mar. 1998), p. 39-59.

**Mediazione e dintorni : il punto sulla nuova cultura del vivere civile e del fare giustizia** / di Franco Occhiogrosso.

In: Minori giustizia. - 1999, n. 2, p. 5-31.

Mediazione penale minorile

**La mediazione nel processo penale minorile** / Gilda Scardaccione.

In: Famiglia e minori. - A. 10, n. 19 (giugno 1998), p. 57-75.

Mediazione penale minorile

**La mediazione penale** / di Stefania Ciavattini.

In: Pedagogika.it. - A. 3, n. 7 (genn./febr. 1999), p. [27]-28.

Mediazione penale minorile

**Mediazione penale minorile : alla ricerca di un modello di valutazione** / Francesco Di Ci.

Bibliografia: p. 98.

In: Connessioni. - N. 4 (dic. 1998), p. 83-98.

Mediazione penale minorile

**La messa alla prova del minore omicida** / di Saverio Abruzzese.

In: Minori giustizia. - N.s., 1996, n. 1, p. 9-27.

**Messa alla prova e restorative justice** / di Anna Mestitz e Marilena Colamussi.

Contributo contenuto in uno speciale dedicato alla giustizia minorile.

Contiene: Parte I: Analisi socio-psicologica / di Anna Mestitz; Parte II: Analisi processuale / di Marilena Colamussi.

In: Minori giustizia. - 2000, 2, p. 223-288.

Messa alla prova - Bari

**La messa alla prova in Umbria** / di Francesca Tardioli e Simonetta Panzieri.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 36, n. 2 (giugno 1996), p. 31-47.

Messa alla prova - Umbria

**La messa alla prova nell'applicazione del Tribunale per i minorenni di Cagliari** / di Giorgio Latti.



In: *Minori giustizia*. - 1999, n. 2, p. 131-136.

**Messa alla prova – Applicazione - Cagliari**

**I messaggi che pervengono al minore deviante** / di Pasquale Campo.

In: *Minori giustizia*. - N.s., 1994, n. 2, p. 74-78.

**Minorenni e criminalità in Italia, oggi** / di Franco Occhiogrosso.

In: *Minori giustizia*. - N.s., 1994, n. 2, p. 90-124.

**Minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose : l'applicazione della l. n. 216/1991.**

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 20, n.2 (ag. 1997), p. 255-272.

**Minori, città e disagio** / Alfredo Carlo Moro.

In: *Il bambino incompiuto*. - A. 13, n. 6 (dic. 1996). - [Milano] : Edizioni UNICOPLI, A. 12, n. 3/4 (ag. 1995), p. 5-16.

**I minori della città vecchia di Bari : disagio e progettualità nei percorsi scuola-lavoro** / Tiziana Manganello.

In: *Politiche sociali*. - A. 3 (1998), n. 6, p. 88-99.

**I minori in Italia : condizioni di disagio e prospettive di tutela** /

Alfredo Agustoni, Domitia Mazzi.

Bibliografia: p. 430.

In: *Politiche sociali e servizi*. - A. 2, 2 (luglio/dic. 2000), p. [407]-430.

**Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Italia - Statistiche - 2000**

**Modelli e metodi di intervento, di messa alla prova e di conciliazione con la vittima per i minori autori di reato in Italia** / Gaetano De Leo.

Contributo contenuto nel nucleo monotematico: *Il disagio giovanile* / a cura di Ada Fonzi. - Bibliografia: p. 111-112.

In: *Età evolutiva*. - N. 53 (febr. 1996), p. 105-112.

**La norma di internalità tra individuo e famiglia nella valutazione del disagio minorile** / Camillo Regalia.

Bibliografia: p. 545-546.

In: *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*. - A. 56, 5/6 (sett./dic. 1995), p. [530]-547.

**Nuovi approcci alla prevenzione della criminalità giovanile** / Gaetano De Leo.

In: *Animazione sociale*. - A. 24, 2. ser., n. 73 = I (genn. 1994), p. 14-23.

**Oltre la violenza : una ricerca intervento sul bullismo. Parte prima, inquadramento multidimensionale del fenomeno** / Franco Di Maria, Antida Piazza.

In: *Psicologia e scuola*. - A. 18, n. 88 (febr./mar. 1998), p. 3-14.

**Oltre la violenza : una ricerca intervento sul bullismo. Parte quarta, Il gruppo esperenziale di formazione clinica alla relazione** / Franco Di Maria, Antida Piazza.

In: *Psicologia e scuola*. - A. 19, n. 91 (ott./nov. 1998), p. 3-12.

**Oltre la violenza : una ricerca intervento sul bullismo. Parte seconda, La ricerca empirica : i dati concernenti gli studenti** / Franco Di Maria, Antida Piazza

In: *Psicologia e scuola*. - A. 18, n. 89 (apr./magg. 1998), p. 15-26.

**Oltre la violenza : una ricerca intervento sul bullismo. Parte terza, La ricerca empirica : i dati concernenti gli insegnanti** / Franco Di Maria, Antida Piazza.

In: *Psicologia e scuola*. - A. 18, n. 90 (giugno/luglio 1998), p. 17-26.

**L'operatore amico : strategie antibullismo** / Ersilia Menesini, Beatrice Benelli.

Bibliografia: p. 55.

In: *Psicologia contemporanea*. - N. 153 (magg./giugno 1999), p. [50]-55.

**Percorsi di prevenzione** / di Ersilia Menesini.

Bibliografia: p. 59.

In: *Famiglia*. - A. 23, n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 55-59.

**Bullismo - Prevenzione**

**Percorsi sociali della devianza fra Maghreb e Italia** / di Lahcen Aalla e Michela Gecele.

In: *Minori giustizia*. - 2000, n. 1, p. 139-146.

[Maghrebini : Bambini e adolescenti - Devianza](#)

**Piccoli bulli crescono** / Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 24.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 24, n. 144 (nov./dic. 1997), p. 18-24.

**Le prepotenze in classe** / di Dario Bacchini.

Bibliografia: p. 52-53.

In: *Famiglia oggi*. - A. 23, n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 46-54.

[Alunni - Bullismo](#)

**Le prepotenze tra bambini a scuola** / Maria Luisa Genta, Ersilia Menesini, Ada Fonzi, Angela Costabile.

Contributo contenuto nel nucleo monotematico: Il disagio giovanile / a cura di Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 80.

In: *Età evolutiva*. - N. 53 (febb. 1996), p. 73-80.

[Alunni - Bullismo](#)

**La presa in carico territoriale** / di Gaetano De Leo.

Contenuto nel percorso monografico: La prevenzione del disagio nell'adolescenza.

In: *Marginalità e società*. - N. 24 (1993), p. 24-30.

**Prevention and early intervention with children in need : definitions, principles and examples of good practice** / Michael Little.

Bibliografia: p. 315-316.

In: *Children & society*. - Vol. 13, no. 4 (Sett. 1999), p. 304-316.

[Bambini svantaggiati - Disagio sociale - Prevenzione - Casi : Inghilterra, Stati Uniti](#)

**Prevenzione e recupero dei minori a rischio di devianza** / Carlo Maria Latorre, Enza Bonvino, Francesco Depalo, Maria Intini, Patrizia Marzo, Antonio Nappi, Eva Scognamiglio.

Bibliografia: p. 14.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 26, n. 11/12 (15 giugno/1 luglio 1996), p. 8-14.

**Le principali caratteristiche dell'intervento della Sezione di mediazione penale minorile di Roma** / di Melania Scali e Laura Volpini.

In: *Minori giustizia*. - 1999, n. 2, p. 150-185.

**Psicopatologia e disturbo della condotta nelle bambine e nelle adolescenti** / di Renzo Di Cori, Ugo Sabatello, Mauro Ferrara.

Bibliografia: p. 130-132.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 3, p. 119-132.

**Ragazzi contro : le condotte antisociali e devianti** / Silvia Bonino.

Bibliografia: p. 25.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 26, n. 155 (sett./ott. 1999), p. [18]-25.

**Il rapporto bullo-vittima in soggetti di scuola media** / Enrica Ciucci, Andrea Smorti, Ada Fonzi.

Bibliografia: 50-51.

In: *Ricerche di psicologia*. - N. s., a. 21 (1997), n. 2, p. 33-51.

**Rappresentazione del comportamento prepotente e del "prepotente"** / Simona Caravita, Vittoria Ardino.

Bibliografia: p. 562-563.

In: *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*. - A. 59, 5 (sett./ott. 1998), p. [554]-563.

[Aggressività e bullismo - Rappresentazione sociale da parte degli alunni delle scuole medie inferiori - Milano \(Provincia\)](#)

**Rappresentazione di eventi sociali in bambini bulli e vittime** / Beatrice Benelli, Ersilia Menesini, Gianluca Gini.

Bibliografia: p. 19-20.

In: *Età evolutiva: rivista di scienze dello sviluppo*. - Firenze : , N. 68 (febb. 2001), p. 5-20.

[Vita quotidiana - Rappresentazione sociale da parte dei bambini - Influsso del bullismo](#)



**Il reato come sintomo del disagio evolutivo : trattamento dell'antisocialità ed interazione di ruoli professionali ed istituzionali /**

Marina Gasparini.

Bibliografia: 94-95.

In: Politiche sociali e servizi. - A. 1, 1 (genn./giugno 1999), p. [71]-95.

**Recenti prospettive di ricerca-intervento sulla prevenzione della devianza minorile /** di Gaetano De Leo e Marisa Malagoli Togliatti.

In: Minori giustizia. - 2000, n. 2, p. 96-113.

Bambini e adolescenti - Devianza - Prevenzione

**Recitare senza copione /** Salvatore Cacciola.

In: Animazione sociale. - A. 30, 2. ser., n. 146 = (ott. 2000), p. 55-61.

Bambini e adolescenti - Disagio sociale - Prevenzione da parte delle comunità locali - Lentini

**Relazioni tra coetanei in età scolare : processi evolutivi e fattori di rischio : una rassegna di studi /** Ersilia Menesini.

Bibliografia: p. 28-36.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. - A. 3, n. 1 (apr. 1999), p. 5-36.

**Una rete di solidarietà contro il bullismo : valutazione di un'esperienza italiana basata sul modello della peer education /** Ersilia Menesini, Elena Codecasa

Bibliografia: p. 17.

In: Psicologia e scuola. - A. 21, n. 103 (febb./mar. 2001), p. 3-17.

Bullismo - Prevenzione - Interventi da parte delle scuole medie inferiori - Lucca (Provincia)

**Riconoscimento delle emozioni, stili educativi familiari e posizioni nel gruppo in bambini che fanno e subiscono prepotenze a scuola /** Ada Fonzi, Enrica Ciucci, Cristina Berti, Antonella Brighi.

Contributo contenuto nel nucleo monotematico: Il disagio giovanile / a cura di Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 88-89.

In: Età evolutiva. - N. 53 (febb. 1996), p. 81-89.

**Riflessioni su una possibile risposta giudiziaria e psicologica all'azione violenta dell'adolescente /** Daniele Biondo.

Relazione presentata al terzo congresso internazionale dell'International Society for Adolescent Psychiatry, Chicago, 1992. - Bibliografia: p. 100.

In: Adolescenza. - Vol. 6, n. 1 (genn./apr. 1995), p. [80]-100.

**Schiacciati tra due culture /** di Francesco Colosimo e Marco Mazzetti.

Bibliografia: p. 28.

In: Famiglia oggi. - A. 23, n. 11 (nov. 2000), p. 18-29.

Bambini immigrati - Disagio sociale

**Il servizio sociale nel sistema giustizia e la devianza minorile.**

Contributo basato sulla relazione presentata al convegno tenuto a Roma nel 2000. - Bibliografia: p. 100-101.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 39, n. 2 (apr./giugno 2000), p. 90-109.

Bambini e adolescenti - Devianza - Prevenzione - Ruolo dei servizi sociali

**Strategie narrative in adolescenti con difficoltà relazionali /** Andrea Smorti, Enrica Ciucci.

Bibliografia: p. 99-100.

In: Età evolutiva. - N. 64 (ott. 1999), p. 90-100.

Bullismo - Strategie narrative

**Il supporto sociale in età scolare /** Carla Zappulla, Cristiano Inguglia, Alida Lo Coco.

Bibliografia: p. 68-70.

In: Età evolutiva. - N. 65 (febb. 2000), p. 59-70.

Bambini - Disagio sociale - Prevenzione - Ruolo delle reti sociali - Valutazione

**Lo svantaggio relazionale /** di Melita Cavallo.

In: Famiglia oggi. - A. 23, n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 30-36.

Bambini e adolescenti - Devianza - Influsso dell'ambiente sociale

**Tecniche osservative per la verifica dell'efficacia di un intervento anti-bullismo /** Lucia Berdondini, Ada Fonzi.

Bibliografia: p. 22-23.

In: Età evolutiva. - N. 64 (ott. 1999), p. 14-23.



**Il trattamento dell'adolescente antisociale nell'esperienza milanese** / di Marina Gasparini.

In: *Minori giustizia*. - 1998, n. 1, p. 156-170.

**La valutazione del bullismo negli insegnanti** / Dario Bacchini, AnnaLisa Amodeo, Roberto Vitelli, Rosaria Abbruzzese, AnnaLisa Ciardi.

Bibliografia: p. 99-102.

In: *Ricerche di psicologia*. - N. s., a. 23 (1999), n. 1, p. 75-103.

**Bullismo - Valutazione degli insegnanti di scuole elementari e medie - Napoli**

**Violenza ed emarginazione a scuola : lo psicologo in aiuto** / Pierre Kahn.

Bibliografia: p. 58.

In: *Riforma e didattica*. - A. 3, n. 2 (giugno 1999), p. 54-58.

**Violenza su bambini e adolescenti**

**Abusi sessuali e risorse terapeutiche ...** / Francesco Montecchi.

Bibliografia: p. 512

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 65, n. 4 (luglio/ag. 1998), p. 503-512.

**Abuso e maltrattamento : il paradigma ecologico di Bronfenbrenner** / Caterina Arcidiacono, Patrizia Palomba.

Bibliografia: p. 74-76.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 63-76.

1. **Bambini - Maltrattamento**

2. **Violenza sessuale su bambini**

**Abuso, maltrattamento e neglect in soggetti con disabilità psichica e fisica** / Enrico Molinari, Angelo Compare.

Contenuto nel nucleo monotematico: Handicap e abuso. - Bibliografia: p. 41-45.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 29-45.

1. **Bambini disabili - Maltrattamento**

2. **Bambini violentati : Disabili**

**L'abuso psicologico : considerazioni teorico-cliniche** / Ugo Sabatello, Renzo Di Cori.

Bibliografia: p. 566-568.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 61, n. 6 (nov./dic. 1994), p. 557-568.

**L'abuso psicologico verso l'infanzia** / Lenio Rizzo.

Titolo parallelo in inglese. - Bibliografia: p. 490-491.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 66, n. 4 (luglio/ag. 1999), p. 481-491.

**Violenza su bambini**

**L'abuso sessuale ai minori** / di Roberta Fazzi, Annalisa Marcassa, M. Francesca Rigon, Andrea Biancardi, Maria Teresa Pedrocco.

In: *Famiglia oggi*. - A. 20, n. 2 (febr. 1997), p. 53-66.

**L'abuso sessuale all'infanzia** / Marinella Malacrea.

Relazione tenuta al Convegno CISMAL, Bergamo, 1999.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 30, 1 (15 gen. 2000), p. 10-15.

**L'abuso sessuale infantile : problematiche cliniche e modelli di intervento** / di Ugo Sabatello e Renzo Di Cori.

In: *Minori giustizia* - 2001, n. 2, p. 15-29.

**Violenza sessuale su bambini - Diagnosi e interventi da parte dei servizi**

**Abuso sessuale infantile e pedofilia** / Miriam Arnaboldi ; a cura del CISF.

In: *La famiglia*. - A. 24, n. 204 (nov./dic. 2000), p. 68-73.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti**

**Abuso sessuale infantile e psicopatologia delle relazioni familiari** / Dante Grezzi.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 29, n. 19 (nov. 1999), p. 12-15.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Interventi di psicoterapia familiare**



**Abuso sui minori e interventi educativi** / Simona Barberis.

Bibliografia: p. 9.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 30, n. 8 (1 maggio 2000), p. 7-9.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione - Progetti - Torino**

**Accertamento dell'abuso sessuale : impatto dei fattori di realtà relativi al contesto valutativo : focus monotematico** / a cura di Marinella Malacrea.

Contiene: Credenze dei professionisti rispetto all'incidenza delle false dichiarazioni di abuso sessuale infantile / Mark D. Everson, Barbara W. Boat, Sherrie Bourg, Kevin R. Robertson. Dalla valutazione alla terapia : difficoltà nel percorso d'intervento nelle situazioni di abuso sessuale all'infanzia / Gloria Soavi, Maria Teresa Pedrocco Biancardi. Il C.S.A. (child sexual abuse) : la presa in carico nei servizi territoriali / Daniela Diano, Valeria Donati. - Bibliografia: p. 13.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. [5]-55.

**Violenza sessuale su bambini – Accertamento**

**Adozione e abuso sessuale** / Marina Farri.

Bibliografia: p. 17.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 31, n. 18 (15 ott.), 2001.

**Bambini violentati – Ruolo dell'adozione**

**Alcune considerazioni sul CBCA (Criteria-Based Content Analysis)** / Alessandra Ciapparelli, Elisabetta Rotriquenz.

Bibliografia: p. 102-103.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 1 (mar.2000), p. 95-103.

**Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione**

**Alla larga da Peter Pan** / di Luigi Bozzoli.

Intervista a Marco Scarpati, consulente giuridico del Centro Italiano per l'Adozione Internazionale.

In: Vivere oggi. - A. 12, n. 1 (febb. 1998), p. 8-13.

**L'allontanamento del minore vittima di violenza** / Michele Cantatore, Patrizia Presutti.

Bibliografia: p. 43.

In: Il bambino incompiuto. - A. 10, n. 3 (luglio 1993), p. 35-[47].

**Allontanamento per decisione giudiziaria** / Andrea Biancardi.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 30, n. 9 (15 magg. 2000), p. 9-10.

**Bambini maltrattati – Effetti dell'allontanamento delle famiglie**

**Analisi comparata delle legislazioni e di altri dati in materia di abuso e sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali** / [a cura di Isabella Menichini, Joseph Moyersoer].

In: Cittadini in crescita. - A. 2 (2001), n. 3-4, p. 147-201.

1. **Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione dei Paesi industrializzati - Confronto con la legislazione dei Paesi in via di sviluppo**  
2. **Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Legislazione dei Paesi industrializzati - Confronto con la legislazione dei Paesi in via di sviluppo**

**L'applicazione del "Criteria-Based Content Analysis" (C.B.C.A.) a racconti di storie vere e inventate** / Paola Di Blasio, Alessia Conti.

Bibliografia: p. 76-78.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 57-78.

**Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione**

**Un approccio ai casi di violenza sui minori** / Linuccia Canova.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - Milano : Giuffrè, Vol. 28, 2/3 (apr./sett. 1999), p. [783]-802.

**Ascolto del bambino e responsabilità educativa** / Mariagrazia Contini. Relazione tenuta al Convegno L'ascolto del minore e la giustizia, Padova, 1998.

In: Infanzia. - 6 (febb. 1999), p. 6-10.

**L'ascolto dell'abuso e l'abuso dell'ascolto** / di Claudio Foti.

In: Minori giustizia. - 2001, n. 2, p. 141-175.

**Bambini e adolescenti violentati - Ascolto**

**Aspetti linguistici e cognitivi nella testimonianza del bambino abusato** / Antonella Gagliano, Angela Magaz, Tiziana Milardi, Filippo Calamoneri.



Bibliografia: p. 50-51.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 1, n. 3 (dic. 1999), p. 39-51.

*Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione*

**Attaccamento e maltrattamento** / a cura di E. Camisasca.

Nucleo monotematico. - Contiene: L'attaccamento disorganizzato nella prima infanzia / Marinus H. van Ijzendoorn, Carlo Schuengel, Marian J. Bakermans-Kranenburg. Maltrattamento infantile ed attaccamento / Grazia Attili. Dissociation and the processing of threat related information / Mary E. Loos, Pamela C. Alexander.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia: rivista interdisciplinare*. - Vol. 3, n. 3 (dic. 2001), p. 7-83.

*Bambini - Maltrattamento da parte dei genitori - Effetti : Attaccamento disorganizzato*

**Attaccamento e tutela del minore : il progetto di intervento** / di

Lisa Sartorello.

In: *Minori giustizia*. - 1999, n. 1, p. 57-63.

*Bambini maltrattati e bambini violentati - Attaccamento*

**Attaccamento familiare** / Marta Sesana.

Bibliografia: p. 64.

In: *La famiglia*. - A. 31, 185 (sett./ott. 1997), p. 59-64.

**L'attività degli organismi internazionali per la tutela del bambino maltrattato** / [a cura di Stefano Piazza].

In: *Servizi sociali*. - Suppl. al n. 4 (1995), p. 31-35.

**I bambini dell'anno bianco** / Silvia Bonino.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 146 (mar./apr. 1998), p. 12-13.

**Bambini maltrattati e organizzazione dei servizi** / Teresa Bertotti.

Bibliografia: p. 86-88.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 1, n. 3 (dic. 1999), p. 69-88.

*Bambini maltrattati - Servizi - Modelli organizzativi*

**Bambini maltrattati e servizi territoriali** / Simonetta Gaddoni, Malvina Mazzotta, Mauro Vergnani.

Bibliografia: p. 13.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 22, n. 19 (1 nov. 1992), p. 10-13.

**I bambini raccontano : il processo di rivelazione nell'abuso sessuale all'infanzia** / Teena Sorensen, Barbara Snow.

Bibliografia: p. 142.

In: *Ecologia della mente*. - Vol. 23, n. 2 (dic. 2000), p. [131]-142.

*Violenza sessuale - Ricordo e narrazione da parte dei bambini e adolescenti violentati*

**Bambini violati** / Paola Di Blasio.

In: *Psicologia contemporanea*. - Vol. 23, n. 137 (sett./ott. 1996), p. 28-37.

**Il bambino abusato e/o maltrattato. Prima parte** / di Giorgio Di Piero.

Continua nel n. 8 (ott. 2000).

In: *Vita dell'infanzia*. - A. 49, n. 7 (sett. 2000), p. 25-28.

1. *Bambini - Maltrattamento*

2. *Violenza su bambini*

**Il bambino abusato e/o maltrattato. Seconda parte** / di Giorgio Di Piero.

La prima parte pubblicata nel n. 7 (sett. 2000). - Bibliografia: p. 19.

In: *Vita dell'infanzia*. - A. 49, n. 8 (ott. 2000), p. 16-19.

1. *Bambini - Maltrattamento - Prevenzione*

2. *Violenza su bambini - Prevenzione*

**“Un bambino come un re” : presentazione del piano triennale 2001/2003 e del protocollo di intervento del progetto di prevenzione primaria dell'abuso sessuale della Provincia di Vercelli** / Marco Bernardi, Miroso Mezzano.

Contenuto nel nucleo monotematico: Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 49-57.

*Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Progetti della Provincia di Vercelli*



**Il bambino maltrattato come soggetto di una nuova cultura dei servizi** / [A. Ruggiero, P. Ferrara].

I nomi degli A. a p. 21. - Bibliografia: p. 21.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 37, n. 4 (ott./dic. 1998), p. 18-21.

**Il bambino violato** / [Paola Rossi].

Nome dell'A. a p. 64. - Bibliografia: p. 64-65.

In: Rassegna di servizio sociale. - A.40, n. 2 (apr./giugno 2001), p. 53-65.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Competenze degli assistenti sociali - Italia](#)**Il "ciclo" dell'abuso** / Simonetta Gaddoni, Marco Walter Battacchi, Fiorella Monti Migliaccio.

Bibliografia: p. 40.

In: Il bambino incompiuto. - A. 9, n. 2 (luglio 1992), p. 25-[49].

**Commento alla legge n. 154 del 4 aprile 2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"** / Fabio Roia.

Appendice: p. 125-128.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 123-128.

[Violenza nelle famiglie - Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154](#)**La complessità della prevenzione** / Anna Sacchetti.

Contenuto nel dossier: Pedofilia.

In: Vivere oggi. - A. 14, n. 7 (sett. 2000), p. 35-43.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione](#)**La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti dei minori** / Mark D. Everson.

Trad. di: Understanding bizarre, improbable, and fantastic elements in children's accounts of abuse. - Contributo contenuto nel nucleo monotematico: L'abuso sessuale : i segnali di disagio / a cura di Paola Di Blasio. - Bibliografia: p. 54-57.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 1, n. 1 (apr. 1999), p. 19-57.

[Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione](#)**Comunità e minori vittime di abuso** / Enrico Quarello, Antonello Angeli.

Bibliografia: p. 18.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 32, n. 3 (15 febr. 2002), p. 15-18.

[Comunità per minori - Educatori professionali - Rapporti con i bambini e adolescenti violentati](#)**Le condotte sessuali violente in adolescenza** / Ugo Sabatello, Renzo Di Cori.

Bibliografia: p. 199-200.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 68, n. 2 (mar./apr. 2001), p. 187-200.

[Adolescenti - Violenza sessuale su bambini](#)**Conseguenze cliniche dell'abuso infantile** / Giordano Invernizzi, Gherardo Amadei.

Bibliografia: p. 85-86.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 77-86.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Effetti : Disturbi della personalità](#)**Conseguenze traumatiche nell'organizzazione del gioco dei bambini vittime di abuso sessuale intrafamiliare** / Eleonora Mezzalana, Francesca Piperno, Daniela Tortolani.

Bibliografia: p. 704.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999), p. 695-704.

[Bambini violentati - Gioco](#)**Il C.S.A. (child sexual abuse) : la presa in carico nei servizi territoriali** / Daniela Diano, Valeria Donati.

Contenuto nel nucleo monotematico: Accertamento dell'abuso sessuale.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 41-55.

[Bambini violentati - Presa in carico da parte dei servizi territoriali](#)

**Considerazioni e riflessioni educative al termine del primo anno del progetto di prevenzione dell'abuso sessuale nelle scuole elementari della città di Milano** / Anna Cucchiani, Valerie Moretti, Stefania Girelli, Marisa Lanzi, Anna Sacchetti, Alberto Pellai.

Contenuto nel nucleo monotematico: Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia. - Bibliografia: p. 71.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 59-71.

**Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Progetti delle scuole elementari - Valutazione - Milano**

**Contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali**

Contiene: Il progetto di dichiarazione di intenti e di programma operativo della Conferenza mondiale di Stoccolma; La risoluzione di Saint-Vincent 1996.

In: Minori giustizia. - N.s., 1997, n. 1, p. 140-151.

**Il corpo espropriato : dinamiche familiari e abuso in età evolutiva : un caso clinico** / A. Francesca Zampino.

Bibliografia: p. 96.

In: Interazioni. - 2001, n. 2 = 16, p. 79-96

**Violenza nelle famiglie**

**Credeenze dei professionisti rispetto all'incidenza delle false dichiarazioni di abuso sessuale infantile** / Mark D. Everson, Barbara W.

Boat, Sherrie Bourg, Kevin R. Robertson.

Contenuto nel nucleo monotematico: Accertamento dell'abuso sessuale. - Bibliografia: p. 26.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 15-26.

**Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Atteggiamenti dei professionisti**

**Dalla valutazione alla terapia : difficoltà nel percorso d'intervento nelle situazioni di abuso sessuale all'infanzia** / Gloria Soavi, Maria

Teresa Pedrocco Biancardi.

Contenuto nel nucleo monotematico: Accertamento dell'abuso sessuale. - Bibliografia: p. 39.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 27-39.

**Bambini violentati - Assistenza e sostegno psicologico**

**Definire meglio i reati** / di Maria Paola Colombo Svevo.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 12 (dic. 1998), p. 34-37.

**La devianza in preadolescenza** / Alfredo Carlo Moro.

Relazione presentata al seminario "Preadolescenti : opportunità di crescita e situazioni di disagio", Malosco, 25-31 agosto 1991. - Bibliografia: p. 77.

In: Il bambino incompiuto. - A. 9, n. 1 (mar. 1992), p. 65-77.

**Diagnosi e terapia del bambino maltrattato** / Ugo Sabatello, Renzo Di Cori.

Testo solo in italiano.

Bibliografia: p. 218-219.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 61, n. 3 (magg./giugno 1994), p. 209-219.

**La diagnosi psichiatrica** / di Aristide Tronconi.

Bibliografia: p. 11.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 12 (dic. 1998), p. 8-11.

**Dichiarazione dei principi e degli impegni degli insegnanti e dei dirigenti scolastici di fronte al disagio e al maltrattamento degli allievi** / Claudio Foti, Maria Antonietta Pinto, Claudio Bosetto.

In: Minori giustizia. - 1998, n. 4, p. 146-163.

**Alunni - Maltrattamento da parte degli insegnanti**

**Dissociazione e rappresentazione dell'attaccamento in genitori coinvolti in abuso e maltrattamento all'infanzia** / Anna Maria

Speranza, Giampaolo Nicolais.

Contenuto nel nucleo monotematico: Le memorie dell'abuso. - Bibliografia: p. 82-84.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 2 (luglio 2002), p. 61-84.

**L'educatore professionale e l'abuso ai minori** / Simona Barberis.

Bibliografia: p. 17.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 31, n. 3 (15 febr. 2001), p. 15-17.



Violenza su bambini e adolescenti - Prevenzione - Ruolo degli educatori professionali

**Emozioni del maltrattamento e maltrattamento delle emozioni : abuso all'infanzia e meccanismi di difesa degli operatori minorili /**

Claudio Foti.

Bibliografia: p. 59.

In: Il seme e l'albero. - A. 5, n. 12 (ago. 1997), p. 43-59.

**Empatia o suggestione? : interagire con i bambini vittime di abuso sessuale /** Maria Teresa Pedrocco Biancardi.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 30, n. 10 (1 giugno 2000), p. 10-12.

Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini

**Famiglie e servizi di fronte al maltrattamento infantile /** Roberta Fazzi, Andrea Biancardi, Annalisa Marcassa.

Bibliografia: p. 68.

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 5 (ott. 1996), p. 59-68.

**The feminizing of neglect /** Danielle Turney.

Bibliografia: p. 54-55.

In: Child & family social work. - Vol. 5, issue 1 (Febr. 2000), p. 47-56.

Bambini e adolescenti - Maltrattamento - Prevenzione

**Il fenomeno della pedofilia in Italia /** Chiara Berti, Cinzia Canali, Tiziano Vecchiato.

Relazione tenuta alla Conferenza internazionale sulla pedofilia, Leeds Castle, 1999. - Bibliografia: p. 63.

In: Politiche sociali - A. 4, n. 2 (1999), p. 52-63.

Pedofilia - Italia

**Formazione come risorsa nell'intervento a favore dei bambini vittime di maltrattamento ed abuso sessuale /** Marianna Giordano, Annamaria Scapicchio.

Bibliografia: p. 102.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - 1999, Vol. 1, n. 3 (dic. 1999), p. 89-102.

**I genitori maltrattanti dei bambini piccolissimi in un contesto generazionale /** di Lucia Simiz.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 59-66.

**La gestione dei comportamenti sintomatici dei bambini vittime di abuso sessuale accolti in comunità /** Enrico Quarello, Antonello Angeli.

Bibliografia: p. 115-116.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 105-116.

**Handicap e abuso /** a cura di Enrico Molinari.

Focus monotematico. - Bibliografia: p. 11.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 9-62.

1. Bambini e adolescenti disabili - Maltrattamento

2. Bambini e adolescenti violentati : Disabili

**Implicanze e osservazioni nell'approccio valutativo ad un minore oggetto di maltrattamenti ed abusi sessuali /** [Massimo Carpignano].

Il nome dell'A. a p. 349.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - A. 28, 1 (genn./mar. 1999), p. [336]-349.

**L'insegnante di fronte all'abuso /** Massimo Barbieri.

Appendice: p. 13-14. - Bibliografia: p. 12.

In: Psicologia e scuola. - A. 22, n. 107 (dic. 2001/genn. 2002), p. 3-14.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione - Ruolo degli insegnanti

**Gli insegnanti e la percezione del problema dell'abuso sessuale sui minori : i risultati di una ricerca regionale /** Maria Teresa Biancardi.

Bibliografia: p. 112.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 3, n. 3 (dic. 2001), p. 112.

**Inter(net)connettiamoci : professionisti in rete per prevenire e contrastare forme di violenza e sfruttamento sessuale dei minori /** Eufrasia Capodiferro.

Bibliografia: p. 56.

In: Professione pedagoga. - 1 (2001) 2, p. [47]-56.



Pedofilia, sfruttamento sessuale e violenza sessuale - Prevenzione - Progetti : Progetto Inter(net)connettiamoci

**Gli interventi di protezione del tribunale per i minorenni nei confronti delle famiglie che maltrattano** / di Cesare Castellani.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 36-49.

**La legge sulla violenza in famiglia : legge 4 aprile 2001, n. 154** / [commento di Alberto Figone].

Contiene: L. 4 aprile 2001, n. 154.

In: *Famiglia e diritto*. - A. 8 (2001), 4 (luglio/ag.), p. 353-359.

**Violenza nelle famiglie - Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154**

**Linee di indirizzo psicosociogiuridico in materia di abuso sessuale sui minori** / [Giunta e Consiglio regionali dell'Emilia Romagna].

Nome dell'A. a p. 988.

In: *Il diritto di famiglia e delle persone*. - Vol. 29, 2 (apr./giugno 2000), p. [979]-988.

**Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Prevenzione**

**Una luce nella notte : gli interventi in Veneto per le minori straniere costrette a prostituirsi** / di Jolanda Abate, Daniela Catullo, Luisa Levi e Cinzia Vettorello.

In: *Minori giustizia*. - 2001, n. 2, p. 80-85.

**Minori stranieri : Bambine e adolescenti femmine - Sfruttamento sessuale - Venezia - 1998-2000**

**Maltrattamenti all'interno della famiglia : una ricerca sui casi del Tribunale per i minorenni di Torino** / di Livia Locci.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 50-58.

**Maltrattamento di minore e diritto alla salute. Annotazioni critiche e qualche proposta** / Virginio Oddone.

In: *Il diritto di famiglia e delle persone*. - Vol. 28, 2/3 (apr./sett. 1999), p. [803]-821.

**Maltrattamento infantile ed attaccamento : l'organizzazione filogenetica del pattern disorganizzato** / Grazia Attili.

Contenuto nel nucleo monotematico: Attaccamento e maltrattamento. - Bibliografia: p. 59-60.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 3, n. 3 (dic. 2001), p. 49-60.

**Bambini - Maltrattamento da parte dei genitori - Effetti : Attaccamento disorganizzato**

**Il maltrattamento psicologico : possibile definirlo?** / Francesca De Gregorio, Antonella Ciurlia.

Bibliografia: p. 77-78.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 2, n. 1 (mar. 2000), p. 63-78.

**Bambini - Maltrattamento psicologico**

**Un "mini-trattato" contro lo sfruttamento sessuale dei minori** / di Alberto Atzori.

In: *Il mondodomani*. - A. 23, n.s., n. 6/7 (giugno/luglio 2000), p. 4-5.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Repressione - Accordi internazionali**

**Il minore maltrattato** / Marinella Malacrea.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 23, n. 11 (15 giugno 1993), p. 5-7.

**Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale : una ricerca del Tribunale per i minorenni di Venezia** / di Irene Casol.

In: *Minori giustizia*. - 2001, n. 2, p. 86-99.

**Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione statale : Italia**

**Minori sessualmente abusati : famiglie e tipologia dell'intervento giudiziario e psicosociale presso il Tribunale per i minorenni di Roma** / di Gilda Scardaccione e Giuseppina Mostardi.

In: *Minori giustizia*. - 2001, n. 2, p. 66-79.

**Il modello magentino di tutela del minore** / Franco Miola, Paola Setti, Flora Pisoni.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 27, n. 1 (15 gen. 1997), p. 19-21.

**Molestie sessuali e adolescenza** / Cristina Saottini.

Bibliografia: p. 52.



In: *Adolescenza*. - Vol. 10, n. 1 (genn./apr. 1999), p. [40]-52.

**Il mondo del pedofilo** / di Franco De Masi.

Bibliografia: p. 27.

In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 12 (dic. 1998), p. 20-27.

**La novella del codice penale contro lo sfruttamento sessuale dei minori** / di Lorena Lunari.

In: *Famiglia e diritto*. - A. 7, n. 6 (nov./dic. 2000), p. 629-633.

[Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione statale - Italia](#)

**La nuova legge contro la pedofilia.**

In: *Neverland*. - A. 2, n. 7 (ag. 1998), p. 56-58.

**Obbligo di denuncia da parte degli educatori e tutela dei minori** / di Franco Occhiogrosso.

In: *Minori giustizia*. - 2001, n. 2, p. 118-122.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Denuncia da parte degli educatori di comunità](#)

**The over-representation of Black children in the child protection system : possible causes, consequences and solutions** / A. Chand.

Bibliografia: p. 76-77.

In: *Child & family social work*. - Vol. 5, issue 1 (Febr. 2000), p. 67-77.

[Bambini di colore - Maltrattamento - Valutazione da parte dei servizi sociali - Regno Unito](#)

**Il paidofilo, il bambino ed il ragazzo paidofilo** / F. Canziani.

In: *Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*. - Vol. 16, n. 4 (dic. 1996), p. 247-250.

**Pedofilia** / Cristina Rocca e Claudio Foti.

Bibliografia: p. 20-21.

In: *Il bambino incompiuto*. - A. 10, n. 6 (dic. 1993), p. 9-21.

**La pedofilia come problema sociale e culturale** / di Alberto Pericola.

Bibliografia: p. 33-34.

In: *La rivista di servizio sociale*. - A. 39, n. 1 (marz. 1999), p. 23-34.

**Pedofilia e Internet : caratteristiche e spunti di ricerca** / di Carlo Serra.

In: *Minori giustizia*. - 2001, n. 2, p. 57-65.

[Pedofilia - Ruolo di Internet](#)

**Il pianto silenzioso dei bambini** / di Alfredo Carlo Moro.

In: *Famiglia oggi*. - A. 20, n. 1 (genn. 1997), p. 36-42.

**Pornografia minorile : la Cassazione a sezioni unite fornisce l'interpretazione autentica dell'art. 600 ter. c.p.** / [Vincenzo Musacchio].

Nome dell'A. a p. 249.

In: *Giurisprudenza di merito*. - Vol. 33, I (genn./febr. 2001), p. [245]-249.

[Bambini e adolescenti - Sfruttamento sessuale - Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter](#)

**Presentazione del Servizio centralizzato contro il maltrattamento** / Liliana Carollo, Gabriella Cappellaro, Silvia Carraro, Lisa Sartorello, Nicoletta Zamperlin.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 27, n. 15/16 (1/15 sett. 1997), p. 24-25.

**La prevenzione dell'abuso sessuale infantile : implicazioni derivanti dalle ricerche di valutazione dei programmi di intervento** /

Deirdre MacIntyre, Alan Carr.

Contenuto nel nucleo monotematico: Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia. - Bibliografia: p. 31-34.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 11-34.

[Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Programmi](#)

**La prevenzione dell'abuso sessuale sui minori : sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano** / Alberto

Pellai, Mariangela Tomasetto, Mirella Bazzi, Roberta Bottasini, Miriam Stefanini, Silvia Vitale.

Bibliografia: p. 97-98.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 87-98.

[Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Interventi delle scuole elementari - Milano](#)



**La prevenzione possibile : scuola e famiglia** / Alberto Pellai.

In: Pedagogika.it . - A. 5, n. 22 (luglio/ag. 2001), p. 24-28.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Ruolo delle famiglie e delle scuole

**Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia : perché e come intervenire** / a cura di Alberto Pellai.

Nucleo monotematico. - Contiene: La prevenzione dell'abuso sessuale infantile / Deirdre MacIntyre, Alan Carr. Prevenzione scolastica dell'abuso sessuale all'infanzia / Beatrice Castelli, Luca Bassoli, Marisa Lanzi, Antonio Pagano, Alberto Pellai. "Un bambino come un re" / Marco Bernardi, Miroso Mezzano. Considerazioni e riflessioni educative al termine del primo anno del progetto di prevenzione dell'abuso sessuale nelle scuole elementari della città di Milano / Anna Cucchiani, Valerie Moretti, Stefania Girelli, Marisa Lanzi, Anna Sacchetti, Alberto Pellai.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 7-104.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Progetti delle scuole

**Prevenzione scolastica dell'abuso sessuale all'infanzia : analisi dei bisogni nelle scuole elementari di Milano** / Beatrice Castelli, Luca Bassoli, Marisa Lanzi, Antonio Pagano, Alberto Pellai.

Contenuto nel nucleo monotematico: Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia. - Bibliografia: p. 45.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 35-47.

Violenza sessuale su bambini - Prevenzione - Interventi delle scuole elementari - Milano - 2000-2001

**Proteggere i deboli**

In: Vivere oggi. - A. 14, n. 3 (apr. 2000), p. 66-73.

Bambini e donne - Sfruttamento sessuale - Prevenzione - Legislazione statale - Italia

**Proteggere tutti i bambini** / di Piercarlo Paz.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 12 (dic. 1998), p. 28-33.

**Psicoterapia con bambini con handicap sessualmente abusati** / Patricia M. Sullivan, John M. Scanlan.

Contenuto nel nucleo monotematico: Handicap e abuso. - Bibliografia: p. 27-28.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 13-28.

Disabili : Bambini violentati - Psicoterapia

**Quale infanzia in Brasile?** / Mirella D'Ascenzo.

In: Infanzia. - I (sett. 1992), p. 46-47.

**Quando la rabbia è indicibile** / di Gemma Rota Surra.

In: Minori giustizia. - N. 4, (1997), p. 67-73.

**Quando si spezza lo scudo della vergogna : riflessioni sulla valutazione degli adolescenti che commettono abuso sessuale sui bambini** / Donald Campbell.

Bibliografia: p. 41.

In: Richard e Piggie. - Vol. 8, n. 1 (genn./apr. 2000), p. [25]-41.

Adolescenti - Violenza sessuale su bambini

**Quanto sono suggestionabili i bambini in età prescolare? : fattori cognitivi e sociali** / Stephen J. Ceci, Mary L. Crotteau Huffman.

Bibliografia: p. 35-37.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 1, n. 3 (dic. 1999), p. 7-67.

Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini in età prescolare

**Una questione d'onore** / Guido Bonelli.

In: Psicoterapia e scienze umane. - A. 33, n. 3 (1999), p. 101-107.

Violenza sessuale su adolescenti

**Le ragioni del no : l'educazione non è un pubblico servizio** / di Gianni Turri.

In: Minori giustizia. - 2001, n. 2, p. 96-99.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Denuncia da parte degli educatori di comunità

**Le ragioni del sì : l'obbligo di denuncia penale degli operatori delle comunità una sfida all'omertà** / di Piero Forno.

In: Minori giustizia. - 2001, n. 2, p. 100-117.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Denuncia da parte degli educatori di comunità

**Repressione della pedofilia e tutela del minore sessualmente sfruttato nella legge 269 del 1998** / [Bartolomeo Romano].

Nome dell'A. a p. 1584.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - Vol. 27, 4 (ott./dic. 1998), p. [1543]-1584.

**La rete dei servizi antiviolenza in un'ottica di genere** / a cura di Nadia Ravanello.

In: Polis. - A. 7, n. 85 (luglio 2002), p. 24-25.

1. **Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - Venezia**

2. **Violenza su bambini e adolescenti e violenza su donne - Prevenzione - Progetti - Venezia**

**Le responsabilità dei genitori e l'intervento delle istituzioni nel maltrattamento** / di Michele Giulio Avigliano.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 21-26.

**La ricerca delle prove di maltrattamenti su minori : considerazioni metodologiche, psicologiche, giuridico-giudiziarie e medico-legali** / [Giovanni Galuppi].

Il nome dell'A. a p. 335.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - A. 28, 1 (genn./mar. 1999), p. [315]-335.

**Ricerca epidemiologica sulla prevalenza dell'abuso sessuale in età evolutiva** / Mario Zerilli, Stefano Rigoni, Laura Caldana, Chiara Magrin, Lisa Schon, Roberta Valentini.

Bibliografia: p. 102-104.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 73-104.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti - Veneto

**Rievocare e raccontare eventi traumatici** / Paola Di Blasio.

Contenuto nel nucleo monotematico: Ricordo e racconto nella rievocazione del trauma. - Bibliografia: p. 80-82.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 3, n. 1 (apr. 2001), p. 59-82.

Violenza - Narrazione da parte dei bambini maltrattati e dei bambini violentati

**Le scale di valutazione del maltrattamento psicologico** / Marla R.

Brassard, Stuart N. Hart, David B. Hardy.

Bibliografia: p. 34-36.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 1 (mar. 2000), p. 13-36.

Bambini - Maltrattamento psicologico - Scale di valutazione

**La scomparsa dell'infanzia : antiche e nuove violenze su bambine e bambini** / Simonetta Ulivieri.

Bibliografia: p. 10.

In: Infanzia. - 3/4 (nov./dic. 1992), p. 2-10.

**Uno sguardo al bambino nella famiglia "difficile"** / di Emanuela Stoppale.

Bibliografia: p. 270-271.

In: Il quadrante scolastico. - 56 (mar. 1993), p. 262-271.

**La società dell'indifferenza** / Francesco Robustelli.

In: Bambini. - A. 17, n. 1 (genn. 2001), p. 12-16.

Violenza su bambini e adolescenti - Atteggiamenti degli adulti

**Il sostegno sociale con le famiglie che maltrattano** / di Marilena Della Valle.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 27-35.

**Spazio neutro o spazio protetto? : riflessioni attorno al diritto di visita per i bambini maltrattati** / Teresa Bertotti, Paola Covini.

Bibliografia: p. 130.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 3, n. 1 (apr. 2001), p. 123-130.

**Lo svelamento dell'incesto e dell'abuso sessuale : crisi della famiglia, crisi dell'operatore** / Jorge Barudy ; traduzione di Marta Criconia.



Trad. di: Le dévoilement de l'inceste et de l'abus. - Bibliografia: p. 80.  
In: Psicobiettivo. - A. 19, n. 1 (apr. 1999), p. 63-81.

#### **Sul maltrattamento e altre storie** / Angelo Villa.

In: Pedagogika.it. - A. 4, n. 14 (mar./apr. 2000), p. 28-31.

[Bambini e adolescenti - Maltrattamento](#)

#### **Il trattamento della vittima e dell'abusante nell'esperienza del CBM di Milano** / di Cristina Pessina.

Relazione tenuta al congresso Child abuse and neglect, Barcellona, 1997.

In: Minori giustizia. - 1998, n. 2, p. 169-172.

#### **La valutazione psicologica dell'attendibilità del minore presunta vittima di abuso sessuale** / di Claudio Foti.

In: Minori giustizia. - 1998, n. 2, p. 107-158.

[Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione](#)

#### **Vere e false denunce : il bambino tra memoria di abuso e abuso di memoria** / Renzo Di Cori, Ugo Sabatello.

Bibliografia: p. 106-111.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 79-111.

[Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione](#)

#### **Vere e false denunce di abuso sessuale** / Renzo Di Cori, Ugo Sabatello.

Bibliografia: p. 693-694.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999), p. 683-694.

[Violenza sessuale su bambini - Testimonianza dei bambini - Valutazione](#)

#### **I vescovi statunitensi contro la pedofilia.**

In: Prospettive assistenziali. - N. 115 (luglio/sett. 1996), p. 45-51.

#### **La violenza contro i portatori di disabilità : analisi di articoli del "Corriere della Sera" dal 1987 al 1997** / Enrico Molinari.

Contenuto nel nucleo monotematico: Handicap e abuso. - Appendice: p. 60-62. - Bibliografia: p. 58-59.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. - Vol. 2, n. 2 (giugno 2000), p. 47-62.

[1. Bambini disabili - Maltrattamento](#)

[2. Bambini violentati : Disabili](#)

#### **Violenza familiare ed evoluzione del trauma mentale : la storia dei disegni di Rosa** / Maria Francesca Freda.

Bibliografia: p. 102.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 67, n. 1 (genn./febr. 2000), p. 93-102.

[Bambini - Effetti della violenza nelle famiglie - Valutazione](#)

#### **Violenza sessuale e dichiarazioni dei bambini in tenerissima età** / di Giuseppe Del Papa.

Il testo è preceduto dalla sentenza della Cassazione penale, sez. III, 25 maggio 2001, n. 21406.

In: Famiglia e diritto. - A. 9 (2002), 3 (magg./giugno), p. 293-299.

[1. Violenza sessuale - Narrazione da parte dei bambini](#)

[2. Violenza sessuale su bambini - Sentenze della Corte di Cassazione](#)

#### **Le violenze sui minori : dati e analisi di un fenomeno che fa discutere** / Roberto Volpi, Ermenegildo Ciccotti, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Marco Zelano.

Dossier monotematico. - Appendice statistica: p. IX-XVI.

In: Bambini. - A. 17, n. 1 (genn. 2001), p. I-XVI del Dossier, (2001)

[Violenza su bambini e adolescenti - Italia - 1987-1999 - Statistiche](#)

#### **Lo zen e l'arte della manutenzione dell'approccio sistemico-costruttivista nell'abuso all'infanzia** / Mariagnese Cheli.

Bibliografia: p. 36.

In: Connessioni. - N. 6 (apr. 2000), p. 31-36.

[Bambini e adolescenti violentati - Psicoterapia sistemica](#)

## Film

**Ai nostri amori** / regia di Maurice Pialat ; soggetto e sceneggiatura di Maurice Pialat e Arlene Langmann ; prodotto da Micheline Pialat ; fotografia di Jacques Loiseleux ; montaggio di Valerie Condroyer, Sophie Coussein e



Yann Dedet ; musiche di Klaus Nomy ; scenografie di Jean Paul Camail e Arlette Langmann ; con Sandrine Bonnaire, Maurice Pialat, Dominique Besnehard ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : General Video, (1987). - I videocassetta VHS (102 min.) : color., son. - (I diamanti). - Tit. orig.: A nos amours. - Genere: Drammatico (psicologico). - Premi e riconoscimenti: Premio Cesar 1984: Miglior Film, Sandrine Bonnaire come Miglior attrice; Prix Delluc: Miglior film di qualità.

1. **Adolescenti - Disagio sociale**

2. **Familiari - Violenza su adolescenti**

Coll.:VD 343 AIN

**American history x** / regia di Tony Kaye ; soggetto e sceneggiatura di David McKenna ; prodotto da John Morrissey, Jon Hess e David McKenna ; fotografia di Tony Kaye ; montaggio di Jerry Greenberg e Alan Heim ; musiche di Anne Dudley ; scenografie di Jon Gary Steele ; costumi di Hall Doug ; con Edward Norton, Edward Furlong, Fairuza Balk ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Medusa Video, c1998. - I videocassetta (VHS) (120 min.) : color., son. - Genere: Drammatico.

1. **Adolescenti - Comportamenti a rischio - Prevenzione - Ruolo dei fratelli**

2. **Giovani detenuti - Reiserimento sociale**

3. **Naziskin - Violenza su giovani - Stati Uniti**

Coll.:VD 345.009 73 AME

**Beautiful thing** / regia di Hettie MacDonald ; soggetto tratto dal testo teatrale Beautiful thing, di Jonathan Harvey ; sceneggiatura di Jonathan Harvey ; prodotto da Tony Garnett e Bill Shapter ; fotografia di Chris Seager ; montaggio di Don Fairservice ; musiche di John Altman ; scenografie di Mark Stevenson ; con Linda Henry, Glen Berry, Scott Neal ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Lucky Red Home Video, c1996. - I videocassetta (VHS) (ca. 90 min.) : color., son. - Genere: Commedia.

1. **Adolescenti maschi - Sessualità**

2. **Adolescenti maschi : Omosessuali - Maltrattamento da parte dei coetanei**

3. **Familiari - Violenza su adolescenti**

Coll.:VD 243 BEA

**Ci sarà la neve a Natale?** / soggetto e regia di Sandrine Veysset ; sceneg-

giatura di Antoinette De Robien e Sandrine Veysset ; prodotto da Humbert Balsan ; fotografia di Hélène Louvart ; montaggio di Nelly Quettier ; musiche di Henry Ancillotti ; scenografie di Jacques Dubus ; con Dominique Reymond, Daniel Duval, Jessica Martinez ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Istituto Luce, c1998. - I videocassetta (VHS) (ca. 95 min.) : color., son. - (Video club Luce). - Tit. orig.: Y'aura-t'il de la neige a Noël?. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Premio César 1997: Miglior opera prima; Premio Louis-Delluc: Miglior film francese dell'anno; Selezione ufficiale Cannes 1996.

1. **Famiglie di madri e figli - Emarginazione sociale e povertà - Francia - Aree rurali**

2. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Francia - Aree rurali**

3. **Padri - Violenza su bambini e adolescenti - Francia - Aree rurali**

Coll.:VD 355.009 44 CIS

**Davide Copperfield** / regia di George Cukor ; soggetto tratto da David Copperfield, di Charles Dickens ; sceneggiatura di Howard Estabrook e Hugh Walpole ; prodotto da David O. Selznick ; fotografia di Oliver T. Marsh ; montaggio di Robert J. Kern ; musiche di Herbert Stothart e William Axt ; scenografie di Merril Pye ; con W.C. Fields, Lionel Barrymore, Maureen O'Sullivan ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Broadcast, [19—?]. - I videocassetta (VHS) (126 min.) : b/n, son. - (Cult). - Tit. orig.: David Copperfield. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1935: Miglior film.

1. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Gran Bretagna - Sec. 19.**

2. **Padri acquisiti - Violenza su bambini - Gran Bretagna - Sec. 19.**

Coll.:VD 355.009 42 DAV

**La discesa di Aclà a Floristella** / scritto e diretto da Aurelio Grimaldi ; prodotto da Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt ; fotografia di Maurizio Calvesi ; montaggio di Raimondo Crociani ; musiche di Dario Lucantoni ; scenografie di Giantito Burchiellaro ; costumi di Claudio Cordaro ; con Francesco Cusimano, Tony Sperandeo, Luigi Maria Burruano ... [et al.]. - Italia : Istituto Luce, c1992. - I videocassetta (VHS) (90 min.) : color., son. - (Pepite d'autore). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Premio Solinas alla sceneggiatura 1990.

1. **Famiglie - Emarginazione sociale e povertà - Sicilia - 1922-1943**

2. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Sicilia - 1922-1943**



### 3. Padri - Violenza su preadolescenti - Sicilia - 1922-1943

Coll.:VD 377.009 458 DIS

**Il dolce domani** / sceneggiatura e regia di Atom Egoyan ; soggetto tratto da *The sweet hereafter*, di Russel Banks ; prodotto da Camelia Frieberg e Atom Egoyan ; fotografia di Paul Sarossy ; montaggio di Susan Shipton ; musiche di Mychael Danna ; scenografie di Philip Barker ; costumi di Beth Pasternak ; con Iam Holm, Sarha Polley, Caerthan Banks ... [et al.]. - Tit. orig.: *The sweet hereafter*. - Italia : Lucky Red Home Video, c1997. - 1 videocassetta (VHS) (115 min.) : color., son. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1997: Premio speciale della Giuria.

1. Figli - Morte - Reazione dei genitori

2. Padri - Violenza sessuale su adolescenti

Coll.:VD 256 DOL

**L'età inquieta** / scritto e diretto da Bruno Dumont ; prodotto da Rachid Bouchareb e Jean Bréhat ; fotografia di Philippe Van Leeuw ; montaggio di Yves Deschamps e Guy Lecorne ; musiche di Richard Cuvillier ; scenografie di Frédérique Suchet ; con Sébastien Bailleul, Samuel Biodin, Kader Chaatouf ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Mondatori Video, c1998. - 1 videocassetta (VHS) (96 min.) : color., son. - Tit. orig.: *La vie de Jésus*. - Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Avignon Film Festival 1997: Prix Tournage France; Festival di Cannes 1997: Golden Camera-mentione speciale; Chicago International Film Festival 1997: Premio FIPRESCI; European Film Awards 1997: Scoperta dell'anno; London Film Festival 1997: Coppa Sutherland; Prix Jean Vigo 1997: Premio Jean Vigo per il Miglior film; Sao Paulo International Film Festival 1997: Premio internazionale della Giuria.

1. Adolescenti - Disagio sociale - Influsso dell'ambiente sociale

2. Giovani : Immigrati - Maltrattamento da parte degli adolescenti

Coll.: 343 ETA

**Fanny e Alexander** / scritto e diretto da Ingmar Bergman ; prodotto da Jörn Donner ; fotografia di Sven Nykvist ; montaggio di Sylvia Ingermarsson ; musiche di Daniel Bell ; scenografie di Anna Asp e Susanne Lingheim ; costumi di Marik Vos ; con Bertil Guve, Kristina Adolphson, Pernilla August ...

[et al.]. - Versione italiana. - Italia : San Paolo Audiovisivi, [1986]. - 1 videocassetta (VHS) (182 min.) : color., son. + 1 fasc. (12 p. ; 20 cm.). - Tit. dell'all.: *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman : guida alla visione, a cura del Centro studi SamPaolo Film. - Tit. orig.: *Fanny och Alexander*. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1983: Miglior film straniero, Miglior fotografia, Miglior scenografia, Migliori costumi; David di Donatello 1983: Miglior film straniero, Miglior regista straniero, Miglior sceneggiatura straniera.

1. Figli preadolescenti - Maltrattamento da parte dei padri acquisiti

2. Relazioni familiari

Coll.:VD 135 FAN

**Fuga dalla scuola media = Welcome to the dollhouse** / scritto e diretto da Todd Solondz ; prodotto da Todd Solondz, Ted Skillman e Dan Partland ; fotografia di Randy Drummond ; montaggio di Alan Oxman ; musiche di Jill Wisoff ; scenografie di Susan Block ; con Heather Matarazzo, Victoria Davis, Christina Brucato ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Lucky Red Home Video, c1996. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 85 min.) : color., son. - Tit. orig.: *Welcome to the dollhouse*. - Genere: Commedia. - Premi e riconoscimenti: Sundance Film Festival 1996: Gran premio della Giuria.

Preadolescenti - Maltrattamento da parte dei coetanei e dei familiari

Coll.:VD 356 FUG

**Il giardino di cemento** / regia di Andrew Birkin ; soggetto tratto da *The cement garden*, di Ian McEwan ; sceneggiatura di Andrew Birkin e Jay Presson Allen ; prodotto da Neue Constantin ; fotografia di Stephen Blackman ; montaggio di Toby Tremblett ; musiche di Edward Shearmur ; scenografie di Bernd Lepel ; con Andrew Robertson, Charlotte Gainsbourg, Ned Birkin ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : RCS, c1993. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 110 min.) : color., son. - Tit. orig.: *The cement garden*. - Genere: Drammatico.

1. Relazioni fraterne - Effetti della morte dei genitori

2. Adolescenti - Devianza

Coll.:VD 135 GIA

**Happiness** / scritto e diretto da Todd Solondz ; prodotto da Ted Hope e Christine Vachon ; fotografia di Maryse Alberti ; montaggio di Alan Oxman ; musiche di Robbie Kondor ; scenografie di Therese Deprez ; con Jane Adams, Dylan Baker, Lara Flynn Boyle ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Univideo,



c1998. - I videocassetta (VHS) (137 min.) : color., son. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1998: Premio internazionale della critica.

1. **Violenza sessuale su adolescenti**

2. **Pedofilia**

3. **Relazioni familiari - Effetti della pedofilia dei padri**

Coll.:VD 357 HAP

**Il ladro di bambini** / regia di Gianni Amelio ; soggetto e sceneggiatura di Gianni Amelio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli ; prodotto da Angelo Rizzoli ; fotografia di Tonino Nardi e Renato Tafuri ; montaggio di Simona Paggi ; musiche di Franco Piersanti ; scenografie di Andrea Crisanti ; con Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Ieracitano ... [et al.]. - Italia : Ricordi Video : L'Unità, c1992. - I videocassetta (VHS) (114 min.) : color., son. - (Capolavori italiani ; 8). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1992: Premio speciale della Giuria; European Film Awards (Felix) 1992: Miglior film; David di Donatello 1992: Miglior film, Miglior regia, Miglior montaggio, Miglior musicista, Miglior produzione; Nastro d'Argento 1993: Miglior regia.

1. **Adulti - Rapporti con i bambini e i preadolescenti**

2. **Bambini e preadolescenti - Emarginazione sociale**

3. **Preadolescenti femmine - Sfruttamento sessuale da parte dei genitori**

Coll.:VD 254 LAD

**Lama tagliente = Sling blade** / scritto e diretto da Billy Bob Thornton ; prodotto da David L. Bushell e Brandon Rosser ; fotografia di Barry Markowitz ; montaggio di Hughes Winborne ; musica di Daniel Lanois ; scenografie di Clark Hunter ; con Billy Bob Thornton, Dwight Yoakam, J.T. Walsh ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Cecchi Gori Home Video, [1996?]. - I videocassetta (VHS) (130 min.) : color., son. - Tit. orig.: Sling blade. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1997: Migliore sceneggiatura; Academy of Science Fiction, Fantasy & Horror Film 1997: Saturn Award a Lucas Black come Miglior attore emergente; Chicago Film Critics Association Awards 1997: Premio CFCA a Billy Bob Thornton come Miglior attore; Edgar Allan Poe Awards 1997: Edgar Best Motion Picture; Independent Spirit Awards 1997: Independent Spirit Awards Best First Feature.

1. **Adulti con disturbi psichici - Rapporti con preadolescenti maltrattati**

2. **Preadolescenti - Maltrattamento da parte dei padri**

Coll.:VD 254 LAM

**Léon** / scritto e diretto da Luc Besson ; prodotto da Luigi e Aurelio De Laurentiis ; fotografia di Thierry Arbogast ; montaggio di Sylvie Landra ; musiche di Eric Serra ; scenografie di Bernard Grenet ; con Jean Reno, Gary Oldman, Danny Aiello ... [et al.]. - Ed. integrale, Versione italiana. - Italia : Filmauro Home Video, c1994. - I videocassetta (VHS) (ca. 126 min.) : color., son. - Genere : Drammatico (azione).

1. **Adulti e preadolescenti femmine - Solitudine**

2. **Genitori - Violenza su preadolescenti**

Collocazione :VD 254 LEO

**Lolita** / directed by Stanley Kubrick ; from Lolita, by Vladimir Nabokov ; screenplay by Vladimir Nabokov ; produced by James B. Harris ; director of photography Oswald Morris ; editing by Anthony Harvey ; music by Bob Harris and Nelson Riddle ; set designer William Andrews and Sid Cain ; costume designer Gene Coffin ; with James Mason, Sue Lyon, Shelley Winters ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Warner Home Video, c1961. - I videocassetta (VHS) (150 min.) : b/n, son. - (Gli scudi). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1962: Miglior sceneggiatura non originale.

1. **Adolescenti femmine - Sessualità**

2. **Padri acquisiti - Violenza sessuale su adolescenti**

Coll.:VD 243 LOL

**Matilda 6 mitica = Matilda** / directed by Danny De Vito ; from Matilda, by Roald Dahl ; screenplay by Nicholas Kazan and Robin Swicord ; produced by Danny De Vito, Michael Shamberg, Stacey Sher and Licky Dahl ; director of photography Stefan Czapsky ; editing by Lynzee Klingman and Brent White ; music by David Newman ; set designer Bill Brzesky ; with Mara Wilson, Embeth Davidtz, Danny De Vito ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Columbia Tristar Home Video, [1997]. - I videocassetta (VHS) (ca. 95 min.) : color., son. - Tit. orig.: Matilda. - Genere : Commedia (black comedy).

1. **Bambini superdotati - Maltrattamento da parte dei familiari**

2. **Bambini superdotati - Psicocinesi**



### 3. Scuole elementari - Alunni : Bambini superdotati - Rapporti con gli insegnanti

Coll.:VD 224 MAT

**La mela = La pomme** / soggetto e regia di Samira Makhmalbaf ; sceneggiatura di Mohsen e Samira Makhmalbaf ; fotografia di Ebrahim Ghafari e Mohamad Ahmadi ; montaggio di Mohsen Makhmalbaf ; con Massoumeh Naderi, Zahra Naderi, Azizeh Mohamadi, Ghorbanali Naderi, Zahra Saghrisaz. – Versione italiana. – Italia : Lucky Red Home Video, c1998. - I videocassetta (VHS) (85') : color., son. – Tit. orig.: La pomme. - Musica tradizionale del Baluchistan. – Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Selezione ufficiale Cannes 1998.

1. Genitori – Violenza su bambini - Teheran

2. Famiglie difficili – Assistenza e sostegno da parte dei servizi sociali - Teheran

Coll.:VD 355.009 5525 MEL

**Un mondo perfetto = A perfect world** / regia di Clint Eastwood ; soggetto e sceneggiatura di John Lee Hancock ; prodotto da Mark Johnson e David Valdes ; fotografia di Jack N. Green ; montaggio di Joel Cox e Ron Spang ; musiche di Lennie Niehaus ; scenografie di Jack Taylor Jr. ; con Kevin Costner, Clint Eastwood, Laura Dern ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Warner Home Video, c1993. - I videocassetta (VHS) (ca. 138 min.) : color., son. – (Gli scudi). - Tit. orig.: A perfect world. – Genere: Drammatico (road movie).

1. Adulti - Rapporti con i bambini

2. Bambini - Maltrattamento da parte dei familiari

Coll.:VD 254 MON

**Mouchette : tutta la vita in una notte** / sceneggiatura e regia di Robert Bresson ; soggetto tratto da Nouvelle histoire de Mouchette, di George Bernanos ; prodotto da Mag Bodard, Michel Choquet e Anatole Dauman ; fotografia di Ghislain Cloquet ; montaggio di Raymond Lamy ; musiche di Jean Wiener e Claudio Monteverde ; con Nadine Nortier, Jean-Claude Guibert, Paul Hebert ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : San Paolo Audiovisi, c1998. - I videocassetta (VHS) (ca. 80 min.) : b/n, son + I fasc. (24

p. ; 21 cm.). - Tit. dell'all.: Mouchette di Robert Bresson : scheda filmografica, a cura del Centro studi Sampaolo Film. – Tit. orig.: Mouchette. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1967: Premio O.C.I.C.; Premio Georges Méliés 1967; Premio del Cinematografo 1967; Premio Inter Club du Cinéma 1967-1968; Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1967: Premio della critica.

1. Adolescenti - Suicidio

2. Adulti - Violenza sessuale su adolescenti

3. Padri - Violenza su adolescenti

Coll.:VD 340 MOU

**Once were warriors, o, Una volta erano guerrieri** / regia di Lee Tamahori ; soggetto tratto da Once were warriors, di Alan Duff ; sceneggiatura di Riwia Brown ; prodotto da Robin Scholes ; fotografia di Stuart Dryburgh ; montaggio di Michael Horton ; musiche di Murray Grindlay e Murray McNabb ; scenografie di Michael Kane ; con Rene Owen, Temuera Morrison, Mamaengaroa Kerr-Bell ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Filmscale, c1995. - I videocassetta (VHS) (93 min.) : color., son. – Tit. orig.: Once were warriors. – Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1994: Premio Anica Flash come Migliore opera prima; Festival di Montreal 1994: Grandi Prix of Americas, Premio dell'Ecumenical Jury, Premio del pubblico, Rena Owen come Miglior attrice protagonista.

Violenza nelle famiglie

Coll.:VD 355 ONC

**Padre padrone** / sceneggiatura e regia di Paolo e Vittorio Taviani ; soggetto tratto da Padre padrone, di Gavino Ledda ; prodotto da Giuliani G. De Negri ; fotografia di Mario Masini ; montaggio di Roberto Perpignani ; musiche di Egisto Macchi ; scenografie di Giovanni Sbarra ; costumi di Lina Nerli Taviani ; con Fabrizio Forte, Saverio Marconi, Omero Antonutti, Marcella Michelangeli, Stanko Molnar, Nanni Moretti, Gavino Ledda e Marino Cenna. - Italia : Istituto Luce, 1977. - I videocassetta (VHS) (117 min.) : color., son + I fasc. (5 p. : ill. ; 19 cm.). - - Suppl. a: Cinecittà n. 12. - Tit. dell'all.: Padre padrone, di Paolo e Vittorio Taviani. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1977: Palma d'Oro, Premio della Critica interna-



zionale FIPRESCI; Nastro d'Argento 1978: Miglior regia; Premio David speciale 1978 a Paolo e Vittorio Taviani.

1. **Bambini e adolescenti - Personalità - Influsso dell'ambiente familiare e dell'ambiente sociale**

2. **Lavoro minorile - Sfruttamento**

3. **Padri - Violenza su bambini e adolescenti**

Coll.:VD 355 PAD

**Paesaggio nella nebbia** / soggetto e regia di Thodoros Anghelopoulos ; sceneggiatura di Thodoros Anghelopoulos, Tonino Guerra e Thanasis Valtinos ; prodotto da Amedeo Pagani ; fotografia di Yorgos Arvanitis ; montaggio di Yannis Tsitsopoulos ; musiche di Eleni Karaindrou ; scenografie di Mikes Karapiperis ; con Tania Palaiologou, Michalis Zeke, Stratos Giorgioglou ... [et al.]. – Versione italiana . – Italia : Vivivideo, c1989. - I videocassetta (VHS) (127 min.) : color., son. – Tit. orig.: Topio stin omihli. – Genere: Drammatico (road movie). – Premi e riconoscimenti: Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1988: Leone d'Argento; Premio Fipresci; Premio O.C.I.C.; Premio Pasinetti; Premio Università di Roma; Premio C.E.D.S.; Premio Agis-BNL; European Film Awards 1989: Miglior Film.

1. **Adulti - Violenza sessuale su preadolescenti**

2. **Relazioni fraterne**

Coll.:VD 135 PAE

**Phenomena** / regia di Dario Argento ; soggetto e sceneggiatura di Dario Argento e Franco Ferrini ; prodotto da Dario Argento ; fotografia di Romano Albani ; montaggio di Franco Fraticelli ; musiche dei Goblin ; scenografie di Maurizio Garrone, Nello Giorgetti, Luciano Spadoni e Umberto Turco ; con Jennifer Connelly, Daria Nicolodi, Fiore Argento ... [et al.]. – Italia : Mondadori Video, [1989]. - I videocassetta (VHS) (110 min.) : color., son. - Genere : Horror.

1. **Adolescenti - Rapporti con gli insetti**

2. **Psicotici - Violenza su adolescenti**

Coll.:VD 356 PHE

**Pixote la legge del più debole** / regia di Hector Babenco ; soggetto tratto da Infância dos mortos, di José Louzerio ; sceneggiatura di Hector

Babenco e Jorge Duran ; prodotto da Paulo Francini e José Pinot ; fotografia di Rodolfo Sanches ; montaggio di Luiz Elias ; musiche di John Heschling ; con Fernando Ramos da Silva, Jorge Juliao, Gilberto Moura ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Columbia Tristar HomeVideo, c1993. - I videocassetta (VHS) (ca. 122 min.) : color., son. - (Effetto cinema ; 12). - Tit. orig.: Pixote a lei do mais fraco. – Genere: Drammatico. — Premi e riconoscimenti: Festival cinematografico di Biarritz: Gran Prix; Festival cinematografico di San Sebastian: Primo premio; Festival di Locarno: Pardo d'Argento; Premio per il Miglior film straniero assegnato dai critici cinematografici di Los Angeles; Premio per il Miglior film straniero assegnato dai Critici cinematografici di New York.

1. **Preadolescenti - Devianza - Influsso dell'ambiente sociale - San Paolo**

2. **Riformatori - Personale - Violenza su preadolescenti - San Paolo**

Coll.:VD 357.009 8161 PIX

**Paisà** / regia di Roberto Rossellini ; soggetto di Sergio Amidei, Federico Fellini, Victor Alfred Haynes, Marcello Pagliero, Roberto Rossellini e Klaus Mann ; sceneggiatura di Sergio Amidei, Federico Fellini, Roberto Rossellini, Annalena Limentani e Vasco Pratolini ; prodotto da Roberto Rossellini e Rod E. Geiger ; fotografia di Otello Martelli ; montaggio di Eraldo Da Roma ; musiche di Renzo Rossellini ; con Dots M. Johnson e Alfonsino Pasca. – Italia : Mondadori Video, 1990. - I videocassetta (VHS) (112 min.) : b/n, son. – (Il grande cinema). – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Premio New York Critics 1948: Miglior film straniero; Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1946: Coppa Anica; Nastro d'Argento 1947: Miglior film, Miglior regia, Miglior commento musicale.

1. **Bambini e preadolescenti - Effetti della guerra mondiale 1939-1945 - Napoli**

2. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Comportamenti a rischio - Napoli - 1943-1945**

Coll.: 338.009 45731 PAI

**Pianese Nunzio 14 anni a maggio** / scritto e diretto da Antonio Capuano ; prodotto da Gianni Minervini ; fotografia di Antonio Baldoni ; montaggio di Giogio Franchini ; musiche di Umberto Guarino ; scenografie di Mario Di Pace ; con Fabrizio Bentivoglio, Emanuele Gargiulo, Manuela Martinelli ... [et al.]. – Italia : Mondadori Video, c1996. - I videocassetta



(VHS) (115 min.) : color., son. – Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Premio Saint Vincent 1996; Targa d'Argento a Antonio Capuano; Premio Pasinetti a Fabrizio Bentivoglio come Migliore interpretazione maschile.

1. **Adolescenti - Disagio sociale - Influsso dell'ambiente familiare e dell'ambiente sociale - Napoli**

2. **Adolescenti - Rapporti con la Camorra - Napoli**

3. **Sacerdoti - Violenza sessuale su adolescenti**

Coll.: 343.009 45731 PIA

**La porta proibita** / regia di Robert Stevenson ; soggetto tratto da Jane Eyre, di Charlotte Brontë ; sceneggiatura di Aldous Huxley, Robert Stevenson e John Houseman ; prodotto da William Goetz e Kenneth Macgowan ; fotografia di Gorge Barnes ; montaggio di Walter Thompson ; musiche di Bernard Herrmann ; scenografie di William Pereira ; con Orson Welles, Joan Fontaine, Margaret O'Brien ... [et al.]. Versione italiana. - Italia : Pantmedia, [19—?]. - 1 videocassetta (VHS) (96 min.) : b/n, son. - Tit. orig.: Jane Eyre. – Genere: Drammatico (sentimentale).

1. **Bambini e adolescenti istituzionalizzati - Personalità - Ruolo dell'educazione - Gran Bretagna**

- Sec. 19.

2. **Bambini istituzionalizzati - Maltrattamento - Gran Bretagna - Sec. 19.**

Coll.:VD 820.094 2 POR

**Preferisco il rumore del mare** / regia di Mimmo Calopresti ; soggetto di Francesco Bruni, Mimmo Calopresti e Heidrun Schleaf ; sceneggiatura di Francesco Bruni e Mimmo Calopresti ; prodotto da Donatella Botti, Roberto Cicutto e Luigi Musini ; fotografia di Luca Bigazzi ; montaggio di Massimo Fiocchi ; musiche di Franco Piersanti ; scenografie di Alessandro Marrazzo ; con Silvio Orlando, Michele Raso, Mimmo Calopresti ... [et al.]. - Italia : Eagle Pictures, c2000. - 1 videocassetta VHS (ca. 90 min.) : color., son. – Genere: Drammatico.

1. **Adolescenti - Comportamenti a rischio – Influsso del disagio sociale delle famiglie**

2. **Adolescenti - Relazioni interpersonali - Influsso delle differenze culturali**

3. **Figli adolescenti - Rapporti con i padri**

Coll.:VD 254 PRE

**Pretty baby** / directed by Louis Malle ; from Storyville, by Al Rose ; screenplay by Polly Platt ; produced by Louis Malle ; director of photography Sven Nykvist ; editing by Suzanne Baron and Suzanne Fenn ; music by Jerry Wexler ; with Brooke Shields, Susan Sarandon, Keith Carradine ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Paramount Home Entertainment, c1977. – 1 videocassetta (VHS) (ca. 105 min.) : color., son. – Genere: Drammatico.

1. **Preadolescenti femmine - Abbandono da parte delle madri**

2. **Preadolescenti femmine - Sfruttamento sessuale**

Coll.:VD 349 PRE

**Proibito rubare** / regia di Luigi Comencini ; soggetto di Suso Cecchi D'Amico, Luigi Comencini e Gigi Martello ; sceneggiatura di Aldo Buzzzi, Suso Cecchi D'Amico, Luigi Comencini e Armando Curcio ; prodotto da Carlo Ponti e Gigi Martello ; fotografia di Aldo Tonta ; montaggio di Adriana Novelli ; musiche di Nino Rota ; scenografie di Piero Ghepardy ; con Adolfo Celi, Tina Pica, Mario Russo ... [et al.]. – Italia : Pantmedia, c1995. - 1 videocassetta (VHS) (95 min.) : b/n, son + 1 fasc. (48 p. : ill. ; 20 cm.). – (Indimenticabili italiani). - Tit. dell'all.: Proibito rubare di Luigi Comencini, a cura di Federica Villa ; prefazione di Oscar Calabrese. - Genere: Commedia.

1. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Accoglienza da parte di comunità per minori - Napoli**

2. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Comportamenti a rischio - Napoli**

3. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Educazione da parte dei sacerdoti - Napoli**

Coll.:VD 338.009 45731 PRO

**I quattrocento colpi** / regia di François Truffaut ; soggetto e sceneggiatura di François Truffaut e Marcel Moussy ; prodotto da Georges Charlotte ; fotografia di Henry Decae ; montaggio di Marie-Josèphe Yoyotte ; musiche di Jean Constantin ; scenografie di Bernard Evein ; Jean Pierre Léaud, Albert Rémy, Claire Maurier ... [et al.]. – Versione italiana. - Italia : Cine Video Corporation, c1959. - 1 videocassetta (VHS) (93 min.) : b/n, son. – Tit. orig.: Les quatre-cents coups. - Genere: Drammatico.

1. **Preadolescenti - Maltrattamento da parte dei genitori e degli insegnanti**

2. **Preadolescenti maltrattati - Comportamenti a rischio**

3. **Preadolescenti maltrattati - Solitudine**



Coll.:VD 338

**I ragazzi della 56ma strada = The outsiders** / directed by Francis Ford Coppola ; from *The outsiders*, by Susan Eloise Hinton ; screenplay by Kathleen Knutsen Rowell ; produced by Fred Roos and Gray Frederickson ; director of photography Stephen H. Burum ; editing by Anne Goursand ; music by Carmine Coppola ; set designer Dean Tavoularis ; with Matt Dillon, Ralph Macchio, C. Thomas Howell ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Warner Home Video, c1993. - I videocassetta (VHS) (ca. 88 min.) : color., son. – (Gli scudi). - Tit. Orig.: *The outsiders*. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: The BBC best film of all time 1996:Top 100;The guardian's contemporary best films 1993:Top 100.

1. **Adolescenti e giovani - Comportamenti a rischio - Tulsa - 1960-1965**

2. **Adolescenti e giovani - Socializzazione - Ruolo delle bande giovanili - Tulsa - 1960-1965**

3. **Rischio - Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani - Tulsa - 1960-1965**

Coll.:VD 329.009 73 RAG

**Ragazzi fuori** / regia di Marco Risi ; soggetto tratto da *Ragazzi fuori*, di Aurelio Grimaldi ; sceneggiatura di Aurelio Grimaldi e Marco Risi ; prodotto da Claudio Bonivento ; fotografia di Mauro Marchetti ; montaggio di Franco Fraticelli ; musiche di Giancarlo Bigazzi ; scenografie di Massimo Spano ; con Francesco Benigno, Alessandro Di Sanzio, Roberto Mariano ... [et al.]. – Italia : Creazioni Home Video, 1991. - I videocassetta (VHS) (108 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: David di Donatello 1991: Miglior regia, Miglior produttore.

**Adolescenti e giovani a rischio - Emarginazione sociale – Palermo**

Coll.:VD 340.094 58231 RAG

**Ricomincia da oggi** / regia di Bertrand Tavernier ; soggetto e sceneggiatura di Dominique Sampiero, Tiffany Tavernier e Bertrand Tavernier ; prodotto da Alain Sarde e Frédéric Bourboulon ; fotografia di Alain Choquart ; montaggio di Sophie Brunet e Sophie Mandonnet ; musiche di Louis Sclavis ; scenografie di Thierry François ; Philippe Torreton, Maria Pitarresi, Nadia Kaci ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Elle U Multimedia, c1999. - I videocassetta (VHS) (113') : color., son. – (Cinema D.O.C.). – Tit. orig.: *Ca commence aujourd'hui*. – Genere: Drammatico.

1. **Bambini - Maltrattamento - Hernaing**

2. **Famiglie difficili - Assistenza e sostegno - Ruolo delle istituzioni e dei servizi sociali -**

**Hernaing**

3. **Bambini maltrattati – Rapporti con gli insegnanti delle scuole materne - Hernaing**

Coll.:VD 356.009 44284 RIC

**Rosetta** / scritto e diretto da Jean Pierre e Luc Dardenne ; prodotto da Jean Pierre e Luc Dardenne e da Michel e Laurent Petin ; fotografia di Alain Marcoen ; montaggio di Marie-Hélène Dozo ; scenografie di Igor Gabriel ; con Emilie Duquenne, Fabrizio Rongione, Olivier Gourmet e Anne Yernaux. -Versione italiana. - Italia : Key Films Video, 1999. - I videocassetta (VHS) (90 min.) : color., son. - Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1999: Palma d'Oro, Emilie Duquenne come Miglior interpretazione femminile.

1. **Adolescenti - Disagio sociale - Belgio - Periferie**

2. **Adolescenti - Integrazione sociale - Ruolo del lavoro - Belgio - Periferie**

3. **Lavoro minorile - Belgio - Periferie**

Coll.:VD 343.009 493 ROS

**Salaam Bombay!** / regia di Mira Nair ; soggetto di Mira Nair e Sooni Taraporevala ; sceneggiatura di Sooni Taraporevala ; fotografia di Sandi Sissel ; montaggio di Barry Alexander Brown ; musiche di L. Subramaniam ; scenografie di Luigi Scaccianoce ; con Aneeta Kanwar, Nana Patekar, Chnada Sharma, Shafik Syed, Mansa Vithal, Raghubir Yadan. -Versione italiana. - Italia : Domovideo, [1988?]. - I videocassetta (VHS) (113 min.) : color., son. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1988: Miglior film straniero.

1. **Adolescenti e donne - Sfruttamento sessuale - Bombay**

2. **Orfani – Condizioni sociali - Bombay**

3. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Bombay**

Coll.:VD 110.095 47923 SAL

**Sciucià** / regia di Vittorio De Sica ; soggetto e sceneggiatura di Vittorio De Sica, Sergio Amidei, Adolfo Franci, Cesare Giulio Viola e Cesare Zavattini ; prodotto da Paolo William Tamburella ; fotografia di Anchise Brizzi ; mon-



taggio di Nicolò Lazzari ; musiche di Alessandro Cicognini ; scenografie di Giulio Lombardo ; con Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni, Aniello Mele ... [et. al.]. – Italia : Mondadori Video, 1990. - I videocassetta (VHS) (95 min.) : b/n, son. – (Il grande cinema). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1947: Miglior film straniero; Candidature Oscar 1947: Miglior sceneggiatura; Nastro d'Argento 1947 (ex aequo): Miglior regia.

1. **Bambini e preadolescenti - Effetti della guerra mondiale 1939-1945**

2. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Comportamenti a rischio**

3. **Lavoro minorile**

Coll.:VD 338 SCI

**La vergine dei sicari** / regia di Barbet Schroeder ; soggetto tratto da La virgen de los sicarios, di Fernando Vallejo ; sceneggiatura di Fernando Vallejo ; prodotto da Barbet Schroeder e Margaret Ménégoz ; fotografia di Rodrigo Lalinde ; montaggio di Elsa Vásquez ; musiche di Jorge Arriagada ; scenografie Mónica Marulanda ; con German Jamarillo, Anderson Ballesteros, Juan David Restrepo ... [et al.]. – Versione italiana. – Italia : Spectre, [2000]. - I videocassetta (VHS) (64 min.) : color., son. – Tit. orig.: La virgen de los sicarios. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Mostra d'arte cinematografica di Venezia 2000: Medaglia d'oro della Presidenza del Senato.

1. **Adolescenti – Sfruttamento sessuale**

2. **Adolescenti - Devianza - Colombia**

Coll.:VD 346.009 861 VER

**Il viaggio di Felicia = Felicia's journey** / regia di Atom Egoyan ; soggetto tratto da Felicia's journey, di William Trevor ; sceneggiatura di Atom Egoyan ; prodotto da Bruce Davey e Robert Lantos ; fotografia di Paul Sarossy ; montaggio di Susan Shipton ; musiche di Mychael Danna ; scenografie di Jim Clay ; con Bob Hoskins, Elaine Cassidy, Arsin, e Khanjian ... [et al.]. - Versione : italiana. – Italia : Elle U Multimedia, 1999. - I videocassetta (VHS) (115 min.) : color., son. – (Cinema D.O.C.). - Tit. orig.: Felicia's journey. - Genere : Giallo (thriller).

1. **Adolescenti femmine - Rapporti con gli psicotici**

2. **Psicotici - Violenza su adolescenti**

Coll.:VD 356 VIA

**Voci lontane... sempre presenti = Distant voice... still lives** / scritto

e diretto da Terence Davies ; fotografia di William Diver e Patrick Duval ; montaggio di William Diver ; scenografie di Jocelyn James e Mirki Van Zwanenberg ; con Freda Dowie, Peter Postlethwaite, Angela Walsh [et al.]. – Versione italiana. – Italia : e.Mik, [1988]. - I videocassetta (VHS) (84 min.) : color., son. – (Cult fiction). - Tit. orig.: Distant voice... still lives. - La colonna sonora del film comprende canzoni e motivi popolari d'epoca. – Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Locarno 1988: Pardo d'Oro; Festival di Cannes 1988: Premio Fipresci; Festival di Toronto 1988: Premio Fipresci; Miglior film straniero per la Los Angeles Film Association.

**Violenza nelle famiglie**

Coll.:VD 355 VOC

**Gli ultimi** / regia di Vito Pandolfi ; soggetto tratto da Io non ero un fanciullo, di David Maria Turollo ; sceneggiatura di David Maria Turollo e Vito Pandolfi ; prodotto da Henry Lombroso ; fotografia di Armando Nannuzzi ; montaggio di Iolanda Benvenuti ; musiche di Carlo Rustichelli ; scenografie di Bruno Vinello ; con Adelfo Galli di Nomadelfia e gli abitanti di Coderno di Sedegliano. - Italia : San Paolo Audiovisi, [19—?]. - I videocassetta (VHS) (75 min.) : color., son. - Genere: Drammatico.

1. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Friuli Venezia Giulia - Aree rurali - 1922-1943**

2. **Bambini - Maltrattamento da parte dei familiari - Friuli Venezia Giulia - Aree rurali - 1922-1943**

3. **Bambini maltrattati - Solitudine**



## IV Sessione Le esperienze internazionali e regionali

Coll.:VD 356.009 4539 ULT

### Monografie

#### *Bambini e adolescenti - Diritti*

**0-18 : un'età quanto garantita?** / Provincia di Forlì-Cesena, Servizio politiche sociali, volontariato, pace e diritti umani ; a cura di Giancarlo Dall'Ara. - [S.l. : s.n., 199-?] (Cesena :Wafra). - 195 p. ; 24 cm. - Fuori commercio.

*Bambini e adolescenti - Diritti - Violazione - Forlì-Cesena (Provincia)*

Coll.: 404.009 4548 FOR

**1989-1999 : un decennio straordinario per i diritti dell'infanzia : incontro internazionale per il decennale della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia = no ordinary decade for children's rights : an international gathering to celebrate the 10. anniversary of the Convention on the Rights of the Child, 1999.** - 1 cartella (mat. vario) ; 34 cm. - Cartella distribuita al Convegno tenuto a Firenze nel 1999. - In testa al front.: Regione Toscana; UNICEF.

*Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - 1989-1999 - Cartelle*

Coll.: MISC 404 MIL

**Altri colori sulla via** / Provincia di Perugia, Servizio ricerca documentazione e promozione sociale, Sistema di documentazione e Osservatorio del sociale. - Perugia : Ufficio editoria della Provincia di Perugia, [1997?]. - 102 p. ; 25 cm.

Coll.: 1371

**Bambini con problemi speciali : conoscere i bisogni per tutelare i diritti** / Provincia di Perugia, Servizio ricerca documentazione e promozione sociale, Sistema di documentazione e Osservatorio del sociale. - Perugia : Ufficio editoria della Provincia di Perugia, stampa 1997. - 58 p. ; 25 cm. - Bibliografia.

Coll.: MISC.I.13

**I bambini della guerra : riflessioni ed esperienze a confronto** / Provincia di Milano, Assessorato alle politiche sociali, Caritas Ambrosiana, Cooperativa "Farsi Prossimo". - Milano : Oltre, c1998. - 131 p. ; 21 cm. - (Quaderni Caritas). - Bibliografia: p. 128.

Coll.: 834

**Bambini e famiglie appartenenti a minoranze etniche, gruppi immigrati e popolazioni indigene : 6-15 Ottobre 1996, Firenze : sintesi dei lavori** / Maggie Black. - Firenze : Regione Toscana, 1998. - 63 p. ; 26 cm. - Sul front: UNICEF, International Child Development Centre; Spedale degli Innocenti, Firenze.

Coll.: 1050

**Bambini indifesi** / Vincenzo Ancona. - 2. ed. - Fasano di Brindisi : Schena, c1997. - 261 p. : ill. ; 24 cm. - In appendice: Convenzione ONU, 1989 sui diritti dell'infanzia..

Coll.: 110 ANC

**Il bambino è un cittadino : conquista di libertà e itinerari formativi : la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione** / Alfredo Carlo Moro. - Milano : Mursia, c1991. - 333 p. ; 22 cm. - (Fatti, testimonianze, reportages ; 13). - In appendice: Dichiarazione dei diritti del fanciullo, (Società delle Nazioni, Ginevra, 1924); Dichiarazione dei diritti del fanciullo (Organizzazione delle Nazioni Unite-ONU, New York, 20 novembre 1959); Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (Organizzazione delle Nazioni Unite-ONU, New York, 20 novembre 1989).

*1. Bambini - Diritti*

*2. Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989*

Coll.: 404 MOR



**Il bambino, suoi diritti, nostri doveri : atti congresso del 6 settembre 1999, Rettorato Università degli studi di Siena** / a cura dell'Istituto di pediatria preventiva e neonatologia, prof. Rodolfo Bracci - Università degli studi di Siena. - Siena : Cantagalli, c2000. - 63 p. ; 21 cm. - Indicazione di A. nell'occhietto: AA.VV.

Bambini - Diritti - Atti di congressi - 1999

Coll.: MISC 404 BAM

**The best interests of the child in the European Union : report from the Conference held in Swedish Parliament, Stockholm, May 28 - May 29, 1997.** - [Stockholm] : Råda Barnen. - 122 p. ; 30 cm. - Tit. della cop.

Bambini e adolescenti - Diritti - Unione Europea - Atti di congressi - 1997

Coll.: MISC 404.009 4 BES

**Chi è un bambino** / Unicef Comitato italiano. - Roma : Anicia, c1990. - 66 p. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni per l'educazione allo sviluppo ; 1). - Bibliografia: p. 65-66.

Coll.: 656

**The child as citizen** / foreword by Carol Bellamy, executive director of Unicef, Geneva ; Parliamentary Assembly. - Strasbourg : Council of Europe, 1996. - 155 p. ; 18 cm. - (Debates ; 5). - Contiene in allegato la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini del 1996 e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989.

Coll.: 404.009 4 CON

**Children in Europe** / Sandy Ruxton ; foreword by Padraig Flynn. - London : Nch Action for Children, c1996. - 517 p. ; 21 cm.

Coll.: 516

**A children's policy for 21st century Europe : first steps. - Bruxelles** : Commissione delle Comunità Europee, 1999. - 81 p. ; 21 cm. - Fuori commercio.

Coll.: LG.POLINF.1.2

**Children's rights : reality or rhetoric? : the UN Convention on the rights of the child : the first ten years** / [Save the Children]. - London :

International Save the Children Alliance, [1999?]. - V, 316 p. : ill. ; 24 cm.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - 1989-1999

Coll.: 404 SAV

**Children's rights : turning principles into practice** / [editors: Alfhid Petrán and James Himes]. - Stockholm : Save the Children Sweden, c2000. - 208 p. ; 24 cm. - Nomi dei curatori sul verso del front. - Bibliografia: p. 207-208.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione e promozione

Coll.: 404 CHI

**Children's rights and childhood policies in Europe : new approaches? : proceedings : closing conference of the Childhood Policies Project, Leipzig, 30 May-1 June 1996.** - Strasbourg : Consiglio d'Europa, c1996. - 204 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 201.

Coll.: 1363

**Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia** / a cura di Guido Maggioni e Claudio Baraldi. - Urbino : QuattroVenti, c1997. - 542 p. ; 24 cm. - (Famiglie). - In testa al front.: Università degli studi di Urbino, Istituto di sociologia; Centro universitario di ricerche e studi sulle famiglie - CURSF. - Bibliografia.

Coll.: 893

**Codice della mediazione familiare : raccolta di norme con il commento della giurisprudenza** / Mario Battaglini, Marco Calabrese, Francesco Marchio, Carmine Saccu, Pietro Stampa ; con la collaborazione di Maria Concetta Aloe. - Milano : Giuffrè, 2001. - VIII, 528 p. ; 20 cm.

1. Bambini, diritti umani e donne - Convenzioni internazionali - Testi - Raccolte per i mediatori

familiari

2. Diritti umani - Convenzioni internazionali - Testi - Raccolte per i mediatori familiari

3. Separazione coniugale e divorzio - Legislazione regionale e legislazione statale - Italia - Testi

- Raccolte per mediatori familiari



Coll.: 402.009 45 ITA

**The Convention on the rights of the child impact study : a study to assess the effect of the United Nations Convention on the rights of the child on the institutions and actors who have the responsibility and the ability to advance child rights** / by Lisa Woll. - Stockholm : Save the Children Sweden, c2000. - 251 p. ; 17x17 cm. - Bibliografia: p. 246-250.

Bambini - Diritti - Promozione da parte dei governi e delle organizzazioni non governative - Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989

Coll.: 404 WOL

**La convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano** / S. Arbia, A. Castaldo, R. Cundari ... [et al.] ; a cura di Maria Rita Saulle. - Napoli : Edizioni scientifiche italiane, c1994. - 522 p. ; 24 cm. - (Scienze del diritto e dell'economia ; 10).

Coll.: 1318

**La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia ha dieci anni : Convegno del 19 novembre 1999, Sala del refettorio.** - 44 p. ; 30 cm. - [1999?]. - In testa al front.: Commissione parlamentare per l'infanzia. - Fuori commercio.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - Italia - 1989-1999

Coll.: MISC 404.009 45 CON

**La Convenzione riscritta dai bambini.** - [S.l.] : Amnesty International. - stampa 1999. - 30 p. : in gran parte ill. ; 21 cm. - Sul front.: 20 novembre 1999, 10. anniversario Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. - Fuori commercio.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989

Coll.: MISC 404 CON

**Convenzione sui diritti dell'infanzia.** - Roma : Comitato italiano per l'UNICEF. - stampa 2000. - 31 p. ; 21 cm. - In testa al front.: UNICEF, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. - Fuori commercio.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Testi

Coll.: MISC 404 CON

**Una cultura dell'infanzia** / a cura di Donata Lodi e Chiara Micali Baratelli ; prefazione di Arnoldo Farina. - Roma : NIS, 1997. - 175 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi ; 38).

Coll.: 110 CUL

**A decade for children : working with local partners to implement the Convention on the rights of the child** / [International Federation Terre des Hommes]. - Geneva : International Federation Terre des Hommes, 1999. - 22 p. ; 30 cm. - Bibliografia: p. 22.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione e promozione - 1989-1999

Coll.: MISC 404 INT

**Development strategies, macroeconomic policies and the rights of the child** / discussion paper for Rädde Barnen by Stefan de Vylder. - Stockholm : Rädde Barnen, c1996. - 76 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 73-76.

Politica economica - Influsso dei diritti dei bambini

Coll.: MISC 404 DEV

**I diritti attuati : rapporto alle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia** / [Governo italiano]. - Roma : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, [2000]. - V, 239 p. ; 24 cm. - Sul front.: Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza. - Estr. da: Secondo rapporto del Governo italiano sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. - Fuori commercio.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - Italia

Coll.: 404.009 45 ITA

**I diritti dei bambini, i doveri degli adulti** / presentazione di Nicola Mancino. - Milano : Il telefono azzurro, c1999. - 236 p. ; 24 cm. - (Quaderni). - Atti del convegno tenuto a Modena nel 1998. - Bibliografia: p. 227-234.

Bambini e adolescenti - Diritti - Italia - Atti di congressi - 1998

Coll.: 404.009 45 DIR



**I diritti dei bambini in parole semplici.** - Roma : Comitato italiano per l'UNICEF - Onlus, [2000?]. - [12] c. : ill. ; 21x21 cm. - Vengono illustrati solo 42 dei 54 articoli della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.

[Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Testi - Libri per bambini](#)

Coll.: MISC 404 DIR

**I diritti del bambino : riflessioni educative e proposte didattiche /** presentazione di Arnolfo Farina ; introduzione di Mauro Laeng. - Roma : Anicia, c1990. - 133 p. : ill. ; 24 cm.

Coll.: 404 DIR

**I diritti dell'infanzia.** - [S.l. : UNICEF, 1992?]. - 23 p. : ill. ; 21 cm.

Coll.: 323.3 DIR

**I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia : la prospettiva del terzo settore : rapporto supplementare alle Nazioni Unite del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo.** - [S.l. : s.n.], 2001 (Roma : Tip. Empograph). - 59 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

[Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - Italia](#)

Coll.: MISC 404.009 45 GRU

**Diritto di parola : pensieri, voci, opinioni dei bambini sui diritti dell'infanzia.** - Milano : Carthusia, c1989. - 26 p. : ill. ; 21 cm + 1 tav. ripieg. - In testa al front.: UNICEF; Rotary club, Monza est. - In allegato: Il gioco dell'oca. - Fuori commercio.

[Bambini - Diritti - Opinioni dei bambini](#)

Coll.: MISC 404 DIR

**Documento di riferimento per i seminari tecnici / a cura di Kenneth Bush, Philip Cook, Terry Smith, 1999.** - 18 p. ; 32 cm. - In testa al front.: UNICEF, Regione Toscana. - Pubblicazione distribuita al Convegno internazionale per celebrare il decennale della Convenzione sui diritti dell'infanzia, Firenze, 1999. - Bibliografia: p. 18. - Fuori commercio.

[Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - 1989-1999](#)

Coll.: MISC 404 MIL/I

**Exploring children's rights : third European intensive Erasmus course on children's rights /** edited by Angelo Saporiti. - Milano : F. Angeli, c1998. - 222 p. ; 22 cm.

Coll.: 404.009 4 EUR

**Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza : promossa dalla Commissione parlamentare per l'infanzia, d'intesa con il Governo, nel decimo anniversario della Convenzione di New York, Roma, 20 novembre 1999.** - Roma : Camera dei deputati, c2000. - VIII, 158 p. ; 21 cm. - (Ricerche e convegni).

[Bambini e adolescenti - Diritti - Atti di congressi - 1999](#)

Coll.: 404 GIO

**Il grande libro dei diritti dei bambini /** Amnesty International. - 2. ed. - Torino : Sonda, 1992. - 142 p. : ill. ; 30 cm. - Contenuto parziale: Il grande viaggio di ALice, ovvero come sono nati i diritti del bambino / di Jean Olivier Héron.

[Bambini - Diritti - Libri per bambini](#)

Coll.: 404 AMN

**La guida alle Città sostenibili delle bambine e dei bambini 1998.** - [Roma] : Ministero dell'ambiente, c1998. - 159 p., [4] c. di tav. : ill. ; 24 cm.

Coll.: 384 GUI

**The human rights of street and working children : a practical manual for advocates /** Iain Byrne, Consortium for Street Children UK ; foreword by president Nelson Mandela. - Londra : Intermediate technology publications, c1998. - 278 p. ; 23 cm.

Coll.: 377 HUM

**Implementation handbook for the Convention on the rights of the child /** prepared for UNICEF by Rachel Hodgkin and Peter Newell. - New York : UNICEF, c1998. - 681 p. ; 30 cm. - Bibliografia: p. 668-680.

Coll.: 1087

**Implementing children's rights : what can the UK learn from international experience? /** Sandy Ruxton. - London : Save the Children,



1998. - 90 p. ; 30 cm.

Bambini e adolescenti - Diritti - Regno Unito

Coll.: 404.009 41 RUX

**In viaggio coi diritti delle bambine e dei bambini = A journey into the rights of children** / autori i bambini stessi, bambine e bambini fra i 5

e i 6 anni della scuola "Diana" = as seen by children themselves ; consulenza pedagogica = educational consultant Loris Malaguzzi ; insegnanti = teachers Marina Castagnetti, Lara Rubizzi, Veà Vecchi. - Reggio Emilia : Reggio children, c1995. - 69 p. : ill. ; 21 cm. - (Collana dell'ascolto che non c'è ; 3). - In testa al front.: Nidi e scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia = Municipal infant-toddler centers and preschools of Reggio Emilia.

Scuole dell'infanzia - Attività didattiche - Temi specifici : Bambini - Diritti - Reggio Emilia

Coll.: MISC 404.009 45431 INV

**Initial reports of States parties due in 1993** / [Italy]. - 1994?. - [60] c. ; 30 cm. - Fuori commercio.

Bambini - Diritti - Italia

Coll.: MISC 404.009 45 ITA

**Italian policies, actions & perspectives in the fight against the commercial sexual exploitation : second world Congress on the commercial sexual exploitation of children, Yokohama (Japan), 17-20 december 2001, 2001.** - 1 cartella (mat. vario) ; 31 cm. - Cartella distribuita al Convegno. - Contenuto parziale: Italy for children's rights / Ministero degli affari esteri; The protection of children against sexual exploitation : dossier from Ministry of Labour and Social Policies, Department for Social and Welfare Policies in view of the 2. world Congress of Yokohama, December 2001.

1. Bambini e adolescenti - Diritti - Promozione e tutela - Politica estera dell'Italia - Cartelle

2. Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione allo sfruttamento sessuale - Politiche - Italia - Cartelle

Coll.: MISC 349.009 45 WOR

**Italy for children's rights** / [Ministero degli affari esteri]. - [Roma : Italian Ministry of Foreign Affairs, 2001?]. - 48 p. : ill. ; 22x24 cm. - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - Diritti - Promozione e tutela - Politica estera dell'Italia

Coll.: MISC 404.009 45 ITA

**Il libro dei diritti dei bambini** / Piero Badaloni, Bruno Bozzetto. - 5. ed. riv. e aggiornata. - Torino : Gruppo Abele, 1987. - 126 p. : ill. ; 27 cm.

Bambini - Diritti

Coll.: 404 BAD

**Il libro dei diritti dei bambini** / [testi a cura di Lodovica Cima ; introduzione di Ernesto Caffo]. - Milano : Bompiani, 1998. - 110 p. : ill. ; 20 cm. - Nome del curatore sul verso del front.

Bambini - Diritti

Coll.: 404 LIB

**Manuale illustrato dei diritti dei bambini** / testi e illustrazioni di Andrea Mori. - [Roma] : Valore scuola, c1992. - 31 p. : ill. ; 24 cm. - In testa al front.: CGIL, Osservatorio per i diritti; Arciragazzi; CGIL-Scuola.

Bambini - Diritti - Libri per bambini

Coll.: MISC 404 MOR

**Pianeta infanzia.** - Nucleo monotematico. - In: Portici, a. 6., n. 2 (apr. 2002), p. 17-31. - Contenuto: La mia cameretta parla e mi dice / di Roberto Roversi. Tante esperienze per percorrere la stessa strada / di Donata Lenzi. Il diritto di crescere / di Carlo Alberto Moro. Una legge per i nostri figli / di Roberto Maurizio. Dal dire al fare / a cura di Liliana Fabbri. A misura del bambino / Liliana Fabbri. Il coordinamento pedagogico / L.F. I più deboli di tutti / di Anna Rita Incerti

Bambini e adolescenti - Diritti

Coll.: MISC 404 PIA

**Promotion and protection of the rights of children** / General Assembly United Nations (ONU). - [S.l. : s.n.], 1996. - 72 p. ; 30 cm.

Coll.: LG.BAMCON.I.2



**Promotion and protection of the rights on children** / General Assembly United Nation (ONU). - [S.l. : s.n.], 1996. - 96 p. ; 30 cm. - Prodotto in fotocopia.

Coll.: LG.BAMCON.I.I

**Rapporto annuale dell'UNICEF, 1999.** - Roma : Unicef Comitato italiano, stampa 1999. - 28 p. : ill. ; 28 cm.

Bambini e adolescenti - Diritti - Rapporti di ricerca - 1999

Coll.: MISC 404 UNI

**Relazione annuale delle attività dell' Ufficio del Pubblico Tutore dei minori : I gennaio - 31 dicembre 1997** / [Francesco Milanese]. - [S.l. : s.n., 1997]. - [170] p. in varie sequenze ; 30 cm. - Il nome dell'A. nei preliminari. - In testa al front.: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Coll.: 848

**A school for children with rights : the significance of the United Nations Convention on the rights of the child for modern education policy** / by Thomas Hammarberg. - Firenze : UNICEF, c1998. - 29 p. ; 24 cm.

Coll.: 918

**Secondo rapporto del governo italiano sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo : novembre 1998.** - [Firenze] : Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, stampa 1999. - V, 349 p. ; 30 cm. - Sul front.: Ministero degli affari esteri; Comitato interministeriale per i diritti umani; Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per la solidarietà sociale, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - Italia

Coll.: 404.009 45 ITA

**Storie di bambini : un rapporto di Amnesty International.** - Roma : Amnesty International, Sezione italiana, [200-?]. - 15 p. : ill. ; 30 cm. Bambini - Diritti - Violazione - Interventi di Amnesty International

Coll.: MISC 404 AMN

[Tenth Anniversary of the Convention on the Rights of the Child] : commemorative meeting : achievements and challenges, Palais des Nations, Geneva, 30 Sept.-1 Oct. 1999, 1999. - 1 v. (paginazione varia) ; 30 cm. - In testa al front.: Office of the High Commissioner for Human Rights, Committee on the Rights of the Child. - Documento e titolo tratti dal sito: [www.unhchr.ch/html/hchrhtm](http://www.unhchr.ch/html/hchrhtm).

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione e promozione - Atti di congressi

Coll.: MISC 404 TEN

**La tutela dei bambini : dieci anni di Convenzione ONU in Italia** / a cura di Paola Re. - Roma : SEAM, 1999. - 245 p. ; 21 cm.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 - Applicazione - Italia - 1989-1999

Coll.: 404.009 45 TUT

**La tutela internazionale dei diritti del fanciullo** / a cura di Adriana Beghè Loreti. - [Rist.]. - Padova : Cedam, 1995. - XIII, 463 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Istituto di diritto internazionale e comunitario; Facoltà di Economia e commercio, Università degli studi di Roma "La Sapienza"; Servizio sociale internazionale, Sezione italiana.

Coll.: 404 TUT

**La tutela non giurisdizionale del minore : il tutore pubblico dei minori** / Francesco Milanese. - Padova : Cedam, 1999. - 292 p. ; 24 cm. - (Studi e ricerche sui diritti umani ; 15). - In testa al front.: Università di Padova, Centro di studi di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli. - Bibliografia: p. 291-292.

Coll.: 1221

**Tutti i bambini del mondo : liberi ed eguali in dignità e diritti** / Amnesty International. - Firenze : Cultura della Pace, c1998. - 142 p. ; 21 cm. - (La biblioteca).

Coll.: 1154

**Tutti i grandi sono stati bambini : per un uso educativo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia** / Daniele Novara,



Lorella Boccalini ; prefazione Furio Colombo. - Torino : EGA, 2000. - 252 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 251-252.

**Educazione - Temi specifici : Bambini - Diritti**

Coll.: 404 NOV

**La violazione dei diritti fondamentali del bambino e dell'adolescente in Brasile : la distanza tra legge e realtà : San Paolo, Brasile, 17-19 marzo 1999, Parlamento Latino-Americano** / Tribunale permanente dei popoli, Coordinamento brasiliano, marzo 1999. - 28 c. ; 30 cm. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Diritti - Violazione - Brasile**

Coll.: MISC 404.009 81 TRI

**La violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori : Trento, Macerata, Napoli, 27 marzo-4 aprile 1995** / Tribunale permanente dei popoli, [1995]. - 25 c. ; 30 cm. - In testa al front.: Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Diritti - Violazione**

Coll.: MISC 404 TRI

**Violazioni dei diritti dei bambini : un metodo di approccio** / Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli. - Torino : Gruppo Abele, 1995. - 230 p. ; 21 cm. - (Altrisaggi ; 35).

**Bambini e adolescenti - Diritti - Violazione**

Coll.: 404 FON

**Yes for children : manifesto per l'infanzia : una firma per dire sì ai diritti dei bambini, [2001?]**. - 1 cartella (mat. vario) ; 32 cm. - Cartella distribuita al Seminario. - In cop.: Pidida - Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Coordinamento nazionale; Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. - Contenuto parziale: Il mondodomani : mensile per l'educazione allo sviluppo, n. 4 (apr. 2001).

**Bambini - Diritti - Cartelle**

Coll.: MISC 404 YES

**Lo zio diritto : un libro sui diritti dei bambini** / Roberto Piumini. - Firenze : Giunti-Progetti educativi, 1998. - 45 p. : ill. ; 20 cm.

**Bambini - Diritti - Libri per bambini**

Coll.: MISC 404 PIU

### **Bambini e adolescenti – Politiche sociali**

**L'infanzia che verrà : linguaggi e culture tra infanzia ed adolescenza : atti del convegno regionale 25 e 26 giugno 99, Niscemi (Caltanissetta)**. - stampa 1999. - 90 p. : ill. ; 24 cm. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Politiche sociali - Italia - Atti di congressi - 1999**

Coll.: MISC 805.009 45 INF

**Un passo avanti nella promozione di politiche sociali intelligenti ed efficaci : la Regione Marche di fronte alla legge 285/97 'Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza'** / Regione Marche, Servizio Servizi Sociali, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. - [Ancona? : Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza], stampa 1999. - 62 p. ; 24 cm. - Fuori commercio.

**Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - Marche**

Coll.: MISC 800.094 567 MAR

**Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001 (Legge n. 451-1997)** / [Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza]. - [Roma] : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, stampa 2000. - 32 p. ; 30 cm. - Nome dell'A. a p. 7. - Fuori commercio.

**Bambini e adolescenti - Politiche sociali - Italia - 2000-2001 - Piani di intervento**

Coll.: MISC 805.009 45 ITA

**Le politiche locali contro l'esclusione sociale** / Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione. - Roma : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, stampa 1996. - 125 p. ; 24 cm.



Coll.: 607

**Le politiche per l'infanzia in Italia : 1996-2001** / [Dipartimento per gli affari sociali, Ufficio minori]. - Roma : Dipartimento per gli affari sociali, stampa 2001. - 18 p. ; 21 cm. - Il nome dell'A. nel verso del front. - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - Politiche sociali - Italia - 1996-2001

Coll.: MISC 805.009 45 ITA

**Preadolescenti a Torino** / Carpos, Centro analisi e ricerche sulle politiche sociali. - Torino : Fondazione Giovanni Agnelli. - c1993. - 169 p. ; 30 cm. Coll.: LG.POLGIO.I.3

**I progetti nel 2000 : lo stato di attuazione della legge 285/97** / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2001. - 216 p. ; 24 cm + ICD-ROM. - (Questioni e documenti. N.s. ; 18). - Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - 2000

Coll.: 805.009 45 CEN

**Progetto adolescenti** / Ministero dell'interno, Direzione generale dei servizi civili ; a cura del gruppo di lavoro istituito dalla Direzione generale dei servizi civili, Ufficio studi e cooperazione internazionale. - Roma : [s.n.], 1986 (Roma : Istituto poligrafico e Zecca dello Stato). - 208 p. ; 26 cm. - (Studi, ricerche e documentazione). - In cop. : Adolescenti. - Fuori commercio.

Adolescenti - Politiche sociali - Programmazione - Italia

Coll.: 805.009 45 ITA

**Programma di interventi a favore dei giovani e degli adolescenti per gli anni 2001/2003** / Regione Marche, Servizio servizi sociali. - [S.l. : s.n.], stampa 2000 (Ancona : La poligrafica Bellomo). - 95 p. ; 24 cm. - Fuori commercio.

Adolescenti e giovani - Politiche sociali - Programmi della Regione Marche - 2001-2003

Coll.: MISC 805.009 4567 MAR

**Quindici città "in gioco" con la legge 285/97** / [Centro nazionale di

documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2000. - 332 p. ; 24 cm. - (Pianeta infanzia ; 14). - Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione da parte delle città riservatarie

Coll.: 805.009 45 CEN

**Relazione annuale delle attività dell' Ufficio del pubblico tutore dei minori : I gennaio - 31 dicembre 1997** / [Francesco Milanese]. - [S.l. : s.n., 1997]. - [170] p. (paginazione varia) ; 30 cm. - Il nome dell'A. nei preliminari. - In testa al front.: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Coll.: 848

**Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (ai sensi dell'art. 10 L. 285/97) : anni 1997-1999** / [Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali]. - [Roma] : Presidenza del Consiglio dei ministri, stampa 1999. - 390 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - 1997-1999

Coll.: 805.009 45 ITA

**Report on the integration of disabled children into their family and society** / prepared by a committee of experts ; Steering Committee on Social Policy (CDPS) . - Strasbourg : Council of Europe, Publications and Documents Division, c1989. - 51 p. ; 21 cm.

**Social policy and reintegration of handicapped children suffering from cancer** / by Mr Baudet ; Council of Europe, European Health Committee. - Strasbourg : Council of Europe, Publications Section, c1986. - 25 p. ; 21 cm. - (Health).

Coll.: MISC 836.009 4 CON

**Tras-formazioni in corso : la formazione nazionale interregionale fra la legge 285/97 e la legge 451/97** / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - (Questioni e documenti.



N.s. ; 20). – Firenze : Istituto degli Innocenti, 2002. – 318 p. : ill. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 307-318. - Fuori commercio.

**Amministratori locali e operatori sociali - Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285**

Coll.: 805.009 45 CEN

**Tras-formazioni : legge 285/97 e percorsi formativi** / [Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. – Firenze : Istituto degli Innocenti, 2000. – 250 p. ; 24 cm. - (Pianeta infanzia ; 15). - Fuori commercio.

**Amministratori locali e operatori sociali - Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285**

Coll.: 805.009 45 CEN

**Verso una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza : l'attuazione delle Legge 285/97 nell'ambito territoriale del perugino : tesi di diploma** / diplomanda Maria Rita Borghesi ; relatrice Dott.ssa Domenica A. Pristina. – 1997-1998. – IV, 109 p. ; 30 cm. - In testa al front.: Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, Diploma universitario in servizio sociale. - Bibliografia: p. 103-109. - Fuori commercio.

**Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - Ambito perugino - Tesi di laurea**

Coll.: 805.009 45651 BOR

## Articoli

### **Bambini e adolescenti – Diritti**

**Aspetti giuridici e medico-legali della pratica adolescentologica : riflessioni sulla normativa e legislazione vigenti** / T.L. Schwarzenberg Tifo, M.R. Buffone.

Relazione tenuta al VII Congresso nazionale della Società italiana di medicina dell'adolescenza, Napoli, 2000. - Bibliografia: p. 586.

In: Minerva pediatrica. - Vol. 52, n. 10 (ott. 2000), p. 583-586.

**Adolescenti - Diritti - In relazione all'assistenza medica**

**L'attività degli organismi internazionali per la tutela del bambino maltrattato** / [a cura di Stefano Piazza].

In: Servizi sociali. - Suppl. al n. 4 (1995), p. 31-35.

**Bambini e bambine : doveri della genitorialità e legalità** / Lino Rossi

In: Pedagogika.it. - A. 5, n. 22 (luglio/ag. 2001), p. 8-11.

**Bambini e adolescenti - Diritti - Tutela - Ruolo dei genitori e dei Governi**

**Bambini nelle strade di Shanghai** / Daniel Stöcklin.

In: NATs. - A. 1, n. 2, (dic. 1997), p. 61-92.

**La “Carta delle Azioni” dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**

Convegno “I diritti dei bambini, i doveri degli adulti” - Modena, ottobre 1998.

In: Infanzia. - 1 (sett. 2001), p. 11-14.

**1. Bambini e adolescenti - Diritti – Promozione**

**2. Carta delle azioni, 1998 - Testi**

**Children's rights in Romania : problems and progress** / Maria Roth.

Bibliografia: p. 37.

In: Social work in Europe. - Vol. 6 (1999), n. 3, p. 30-37.

**Bambini e adolescenti - Diritti - Romania - 1990-1999**

**Codici di regolamentazione e autoregolamentazione**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 59-63.

**Bambini e adolescenti - Diritti - Tutela - In relazione ai mezzi di comunicazione di massa**

**La Convenzione Onu sui diritti dei bambini oggi in Italia** / [Alfredo Carlo Moro].

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 1 (genn. 1996), p. 7-18.

**Dall'abbandono dei bambini alla guerra ai bambini** / Ezio Ponso.

In: Rassegna di psicologia. - N.s., vol. 9 (1992), n. 1, p. 159-161.

**I diritti dei bambini** / Francesca Emiliani, Luisa Molinari.

Bibliografia: p. 48.

In: Psicologia contemporanea. - A. 26, n. 155 (sett./ott. 1999), p. [40]-48.

**Bambini - Diritti**



**I diritti dei minori cominciano dalla scuola : la Carta per l'infanzia e l'adolescenza** / commento di Gabriella Giorgetti.

In: Vs: valore scuola. - A. 21, n. 29/30 (21-22 magg. 1998), p. 15-17.

**Diritti dell'infanzia, diritti della genitorialità e carcerazione** / Lino Rossi.

In: Pedagogika.it. - A. 5, n. 20 (mar./apr. 2001), p. 39-40.

[Bambini e madri detenute - Diritti - Tutela - Impiego della detenzione domiciliare](#)

**Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza : una lettura pedagogica** / Luciano Mazzetti.

In: Cittadini in crescita. - A. 1 (2000), n. 1, p. 30-39.

[Bambini e adolescenti - Diritti - Aspetti pedagogici](#)

**Diritto all'istruzione e violazione del diritto : tra universalismo e relativismo culturale** / Barbara Castiglione.

Bibliografia: p. 15.

In: Infanzia. - I (sett. 1999), p. 9-15.

[Bambini - Diritti](#)

**Estonian children's perceptions of rights : implications for societies in transition** / Susan P. Limber, Vahur Kask, Mati Heidmets, Natalie Hevener Kaufman & Gary B. Melton.

Bibliografia: p. 383.

In: The international journal of children's rights. - Vol. 7 (1999), n. 4, p. 365-383.

[Bambini e adolescenti - Diritti - Percezione da parte dei bambini - Estonia](#)

**Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi** / di Chiara Saraceno.

Tratto dalla ricerca "Povertà e condizione dei minori in Italia dagli anni cinquanta ad oggi" a cura di Chiara Saraceno, pubblicata in collaborazione con l'UNICEF dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, nel 1992.

In: Bambini. - A. 9, n. 3 (mar. 1993), p. 25-29.

**L'infanzia può attendere...** / Giovanni Pagliarini.

Relazione tenuta al Convegno "Infanzia e Diritti", Bologna, 2002.

In: Bambini. - A. 18, n. 7 (sett. 2002), p. 10-13.

[1. Bambini - Diritti - Italia](#)

[2. Servizi educativi per la prima infanzia - Italia](#)

**Mai più bambini in carcere** / di Elisabetta Palù.

In: Vivere oggi. - A. 15, n. 4 (magg. 2001), p. 45-47.

Bambini e madri detenute - Diritti - Tutela - Italia

**Un metodo per i bambini nel mondo** / [Lia Sanicola].

Il nome dell'A. a p. 71. - Bibliografia: p. 71-72.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 39, n. 1 (genn./mar. 2000), p. 62-72.

[Bambini - Diritti - Promozione](#)

**Quale infanzia in Brasile** / Mirella D'Ascenzo.

In: Infanzia. - I (sett. 1992), p. 46-47.

**Quale protezione per i minori stranieri** / Giuseppe Magno.

Relazione presentata al Seminario La condizione del minore straniero in Italia, tenutosi a Firenze, Istituto degli Innocenti, il 20 e 21 maggio 1996.

In: Il bambino incompiuto. - A. 13, n. 3/4 (ag. 1996), p. 9-17.

**Responsabilità, valori e diritti dei bambini** / Luisa Molinari e Francesca Emiliani.

Bibliografia: p. 767-768.

In: Giornale italiano di psicologia. - Vol. 26, n. 4 (dic. 1999), p. 741-768.

[Bambini - Diritti](#)

**Una scuola di qualità per l'infanzia : la scuola dell'infanzia e i diritti dei bambini** / Piero Bertolini.

In: Infanzia. - 9/10 (magg./giugno 2000), p. 2-5.

[Bambini - Diritti - In relazione alle scuole dell'infanzia](#)

**Uno sguardo al mondo : storie di bambini e di diritti calpestati** / Innocenza Indelicato.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 18-19 (15 ott./1 nov. 1998), p. 8-10.



**Sure Start : the development of an early intervention programme for young children in the United Kindom** / Norman Glass.

Bibliografia: p. 264.

In: Children &amp; society. - Vol. 13, no. 4 (Sett. 1999), p. 257-264.

Bambini piccoli - Diritti - Promozione - Regno Unito - Programmi : Sure Start, 1999

**Te li insegno io, i tuoi diritti!** / Claudio Mustacchi.

Bibliografia: p. 15.

In: Pedagogika.it. - A. 5, n. 22 (luglio/ag. 2001), p. 12-15

**La tutela del minore nelle recenti Convenzioni internazionali** / di Giuseppe Cassano e Rossella Quarta.

In: Famiglia e diritto. - A. 9, (2002), 2 (mar./apr.), p. 205-211.

Bambini e adolescenti – Diritti - Tutela

**Bambini e adolescenti – Politiche sociali****Attività nelle scuole : i progetti delle Politiche Giovani** / a cura di Francesca De Denaro.

In: Polis. - A. 7, n. 85 (luglio 2002), p. 20-23.

1. Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione -

Venezia

2. Scuole medie superiori - Attività educative - Venezia - 2002

**L'attuazione della legge 285/97 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza : il luogo del cambiamento possibile?** / Fabio Ferrucci.

Bibliografia: p. 119-120.

In: Politiche sociali e servizi. - A. 3, 1 (genn./giugno 2001), p. [105]-120.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione

**Biblioteche e legge 285** / di Tizio Vezio Viola.

In: Sfoglibro. - Dic. 2000, p. 20-24.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - Ortona

**Come utilizzare i fondi della legge 285/97 : un'occasione anche per le biblioteche** / di Stefano Ricci.

In: Sfoglibro. - Dic. 2000, p. 26-30.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione

**L. 285/97 : la scommessa del secondo triennio** / Ugo De Ambrogio.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 30, n. 13 (15 luglio 2000), p. 1-2.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione

**Un'offerta di integrazione per i bambini stranieri** / di Maria Piacente.

In: Pedagogika.it. - A. 3, n. 8 (mar./apr. 1999), p. 19.

**Oltre l'emergenza, verso la qualità dei servizi : intervista al "papà" della legge 285/97** / di Tizio Vezio Viola.

In: Sfoglibro. - Dic. 2000, p. 32-34.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione

**Passato, presente e futuro della L. 285/97 : [intervista a Paolo Onelli]** / (a cura di) Matteo Lo Schiavo.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 30, n. 13 (15 luglio 2000), p. 2-5.

Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione

**Un piano per la tutela e lo sviluppo del "cittadino minore"**

In: Sfoglibro. - 2000 (dic.), p. 36-40.

Bambini e adolescenti - Politiche sociali - Italia - 2000

**Una politica in favore dei bambini inizia dalla politica della "vita"**

## V Sessione

### Il rapporto dei minori con il mondo della comunicazione

#### Monografie

**Bambini a una dimensione : la lenta scomparsa del bambino in televisione** / Lucio D'Abbicco e Cristiana Ottaviano ; premessa di Roberto Farn. - Milano : Unicopli, 2000. - 148 p. ; 20 cm. - (Minori ; 5). - Bibliografia: p. 145-148.

**Bambini - Rappresentazione sociale da parte della televisione - Italia**  
Coll.: 924.009 45 DAB

**Bambini davanti alla TV** / Erina Fazioli Biaggio. - Como : Red, c1999. - 127 p. : ill. ; 21 cm. - (Piccoli e grandi manuali ; 11). - Bibliografia: p. 123-125.  
Coll.: 924 FAZ

**I bambini e i mass-media** / Unicef Comitato italiano ; a cura del Club internazionale dei giornalisti per i diritti dell'Infanzia, Sezione Piemonte, Francesco Antonioli, Andrea Vico. - Torino : [s.n.], stampa 1993. - 47 p. : ill. ; 24 cm.  
Coll.: 528

**I bambini e la TV** / Anna Oliverio Ferraris, Marina D'Amato, Matilde Callari Galli, Giuseppe Gnagnarella. - Bergamo : Junior, 1997. - 110 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 99-110.

**Bambini - Effetti della televisione**  
Coll.: 924 BAM

**Bambini e TV** / Marina D'Amato. - Milano : Il Saggiatore, c1997. - 127 p. : ill. ; 18 cm. - (Due punti ; 29). - Bibliografia: p. 121-123.  
Coll.: 924 DAM

**Bambini e mass media** / a cura di Diana Vincenzi Amato ; hanno collaborato: Claudia Chiaronzi, Michela Concetti, Marina D'Amato ... [et al.] ; presentazione della curatrice. - Formello : Seam, 2000. - 244 p. ; 21 cm. - (Bambino persona ; 3).

**Bambini e adolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa**  
Coll.: 920 BAM

**I bambini giudici della TV : rapporto di ricerca su una settimana televisiva in "fascia protetta"** / a cura di Piero Bertolini. - Milano : Guerini e associati, 2002. - 350 p. ; 23 cm. - (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 15).

**Programmi televisivi - Opinioni dei bambini - Italia - Rapporti di ricerca**  
Coll.: 924.009 45 BAM

**Il bambino tra vecchi e nuovi media : [atti del convegno], 27-28 marzo 2001, Camera dei Deputati, Sala del refettorio, Palazzo San Macuto, Roma.** - [S.l. : s.n., 2001?] (Roma : Ars media). - 128 p. ; 24 cm. - In testa al front.: Telefono azzurro.

**Bambini - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Atti di congressi - 2001**  
Coll.: 920 BAM

**Bibliography children and media violence research : a selection (1989-)** / compiled by Johan Cronström. - Göteborg : The UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen at Nordicom, 1999. - 43 p. ; 25 cm.

Coll.: MISC.2.11

**Cara TV con te non ci sto più** / Mario Lodi, Alberto Pellai, Vera Slepj. - Milano : F. Angeli, 1997. - 232 p. : ill. ; 22 cm.

**Bambini - Effetti della televisione**  
Coll.: 924 LOD

**Children and media : image, education, participation** / editors: Cecilia von Feilitzen and Ulla Carlsson. - Göteborg : The UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen at Nordicom, 1999. - 483 p. ; 25 cm. - In testa al front.: Children and media vio-

lence - Yearbook 1999.

**Bambini e adolescenti - Comportamento - Effetti dei mezzi di comunicazione di massa**

Coll.: 920 CHI

**Children and media violence** / editors: Ulla Carlsson and Cecilia von Feilitzen. - Göteborg : The UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen at Nordicom, 1998. - 387 p.; 25 cm. - Sul front.: Yearbook from the UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen, 1998. - Bibliografia: p. 365-383.

**Bambini e adolescenti - Comportamento - Effetti della violenza dei mezzi di comunicazione di massa**

Coll.: 920 CHI

**Crescere con la TV : uno studio comparato sul quotidiano televisivo fra Italia e Canada** / a cura di André H. Caron e Massimiliano Tarozzi. - Milano : Il telefono azzurro, c1999. - 256 p.; 24 cm. - (Quaderni). - Bibliografia: p. 239-243.

1. Programmi televisivi per bambini - Casi : Canada - Comparazione con l'Italia

2. Televisione - Uso da parte dei bambini - Casi : Canada - Comparazione con l'Italia

Coll.: 924 TEL

**Dalla "peste" al silenzio? : rapporto del Progetto Pammy - Prevention of Aids through Mass Media among Mediterranean Youth** / a cura del Centro studi del Gruppo Abele. - Torino : EGA, c2002. - 239 p.; 21 cm. - (Studi e ricerche). - Bibliografia: p. 234-239.

**Preadolescenti, adolescenti e giovani - Contagio da AIDS - Prevenzione - Impiego dei mezzi di comunicazione di massa - Europa**

Coll.: 700.094 CEN

**Il diritto all'informazione** / [a cura di Donata Lodi ed Elisabetta Porfiri]. - Roma : Anicia, c1992. - 53 p.; ill.; 23 cm.

**Bambini e adolescenti - Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa**

Coll.: MISC 920 DIR

**Educazione all'immagine e ai media** / René La Borderie. - Roma : Armando, c1999. - 190 p.; ill.; 24 cm. - (Teoria della comunicazione e didattica dell'immagine). - Trad. di: Education à image et aux médias. - Bibliografia: p. 185-186.

Coll.: 920 LAB

**Educazione, formazione e media** / Jacques Gonnet. - Roma : Armando, c2001. - 125 p.; 24 cm. - (Teoria della comunicazione e didattica dell'immagine). - Trad. di: Education et médias. - Bibliografia: p. 123-125.

**Alunni e studenti - Educazione ai media**

Coll.: 920 GON

**L'immagine bambina : proposte per una educazione multimediale nella scuola dell'infanzia** / Italo Tanoni, Rossano Graciotti. - Bergamo : Junior, c1997. - 142 p.; 27 cm. - (Quaderni operativi ; 7). - Bibliografia: p. 139-142.

Coll.: 1078

**Imparare giocando : interattività [i.e. interattività] fra teatro e ipermedia** / Carlo Infante. - Torino : Bollati Boringhieri, 2000. - 213 p.; 22 cm. - (Nuova didattica). - Bibliografia: p. 209-213.

**Apprendimento - Ruolo dei videogiochi**

Coll.: 922 INF

**Influences of media violence : a brief research summary** / Cecilia von Feilitzen. - Göteborg : The UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen [at] Nordicom, 2001. - 18 p.; 25 cm.

**Bambini e adolescenti - Comportamento - Effetti della violenza dei mezzi di comunicazione di massa**

Coll.: MISC 920 FEI

**Insegnare nella scuola primaria : la ricerca nella didattica** / Vanna Gherardi. - Roma : Carocci, 2000. - 212 p.; 22 cm. - (Università. Scienze dell'educazione ; 238). - Bibliografia: p. 209-212.

1. Bambini - Educazione ai media - Ruolo dell'istruzione scolastica

2. Scuole elementari - Didattica

Coll.: 652 GHE

**Intervento del Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini alla presentazione del dossier, a cura del Censis, "Media e minori : scenari internazionali, sfide per il futuro, Roma, 7 febbraio 2002".** - [2002]. - 7 p.; 30 cm. - Fogli sciolti. - Fuori commercio.

Bambini e adolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Opinioni di Casini, Pier Ferdinando

Coll.: MISC 920 CAS

**Kid screen : atti del Seminario internazionale sul cinema per ragazzi e l'educazione ai media, Como, Villa Olmo, 17-18-19 ottobre 1999.** - [stampa 1999]. - 143 p.; 30 cm. - In testa al front.: Regione Lombardia, Direzione generale cultura, Ufficio attività cinematografiche e audiovisive. - Fuori commercio.

Bambini - Educazione ai media - Atti di congressi - 1999

Coll.: MISC 930 SEM

**Junior '93 : indagine sui ragazzi dai 6 ai 13 anni** / [Doxa]. - [Milano] : Doxa, 1993. - 134 p.; 30 cm.

1. Bambini e preadolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Italia - 1993 -

Statistiche

2. Famiglie - Comportamento - Aspetti economici - Italia - 1993 - Statistiche

Coll.: 920.040 945 DOX

**Junior '95 : indagine sui ragazzi dai 5 ai 13 anni** / [Doxa]. - [Milano] : Doxa, 1995. - 150 p.; 30 cm.

Bambini e preadolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Italia - 1995 - Statistiche

Coll.: 920.040 945 DOX

**Junior '96 : indagine sui ragazzi dai 5 ai 13 anni** / [Doxa]. - [Milano] : Doxa, [1996]. - 140 p.; 30 cm.

1. Bambini e preadolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Italia - 1996 -

Statistiche

2. Famiglie - Comportamento - Aspetti economici - Italia - 1996 - Statistiche

Coll.: 920.040 945 DOX

**Media education : una prospettiva sociologica** / Nicoletta Pavesi ; prefazione di Bianca Barbero Avanzini. - Milano : F. Angeli, c2001. - 192 p.; 23 cm. - (Collana di comunicazione. Sez. 2 ; 3). - Bibliografia: p. 173-192.

Educazione ai media - Sociologia

Coll.: 920 PAV

**Outlooks on children and media : child rights, media trends, media research, media literacy, child participation, declarations** / compiled and written by Cecilia von Feilitzen and Catharina Bucht. - Göteborg : The UNESCO International Clearinghouse on Children and Violence on the Screen at Nordicom, stampa 2001. - 177 p.; 30 cm. - Sul front.: Children and media violence - Yearbook 2001. - Bibliografia: p. 167-171.

Bambini e adolescenti - Comportamento - Effetti dei mezzi di comunicazione di massa

Coll.: 920 OUT

**Passaggio al futuro : la socializzazione nell'età dei mass media** / Mario Morcellini. - Milano : F. Angeli, c1992. - 308 p.; 22 cm. - (Sociologia e ricerca sociale ; 36).

Bambini e adolescenti - Socializzazione - Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa

Coll.: 250 MOR

**La rappresentazione sociale del bambino : il bambino mediato : un osservatorio biennale sui mass media : rapporto finale** / [Censis]. - Roma : CENSIS, 1997. - 197 c.; 30 cm.

Bambini - Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa - Italia

Coll.: 920.094 5 CEN

**Lo schermo incantato : trent'anni di televisione per ragazzi** / Marina D'Amato. - Roma : Editori riuniti, 1989. - XII, 185 p.; 22 cm.

Programmi televisivi per bambini - Italia

Coll.: 924.009 45 DAM



**Una settimana di programmazione televisiva in “fascia protetta” giudicata da bambini e bambine di nove/dieci anni : rapporto di ricerca** / a cura di Piero Bertolini ; equipe di ricerca: Piero Bertolini, Letizia Caronia, Massimiliano Tarozzi, Lucia Balduzzi, Manuela Fabbri, Elisa Caldari, Annalisa Santini, Francesco Filippi. - Bologna, 2000. - 376 p. ; 30 cm. - In testa al front.: Università degli studi di Bologna, Dipartimento di scienze dell'educazione. - Fuori commercio.

Programmi televisivi - Opinioni dei bambini - Italia - Rapporti di ricerca  
Coll.: MISC 924.009 45 SET

**Teen television : gli adolescenti davanti e dentro la Tv** / Alberto Pellai. - Milano : F. Angeli, c1999. - 205 p. ; 22 cm. - (Adolescenza, educazione e affetti ; 8).

Preadolescenti e adolescenti - Rapporti con la televisione  
Coll.: 924 PEL

**Tomb raider o il destino delle passioni : per una sociologia del videogioco** / Domenico Carzo, Marco Centorrino ; prefazione di Roberto Grandi. - Milano : Guerini e associati, 2002. - 220 p. ; 21 cm. - (Alf@net ; 12). - Bibliografia: p. 213-220.

Videogiochi - Sociologia  
Coll.: 922 CAR

**Una TV per crescere : guida per genitori e insegnanti : esercizi, questionari, materiale didattico** / a cura di Anna Oliverio Ferraris e del Comitato TV e minori. - Napoli : Tecnodid, stampa 1997. - 157 p. ; 24 cm.

Bambini - Influsso dei programmi televisivi - Valutazione da parte di genitori e insegnanti  
Coll.: 924 TEL

**Tv per un figlio** / Anna Oliverio Ferraris ; disegni di Gianni Peg. - Roma : Laterza, 1997. - 196 p. : ill. ; 21 cm. - (EL ; 125). - Bibliografia: p. 193-196.

Bambini - Effetti della televisione  
Coll.: 924 OLI

**Videogiocando : pro e contro i nuovi divertimenti dei bambini** / Enzo Kermol, Francesco Pira. - Padova : CLEUP, 2001. - 107 p. ; 22 cm. - Bibliografia: p. 95-98.

Videogiochi - Uso da parte dei bambini  
Coll.: 922 KER

**I vostri figli sono videodipendenti?** / Monique Brachet-Lehur ; traduzione Lorenza Tortorella. - Roma : Edizioni scientifiche Magi, c2001. - 140 p. ; 21 cm. - (Professione genitore). - Trad. di: Les écrans dévorent-ils vos enfants?. - Bibliografia: p. 137-140.

Bambini - Effetti della televisione  
Coll.: 924 BRA

## Articoli

**L'adolescente oggi : i media** / E. De Toni, M. Bruschetti. - Bibliografia: p. 440-441.

In: Minerva pediatrica. - Vol. 53, n. 5 (ott. 2001), p. 431-441

Bambini e adolescenti - Effetti dei mezzi di comunicazione di massa

**Ancora la televisione** / [Roswita Bertelons].

Il nome dell'A. a fine testo.

In: La critica sociologica. - 124 (inverno 1997-1998) = nov./genn. 1998, p. 103-107.

**I bambini dell'anno bianco** / Silvia Bonino.

In: Psicologia contemporanea. - 146 (mar./apr. 1998), p. 12-13.

**I bambini e la tv** / a cura di Cristina Mondello.

Bibliografia: p. 23-24.

In: Bambini. - A. 14, n. 9 (ott. 1998), p. 1-24.

**Bambini e pubblicità** / di Maria Carmela Penna.

Bibliografia: p. 25.

In: Bambini. - A. 13, n. 5 (magg. 1997), p. 21-25.



**I bambini la guardano : riflessioni sulla condizione della TV per l'infanzia** / Roberto Farné.

Bibliografia: p. 47.

In: *Infanzia*. - 2 (ott. 1999), p. 43-47.[Programmi televisivi per bambini](#)**Il bambino a molte dimensioni** / Anna Maria Gianotti.

Bibliografia: p. 8.

In: *Infanzia*. - 8 (apr. 2000), p. 2-8.[Bambini - Immaginazione - Sviluppo - Ruolo della televisione](#)**Il bambino televisivo** / di Francesco Barone.In: *Vita dell'infanzia*. - A. 51, n. 3 (mar. 2002), p. 35-36.[Bambini e adolescenti - Educazione - Influsso della televisione](#)**Il bambino virtuale non esiste** / di Orsola Vetri.In: *Famiglia oggi*. - A. 25, n. 5 (magg. 2002), p. 34-36.[Bambini - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa - Ruolo dell'educazione familiare](#)**Batman o signor Battimani? : un intervento finalizzato a riflettere, insieme alla famiglia su un possibile utilizzo meno passivo e superficiale della tv** / a cura delle insegnanti della Scuola materna ed elementare di Persico Dosimo (Cr).In: *Bambini*. - A. 14, n. 10 (nov. 1998), p. 53-57.**I cartoni animati** / di Vilma Mazza.Contributo contenuto nel dossier: *I bambini e la tv* / a cura di Cristina Mondello. - Bibliografia: p. 14.In: *Bambini*. - A. 14, n. 9 (ott. 1998), p. 8-14 (del dossier).**Charlot in terza elementare : un intervento di ricerca-azione con bambini di terza elementare sulla fruizione/produzione di testi audiovisivi** / di Federico Fanelli.

Parte prima.

In: *Vita dell'infanzia*. - A. 51, n. 7 (sett. 2002), p. 25-28[Scuole elementari - Alunni - Educazione ai media - Roma](#)**Codici di regolamentazione e autoregolamentazione.**Contenuto in: *Media e minori nel mondo*.In: *Censisnote & commenti*. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 59-63.[Bambini e adolescenti - Diritti - Tutela - In relazione ai mezzi di comunicazione di massa](#)**Come i media rappresentano i bambini, come i bambini vorrebbero essere rappresentati dai media.**Contenuto in: *Media e minori nel mondo*.In: *Censisnote & commenti*. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 47-52.[Bambini e adolescenti - Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa](#)**Digital divide : l'accesso dei bambini ai media.**Contenuto in: *Media e minori nel mondo*.In: *Censisnote & commenti*. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 24-30.[Bambini e adolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa](#)**Educazione e media : a partire dalla "Carta di Bellaria"** / [a cura di] Roberto Farné.In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 2002), p. 51-53.[1. Carta di Bellaria, 2002 - Testi](#)[2. Educazione ai media](#)**Un'esperienza di educazione ai media** / di Isabella Dentamaro.In: *Insegnare*. - 7/8, p. 51-[53].**Famiglia, bambini, televisione** / di Dario Varin.Contributo contenuto nel dossier: *I bambini e la tv* / a cura di Cristina Mondello. - Bibliografia: p. 7.In: *Bambini*. - A. 14, n. 9 (ott. 1998), p. 3-7 (del dossier).**Famiglia, educazione e tv** / Giovanni Genovesi.

Bibliografia: p. 72.

In: *Ricerche pedagogiche*. - A. 27, n. 104 (luglio/sett. 1992), p. [61]-74.

**Fare amicizia con i Power Rangers** / di Julie Greenberg.  
In: Bambini. - A. 13, n. 2 (febr. 1997), p. 31-33.

**La fiction per bambini** / di Maria Luisa Bionda.  
Contributo contenuto nel dossier: I bambini e la tv / a cura di Cristina Mondello. - Bibliografia: p. 21.  
In: Bambini. - A. 14, n. 9 (ott. 1998), p. 15-21 (del dossier).

**La grande sfida :TV-scuola : 15 a 11** / Carlo Tagliabue.  
In: Il ragazzo selvaggio. - A. 17, n. s., n. 27 (magg./giugno 2001), p. 2-3.  
**Bambini - Rapporti con la televisione**

**L'intelligenza non è maturità** / di Elena Mancini.  
In: Famiglia oggi. - A. 25, n. 4 (apr. 2002), p. 70-74.  
**Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione ai mezzi di comunicazione di massa**

**Internet : una risorsa per la scuola** / Simona Ferrari.  
Bibliografia: p. 64-65.  
In: Dirigenti scuola. - A. 19, n. 7 (magg./giugno 1999), p. 54-65.

**Io guardo la tv!** / Antonia Annalisa Salvulaio, Franca Marchetto.  
In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 42-44.

**Un'isola felice** / di Fulvia Degl'Innocenti.  
In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 5 (magg. 1998), p. 72-75.

**Mass media e minori** / Pier Cesare Rivoltella.  
In: Dirigenti scuola. - A. 18, n. 1 (sett./ott. 1997), p. 21-25.

**Media e educazione : difficoltà integrative, modelli applicativi e prospettive gestionali** / Pier Cesare Rivoltella.  
In: Dirigenti scuola. - A. 19, n. 7 (magg./giugno 1999), p. 29-41.

**Media e minori : lo sguardo globale come chiave di lettura** / di Elisa Manna.  
Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - [S. l. : s. n.], N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 4-15.

**Bambini e adolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa**

**Media e minori nel mondo : scenari internazionali, sfide per il futuro** / [a cura del Censis].

Appendice: p. 69. - Bibliografia: p. 69-72.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 4-72.

**Bambini e adolescenti - Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa**

**La media education.**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 37 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 56-58.

**Educazione ai media**

**Media education : qualità della scuola nell'era della globalizzazione** / Beate Weyland.

Bibliografia: p. 61.

In: Dirigenti scuola. - A. 22, 3 (dic. scolastica - Ruolo dell'educazione 2001), p. 55-63.

**Educazione ai media**

**I minori e la televisione** / Alberto Cericola, Antonio Tiberio.

Bibliografia: p. 90.

In: Rassegna di servizio sociale. - A. 36, n. 3 (luglio/sett. 1997), p. 81-90.

**Monitoraggio del tema "media e minori" : reti e convegni internazionali.**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 64-67.

**Patate sul divano?** / Luigia Camaioni, Eleonora Cannoni.

Bibliografia: p. 11.

In: Psicologia contemporanea. - A. 28, n. 164 (mar./apr. 2001), p. 4-11.

**Bambini - Apprendimento - Ruolo della televisione**

**La posta in gioco.**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 16-23.

**Il problema degli effetti : studiare la ricezione dei bambini nella vita quotidiana**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 42-46.

Bambini e adolescenti - Comportamento - Effetti dei mezzi di comunicazione di massa

**La programmazione televisiva per ragazzi tra regolamentazione ed educazione : alcune indicazioni da uno studio comparato tra Italia e Canada / Massimiliano Tarozzi.**

In: Infanzia. - 6 (febr. 2000), p. 24-29.

Programmi televisivi per bambini - Regolamenti - Casi : Canada - Comparazione con l' Italia

**“La pubblicità in TV serve a far riposare gli attori...” : credenze spontanee dei bambini sulla televisione / Daniela Lucangeli, Stefano**

Cacciamani, Cesare Cornoldi.

Bibliografia: p. 44-45.

In: Età evolutiva. - N. 65 (febr. 2000), p. 33-45.

Televisione - Uso da parte dei bambini

**“Il re è nudo” : il punto di vista infantile sul mondo nell’informazione televisiva / Massimiliano Tarozzi.**

Bibliografia: p. 24.

In: Infanzia. - 6 (febr. 1998), p. 21-24.

**Le recenti tendenze nella programmazione per bambini nel mondo**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 37-41.

Programmi televisivi per bambini

**La relazione dei bambini con la televisione / Maria Matricardi.**

Bibliografia: p. 307.

In: Psichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza. - Vol. 64, n. 3-4 (magg./ag. 1997), p. 291-307.

**Rompiamo la scatola / di Lucio D’Abbicco e Cristiana Ottaviano.**

In: Marcondiro. - A. 2 (2000), n. 2, p. 22-27.

Bambini - Educazione ai media

**Il ruolo della lettura nel mondo del bambino / [Guido Petter].**

Nome dell’A. a p. 100.

In: Età evolutiva. - N. 44 (febr. 1993), p. 95-100.

Saperi e sogni : sentieri fra scuola e immaginario / Anita Gramigna.

In: Ricerche pedagogiche. - A. 35, n. 135 (apr./giugno 2000), p. [13]-22.

Educazione ai media - Ruolo del sistema scolastico

**Scoprire la tv dei bambini / Michela Pernice.**

In: Bambini. - A. 17, n. 9 (nov. 2001), p. 55-58.

1. Bambini - Immaginazione - Ruolo della televisione

2. Bambini - Rapporti con la televisione

**Sesame Street compie trent’anni / Sonia Cagnolati.**

Bibliografia: p. 31.

In: Infanzia. - 1 (sett. 1999), p. 24-31.

Sesame Street

**Sette giorni senza tv / Giuseppe Raffa.**

In: Infanzia. - 6 (febr. 1998), p. 53.

**La sfida della qualità**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 53-55.

Programmi televisivi per bambini - Qualità



**Gli stili di consumo : differenze crescenti nell'uso dei media.**

Contenuto in: Media e minori nel mondo.

In: Censisnote & commenti. - N. 7 (luglio 2001) = A. 37, n. 625, p. 31-36.

Mezzi di comunicazione di massa - Uso da parte dei bambini e degli adolescenti - 2000 - Statistiche

**Una televisione a misura di bambino** / a cura delle insegnanti della scuola materna "San Giovanni dei Gelsi" di Campobasso.

In: Bambini. - A. 13, n. 1 (genn. 1997), p. 74-75.

**La tutela dei diritti del minore nelle comunicazioni televisive e nell'informazione** / [Laura Carrera]

Nome dell'A. a p. 826.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - Vol. 30, n. 2 (apr./giugno 2001), p. [802]-826.

Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione ai mezzi di comunicazione di massa - Legislazione statale - Italia

**Tv : come ti vorrei** / di Barbara Accetta.

In: Insegnare. - 2000, 10, p. 43-45.

Bambini - Rapporti con la televisione

**La tv per il bambino** / Pier Cesare Rivoltella.

In: Scuola materna. - A. 86, 7 (10 dic. 1998), p. 10-12.

**IVideogiochi : una palestra per il pensiero strategico?** / Alessandro Antonietti, Chiara Rasi, Jean Underwood.

Bibliografia: p. 140-141. - Appendice: p. 142-144.

In: Ricerche di psicologia. - N.s., a. 25 (2002), n. 1, p. 125-144.

**Violenza in tv** / Silvia Bonino.

In: Psicologia contemporanea. - Vol. 21, n. 125 (sett./ott. 1994), p. 18-25.

**Film**

**Bellissima** / regia di Luchino Visconti ; soggetto di Cesare Zavattini ; sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico, Francesco Rosi e Luchino Visconti ; pro-

dotto da Salvo D'Angelo ; fotografia di Piero Portalupi e Paul Ronald ; montaggio di Mario Serandrei ; musiche di Franco Mannino ; scenografie di Gianni Polidori ; con Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Apicella ... [et al.]. - Italia : PolyGram Video, [19—?]. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 90 min.) : b/n, son. - (Il cinema). - Genere: Drammatico. - Temi musicali tratti da L'elisir d'amore di Gaetano Donizetti. - Premi e riconoscimenti: Nastro d'Argento ad Anna Magnani come Miglior attrice protagonista.

1. Attori : Bambine - Motivazioni - Influsso del comportamento delle madri

2. Attori : Bambine - Uso da parte del cinema

3. Bambine - Educazione familiare

Coll.:VD 240 BEL

**Garage Demy = Jacquot de Nantes** / regia di Agnes Varda ; soggetto di Jacques Demy ; sceneggiatura di Agnes Varda ; fotografia di Patrick Bloisser, Agnes Godard e Georges Strouv ; montaggio di Marie Jo Audiard ; musiche di Joanna Bruzdowicz ; con Rody Averti, Jeremie Bader, Marie Sidonie Benoist ... [et. al.]. - Versione italiana. - Italia, Pentavideo, c1992. - 1 videocassetta (VHS) (122 min.) : color., son. - (Pepite d'autore). - Tit. orig.: Jacquot de Nantes. - Genere: Drammatico (biografico).

1. Adolescenti - Creatività e immaginazione - Sviluppo - Ruolo del cinema

2. Adolescenti - Motivazioni - Ruolo dei padri

Coll. :VD 930 GAR

**Nuovo Cinema Paradiso** / scritto e diretto da Giuseppe Tornatore ; prodotto da Franco Cristaldi ; fotografia di Blasco Giurato ; montaggio di Mario Morra ; musiche di Ennio Morricone ; scenografie di Andrea Frisanti ; con Jacques Perrin, Salvatore Cascio, Philippe Noiret ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Cine Video Corporation, c1998. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 170 min.) : color., son. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1989: Premio Speciale della Giuria; Oscar 1989: Miglior film straniero; British Academy of Film and Television Arts Awards 1990: Miglior film straniero; David di Donatello 1989: Miglior musicista.

1. Bambini - Personalità - Influsso dei rapporti con gli adulti

2. Bambini e adolescenti - Immaginazione - Ruolo del cinema

Coll.:VD 930 NUO



## VI Sessione Il lavoro minorile

**e della famiglia** / Sira Serenella Macchietti.

In: Scuola materna. - A. 82, 8 (10 genn. 1995), p. 11-15.

**I servizi per la prima infanzia : proposte innovative** / a cura di Daniela Bertolin.

In: Polis. - A. 7, n. 85 (luglio 2002), p. 18-19.

1. **Infanzia e adolescenza - Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 - Applicazione - Venezia**

2. **Servizi educativi per la prima infanzia - Venezia - 2002**

**Sostegno alle madri in difficoltà : proposta per un patto di cittadinanza** / Paolo Siani.

In: Quaderni ACP. - Vol. 6, n. 5 (sett./ott. 1999), p. 31.

**Famiglie - Sostegno - Legislazione statale: L. 28 agosto 1997, n. 285 - Applicazione**

## Monografie

**I bambini e il lavoro** / Unicef Comitato Italiano. - Roma : Anicia, c1993. - 51 p. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni per l'educazione allo sviluppo. 2. Ser. ; n. 4).

Coll.: 659

**Chi è un bambino** / Unicef Comitato Italiano. - Roma : Anicia, c1990. - 66 p. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni per l'educazione allo sviluppo ; 1). - Bibliografia: p. 65-66.

Coll.: 656

**Child labour : promoting the best interests of working children** / William Myers and Jo Boyden. - Revised and updated ed., 2nd ed. - London : Save the Children, 1998. - 25 p. ; 30 cm.

Lavoro minorile - Interesse del minore

Coll.: MISC 377 MYE

**“Child labour as a cause of social exclusion” : CLACSE : final report, third year** / IRES. - 1999. - 159, 10 p. ; 30 cm. - Sul front.: Leonardo Da Vinci Programme. - Fuori commercio.

Lavoro minorile - Germania, Irlanda, Italia e Spagna - Programmi dell'Unione Europea

Coll.: MISC 377.009 4 IRE

**Child work and education : five cases studies from Latin America** / edited by Maria Cristina Salazar and Walter Alarcon Glasinovich; with chapters by Walter Alarcon Glasinovich, Elvia Maria Acuna, Fernanda Rosa Borges, Mauricio Garcia-Moreno, Irene Rizzini, Irma Rizzini, Carlos Antonio Rodriguez L., Maria Cristina Salazar, Catalina Turbay. - Aldershot : Ashgate, c1998. - 162 p. ; 22 cm. - Sul front: UNICEF, Florence. – Bibliografia.

Coll.: I160/1

**Children and adolescents : protection within the European Social Charter** / Council of Europe. - Strasbourg : Council of Europe, 1996. - 104 p. ; 21 cm. - (Human rights ; 3).

Coll.: 405.009 4 CON

**Children and work in Europe : report prepared by a study group 1994-95 programme of co-ordinated research in the employment field** / steering Committee for Employment and Labour (CDEM). - Strasbourg : Consiglio d'Europa, c1996. - 87 p. ; 30 cm. - (Labour and society).

Coll.: MISC.1.5

**Children and work in the UK : reassessing the issues** / edited by Bridget Pettitt. - London : Child Poverty Action Group, c1998. - VIII, 160 p. ; 21 cm.

Lavoro minorile - Regno Unito

Coll.: 377 CHI

**Children's perspectives on their working lives : a participatory study in Bangladesh, Ethiopia, The Philippines, Guatemala, El Salvador and Nicaragua** / a report from the Rädda Barnen Project ; Martin Woodhead. - Stockholm : Rädda Barnen, c1998. - 153 p. ; 30 cm. -



Bibliografia: p. 150-153.

**Bambini lavoratori - Aspettative - Paesi in via di sviluppo**

Coll.: MISC 377 BAR

**La condizione dell'infanzia nel mondo, 1997** / Carol Bellamy ; UNICEF, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. - Roma : UNICEF, Comitato italiano, stampa 1996. - 108 p. : ill. ; 26 cm. - Trad. di: The state of the world's children, 1997.

1. Bambini - Condizioni sociali

2. Lavoro minorile - Sfruttamento

Coll.: 377 UNI

**Conferenza internazionale tripartita sul lavoro minorile** / a cura del Ministero del lavoro, Direzione generale dei rapporti di lavoro, Divisione II "Problemi internazionali del lavoro". - Roma : Ministero del Lavoro, Direzione generale dei rapporti di lavoro, stampa 1997. - 199 p. ; 30 cm. - In allegato: Risoluzione OIL relativa all'eliminazione del lavoro minorile, Ginevra, 1996; Dichiarazione di Roma, 1996; Protocollo d'intesa, 1996; Accordo, 1997.

Coll.: LG.LAVMIN.1.6

**Una cultura dell'infanzia** / a cura di Donata Lodi e Chiara Micali Baratelli ; prefazione di Arnaldo Farina. - Roma : NIS, 1997. - 175 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi ; 38).

Coll.: 110 CUL

**"Da loro e per loro....." : giornata contro lo sfruttamento del lavoro dei bambini e delle bambine : 16 aprile 1999, Palazzo dei Congressi, Roma - Eur** / Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali. - [S.l. : s.n.], stampa 1999 (Roma : Istituto poligrafico e Zecca dello Stato). - 95 p. : ill. ; 24 cm. - Fuori commercio.

Lavoro minorile

Coll.: MISC 377.009 45 DAL

**Dal lavoro minorile ai lavori minorili : elaborazione e analisi dei dati riguardanti il lavoro minorile nel territorio del Pollino e della**

**Sibaritide** / a cura di Anna Teselli ; Associazione L'Aquilone di Roma. - [1999]. - 74 p. ; 30 cm. - Fuori commercio.

Lavoro minorile - Pollino e Sibaritide

Coll.: MISC.6.8

**In the twilight zone : child workers in the hotel, tourism and catering industry** / Maggie Black. - Geneva : International Labour Office, 1995. - XII, 92 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 89-92.

Turismo - Bambini lavoratori - Coinvolgimento nel turismo sessuale - Casi : Filippine, Kenya, Messico, Sri Lanka

Coll.: MISC 377 BLA

**Indagine conoscitiva sul fenomeno lavoro minorile in Italia** / CGIL Nazionale, Dipartimento dei diritti di cittadinanza e politiche dello Stato ; in collaborazione con l'Associazione dei ragazzi "L'Aquilone" e con Riccardo Antocchia, Claudio Lettieri ; coordinamento Francesco Talocchi. - [1996?]. - 74 p. ; 30 cm.

Coll.: LG.LAVMIN.1.4

**Infância tutelada e educação : história, política e legislação** / organizadores Luiz Cavalieri Bazílio, Maria de Lourdes Sá Earp, Patrícia Anido Noronha ... [et al.]. - Rio de Janeiro : Ravil, c1998. - 172 p. ; 21 cm. - Bibliografia.

Coll.: 1369

**International child labour seminar** / ISPCAN-DC (International Society for Prevention of Child Abuse and Neglect-Developing Countries) ; DCI-N (Defence for Children International-Netherlands) ; edited by Monique N. Schaule Jullens, Netherlands organization for applied scientific research TNO. - [1991?]. - 167 p. ; 30 cm.

Coll.: LG.LAVMIN.1.3

**The International Conference on Child labour : Oslo, October 27-30 1997.** - [1997?]. - [157] c. ; 30 cm. - Documentazione tratta dal sito del CRIN.



Coll.: LG.LAVMIN.2.1

**Iqbal aveva 150 milioni di fratelli** / [Mani Tese]. – 3. ed. - Milano : Mani Tese, 1996. - 15 p. : ill. ; 30 cm.

Coll.: LG.LAVMIN.1.7

**Il lavoro dei minori : interventi recenti internazionali e interni** / Roberta Nunin. - [Roma] : Ediesse, [2000?]. - P. 656-678 ; 24 cm. - Estr. da: Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale, A. 51 (2000), 3 – Dottrina.

Lavoro minorile

Coll.: MISC 377 NUN

**Il lavoro dei minori : legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva** / a cura di Michele Miscione. - [Milano] : IPSOA, c2002. - 261 p. ; 25 cm. - Bibliografia: p. 253-261.

Lavoro minorile - Italia - Diritto

Coll.: 377.009 45 LAV

**Lavoro e lavori minorili : l'inchiesta Cgil in Italia** / a cura di Gianni Paone e Anna Teselli ; presentazione di Sergio Cofferati ; prefazione di Luigi Agostini. - Roma : Ediesse, c2000. - 446 p. ; 24 cm. - (Materiali). - Bibliografia: p. 438-446.

Lavoro minorile - Sfruttamento - Italia

Coll.: 377.009 45 CGI

**Il lavoro minorile : rapporto IV (2B) : quarto punto all'ordine del giorno** / Conferenza internazionale del Lavoro, 87a sessione 1999. - Ginevra : ILO, 1999. - 17 p. ; 24 cm.

Coll.: MISC.1.10

**Il lavoro minorile : problemi e linee d'azione.** - [Ginevra : ILO], c1997. - VI, 61 p. ; 24 cm. - (Educazione al lavoro 1997/3 ; n. 108).

Coll.: 839/A

**Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale : rapporto nazionale, Italia** / IRES, 1997. - 77 p. ; 30 cm. - Sul front.: Programma Leonardo

da Vinci, Progetto CLACSE. - Bibliografia: p. 72-77. - Fuori commercio.

Lavoro minorile - Italia - Programmi dell'Unione Europea

Coll.: MISC 377.009 45 IRE

**Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale : CLACSE : rapporto finale, Italia** / IRES. – 1998. - 141 p. ; 30 cm. - Sul front.: Programma UE Leonardo da Vinci. - Fuori commercio.

Lavoro minorile - Italia - Programmi dell'Unione Europea

Coll.: MISC 377.009 45 IRE

**Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale : CLACSE : rapporto finale, terzo anno** / IRES. - 1999. - 88 p. ; 30 cm. - Sul front.: Programma Leonardo Da Vinci. - Fuori commercio.

Lavoro minorile - Italia - Programmi dell'Unione Europea

Coll.: MISC 377.009 45 IRE

**Il lavoro minorile in Italia** / MAIS ; a cura di: Anna Valesano, Sabrina Giovine ; con la collaborazione di Carla Ferrara. – [Torino : MAIS, 1996?]. - 109 p. ; 30 cm. - Bibliografia: p. 107-109.

Coll.: LG.LAVMIN.1.5

**Il lavoro minorile nel mondo : l'intollerabile nel mirino** / International Labour Office ; traduzione italiana a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ; edizione italiana a cura del Centro internazionale di formazione dell'ILO di Torino e dell'Ufficio di Roma dell'ILO. – 3. ed. - Torino : OIL, 1998. - IV, 125 p. ; 24 cm. - In testa al front.: International Labour Office, Ginevra; Conferenza internazionale del lavoro, 86° Sessione 1998, rapporto VI.

Coll.: 838/A

**Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino : atti del Convegno, 28 giugno 1999.** - Corigliano Calabro : Amministrazione comunale, 2000. - 104 p. ; 22 cm, - (aPs ; I). - Bibliografia: p. 99-100.

Lavoro minorile - Pollino e Sibaritide - Atti di congressi - 1999

Coll.: 377.009 45785 LAV



**Lavoro nero e minorile : atti parlamentari XIII legislatura** / Camera dei deputati, Servizio commissioni, Commissione XI (lavoro pubblico e privato). - Roma : Camera dei deputati, c1998. - (Indagini conoscitive e documentazioni legislative ; n. 14). - VIII, 614 p. ; 30 cm.  
Coll.: 1058

**Il lavoro vietato** / Renato Fontana. - I. rist. - Roma : SEAM, 1997. - 184 p. ; 21 cm. - Bibliografia: p. 177-184.  
Coll.: 1041

**Minori e lavoro in Italia : questioni aperte** / Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 1999. - 277 p. ; 24 cm. - (Pianeta infanzia ; 7). - Bibliografia: p. 229-233.  
Coll.: 377.009 45 CEN

**Nuove esigenze di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza : atti del convegno, Roma, Sala del Cenacolo, 19 maggio 1998** . - Roma : Istituto italiano di medicina sociale, 1998. - VI, 127 p. ; 24 cm.  
Coll.: 110 NUO

**I piccoli schiavi dell'arpa : storie di bambini italiani a Parigi, Londra e New York nell'Ottocento** / John E. Zucchi. - Genova : Marietti, 1999. - 281 p. ; 21 cm. - (Collana di saggistica ; 77). - Trad. di: The little slaves of the harp. - Bibliografia: p. 271-281.  
[Lavoro minorile - Londra, New York, Parigi - Sec. 19](#)  
Coll.: 377.009 1 ZUC

**Risoluzione sull'etichettatura sociale** / Parlamento europeo. - [1997]. - 2 c. ; 30 cm.  
Coll.: UE.PE.RIS.1997.05.15.A

**Risoluzione sulla protezione dei fanciulli e dei loro diritti** / Parlamento europeo. - [1997]. - 2 c. ; 30 cm.  
Coll.: UE.PE.RIS.1997.11.20

**Seminario di studio Il lavoro minorile in Italia : non basta dire di**

**no, Montecatini Terme, 10 novembre 1999**. - Pistoia : Ufficio del BICE per l'Italia, c2000. - 119 p. ; 24 cm. - In testa al front.: BICE, Bureau international catholique de l'enfance.

[Lavoro minorile - Sfruttamento - Italia - Atti di congressi - 1999](#)  
Coll.: 377.009 45 SEM

**La socializzazione nella produzione : il lavoro minorile** / Guglielmo Bellelli, Marina Morelli, Giovanna Petrillo, Carmencita Serino. - Napoli : Liguori, 1987. - 178 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 88-91.

[Lavoro minorile - Napoli](#)  
Coll.: 377.009 45731 SOC

**Street and working children : a guide to planning** / by Judith Ennew. - London : Save the Children, c1994. - 184 p. ; 21 cm. - (Development manual ; 4). - Bibliografia: p. 175-180.

[Bambini di strada e bambini lavoratori](#)  
Coll.: 377 ENN

**Sulla pelle dei bambini : il loro sfruttamento e le nostre complicità** / Centro Nuovo modello di sviluppo. - 2. ed., 4. rist. - Bologna : EMI, stampa 1999. - 204 p., [7] c. di tav. : ill. ; 21 cm. - (Sviluppo, ambiente, pace).

[Lavoro minorile - Sfruttamento - Paesi in via di sviluppo](#)  
Coll.: 377 CEN

**Survey of NGO views : new ILO Convention on child labour : results analysis Anti-Slavery International, April 1998** / NGO Group for the Convention on the Rights of the Child, Sub-group on child labour. - [1998?]. - [23] c. ; 30 cm. - Fuori commercio.

[Lavoro minorile - Sfruttamento - Rapporti di ricerca - 1998](#)  
Coll.: MISC 377 NGO

**Trade unions and child labour : a guide to action** / A. Fyfe, M. Jankanish. - Geneva : ILO, 1997. - 108 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 105-108.

[Lavoro minorile - Interventi dei sindacati - Casi : Bangladesh, Brasile, Stati Uniti, Tanzania](#)  
Coll.: 377 FYF

**Trafficking in human beings in Southeastern Europe : current situation and responses to trafficking in human beings in Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, the Former Yugoslav Republic of Macedonia, Moldova, Romania.** - Belgrado : UNICEF, c2002. - XVI, 254 p. ; 29 cm.

1. **Bambini, adolescenti e donne - Sfruttamento sessuale - Prevenzione e riduzione - Europa orientale**

2. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Europa orientale**

Coll.: 377.009 47 TRA

**Tutti i bambini del mondo : liberi ed eguali in dignità e diritti** / Amnesty International. - Firenze : Cultura della Pace, c1998. - 142 p. ; 21 cm. - (La biblioteca ECP).

Coll.: 1154

**Tutti i bambini del mondo hanno diritto all'infanzia [Risorsa elettronica] : un CD-ROM di approfondimento sul lavoro minorile** / a cura di Stefania Fenati, Centro documentazione europea della Biblioteca del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. - Bologna : Emilia Romagna, Consiglio regionale, 2001. - 1 CD-ROM ; 13 cm. - Requisiti di sistema: PC con processore 486-DX266 16 MB RAM; Sistema operativo Windows 95 o superiori; Browser Internet Explorer 4. x o Netscape 3.x ; Scheda Video 800x600 16 bit (migliaia di colori).

**Lavoro minorile - CD-ROM**

Coll.: CD-ROM 377 TUT

**What works for working children** / Jo Boyden, Birgitta Ling, William Myers. - [S.l.] : Save the Children Sweden, c1998. - 364 p. : ill. ; 24 cm. - Sul front.: UNICEF, International Child Development Centre; Rädda Barnen. - Bibliografia: p. 353-364.

**Lavoro minorile - Interesse del minore**

Coll.: 377 BOY

**Working children get organised : an introduction to working chil-**

**dren's organisations** / Anthony Swift. - London : Save the Children, 1999. - 39 cm ; 30 cm.

**Organizzazioni di bambini lavoratori**

Coll.: MISC. 377 SWI

## Articoli

**L'autogestione cooperativa : l'esperienza della scuola media statale "Antonio Ugo" di Palermo** / Pia Blandano, Loredana Iapichino, Mariella Velardi.

In: NATs. - A. 1, n. 2 (dic. 1997), p. 39-44.

**Bambini e adolescenti nel mondo : i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori.**

In: Cittadini in crescita. - A. 1 (2000), n. 1. - A. 2 (2001), n. 3-4, p. 241-246.

Organizzazioni di bambini lavoratori

**Da Kundapur a Ginevra : il coordinamento internazionale dei bambini lavoratori** / Andrés Sanz.

In: NATs. - A. 1, n. 2 (dic. 1997), p. 99-115.

**I diritti dei minori cominciano dalla scuola : la Carta per l'infanzia e l'adolescenza** / commento di Gabriella Giorgetti.

In: Vs. - A. 21, n. 29/30 (21-22 magg. 1998), p. 15-17.

**Impatto e sfida del movimento EJT in Africa Occidentale** / Fabrizio Terenzio.

L'EJT (Enfants et jeune travailleurs) è l'organizzazione dei Bambini e giovani lavoratori.

In: NATs. - A. 1, n. 2 (dic. 1997), p. 92-97.

**Lavoro familiare e tutela antinfortunistica dei minori** / [Antonio Fontana].

Il nome dell'A. a p. 438.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. - A. 28, 1 (genn./mar. 1999), p. [425]-438.



**Lavoro minorile** / Vittorio Bonanni.

In: Rivista del volontariato. - A. 7, n. 6 (giugno 1998), p. 13-14.

**Il lavoro minorile in Giordania : una ricerca su cause, condizioni e conseguenze** / Janet Abboud Dal Santo.

Bibliografia: p. 76-77.

In: Studi Zancan. - A. 2, n. 5/6 (sett./dic. 2001), p. 50-77.

Lavoro minorile - Giordania

**La partecipazione dei bambini** / Brian Milne.

In: NATs. - A. 1, n. 2, (dic. 1997), p. 45-60.

**Il protagonismo infantile : percorsi formativi possibili, esperienze in atto** / Antonella Caravita, Teodora Malaspina.

Bibliografia: p. 37.

In: NATs. - A. 1, n. 2 (dic. 1997), p. 25-37.

**Quali lavoratori sono i bambini! : intervista a Sergio Cofferati** / a

cura di Ferruccio Cremaschi e Dario Missaglia.

In: Bambini. - A. 14, n. 10 (nov. 1998), p. 8-10.

**La scelta del minor male** / Fiorella Farinelli.

In: Rocca. - A. 57, n. 13 (1 lug. 1998), p. 22-24.

**Uno sguardo sul lavoro minorile in Italia : le indagini conoscitive della CGIL e del MAIS** / Francesco Santoianni.

In: NATs. - A. 1, n. 2 (dic. 1997), p. 13-23.

**Stop al lavoro dei bambini** / a cura di Mani Tese.

In: Partecipazione. - N. 2-3 (febb./marz. 1998), p. 42-[47].

## Film

**Le avventure di Oliver Twist** / regia di David Lean ; soggetto tratto da Oliver Twist, di Charles Dickens ; sceneggiatura di Stanley Haines e David Lean ; prodotto da Ronald Neame ; fotografia di Guy Greene ; montaggio di

Jack Harris ; musiche di Arnold Bax ; scenografie di T. Hopwell Ashe e Claude Momsay ; costumi di Margaret Furse ; con John Howard Davies, Alec Guinness e Henry Stephenson ... [et al.] - Versione italiana. - Italia : Lanterna HomeVideo, c1947. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 112 min.) : color., son. - Tit. orig.: Oliver Twist. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Mostra d'arte cinematografica di Venezia 1948: Miglior scenografia.

1. Bambini - Effetti dell'emarginazione sociale e della povertà - Gran Bretagna - Sec. 19.

2. Orfani - Condizioni sociali - Gran Bretagna - Sec. 19.

3. Lavoro minorile - Sfruttamento - Gran Bretagna - Sec. 19.

Coll.VD 377.009 42 AVV

**Le ceneri di Angela = Angela's Ashes** / directed by Alan Parker ; from Angela's Ashes, by Frank McCourt ; screenplay by Laura Jones and Alan Parker ; produced by Scott Rudin, David Brown and Alan Parker ; director of photography Michael Seresin ; editing by Gerry Hambling ; music by John Williams ; set designer Goffrey Kirkland ; costume designer Consolata Boyle ; with Emily Watson, Robert Carlyle and Joe Breen ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Universal Video, c1999. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 145 min.) : color., son. - Tit. orig.: Angela's Ashes. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1999: Miglior colonna sonora.

1. Famiglie - Povertà - Irlanda - 1930-1940

2. Famiglie difficili - Ruolo delle donne - Irlanda - 1930-1940

3. Lavoro minorile - Sfruttamento - Irlanda - 1930-1940

Coll.:VD 372.009 415 CEN

**Ci sarà la neve a natale?** / soggetto e regia di Sandrine Veysset ; sceneggiatura di Antoinette De Robien e Sandrine Veysset ; prodotto da Humbert Balsan ; fotografia di Hélène Louvart ; montaggio di Nelly Quettier ; musiche di Henry Ancillotti ; scenografie di Jacques Dubus ; con Dominique Reymond, Daniel Duval, Jessica Martinez ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Istituto Luce, c1998. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 95 min.) : color., son. - (Video club Luce). - Tit. orig.: Y'aura-t'il de la neige a Noël? - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Premio César 1997: Miglior opera prima; Premio Louis-Delluc: Miglior film francese dell'anno; Selezione ufficiale Cannes 1996.



1. Famiglie di madri e figli - Emarginazione sociale e povertà - Francia - Aree rurali

2. Lavoro minorile - Sfruttamento - Francia - Aree rurali

3. Padri - Violenza su bambini e adolescenti - Francia - Aree rurali

Coll.:VD 355.009 44 CIS

**Davide Copperfield** / regia di George Cukor ; soggetto tratto da David Copperfield, di Charles Dickens ; sceneggiatura di Howard Estabrook e Hugh Walpole ; prodotto da David O. Selznick ; fotografia di Oliver T. Marsh ; montaggio di Robert J. Kern ; musiche di Herbert Stothart e William Axt ; scenografie di Merril Pye ; con W.C. Fields, Lionel Barrymore, Maureen O'Sullivan ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Broadcast, [19—?]. - 1 videocassetta (VHS) (126 min.) : b/n, son. - (Cult). - Tit. orig.: David Copperfield. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1935: Miglior film.

1. Lavoro minorile - Sfruttamento - Gran Bretagna - Sec. 19.

2. Padri acquisiti - Violenza su bambini - Gran Bretagna - Sec. 19.

Coll.:VD 355.009 42 DAV

**La discesa di Aclà a Floristella** / scritto e diretto da Aurelio Grimaldi ; prodotto da Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt ; fotografia di Maurizio Calvesi ; montaggio di Raimondo Crociani ; musiche di Dario Lucantoni ; scenografie di Giantito Burchiellaro ; costumi di Claudio Cordaro ; con Francesco Cusimano, Tony Sperandeo, Luigi Maria Burrmano. - Italia : Istituto Luce, c1992. - 1 videocassetta (VHS) (90 min.): color., son. - (Pepite d'auto-re). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Premio Solinas alla sceneggiatura 1990.

1. Famiglie - Emarginazione sociale e della povertà - Sicilia - 1922-1943

2. Lavoro minorile - Sfruttamento - Sicilia - 1922-1943

3. Padri - Violenza su preadolescenti - Sicilia - 1922-1943

Coll.:VD 377.009 458 DIS

**Ladri di biciclette** / regia di Vittorio De Sica ; soggetto tratto da Ladri di biciclette, di Luigi Bartolini ; sceneggiatura di Oreste Biancoli, Cesare Zavattini, Suso Cecchi D'Amico, Adolfo Franci, Gherardo Gherardi, Vittorio De Sica e Gerardo Guerrieri ; prodotto da Vittorio De Sica ; fotografia di

Carlo Montuori ; montaggio di Eraldo Da Roma ; musiche di Alessandro Cicognini ; scenografie di Antonino Traverso ; con Lamberto Maggiorani, Enzo Statola, Lianella Carell ... [et al.]. - Italia : Mondadori Video, 1990. - 1 videocassetta (VHS) (86 min.) : b/n, son. - (Il grande cinema). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1949: Miglior film straniero; Candidature Oscar 1949: Miglior sceneggiatura; Festival di Locarno 1949: Premio speciale della Giuria; British Academy of Film and Television Arts Awards 1949: Miglior film; Festival mondiale del film e delle arti del Belgio 1949: Gran Premio; Nastro d'Argento 1949: Miglior film, Miglior regia, Miglior sceneggiatura, Miglior fotografia, Miglior musica.

1. Bambini - Rapporti con i padri

2. Lavoro minorile - Roma - 1948-1950

3. Vita familiare - Effetti della disoccupazione dei padri - Roma - 1948-1950

Coll.:VD 135.009 45632 LAD

**Oliver!** / directed by Carol Reed ; from Oliver Twist, by Charles Dickens ; screenplay by Vernon Harris ; director of photography Oswald Morris ; editing by Ralph Kemplen ; music by Lionel Bart ; set designer John Box ; with Ron Moody, Shani Wallis, Oliver Reed ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Columbia Tristar Home Video, c1968. - 1 videocassetta (VHS) (ca. 140 min.) : color., son. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1968: Miglior film, Miglior regia, Miglior scenografia, Miglior sonoro, Miglior colonna sonora, Miglior coreografia.

1. Bambini - Effetti dell'emarginazione sociale e della povertà - Gran Bretagna - Sec. 19.

2. Orfani - Condizioni sociali - Gran Bretagna - Sec. 19.

3. Lavoro minorile - Sfruttamento - Gran Bretagna - Sec. 19.

Coll.:VD 377.009 42 OLI

**Padre padrone** / sceneggiatura e regia di Paolo e Vittorio Taviani ; soggetto tratto da Padre padrone, di Gavino Ledda ; prodotto da Giuliani G. De Negri ; fotografia di Mario Masini ; montaggio di Roberto Perpignani ; musiche di Egisto Macchi ; scenografie di Giovanni Sbarra ; costumi di Lina Nerli Taviani ; con Fabrizio Forte, Saverio Marconi, Omero Antonutti, Marcella Michelangeli, Stanko Molnar, Nanni Moretti, Gavino Ledda e Marino Cenna. - Italia : Istituto Luce, 1977. - 1 videocassetta (VHS) (117 min.) : color., son + 1 fasc. (5 p. : ill. ; 19 cm.). - Suppl. a: Cinecittà n. 12. - Tit. dell'all.: Padre pa-

drone, di Paolo e Vittorio Taviani. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1977: Palma d'Oro, Premio della Critica internazionale FIPRESCI; Nastro d'Argento 1978: Miglior regia; Premio David speciale 1978 a Paolo e Vittorio Taviani.

1. **Bambini e adolescenti - Personalità - Influsso dell'ambiente familiare e dell'ambiente sociale**

2. **Lavoro minorile - Sfruttamento**

3. **Padri - Violenza su bambini e adolescenti**

Coll.:VD 355 PAD

**Pelle alla conquista del mondo** / regia di Bille August ; soggetto tratto da Pelle Erobreren, di Martin Andersen Nexö ; sceneggiatura di Bille August ; prodotto da Per Holst ; fotografia di Jörgen Persson ; montaggio di Janus Billeskov Jansen ; musiche di Stefan Nilsson ; scenografie di Anna Asp ; con Max Von Sydow, Pelle Hvenegaard, Erik Paaske ... [et al.]. - Versione italiana. - Italia : Number One Video, c1987. - I videocassetta (VHS) (150 min.): color., son. - Tit. orig.: Pelle Erobreren. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1988: Palma d'Oro; Oscar 1988: Miglior film straniero; Candidature Oscar 1988: Max Von Sydow come Miglior attore protagonista.

1. **Famiglie immigrate - Povertà - Danimarca - Sec. 19.**

2. **Lavoro minorile - Danimarca - Sec. 19.**

3. **Preadolescenti immigrati - Integrazione sociale - Danimarca - Sec. 19.**

Coll.:VD 131 009 489 PEL

**Rosetta** / scritto e diretto da Jean Pierre e Luc Dardenne ; prodotto da Jean Pierre e Luc Dardenne e da Michel e Laurent Petin ; fotografia di Alain Marcoen ; montaggio di Marie-Hélène Dozo ; scenografie di Igor Gabriel ; con Emilie Duquenne, Fabrizio Rongione, Olivier Gourmet e Anne Yernaux. - Versione italiana. - Italia : Key Films Video, 1999. - I videocassetta (VHS) (90 min.) : color., son. - Genere: Drammatico (sociale). - Premi e riconoscimenti: Festival di Cannes 1999: Palma d'Oro e Premio a Emilie Duquenne per la Miglior interpretazione femminile.

1. **Adolescenti - Disagio sociale - Belgio - Periferie**

2. **Adolescenti - Integrazione sociale - Ruolo del lavoro - Belgio - Periferie**

3. **Lavoro minorile - Belgio - Periferie**

Coll.:VD 343.009 493 ROS

**Salaam Bombay!** / regia di Mira Nair ; soggetto di Mira Nair e Sooni Taraporevala ; sceneggiatura di Sooni Taraporevala ; fotografia di Sandi Sissel ; montaggio di Barry Alexander Brown ; musiche di L. Subramaniam ; scenografie di Luigi Scaccianoce ; con Aneeta Kanwar, Nana Patekar, Chnada Sharma, Shafik Syed, Mansa Vithal, Raghubir Yadav. - Versione italiana. - Italia : Domovideo, [1988?]. - I videocassetta (VHS) (113 min.) : color., son. - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Candidature Oscar 1988: Miglior film straniero.

1. **Adolescenti e donne - Sfruttamento sessuale - Bombay**

2. **Orfani - Condizioni sociali - Bombay**

3. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Bombay**

Coll.:VD 110.095 47923 SAL

**Sciucchià** / regia di Vittorio De Sica ; soggetto e sceneggiatura di Vittorio De Sica, Sergio Amidei, Adolfo Franci, Cesare Giulio Viola e Cesare Zavattini ; prodotto da Paolo William Tamburella ; fotografia di Anchise Brizzi ; montaggio di Nicolò Lazzari ; musiche di Alessandro Cicognini ; scenografie di Giulio Lombardo; con Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni, Aniello Mele ... [et. al.]. - Italia : Mondatori Video, 1990. - I videocassetta (VHS) (95 min.) : b/n, son. - (Il grande cinema). - Genere: Drammatico. - Premi e riconoscimenti: Oscar 1947: Miglior film straniero; Candidature Oscar 1947: Miglior sceneggiatura; Nastro d'Argento 1947 (ex aequo): Miglior regia.

1. **Bambini e preadolescenti - Effetti della guerra mondiale 1939-1945**

2. **Bambini e preadolescenti svantaggiati - Comportamenti a rischio**

3. **Lavoro minorile**

Coll.:VD 338 SCI

**Gli ultimi** / regia di Vito Pandolfi ; soggetto tratto da lo non ero un fanciullo, di David Maria Turolfo ; sceneggiatura di David Maria Turolfo e Vito Pandolfi ; prodotto da Henry Lombroso ; fotografia di Armando Nannuzzi ; montaggio di Iolanda Benvenuti ; musiche di Carlo Rustichelli ; scenografie di Bruno Vinello ; con Adelfo Galli di Nomadelfia e gli abitanti di Coderno di Sedegliano. - Italia : San Paolo Audiovisi, [19—?]. - I videocassetta (VHS) (75 min.) : color., son. - Genere: Drammatico.

1. **Lavoro minorile - Sfruttamento - Friuli Venezia Giulia - Aree rurali - 1922-**





1943

2. Bambini - Maltrattamento da parte dei familiari - Friuli Venezia Giulia -  
Aree rurali - 1922-1943

3. Bambini maltrattati - Solitudine

Coll.:VD 356.009 4539 ULT

I

